Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di
Chiara Branchini e Lara Mantovan

e-ISSN 2724-6639

Lingue dei segni e sordità 2

Edizioni
Ca'Foscari

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

Lingue dei segni e sordità

Serie diretta da
Anna Cardinaletti, Sabina Fontana

2

Edizioni
Ca'Foscari

Lingue dei segni e sordità

Direzione scientifica
Anna Cardinaletti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Sabina Fontana (Università degli Studi di Catania, Italia)

Comitato editoriale
Chiara Branchini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Lara Mantovan (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Francesca Volpato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico
Chiara Branchini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Diane Brentari (University of Chicago, USA) Allegra Cattani (University of Plymouth, UK) Carlo Cecchetto (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia; Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, France) Caterina Donati (Université Paris Diderot, France) Carlo Geraci (Centre National de la Recherche Scientifique, Institut Jean Nicod, Paris, France) Ceil Lucas (Gallaudet University, USA) Lara Mantovan (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Elena Mignosi (Università degli Studi di Palermo, Italia) Francesco Pavani (Università degli Studi di Trento, Italia) Elena Radutzky (Mason Perkins Deafness Fund) Pasquale Rinaldi (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Italia) Maria Roccaforte (La Sapienza Università di Roma, Italia) Mirko Santoro (Centre National de la Recherche Scientifique, SFL, Paris, France) Philippe Schlenker (Ecole Normale Supérieure, Paris, France) Francesca Volpato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2724-6639

URL https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/collane/lingue-dei-segni-e-sordita/

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di
Chiara Branchini e Lara Mantovan

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2022

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)
Chiara Branchini, Lara Mantovan (a cura di)

© 2022 Chiara Branchini, Chiara Calderone, Carlo Cecchetto, Alessandra Checchetto, Elena Fornasiero, Lara Mantovan, Mirko Santoro per il testo
© 2022 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale - condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 License.

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
http://edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2022
ISBN 978-88-6969-645-9 [ebook]

Questa pubblicazione è stata possibile grazie al progetto SIGN-HUB, che è stato finanziato dal programma per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020 nr. 693349 dell'Unione Europea. Inoltre, la pubblicazione è stata parzialmente finanziata da un contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS) / Chiara Branchini, Lara Mantovan (a cura di) — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2022 — 910 pp.; 23 cm. — (Lingue dei segni e sordità; 2).

URL https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-645-9/
DOI http://doi.org/10.30687/978-88-6969-645-9

Ringraziamenti

Questa pubblicazione è frutto del progetto di ricerca *SIGN-HUB: preservare, ricercare e promuovere il patrimonio linguistico, storico e culturale delle comunità sorde segnanti europee attraverso una risorsa digitale* (Convenzione nr. 693349), che si è svolto tra il 2016 e il 2020 grazie al finanziamento della Commissione Europea nell'ambito del programma quadro Horizon 2020.
Desideriamo ringraziare: gli informanti LIS (Gabriele Caia, Filippo Calcagno, Nino D'Urso, Anna Folchi, Mauro Mottinelli, Rosella Ottolini e Mirko Pasquotto) per aver condiviso la loro lingua e aver risposto alle molte domande degli autori; l'Università Ca' Foscari Venezia per una borsa di dottorato di ricerca aggiuntiva a supporto della stesura della Grammatica della LIS; il coordinatore del progetto SIGN-HUB, Josep Quer; i responsabili dell'Azione 2.1 (Grammatiche), Meltem Kelepir e Josep Quer per i loro costanti riscontri e consigli; tutti i responsabili delle Azioni del progetto SIGN-HUB; le responsabili della segreteria del progetto Jordina Sánchez Amat e Giorgia Zorzi; il funzionario di progetto Jarkko Siren per il suo supporto; i membri del comitato consultivo del progetto Diane Brentari, Diane Lillo-Martin, Karen Emmorey, Manfred Krifka e Tobias Haug; i revisori del progetto Elisabeth Engberg-Pedersen, Gladys Tang, Myriam Vermeerbergen e Peter Max Wittenburg per il loro prezioso riscontro; il progetto SignGram Cost Action IS1006 per aver reso possibile la pubblicazione del SignGram Blueprint (Quer, J.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C.; Kelepir, M.; Pfau, R.; Steinbach, M. [a cura di]. *SignGram Blueprint. A Guide to Sign Language Grammar Writing*. Mouton de Gruyter, 2017), che è stato il punto di partenza per la preparazione di questa grammatica.
Ringraziamo la segreteria del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia, in particolare nella persona della dott.ssa Virginia Turchetto, e del Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca per il costante supporto durante il progetto SIGN-HUB all'interno del quale è stato possibile scrivere questa grammatica.
Vogliamo inoltre ringraziare gli studenti tirocinanti dell'Università Ca' Foscari Venezia per il loro prezioso aiuto nella traduzione della grammatica dall'inglese (la lingua nella quale è stata scritta la prima versione) all'italiano: Alessia Bongiorno, Edoardo Eibenstein, Giulia Longari, Matteo Lugaresi, Cristian Magalotti, Giorgia Miotti, Anna Morassut, Mauro Tesser e gli studenti tirocinanti che ci hanno aiutato nella fase finale di editing della grammatica: Irene Abatangelo, Alice Comarella, Eleonora Digiorgio, Alessia Fabbri, Letizia Garbin, Francesca Lupo, Sofia Masiero. Un ringraziamento particolare va a Elena Fornasiero e a Pietro Rigo per il supporto nelle ultime fasi della revisione finale.

Sommario

Premessa 15

Introduzione 17

Elenco delle abbreviazioni 25

Elenco delle convenzioni adottate negli esempi 29

Elenco delle configurazioni 35

PARTE I CONTEST O STORICO-SOCIALE

1 Storia 39

2 La comunità segnante 51

2.1 Caratteristiche della comunità 51

2.2 Utilizzatori della lingua dei segni 55

2.3 Cultura Sorda 57

2.4 Istruzione delle persone sorde 69

3 Status 81

3.1 Legislazione corrente 82

3.2 Politiche linguistiche 87

3.3 Atteggiamenti linguistici 94

4 Studi linguistici 101

4.1 Descrizione grammaticale 102

4.2 Opere lessicografiche 105

4.3 Corpora 107

4.4 Variazione sociolinguistica 110

PARTE II FONOLOGIA

1 Struttura sublessicale 121

1.1 Articolatori attivi 124

1.2 Luogo 151

1.3 Movimento 169

1.4 Segni a due mani 178

1.5 Componenti non manuali 183

2 Prosodia 191

2.1 Il livello lessicale 194

2.2 Al di sopra del livello lessicale 198

2.3 Intonazione 205

2.4 Interazione 206

3 Processi fonologici 215

3.1 Processi che influenzano il livello fonemico 216

3.2 Processi che influenzano la sillaba 233

3.3 Processi che influenzano la parola prosodica 238

3.4 Processi che influenzano unità prosodiche di livello superiore 241

PARTE III LESSICO

1 Il lessico nativo 251

1.1 Lessico congelato 252

1.2 Lessico produttivo 260

1.3 Interazione tra lessico congelato e produttivo 264

2 Il lessico non nativo 279

2.1 Prestiti da altre lingue dei segni 280

2.2 Prestiti da lingue vocali 281

2.3 Forme prestate da gesti convenzionalizzati 298

3 Parti del discorso 303

3.1 Nomi 304

3.2 Verbi 309

3.3 Espressioni lessicali delle categorie flessive 314

3.4 Aggettivi 337

3.5 Avverbi 342

3.6 Determinanti 346

3.7 Pronomi 352

3.9 Congiunzioni 371

3.10 Numerali e quantificatori 377

3.11 Particelle 392

3.12 Interiezioni 399

PARTE IV MORFOLOGIA

1 Composizione 411

1.1 Composti nativi 411

1.2 Composti presi a prestito 425

1.3 Composti con componenti in dattilologia 427

1.4 Caratteristiche fonologiche e prosodiche dei composti 428

2 Derivazione 431

2.1 Marche derivazionali manuali 432

2.2 Marche derivazionali non manuali 441

3 Flessione verbale 451

3.1 Accordo 452

3.2 Tempo 466

3.3 Aspetto 469

3.4 Modalità 472

3.5 Negazione 476

4 Flessione nominale 481

4.1 Numero 482

4.2 Localizzazione e distribuzione 486

5 Classificatori 489

5.1 Predicati classificatori 490

5.2 Specificatori di dimensione e forma 508

PARTE V SINTASSI

1 Tipi di frase 525

1.1 Frasi dichiarative 526

1.2 Frasi interrogative 527

1.3 Frasi imperative 539

1.4 Frasi esclamative 548

1.5 Frasi negative 550

2 La struttura frasale 563

2.1 La realizzazione sintattica della struttura argomentale 563

2.2 Funzioni grammaticali 591

2.3 Ordine dei segni 597

2.4 Argomenti nulli 616

2.5 **Frasi ellittiche** 622

2.6 **La copia pronominale** 625

3 Coordinazione e subordinazione 633

3.1 **La coordinazione di frasi** 634

3.2 **La subordinazione: proprietà distintive** 643

3.3 **Frasi argomentali** 645

3.4 **Frasi relative** 661

3.5 **Frasi avverbiali** 670

3.6 **Frasi comparative** 704

3.7 **Frasi correlative comparative** 707

4 Il sintagma nominale 711

4.1 **Determinanti** 712

4.2 **Sintagmi possessivi** 719

4.3 **Numerali** 723

4.4 **Quantificatori** 728

4.5 **Aggettivi** 730

4.6 **Sintagmi nominali con molteplici costituenti** 735

5 La struttura del sintagma aggettivale 739

5.1 **Intensificatori e altri modificatori** 739

5.2 **Argomenti** 749

5.3 **Aggiunti** 750

PARTE VI PRAGMATICA

1 Referenza 757

1.1 **Deissi** 759

1.2 **Definitezza** 762

1.3 **Indefinitezza** 764

1.4 **Specificità** 765

1.5 **Referenza impersonale** 767

2 Tracciamento di referenza 773

2.1 **Pronomi** 774

2.2 **Altre modalità** 778

3 Atti linguistici 783

3.1 **Affermazioni** 784

3.2 **Domande** 784

3.3 **Ordini e richieste** 784

3.4 **Esclamative** 784

4 Struttura dell'informazione 787

4.1 **Focus** 788

4.2 **Topic** 793

4.3 **Marcatori morfologici e prosodici di topic e focus** 796

5 Struttura del discorso 805

5.1 **Coerenza e marcatori del discorso** 806

5.2 **Coesione** 814

5.3 **Prominenza e contesto** 818

6 Racconto e impersonamento 821

6.1 **Impersonamento attitudinale e discorso (in)diretto** 822

6.2 **Impersonamento di azione** 822

7 Significato espressivo 825

7.1 **Implicatura conversazionale** 825

7.2 **Implicatura convenzionale** 827

7.3 **La presupposizione** 828

8 Lo spazio segnico 829

8.1 Usi dello spazio segnico 830

8.2 Espressioni temporali 836

8.3 Prospettiva 838

9 Senso figurato 841

9.1 Metafora 842

9.2 Metonimia 846

10 Interazione comunicativa 851

10.1 Marcatori del discorso 852

10.2 Prese di turno 852

10.3 Segnali di ritorno 858

10.4 Riparazioni 860

11 Registro e cortesia 863

11.1 Registro 864

11.2 Cortesia 869

Riferimenti bibliografici 871

Glossario dei termini grammaticali 883

Elenco degli autori e delle autrici 909

Premessa

La prima versione di *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)* è stata pubblicata per Edizioni Ca' Foscari in inglese (*A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*: http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5), come richiesto dal progetto Horizon 2020 *Preserving, researching and fostering the linguistic, historical and cultural heritage of European Deaf signing communities with an integral resource*' di cui la grammatica è uno dei prodotti.

Poiché l'inglese è una lingua non accessibile a tutti, sordi e udenti, è sorta subito l'esigenza di pubblicare una versione in italiano della grammatica. Abbiamo colto l'occasione della nuova pubblicazione come opportunità per ampliarla. La presente versione della grammatica è dunque una versione aggiornata e ampliata rispetto alla prima, sia nel contenuto che nei materiali visivi (video e immagini) proposti. Per far questo, gli autori hanno raccolto nuovi dati avvalendosi dei collaboratori sordi già impegnati nella stesura della versione inglese.

In totale, sono state aggiunte 12 sezioni, 115 video e 46 immagini. In particolare, abbiamo aggiunto le seguenti sezioni: Parte 2 (FONOLOGIA): § 1.5.3; § 2.4; Parte 3 (LESSICO): § 2.2.3.3, § 3.11, § 3.12; Parte 5 (SINTASSI): § 2.3.3, § 3.3.1.4, § 3.3.1.5, § 3.5.2.6, § 4.2.1.2, § 4.2.4; Parte 6 (PRAGMATICA): § 3.4.

Nuovi video e immagini sono stati aggiunti alle seguenti parti: Parte 2 (FONOLOGIA): § 1.5.3, § 2.4, § 3.1.4, Parte 3 (LESSICO): § 3.1.1, § 2.2.3.3, § 3.11, § 3.12; Parte 4 (MORFOLOGIA): § 5.1.2; Parte 5 (SINTASSI): § 1.2.1.3, § 1.2.2, § 1.2.3.9, § 1.3, § 2.1, § 2.3.3.1, § 2.3.3.2, § 2.3.3.3, § 2.3.3.5, § 2.3.3.6, § 3.4, § 5.1.1.

Introduzione

Presentazione

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS) intende contribuire alla descrizione delle proprietà grammaticali della LIS. È stata concepita come uno strumento per gli studenti, gli insegnanti, gli interpreti, per la comunità sorda, per i ricercatori, i linguisti e per chiunque sia interessato allo studio della LIS.

È uno dei prodotti del progetto Horizon 2020 SIGN-HUB e segue il SignGram Blueprint, la prima guida alla descrizione della grammatica di una lingua dei segni. Il SignGram Blueprint (`https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9781501511806/html`) è un manuale che intende guidare gli specialisti del linguaggio e i linguisti alla scrittura di grammatiche di riferimento delle lingue dei segni. Il SignGram Blueprint è il prodotto del SignGram COST Action «Svelare le grammatiche delle lingue dei segni europee: percorsi per la piena cittadinanza di segnanti sordi e la tutela del loro patrimonio linguistico», Action IS1006 (2011-15), è stato implementato sulla piattaforma SIGN-HUB ed è disponibile ad accesso libero. All'interno del progetto SIGN-HUB sono state create diverse grammatiche: oltre alla grammatica della lingua dei segni italiana, è stata sviluppata la grammatica della lingua dei segni catalana, olandese, francese, tedesca, spagnola e turca. L'obiettivo è arricchire l'archivio con nuove descrizioni grammaticali.

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS) è composta da un indice ed è suddivisa in sei parti: la prima parte è dedicata all'introduzione del contesto storico e sociale nel quale la lingua si è sviluppata, mentre le restanti cinque parti descrivono le proprietà principali della fonologia, del lessico, della morfologia, della sintassi e della pragmatica.

Grazie al formato elettronico della grammatica, testo e video sono interconnessi tra loro, non si tratta dunque di un libro tradizionale, ma di un prodotto progettato per adattarsi al suo contenuto, ovvero alla descrizione di una lingua visiva. Dopo l'introduzione, il lettore troverà una lista di abbreviazioni e convenzioni utilizzate per glossare gli esempi, inclusi quelli che hanno un link al video in LIS.

Di seguito, spieghiamo le motivazioni che ci hanno spinti a scrivere una grammatica digitale della LIS, forniamo informazioni sulle scelte metodologiche che hanno orientato la scrittura della grammatica, sull'organizzazione interna della grammatica e su come può essere utilizzata. In conclusione, il lettore troverà la presentazione di SIGN-HUB, il progetto più ampio che ha permesso la realizzazione della grammatica della LIS, insieme ad altre sei grammatiche di altrettante lingue dei segni.

Obiettivi e diffusione

Nonostante i rapidi avanzamenti della ricerca sulla lingua dei segni verificatisi nell'ultimo decennio in Italia (e all'estero), vi è ancora la mancanza di una descrizione esaustiva della grammatica della LIS.

Questa assenza comporta effetti negativi in diversi settori della vita e dell'educazione della comunità Sorda. Sicuramente una ricaduta grave è la mancanza di strumenti che permettano agli insegnanti di lingua dei segni di fornire informazioni ricche e dettagliate sulla LIS a studenti sordi, a studenti che apprendono la LIS come lingua seconda, ma anche a professionisti che si stanno formando per diventare interpreti. La mancanza di una descrizione della grammatica della LIS ha un impatto negativo anche sui ricercatori che indagano questa lingua e le sue relazioni tipologiche con le lingue vocali e con altre lingue dei segni. Inoltre, una descrizione dettagliata della grammatica della LIS favorisce lo sviluppo di test diagnostici in grado di valutare disturbi e patologie del linguaggio, che a loro volta sono utili al personale clinico per valutare la competenza linguistica.

Questa grammatica incorpora i risultati di ricerche precedenti e aggiunge nuove descrizioni. Nonostante ciò, non la si può considerare completa. Alcune sezioni sono prive di contenuto e questo è dovu-

to o alla mancanza di sufficiente ricerca, oppure perché alcuni argomenti, che di solito fanno parte della grammatica di una lingua, non si applicano alla LIS. In generale, la grammatica della LIS contiene sezioni e argomenti che hanno ricevuto maggiore attenzione e altri, invece, che hanno bisogno di un'investigazione più approfondita e per i quali al momento è disponibile solamente una descrizione iniziale. In ogni caso, questa grammatica contiene molteplici elementi visivi: 1656 esempi video e 758 immagini.

Essendo ancora lontana dalla sua forma finale, la grammatica mira ad incoraggiare altri ricercatori e professionisti del linguaggio a cogliere la sfida di arricchirla con uno sforzo collettivo, contribuendo così al progresso della sfera personale, sociale e politica della comunità Sorda (e udente).

Per accedere alla grammatica, serve una certa familiarità con i concetti e la terminologia impiegata per descrivere i fenomeni grammaticali. La grammatica contiene tuttavia un glossario nel quale sono spiegati i concetti basilari. L'intento è di realizzare un prodotto accessibile ad un lettore non necessariamente addetto ai lavori, abbiamo tentato di raggiungere questo scopo utilizzando numerosi esempi visivi (video e immagini) consentiti dal formato digitale della grammatica.

In questo senso, come prodotto digitale e on-line che fornisce centinaia di elementi visivi, *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)* si differenzia radicalmente da altre grammatiche, più tradizionali.

Scelte metodologiche

La grammatica è stata scritta da un gruppo di ricercatori (sei udenti e un sordo, cinque donne e due uomini) con un background in linguistica formale dell'università di Venezia Ca' Foscari, Milano-Bicocca e del CNRS di Parigi e con il contributo essenziale di sette consulenti sordi che hanno partecipato alla discussione dei dati e alla realizzazione degli esempi visivi. La stesura della grammatica è avvenuta nel corso di più di 4 anni grazie al progetto SIGN-HUB. Mentre la teoria ha guidato la descrizione dei fenomeni linguistici contenuti nella grammatica, la lingua utilizzata per descriverli non è tecnica in quanto desideriamo che le persone che useranno la grammatica non siano solamente professionisti che lavorano nel campo della linguistica. Tuttavia, come già detto, per poter accedere alla grammatica è necessario essere in possesso di una certa familiarità con le nozioni di base e con i concetti grammaticali specifici delle lingue dei segni.

Nonostante gli autori della grammatica siano molteplici, ci siamo sforzati di adottare uno stile omogeneo. Gli autori delle diverse grammatiche delle lingue dei segni create all'interno del progetto SIGN-HUB (si veda sotto) si sono accordati su alcune linee guida. Come regola generale, abbiamo cercato di adottare uno stile di descrizione dei fenomeni semplice, concreto e di facile comprensione. Ad esempio, abbiamo concordato sull'utilizzo del termine 'segno' per indicare l'unità lessicale della LIS, ad eccezione di fenomeni che riguardano l'ordine lineare e alcune descrizioni morfologiche e prosodiche per le quali abbiamo usato le espressioni 'parola prosodica', 'ordine delle parole' e fenomeni 'interni alla parola'. Inoltre, il termine 'canale' linguistico è stato preferito al termine 'modalità' linguistica in modo da evitare confusione con il termine grammaticale, 'lingua vocale' è stato preferito a 'lingua orale' mentre 'lingue dei segni' è stato preferito a 'lingue segnate'.

Nello scrivere la grammatica della LIS, abbiamo evitato di fornire una definizione dei termini linguistici, che è invece presente nel glossario alla fine della grammatica. Abbiamo evitato anche di paragonare i fenomeni osservati in LIS con quelli presenti in altre lingue dei segni o nelle lingue vocali, poiché queste descrizioni sono normalmente presenti in un manuale e non in una grammatica.

La struttura dell'indice segue quella del SignGram Blueprint, il prodotto del progetto Cost Action SignGram, uno strumento che fornisce linee guida per la scrittura di grammatiche di riferimento per le lingue dei segni. L'adozione della stessa struttura e dello stesso stile per le sette grammatiche delle lingue dei segni prodotte all'interno del progetto SIGN-HUB consente studi tipologici comparativi delle grammatiche delle lingue dei segni, favorendo contaminazioni fruttuose. Tuttavia, non tutte le grammatiche contengono la stessa quantità di descrizioni grammaticali e questo è dovuto a diverse motivazioni: (i) il numero di persone all'interno del gruppo di lavoro; (ii) l'assenza/presenza di studi precedenti che indagano fenomeni grammaticali; (iii) l'impossibilità di raccogliere dati per una serie di proprietà o la mancanza di informazioni sufficienti per descrivere una determinata sezione; (iv) alcune sezioni o sotto-sezioni che sono state pensate per alcune lingue dei segni potrebbero non essere rilevanti per tutte.

Come utilizzare la grammatica

Ogni parte della grammatica contiene un'introduzione che spiega la funzione del dominio linguistico descritto (ad es. la fonologia) e l'organizzazione interna della parte. Ogni parte è suddivisa in capitoli,

a loro volta organizzati in sezioni e sottosezioni. Le informazioni relative agli autori, ai dati linguistici e ai collaboratori sordi sono indicate alla fine di ciascun capitolo.

Alla fine della grammatica il lettore troverà: (i) un'appendice contenente la lista completa delle configurazioni manuali della LIS e le etichette che abbiamo usato per riferirci ad esse; (ii) una lista completa dei riferimenti bibliografici di studi precedenti su cui si basa la scrittura della grammatica; e (iii) un glossario di termini grammaticali che spiega i concetti basilari il cui significato è dato per scontato nel testo.

Generalmente, se in una sezione si trova un concetto/termine che però non viene descritto, è presente un'indicazione che rimanda alla sezione in cui questo viene spiegato. In altri casi, la sezione in cui vengono discusse alcune proprietà di un fenomeno (ad esempio, lessicali) è collegata ad un'altra sezione in cui vengono affrontate ulteriori proprietà dello stesso fenomeno (ad esempio, sintattiche). Questa è infatti la ragione per cui diversi argomenti vengono affrontati e descritti in più parti della grammatica. Molti fenomeni linguistici hanno evidenti correlazioni con diversi domini della grammatica, oppure possono essere descritti diversamente a seconda di ciò che si vuole osservare: la loro descrizione fonologica (parte della fonologia) o lessicale (parte del lessico), la loro modificazione morfologica (parte della morfologia), la loro distribuzione sintattica all'interno della frase (parte della sintassi) oppure il loro utilizzo che varia a seconda del contesto (parte della pragmatica). Per fornire un esempio, la negazione può essere analizzata dal punto di vista delle parole negative utilizzate per produrre una frase negativa (lessico), della sua composizione e modificazione interna (morfologia) o ancora, della sua distribuzione all'interno della frase (sintassi).

Se rilevanti, le informazioni sui dati raccolti per la descrizione di un fenomeno si trovano alla fine del capitolo. Questi dettagli sono importanti in quanto possono fornire informazioni sulla particolare variante descritta. La variazione linguistica è riconosciuta all'interno della comunità Sorda segnante italiana, ma è poco studiata, quindi queste informazioni possono aiutare ad identificare la variante da cui sono state tratte alcune generalizzazioni.

La realizzazione di una sezione indipendente dedicata al dominio della pragmatica deriva dalla decisione presa nel SignGram Blueprint che intende promuovere la descrizione e l'analisi di domini finora poco studiati della LIS, affrontando, tra le altre questioni, la struttura del discorso, il significato figurativo e l'interazione comunicativa. Il lettore, non trovando una parte dedicata alla semantica, potrebbe stupirsi. Tuttavia, la componente del significato non viene trascurata all'interno

della grammatica, ma viene discussa ogni volta che è descritto un fenomeno linguistico a cui è associato un fenomeno semantico. Ad esempio, quando descriviamo la forma delle frasi subordinate, discutiamo anche il loro significato, senza bisogno di farlo in una sezione separata.

Il progetto SIGN-HUB

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS) è uno dei prodotti del progetto SIGN-HUB: conservazione, ricerca e promozione del patrimonio linguistico, storico e culturale delle comunità europee di Sordi segnanti con risorse integrali (*The SIGN-HUB project: preserving, researching and fostering the linguistic, historical and cultural heritage of European Deaf signing communities with an integral resource*), finanziato dal progetto Horizon 2020 (2016-20) dell'Unione europea.

Il progetto ha coinvolto dieci squadre di ricercatori appartenenti a sette diversi paesi (Francia, Germania, Israele, Italia, Olanda, Spagna e Turchia) ed è stato concepito da un consorzio di ricerca europeo per mettere a disposizione un insieme di risorse innovative ed inclusive per la documentazione linguistica, storica e culturale dei patrimoni delle comunità Sorde e per la valutazione della lingua dei segni negli interventi clinici e in ambienti scolastici.

A questo proposito, abbiamo creato una piattaforma digitale aperta e all'avanguardia, con interfacce accessibili personalizzate. Inizialmente, sono stati caricati nella piattaforma i contenuti appartenenti ai seguenti domini, estendibili in futuro ad altre lingue dei segni: (i) le grammatiche digitali di sette lingue dei segni (LS catalana, LS francese, LS italiana, LS olandese, LS spagnola, LS tedesca, LS turca); (ii) un atlante digitale interattivo delle strutture linguistiche delle lingue dei segni del mondo; (iii) strumenti online per la valutazione delle lingue dei segni e per l'intervento in ambito clinico; e (iv) il primo archivio digitale di storie di vita di segnanti anziani, sottotitolate e parzialmente annotate per studiare le caratteristiche linguistiche di queste produzioni.

Questi contenuti, resi disponibili per la prima volta sia a specialisti del settore, sia al pubblico tramite una piattaforma centralizzata, intendono contribuire a (i) incentivare l'esplorazione e la valorizzazione dell'identità e dei patrimoni culturali, storici e linguistici delle comunità Sorde segnanti, (ii) aumentare la conoscenza delle lingue naturali delle persone Sorde, e (iii) influire sulla diagnosi di deficit linguistici all'interno di queste minoranze.

All'interno della piattaforma digitale è anche presente un videodocumentario di 40 minuti intitolato *We were there – we are here*

(Eravamo là - ora siamo qui), formato da brevi filmati tratti dalle 137 interviste condotte nel contesto del progetto e da altri filmati tratti da materiali già esistenti (raccolti in Francia e in Israele). I segnanti anziani, provenienti da sette nazioni (Francia, Germania, Israele, Italia, Olanda, Spagna e Turchia), raccontano le loro esperienze di vita passata per quanto riguarda le relazioni personali, il lavoro, l'educazione e gli eventi storici.

Il volume *Our Lives – Our Stories: Life Experiences of Elderly Deaf Signers* (Le nostre vite – le nostre storie: Esperienze di vita di Sordi segnanti anziani) è stato pubblicato dall'editore De Gruyter Mouton nel 2021. Il libro, scritto dai membri di SIGN-HUB sulla base delle informazioni raccolte sia durante le interviste, sia da studiosi esterni al progetto, offre uno sguardo sulle esperienze di vita di Sordi segnanti anziani e su eventi sociali, politici, storici ed educativi che hanno caratterizzato il ventesimo secolo in diverse nazioni. Per ulteriori informazioni sul progetto SIGN-HUB, il lettore può visitare il sito internazionale (`https://www.unive.it/pag/33750/?L=0`) o nazionale del progetto.

Ci auguriamo che il libero accesso alle sette grammatiche delle lingue dei segni contribuirà all'ulteriore conoscenza e comprensione delle lingue dei segni, aumentando la descrizione e l'analisi di altre lingue dei segni nel mondo. In particolare, speriamo che *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)* possa ispirare una forte consapevolezza linguistica all'interno della comunità Sorda italiana, e che possa sostenere la diffusione della sua lingua e cultura nel territorio nazionale.

Elenco delle abbreviazioni

Acronimi di lingue dei segni

ASL	lingua dei segni americana
BSL	lingua dei segni britannica
LIS	lingua dei segni italiana
LISt	lingua dei segni italiana tattile
LSF	lingua dei segni francese
MVSL	lingua dei segni di Martha's Vineyard
ÖGS	lingua dei segni austriaca
RSL	lingua dei segni russa
STS	lingua dei segni svedese

Abbreviazioni relative a nozioni grammaticali

ATT	marcatore attenuativo
AUS	ausiliare
CL	costruzione con classificatore
coll	collettivo
CON	conativo
def	definito
det	articolo determinativo
dim	dimostrativo
distr	distributivo
escl	esclusivo
incl	inclusivo
indef	indefinito
indet	articolo indeterminativo
INT	marcatore intensificatore

IX	indicazione
loc	locativo
pl	plurale
POSS	possessivo
SASS	specificatore di dimensione e forma (Size-And-Shape Specifier)

Abbreviazioni relative ad aspetti legati all'articolazione dei segni

arc	movimento arcuato
contro	controlaterale (lato opposto rispetto a quello della mano dominante)
dist	distale
ipsi	ipsilaterale (lato della mano dominante)
m1	mano dominante
m2	mano non dominante
pross	prossimale

Abbreviazioni relative a marche non manuali (classificate secondo la funzione grammaticale)

cond	frase condizionale/ipotetiche
foc	focus
imp	impersonamento
neg	negazione
rel	frase relativa
sì/no	frase interrogativa polare
top	topic
wh	frase interrogativa contenuto

Abbreviazioni relative a marche non manuali (classificate secondo la forma)

b-alto	angoli della bocca in alto
b-aperta	bocca aperta
b-basso	angoli della bocca in basso
b-protrusa	protrusione della bocca
bc	battito ciliare
corpo-av	inclinazione del corpo in avanti
corpo-des	inclinazione del corpo a destra
corpo-ind	inclinazione del corpo all'indietro
corpo-sin	inclinazione del corpo a sinistra
ct	cenno della testa
dd	denti digrignati
dl	denti sul labbro inferiore
gc	guance contratte
gg	guance gonfie
ma	mento alto
mb	mento basso

na	naso arricciato
oc	occhi chiusi
os	occhi socchiusi
osp	occhi spalancati
pl	protrusione della lingua
sa	sopracciglia aggrottate
sg	sguardo
soff	soffio di aria
spalla-av	spostamento di una spalla in avanti
ss	sopracciglia sollevate
st	scuotimento della testa
testa-av	inclinazione della testa in avanti
testa-des	inclinazione della testa a destra
testa-ind	inclinazione della testa all'indietro
testa-sin	inclinazione della testa a sinistra

Elenco delle convenzioni adottate negli esempi

In questa sezione presentiamo l'elenco delle convenzioni utilizzate per annotare gli esempi in LIS all'interno della grammatica. Seguendo la prassi comune nel campo della linguistica delle lingue dei segni, i segni riportati negli esempi sono rappresentati da glosse in maiuscoletto. Per convenzione, le glosse che si riferiscono a segni nominali e aggettivali sono riportate al maschile singolare (es. BAMBINO, BELLO) e le glosse che si riferiscono a segni verbali sono riportate all'infinito (es. VEDERE). Ciò non significa che i verbi non siano flessi nella frase in LIS. Sotto alla riga contenente le glosse è riportata la traduzione in italiano racchiusa tra virgolette singole. Se l'esempio consiste in un solo segno e la glossa è sufficientemente trasparente da lasciar intuire il significato, non viene riportata alcuna traduzione in italiano. Per maggiore chiarezza si riporta sotto un esempio.

INSEGNANTE SCUOLA ARRIVARE
'L'insegnante arriva a scuola.'

Se accanto ad un esempio è presente un simbolo con una mano aperta, come sopra, ciò significa che è possibile vedere il video in LIS correlato all'esempio. In presenza di un collegamento internet, sarà sufficiente cliccare sopra il simbolo per essere immediatamente reindirizzati al video.

Alcuni esempi inclusi in questa Grammatica sono tratti da studi precedenti sulla LIS. In questi casi, la fonte da cui è stato tratto l'esempio è indicata sotto alla traduzione. Se la fonte è preceduta da «ricreato da» (es. ricreato da Rossi 2001, 39), l'esempio nella Grammatica è identico all'esempio originale ma è stato replicato dai collaboratori sordi di SIGN-HUB. Se la fonte è preceduta da «basato su» (es. basato su Rossi 2001, 39), l'esempio originale riporta solo le glosse, mentre nella Grammatica sono disponibili, oltre alle glosse, anche l'immagine/le immagini o il video. La stessa specificazione è adottata anche nei casi in cui l'esempio originale riporta un'immagine/delle immagini mentre nella Grammatica è disponibile il video. Infine, «adattato da» (es. adattato da Rossi 2001, 39) indica che l'esempio è ispirato ad un esempio presente in letteratura ed è riproposto nella Grammatica con piccole modifiche.

Di seguito si presentano le convenzioni di annotazione utilizzate associandole ad esempi illustrativi in LIS per ragioni di chiarezza.

Ripetizione del segno: se una glossa è seguita dai segni più (++) significa che il segno è ripetuto.

Esempio
CASA++
'Case'

Varianti lessicali: per fare riferimento ad una certa variante lessicale di un segno, la glossa è seguita da un numero racchiuso tra parentesi tonde.

Esempio
BLU(1)

Articolatori manuali: quando la mano dominante (dom) e quella non dominante (n-dom) sono utilizzate in modo indipendente, la produzione segnica delle due mani è indicata in due righe distinte.

Esempio
dom: CANE
n-dom: IX
'Il cane'

Estensione temporale dei segni: quando la produzione dei due articolatori manuali è rappresentata in glosse su due righe distinte può essere utile indicare la durata di un determinato segno per capire il suo allineamento rispetto a ciò che viene segnato simultaneamente dall'altra mano. L'estensione temporale del segno è rappresentata mediante l'aggiunta di una sequenza di trattini dopo la glossa.

Esempio
dom: CANE BELLO
n-dom: IX----------
'Il cane bello'

Componenti non manuali: questi elementi sono indicati mediante una linea dritta sopra alla/e glossa/e. L'estensione della linea riflette l'estensione delle componenti non manuali corrispondenti. Sopra la linea è riportata l'abbreviazione della componente non manuale rilevante.

Esempio
wh
QUALE

Componenti orali speciali e prestate: la trascrizione fonologica approssimativa delle componenti orali è riportata tra parentesi quadre, mentre la loro rappresentazione ortografica è tra virgolette singole.

Esempio

[sss]	‘fresco’
NON_ANCORA	FRESCO

Dattilologia: se tra una lettera e l’altra appare un trattino, la glossa si riferisce a una parola resa attraverso la dattilologia (o alfabeto manuale).

Esempio
L-U-C-A

Glosse formate da più parole: se la glossa che identifica un singolo segno richiede due o più parole, un trattino basso è inserito tra le parole.

Esempio
NON_ANCORA
‘Non ancora’

Segni multimorfemici: se un segno è composto da più di un morfema (es. composti, fenomeni di incorporazione, casi di cliticizzazione) un accento circonflesso (^) è inserito tra i morfemi.

Esempio
MESE^DUE
‘Due mesi’

Composti: se la composizione interna del composto non è rilevante ai fini della descrizione linguistica, la glossa riproduce il significato complessivo del composto (es. COMPUTER anziché ENERGIA^CL(5): ‘digitare’). Nei composti simultanei, ovvero quelli in cui ciascuna mano realizza una radice distinta, gli articolatori manuali sono indicati con (m1) e (m2).

Esempio
CL(V): ‘forchetta’(m1)^CL(5): ‘piatto’(m2)
‘Forchetta’

Forme suppletive: se un segno è composto da più di un morfema e i morfemi non sono segmentabili o identificabili, i morfemi sono separati da un punto.

Esempio
ESISTERE.NON
‘Non c’è’

Segni di indicazione: le indicazioni sono generalmente glossate come IX. Nel caso dei pronomi personali, la persona grammaticale è indicata attraverso un numero in pedice dopo la glossa. Se l’indicazione ha un’altra funzione (es. locativo, dimostrativo), questa è segnalata attraverso un’abbreviazione tra parentesi dopo la glossa.

Esempio

IX$_1$	IX(loc)
‘Io’	‘Lì’

Accordo verbale: i punti nello spazio rilevanti per l’accordo tra verbo e argomenti sono indicati da pedici. Se questa specificazione non è rilevante ai fini della descrizione linguistica non è riportata accanto alla glossa del segno verbale.

Esempio

$_1$AIUTARE$_2$
‘(Io) (ti) aiuto.’

Specificazione della configurazione: se un segno è articolato con una configurazione particolare, che è necessario specificare, la configurazione è indicata tra parentesi tonde dopo la glossa.

Esempio

POSS(G)$_1$
‘Mio’

Specificazione del luogo di articolazione: se un segno è articolato in un punto particolare dello spazio segnico, che è necessario specificare, il luogo è indicato in pedice tra parentesi quadre dopo la glossa.

Esempio

IX(loc)$_{[ipsi\text{-}distale]}$
‘Lì’

Specificazione del movimento: se un segno è articolato con un movimento particolare, che è necessario specificare, il movimento è indicato in pedice tra parentesi quadre dopo la glossa.

Esempio

LEGGERE$_{[veloce]}$
‘Leggere velocemente’

Costruzioni con classificatore: la formula utilizzata per rappresentare le costruzioni con classificatore è la seguente: CL(configurazione): ‘interpretazione_in_italiano’.

Esempio

CL(G): ‘lavare_denti’
‘Lavare i denti’

Specificatori di dimensione e forma (*Size-And-Shape Specifiers, SASS*): la formula utilizzata per rappresentare i SASS è la seguente: SASS(configurazione): ‘interpretazione_in_italiano’.

Esempio

SASS(L piatta chiusa): ‘piccolo’
‘Piccola quantità’

Scambio discorsivo: se un esempio si riferisce ad uno scambio comunicativo tra segnanti, ciascun contributo è segnalato da una lettera maiuscola seguita dai due punti (:).

Esempio

A: sì
B: GRAZIE
‘Sì’. ‘Grazie’

Elenco delle configurazioni

In questa sezione riportiamo i termini che abbiamo adottato per riferirci alle configurazioni della LIS. Si consideri che queste convenzioni sono osservate in tutte le Parti della Grammatica.

S

G

G curva aperta

G chiusa

3/5

I

L

L piatta aperta

L piatta chiusa

L curva aperta

F

F piatta aperta

F piatta chiusa

F curva aperta

8

V

V unita

V curva aperta

Y

U

3

3 piatta aperta

3 piatta chiusa

3 curva aperta

4

4 piatta aperta

5

5 unita

5 piatta aperta

5 piatta chiusa

5 disunita curva aperta

5 unita curva aperta

5 curva chiusa

5 chiusa

Parte I
Contesto storico-sociale

Questa Parte è strutturata in quattro capitoli e offre una panoramica sul contesto storico e socio-culturale entro cui la LIS si è sviluppata.

Il primo capitolo [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1] presenta la storia della LIS e della comunità Sorda italiana. Queste informazioni possono aiutare il lettore a comprendere più a fondo lo sviluppo storico della lingua nel contesto italiano.

Il secondo capitolo [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2] descrive le caratteristiche della comunità Sorda italiana e illustra il concetto di comunità segnante. Viene dedicata particolare attenzione alla cultura Sorda e all'educazione dei Sordi.

Il terzo capitolo [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3] fornisce un breve quadro generale dell'attuale status linguistico della LIS in Italia. Nello specifico, si parla della legislazione attualmente in vigore in Italia, la pianificazione linguistica, le politiche linguistiche e l'atteggiamento linguistico (ad esempio come segnanti e non segnanti percepiscono la LIS).

Infine, il quarto capitolo [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4] sintetizza i precedenti studi linguistici condotti sulla LIS. In particolare, esso contiene una visione d'insieme dei principali studi sulla grammatica e sul lessico della lingua. Si riassumono, inoltre, le principali ricerche svolte su corpora linguistici per studiare la variazione sociolinguistica.

Nel complesso, questa parte sul contesto storico e socio-culturale costituisce un'introduzione generale sia sulla LIS che su chi la utilizza. Tali conoscenze rappresentano le basi per una comprensione più approfondita di questa lingua e della sua grammatica.

1 Storia

Il presente capitolo fornisce un quadro introduttivo per le successive parti della grammatica. Gli argomenti che verranno trattati nelle sezioni seguenti includono le prime menzioni di gesti in documenti storici, le metodologie educative applicate nei secoli per l'educazione delle persone sorde e la storia della LIS.

Il termine *Sordo* (scritto con la 'S' maiuscola) si riferisce alla cultura comune condivisa nella comunità Sorda, in contrasto con il termine *sordo* (scritto con la 's' minuscola) che indica la condizione medica e clinica della sordità.

È difficile ricostruire come venivano trattati i sordi nelle società primitive. Probabilmente, la sordità iniziò ad essere considerata un deficit nelle società influenzate dalla tradizione giudaico-ellenica, nelle quali la lingua vocale assunse un ruolo di rilievo nei riti religiosi e nelle attività sociali. Difatti, le leggi giudaiche prescritte dalla Torah (trasmesse oralmente dai rabbini fino al 70 d.C.) furo-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/005

no le prime a considerare la società come tutrice della popolazione sorda, ritenuta incapace di assumersi le responsabilità degli adulti. Questo atteggiamento è esemplificato nel trattato *Baba Kamma* (*Talmud babilonese*, III-V secolo d.C.), che può essere considerato un antico codice civile giudaico.

I sordi erano considerati incapaci di intendere e di volere, ragion per cui non erano soggetti alle pene. Inoltre, non era loro permesso possedere alcun oggetto trovato per caso. Il primo riferimento ad un linguaggio gestuale si trova nella descrizione di una cerimonia di matrimonio giudaica, durante la quale il rabbino santificò l'unione tramite un segno rituale. Nella cultura giudaica, i sordi erano ritenuti posseduti da demoni e la loro vita rappresentava una punizione per i peccati commessi dai loro avi.

Nell'antica Grecia, soprattutto nella cultura spartana (900-146 a.C.), i bambini nati con un qualche tipo di menomazione venivano ritenuti inutili e venivano uccisi. Tuttavia, i bambini sordi probabilmente non erano soggetti a tali esecuzioni poiché la loro sordità sarebbe stata notata solo in età più avanzata.

Un'altra prospettiva si trova nel *Cratilo*, scritto da Platone nel quarto secolo a.C.: in esso viene riportato un dialogo immaginario tra Socrate ed Ermogene sulla necessità di comunicazione tra le persone. Il linguaggio è tanto essenziale che anche in assenza del canale acustico le persone comunicano tramite un codice visivo-gestuale.

Aristotele (384-322 a.C.) sostiene nella sua *Historia Animalium* che «tutte le persone sorde dalla nascita sono anche mute». Tale affermazione è stata male interpretata nei secoli seguenti, facendo sì che gli studiosi di Aristotele confondessero sordità e mutismo con dissennatezza: ciò che il filosofo affermava probabilmente era che i bambini sordi non potessero imparare a parlare se non adeguatamente istruiti. Inoltre egli si fece artefice della differenziazione fra i concetti di sordità e mutismo, svolgendo alcuni studi sull'acquisizione del linguaggio e identificò anche una connessione tra organi uditivi e vocali. Nei secoli successivi la sua affermazione venne ripresa da scienziati come Galeno che ricercarono la presenza di nervi condivisi tra lingua e orecchie.

Una delle prime attestazioni della vita di una persona sorda in documenti antichi si trova nel *Vangelo di Matteo*, quando Gesù compie il miracolo di Effatà rendendo udente un uomo sordo.

Plinio il Vecchio (23-79 a.C.) nella *Naturalis Historia* (77-78 a.C.) menziona Quinto Pedio, un nobile muto vissuto nell'Età augustea e istruito nell'arte della pittura.

Tuttavia, è solo sotto l'Imperatore Giustiniano (527-556 d.C.) che troviamo la prima distinzione tra i diversi tipi di sordità: individui

sordi dalla nascita e individui divenuti sordi in seguito a un incidente o una malattia. A questi ultimi erano garantiti i diritti civili, se erano stati istruiti prima di diventare sordi, e a donne e uomini venivano garantiti gli stessi diritti; differentemente, i sordi dalla nascita erano ancora considerati anche muti.

Nel Medioevo la storia dell'educazione dei sordi probabilmente ebbe inizio con Beda il Venerabile, un monaco dell'abbazia di Jarrow che nel 731 d.C. scrisse la *Storia ecclesiastica del popolo degli Inglesi*, testo nel quale si menziona la cura di un ragazzo sordomuto. La storia narra che il Vescovo di Hagulstad, nel 685 d.C., educò un giovane che in circa due anni divenne capace di esprimere i propri desideri e pensieri. Nel suo libro, Beda fa riferimento anche ad un nuovo sistema basato su segni numerici corrispondenti alle lettere dell'alfabeto greco. Questo sistema semplificava l'educazione, ma non veniva usato come sistema di comunicazione, quanto piuttosto come uno strumento per stimolare l'intelletto.

Una delle prime forme di linguaggio gestuale viene menzionata dal Cardinale Jacques de Vitry (1170-1240 d.C.). Durante la sua visita a un monastero egli osservò che nel rispetto della regola del silenzio i monaci usavano le loro mani per comunicare l'uno con l'altro. E, curiosamente, pare che tale comunicazione andasse oltre le primarie necessità.

Con queste note eccezioni, durante il Medioevo i sordi venivano impiegati in lavori umili: privi di istruzione, spesso erano marginalizzati e isolati nel silenzio dell'incomunicabilità.

Nel XVI secolo, un medico italiano, Girolamo Cardano (1501-1576), espresse la necessità di formare ed educare i sordi. Egli studiò la fisiologia di orecchie, bocca, occhi e cervello e dimostrò che l'udito e la capacità di parlare non erano indispensabili per la comprensione di idee. Tuttavia, le sue idee non furono mai messe in pratica, e passarono due secoli prima che avvenissero dei cambiamenti visibili a livello sociale.

Nel XVI secolo iniziò a diffondersi tra gli educatori un crescente interesse per nuovi metodi educativi sperimentali, soprattutto in ambiente religioso. I primi insegnanti di sordi lavoravano in isolamento ed erano pagati profumatamente per seguire pochi studenti selezionati. I loro metodi non venivano diffusi per evitare il rischio di plagio e anche per questo esistono poche informazioni su tali sistemi educativi.

La storia e lo sviluppo della LIS sono strettamente connessi alla storia e ai metodi educativi per Sordi che si svilupparono in Europa.

In Spagna, un monaco benedettino chiamato Pedro Ponce de León (1520-1584) fondò una scuola per studenti sordi di alto rango sociale

nel villaggio di San Salvator de Oña. Il monaco insegnava loro l'alfabeto scritto e poi li istruiva nella pronuncia di ogni suono, mostrando la corretta posizione della bocca. Una volta che avevano imparato a combinare le lettere per comporre le parole, vi associava l'oggetto corrispondente alla sequenza di suoni. Sfortunatamente, la maggior parte dei suoi scritti riguardanti il suo metodo andarono perduti in un incendio che distrusse gli archivi del monastero.

Un altro interessante resoconto sull'uso di segni viene da Ambrosio de Morales (1513-1591), storico di Filippo II (1527-1598), Re di Spagna. Nella sua *Cronaca generale di Spagna* riportò alcune informazioni sull'Impero Ottomano, dove le guardie sorde del Sultano controllavano l'ingresso della servitù. Stando al suo racconto queste persone erano abituate a comunicare con segni e gli altri membri della corte, incluso il Sultano stesso, erano in grado di capirli.

All'inizio del XVII secolo emerse in Spagna un'altra figura importante nella storia dell'educazione sorda, il sacerdote Juan Pablo Bonet (1573-1633). Questi pubblicò *Reduction de las letras y arte para enseñar a ablar a los Mudos*, un testo che viene considerato il primo trattato moderno di fonetica di una lingua dei segni. L'alfabeto manuale usato da Bonet probabilmente deriva da altri alfabeti precedenti, come quello usato da Yebra (a sua volta derivante da quello di San Bonaventura), o forse da uno italiano pubblicato nel *Thesaurus* di Rosselli nel 1579.

Altri famosi educatori furono Emanuel Ramirez de Carrión (1579-1652), che si comportava con i suoi studenti sordi più come un domatore di animali che come un insegnante, e il medico Pietro de Castro (1603-1663), che scrisse il *Colostro* (1642) sulle malattie infantili. Nel libro, egli sosteneva che fosse possibile insegnare ai sordomuti a parlare. Nel corso del XVII secolo si hanno molti riferimenti al problema della sordità e dell'educazione dei sordi, soprattutto da una prospettiva medica o filosofica. Talvolta tali speculazioni rimanevano solo a livello teorico, altre volte invece tentavano di sviluppare una struttura empirica del linguaggio che sarebbe stata utile all'istruzione dei sordi.

Un importante medico del periodo, John Bulwer (1606-1656), analizzò l'uso delle mani per comunicare, ritenendolo un linguaggio naturale nell'arte della retorica. Bulwer prese in considerazione la lettura delle labbra come importante strumento per insegnare ai sordi a parlare, dimostrando come questa fosse una pratica comune anche tra gli udenti. Nondimeno, egli sostenne che l'uso di segni e alfabeti manuali fosse molto più efficace per i sordi evidenziando la necessità di creare accademie per sordi dove tale sistema di comunicazione potesse essere loro insegnato.

In Gran Bretagna, una figura nota per lo studio dei metodi di insegnamento ai sordi fu George Dalgarno (1616-1687), di Aberdeen, in Scozia, il quale, nel tentativo di elaborare un linguaggio universale, studiò le tecniche di educazione dei sordi per vent'anni e coniò il termine *dattilologia*, oggi noto come alfabeto manuale. Altri personaggi di rilievo del settore furono il matematico John Wallis (1616-1703) e il teologo William Holder (1616-1698), entrambi membri di un'Accademia fondata dal filosofo Sir Francis Bacon (1561-1626). Il primo, John Wallis, scrisse un'opera di grande successo sugli elementi sonici del linguaggio, utile non solo agli stranieri ma anche ai sordi, mentre il secondo, William Holder, fu il più grande rivale di Wallis. Holder era a favore dell'insegnamento della scrittura prima di ogni altro stimolo, poiché gli allievi erano in grado di memorizzare facilmente la combinazione di suoni e simboli scritti. La loro rivalità era basata sulla dimostrazione dell'efficacia dei rispettivi metodi educativi. Sebbene da Bonet in poi i metodi d'insegnamento non subirono modifiche radicali, ogni educatore sosteneva l'originalità del proprio metodo, attribuendosene la paternità.

Il primo educatore a descrivere in dettaglio il proprio metodo fu Johann Konrad Amman (1669-1724). Questi raccomandava di aumentare gradualmente il livello di difficoltà nell'educazione dei sordi. La parola divenne l'obiettivo dell'istruzione nel suo metodo, che assunse così una chiara connotazione oralista e pose le basi per la cosiddetta *scuola tedesca*, orientata verso l'oralità e opposta alla *scuola francese* in quanto a scelte filosofiche e metodologiche. Germania, Francia e Inghilterra promossero sistemi educativi diversi. In Germania, i principati erano a favore dell'apertura di scuole pubbliche, mentre in Inghilterra le scuole erano finanziate privatamente da ricchi esponenti della nobiltà. In Francia, si predilesse un'educazione centralizzata che favorì le persone sorde.

Lo spagnolo Jacob Rodrigues Péreire (1715-1780) elaborò ulteriori strategie per migliorare le abilità comunicative dei sordomuti in Francia, usando un alfabeto manuale migliorato nel quale la forma della mano rappresentava i fonemi del francese parlato. Questo metodo diverrà parte del sistema educativo usato dall'Abbé De l'Epée in Francia.

L'educazione pubblica dei Sordi in Europa migliorò significativamente nel XVIII secolo, che rappresenta un importante spartiacque nella storia della sordità. In linea con lo spirito dell'Illuminismo, l'interesse ad accrescere e condividere la conoscenza si riflesse anche sull'educazione pubblica dei Sordi. Nel corso del secolo, due figure rinomate furono particolarmente influenti nello sviluppo dei metodi educativi per Sordi: Samuel Heinicke (1729-1790) e l'abate De l'Epée (1712-1789). Il primo adottò un approccio orientato alla vocalità, rite-

nendo che tutto dovesse mirare alla lingua vocale. Per questa ragione viene considerato il padre dell'*oralismo*, un approccio che rifiutava l'uso dei segni. Al contrario, l'abate De l'Epée viene riconosciuto come principale promotore dei *segni metodici*. Questi erano la combinazione di un sistema gestuale e altri segni inventati rappresentanti funzioni grammaticali del francese scritto, come desinenze verbali, articoli, preposizioni e verbi ausiliari i quali erano impiegati come supporto per l'insegnamento della lingua vocale. Pur non contestando la validità dell'insegnamento della lingua vocale quale strumento utile a diventare parte della società udente, egli considerava i segni il mezzo di comunicazione naturale dei Sordi.

In precedenza, l'educazione dei Sordi era individuale ed elitaria, mentre l'abate creò le condizioni per la creazione di una piccola comunità Sorda fondando la scuola per sordi di Parigi nel 1755, dove gli allievi Sordi svilupparono e arricchirono il sistema della lingua dei segni grazie ai loro contatti quotidiani. In seguito, nel 1760 fondò l'Institut National de Jeunes Sourds de Paris [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4]. Qui gli studenti Sordi più promettenti venivano incoraggiati a diventare insegnanti una volta ultimati i corsi formativi, come fece Laurent Clerc. Clerc (1785-1869) entrò nell'Istituto Reale per Sordi di Parigi all'età di 12 anni e si dimostrò uno studente brillante. Dopo il diploma, la scuola gli chiese di rimanere come assistente insegnante e in seguito fu promosso a docente nella classe più avanzata, a dimostrazione della natura innovativa del sistema parigino, che formava e promuoveva profili professionali per sordi.

Un'altra grande differenza tra i precedenti educatori di Sordi e l'abate era che questi rese accessibili i suoi metodi agli educatori stranieri. Istituì anche un corso di formazione per educatori che permise ai segni metodici di essere esportati in altri paesi. A partire dalla prima esperienza educativa, e con la collaborazione di Roch-Ambroise Cucurron Sicard (1742-1822) che diresse la Scuola dopo la morte di De L'Epée, il metodo fu migliorato e diffuso in più nazioni.

A riprova dell'accessibilità di questo sistema metodologico, nel 1815 l'Istituto Nazionale per bambini Sordi di Parigi ospitò Thomas Hopkins Gallaudet (1787-1851), un predicatore americano interessato all'educazione dei sordi. Lì venne istruito nel metodo manuale insegnato dall'Abate Sicard e dall'insegnante sordo Laurent Clerc. Il loro approccio educativo impressionò Gallaudet, che convinse Clerc a riaccompagnarlo in America. I due raccolsero fondi pubblici e privati per avviare una scuola per Sordi a Hartford, la American School for Deaf (ASD), nel 1817. Nel 1864 Edward Miner Gallaudet (1837-1917), figlio di Thomas Hopkins Gallaudet, fondò la prima università per sordi, che nel 1986 divenne l'importante Gallaudet University.

Sotto l'influenza del metodo francese, all'inizio del XIX secolo furono aperte tre scuole per sordi anche in Svizzera: una a Zurigo, sotto la guida di M. Ulrich, un'altra a Ginevra nel 1882, gestita da Isaac Etienne Chomel, insegnante sordo istruito da Sicard, e una terza a Berna nel 1823. Il metodo francese si diffuse anche in Austria nel 1871, quando l'Abate Storck fece ritorno a Vienna e vi fondò la prima scuola per sordi. Alcuni anni dopo, la stessa metodologia fu esportata in Olanda e in Belgio da M. Delo [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4].

Per quanto riguarda l'Italia, la prima scuola per Sordi fu fondata a Roma nel 1784 dall'Abate Tommaso Silvestri (1744-1789), finanziata dall'avvocato concistoriale Pasquale di Pietro. Tuttavia, dopo una breve esperienza con l'abate De l'Epée, l'Abate Silvestri convertì il suo metodo francese in uno oralista secondo i precetti degli scritti di Amman. Chi viene considerato dai Sordi il vero promotore di un metodo orientato ai segni fu l'Abate Ottavio Giovan Battista Assarotti (1753-1829). Egli insegnò a Genova, ma non fu mai influenzato direttamente dal metodo francese; il suo sistema era basato sulla vasta diffusione delle opere degli educatori francesi. Nel 1802 fondò un Istituto per Sordi che ricevette fondi dal governo francese e dal Re di Sardegna.

Nel 1841 i nuovi dirigenti dell'Istituto romano, fondato dall'Abate Silvestri, introdussero nella scuola il metodo dell'Abate Assarotti, basato sui segni e sull'alfabeto manuale, ma nel 1865 il metodo orale fu nuovamente ripristinato da Padre Muti e Madre Kuntz, i successivi dirigenti. Questa intermittenza tra i metodi continuò fino al Congresso di Milano del 1880, data che rappresenta uno spartiacque per il sistema educativo di tutte le nazioni europee. Il Congresso si tenne nel Regio Istituto Tecnico di Santa Maria tra il 6 e l'11 settembre, allo scopo di migliorare le condizioni dei Sordomuti. Vi presero parte delegazioni da circa dieci Paesi europei fra cui una, guidata da Thomas Gallaudet e da suo figlio Edward Gallaudet, proveniente dagli USA. L'Abate Giulio Tarra, forte sostenitore dell'oralismo, fu scelto per presiedere il Consiglio e il prof. Pasquale Fornari ricoprì la funzione di segretario e redattore degli Atti del Congresso. I Sordi invitati al Congresso furono assai pochi, e quelli che vi parteciparono furono scelti per le loro posizioni a favore dell'oralismo. Ad eccezione di Thomas ed Edward Gallaudet, apertamente a favore di un metodo misto di segni e parole, la grande maggioranza appoggiava l'oralismo. Il dibattito si chiuse pertanto con lo slogan *Viva la parola* e *Viva la parola pura*. Di conseguenza, alla fine del Congresso i metodi orientati ai segni o a una combinazione di segni e sistemi orali-scritti furono banditi da tutti i circoli ufficiali (accademici, sociali e politici) e il metodo oralista usato in Germania venne dichiarato il

più scientifico e affidabile. Si riteneva, inoltre, che i segni minassero l'acquisizione della lingua vocale. Tuttavia, sono state identificate altre ragioni per il rifiuto dei segni, alcune delle quali legate a interessi nazionali. Una delle ragioni è da attribuirsi all'intenzione di sradicare le deviazioni linguistiche secondo il progetto nazionale di alfabetizzazione iniziato in Italia sin dalla sua unificazione nel 1861. Un'altra causa possibile fu la convinzione filosofica che le parole riflettessero una dimensione superiore dell'astrazione e delle idee necessarie ad acquisire l'intelletto e le facoltà morali. Infine, dal punto di vista religioso si sosteneva la necessità di dare una voce ai Sordi affinché partecipassero attivamente al sacramento della Confessione. Sulla base di queste ragioni politiche, scientifiche e religiose il Congresso di Milano risolse il dilemma della scelta del miglior metodo educativo sostenendo la superiorità della parola pura.

Sebbene non furono ascoltate le opinioni e le richieste dei Sordi durante il Congresso di Milano, in quegli anni i Sordi acquisirono una maggior consapevolezza dei propri diritti sociali grazie ai maggiori livelli di istruzione ed educazione ricevuti. Difatti, furono fondate associazioni e società di mutuo soccorso per Sordi in diverse città, come Milano (1874), Torino (1880), Genova (1884) e Siena (1890). Queste società gettarono le fondamenta per il successivo sviluppo del Corpo Nazionale per la rappresentazione dei Sordi: l'Ente Nazionale Sordi (ENS). Nel 1888, Francesco Micheloni (presidente della società di mutuo soccorso di Roma) pubblicò un documento a condanna degli abusi sui Sordi e a difesa del metodo mimico-gestuale. Questo e altri esempi testimoniano la crescente consapevolezza degli educatori Sordi dei propri diritti. Nel 1911 si svolse a Roma il *Primo Congresso Internazionale dei sordomuti*, allo scopo di chiedere miglioramenti nel sistema educativo, sul luogo di lavoro e in tutti gli ambiti della società. Dieci anni dopo il *Secondo Congresso Internazionale* a Roma chiese l'estensione del riconoscimento legale dell'obbligo scolastico a tutti i sordomuti. Solo nel 1923, tuttavia, la Riforma Gentile applicò l'estensione della scuola dell'obbligo ai bambini sordi dai 6 ai 16 anni. Inoltre, il Congresso chiese la revisione dell'articolo 340 del Codice Civile per garantire ai sordomuti i diritti sociali e civili. L'articolo dichiarava che sordi e ciechi, al raggiungimento della maggiore età, erano da considerarsi automaticamente incapaci di intendere e volere, ad eccezione di quelli ritenuti abili dalla Corte. L'articolo fu abrogato dal decreto 12 dicembre 1938. Nel 1932, il padovano Antonio Magarotto (1891-1966) organizzò un raduno nazionale tra gruppi e associazioni che, dopo un lungo e acceso dibattito, sancì il Patto di Padova e la nascita dell'Ente Unico in rappresentanza della comunità Sorda.

Dieci anni più tardi la legge nr. 889 del 12 maggio 1942 riconobbe ufficialmente l'Ente. In seguito, la legge nr. 698 del 21 agosto 1950 stabilì lo status legale dell'Ente Nazionale Sordi (ENS), l'Associazione Nazionale Italiana dei Sordi. Da allora, l'ENS divenne ufficialmente l'Ente rappresentativo nazionale a difesa dei Sordi italiani. In quel periodo, si riaprì il dibattito sulla scuola pubblica con pari opportunità per tutti i bambini e l'ENS fu il principale promotore della rivendicazione di diritti e servizi. Negli anni Cinquanta lo Stato riconsiderò questo tema in relazione all'efficacia delle scuole speciali gestite da diverse istituzioni in tutta Italia. Il dibattito sull'istruzione pubblica dei Sordi era animato da ragioni mediche e sociali connesse ad associazioni e amministrazioni democratiche. In effetti, la necessità di riconsiderare la funzione delle scuole speciali era di triplice natura: politica, scientifica e pedagogica. Politicamente, era in atto un tentativo di indebolire il forte dominio delle istituzioni religiose sull'istruzione, in favore di un controllo nazionale. Dal punto di vista scientifico, le scienze mediche reclamavano il proprio primato nella gestione della condizione dei Sordi rispetto alle istituzioni religiose. Infine, da una prospettiva pedagogica l'intenzione era incoraggiare un percorso secolarizzato, libero dal potere religioso.

Dopo un lungo dibattito, negli anni Settanta i bambini sordi iniziarono a essere integrati nelle scuole per udenti grazie alla legge nr. 517 del 1977. Dopo il decentramento amministrativo, l'ENS fu trasformato in un ente morale di diritto privato dal decreto legge nr. 616/1977. Un anno dopo, nello stesso spirito della legge nr. 517/1977, la Legge nr. 833/1978 dispose l'istituzione di un nuovo Servizio Sanitario Nazionale che garantiva assistenza sanitaria ai sordi.

Dopo la legge nr. 517/1977 i Sordi potevano frequentare le scuole speciali o le scuole pubbliche. Ciò portò a conseguenze caotiche, dal momento che né gli insegnanti né gli assistenti delle scuole pubbliche erano formati sulle problematiche legate alla sordità. Pertanto, durante quel periodo di transizione da scuole speciali a pubbliche i bambini Sordi non impararono molto né in italiano né in segni. Un'altra fonte di confusione fu la mancanza di una standardizzazione linguistica. I segni variavano sensibilmente nelle diverse zone d'Italia, dato che gli studenti Sordi provenivano da istituti religiosi differenti [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4]. Inoltre, sebbene i segni non venissero usati ufficialmente nell'istruzione e non fossero accettati nei circoli ufficiali o sul luogo di lavoro, le interazioni quotidiane tra studenti Sordi negli istituti e i dialoghi non ufficiali tra studenti Sordi ed educatori hanno permesso ai segni di sopravvivere e di svilupparsi comunque. Tuttavia, tra Sordi e udenti, almeno fino ai primi studi linguistici iniziati a fine anni Ottanta, non si diffuse né la concezione

di una lingua dei segni comune nazionale, né la consapevolezza dello status linguistico dei segni [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3]. In effetti, solo negli ultimi trent'anni la ricerca linguistica sulla LIS ha iniziato a fare passi avanti e la situazione ha lentamente iniziato a cambiare.

Un passo fondamentale verso il miglioramento delle condizioni educative degli studenti sordi è stato compiuto con l'articolo 13 della legge nr. 104/1992 che ha istituito la presenza di assistenti alla comunicazione individuale per individui con invalidità fisiche o sensoriali. Questo profilo professionale era già menzionato nella legge nr. 616/1977, ma solo con la legge nr. 104/1992 la presenza di questi professionisti è diventata obbligatoria nelle scuole pubbliche. L'assistente individuale è stato introdotto nelle classi con la funzione di facilitare e sostenere le relazioni comunicative degli studenti sordi con gli insegnanti e con altri studenti. Tale profilo professionale può essere ricoperto da educatori Sordi (nelle scuole materne) o da assistenti udenti che conoscano la LIS. La legge nr. 104/1992 garantisce anche la presenza di un insegnante di sostegno il cui compito è quello di adeguare i programmi educativi e promuovere la crescita degli studenti. La presenza di questi professionisti nelle scuole ha permesso di sviluppare un modello moderno di programmi educativi bilingui bimodali. I programmi bilingui consistono nel formare gli studenti sordi incoraggiando lo sviluppo di entrambi i canali comunicativi: quello vocale e la lingua dei segni.

Dal 2005, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha riconosciuto l'Ente Nazionale Sordi (ENS) come centro formativo accreditato per la LIS, allo scopo di creare educatori professionisti e assistenti individuali per promuovere e favorire l'approccio educativo bilingue bimodale nelle scuole (decreto 18 luglio 2005).

Per quanto il sistema formativo ed educativo necessiti di miglioramenti per assicurare ai sordi (e alle persone con altri tipi di disabilità) maggiori diritti e qualità dei servizi, l'attuale modello educativo italiano per l'inclusione rappresenta un importante segno di civilizzazione e un esempio di avanguardia nei cambiamenti sociali e culturali.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Bonet, J.P. (1620). *Reduction de las letras y Arte para enseñar á ablar los Mudos*. Madrid: por Francisco Abarca de Angulo.
Colgrave, B.; Mynors, R.A.B. (eds) (1969). *Bede's Ecclesiastical History of the English People*. Oxford: Clarendon Press.
Conte, G.B. (a cura di) (1982-88). *Plinio il Vecchio: Storia Naturale*. Torino: Einaudi.
Corazza, S.; Volterra, V. (2008). «La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli, 19-29.
de Castro, P. (2018). *Il colostro: discorso aggiunto alla ricoglitrice di Scipion Mercurio (1642)*. Delhi: Pranava Book.
Fonrobert, C.; Jaffee, M. (eds) (2007). *The Cambridge Companion to the Talmud and Rabbinic Literature*. Cambridge: Cambridge University Press.
Katz, S. (ed.) (2006). *The Cambridge History of Judaism*, vol. 4. Cambridge: Cambridge University Press.
Lanza, D.; Vegetti, M. (a cura di) (1996). *Aristotele: Opere biologiche*. Torino: UTET.
Licciardi, C. (a cura di) (1989). *Platone: Cratilo*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
Radutzky, E. (1989). *La lingua italiana dei segni: Historical Change in the Sign Language of Deaf People in Italy* [PhD Dissertation]. New York: New York University.
Rosselli, C. (2009). *Thesaurus artificiosae memoriae*. Montana: Kessinger Publishing.
Russo Cardona, T.; Volterra V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci.
Zattini, F. (1997). «Storia e cultura della comunità sorda in Italia 1874-1922». Zuccalà, A. (a cura di), *Cultura del gesto e cultura della parola*. Roma: Meltemi, 69-83.

Sitografia

Eugeni, C. (2008). *Una panoramica della situazione dei sordi italiani in generale e della lingua dei segni italiana in particolare*. Versione aggiornata dopo le modifiche di Dino Giglioli, presidente dell'Associazione Nazionale Interpreti (ANIMU). http://www.unapeda.asso.fr/article.php3?id_article=551.
ENS, Ente Nazionale Sordi Onlus. https://www.ens.it.
MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. https://www.miur.gov.it.
The Babylonian Talmud (1918). Transl. by M.L. Rodkinson. https://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Judaism/FullTalmud.pdf.
Zatini, F. *Storia dei Sordi, di tutto e di tutti circa il mondo della Sordità*. http://www.storiadeisordi.it.

2 La comunità segnante

Sommario 2.1 Caratteristiche della comunità. – 2.2 Utilizzatori della lingua dei segni. – 2.3 Cultura Sorda. – 2.4 Istruzione delle persone sorde.

Il presente capitolo è dedicato alle caratteristiche culturali e sociali condivise dalla comunità Sorda a livello nazionale e internazionale. Nello specifico, le sezioni a seguire descrivono: le caratteristiche della Comunità Sorda italiana [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.1]; gli utilizzatori della lingua dei segni [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.2]; questioni legate alla cultura Sorda, quali il sistema di segni nome, le forme artistiche della LIS (poesia, teatro, tra le altre), i centri culturali e sociali rappresentativi della comunità Sorda italiana, gli eventi e i festival nazionali e internazionali per Sordi [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.3]; e, infine, una panoramica generale dell'educazione dei Sordi in Italia [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4].

2.1 Caratteristiche della comunità

I segnanti Sordi nel mondo sembrano condividere alcuni elementi comuni, rendendo possibile parlare di una cultura universale dei Sordi. I tipi di relazioni che si formano tra segnanti, le interazioni che avven-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/006

gono in lingua dei segni e il concetto del tempo sono infatti tutte parti di una specifica identità culturale condivisa dai Sordi. Poesie, storie, filastrocche e racconti tipici in lingua dei segni contribuiscono tutti ad amplificare questo senso di appartenenza alla comunità Sorda.

Anche se oggigiorno i più comuni processi di standardizzazione, coadiuvati dall'implementazione di nuove tecnologie, tendono a unificare la comunità Sorda, tentare di definirne i confini resta ancora complesso.

L'identità Sorda è basata sulla consapevolezza di condividere la stessa lingua e di lottare per lo stesso obiettivo: la possibilità di ottenere la parità in una società udente dominante. Vi è una somiglianza con altre comunità storiche che erano considerate culture minori, ad esempio minoranze linguistiche o etniche che hanno combattuto contro l'oppressione del colonialismo e il razzismo verso i neri, o coloro i quali si oppongono ai pregiudizi e alla violenza subiti dalle comunità gay e lesbiche.

Sulla base di queste somiglianze, è possibile considerare la cultura Sorda una *microcultura*. Gli studi antropologici sui Sordi stanno tuttora cercando di difendere l'autonomia e l'integrità di questa cultura, per quanto la definizione di Cultura Sorda sia vaga e molto dibattuta. Secondo un modello proposto nel 1989 da due ricercatori americani, Carol Erting e Robert Johnson, la cultura Sorda si basa su due fattori: il patrimonio e la paternità. Il patrimonio si riferisce all'insieme di norme, usi e comportamenti dei Sordi e alla disposizione favorevole ad apprendere e condividere conoscenze; la paternità invece riguarda lo status biologico della sordità, che è un fattore essenziale dell'essere parte della cultura Sorda in senso stretto. Chi condivide entrambi questi tratti è parte della cultura Sorda, mentre chi condivide solo la lingua dei segni e alcuni degli usi di questa cultura è solamente parte della comunità Sorda. La comunità Sorda è infatti un concetto più ampio e comprende tutti gli individui che abbiano relazioni professionali o personali con la cultura Sorda. Sulla base di questa teoria, possono essere considerati parte della comunità Sorda tre tipologie diverse di persone: il gruppo di segnanti nativi nati in famiglie Sorde, i Sordi che non possono essere considerati nativi, e le restanti persone che conoscono o usano la lingua dei segni e hanno contatti con la cultura Sorda. Lo zoccolo duro è composto da segnanti nativi: bambini sordi con genitori sordi che hanno usato la lingua dei segni dalla nascita (cerchio A, sotto). Questo gruppo è molto ristretto e rappresenta l'8-10% dei segnanti. Un altro gruppo è composto di Sordi segnanti che hanno iniziato a segnare più tardi, grazie alle istituzioni educative o per ragioni personali (cerchio B, sotto). Infine, un gruppo più ampio è formato da persone udenti che hanno relazio-

ni professionali o personali con la comunità Sorda (cerchio C, sotto). Questo gruppo include parenti di persone sorde, interpreti, educatori e insegnanti che condividono una conoscenza variabile della lingua dei segni. In questo modo, il terzo gruppo rappresenta la società ideale in cui Sordi e udenti non hanno barriere comunicative, grazie alla conoscenza diffusa della lingua dei segni. Lo spazio con la lettera (D) rappresenta, invece, la restante parte della società udente, rispetto alla quale la cultura Sorda spesso si definisce.

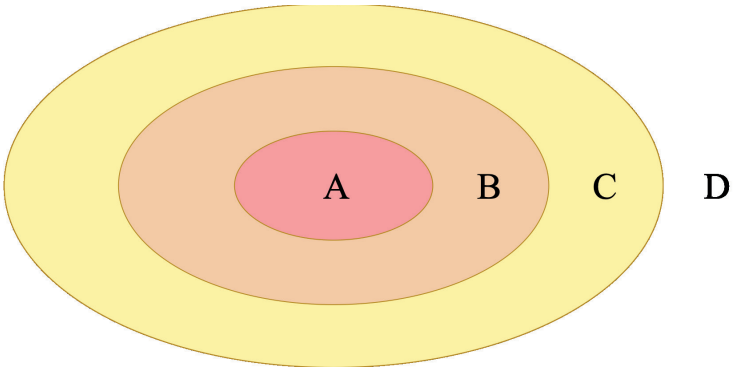


Figura 1 Composizione della comunità Sorda (ricostruita da Russo, Cardona, Volterra 2007, 40)

Le sottocategorie nella definizione di Sordo sono molto più complesse. La categoria dei Sordi è infatti tutt'altro che omogenea, e il concetto di sordo può essere suddiviso in categorie più specifiche: ad esempio in sordità congenita o acquisita, pre-linguistica o post-linguistica, segnante o oralista, inoltre i sordi possono essere figli di genitori sordi o figli di genitori udenti, con protesi o senza protesi. La prima sottocategoria si riferisce al periodo della vita in cui insorge la condizione di sordità, ovvero sordità congenita o acquisita. La seconda sottocategoria considera la condizione di sordità rispetto all'acquisizione della lingua. La terza definisce i sordi in relazione alla scelta linguistica della lingua dei segni o della lingua vocale. Nella quarta contrapposizione la condizione di sordità o meno dei genitori può influenzare lo sviluppo sociale, psicologico, emotivo e linguistico del bambino sordo. Infine, una protesi o un impianto, generalmente considerati strumenti che agevolano l'acquisizione della lingua vocale, possono altresì influenzare la sfera sociale, psicologica ed emotiva, e in alcuni casi anche la competenza linguistica dei Sordi e la loro identità Sorda.

Tuttavia, tutte queste condizioni potrebbero essere considerate irrilevanti se la persona sorda non si identifica come parte della cultura Sorda. Tali elementi possono avere rilevanza solo nello status sociale dei Sordi all'interno della cultura Sorda. Ad esempio, se un Sordo discende da generazioni di Sordi, il suo status sarà considerato con orgoglio quello di Sordo puro.

Un altro argomento sensibile nella comunità Sorda riguarda l'impianto cocleare. In alcuni gruppi di Sordi puri, gli impianti sono considerati un processo di genocidio culturale e coloro i quali si sottopongono all'intervento non vengono più considerati Sordi puri. La discussione sugli impianti cocleari è parte di una paura più generalizzata, condivisa da molti Sordi, che la cultura Sorda possa scomparire entro pochi decenni. I progressi scientifici e tecnologici trattano la sordità come una malattia e tentano di trovarvi una cura. Il dibattito sugli impianti cocleari è complesso e l'intervento non rappresenta una soluzione definitiva per acquisire lo status di udente. La comunità Sorda italiana è divisa su questo punto: i Sordi temono di perdere la loro lingua dei segni e scomparire, come accaduto a molte altre minoranze culturali in passato.

Un gruppo strettamente legato alla comunità Sorda è rappresentato dai Sordociechi, una comunità quasi sconosciuta che conta 198.000 persone in Italia (ISTAT, 2013). Non essere in grado di vedere, sentire o parlare è una condizione che può portare ad un isolamento totale: questa è una delle ragioni per le quali i Sordociechi faticano ad essere riconosciuti come comunità. I Sordociechi comunicano in modi diversi a seconda della natura delle loro condizioni fisiche, della loro educazione e della loro storia personale. I metodi di comunicazione includono: i) l'uso di residui uditivi o visivi, ad esempio segnare in un'area visiva ristretta, ii) la lingua dei segni italiana tattile (LISt) o LIS adattata, e/o iii) altre strategie di comunicazione, come schermi Braille, e iv) metodi alfabetici, come il metodo *Malossi* o la dattilologia tattile. Come la LIS per i Sordi, la LISt è stata creata e si è sviluppata tra quei Sordociechi che hanno scelto la lingua dei segni tattile come canale comunicativo preferenziale.

In Italia, la prima rete sociale di Sordociechi è stata fondata nel 1964 da Sabina Santilli, una donna Sordocieca nata in un piccolo paese abruzzese. L'associazione fondata è la *Lega del Filo d'Oro*, che ancora oggi rappresenta una delle principali associazioni a sostegno dei diritti dei Sordociechi in Italia.

2.2 Utilizzatori della lingua dei segni

Questa sezione raccoglie informazioni statistiche sulla sordità in generale, la comunità Sorda e la situazione dei Sordociechi.

Tabella 1 Deficit dell'udito e diffusione nazionale

Caratteristiche	Numero	Percentuale	Descrizione
Popolazione nazionale	60.600.600		Residenti in Italia
Ipoacusici	5.000.000	8,2% della popolazione nazionale	Numero totale di persone con difficoltà uditive (Carlo Eugeni-Unapeda)
Persone con difficoltà uditive	1.198.000	2% della popolazione nazionale	Persone per cui la difficoltà uditiva è l'unica disabilità sensoriale (ISTAT, 2013)
Donne con difficoltà uditive	638.000	53,3% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Uomini con difficoltà uditive	560.000	46,7% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Persone sopra i 65 anni con difficoltà uditive	895.000	74,7% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)
A livello nazionale: nordovest	289.920	24,2% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Nordest	233.610	19,5% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Centro	258.770	21,6% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Sud	268.350	22,4% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Isole: Sicilia e Sardegna	147.350	12,3% di 1.198.000	(ISTAT, 2013)

Tabella 2 Sordità ed educazione

Caratteristiche	Numero	Percentuale	Descrizione
Numero totale di studenti con difficoltà uditive	6.217	2,64% di 234.788, il numero totale di studenti con deficit	Scuola materna, elementare, media e superiore (ISTAT, 2014-2015)
Persone con difficoltà uditive e livello di istruzione obbligatoria	994.340	83% del totale di persone con difficoltà uditive, 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Persone con difficoltà uditive e diploma di scuola superiore	165.324	13,8% del totale di persone con difficoltà uditive, 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Persone con difficoltà uditive e laurea universitaria	38.336	3,2% del totale di persone con difficoltà uditive, 1.198.000	(ISTAT, 2013)
Sordi profondi	70.000	0,1% della popolazione nazionale, 60.600.000	Nati sordi o divenuti sordi prima di acquisire una lingua. La sordità è considerata profonda quando la perdita d'udito è pari o superiore ai 90 decibel (EUD, 2014)
Studenti sordi profondi nella scuola elementare	4.930	2,1% degli studenti con deficit (234.788)	La sordità è considerata profonda quando la perdita d'udito è pari o superiore ai 90 decibel (ISTAT, 2014-2015)
Studenti sordi profondi nella scuola media	4.226	1,8% degli studenti con deficit (234.788)	(ISTAT, 2013)

Tabella 3 Comunità Sorda

Tratti	Numero	Percentuale	Descrizione
Sordi registrati dall'ENS	60.000		(ENS, 2010)
Sordi utilizzatori della lingua dei segni	40.000	Il 60% dei sordi profondi sono segnanti	(EUD, 2014)
Sordi segnanti con genitori Sordi	7.000	10% dei sordi profondi	Carlo Eugeni-Unapeda

Tabella 4 Sordociechi

Tratti	Numero	Percentuale	Descrizione
Sordociechi totali	189.000	0,3% della popolazione nazionale	(ISTAT, 2013)
A livello nazionale: sud e isole	89.586	47,4% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Centro	40.450	21,4% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Nord	59.157	31,3% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Sordociechi che hanno terminato la scuola dell'obbligo	169.910	89,9% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Sordociechi diplomati alla scuola superiore	14.553	7,7% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Sordociechi laureati	4.536	2,4% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Sordociechi senza altri deficit sensoriali	68.000	36,1% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Sordociechi con deficit motori	98.000	51,7% di 189.000	(ISTAT, 2013)
Sordociechi con deficit mentali	76.000	40,1% di 189.000	(ISTAT, 2013)

2.3 Cultura Sorda

Come introdotto nel [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.1], la cultura Sorda considera la sordità come un fattore culturale, e le prospettive mediche o scientifiche non sono rilevanti nella sua definizione. Invece, cosa viene considerato importante per la costruzione dell'identità Sorda sono le relazioni tra Sordi, la loro lingua, la conoscenza condivisa della storia dei Sordi o delle loro tradizioni e costumi. Tut-

tavia, questa costruzione spesso avviene in contrasto con la società udente. I confini della cultura Sorda sono sia esterni che interni. I confini interni si determinano sulla base del senso di appartenenza alla cultura Sorda e della lingua dei segni, mentre i confini esterni sembrano essere imposti dall'inaccessibilità alla sfera sociale ed economica della società udente. La prospettiva della cultura Sorda come minoranza linguistica o culturale implica un sostegno economico governativo, così come la prospettiva medica richiede agevolazioni economiche e servizi sanitari come impianti cocleari, riabilitazioni logopediche e dispositivi di assistenza. La cultura Sorda è valorizzata in quanto agisce in opposizione alle condizioni economiche e sociali di una minoranza imposte dal modello udente di società. Inoltre, la cultura Sorda è alimentata da una rivitalizzazione circolare: generazioni dopo generazioni di Sordi definiscono la propria identità attraverso processi costruttivi. Questi processi portano a rivendicare un'identità indipendente, rifiutando le definizioni derivanti dal punto di vista della cultura udente maggioritaria. Per la stessa ragione, i Sordi generalmente non apprezzano le definizioni politicamente corrette come *non udenti*. Difatti, la definizione di persone sulla base di una mancanza è automaticamente correlata ad una cultura udente dominante. In questo senso, la parola Sordo, come la parola Cieco, definiscono una condizione senza sottintendere un modello dominante di riferimento.

In relazione a identità e cultura Sorde, un concetto importante è quello della *Deafhood*, introdotta da Paddy Ladd in *Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood* (Capire la Cultura Sorda: Alla ricerca della Deafhood) (2003). Il suffisso *-hood* nell'inglese si riferisce allo status o alla qualità del nome precedente (in questo caso la popolazione sorda). Non è possibile una traduzione letterale in italiano, ma in sintesi il concetto esprime la condizione di essere deliberatamente parte della cultura e della comunità Sorde, in contrasto con la semplice condizione medica della sordità. La *Deafhood* è un processo psicologico e sociale, il miglioramento della consapevolezza della condizione della sordità, allo scopo di considerarla non come la perdita di qualcosa, ma come parte di un'identità individuale e collettiva. Un altro concetto cruciale nella ridefinizione della sordità in rapporto alla società è quello di *Deaf Gain*. Questo concetto fu proposto nel 2009 in un articolo di H-Dirksen Bauman e Joseph Murray, anche se il primo ad accennarlo fu Aaron Williamson, un artista sordo, che si chiese perché nessun dottore gli avesse mai detto che aveva *guadagnato la sordità*, invece di aver *perso l'udito*. In effetti, il termine è concepito come una ridefinizione di *sordità* come diversità sensoriale e cognitiva con il potenziale di contribuire all'arricchi-

mento dell'umanità. Oltre ai benefici per la società, c'è un beneficio diretto per i Sordi che usano una lingua visiva. Per esempio, i ricercatori hanno dimostrato che i Sordi hanno una visione periferica più sviluppata e migliori capacità di creazione rapida di immagini mentali e di riconoscimento dei volti. Nuovi concetti come *Deafhood* e *Deaf Gain* contribuiscono ad aumentare la consapevolezza dell'identità Sorda ridefinendo la tradizionale idea di 'normalità'.

L'idea di una prevalenza culturale diffusa nella popolazione udente ha creato delle barriere nell'inclusione sociale dei Sordi, aggravando pregiudizi e marginalizzazioni. Tuttavia, lo status di minoranza dei Sordi non è comune ovunque, anzi, in alcune realtà non vi sono confini tra Sordi e udenti, o tra le due culture. Due esempi sono un villaggio maya nello Yucatán e Martha's Vineyard, un'isola al largo della costa del Massachusetts. Nel primo caso l'alto numero di sordi ha portato la popolazione sorda a essere ben integrata nella comunità. Dal momento che gli udenti conoscevano la lingua dei segni, non vi erano problemi di comunicazione che costituissero un ostacolo alle relazioni tra sordi e udenti nel villaggio. Sembra che gli abitanti del villaggio udenti siano tuttora abituati a comunicare con la Yuatec Maya Sign Language, anche se la percentuale di sordi ha iniziato a calare. Il secondo esempio riguarda il caso dell'isola di Martha's Vineyard, che ha attirato l'attenzione di ricercatori linguistici sia sugli abitanti sordi che su quelli udenti. Difatti, data la percentuale di sordi insolitamente alta nella comunità, la Martha's Vineyard Sign Language (MVSL) ha prosperato sull'isola dagli inizi del XVIII secolo al 1952.

Sull'isola, la sordità era un tratto ereditario, pertanto i Sordi non si consideravano svantaggiati e vivevano in completa autonomia. Inoltre, erano profondamente integrati agli abitanti udenti. La lingua dei segni era usata e insegnata ai bambini udenti fin dai primi anni di vita e la popolazione udente era solita segnare anche in assenza di sordi. La MVSL ha iniziato a svanire quando la popolazione è emigrata sul continente, e ad oggi non sono più attestati segnanti fluenti. L'ultima persona sorda è morta nel 1952, e quando i ricercatori hanno iniziato a esaminare l'MVSL per salvaguardarla negli anni Ottanta solo pochi anziani dell'isola ricordavano ancora la lingua. Questi esempi, assieme ad altri, rappresentano rari casi di integrazione completa tra sordi e udenti grazie all'assenza di barriere comunicative. Tuttavia, generalmente i Sordi sono discriminati e marginalizzati dal gruppo udente dominante. Nelle società post-industriali i Sordi sembrano condividere esperienze comuni: è per questo che la cultura Sorda sembra superare i confini nazionali con la condivisione di usi e percezioni universali. Alcuni esempi sono i tipi di relazioni

condivise tra Sordi; il canale visivo delle lingue dei segni; il concetto del tempo che non dipende dalle dimensioni produttive o lavorative delle società post-industriali; la modalità di incontro. Tutti questi fattori sembrano essere parte di uno specifico senso di appartenenza transnazionale a una cultura Sorda più ampia.

Una parte importante dell'identità Sorda è rappresentata dai segni nome [LESSICO 3.1.2]. Nelle nostre società post-industriali, è comune riconoscere la propria identità nel nome che è stato scelto per noi dalla nascita. Tuttavia, in altre culture i nomi non sono unici e immutabili, e una persona può persino avere diversi nomi che ne identifichino differenti ruoli sociali, o può cambiare nome per segnare momenti e fasi diverse della propria vita.

In Italia in passato avveniva un fenomeno simile quando una donna sposata cambiava il cognome per prendere quello del marito. Inoltre, mentre nelle società post-industriali il significato specifico del nome spesso viene perduto, in altre culture i nomi vengono scelti perché descrittivi di caratteristiche fisiche o comportamentali. Vi è un processo analogo nelle culture Sorde, laddove i Sordi, ma anche gli udenti che fanno parte delle comunità Sorde, vengono identificati con uno o più segni nome. In Italia, inoltre, i Sordi hanno due nomi: uno nella lingua vocale e un segno nome. Questi due nomi rappresentano la doppia appartenenza alle sfere degli udenti e dei Sordi. I segni nome in LIS possono essere arbitrari o descrittivi. Questi ultimi sono descrizioni di specifiche caratteristiche fisiche, ad esempio legate ai capelli o a particolari tratti del viso. Una persona con capelli ricci potrebbe avere come nome il segno che denota i capelli ricci, come mostrato nel video sotto.

ANNA

Queste descrizioni possono anche rappresentare l'atteggiamento specifico della persona. Ad esempio, come nel video sottostante, il nome segno può consistere nel segno SORRISO se la persona è spesso allegra.

ANTONIA

In alternativa, il segno nome si può riferire al lavoro o a specifiche abilità della persona. I segni nome arbitrari, d'altro canto, non sono espressioni di qualità individuali specifiche, ma sono inizializzazioni [LESSICO 2.2.2.1], rappresentazioni tipiche o traduzioni del nome o cognome in italiano. Nel primo caso, i segni nome inizializzati usano la prima lettera del nome o del cognome in italiano, ad esempio per il

nome Federico l'inizializzazione sarà F. Le lettere sono segnate con l'alfabeto manuale [LESSICO 2.2.2], che è un punto di contatto costante tra segni e parole (v. l'esempio sotto).

FEDERICO

Nel secondo caso, i segni nome sono correlati a nomi italiani molto comuni, ad esempio Pietro o Paolo. Spesso questi nomi tipici provengono dalla tradizione religiosa e hanno segni fissi corrispondenti. Pertanto, Pietro verrà segnato con il segno per 'chiave', poiché secondo la tradizione cristiana San Pietro custodisce le chiavi del regno dei cieli.

PIETRO

Infine, un segno nome tradotto è una traduzione letterale di nomi o cognomi italiani. Ad esempio, se il cognome è *Scarpa*, viene tradotto con il corrispondente segno in LIS.

LUCA_SCARPA

I segni nome possono anche essere misti, ovvero le classificazioni non sono rigide e fisse, a volte possono essere usate insieme.

I segni nome possono essere ereditati e trasmessi di generazione in generazione, ma non è una regola. Inoltre, possono coesistere più segni nome per la stessa persona, ad esempio il segno nome famigliare può essere diverso dal segno nome diffuso nella comunità Sorda, così che una persona può essere identificata con un segno specifico dalla famiglia e con un altro segno specifico dalla comunità. Generalmente, ci sono tre passi per il cambiamento del segno nome: il primo viene dato dalla famiglia, il secondo viene dato da compagni di classe o insegnanti e, in terzo luogo, un segno nome può cambiare in base al lavoro della persona. La capacità di tener traccia dei segni nome in periodi e contesti diversi è una proprietà dei sistemi linguistici complessi.

La comunità Sorda condivide anche tipologie culturali e artistiche di espressioni culturali in LIS. Negli ultimi decenni si sono diffuse in Italia poesia, teatro, performance rap, pittura, cinema, eventi culturali e molte altre forme di comunicazione artistica, anche grazie ai contatti con artisti Sordi internazionali. In Italia vengono organizzati annualmente festival del teatro e della poesia Sordi in diverse città. Queste occasioni d'incontro rappresentano opportunità importanti per gli artisti Sordi di affinare le proprie abilità e crearsi una reputazione sociale nella comunità Sorda. Tuttavia, grazie ai progressi

scientifici e ai social media, la comunità condivide esibizioni culturali soprattutto attraverso YouTube, pagine Facebook, blog personali, Instagram e altre forme di comunicazione sociale.

La poesia in lingua dei segni è comparsa per la prima volta in Italia nel 1976 grazie a Joseph Castronovo, un poeta Sordo americano che cercava di rintracciare le sue origini siciliane. Con la moglie Graziella Anselmo ha promosso la diffusione della poesia in lingua dei segni, valorizzando il canale visivo di questa particolare espressione linguistica. A Palermo, i due si sono uniti a una compagnia teatrale (Il Gabbiano), fondata da Rosaria, Giuseppe, Maurizio e Fabio Giuranna allo scopo di promuovere la LIS. Questi quattro fratelli Sordi, provenienti da una lunga tradizione familiare Sorda, stavano emergendo nella comunità Sorda grazie alle loro abilità artistiche: le loro esibizioni erano apprezzate dalla comunità Sorda e provocavano crescente interesse. Nel 1997, quando è stato organizzato il primo Festival Internazionale di teatro, poesia e arti visive in LIS a Trieste, hanno vinto il primo premio per la poesia. Altri eventi culturali simili sono stati organizzati a Genova nel 2000, a Napoli nel 2005 e a Roma nel 2017.

Rosaria Giuranna può essere considerata una delle prime poete Sorde; Rosaria e il fratello Giuseppe sono tra i più noti performer di Visual Vernacular, un'altra forma di espressione artistica. Anno dopo anno, molti altri poeti e performer Sordi hanno iniziato a calcare le scene: uno dei primi poeti è stato Renato Pigliacampo, specializzato nei poemi scritti italiani, seppure fosse un Sordo postlinguistico. Alcuni dei poeti italiani Sordi contemporanei che compongono in LIS sono: Lucia Daniele, Valentina Bani, Nicola della Maggiora, Laura di Gioia e Chiara di Monte.

I temi della poesia sono spesso collegati alla condizione dell'essere Sordi in una società udente, possono essere metafore o espressioni di esperienze personali, reinterpretazioni di eventi storici o brevi narrazioni simboliche di fantasia. Le percezioni visive sono predominanti, e nell'enfatizzare la forza della comunicazione espandendo i confini di ogni segno vengono create nuove, peculiari forme linguistiche. La poesia testimonia una specifica consapevolezza linguistica: l'abilità di cogliere la relazione tra forme espressive e significati e l'inequivocabile capacità di creare sequenze ritmiche, simmetrie, rime, ripetizioni, assonanze e riferimenti intratestuali. In un'esibizione poetica viene anche valorizzata la forma linguistica, per quanto il poeta potrebbe non essere consapevole di tutte le scelte compiute. Il linguaggio poetico sembra trasgredire alle comuni regole grammaticali, e in effetti i poeti sono coloro i quali usano la lingua in modi insoliti, trovando nuove soluzioni formali e stilistiche. La lingua si

piega seguendo le intenzioni poetiche per supportare e valorizzare i diversi strati semantici. Tra le altre, una delle caratteristiche di un testo poetico è la ripetizione. Questa strategia stilistica può essere usata a diversi livelli linguistici in LIS: a livello fonologico ripetendo le stesse configurazioni, movimenti o orientamenti dei segni, a livello morfologico ripetendo gli stessi segni, e a livello sintattico ripetendo le frasi con o senza variazioni di componenti manuali e non manuali. La ripetizione rende l'interpretazione dei contenuti più facile ed evidenzia l'importanza del messaggio. Un'altra caratteristica ricorrente della poesia in lingua dei segni è la simmetria del segnato. Si tratta di una tecnica stilistica che rinforza motivi visivi e ordine strutturale dei segni, oltre a rendere i segni più bilanciati e fluidi.

Uno schema comune della poesia rispecchia una struttura circolare, come alcuni ritornelli delle canzoni vocali, nella quale ripetizioni e motivi simmetrici creano una melodia visiva comparabile alla musicalità di alcune forme di poesia orale. Contrariamente ai luoghi comuni, anche la lingua dei segni ha un ritmo. Il ritmo non viene trasmesso solo attraverso suoni acustici, infatti, il ritmo visivo viene costruito tramite ripetizioni di segni, durata e movimenti. Gli usi di questi fattori producono diversi tipi di enfasi, ad esempio accelerazioni o rallentamenti che influenzano il ritmo del segnato.

L'iconicità è un'ulteriore caratteristica delle lingue: in quelle vocali, i suoni onomatopeici sono iconici perché riproducono suoni reali codificandoli in parole, come il verbo 'muggire' che riproduce il verso di una mucca. Anche le lingue dei segni usano l'iconicità, ma dato che il canale comunicativo è quello visivo, usano una iconicità di tipo visivo. In poesia, l'iconicità supporta l'espressione artistica dei segni e solitamente ciò si riflette nella scelta delle configurazioni manuali, ma anche movimenti, orientamenti, luoghi e componenti non manuali possono evidenziare l'iconicità.

La collezione *Sette poesie in LIS* è uno dei primi esempi di poesia pubblicata e distribuita via CD-ROM (Giuranna, Giuranna 2000). Il progetto è stato realizzato da Rosaria e Giuseppe Giuranna. Nel CD, una delle poesie, *Orologio*, tratta dello scorrere del tempo e della percezione individuale della dimensione temporale. Il tempo è influenzato dagli incontri con le persone che possono spezzare la monotonia della vita di tutti i giorni. Diversi ritmi accompagnano differenti percezioni temporali, lente ripetizioni e ciclicità dei segni enfatizzano ad esempio la tediosità della vita, mentre un improvviso cambiamento nella velocità del segnato denota un cambiamento emotivo nella percezione ciclica del tempo. In questo modo, forme linguistiche e contenuti si sovrappongono restituendo l'effetto visivo dello scorrere del tempo.

Assieme a ripetizioni e iconicità, l'indeterminazione semantica è un'altra caratteristica peculiare della poesia: questa nebulosità di significato permette l'estensione di interpretazioni e significati delle poesie oltre i loro confini formali e semantici. Un buon esempio di indeterminazione semantica è dato dalla poesia di Lucia Daniele *Matita*. Dal momento che questa poesia è meno narrativa di *Orologio*, l'interpretazione semantica è ancor più delegata al pubblico. *Matita* è una metafora della vita, il suo tratto fragile e sottile può facilmente essere cancellato, ed essa si consuma come la vita umana, quando viene adoperata sino alla fine. Analogamente, la poesia stessa potrebbe essere interpretata come una descrizione dell'intera vita umana, dalla nascita alla morte. La ripetizione della configurazione 1, la stessa usata per le persone, non è accidentale ed avvalora visivamente questa interpretazione metaforica. Tuttavia, la vaghezza semantica di questa poesia permette altri livelli interpretativi, ad esempio è possibile leggervi la necessità di affrontare le avversità della vita, di non arrendersi di fronte agli ostacoli, e così come la matita viene temperata e si consuma, allo stesso modo la vita viene scalfita dal tempo e dal dolore. Sono tutte interpretazioni possibili, perché l'uso di tecniche linguistiche specifiche delle lingue dei segni, quali i classificatori e l'impersonamento, rendono la lettura semanticamente più aperta e stratificata.

Dal momento che i poemi in LIS non possono (ancora) essere trascritti, la riproduzione della poesia è un atto performativo degli artisti. In effetti, poesia e teatro sono generi vicini e richiedono non solo la presenza fisica, ma anche una profonda concentrazione da parte del poeta. Ogni riproduzione è unica e irripetibile, poiché basata sulla natura performativa della poesia in lingua dei segni.

Esistono anche altri generi di esibizioni artistiche, come il *Visual Vernacular*, le storie ABC e la narrazione creativa. Il *Visual Vernacular* (VV) è un genere artistico legato agli effetti cinematografici. Per quanto abbia un alto livello di iconicità, contrariamente a quanto si pensa, non è universalmente comprensibile. Il VV usa un misto di lingua dei segni e tecniche visive basate su classificatori e impersonamento. Giuseppe Giuranna è un artista Sordo italiano di VV conosciuto a livello internazionale: nei suoi video, frammenti di molte performance illustrano la natura profondamente iconica di questi tipi di espressioni culturali, che richiedono la capacità di costruire le scene tenendo conto di ritmi, sequenze temporali, punti di vista e focalizzatori. Un altro famoso performer italiano di VV è Gabriele Caia.

Le storie ABC sono performance in segni che seguono una struttura regolare data dall'ordine dell'alfabeto manuale. Per loro natura,

rappresentano un punto di contatto tra le lingue vocali (usano le lettere dell'alfabeto) e lingue dei segni (usano le mani per produrre le lettere). Gabriele Caia e molti altri artisti, come il blogger sordo Lorenzo Laudo, hanno interpretato storie ABC. Un esempio di Lorenzo Laudo è la storia ABC *Buongiorno?*.

Artisti e compagnie teatrali sono un elemento importante delle forme ed espressioni artistiche della cultura Sorda. È impossibile stabilire quando sia stata fondata la prima compagnia teatrale in lingua dei segni in Italia. Probabilmente nei primi decenni del 1900 un gruppo di Sordi si divertiva a esibirsi in spettacoli e scenette nei centri d'incontro delle proprie città, tuttavia non sono stati ritrovati documenti scritti e le peculiari esibizioni sono tramandate solo a memoria dei segnanti più anziani.

La lista seguente illustra alcune compagnie teatrali di livello nazionale e internazionale, e fra queste molte hanno partecipato al primo Festival Sordo (Trieste, 30 ottobre-2 novembre, 1997).

La compagnia teatrale di mimi *Senza Parole* fu fondata a Milano da Sergio Cattivalli, nato da genitori Sordi. Dopo un'interruzione, nel 1979 la guida fu assunta dal regista Antonio de Pieri. Gli argomenti proposti sono originali e spaziano fra diversi generi, come cabaret, dramma e commedia, sempre legati alla cultura Sorda. Altri spettacoli sono reinterpretazioni di capolavori famosi. La compagnia si esibisce in Italia ma anche in altri Paesi, come Spagna, Danimarca, USA, Giappone.

La compagnia teatrale Il Ciclope fu fondata a Palermo da un gruppo di Sordi nel 1976. Mette in scena musical con canzoni LIS, sketch e poesie su cultura e comunità Sorde, vita quotidiana ed esperienze tipiche vissute nella società udente. La compagnia è aperta ad attori Sordi e udenti. Solitamente organizza tour in Italia, ma anche in Francia, Spagna e Giappone.

La compagnia teatrale Laboratorio Zero fu fondata a Roma da Ginetta Rosato, una regista Sorda. All'inizio il nome della compagnia era La Mandragola, e venne cambiato in quello attuale nel 1986. Dal 1993 la compagnia ha iniziato a inscenare solo reinterpretazioni di famose commedie e si è esibita in diverse città italiane.

La compagnia teatrale Padre Luigi Aiello nasce a Molfetta-Bari nel 1985 per volere di Domenico Binetti e alcuni amici. Il gruppo fa cabaret e commedia, rappresentati con segni e gesti. Questa accessibilità è apprezzata dalle scuole locali e nazionali, nelle quali la compagnia ha portato diversi spettacoli.

La compagnia teatrale Teatro del Sole fu fondata a Catania ed è diretta da Antonio D'Urso. Inizialmente la compagnia era composta da attori Sordi e udenti; dal 1992 include solo artisti Sordi.

La compagnia teatrale Maschera Viva opera a Torino ed è composta di soli attori Sordi. Gli spettacoli sono in lingua dei segni e si basano su scene di vita quotidiana dei Sordi. Lucia Daniele ha fatto parte della compagnia, che si è esibita in diverse città italiane.

A Milano, l'associazione Orgoglio Sordo venne fondata nel 1983. Lo scopo primario del gruppo è far conoscere la cultura Sorda e la LIS a sordi e udenti. Nel 1995 organizzò un breve corso linguistico e poetico sulla lingua dei segni tenuto da Clayton Valli, un famoso poeta Sordo americano. Il corso era una delle prime possibilità per apprendere e sviluppare tecniche poetiche. Il gruppo mette in scena poesie e canzoni in diverse città italiane.

Il gruppo Mimico Trentino fu fondato a Trento grazie al sostegno della Città di Trento e dell'ENS locale. Il progetto era inizialmente diretto da Enzo Maria Caserta, venuto a mancare nel 1997. La compagnia propone scenette comiche e spettacoli sulla cultura Sorda a livello nazionale.

La compagnia teatrale Il Gabbiano, fondata nel 1997 dai fratelli Giuranna, mette in scena poesie e canzoni in LIS. Ha vinto il Primo Festival Sordo a Trieste con la poesia *Grazie*.

Arte&Mani – Deaf Italy Onlus venne fondata a Roma nel 2011 assieme alla compagnia sperimentale Teatro Sordo Lis. Il gruppo è composto di attori sordi e udenti che collaborano per creare esibizioni accessibili a un pubblico sia udente che sordo.

Le compagnie teatrali e le esibizioni artistiche contribuiscono a diffondere la LIS a livello nazionale e internazionale, ma l'interesse crescente per la lingua dei segni e la cultura Sorda in Italia è favorito anche dalla presenza di nuove associazioni, pubbliche e private, che promuovono la LIS tra gli udenti, battendosi contro gli stereotipi per migliorare la conoscenza del mondo Sordo. In tutta Italia l'ENS è affiancato da altre associazioni che si dedicano alla promozione della LIS. Un esempio del crescente interesse si ritrova nell'aumento delle iscrizioni a corsi di LIS a diversi livelli [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.3].

L'emancipazione sociale dei Sordi è testimoniata anche dalle recenti aperture di nuovi spazi pubblici, come bar e pub, gestiti da Sordi o con Sordi. In Italia, il primo e più importante locale gestito interamente da giovani Sordi è il bar Senza Nome di Bologna, in Via Belvedere 11/B. Creato da Alfonso Marrazzo e Sara Longhi, rappresenta un punto d'incontro per Sordi e udenti: l'obiettivo è creare opportunità per relazioni reciproche. È un luogo accogliente dove i confini linguistici si abbassano e lasciano spazio a esperienze inclusive quotidiane. Il locale si fa anche forte promotore di eventi artistici e culturali, come presentazioni di libri, dibattiti culturali e linguistici, workshop e corsi di diversi tipi. Molti dei Sordi che vi la-

vorano provengono dall'ambito artistico, e il bar è stato aperto con lo scopo preciso di promuovere la LIS con esibizioni pubbliche e installazioni artistiche.

Un altro luogo centrale per la cultura Sorda è L'Altro Spazio, aperto a Bologna (in via Nazario Sauro, 24/F) dopo il successo del bar Senza Nome e con il sostegno dell'associazione Farm. Rispetto al Senza Nome, L'Altro Spazio ha una vocazione più ampia, ed è ideato come punto d'incontro per persone con varie disabilità: si batte contro lo stereotipo di disabilità come mancanza. L'idea è delle sorelle Nunzia e Santa Vannuccini e di Jasha Blume.

Sulla scia di queste esperienze, nel 2018 a Roma, nel quartiere della Garbatella, viene inaugurato One Sense, locale fortemente voluto da una giovane Sorda romana, Valeria Olivotti, che si pone sotto la stessa ottica inclusiva come spazio condiviso senza barriere linguistiche e comunicative.

Tutte queste nuove aperture sono esempi della crescente consapevolezza dei Sordi riguardo ai propri diritti e al cambiamento del loro status sociale. Le nuove generazioni Sorde vogliono rivedere la vecchia mentalità assistenzialista nei confronti della sordità, affermando la propria intraprendenza e il diritto a essere indipendenti. Il successo di queste realtà non si può spiegare riducendoli a una moda passeggera, sembrano piuttosto essere conseguenze di una rinnovata consapevolezza nella concezione delle diversità sociali che descrivono un nuovo modello relazionale di società. Questi esempi sono parte del concetto di *Deaf Gain*, che propone di contrastare l'idea predominante dell'essere Sordi come una perdita rielaborando la sordità come un'opportunità per un arricchimento collettivo.

La diffusione di questa mutata visione della sordità e la crescita di identità e cultura Sorde possono essere attribuite anche all'aumento di eventi e festival nazionali e internazionali organizzati dalla comunità Sorda negli ultimi decenni. Uno degli eventi più importanti per la comunità Sorda è il *CineDeaf*, il Festival Internazionale del Cinema Sordo, nato a Roma nel 2012 grazie al sostegno dell'Ente Nazionale Sordi e giunto alla quarta edizione (2013, 2015, 2017). Il team dietro l'organizzazione di questo festival internazionale è composto sia da Sordi che udenti. La loro idea è lavorare insieme per promuovere l'informazione e avvicinare l'ambiente del cinema tradizionale ad artisti e registi Sordi. Il Festival punta a creare spazi dialogici dove scambiare e condividere prospettive e punti di vista diversi. Inoltre, obiettivi del progetto sono anche individuare nuovi percorsi ed espressioni comunicative per rinnovare e arricchire le esperienze tradizionali e dare visibilità a nuovi talenti indipendenti anche grazie alla partecipazione delle scuole. Culturalmente, CineDeaf rappre-

senta un contatto importante con progetti cinematografici di tutto il mondo e un'ottima opportunità di incontro con altre comunità Sorde.

Come già menzionato nelle sezioni precedenti, il teatro Sordo è ampiamente celebrato nelle città italiane e rappresenta un'importante occasione per esperire e incontrare culture Sorde internazionali e condividere esperienze tra Sordi e udenti di diverse parti del mondo. Il primo Festival Teatrale fu organizzato a Trieste (1997), altri si sono svolti a Genova (2000), Napoli (2005), e l'ultimo a Roma (2017).

Altre occasioni significative legate alla comunità Sorda internazionale sono: il *World Deaf Day* (WDD, Giornata Mondiale dei Sordi), celebrata ogni anno nell'ultima settimana di settembre per richiamare l'attenzione di media, politica e comunità udenti sulle conquiste dei Sordi. L'incoraggiamento trasmesso da questa giornata è anche quello di elaborare nuove tecnologie e migliorare le possibilità di cambiare il proprio stile di vita nella società. I *Giochi olimpici silenziosi* estivi e invernali (in inglese *Deaflympics*, olimpiadi per sordi e persone con difficoltà uditive); la prima edizione, nota come *International Silent Games* (Giochi Internazionali Silenziosi), si tenne a Parigi nel 1924 su iniziativa della Federazione Sportiva Sordi Francesi con la partecipazione di atleti di nove Paesi, allo scopo di dimostrare che i sordi non erano inferiori, al tempo un luogo comune diffuso. Oggi, le Olimpiadi silenziose vengono organizzate principalmente dall'International Committee of Sport for Deaf (ICSD, Comitato Internazionale degli Sport dei Sordi) e contano 113 adesioni.

Un altro evento di grande importanza nella comunità Sorda è la Deaf Champions League (DCL). Dalla prima edizione a Londra nel 2008, la DLC si tiene ogni anno in una città diversa. Ad oggi conta 29 nazioni.

Non solo lo sport, ma anche arte, cultura e moda sono importanti mezzi di condivisione e promozione dell'identità Sorda a livello internazionale: tutti punti cruciali del *DeafNation World Expo* (DNWE, Esposizione Universale Sorda). Il primo DNWE si tenne a Las Vegas dal 19 al 22 luglio 2010; l'idea di un'Esposizione Universale viene da *DeafNation*, una compagnia di social media marketing co-fondata nel 2003 dai fratelli Joel e Jed Barish. La DNWE fu ideata per creare un'occasione per i Sordi di tutto il mondo di incontrarsi e scambiare esperienze di vita. Un evento conosciuto a livello nazionale e internazionale legato alla DNWE è *Miss & Mister Deaf International* (MMDI). Il primo concorso si svolse nel 2010 grazie all'idea di Ms. Bonita Ann Leek. In precedenza, lo spettacolo aveva natura locale e in quell'anno ottenne visibilità internazionale quando venne incorporato nel *DeafNation World Expo*. Da allora, ne sono state organizzate sette edizioni in varie città del mondo. Tuttavia, il concorso di

bellezza ha anche una versione nazionale, *Miss & Mister Deaf Italy*, tenuta in Italia dalla prima edizione nel 2011. Il concorso viene organizzato da Alphabet Onlus per migliorare l'immagine dei Sordi in Italia, ma la Onlus sostiene anche le famiglie Sorde con mezzi limitati e promuove lo sviluppo di strumenti tecnologici al servizio dei sordi.

Questo genere di eventi, che nascono dalla volontà di condividere esperienze e integrare la condizione dei Sordi nella società, crea e rafforza parte del senso di appartenenza alla stessa comunità Sorda. L'internazionalità è un modo inoltre per riconoscere le somiglianze più che le differenze e irrobustirsi tramite nuove idee e progetti condivisi.

2.4 Istruzione delle persone sorde

Come introdotto nel [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1], in passato l'istruzione dei bambini sordi era gestita con diversi metodi, ma con due tendenze principali: un metodo orientato all'oralismo e uno orientato ai segni. Entrambe le teorie furono perfezionate durante il XVIII secolo, la prima da Samuel Heinicke (1729-1790) e la seconda dall'Abbé De l'Epée (1712-1789). Heinicke nacque in una fattoria in Germania, e dopo un'esperienza nell'esercito lavorò come insegnante privato. Intorno al 1754 insegnò a un ragazzo sordo a scrivere con successo, seguendo l'opera orientata alla vocalità di Amman. Nel 1768 accettò un altro ragazzo sordo e gli insegnò a parlare e scrivere con risultati eccellenti. Nel 1778, Heinicke aprì una scuola per sordi a Lipsia. Il suo metodo viene definito oralista poiché egli sosteneva che la lingua orale fosse alla base dei pensieri, e che la forma scritta ne fosse una sua diretta conseguenza. Per questa ragione egli evitava di insegnare per prima la scrittura. L'utilizzo che fece Heinicke dei segni non è chiaro, ma è probabile che non ne rifiutasse l'uso e sfruttasse segni naturali e alfabeto manuale come supporto al suo sistema oralista.

L'Abbé De l'Epée, nato a Versailles da famiglia benestante, promosse un modello educativo completamente diverso. Egli si imbatté in due gemelle sorde che avevano perso la loro guida spirituale e, mosso a pietà, decise di occuparsi della loro istruzione. In breve tempo, grazie al suo successo, iniziò a occuparsi anche di altri allievi sordi. Nel 1760 fondò l'Institut National des Jeunes Sourds a Parigi. Inizialmente sviluppò un metodo proprio, usando i segni naturali dei sordi di Parigi come principale mezzo comunicativo. All'aumentare dei suoi studenti, De l'Epée acquisì fama anche in altri Paesi. A differenza dei suoi predecessori, era più che felice di condividere il suo metodo a livello internazionale, accogliendo educatori stranieri interessati al suo lavoro.

Seguendo questi princìpi, nel 1776 pubblicò un libro, in seguito perfezionato e ripubblicato nel 1784, nel quale espose la teoria e la pratica del suo metodo. Il suo obiettivo principale non era insegnare ai suoi allievi a parlare e scrivere, ma arricchirli con un'educazione intellettuale e spirituale, e trovò nella comunicazione in segni il metodo più efficace per perseguire questo scopo. De l'Epée aggiunse i *signes méthodiques* alla *langue des signes naturel* nel tentativo di adattare la lingua dei segni francese alla grammatica del francese vocale [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1]. Considerava anche la dattilologia uno strumento metodologico, e i verbi insegnati erano seguiti da *segni metodici* che ne indicavano tempo e aspetto. Inoltre, riteneva la lettura labiale difficile da insegnare, ma anche molto utile ai sordi per acquisire la lingua parlata.

La diffusione di questo metodo orientato ai segni subì degli attacchi da parte dei sostenitori delle teorie educative opposte, come Heinicke e Pereire. Questi giudicarono il metodo di De l'Epée inutile e pericoloso per l'educazione dei sordi. Heinicke rimase scettico e dubbioso anche dopo che una commissione ebbe analizzato questo metodo, dichiarandolo valido. De l'Epée morì nel 1789, e Ambroise Sicard (1742-1822) divenne il direttore dell'Institut National. Nel 1818, completò e pubblicò il dizionario iniziato da De l'Epée *Theorie de Signes*, nel quale i segni venivano per la prima volta organizzati secondo un criterio di classi di idee e non in ordine alfabetico. Sicard migliorò il metodo del predecessore: il fine ultimo dell'insegnamento era per lui permettere agli studenti di esprimere i propri pensieri. Egli abbandonò l'obiettivo di De l'Epée di insegnare il francese segnato in favore di un approccio bilingue. Infine, Roch Ambroise Bebian (1789-1839), il successore di Sicard, ne affinò il metodo e produsse un manuale per l'insegnamento della lingua francese attraverso la lingua dei segni. Il metodo francese, perfezionato da queste ulteriori revisioni, era ampiamente diffuso in tutta Europa e oltreoceano.

Uno degli eredi più proficui di questi sviluppi fu Thomas Hopkins Gallaudet (1787-1851), un reverendo americano interessato ai metodi educativi per sordi [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1]. Nel 1816, grazie a un invito di Sicard, visitò l'Istituto per sordi di Parigi, e dopo alcuni mesi ottenne il permesso di tornare in America con Laurent Clerc, un brillante insegnante sordo dell'Istituto. Nel 1817, a Hartfort, in Connecticut, Gallaudet e Clerc aprirono la prima scuola per sordi: la American School for Deaf (ASD).

Nella nuova scuola venne introdotta la lingua dei segni francese, ragion per cui la lingua dei segni americana (American Sign Language, ASL) è tanto simile a quella francese (LSF).

1) 1784 – Istituto dei Sordomuti di Roma
2) 1788 – Istituto Governativo di rieducazione per i sordomuti di Napoli
3) 1802 – Istituto Nazionale Sordomuti di Genova
4) 1805 – Regio Istituto dei Sordomuti di Milano
5) 1814 – Regio Ospedale di Carità: Sezione Sordomuti di Torino
6) 1815 – Regio Istituto dei Sordomuti di Pisa
7) 1820 – Istituto delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute di Modena
8) 1826 – Stabilimento dei Sordomuti di Parma
9) 1828 – Istituto «Tommaso Pendola» per Sordomuti di Siena
10) 1829 – Istituto Provinciale Sordomuti di Ferrara
11) 1829 – Stabilimento dei Sordomuti di Cremona
12) 1830 – Istituto «Antonio Provolo» per l'educazione dei Sordomuti di Verona
13) 1832 – Pio Istituto Sordomuti di «San Gualtiero» di Lodi
14) 1834 – Regio Istituto dei Sordomuti di Palermo
15) 1842 – Istituto Principesco Arcivescovile per i sordi di Trento
16) 1850 – Istituto Gualandi per i sordomuti e le sordomute di Bologna
17) 1882 – Istituto Nazionale Sordomuti di Firenze
18) 1882 – Istituto dei Sordomuti di Cagliari
19) 1885 – Pio Istituto «Filippo Smaldone» di Lecce

Figura 2 Gli Istituti per sordi in Italia (ricreata da `http://www.istc.cnr.it/mostralis/pannello10.htm`)

In Italia, la prima scuola per sordi fu aperta a Roma nel 1784 dall'Abate Tommaso Silvestri (1744-1789). Per quanto istruito per sei mesi da De l'Epée, scelse un metodo oralista, convinto che solo le parole avessero il potere di distinguere gli uomini dalle bestie. Il metodo orale venne usato fino al 1841, quando la scuola venne convertita all'uso dei segni.

Come menzionato nel Contesto Storico [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1], Padre Giovan Battista Assarotti è considerato il vero padre del metodo orientato ai segni in Italia. Nella sua scuola di Genova adottò il metodo visivo-gestuale diffuso da Sicard. Assarotti fondò il proprio istituto nel 1805, e il suo motto era *Il migliore dei metodi è quello di non avere alcun metodo!* Nonostante ciò, egli creò il proprio metodo, che purtroppo andò perduto poiché non produsse mai alcuna documentazione scritta. Probabilmente, grazie ai libri pubblicati da De l'Epée e Sicard, i segni francesi vennero importati a Genova, influenzando i segni italiani, ma non ci sono prove di tale contaminazione.

Analogamente ad Assarotti, il prete Tommaso Pendola fondò l'Istituto Reale Toscano per Sordomuti a Siena nel 1828, finanziato da Leopoldo II di Toscana. Vi venivano accolti e formati studenti sordi dell'intera regione affinché potessero accedere ad attività professionali. Tuttavia, il metodo educativo fu convertito in metodo oralista nel 1871.

Nel 1849 (e fino al 1950), a Bologna, Don Giuseppe Gualandi e il fratello Don Cesare Gualandi fondarono un Istituto per bambini Sor-

di, allo scopo di educare e garantire un'istruzione cattolica adeguata ai loro studenti sordi. Cesare e Giuseppe Gualandi visitarono molti centri specializzati in tutta Italia per documentare le numerose realtà e applicare il metodo migliore. Seppure l'acquisizione della lingua orale rimanesse l'obiettivo principale dei fratelli, la loro metodologia veniva adattata ai singoli studenti, ciascuno considerato un caso indipendente. Veniva compiuto il tentativo di non applicare in ogni situazione un metodo unico e universale imposto dall'alto, ma di creare invece un metodo dal basso verso l'alto, flessibile e adattabile come un *abito da tagliare o allungare a seconda dei casi reali*. Tuttavia, questa educazione individuale richiedeva un confronto aperto con le altre scuole e Istituti per sordi, per iniziare un dialogo nazionale e trovare una sintesi dei diversi approcci. Con simili ideali fu creata, il 1° Gennaio 1872 a Siena, la rivista *L'educazione dei Sordomuti*, allo scopo di mettere in comunicazione i docenti specializzati per risolvere problemi comuni con scambi d'opinione.

Nel frattempo, nel 1841 papa Gregorio XVI inviò i nuovi direttori dell'Istituto romano per sordi (quello fondato all'Abate Silvestri) ad apprendere la metodologia di Padre Assarotti. Da quel momento, il metodo oralista dell'Istituto romano venne abbandonato a favore dell'approccio di Assarotti, basato su segni e dattilologia. Tuttavia, questo cambiamento durò per soli vent'anni, e nel 1865 Padre Muti e Madre Kuntz (direttrice della nuova sezione femminile) ripristinarono l'educazione orientata alla parola. Dopo l'Unità d'Italia, l'Istituto passò sotto l'autorità del Ministro della Pubblica Istruzione, e nel 1889 venne spostato in via Nomentana 54, dove si trova ancora oggi.

In genere, durante la prima parte del XIX secolo negli Istituti per Sordi veniva fatto uso dei segni, o quantomeno erano ammessi come fase di transizione verso un'educazione di tipo orale/scritto. In quel periodo, l'enfasi era posta sull'apprendimento e veniva data forte importanza allo sviluppo linguistico dei bambini sordi. Tuttavia, verso la fine del secolo questo approccio misto cambiò in favore di un metodo oralista puro. La ragione di questo importante punto di svolta si ritrova nel fatto che la maggior parte degli Istituti erano concentrati nel Nord Italia, in particolare nel Regno Lombardo-Veneto. Questa zona, essendo parte dell'Impero Austro-Ungarico, era molto influenzata dalla vicina cultura germanica. I progressi in biologia, medicina e linguistica sollevarono nuove questioni in ambito educativo e la metodologia oralista venne considerata parte di questo progresso. Un altro fattore di rilievo fu l'Unità d'Italia nel 1861, accompagnata dalla percepita necessità di omogeneizzare le differenze locali. Tali processi portarono alla soppressione delle minoranze culturali e linguistiche in favore di una lingua e una cultura nazionali uniche.

Nello stesso spirito, gli educatori tornarono a considerare prioritaria l'educazione degli studenti all'uso della lingua vocale, usata dalla maggioranza della popolazione italiana.

Il primo Congresso degli educatori ebbe luogo a Siena nel 1873 e portò alla conclusione che i segni dovevano essere considerati una fase intermedia finché gli studenti Sordi non avessero acquisito sufficiente controllo della lingua vocale. Qualche anno più tardi, dal Congresso Universale di Parigi (1878) emerse l'idea che il modo migliore per includere i Sordi nella società udente era articolatorio, ovvero basato sulla lettura labiale. Tuttavia, uno spartiacque cruciale nella storia dei segni fu il Congresso Internazionale di Milano (6-11 settembre 1880) presieduto dall'Abate Giulio Tarra, forte sostenitore dell'oralismo [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1]. I partecipanti invitati al Congresso sostenevano la superiorità del metodo orale, a eccezione della convinta opposizione di Thomas Gallaudet, che era a favore di un metodo misto. Alla fine del Congresso, una vasta maggioranza votò per il sistema orale puro come favorito e i segni furono banditi in quanto tacciati di compromettere l'acquisizione delle parole. Dopo il Congresso, tutte le scuole per Sordi europee diventarono oraliste, mentre negli Stati Uniti continuarono a coesistere metodologie orientate ai segni e all'oralità. Dal momento che né le opinioni né le richieste dei Sordi furono prese in considerazione durante il Congresso di Milano, nacquero diverse associazioni e società di mutuo soccorso per Sordi in città italiane come Milano (1874), Torino (1880), Genova (1884) e Siena (1890). Queste società costituiscono le prime forme di rappresentazione sociale della comunità Sorda e porteranno allo sviluppo dell'ente nazionale per la rappresentanza dei Sordi: l'ENS.

Nel 1911 ebbe luogo a Roma il *Primo Congresso Internazionale dei sordomuti*, allo scopo di richiedere miglioramenti nel sistema educativo, sul luogo di lavoro e in ogni sfera della società. Dieci anni dopo, il *Secondo Congresso Internazionale* a Roma richiese l'estensione del riconoscimento legale dell'obbligo scolastico per tutti i sordomuti. Nel frattempo, nel 1920, con il supporto di Giuseppe Enrico Prestini venne fondata la Federazione Italiana delle Associazioni fra i Sordomuti (FIAS) durante il *Primo Raduno dei Sordi Italiani*. Grazie agli sforzi della FIAS, nel 1923 la Riforma Gentile applicò l'estensione della scuola dell'obbligo ai bambini sordi. A partire dalla sua fondazione informale nel 1932 con il Patto di Padova, stretto grazie ad Antonio Magarotto, e fino al suo riconoscimento ufficiale con la legge 889/1942, l'ENS promosse pari diritti e opportunità per i Sordi. L'aumentata consapevolezza della comunità Sorda in questo periodo portò a riaprire il dibattito sulle scuole pubbliche con pari opportunità per tutti i bambini [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1].

Nei decenni a seguire, durante gli anni 1949-1954, furono create scuole speciali e classi distinte per garantire un'educazione a tutte le persone con disabilità. Ciononostante, il livello di analfabetismo tra i sordi era ancora molto alto nel censo del 1995. Il 1962 è l'anno in cui la scuola dell'obbligo venne estesa alla scuola media.

Infine, dopo molte discussioni e dissapori, la situazione cambiò con la legge 517/1977, che sancì la possibilità per le famiglie dei bambini sordi di fare una scelta: potevano continuare a far loro frequentare le lezioni delle scuole speciali per sordi o potevano decidere di mandare i loro bambini sordi alla scuola pubblica dove servizi pubblici e privati offrivano loro momenti rieducativi.

Da allora, vennero coinvolti più i dottori che gli educatori nella risoluzione dei problemi di acquisizione del linguaggio e nello sviluppo di abilità orali dei bambini sordi. In effetti, con la legge 833/1978, gli enti locali organizzarono un nuovo Servizio Sanitario Nazionale e i centri sanitari locali divennero responsabili della riabilitazione dei soggetti con ogni tipo di disabilità.

Per quanto la legge 517/1977 rappresenti un cambiamento fondamentale nei metodi educativi per sordi, la situazione durante gli anni Ottanta rimase caotica e vaga: la maggior parte delle famiglie optò per le scuole pubbliche per udenti poiché le consideravano superiori alle scuole speciali, ma gli insegnanti non vennero formati sulle metodologie educative più appropriate per studenti sordi. Inoltre, ben pochi assistenti furono assegnati alle classi con studenti sordi, e questi erano spesso manchevoli di competenze specifiche sulla sordità. Al tempo, le problematiche linguistiche dei bambini sordi non erano abbastanza conosciute, in particolare fu ignorato il fatto che avrebbero dovuto raggiungere una maggior padronanza della lingua vocale. Non vi erano sufficienti interpreti, e inoltre la maggior parte degli studenti sordi erano stati cresciuti con un'educazione oralista, senza l'acquisizione spontanea di alcuna lingua (come avviene per le prime lingue). Il paradosso era che gli studenti sordi, che erano spesso isolati in classe, senza il supporto di insegnanti di sostegno specializzati, non erano in grado di apprendere né la lingua italiana né i segni.

Un passo cruciale verso il miglioramento della condizione educativa dei sordi venne compiuto con l'articolo 13 della legge 104/1992, che stabilì la presenza di insegnanti di sostegno e assistenti alla comunicazione individuale per le persone con disabilità fisiche o sensoriali. Questi profili professionali erano già menzionati nella legge 616/1977, ma solo con la legge 104/1992 la loro presenza divenne obbligatoria. L'assistente individuale ha la funzione di agevolare le relazioni comunicative degli studenti sordi con insegnanti e altri alunni, mentre il profilo dell'insegnante di sostegno venne introdotto per

facilitare i programmi educativi e migliorare la crescita degli studenti. La presenza di questi profili professionali nelle scuole ha migliorato i programmi educativi ed ha permesso di accompagnare lo studente sordo nel suo percorso formativo dalla scuola primaria fino alla scuola secondaria di secondo grado.

L'inclusione scolastica diventa un tema sempre più centrale nel dibattito politico e sociale e con il decreto legislativo nr. 66/2017 (emanato sulla base della delega prevista dalla legge 107/2015, e poi modificato dal decreto legge 96/2019) la valutazione della qualità dell'inclusione entra a far parte del processo di valutazione degli istituti scolastici. In sinergia con gli enti territoriali, le scuole devono provvedere al soddisfacimento dei bisogni educativi dei propri studenti promuovendone il successo formativo. In sede di Conferenza Stato-regioni inoltre viene prevista l'individuazione di criteri che portino ad una progressiva uniformità a livello nazionale rispetto alla definizione dei profili professionali destinati all'assistenza dell'autonomia e della comunicazione, anche attraverso l'istituzione di specifici percorsi formativi. Questo punto rappresenta un grande passo in avanti nella standardizzazione dei percorsi di formazione professionale di alcune figure che ruotano anche intorno allo studente sordo e la cui formazione al momento è frammentaria e delegata ad enti privati o associazioni culturali locali.

Rispetto alle procedure di certificazione e documentazione dello studente sordo, il Decreto Legislativo in atto stabilisce il Profilo di Funzionamento (a sostituzione della diagnosi funzionale e del profilo dinamico funzionale), il quale viene redatto da un'unità multidisciplinare che opera all'interno del Servizio Sanitario Nazionale ed è propedeutico alla predisposizione del PEI (Piano educativo individualizzato) e del PI (Progetto Individuale). Questi documenti intendono promuovere la formazione e l'inclusione dello studente sia nel tessuto scolastico che in quello territoriale.

Allo scopo di monitorare l'andamento dell'inclusione scolastica viene inoltre istituito con decreto ministeriale nr. 686 del 21 settembre 2017 l'Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica che ha anche il compito di esprimere pareri e proposte migliorative.

Per quanto riguarda la formazione universitaria degli studenti sordi, invece, già la legge 104/1992 stabiliva che l'integrazione scolastica della persona sorda si attuasse anche attraverso la predisposizione di sussidi didattici, attrezzature tecniche e di incarichi personali ad interpreti che ne facilitassero la frequenza e l'apprendimento.

Dal punto di vista dei modelli educativi sperimentali rivolti agli studenti sordi, uno di questi è il programma bilingue bimodale, che consiste nella formazione degli studenti sordi tramite lo sviluppo di

entrambi i canali comunicativi (parole e segni). Il bilinguismo bimodale ricerca dunque la conoscenza di lingue basate su canali diversi, il canale vocale-uditivo delle lingue vocali e quello visivo-manuale delle lingue dei segni. Nel 1989 venne condotta la prima sperimentazione in una classe elementare all'Istituto Nazionale per Sordi di Roma. In seguito, venne applicata anche alla scuola materna e poi aperta anche a bambini udenti. Nel 1994 si avviò una sperimentazione simile in una scuola materna di Cossato (una cittadina del Piemonte): per quanto nella scuola non ci fosse una competenza specifica in LIS, i genitori di tre bambini sordi decisero di iscrivervi i propri figli. Il programma ricevette il convinto sostegno degli insegnanti e di un gruppo di logopedisti che elaborarono la metodologia educativa. Un'altra sperimentazione interessante iniziò nel 2006 all'Istituto Santini di Noventa Padovana (vicino a Padova), e infine nel 2008 venne avviato un nuovo programma a Milano, interamente sponsorizzato dalle istituzioni pubbliche locali e coordinato dall'ENS.

Recentemente l'AIES (Associazione Italiana degli Educatori dei Sordi) ha presentato al Ministero dell'Istruzione il progetto MoSSSIS (*Modelli di Servizi Scolastici Specialistici Integrati per Sordi*) per la creazione di un piano educativo nazionale per l'integrazione di bambini Sordi e udenti [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2]. Uno degli obiettivi del progetto era ampliare le competenze di insegnanti ed educatori di Sordi e promuovere i programmi bilingui. Il progetto incoraggiava un importante atteggiamento di apprendimento per tutta la vita, per prevenire il fenomeno dei Sordi adulti che tornano all'analfabetismo.

Oggigiorno in Italia la visibilità dei programmi bilingui è in aumento, soprattutto all'interno della comunità Sorda, e un numero crescente di bambini sordi sono inclusi nei programmi educativi bilingui bimodali. Per di più, oggi la lingua dei segni viene insegnata come forma comunicativa anche in altri ambienti educativi, anche a bambini udenti che mostrano disturbi del linguaggio e a bambini con altri tipi di disabilità comunicative, tra gli altri la Sindrome di Down (Trisomia 21), la Sindrome di Landau-Kleffner e i Disturbi dello Spettro Autistico (DSA).

Sono stati inoltre presentati nuovi programmi educativi bilingui all'interno del decreto legge nr. 302, approvato dal Senato nell'ottobre 2017. Il decreto legge nr. 302 ha rappresentato uno dei molti tentativi falliti di riconoscere la LIS avanzati prima che l'art. 34-ter del Decreto Sostegni la riconoscesse ufficialmente. [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2].

Nonostante la recente approvazione del Decreto Sostegni rappresenti certamente un grande passo avanti verso la promozione dell'inclusione sociale di Sordi e Sordociechi, la prolungata assenza di un

programma linguistico nazionale approvato ufficialmente dal Governo italiano e l'assenza di fondi statali per il finanziamento di servizi e strumentazioni inclusive hanno rappresentato seri ostacoli all'integrazione degli studenti sordi e alla divulgazione della LIS negli ambienti educativi e formativi.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo si basano in parte sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e in parte sulla raccolta di nuovi dati da parte degli autori. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e prodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel Progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Bauman, H.-D.L.: Murray, J. (2009). «Reframing: From Hearing Loss to Deaf Gain». *Deaf Studies Digital Journal*, 1, 1-10. [2.3]

Bertone, C. (2002). «I segni nome nella tradizione e nella cultura della comunità dei sordi italiana». *Quaderni di Semantica*, 22(2), 335-46. [2.3]

Bertone, C. (2003). «L'iconografia sacra all'origine di un gruppo di segni nome nella Lingua Italiana dei Segni». *La voce silenziosa dell'istituto dei sordomuti di Torino*, 21, 11-29. [2.3]

Calderone, C. (2014). *Segni di poesia* [tesi di laurea]. Bologna: Università di Bologna. [2.3]

Caselli, M.C.; Maragna, S.; Volterra, V. (2006). *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*. Bologna: il Mulino. [2.4]

Cimino, E. (a cura di) (2002). *L'educazione dei sordomuti. Indici bibliografici della rivista dal (1872) al (2002)*. Siena: Edizione Cantagalli. [2.4]

Corazza, S.; Volterra, V. (2008). «La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: Franco Angeli, 19-29. [2.2]

Folchi, A.; Mereghetti, E. (1995). «Tre educatori sordi italiani». Porcari Li Destri, G.; Volterra, V. (a cura di), *Passato e presente: uno sguardo sull'educazione dei sordi in Italia*. Napoli: Gnocchi, 61-75. [2.4]

Fontana, S.; Zuccalà, A. (2009). «Lo spazio sociale della sordità: da individuo a comunità». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni raccontano: esperienze, strumenti e metodologie*. Roma: FrancoAngeli, 35-45. [2.2]

Fontana, S.; Zuccalà, A. (2012). «Dalla Lingua dei Sordi alla Lingua dei Segni: come cambia la comunità». Fontana, S.; Mignosi, E. (a cura di), *Segnare, parlare, intendersi: modalità e forme*. Milano; Udine: Mimesis, 31-50. [2.2]

Giuranna, R.; Giuranna, G. (2000). «Poesia in LIS: iconicità e arbitrarietà, concreto e astratto». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 341-8. [2.3]

Giuranna, R.; Giuranna, G. (2003). *Sette poesie in Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [CD-ROM]. Pisa: Edizioni del Cerro. [2.3]

Johnson, R.E.; Erting, C. (1989). «Ethnicity and Socialization in a classroom for Deaf children». Lucas, C. (ed.), *The Sociolinguistics of the Deaf Community*. New York: Academic Press, 41-84. [2.1]

Ladd, P. (2003). *Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood*. Bristol: Channel View Publication Ltd. [2.2]

Maragna, S.; Vasta, R. (a cura di) (2015). *Il manuale dell'abate Silvestri. Le origini dell'educazione dei sordi in Italia*. Roma: Bordeaux Edizioni. [2.4]

Marziale, B.; Volterra, V. (a cura di) (2016). *Lingua dei segni, società, diritti*. Roma: Carocci. [2.4]

Palazzo, D. (2014). *Il mio cammino verso la comunità sorda*. Bari: La Matrice. [2.1]

Pendola, T. (1867). *Istituzioni dei sordomuti in Italia*. Siena: Porri. [2.4]

Pigliacampo, R. (2001). *Il genio negato: Giacomo Carbonieri psicolinguista sordomuto del XIX secolo*. Siena: Cantagalli. [2.4]

Russo Cardona, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci. [2.1], [2.3]

Russo Cardona, T.; Giuranna, R.; Pizzuto, E. (2001). «Italian Sign Language (LIS) Poetry: Iconic Properties and Structural Regularities». *Sign Language Studies*, 2(1), 84-112. [2.3]

Russo Cardona, T. (2004). «Iconicity and Productivity in Sign Language Discourse: An Analysis of Three LIS Discourse Registers». *Sign Language Studies*, 4(2), 164-97. [2.3]

Sicard, R.; Cucurron, A. (1808). *Théorie Des Signes Pour L'instruction Des Sourds-Muets*. Paris: Institution Des Sourds Et Muets. [2.4]

Trovato, S. (2009). «Bambini non udenti nella scuola dell'infanzia». *Insegnare*, 1, 21-5. [2.4]

Trovato, S. (2009). «Le ragioni del diritto alla lingua dei segni». Bagnara, C.; Fontana, S.; Tomasuolo, E.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni raccontano: esperienze, strumenti e metodologie*. Roma: FrancoAngeli, 21-34. [2.4]

Zinna, S. (2010). *Dar voce alla cultura sorda. Il teatro come strumento di comunicazione e partecipazione culturale*. Villalba di Guidonia: Editore Aletti. [2.3]

Zuccalà, A. (a cura di) (1997). *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*. Roma: Meltemi. [2.1], [2.3]

Zuccalà, A. (2000). «L'invenzione della sordità. Riflessioni sulla rappresentazione sociale». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 405-12. [2.1]

Sitografia

Daniele, L. (2010). *Matita*. https://www.youtube.com/watch?v=GIMJa8yaBHc. [2.3]

Deaf statistics in Gallaudet University Library. http://libguides.gallaudet.edu/cphp?g=(7739)16&p=(5553)198

Ethnologue, archivio. https://www.ethnologue.com/language/ise. [2.2]

Eugeni, C. (2008). *Una panoramica della situazione dei sordi italiani in generale e della lingua dei segni italiana in particolare*. Versione aggiornata con correzioni di Dino Giglioli, presidente dell'associazione nazionale interpreti ANIMU. http://www.unapeda.asso.fr/article.php3?id_article=551. [2.1], [2.2]

Lega del filo d'oro, Associazione per i Sordociechi (ISTAT, 2016). https://legadelfilodoro.inc-press.com/sordocecita-fotografia-da-ricerca-istat-lega-del-filo-doro-190-mila-casi-in-italia-e-quasi-10-mila-bambini-e-ragazzi-con-disabilita-sensoriali-legate-alla-vista-o-alludito. [2.2]

Laudo, L. storia ABC *Buongiorno?* https://www.youtube.com/watch?v=WIMy-FCUuG0. [2.3]

3 Status

Sommario 3.1 Legislazione corrente. – 3.2 Politiche linguistiche. – 3.3 Atteggiamenti linguistici.

Nonostante la LIS sia stata riconosciuta come lingua minoritaria dalle istituzioni politiche soltanto il 19 maggio 2021, prima di allora per decenni, dietro specifica richiesta da parte degli interlocutori Sordi, ospedali, tribunali, notai, scuole e altre istituzioni pubbliche hanno fatto uso della LIS in situazioni pubbliche e private, riconoscendo pertanto implicitamente l'importanza e lo status di questa lingua e richiedendo la presenza del servizio di interpretariato. Questa situazione contraddittoria durata più di trent'anni ha creato un divario tra la condizione sociale (status) della LIS, sostenuta da associazioni locali e nazionali, e il suo riconoscimento ufficiale.

Il presente capitolo affronta i seguenti temi: problematiche della legislazione corrente sulla LIS [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.1]; politiche linguistiche specifiche [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2]; e atteggiamen-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/007

ti linguistici diffusi, ovvero l'opinione sullo status della LIS a livello popolare [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.3].

3.1 Legislazione corrente

L'atteggiamento sociale verso la LIS in Italia ha subito importanti cambiamenti negli ultimi trent'anni. Negli anni Ottanta i Sordi ancora confinavano l'uso dei segni ad ambienti chiusi e spesso domestici limitandone il dominio alle occasioni informali della vita quotidiana: in classe e nelle occasioni pubbliche i segni comparivano in modo estremamente raro. La conseguenza era la marginalizzazione dei Sordi segnanti nei contesti pubblici, come conferenze o lezioni. Inoltre, la mancata conoscenza di questa condizione e i luoghi comuni, come il fatto che i Sordi fossero anche muti, hanno contribuito all'esclusione dei Sordi segnanti dalla società [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.3].

Intanto, a livello europeo, la percezione e la concezione politica del deficit uditivo era cominciata a cambiare già dal 5 luglio del 1971 grazie alla Dichiarazione dei diritti delle persone con minorazioni uditive promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) e dal primo documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), chiamato ICIDH (International Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps, Classificazione internazionale di menomazioni, disabilità e handicap), diffuso nel 1980. Questi due documenti hanno introdotto una nuova definizione di deficit, secondo cui lo status di una persona non era più determinato dalla mera condizione fisica, ma piuttosto da una più complessa interazione tra vita sociale e relazionale. In particolare, il documento distingue tre differenti concetti: menomazione, disabilità e handicap. La menomazione viene definita come una mancanza o un'anomalia di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica. La disabilità rappresenta quindi la limitazione della capacità di effettuare le tipiche attività umane, per diretta conseguenza della menomazione. Infine, l'handicap viene definito come la condizione di svantaggio causata dall'inserimento del soggetto in una determinata società la quale può accentuarne i limiti o valorizzarne le capacità. Negli anni Novanta, infine, l'UNESCO ha rilasciato la *Dichiarazione di Salamanca sui principi, le politiche e le pratiche in materia di educazione e di esigenze educative speciali* (7-10 giugno 7-10 1994), la quale ha evidenziato la necessità che le scuole ordinarie ospitino tutti i bambini, indipendentemente dalle loro condizioni intellettuali, sociali, emotive o linguistiche.

Contemporaneamente all'aumento dell'interesse nei programmi educativi inclusivi e alla ridefinizione concettuale delle disabilità, le problematiche legate al riconoscimento delle lingue dei segni hanno attirato l'attenzione di organizzazioni e istituzioni politiche. L'inizio dei *Congressi della Federazione Mondiale dei Sordi* (World Federation of the Deaf, WFD) ha avuto un ruolo internazionale fondamentale nel garantire pari diritti ai sordi nel mondo. La WFD fu fondata a Roma il 23 settembre 1951 e, da allora, ha organizzato un Congresso Mondiale ogni quattro anni su argomenti legati alla sordità, con l'obiettivo di difendere i diritti umani dei Sordi e promuovere le lingue dei segni in tutto il mondo. Dal 1958 la WFD ha un ruolo consultivo nell'UNESCO. Grazie a questo ruolo, le *Risoluzioni* approvate dai Congressi hanno influenzato il dibattito internazionale sulla condizione dei Sordi. L'approvazione delle *Risoluzioni del Parlamento Europeo sulle lingue dei segni dei sordi* (17 giugno 1988) e *sulle lingue dei segni* (18 novembre 1988), in collaborazione con la WFD, ha rappresentato un passo fondamentale verso il raggiungimento della consapevolezza dei diritti e dell'identità Sordi e del riconoscimento ufficiale delle lingue dei segni. Entrambe le *Risoluzioni* invitavano gli stati membri a creare programmi, finanziati a livello europeo, nei campi dell'istruzione e dell'occupazione, nonché nella formazione di tutori e interpreti. In seguito, il Consiglio europeo di Strasburgo ha tracciato la *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie* (5 novembre 1992) per la protezione e la promozione delle lingue usate dalle minoranze tradizionali. A oggi, molti anni dopo la proclamazione della suddetta *Carta*, l'approvazione della legge (482/1999) per la tutela delle lingue di minoranza in Italia garantisce ogni anno fondi speciali dedicati a sostenere i dialetti e le altre minoranze linguistiche. Tuttavia, il concetto di lingua minoritaria è strettamente legato all'esistenza di comunità che usino la lingua in un territorio specifico. Pertanto, la LIS non venne inclusa tra le minoranze linguistiche perché non associata a un territorio locale specifico, ma piuttosto disseminata in tutta la nazione.

Con l'approvazione della legge quadro nr. 104/1992 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con handicap, poi integrata dalla legge 67/1993, viene predisposto il servizio di assistenza alla comunicazione per i Sordi frequentanti le scuole di ogni ordine e grado. La stessa legge quadro nr. 104/1992 istituisce inoltre il servizio di interpretariato nel percorso di formazione universitaria incentivando in questo modo il processo di integrazione sociale ed educativa della persona Sorda.

Nel 2006 le Nazioni Unite hanno approvato la *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* che rappresenta un punto fondamen-

tale verso il raggiungimento delle pari opportunità per persone con deficit, in quanto garantisce loro diritti e libertà umani fondamentali. I principi generali della Convezione sono: i) rispetto della dignità interiore, dell'autonomia individuale e dell'indipendenza personale degli individui, ii) non discriminazione, iii) piena partecipazione e inclusione nella società, iv) rispetto delle differenze e in particolare delle persone con disabilità quali parte delle differenze umane, v) pari opportunità, vi) accessibilità, vii) parità tra uomini e donne, e viii) rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità. La Convenzione include anche disposizioni specifiche riguardo la tutela dei sordi, a sostegno dell'importanza del riconoscimento della loro identità linguistica e culturale. In seguito alla promulgazione della Convenzione, nel 2009 il Parlamento italiano ha aperto un dibattito interno: attraverso la legge nr. 18 (3 marzo 2009) ha autorizzato la ratifica della Convenzione e il 14 giugno 2009 il documento è finalmente entrato in vigore. Il testo della Convenzione ha imposto agli organi legislatori italiani la promozione di una legislazione interna fedele ai principi della Convenzione stessa. Ciononostante, tale legge non fa menzione della LIS. Di fatto, solo nel marzo 2011 un comitato speciale del Parlamento italiano ha formulato una proposta di legge su *diritti delle persone sorde e riconoscimento della lingua dei segni italiana* (nr. 37/S). Il disegno di legge è stato discusso e approvato dal Senato, ma il dibattito non è poi stato concluso. La proposta considerava la sordità da due prospettive diverse: *patologica*, descrivendola come mero deficit uditivo e *socioculturale*, dandone un profilo culturale e sociolinguistico. Per quanto il progetto di legge riconoscesse lo status linguistico della LIS, non includeva ancora la LIS tra le lingue minoritarie. Tale esclusione ha portato a una serie di rischi piuttosto importanti, soprattutto in relazione allo stanziamento dei fondi necessari ad attuare politiche e progetti linguistici [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2]. La proposta stabiliva infatti che tali fondi dovessero essere raccolti a livello locale, sollevando l'amministrazione centrale da questa responsabilità. Nonostante l'insofferenza di alcune istituzioni politiche a livello nazionale, il disegno di legge ha rappresentato un passo importante nell'accrescimento della consapevolezza delle necessità essenziali della Comunità Sorda italiana.

È importante puntualizzare che non tutte le persone sorde sono segnanti e caldeggiano il riconoscimento della LIS. Molti sordi sostengono l'acquisizione dell'italiano parlato e si battono contro la diffusione della lingua dei segni. In Italia, uno dei principali gruppi di opposizione alla lingua dei segni è l'associazione Famiglie Italiane Associate per la Difesa dei Diritti degli Audiolesi (FIADDA) [CONTE-

STO STORICO-SOCIALE 3.2]. Una delle ragioni di tale resistenza è il timore che la diffusione della lingua dei segni possa portare ad un'ulteriore marginalizzazione dei Sordi. Le conseguenze di questa frattura tra le persone sorde contribuiscono quindi a rallentare il processo di riconoscimento della LIS.

Nonostante altri infruttuosi tentativi, nell'ottobre del 2017 il Senato ha approvato il decreto legge nr. 302 (*Legge quadro sui diritti di cittadinanza delle persone sorde, e con disabilità uditiva in genere e sordocieche*) e altre disposizioni (nr. 1019; nr. 1151, nr. 1789, nr. 1907), che riguardavano: i) l'importanza dell'abbattimento delle barriere comunicative, ii) il riconoscimento ufficiale della LIS e della lingua dei segni italiana tattile (LISt), e iii) la promozione dell'inclusione sociale di sordi e sordociechi. Inoltre, il decreto legge sanciva la libertà di scelta del miglior canale comunicativo (orale o segnato), promuovendo l'integrazione sociale nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro e all'interno dei vari servizi sanitari. La legge garantiva anche l'accessibilità del patrimonio storico, artistico e culturale e la partecipazione politica istituendo inoltre un registro nazionale unico per interpreti di LIS e LISt, (poiché le norme professionali erano ancora coordinate a livello locale). Tuttavia, come per le proposte di legge precedenti, il monitoraggio dell'attuazione di tale legge e l'applicazione delle pene per la sua violazione, sarebbe stata delegata alle amministrazioni locali e non avrebbe incluso spese supplementari per il Governo centrale. Per questa ragione, i servizi alle persone con disabilità avrebbero corso il rischio di non essere garantiti, dato che spesso le amministrazioni locali non sarebbero state in grado di finanziare progetti di inclusione.

Il decreto legge ha quindi riacceso il dibattito tra i membri della comunità Sorda e i loro oppositori, tuttora in corso sui social media e nelle occasioni pubbliche, ma ancora una volta l'approvazione finale spettante alla Camera dei Deputati non è andata in porto a causa della scadenza della Legislatura decretando così la decadenza del decreto.

La prima novità da un punto di vista finanziario è emersa invece con la legge di bilancio 2019 (l. 145/2018) che nell'articolo 1, commi 456-458, ha istituito un Fondo per l'inclusione delle persone sorde e con ipoacusia, che ha previsto una dotazione finanziaria di 3 milioni per il 2019, 1 milione per il 2020 e 3 milioni per il 2021. Il Fondo è inoltre finalizzato ad attuare la Risoluzione del Parlamento Europeo nr. 2952 del 23 novembre 2016, e cioè la promozione piena ed effettiva dell'inclusione sociale delle persone sorde e ipoacusiche anche attraverso la sperimentazione di tecnologie innovative per l'abbattimento delle barriere comunicative.

Il riconoscimento ufficiale della LIS tuttavia è avvenuto solo il 19 maggio 2021, giorno storico in cui la Camera ha approvato in via definitiva il Disegno di Legge di conversione del cosiddetto Decreto Sostegni. L'articolo 34*ter* del testo coordinato del decreto legge 22 marzo 2021 al primo punto recita così «la Repubblica riconosce, promuove e tutela la Lingua dei segni italiana (LIS) e la lingua dei segni tattile (LIST)»; al secondo punto invece riconosce le figure professionali dell'interprete LIS e LIST e delega ad un successivo provvedimento i percorsi formativi e le norme transitorie che regolamentino le medesime professioni. Al punto tre e quattro, le pubbliche amministrazioni vengono incentivate ad attivarsi per la promozione di progetti sperimentali volti alla diffusione dei servizi di interpretariato in LIS e LIST e la Presidenza del Consiglio dei Ministri si fa carico di promuovere campagne di comunicazione finalizzate all'inclusione sociale delle persone sorde. Il punto 5 sancisce che l'attuazione dell'articolo si avvale della disposizione del Fondo istituito con la legge del 30 dicembre 2018, nr. 145 (art. 1, co. 456), che per l'anno 2021 viene incrementato di 4 milioni di euro. Infine, al punto 6 e 7 vengono stabiliti i fondi nonché criteri e modalità di gestione.

Tale atto ufficiale oltre a riconoscere la dignità linguistica della lingua dei segni italiana (così come della lingua dei segni italiana tattile) e delle comunità che in essa si rappresentano, permette di iniziare un processo di standardizzazione a livello nazionale dei percorsi e delle modalità di formazione delle figure professionali che la veicolano.

Bisogna tuttavia precisare che nonostante l'Italia abbia tardato a riconoscere in maniera ufficiale la lingua dei segni italiana, negli anni l'uso di questa per favorire l'inclusione sociale dei sordi è stata appoggiata o finanziata da istituzioni locali e nazionali. Ad esempio, i corsi di LIS sono stati (e ancora risultano essere) spesso co-sponsorizzati direttamente dalle amministrazioni locali, e l'interpretariato LIS viene fornito durante i processi in cui sono coinvolti individui sordi. Alcuni finanziamenti provengono dai bilanci destinati al welfare locale, ai servizi sanitari o all'istruzione. Sebbene inoltre non esista ancora una pianificazione linguistica sistematica [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2], da diversi anni alcune regioni italiane hanno avviato il riconoscimento della LIS a livello locale, contribuendo alla sua diffusione per garantire libertà di espressione, di identità e pari diritti ai Sordi. Le regioni che hanno ufficialmente promosso il riconoscimento della LIS prima del riconoscimento nazionale sono state: i) Valle d'Aosta (Risoluzione: *Iniziative per un intervento legislativo per il riconoscimento ufficiale della Lingua dei segni*, approvata il 9 novembre 2006), ii) Calabria (nr. 46, approvata il 23 novembre 2007), iii)

Sicilia (legge regionale nr. 23, 4 novembre 2011), iv) Piemonte (disegno di legge nr. 86, 29 ottobre 2010 e approvato il 24 luglio 2012), v) Campania (disegno di legge regionale nr. 21/2012), vi) Abruzzo (legge regionale nr. 17, 17 marzo 2014), vii) Lazio (legge regionale nr. 6, 28 maggio 2015), viii) Lombardia (legge regionale nr. 20, 5 agosto 2016), ix) Basilicata (legge regionale nr. 30, 20 novembre 2017), x) Veneto (disegno di legge regionale nr. 220, 1 febbraio 2017, approvato all'unanimità il 15 febbraio 2018), xi) Emilia Romagna (legge regionale nr. 9, 2 Luglio 2019).

3.2 Politiche linguistiche

La situazione politica nazionale è caotica ed esistono poche risorse che permettono di ricostruire la stratificazione storica delle proposte legislative e dei disegni di legge che non hanno sortito effetti.

Il progetto di legge (nr. 37/S) proposto nel marzo 2011 includeva un riferimento specifico all'uso della LIS in contesti pubblici e privati. Nello specifico si tratta di una dichiarazione (art. 2, sottosezione 1b) riguardante l'uso della LIS in scuole e università e la realizzazione di programmi specifici per la formazione di figure professionali, come insegnanti e interpreti. Decretava inoltre che la LIS dovesse essere integrata nei corsi di laurea triennali e magistrali, promuovendone l'uso accompagnato ad altre tecnologie tra studenti e insegnanti per permettere la comunicazione con i sordi. Inoltre, la proposta conteneva disposizioni atte a incentivare l'uso della LIS nelle amministrazioni pubbliche e private e nei media, con sottotitoli e altri strumenti, per garantire la piena accessibilità all'informazione. Infine, stabiliva che apparecchi acustici, logopedia e altri sostegni tecnici dovessero essere affiancati dalla LIS con l'obiettivo di rimuovere le barriere comunicative e lasciare alle persone sorde la libertà di scelta. La proposta è stata discussa alla Camera dei Deputati nel maggio 2011, ma in seguito è stato adottato un approccio completamente diverso: rappresentanti di tutti i partiti politici hanno accettato l'uso del termine *Linguaggio o tecnica comunicativa mimico-gestuale* anziché lingua dei segni italiana. Questa definizione è sembrata essere un grande passo indietro nel processo di promozione della LIS, dato che l'adozione di questa terminologia contraddice dichiarazioni internazionali e ignora trent'anni di ricerca linguistica a sostegno della dignità di questa lingua. Per di più, i partecipanti hanno concordato nell'affermare che le innovazioni tecnologiche rendono inutili le lingue dei segni, ignorando in tal modo il fatto che non tutti i tipi di sordità possano essere trattati con l'uso di appa-

recchi acustici. Il disegno di legge ha probabilmente contribuito alla diffusione dell'idea, errata, che il bilinguismo interferisca negativamente con la corretta acquisizione della lingua vocale. Al contrario, infatti, vi è evidenza crescente, a livello sia nazionale che internazionale, che l'uso della lingua dei segni favorisca l'acquisizione di una lingua vocale e difatti, grazie all'aumento delle misure politiche e sociali, molte scuole e centri educativi oggi sono inclini a integrare la lingua dei segni come strumento di inclusione sociale per i bambini Sordi. I programmi educativi bilingui bimodali stanno crescendo in visibilità, soprattutto data la maggior consapevolezza della Comunità Sorda [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4], tuttavia l'assenza di una pianificazione linguistica ufficiale è un ostacolo per la piena divulgazione della LIS negli ambienti educativi e formativi.

Un nuovo incoraggiamento alla promozione della LIS e della LISt è arrivato dalla legge nr. 302 del 2017, seppure questa non prevedesse lo stanziamento di fondi nazionali per supportare l'organizzazione di corsi e strutture educative delegando così l'organizzazione di corsi di formazione in LIS, LISt e altre iniziative alle associazioni locali e nazionali che sostengono le comunità Sorde.

Il recente riconoscimento della LIS e della LIST (avvenuto con l'approvazione definitiva dell'articolo 34*ter* nel disegno di legge di conversione del Decreto Sostegni del 21 maggio 2021, nr. 69) provvede invece a stabilire che gli oneri derivanti dal presente riconoscimento saranno a carico del Fondo previsto dalla legge del 30 dicembre 2018, nr. 145 che concerne il bilancio pluriennale per il triennio 2019-21 [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.1].

Fino al suo riconoscimento, tuttavia, la maggior parte delle iniziative a sostegno del riconoscimento della LIS sono state messe in atto dall'*Ente Nazionale Sordi*, ENS [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1]. L'Ente, che ha una presenza sul territorio diffusa capillarmente grazie alle sedi locali, rappresenta un punto di riferimento nazionale essenziale per i Sordi nel dialogo con le istituzioni politiche. Inoltre, sin dalla sua fondazione nel 1932, l'ENS ha promosso l'uso della lingua dei segni a tutti i livelli della vita quotidiana, in quanto componente centrale nella definizione di una pianificazione linguistica. Nello specifico, un dipartimento specializzato dell'ENS si occupa delle questioni legate a politiche educative, accessibilità delle università, bilinguismo e formazione di interpreti e altre figure professionali. L'ENS non è quindi solo un'associazione che appoggia il riconoscimento e l'uso della LIS, ma è anche importante per garantire la salvaguardia dell'eredità culturale legata alla lingua dei segni italiana: le biblioteche di molte sedi locali raccolgono infatti pubblicazioni sulla sordità, le lingue dei segni e il mondo Sordo, rappresentando un impor-

tante archivio di storia e cultura di questa comunità. Inoltre, l'ENS è promotore di molti laboratori nazionali e locali, di seminari e conferenze su svariati argomenti legati alla LIS. Per l'impatto avuto, ricordiamo qui quattro conferenze sulla LIS, tenutesi a Trieste nel 1995, a Genova nel 1998, a Verona nel 2007 e a Roma nel 2018.

Tuttavia, come già anticipato, il quadro non è così omogeneo e favorevole su tutto il territorio nazionale, dal momento che in Italia sono presenti associazioni che avvalorano una tradizione prettamente oralista e rifiutano l'uso della LIS per l'educazione dei bambini sordi. Una delle più famose associazioni che si oppone apertamente all'uso della LIS è quella delle Famiglie Italiane Associate per la Difesa dei Diritti degli Audiolesi (FIADDA): secondo i membri di questa associazione, è impossibile definire una comunità sulla base di una menomazione fisica e per questo motivo i suoi membri temono che con il riconoscimento ufficiale della LIS le persone sorde vengano costrette a uno stato di dipendenza culturale, economica e di potere a causa della loro emarginazione linguistica.

Nonostante le difficoltà che possono essere generate da tali opposizioni interne, questo dibattito è segno della notevole vitalità della comunità Sorda. Inoltre, negli ultimi trent'anni hanno avuto luogo molti cambiamenti che hanno modificato il dominio d'uso della LIS. Grazie ai progressi negli studi linguistici e psicolinguistici che hanno permesso di dimostrare che la LIS è una lingua naturale, la comunità Sorda ha iniziato a usare la LIS con orgoglio nella comunicazione quotidiana e non solo in ambiente domestico, acquisendo consapevolezza dei propri diritti. Dopo la discussione del disegno di legge (nr. 37/s) alla Camera dei deputati, è stato creato un movimento unificato online, composto di udenti e Sordi (il *Movimento LIS subito*) a sostegno del riconoscimento della LIS. Il movimento ha organizzato una protesta di tre giorni a Roma (25-27 marzo 2011) per richiedere un ritorno alla proposta originale, denunciando come la definizione di linguaggio mimico-gestuale fosse non solo sbagliata, ma offensiva.

Insieme all'ENS, un altro importante sostenitore della promozione della LIS è il mondo accademico: università e ricercatori collaborano per affermare e dare visibilità all'importanza del riconoscimento della LIS. In Italia, la ricerca sulla LIS ha avuto inizio nei tardi anni Settanta, grazie a un gruppo di studiosi del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) che ha dato il via al proprio lavoro attraverso un'indagine sul processo di acquisizione del linguaggio e la competenza linguistica nei bambini sordi, analizzati dal gruppo guidato da Virginia Volterra, Elena Pizzuto ed Elena Radutzky in collaborazione con l'ENS. Poco dopo alcuni ricercatori sordi si sono uniti al gruppo, fra questi Serena Corazza, Emanuela Cameracanna, Anna

Folchi, Paola Pinna, Paolo Rossini e Benedetto Santarelli. La ricerca compiuta dal CNR si è concentrata anche sulla grammatica della LIS, su progetti di trascrizione dei segni e sull'acquisizione della LIS in bambini sordi e udenti.

Circa vent'anni più tardi, a fine anni Novanta, all'Università di Salerno, il professor Sandro Zucchi ha dato il via a un secondo filone di ricerca incentrato sugli aspetti formali della Linguistica della LIS. Successivamente, trasferitosi all'Università di Milano, Zucchi ha continuato a lavorare al progetto con il professor Carlo Cecchetto dell'Università di Milano-Bicocca assieme anche grazie all'importante contributo di alcune persone sorde. Inoltre, in collaborazione con l'associazione nazionale per i Sordociechi in Italia (la Lega del Filo d'Oro), il gruppo milanese ha avviato un progetto di ricerca sulle varietà di LIS tattile, la lingua dei segni usata dai Sordociechi.

Un passo fondamentale che ha permesso la diffusione della LIS entro i confini nazionali, e in seguito di formare studenti nella lingua e nella linguistica della LIS, è stato l'introduzione di un corso opzionale di LIS tra quelli offerti all'Università Ca' Foscari Venezia a partire dal 1999, grazie all'interesse della professoressa Anna Cardinaletti. Nel 2002, il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia ha avviato il primo programma ufficiale di laurea triennale in LIS: da allora, gli studenti possono scegliere la LIS tra le 17 lingue straniere offerte. Ca' Foscari è fortemente impegnata nella promozione della LIS proponendone lo studio in un corso di laurea triennale, due corsi di laurea magistrale e nel dottorato di ricerca che annovera ad oggi tre dottori di ricerca già specializzati nella lingua dei segni e uno studente di dottorato attualmente iscritto. Nel corso di laurea triennale in Lingue, civiltà e scienze del linguaggio sono attivi diversi insegnamenti sulla LIS e la Cultura Sorda, tra cui tre insegnamenti di LIS, tre di cultura Sorda, uno di Linguistica LIS, uno di Lingua dei segni italiana tattile e due di Linguistica per la sordità e i disturbi del linguaggio. Nel corso di laurea magistrale in Scienze del Linguaggio si offre un insegnamento di LIS avanzata, uno di Linguistica per la sordità e i disturbi del linguaggio, uno di Linguistica della LIS avanzata e un insegnamento di Cultura e sordità. Il corso magistrale in Traduzione e interpretazione attivo dal 2020 nella sede di Treviso è mirato alla formazione degli interpreti e traduttori in lingua dei segni italiana-italiano e attualmente prevede anche lo studio dell'inglese o dello spagnolo. I corsi offerti nel corso di laurea magistrale in Traduzione e interpretazione sono: Traduzione italiano-LIS, Interpretazione italiano-LIS, Lingua dei segni italiana e Linguistica contrastiva italiano-LIS. Nel 2011, l'Università Ca' Foscari Venezia ha assunto il primo collabo-

ratore esperto linguistico (CEL) sordo docente di LIS con una posizione permanente in un'università italiana e nel 2018 il secondo. Nel 2011 è stata anche creata una posizione per una linguista specializzata nella ricerca sulla LIS. Ad oggi, l'università ha due Professoresse Associate che fanno ricerca e formazione sulla LIS e due Collaborati Esperti Linguistici di LIS.

Dal 2015, l'Università di Catania (nella succursale di Ragusa), all'interno del corso in Mediazione linguistica e interculturale offre un corso di laurea triennale con la possibilità di studiare la LIS. La stessa università ha anche assunto una linguista, oggi Professoressa Associata, che insegna e svolge ricerca sulla LIS e un CEL di LIS. Nell'anno accademico 2021/2022, inoltre, in collaborazione con il Gruppo Silis (Gruppo per lo Studio e l'Informazione sulla Lingua dei Segni Italiana) l'Università di Catania promuove un master di I livello in «Teoria e tecniche di traduzione e interpretazione Italiano – Lingua dei segni Italiana (LIS) e LIS-Italiano».

Oltre alle università di Venezia e Catania, una delle principali istituzioni a offrire corsi formativi di LIS è l'ENS. Al suo interno un'amministrazione centrale fornisce linee guida dettagliate sui livelli, sugli obiettivi principali e sui contenuti da acquisire a ogni grado. Il programma generale dei corsi di LIS è diviso in tre fasi principali: la prima consiste in una breve introduzione alla LIS (20-40 ore) che fornisce un quadro generale della LIS e della cultura Sorda; la seconda si concentra sull'insegnamento della LIS ed è strutturata in tre livelli: principiante (120 ore), intermedio (150 ore) e avanzato (210 ore), attraverso i quali è possibile raggiungere una vasta conoscenza teorica e pratica della lingua; la terza fase consiste, infine, nel livello professionale che forma gli studenti per tre diverse occupazioni: operatori tecnici, educatori e interpreti.

All'interno dell'Ente, prima che i corsi possano iniziare è necessaria l'approvazione dell'Area Formazione (ex FALiCSEU, un dipartimento specifico dell'ENS responsabile della qualità dei programmi di insegnamento). Per questa ragione sono stati creati tre registri di insegnanti di LIS: uno per gli insegnanti di lingua, uno per gli insegnanti di grammatica e cultura dei Sordi e uno per i coordinatori.

Il coinvolgimento dell'ENS e del mondo accademico ha giocato un ruolo cruciale nella standardizzazione della LIS, supportando così il processo per ottenere il riconoscimento ufficiale della lingua dei segni italiana. Nel 2007 venne sviluppato un importante progetto a sostegno della standardizzazione: l'Università La Sapienza di Roma, l'Università di Milano-Bicocca e l'Università Ca' Foscari Venezia hanno ricevuto una borsa di studio biennale (2008-10) per il PRIN 2007: *Dimensioni di variazione nella Lingua dei Segni Italiana*, con l'obietti-

vo di studiare le variazioni linguistiche nella LIS. Il progetto ha portato alla creazione del primo Corpus LIS [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.3]. La raccolta di un corpus è in effetti una delle attività più importanti per la pianificazione linguistica: rappresenta un tentativo di migliorare l'adeguatezza di forma e struttura di una lingua e di tracciare la fonte della variabilità permettendo di indagare le questioni del processo di standardizzazione e della documentazione linguistica necessari a comprendere gli stadi di sviluppo di una lingua. Più nello specifico, l'esistenza di un corpus linguistico permette di spiegare la variabilità tra i segnanti dovuta a diversi fattori sociali, quali (a titolo d'esempio) le origini familiari e geografiche, l'età, il genere o il percorso d'istruzione. In particolare il Corpus LIS ha individuato una forte influenza dell'età dei segnanti dimostrando che i Sordi segnanti più giovani usano forme più standardizzate dei segnanti più anziani [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.4]. Sebbene la variazione sia una caratteristica di tutte le lingue naturali, il processo di standardizzazione di una lingua ha delle conseguenze sulla pianificazione dell'acquisizione: in questo caso specifico, può semplificare l'acquisizione della LIS come seconda lingua, riducendo gli ostacoli comunicativi causati dalla sua grande variabilità.

Le Università italiane promuovono la visibilità della LIS anche organizzando laboratori, conferenze, eventi nazionali e internazionali. Nel 2004, l'Università La Sapienza di Roma ha tenuto la conferenza *Lingue verbali e lingue dei segni, confronti di strutture, costrutti e metodologie*; nel 2015 l'Università di Milano-Bicocca ha organizzato la conferenza *Signa Volant*; nel 2011, nel 2014, nel 2016 e nel 2018 l'Università Ca' Foscari Venezia ha co-organizzato la conferenza internazionale su *Formal and Experimental Advances in Sign Language Theory* (FEAST, Progressi formali e sperimentali nella teoria della lingua dei segni), che si concentra sugli approcci formali e sperimentali alle lingue dei segni. Per aumentare gli scambi internazionali tra persone e comunità Sorde, di recente la Siena School for Liberal Arts ha introdotto un programma di studi sulla sordità, che include un semestre in cui un corso viene insegnato in American Sign Language (ASL). Opportunità fondamentale per i Sordi è rappresentata da due fondi: il Mason Perkins Deafness Fund (Fondo per la sordità Mason Perkins), erogato dalla onlus MPDF, che è stata creata nel 1985 e da allora offre borse di studio per gli studenti Sordi italiani: i vincitori hanno infatti l'opportunità di passare un anno accademico alla Gallaudet University, negli Stati Uniti. L'associazione promuove anche l'organizzazione di eventi culturali accessibili e la creazione di una rete nazionale e internazionale che lavori a sostegno della comunità Sorda. Analogamente, ogni anno il Fulbright-Roberto Wirth Fund

Scholarship at Gallaudet University offre l'opportunità ai cittadini italiani di frequentare l'università americana per un anno. Il vincitore della borsa può specializzarsi in studi sulla sordità a sostegno della ricerca per i bambini sordi o sordociechi in Italia.

Negli ultimi anni sono stati sviluppati due progetti accademici a livello europeo grazie alla collaborazione tra università. Il primo progetto è denominato COST Action IS1006 (2011-15) *Sign Gram: Unraveling the grammars of European sign languages: pathways to full citizenship of deaf signers and to the protection of their linguistic heritage* (Sign Gram: Svelare le grammatiche delle lingue dei segni europee: percorsi per la piena cittadinanza dei segnanti sordi e la protezione della loro eredità linguistica). Questo gruppo di ricerca ha portato alla creazione del SignGram Blueprint, la prima guida per le grammatiche delle lingue dei segni. A presiedere il progetto era il prof. Josep Quer (Universitat Pompeu Fabra), mentre i gruppi di ricerca nazionali coinvolti nel progetto erano dell'Università Ca' Foscari Venezia, dell'Università Bicocca di Milano e dell'Università La Sapienza di Roma.

Il secondo progetto europeo è *SIGN-HUB: preserving, researching and fostering the linguistic, historical and cultural heritage of European Deaf signing communities with an integral resource* (SIGN-HUB: Conservazione, ricerca e promozione dell'eredità linguistica, storica e culturale delle comunità europee di Sordi segnanti). Si tratta di un progetto di ricerca quadriennale (2016-20) finanziato dalla Commissione Europea all'interno di Horizon 2020, che ha coinvolto diverse nazioni europee e non (Spagna, Italia, Olanda, Germania, Turchia, Francia e Israele). Le università italiane coinvolte nel progetto sono l'Università di Milano-Bicocca e l'Università Ca' Foscari Venezia. Scopo del progetto è la creazione di un centro di risorse innovativo e inclusivo per la documentazione linguistica, storica e culturale di diverse lingue dei segni con l'obiettivo di supportare le comunità Sorde e di valutare la situazione linguistica delle lingue dei segni in contesti clinici e educativi. Il progetto SIGN-HUB ha sviluppato una piattaforma digitale per ospitare: i) la grammatica digitale di 7 lingue dei segni (tedesca DGS, italiana LIS, catalana LSC, spagnola LSE, olandese NGT, turca TID e francese LSF); ii) un Atlante digitale interattivo che illustri le proprietà linguistiche delle lingue dei segni; iii) lo sviluppo di test diagnostici per la valutazione delle lingue dei segni, e iv) la creazione di un archivio digitale di eredità culturale e linguistica di segnanti anziani.

Un'altra questione attinente al miglioramento delle possibilità di un riconoscimento ufficiale della LIS è la pianificazione linguistica. A seguito di alcune sperimentazioni locali [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4],

un importante tentativo di impostare un piano nazionale per l'istruzione dei bambini sordi è stato il progetto MoSSSIS (*Modelli di Servizi Scolastici Specialistici Integrati per Sordi*), presentato al Ministero dell'Istruzione dall'Associazione Italiana degli Educatori dei Sordi (AIES). Il progetto intende offrire un modello educativo che integri con successo bambini sordi e udenti, con la partecipazione di un centro di coordinamento nazionale e delle filiali locali. Il centro nazionale promuove corsi di formazione specifici per educatori e insegnanti di bambini Sordi, e fornisce materiali didattici e documentazione sull'educazione di bambini sordi. Spesso gli insegnanti di sostegno ricevono una formazione generale per coprire un'ampia gamma di diversi disturbi nei bambini, ma le problematiche legate alla sordità non vengono affrontate debitamente. Inoltre, il progetto vuole creare programmi bilingui specifici e un programma di apprendimento per tutta la vita che impedisca ai Sordi adulti di tornare all'analfabetismo.

La prova della maggior consapevolezza dell'importanza della LIS è data dall'aumento di ruoli e figure professionali legati alla lingua dei segni: docenti di lingua, interpreti, mediatori culturali e educatori [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4]. Per quanto riguarda la professione degli interpreti di lingua dei segni, in Italia esistono varie associazioni fra le quali due storiche: ANIOS e ANIMU, la prima basata soprattutto nell'Italia del Nord e la seconda attiva maggiormente al Sud. La competenza degli interpreti LIS è aumentata negli ultimi decenni, ma l'interpretariato dalla LIS ad altre lingue dei segni o vocali (e da lingue dei segni straniere o vocali alla LIS) deve ancora essere migliorato per assicurare alle persone Sorde l'accesso agli scenari internazionali. I mediatori culturali sono figure professionali che lavorano in contesti ufficiali come amministrazione pubblica, sicurezza, servizi sociali e welfare per consentire la comunicazione tra adulti Sordi e udenti. Gli educatori sono facilitatori che lavorano nelle scuole pubbliche all'interno di programmi educativi per bambini sordi, allo scopo di stimolare l'integrazione tra bambini Sordi e udenti. Il miglioramento della pianificazione educativa per i Sordi è essenziale quindi per assicurare loro la possibilità di accedere a lavori di alta specializzazione.

3.3 Atteggiamenti linguistici

Questa sezione fornisce una descrizione del modo in cui segnanti e non segnanti percepiscono la LIS. Dal momento che questa lingua è stata a lungo considerata un sistema di comunicazione inferiore, l'atteggiamento nei confronti dei segni differisce tra le generazioni di segnanti e non segnanti.

La legge 517/1977 ha agevolato l'inclusione delle persone Sorde nei contesti sociali pubblici, ma non ha avuto impatto sulla condizione linguistica della comunità Sorda. Risulta difficile individuare quando e come la situazione sia iniziata a cambiare. Probabilmente la consapevolezza nei confronti della LIS ha iniziato ad aumentare parallelamente allo sviluppo della ricerca che ne studia la grammatica e l'impatto sull'acquisizione del linguaggio.

Tra i precursori di questo importante processo vale la pena citare Massimo Facchini, direttore del centro fonologico di Bologna. Alla fine del 1970 egli ha riaperto la discussione sull'efficacia di ciò che chiama *gesti* nell'istruzione dei sordi, dal momento che i *gesti* erano stati spesso proibiti in passato.

Ulteriori ricerche scientifiche sono state sviluppate a Roma, seguendo gli studi pionieristici di Stokoe sulla American Sign Language, dando prova così dell'importanza dello studio delle lingue dei segni. Virginia Volterra, Elena Pizzuto ed Elena Radutzky sono state le prime ricercatrici a compiere dei passi in questa direzione. Grazie a loro, ha avuto luogo il primo incontro sullo studio della lingua dei segni all'Istituto Psicologico del CNR a Roma, nel febbraio 1979.

Nel giugno dello stesso anno si è tenuto il *Primo Simposio Internazionale sulla Ricerca sulla Lingua dei Segni* a Stoccolma, seguito da un altro a Copenaghen patrocinato dalla NATO. Da quel momento, in Italia sono state organizzate numerose conferenze, a testimonianza di un crescente interesse nel campo della lingua dei segni.

La grande attenzione degli accademici, che ha portato al riconoscimento delle lingue dei segni come lingue naturali a tutti gli effetti, si è sviluppata in un periodo in cui le persone Sorde non erano ancora consapevoli della ricchezza delle proprie lingue. Di fatto, in quegli anni i segni venivano usati in contesti molto familiari o all'interno dei centri d'incontro per Sordi, e il loro uso veniva volutamente evitato in situazioni pubbliche per vergogna. Le persone udenti in Italia usavano il termine *sordomuto* per riferirsi alle persone sorde, a causa del luogo comune che i Sordi fossero anche muti (ad oggi la legge 95/2006 ha cambiato il termine in *sordo*). Le variazioni locali e individuali nei segni erano notevoli, molti Sordi con un'educazione fortemente orale usavano i segni solo a supporto dell'italiano parlato, aumentando così la confusione sui confini tra segni e lingua vocale. Per di più, i pochi interpreti esistenti venivano contattati solo per tradurre in segni l'italiano parlato, non veniva fornita alcuna traduzione da segni a lingua vocale per i segnanti Sordi.

In tale contesto, i Sordi guardavano con sospetto al crescente interesse accademico per la LIS, in quanto consideravano inappropriato che ricercatori udenti studiassero una lingua considerata proprie-

tà esclusiva della comunità Sorda. Questa è una delle ragioni per cui i Sordi hanno continuato per diversi anni a usare il termine linguaggio mimico-gestuale in contrasto al termine LIS, coniato da accademici. In effetti, la denominazione *Lingua dei Segni Italiana* è stata creata per distinguere i gesti dai segni e affermare il suo status di lingua naturale.

Insieme all'aumento della ricerca linguistica sulla LIS è cresciuta anche la necessità di formare adeguatamente gli interpreti. I primi a essere formati ufficialmente sono stati gli interpreti coinvolti nel *Terzo Simposio Internazionale di ricerca sulla Lingua dei Segni* organizzato a Roma nel 1983. Oggi il CNR è diventato uno dei cuori pulsanti della ricerca sulla lingua dei segni ed è promotore attivo della sua diffusione in tutta Italia.

A partire dal 1986 alcune borse di studio offerte dall'Associazione Mason Perkins Deafness Fund (Fondo per la Sordità Mason Perkins) hanno permesso a giovani studenti Sordi di frequentare corsi della Gallaudet University di Washington [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2]. Dopo tale esperienza, questi studenti sono diventati punti di riferimento importanti per la promozione di eventi culturali e educativi legati alla LIS nelle loro città. In questo modo, l'atteggiamento delle persone sorde verso la propria lingua ha iniziato a cambiare e, nello stesso periodo, si sono instaurate collaborazioni tra comunità Sorde e udenti con la volontà comune di creare corsi di LIS ed eventi culturali. Tra gli altri, il già menzionato Gruppo Silis (gruppo per lo studio e l'informazione sulla lingua dei segni italiana), creato a Roma nel 1989, la cooperativa *DIRE* aperta a Torino nel 1990, e Orgoglio Sordo, avviato a Milano nel 1990.

Al giorno d'oggi i Sordi sono consapevoli dello status della propria lingua e usano la LIS in pubblico con grande orgoglio. Il numero di Sordi segnanti aumenta anno dopo anno e c'è una consapevolezza più profonda della differenza tra LIS e Italiano Segnato [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4].

Negli ultimi decenni, anche l'atteggiamento delle persone udenti è cambiato e i corsi di LIS sono divenuti molto popolari. Ciò ha portato alla necessità di creare le prime raccolte di segni e vocabolari per semplificare il processo di apprendimento [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.2]. Inoltre, la maggiore possibilità di accedere a servizi di interpretariato negli ultimi anni ha portato più studenti Sordi a frequentare l'università e intraprendere la carriera accademica.

La diffusione della LIS nei media è stata fondamentale per questo processo di cambiamento. Dal 1993, diverse edizioni dei telegiornali nazionali sono tradotte simultaneamente in LIS ogni giorno e sono dunque una fonte di informazioni essenziale per i Sordi, soprattutto

tra i segnanti più anziani. Dal 1995, il discorso di fine anno del Presidente viene tradotto in LIS. Inoltre, alcuni documentari sulla LIS sono stati distribuiti tramite canali pubblici, tra gli altri *Segna con me*, un film documentario sulla LIS realizzato da Silvia Bencivelli e Chiara Tarfano e mandato in onda su Rai Storia il 26 settembre 2015.

Negli ultimi anni, anche artisti Sordi e segnanti iniziano ad apparire e a venire chiamati a partecipare a trasmissioni televisive e spettacoli pubblici, aumentando così la visibilità della comunità Sorda. Ne sono esempi il gruppo The Silent Beat, ospitato da Fabio Fazio in *Quello che (non) ho* su La7 (16 maggio 2012), il cantante Daniele Silvestri, apparso con un interprete LIS a *Sanremo*, il rapper Sordo Eugenio Scarlato, che ha partecipato a *Italia's Got Talent*, e molti altri [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.3]. Tutti questi eventi contribuiscono a cambiare profondamente la percezione dei segni sia da parte dei segnanti che dei non segnanti.

Sicuramente la maggiore consapevolezza e conoscenza delle lingue dei segni e i progressi tecnologici avanzano di pari passo. Le risorse più importanti usate dai Sordi sono internet e le altre tecnologie digitali. Il sito principale dell'ENS offre informazioni quotidiane sulla comunità, sulle attività delle associazioni locali e sulla vita di tutti i giorni. Oltre a ciò, social network come Facebook, Telegram e Whatsapp e i video blog (*Vlog*) sono le piattaforme favorite per la condivisione di opinioni e commenti tra i membri della comunità Sorda italiana. Sorprendentemente, i segnanti Sordi più giovani non sono i soli a utilizzare internet: il 9,92% dei segnanti sopra i cinquant'anni usano regolarmente internet per comunicare. Molte pagine web sulle lingue dei segni in generale sono state create sui social network, che sono diventati non solo uno strumento di comunicazione ma anche un mezzo per incoraggiare la diffusione della LIS nel Paese.

Nonostante questi segnali positivi e generali miglioramenti, sono ancora diffusi pregiudizi sulla sordità, soprattutto tra persone udenti che non hanno mai avuto contatti con persone Sorde e con la loro cultura. La sordità è stata spesso definita una disabilità invisibile, e in effetti una persona sorda non è immediatamente identificabile, a differenza di quanto accade per altre disabilità: ad esempio una persona cieca potrebbe essere più riconoscibile, con un bastone bianco, un cane guida e gli occhiali da sole. Nella storia, la cecità è stata sempre riconosciuta una disabilità nobile, dal momento che le persone cieche frequentavano strutture di formazione alta e beneficiavano di uno status sociale elevato.

L'invisibilità della sordità, invece, ha contribuito al consolidarsi di falsi pregiudizi e luoghi comuni sui sordi. Come detto in precedenza, uno degli errori più comuni riguarda l'uso del termine *sordomu-*

to, spesso diffuso tra gli udenti che non sono mai entrati in contatto con la sordità. È molto raro che le persone sorde siano anche mute, trattandosi di una situazione che si realizza solo quando la sordità è associata ad un problema vocale e articolatorio. Pertanto, il termine *sordomuto* è errato e inappropriato, come dichiarato anche dalla legge 95/2006.

Ancor più grave è l'idea che il sordo debba anche avere un deficit cognitivo, reminiscenza del vecchio termine inglese *deaf and dumb*. A causa della mancanza di udito, molti sordi venivano ricoverati in cliniche per malattie mentali per una diagnosi errata o per ignoranza clinica. I Sordi sono stati anche deportati durante il nazismo per essere analizzati da scienziati e dottori in studi sull'eugenetica, assieme ad altre persone considerate atipiche, come Rom e omosessuali.

Altri preconcetti errati sui Sordi sono legati alla lingua dei segni. I segni vengono considerati spesso una mera pantomima, attraverso cui sia impossibile esprimere pensieri complessi e concetti profondi. Inoltre, si dice che i segni siano pericolosi per l'acquisizione della lingua parlata. Per quanto studi linguistici e psicolinguistici abbiano provato l'erroneità di queste credenze, esse sono tuttora diffuse in molti ambienti clinici e educativi, nei quali dottori e insegnanti ostacolano e scoraggiano l'uso della LIS nell'istruzione. Uno dei luoghi comuni più diffusi sulle lingue dei segni è che i segni siano universali. Per ragioni sconosciute, probabilmente legate all'idea che i segni non siano unità linguistiche ma *gesti*, si pensa che siano condivisi dai sordi di tutto il mondo. Come ben noto, ogni nazione ha sviluppato la propria lingua dei segni, che, come per le lingue vocali, può condividere con altre influenze etimologiche e connessioni, a seconda dei processi storici di contatto, ma, essendo basata sull'arbitrarietà come tutte le lingue naturali, si differenzia molto dalle altre, soprattutto per quanto riguarda il lessico.

Pregiudizi e luoghi comuni rappresentano degli ostacoli per la totale integrazione e inclusione dei Sordi nella società, ragion per cui è importante sostenere e diffondere conoscenze e informazioni corrette su questa lingua minoritaria e sulla sua comunità.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo si basano in parte sui riferimenti bibliografici riportati di seguito.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Bagnara, C.; Fontana, S.; Tomasuolo, E.; Zuccalà, A. (2009). *I segni raccontano. La Lingua dei Segni Italiana tra esperienze, strumenti e metodologie*. Milano: FrancoAngeli. [3.3]

Geraci, C. (2012). «Language Policy and Planning: The Case of Italian Sign Language». *Sign Language Studies*, 12(4), 494-518. [3.2]

Maragna, S.; Marziale, B. (2009). *I diritti dei Sordi. Uno strumento di orientamento per la famiglia e gli operatori: educazione, integrazione e servizi*. Milano: Franco Angeli. [3.1]

Marziale, B.; Volterra, V. (a cura di) (2016). *Lingua dei segni, società, diritti*. Roma: Carocci. [3.1]

Quaman, I. (2000). «L'extracomunitario sordo e udente: quale differenza nella comunità di minoranza?». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 448-51. [3.3]

Bencivelli, S.; Tarfano, C. (2014). *Segna con me*. Documentario. Produzioni dal Basso. [3.3]

Zuccalà, A. (2000). «L'invenzione della sordità. Riflessioni sulla rappresentazione sociale». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 405-12. [3.1]

Zuccalà, A. (2000). «La sordità del pregiudizio ovvero alcuni pregiudizi sulla sordità». Attenasio, L. (a cura di), *Fuori norma. La diversità come valore e sapere*. Roma: Armando Editore, 264-84. [3.3]

Sitografia

CDI, Centro di documentazione per l'integrazione. Elenco delle associazioni e delle risorse relative ai sordi in Italia. http://www.cdila.it/cdila/Index?q=object/detail&p=_system_cms_node/_a_ID/_v_98. [3.1]

Consiglio d'Europa. *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (1992). https://www.coe.int/en/web/european-charter-regional-or-minority-languages. [3.1]

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2021-05-21&atto.codiceRedazionale=21A03181&elenco30giorni=false [3.1], [3.2]

ICIDH. Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Disabilità e degli Handicap. (1980). https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/41003/9241541261_eng.pdf;jsessionid=DAD00ED84358AD50B0D00EA14A8728FA?sequence=1. [3.1]

Movimento LIS subito. http://www.lissubito.com.

Nazioni Unite. *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* (2006). https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities.html. [3.1]

Progetto SIGN-HUB. https://thesignhub.eu.

Scarlato, E. (2013). *Dubbio dubbio*. https://www.youtube.com/watch?v=e60GxhashTo. [3.3]
Sign Language Watch. *Risoluzione sulle lingue dei segni e gli interpreti di lingua dei segni professionisti* (1988). https://www.pragmaprojects.com/signlanguagewatch/index.php/component/zoo/item/european-parliament-resolutionon-sign-languages-1988. [3.1]
Silvestri, D. (2013). *A bocca chiusa*. Sony Music Entertainment Italy SPA. https://www.youtube.com/watch?v=xpdsirdCxj8. [3.3]

4 Studi linguistici

Sommario 4.1 Descrizione grammaticale. – 4.2 Opere lessicografiche. – 4.3 Corpora. – 4.4 Variazione sociolinguistica.

Il presente capitolo offre una breve panoramica dei principali studi linguistici condotti sulla LIS. Nello specifico, la prima sezione [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.1] fornisce una descrizione della struttura fonologica, morfologica, sintattica e pragmatica della LIS, comparando gli studi esistenti sulla grammatica della LIS. La seconda sezione [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.2] si concentra sui lavori lessicografici e accenna ad alcune problematiche relative ad essi. La terza sezione [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.3] contiene una descrizione di corpora sulla LIS raccolti negli ultimi decenni. L'ultima sezione [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.4] del capitolo riguarda gli studi sulla variazione sociolinguistica della LIS, considerando fattori sociolinguistici come l'educazione, l'età, il genere e la situazione socioeconomica.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/008

4.1 Descrizione grammaticale

Questa sezione offre un'ampia panoramica della ricerca svolta finora su fonologia, morfologia, sintassi e pragmatica della LIS.

Uno degli studi più importanti sulla LIS, considerato un punto di riferimento per gli studi successivi, è *La Lingua dei Segni Italiana*, curato da Virginia Volterra nel 1987 (e successivamente nel 2004). Questo lavoro include i primi studi che indagano la struttura della LIS e offrono un quadro generale delle sue principali proprietà. Un altro lavoro che contiene descrizioni linguistiche generali della LIS è *Fondamenti di Grammatica della Lingua dei Segni Italiana*, pubblicato da Carmela Bertone nel 2011. Si tratta di una grammatica divulgativa e costituisce uno strumento strutturato per i corsi di LIS e per chi si approcci allo studio della lingua.

Per quanto riguarda la struttura fonologica della LIS, *La Lingua dei Segni Italiana* ne fornisce una prima descrizione [FONOLOGIA 2], seguendo l'approccio tradizionale delle coppie minime. Questo lavoro identifica i fonemi della LIS, categorizzandoli in quattro parametri: configurazione manuale, luogo di articolazione, orientamento e movimento. Altri lavori cardine per lo studio fonologico sono Russo Cardona e Volterra (2007) e Lerose (2011). Corazza e Volterra (2008) hanno identificato alcune configurazioni manuali: quelle usate produttivamente per creare coppie minime in LIS, un gruppo di configurazioni usate esclusivamente come classificatori e un altro gruppo usato solo per i segni inizializzati. Verdirosi (2004) ha identificato i diversi luoghi dove è possibile produrre i segni. Questi luoghi possono essere divisi in tre categorie principali: spazio neutro, parti del corpo e del volto. Radutzky e Santarelli (2004) hanno identificato gli orientamenti che possono essere assunti dalle mani e hanno classificato i movimenti raggruppandoli in diverse categorie. Franchi (2004) ha descritto le componenti non manuali della LIS. Poiché anch'esse sono responsabili per la creazione di coppie minime vengono considerate il quinto parametro. In seguito, un grande numero di studi ha approfondito tale parametro (Fontana 2008; Ajello, Mazzoni e Nicolai 2001; Fontana e Raniolo 2015; Conte, Santoro, Geraci e Cardinaletti 2011).

Per quanto riguarda il sistema morfologico, la LIS mostra sia processi simultanei che sequenziali e sfrutta sia componenti manuali che non manuali. Sono stati descritti diversi processi morfologici; i segni possono modificare la loro articolazione per esprimere informazioni morfologiche come: i) pluralità [MORFOLOGIA 4], ii) accordo verbale [MORFOLOGIA 3.1], iii) tempo [MORFOLOGIA 3.2], iv) informazione aggettivale [LESSICO 3.4] e v) avverbiale [LESSICO 3.5].

I fenomeni morfologici sono riassumibili in: i) composti, ii) derivazioni, e iii) processi di flessione nominale e verbale. Recentemente, il meccanismo della composizione [MORFOLOGIA 1] è stato studiato da Geraci (2009a) e Santoro (2016). I fenomeni derivazionali [MORFOLOGIA 2] come la morfologia valutativa, ovvero diminutivi, accrescitivi, vezzeggiativi e dispregiativi, sono stati studiati recentemente da Fornasiero (2020). La flessione verbale nella LIS è stata affrontata per la prima volta da Pizzuto, Giuranna e Gambino (1990), e ricerche successive sono state realizzate da Corazza (2000), Pizzuto (2004), Geraci, Mantovan e Aristodemo (2016). In particolare, tempo [MORFOLOGIA 3.2] e aspetto [MORFOLOGIA 3.3] verbali sono stati affrontati da Zucchi (2009) e Zucchi, Geraci, Cecchetto et al. (2010). Gli avverbi e la loro modificazione verbale [LESSICO 3.5] sono stati studiati da Lerose (2008; 2009). I classificatori della LIS sono stati analizzati in passato da Pizzuto (1986), Pizzuto, Giuranna e Gambino (1990) e Corazza (1990). Cecchetto e Zucchi (2006) propongono un'analisi formale delle proprietà semantiche dei classificatori. Mazzoni (2008) ha fornito una descrizione dettagliata e un'analisi formale del sistema dei classificatori [MORFOLOGIA 5].

Il numero di studi sulla sintassi è cresciuto di anno in anno, soprattutto dal 2000. L'ordine lineare della LIS è stato studiato originariamente da Laudanna e Volterra (1991) e successivamente da Cecchetto, Geraci e Zucchi (2006), e da Branchini e Geraci (2011). La LIS consente una certa flessibilità nell'ordine lineare, anche se i segnanti nativi preferiscono chiaramente l'ordine soggetto oggetto verbo (SOV) [SINTASSI 2.3]. In contrasto con l'ordine lineare canonico dei costituenti, la distribuzione dei complementi frasali in LIS è più fissa e ristretta. Queste strutture e la loro relazione con i processi cognitivi e la memoria a breve termine sono state studiate in Geraci, Gozzi, Papagno e Cecchetto (2008) e Geraci e Aristodemo (2013). La variazione nella sintassi è stata studiata anche da Mantovan (2015) in relazione alle espressioni nominali. In questo ambito, è stata analizzata la variazione nella distribuzione dei modificatori nominali in relazione a fattori linguistici e sociolinguistici. L'analisi sintattica ha riguardato anche elementi funzionali, come modali e marche aspettuali che vengono realizzati tutti in posizione post verbale [SINTASSI 2.3.1.2]. Lo stesso comportamento è stato individuato nella negazione [SINTASSI 2.3.1.4] studiata in Geraci (2006). Le frasi interrogative [SINTASSI 1.2] sono state studiate in Cecchetto, Geraci e Zucchi (2006), Bertone (2011), e Bayley, Geraci, Cardinaletti, Cecchetto e Donati (2012). Un tratto caratteristico della LIS riguarda la posizione dei segni *wh-* nelle domande aperte, nelle quali occupano la periferia destra della frase. Le frasi imperative [SINTASSI 1.3], argo-

mento in precedenza poco studiato, sono state affrontate di recente in Donati, Barberà, Branchini, Cecchetto, Geraci e Quer (2017). La coordinazione [SINTASSI 3.1], è stata analizzata in Aristodemo, Geraci e Santoro (2016). Sono stati effettuati molti studi sulla subordinazione, in particolare riguardo alle proposizioni relative (Cecchetto, Geraci e Zucchi 2006; Brunelli 2006; Branchini e Donati 2009; Branchini 2014) [SINTASSI 3.4] e le frasi ipotetiche (Barattieri 2006, Bertone 2011, Aristodemo 2009) [SINTASSI 3.5.1].

Finora sono stati condotti pochi studi sulla pragmatica della LIS; uno di questi è stato realizzato da Brunelli (2011). Egli analizza le strutture informative [PRAGMATICA 4], come focalizzazione e fenomeni di topicalizzazione, fornendo resoconti preliminari delle loro realizzazioni e posizioni sintattiche secondo una specifica teoria linguistica formale: per questa ragione la sua analisi è rivolta a lettori specializzati negli studi linguistici. Più di recente, uno studio focalizzato sulle tipologie di topic frasale e sulla gestione dell'informazione data nella conversazione spontanea è stato svolto da Calderone (2020) [PRAGMATICA 4.2]. Altri studi rilevanti legati alla pragmatica sono stati condotti da Celo (2000) e Pizzuto (2009), che hanno studiato la coesione, da Cuccio e Fontana (2011) e Geraci (2014), che hanno studiato la funzione dello spazio segnico, da Amorini (2008), Cuccio e Fontana (2012) e Russo Cardona (2004), che hanno studiato il significato figurato, come metafora e metonimia, da Gianfreda (2011), che ha analizzato le interazioni comunicative tra segnanti, e da Mantovan, Giustolisi e Panzeri (2019), che hanno condotto degli studi sulla produzione e comprensione dell'ironia nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali..

Grazie ai diversi gruppi di ricerca in Italia, il numero di ricerche sulla LIS cresce ogni anno, tuttavia, molti argomenti devono ancora essere approfonditi. La tabella seguente riassume alcuni studi di rilievo sulla LIS condotti negli ultimi quarant'anni.

Tabella 1 Panoramica di studi di rilievo condotti sulla LIS

Argomento	Principali studi
Fonologia	Volterra (2004, 2007), Verdirosi (2004), Radutzky e Santarelli (2004), Franchi (2004), Corazza e Volterra (2008), Lerose (2011).
Morfologia e Lessico	Pizzuto (1986), Pizzuto, Giuranna e Gambino (1990), Corazza (1990, 2000), Pizzuto (2004), Cecchetto e Zucchi (2006), Mazzoni (2008), Zucchi (2009), Lerose (2008, 2009), Geraci (2009), Zucchi, Neidle, Geraci, Duffy, e Cecchetto (2010), Santoro (2016), Geraci, Mantovan e Aristodemo (2016), Fornasiero (2020).

Argomento	Principali studi
Sintassi	Laudanna e Volterra (1991), Cecchetto, Geraci e Zucchi (2006), Geraci (2006), Geraci, Gozzi, Papagno e Cecchetto (2008), Branchini e Donati (2009), Aristodemo (2009), Branchini e Geraci (2011), Cecchetto (2012), Geraci e Aristodemo (2013), Branchini (2007, 2014), Mantovan (2015), Aristodemo, Geraci e Santoro (2016), Donati, Barberà, Branchini, Cecchetto, Geraci e Quer (2017).
Pragmatica	Celo (2000), Russo Cardona (2004), Brunelli (2006, 2011), Amorini (2008), Pizzuto (2009), Cuccio e Fontana (2011, 2012), Gianfreda (2011), Cirillo (2012), Geraci (2014), Mantovan (2015), Mantovan, Giustolisi e Panzeri (2019), Calderone (2020).

4.2 Opere lessicografiche

Da quando è iniziata la ricerca sulla LIS, sono state pubblicate diverse opere lessicografiche. Questa sezione fornisce un resoconto delle risorse più importanti disponibili in questo campo. Verranno illustrati alcuni dettagli riguardo la forma del testo (stampato o digitale) e i contenuti (come l'adeguatezza del contesto di elicitazione degli esempi raccolti o l'inclusione di dettagli sulla variazione sociolinguistica), oltre ad altre informazioni specifiche sulle opere lessicografiche esistenti.

In passato sono state realizzate numerose raccolte di segni come supporto per i corsi di LIS. Un esempio di questi primi tentativi è *Il Corso di lingua italiana dei segni* (1985) prodotto per il corso organizzato dalla sezione provinciale dell'ENS e dall'Istituto di formazione regionale (IRFoP) a Trieste. Un altro esempio è *L'Abecedario della LIS* (1988), creato per il corso di LIS organizzato a Roma con il sostegno del CNR. Tuttavia, queste raccolte non sono mai state pubblicate e sono state distribuite solo come strumento didattico per chi frequentava i corsi di LIS.

Le prime opere pubblicate a livello nazionale sono più dettagliate e presentano strutture interne diverse e più complesse. *I primi 400 segni in LIS* (1991) è il primo tentativo di creare un elenco di segni a livello nazionale. Quest'opera è strutturata per argomenti (come la famiglia, il circolo, il lavoro, la scuola) ed è stata pensata per la fruizione da parte sia di persone Sorde che udenti, sia italiane che straniere. Ogni segno viene descritto brevemente e glossato in italiano, spagnolo, inglese e francese. Lo scopo era rendere la LIS e la cultura Sorda accessibili a tutti i potenziali interessati.

Nello stesso periodo sono stati pubblicati altri dizionari, ma con scopi completamente differenti. In effetti, sembravano essere più in-

dirizzati alle necessità degli udenti, come logopedisti, educatori e insegnanti. Esempi di questa tendenza sono *Il Dizionario dei segni* (1991) o *Il vocabolario della lingua gestuale italiana dei sordi* (1996). Queste opere sono organizzate alfabeticamente, seguendo l'ordine dell'alfabeto italiano. In modo simile, il più recente *Dizionario tematico dei segni* (2004) condivide gli stessi scopi orientati agli udenti, seppure sia organizzato per temi. Questi dizionari potrebbero essere definiti bilingui, tuttavia la loro organizzazione interna è principalmente basata su criteri di ricerca che risultano maggiormente funzionali ai fruitori italiani.

Il Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni (1992) rappresenta un utile strumento per accademici, ricercatori e linguisti. I segni sono raggruppati sulla base della configurazione manuale e ogni segno è accompagnato da un disegno, una trascrizione e una traduzione in italiano. Inoltre, ogni segno è seguito da: esempi di contesti in cui si può trovare il segno, la categoria grammaticale di appartenenza, una lista di possibili segni che si possono usare come sinonimi e dettagli sulla variazione sociolinguistica.

Altri dizionari si concentrano su domini più specifici, ad esempio: i) piccole raccolte di segni a tema religioso, ii) il colorato *Immaginario: immagini per un abecedario* (2009), orientato ai bambini, e iii) il dizionario dei segni locali promosso da Regione Marche: *Dizionario Regionale del Linguaggio Mimico Gestuale Marchigiano* (1996).

La pubblicazione di dizionari è utile ai ricercatori interessati alla linguistica: per esempio, ha permesso a Pietrandrea (1995, 1997) di analizzare un corpus di 2.055 segni. Inoltre, supportano il valore linguistico delle lingue dei segni rispetto alle lingue vocali. Perseguendo lo stesso scopo linguistico, *Parole e numeri* (2005) esplora la relazione tra arbitrarietà e iconicità in LIS, difendendo la natura linguistica dei segni.

I lavori descritti fin qui sono stampati su carta, tuttavia, negli ultimi vent'anni sono stati resi disponibili alcuni dizionari in forma digitale. Alcuni esempi sono *Il Dizionario mimico gestuale essenziale* (1997); il *Dizionario Italiano/Lis* disponibile online attraverso un sito chiamato DizLis.it e un DVD creato dalla cooperativa Alba fra il 2002-2004; il *Dizionario multimediale dei termini informatici per audiolesi* progettato da ASPHI (Avviamento e Sviluppo di Progetti per ridurre l'Handicap mediante l'Informatica), a Bologna. Inoltre, nel 2005 StarLIS, una compagnia che sviluppa strumenti multimediali per sordi e udenti, ha promosso il primo dizionario multimediale illustrato in 12 CD-ROM, che include 2000 segni tradotti in quattro lingue. Un anno dopo a Bolzano il gruppo *Eurac* ha creato *e-LIS*, un dizionario elettronico bilingue LIS-Italiano. Dal 2014, anche lo storico

DVD del *Dizionario Bilingue della Lingua dei Segni Italiana* (2001) diventa un'applicazione chiamata *Segni in movimento* e sviluppata da Euromedia Srl. L'applicazione ha arricchito e implementato il repertorio del precedente dizionario rendendo accessibili i segni anche attraverso 4 lingue: inglese, spagnolo, francese e tedesco.

Grazie a questi strumenti ad accesso libero, nel 2015 viene anche creato un importante Glossario per dispositivi mobili per Sordi che lavorano con media e comunicazione: *Sign Media Smart*. Concetti e parole sono organizzati secondo un criterio tematico. Il progetto è stato finanziato con fondi europei ed è disponibile online in quattro lingue dei segni: LIS, lingua dei segni britannica (BSL), lingua dei segni austriaca (ÖGS) e lingua dei segni svedese (STS). Infine, *Spread the Sign* (STS) è uno dei maggiori progetti internazionali di dizionario di lingue dei segni. Lo strumento è divenuto disponibile online tra l'ottobre 2008 e l'ottobre 2010 e il numero di video contenuti è in continuo aumento. Ad oggi include segni di 35 diverse lingue dei segni e rappresenta una delle risorse lessicali online più vaste e dettagliate. I segni sono raccolti per categorie tematiche e vi sono inclusi anche toponimi, cioè segni geografici. Lo strumento permette la comparazione fra lingue dei segni differenti e può essere fruito anche attraverso la sua specifica applicazione ad uso completamente gratuito. La lingua dei segni italiana è entrata nel progetto nel 2012 attraverso la partecipazione del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia.

4.3 Corpora

Un corpus è uno strumento fondamentale per l'indagine delle caratteristiche grammaticali e lessicali di una lingua. Infatti, consente di analizzare la variazione linguistica e gli usi della lingua nelle diverse regioni, creando una base comune per diversi studi su dati spontanei e semi-spontanei.

Anche se sono state condotte numerose ricerche sull'evoluzione dei segni in Italia nelle diverse zone geografiche (cambiamenti diatopici) e nel tempo (cambiamenti diacronici), non era mai stato elaborato un corpus nazionale prima del progetto PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) *Dimensioni di variazione nella lingua dei segni italiana*. Il progetto è stato finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel novembre 2008. È durato due anni ed è stato creato in collaborazione con tre università: l'Università di Urbino (poi trasferita all'Università La Sapienza di Roma), l'Università Ca' Foscari Venezia e l'Università Bicocca di Milano. Uno dei ri-

sultati principali del progetto è stato la creazione del primo Corpus nazionale della LIS. Il Corpus LIS è basato su registrazioni video salvate in alta qualità (.mpg2). Nel costruire il corpus sono stati presi in considerazione fattori geografici e sociali. I dati sono stati registrati coinvolgendo circa 180 segnanti sordi provenienti da dieci città dell'Italia settentrionale, meridionale e centrale: Torino, Milano, Brescia, Bologna, Firenze, Roma, Salerno, Bari, Catanzaro e Ragusa. In virtù dello scopo del progetto sono stati coinvolti nella ricerca solo individui sordi e non altre persone collegate a società e cultura Sorda, come le famiglie udenti dei Sordi o gli interpreti LIS. Tuttavia, non sono stati considerati solo i segnanti nativi (i segnanti nativi sono tra il 5% e il 10% dei Sordi in Italia), ma anche Sordi segnanti che fanno uso principalmente della LIS nella comunicazione quotidiana nonostante l'abbiano appresa più tardi nella vita. Gli altri fattori sociali presi in considerazione sono: genere, sordità in famiglia, tipo di scuola frequentata, livello di istruzione, professione, età, città di provenienza e status sociale (nelle comunità udenti e tra i Sordi). Sono stati selezionati in media 18 partecipanti per città, divisi in tre gruppi: 6 giovani, 6 di mezz'età e 6 anziani. Alla registrazione dei video hanno preso parte solo ricercatori Sordi per minimizzare l'effetto del *paradosso dell'osservatore partecipante*, cioè l'influenza dei ricercatori sulle scelte linguistiche dei segnanti. Inoltre, le sessioni di registrazione avvenivano in luoghi familiari e frequentati normalmente dagli informanti Sordi, per evitare un'atmosfera sgradevole e permettere produzioni più spontanee. Sono stati registrati quattro tipi diversi di dati: conversazioni spontanee, narrazioni individuali, dialoghi e denominazione di immagini. La sezione delle conversazioni spontanee coinvolgeva tre Sordi per una durata di circa 45 minuti. Le conversazioni libere sono buone risorse per la raccolta di strutture linguistiche frequenti, ma sono meno utili per indagare l'occorrenza di costruzioni specifiche poiché mancano di evidenze negative. Le narrazioni individuali consistono in un racconto individuale della durata di qualche minuto. Il segnante sedeva di fronte a un ricercatore sordo così da evitare l'ansia dovuta alla presenza della telecamera, rendendo la narrazione più spontanea. I dialoghi erano finalizzati ad indagare la produzione di domande, pertanto i partecipanti venivano invitati a porsi l'un l'altro domande per ottenere la descrizione dettagliata di un evento rappresentato in una immagine. Per quanto questo tipo di produzione non sia del tutto spontaneo (poiché vengono dati degli stimoli da seguire), il compito linguistico è utile all'elicitazione di strutture linguistiche specifiche, in questo caso le domande *wh-*. Durante il quarto compito, ai partecipanti veniva chiesto di fornire il segno (o i segni) corrispondente ad alcuni concetti o referenti

rappresentati attraverso immagini allo scopo di esplorare la variazione sociolinguistica tra segnanti in base a variabili quali l'età anagrafica e l'origine geografica. Ai segnanti veniva chiesto di produrre tutti i segni che conoscevano per riferirsi alla stessa immagine. Le immagini appartenevano a diversi campi semantici: colori, mesi, relazioni familiari, composti, parole senza segno, classificatori, segni espressi tramite *dattilologia* (alfabeto manuale), segni inizializzati, segni con evoluzione diacronica e diatopica.

I dati sono stati annotati in file separati attraverso un software specifico chiamato ELAN.

Figura 1 Finestra di dialogo di ELAN (ricreata da Mantovan 2015, 111)

ELAN è un software creato al Max Planck Institute di Nijmegen, in Olanda, nel 2002. È scaricabile gratuitamente e compatibile con diversi sistemi operativi. ELAN permette anche l'analisi simultanea di due, tre o quattro video nel lettore. Le informazioni linguistiche possono essere organizzate gerarchicamente in più livelli di annotazione e possono essere inserite con una classificazione personalizzata, a seconda degli specifici interessi di ricerca. Nell'angolo in alto a destra, il pannello delle etichette permette di visualizzare le annotazioni in diversi formati e di modificare il volume e le proporzioni dei video. Ad annotazioni concluse, i dati possono essere esportati in file di vari tipi per effettuare analisi più dettagliate.

4.4 Variazione sociolinguistica

La lingua non è un'entità monolitica, dal momento che non viene usata in maniera omogenea da tutti i segnanti. Le lingue possono mostrare dei fenomeni di variazione dovuti a ragioni sociolinguistiche. Questi casi di variazione possono derivare da fattori interni o esterni alla lingua.

Nell'ambito degli studi sociolinguistici c'è consenso generale sull'esistenza di cinque principali tipologie di variazione: diacronica, diastratica, diafasica, diamesica e diatopica. La variazione diacronica dipende da fattori temporali o si verifica nel confronto tra generazioni diverse di segnanti. I cambiamenti sono diastratici se legati a diverse condizioni sociali ed economiche. La variazione diafasica è influenzata dalle situazioni comunicative e riguarda ad esempio il variare tra registro formale e informale. La variazione diamesica dipende dal mezzo comunicativo (ad esempio comunicazione faccia a faccia, registrazioni video o videochiamate online). In effetti, in LIS videochiamate e videoregistrazioni spesso implicano una certa riduzione di spazio o aggiustamenti dovuti alla trasmissione bidimensionale del segnale linguistico. I cambiamenti che dipendono dalla zona geografica determinano invece la variazione diatopica. Alcuni casi di variazione diatopica in LIS possono essere ricondotti a diverse regioni, province, città o addirittura a diversi Istituti frequentati dai sordi. In questi ultimi casi, ad esempio, in una città è possibile trovare più di una variante dello stesso segno, perché diversi segni provengono da diversi Istituti della stessa città. *Il Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni* [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.2] raccoglie molti di questi casi di variazione linguistica.

Tra i fattori esterni alla lingua nella variazione sociolinguistica troviamo istruzione [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.4], età, genere, etnia, orientamento sessuale, religione, background linguistico e condizioni socioeconomiche.

Per quanto concerne la LIS, si osserva un alto livello di variazione sociolinguistica, causata da diversi fattori: i) un riconoscimento ufficiale della lingua dei segni tardivo, avvenuto solo di recente [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3] ii) la pressione causata dalla lingua italiana, che tende ad essere considerata più prestigiosa, iii) la scarsità di programmi scolastici bilingui (italiano-LIS) e iv) l'assenza di una forma scritta diffusa e condivisa della LIS. Diverse tipologie di variazione possono influire su diversi livelli della struttura linguistica: lessicale, fonologico, morfologico, sintattico e a livello discorsivo. I video seguenti mostrano a titolo esemplificativo l'evoluzione diacronica del segno lessicale TELEFONO (a-e).

a. TELEFONO(1)

b. TELEFONO(2)

c. TELEFONO(3)

d. TELEFONO(4)

e. TELEFONO(5)

In questo caso, l'evoluzione del segno riflette l'evoluzione storica del suo referente, dai telefoni a candela ai moderni smartphone.

In generale, la variazione diacronica nei mutamenti lessicali sembra seguire un processo di perdita di iconicità, mentre una tendenza opposta porta i segnanti più giovani ad adottare e codificare forme più arbitrarie. Inoltre, gli utilizzatori più giovani sembrano usare la varietà più unificata e standardizzata della LIS.

La variabilità osservata nell'ordine lineare sembra essere legata a variazione sia diatopica che diacronica. In effetti, nelle ricerche condotte in passato emergeva che i segnanti settentrionali tendevano a produrre strutture SVO, come in (a) sotto. Al contrario, i segnanti meridionali sembravano preferire l'ordine SOV, come in (b). Inoltre, SVO sembrava essere l'ordine preferito dai segnanti più anziani, mentre quelli più giovani mostravano una marcata preferenza per quello SOV.

a. GIANNI COMPRARE CASA
'Gianni ha comprato una casa.'

b. GIANNI CASA COMPRARE
'Gianni ha comprato una casa.'

Oltre a queste due tendenze, altre variazioni dell'ordine sintattico possono dipendere dalla presenza di elementi funzionali (quali la negazione, il marcatore aspettuale FATTO, i modali) o dalla reversibilità del verbo: in questi casi, le variabili sociali non sono significative.

Un altro caso di variazione diacronica riguarda il segno UNO, che può essere usato come cardinale e determinante indefinito. Segnanti di mezz'età e di generazioni precedenti usano il segno UNO sia come cardinale che come determinante indefinito (probabilmente per influenza dell'italiano). Secondo alcuni studi, questi segnanti talvolta usano il segno UNO come determinante indefinito associandolo a un movimento di lieve tremolio dell'avambraccio e della mano. In questi casi, il segno UNO non è articolato in un punto specifico dello spazio, bensì in un luogo non marcato. Inoltre, il segno UNO usato come determinante indefinito è generalmente accompagnato da un'espressione facciale che denota incertezza, e che consiste nell'abbassamen-

to degli angoli della bocca [LESSICO 3.6.2]. Studi più recenti sostengono che il determinante indefinito UNO sembra essere accompagnato perlopiù da un'inclinazione della testa all'indietro e dal sollevamento delle spalle. Viene fornito un esempio sotto.

indef
UNO(det) DONNA CL(G): 'venire'$_1$
'Una donna è venuta improvvisamente verso di me.'

D'altro canto, le nuove generazioni tendono a usare il segno UNO solo come cardinale. Pertanto, l'indefinitezza viene espressa solo attraverso espressioni facciali di incertezza, come nell'esempio sottostante.

indef
DONNA CL(G): 'venire'$_1$
'Una donna è venuta improvvisamente verso di me.'

Un esempio di cambiamento diatopico è la diversa realizzazione del segno UNO. A seconda della provenienza geografica, i segnanti tendono ad articolare UNO in due modi diversi. Nelle regioni meridionali, UNO è segnato con il dito indice (a), ovvero con la configurazione manuale G, mentre nelle regioni settentrionali è articolato con il pollice esteso (b), ovvero con la configurazione S [LESSICO 3.6.2].

UNO(det)(G)

UNO(det)(S)

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo si basano in parte sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e in parte sulla raccolta di nuovi dati da parte degli autori. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e prodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel Progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Amorini, G. (2008). «Metafora in LIS». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: Franco Angeli, 116-22. [4.1]

Angelini, N.; Borgioli, R.; Folchi, A.; Mastromatteo, M. (1991). *I primi 400 segni. Piccolo dizionario della Lingua Italiana dei Segni per comunicare con i sordi*. Firenze: La Nuova Italia. [4.2]

Ajello, R.; Mazzoni, L.; Nicolai, F. (2001). «Linguistic Gestures: Mouthing in Italian Sign Language (LIS)». Boys-Braem, P.; Suddon-Spence, R. (a cura di), *The Hands are the Heads of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Language*. Fulda: Signu-Verlag, 231-46. [4.1]

Aristodemo, V. (2009). *L'interpretazione in lingua dei segni italiana* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. [4.1]

Barattieri, C. (2006). *Il periodo ipotetico in LIS* [tesi di laurea]. Siena: Università degli Studi di Siena. [4.1]

Battaglia, K.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C.; Mereghetti, E. (2012). *La variazione nel lessico della lingua dei segni italiana = Atti del XLIV Congresso Internazionale della SLI, Lessico e Lessicologia* (Viterbo, 27-29 settembre 2010). [4.4]

Bayley, R.; Donati, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (2012). «Variation in the Position of WH-signs in Italian Sign Language (LIS)». *Meeting Handbook*. Linguistic Society of America. [4.1]

Bertone, C. (2007). *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [tesi di Dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. [4.1]

Bertone, C. (2009). «La grammatica dello spazio nella LIS». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 79-100. [4.1]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. [4.1], [4.4]

Betto, R.; Franchi, M.L.; Massoni, P.; Peruzzi, A.M.; Rossini, P.; Santarelli, B. (1988). *Abecedario della L.I.S. - Lingua Italiana dei Segni*. Roma: Regione Lazio Ass.to I.C.A. e I.P. [4.2]

Boschin, L.; Corazza, S. (a cura di) (1985). *Materiale di lavoro. Corso di Lingua Italiana dei segni.* Trieste: ENS; Regione Autonoma Friuli V. Giulia I.R.Fo.P. [4.2]

Branchini, C. (2006). *On Relativization and Clefting in Italian Sign Language* [tesi di Dottorato]. Urbino: Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo». [4.1]

Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting. An Analysis of Italian Sign Language*. Berlino: De Gruyter Mouton. [4.1]

Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C. (2013). «Wh-duplication in Italian Sign Language (LIS)». *Sign Language & Linguistics*, 16(2), 157-88. [4.1]

Branchini, C.; Cecchetto, C.; Chiari, I. (2014). «La lingua dei segni italiana». *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997)-(2010)*. Roma: Bulzoni Editore, 2, 369-404. [4.1]

Branchini, C.; Donati, C. (2009). «Relatively Different: Italian Sign Language Relative Clauses in a Typological Perspective». Lipták, A. (ed.), *Correlatives Cross-Linguistically*. Amsterdam: John Benjamins, 157-91. [4.1]

Branchini, C.; Geraci, C. (2011). «L'ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 113-26. [4.1]

Brunelli, M. (2006). *The Grammar of Italian Sign Language, with a Study about its Restrictive Relative Clauses*. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [4.1]

Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages. A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. [4.1]

Calderone, C. (2020). *Can you Retrieve it? Pragmatic, Morpho-Syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [4.1]

Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di) (2011). *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli. [4.1], [4.2], [4.3], [4.4]

Caselli, M.C.; Maragna, S.; Volterra, V. (2006). *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*. Bologna: il Mulino. [4.2]

Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2006). «Condizioni di verità, sottospecificazione e discorso nelle lingue dei segni». Pititto, R.; Venezia, S. (a cura di), *Tradurre e comprendere. Pluralità dei linguaggi e delle culture*. Roma: Aracne editrice, 353-85. [4.1]

Celo, P. (2000). «Elementi di coesione nella Lingua dei Segni Italiana». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 96-102. [4.1]

Chesi, C.; Geraci, C. (2009). *Segni al computer: manuale di documentazione della Lingua dei Segni Italiana*. Siena: Cantagalli. [4.3]

Conte, G.; Santoro, M.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2011). «Perché alzi le sopracciglia? Le funzioni linguistiche marcate dal sollevamento in LIS». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 161-9. [4.1]

Corazza, S. (1990). «The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)». Lucas, C. (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington DC: Gallaudet University Press, 71-82. [4.1]

Corazza, S. (2000). «Aspetti morfologici dei verbi in LIS». Gran, L.; Bidoli, C.K. (a cura di), *L'interpretazione nelle lingue dei segni: aspetti teorici e pratici della formazione*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 19-28. [4.1]

Corazza, S.; Lerose, L. (2008). «L'origine della lingua dei segni, variante triestina». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli, 132-9. [4.4]

Corazza, S.; Volterra, V. (2008). «La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli, 19-29. [4.1]

Cuccio, V.; Fontana, S. (2011). «Spazio cognitivo e spazio pragmatico: riflessioni su lingue vocali e lingue dei segni». *Esercizi Filosofici*, 6, 133-48. [4.1]

Dizionario di Arte Contemporanea in Lingua dei Segni Italiana (2010). Torino: Edizione Umberto Allemandi & C. [4.2]

Donati, C.; Barberà, G.; Branchini, C.; Cecchetto, C.; Geraci, C.; Quer, J. (2017). «Searching for Imperatives in European Sign Languages». Heinold, S.; Van Olmen, D. (eds), *Imperatives and Other Directive Strategies*. Amsterdam: John Benjamins, 111-55. [4.1]

Epifano, M. (2003). *Immaginario. Immagini per un abbecedario, comunicare con i segni*. Osmannoro: PLAN. [4.2]

Fontana, S. (2008). «Mouth Actions as Gestures in Sign Language», in Kendon, A.; Russo Cardona, T. (ed.), «Dimensions of Gestures», special issue, *Gesture*, 8(1), 104-23. [4.1]

Fontana, S.; Carratello, V.; Fontana, S. (2008). «Uno studio della LIS in diacronia: alcune riflessioni». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli, 123-31. [4.4]

Fontana, S.; Raniolo, E. (2015). «Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella lingua dei segni italiana». Schneider, M.; Janner, M.; Èlie, B. (a cura di), *Voix et silence, Voce e Silenzio, Voces y silencio*. Berna: Peter Lang, 241-57. [4.1]

Fornasiero, E. (2020). *Description and Analysis of Evaluative Constructions in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [4.1]

Franchi, M.L. (2004). «Componenti non manuali». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 159-77. [4.1]

Geraci, C. (2009). «Real World and Copying Epenthesis: The Case of Classifier Predicates in Italian Sign Language». Schardl, A.; Walkow, M.; Abdurrahman, M. (eds), *Proceedings of North East Linguistics Society*. Amherst (MA): GLSA, 36, 237-50. [4.1]

Geraci, C.; Battaglia, K.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Giudice, S.; Mereghetti, E. (2011). «The LIS Corpus Project. A Discussion of Sociolinguistic Variation in the Lexicon». *Sign Language Studies*, 11(4), 528-74. [4.3], [4.4]

Geraci, C.; Bayley, R.; Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Giudice, S.; Mereghetti, E.; Poletti, F.; Santoro, M.; Zucchi, S. (2010). «Building a Corpus for Italian Sign Language: Methodological Issues and Some Preliminary Results». *LREC (2010), 4th Workshop on Representation and Processing of Sign Languages: Corpora and Sign Language Technologies*, 98-101. [4.3], [4.4]

Geraci, C.; Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2008). «Sentential complementation in Italian Sign Language». Grosvald, M.; Soares, D. (eds), *Proceedings of the Thirty-Eighth Western Conference on Linguistics, WECOL (2008)*. Davis: University of California, 46-58. [4.1]

Geraci, C.; Gozzi, M.; Papagno, C.; Cecchetto, C. (2008). «How Grammar can Cope with Limited Short-Term Memory: Simultaneity and Seriality in Sign Languages». *Cognition*, 106(2), 780-804. [4.1]

Geraci, C.; Toffali, L. (2008). «Tendenze innovatrici e conservative nell'uso delle lingue: la variabile dell'età nella Lingua dei Segni Italiana». Bella, G.; Diamantini, D. (a cura di), *La qualità della vita nella società dell'informazione*. Milano: Guerini e Associati, 97-115. [4.4]

Geraci, C.; Aristodemo, V. (2013). «Grammar and Processing: The Case of Whquestions in LIS». Paper presented at *Incontro di Grammatica Generativa 40* (Trento, February 13-15). [4.1]

Geraci, C. (2014). «Spatial Syntax in Your Hands». Iyer, J.; Kusmer, L. (a cura di), *NELS 44 = Proceedings of the Forty-Fourth Annual Meeting of the North East Linguistic Society*. Amherst: GLSA, 1, 123-34. [4.1]

Geraci, C. (2015). «Italian Sign Language». Bakken Jepsen, J.; De Clerck, G.; Lutalo-Kiingi, S.; McGregor, W.B. (eds), *The World's Sign Languages*. Mouton: Berl De Gruyter, 473-510. [4.1]

Geraci, C.; Mantovan, L.; Aristodemo, V. (2016). «Is It Going Backwards? Not Really!». Talk presented at *FEAST Conference*. Venice. [4.1]

Gianfreda, G. (2011). «Un corpus di conversazioni in lingua dei segni italiana attraverso videochat: una proposta per la loro trascrizione e analisi». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 95-109. [4.3]

Laudanna, A.; Volterra, V. (1991). «Order of Words, Signs, and Gestures: A First Comparison». *Applied Psycholinguistics*, 12, 135-50. [4.1]

Lerose, L. (2008). «L'avverbio in LIS». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Roma: FrancoAngeli, 43-60.

Lerose, L. (2009). «I tipi di avverbio in LIS». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti della Giornata di Studio* (Venezia, 16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 43-59. [4.1]

Lerose, L. (2011). *Fonologia LIS*. Tricase (Lecce): Libellula Edizioni. [4.1]

Magarotto, C. (a cura di) (1995). *Vocabolario della lingua gestuale italiana dei sordi*. Roma: Armando Editore. [4.2]

Mantovan, L. (2015). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [4.3], [4.4]

Mantovan, L.; Giustolisi, B; Panzeri, F. (2019). «Signing Something While Meaning Its Opposite: the Expression of Irony in Italian Sign Language (LIS)». *Journal of Pragmatics*, 142, 47-61. [4.1]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus, Pisa University Press. [4.1]

Pietrandrea, P. (1995). *Analisi semiotica dei Dizionari della Lingua Italiana dei Segni* [tesi di laurea]. Roma: Università La Sapienza. [4.2]

Pietrandrea, P. (1997). «I dizionari della LIS: analisi quantitative e qualitative». Corazza, M.C.; Corazza, S. (a cura di), *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla lingua dei segni in Italia = Atti del 1° Convegno nazionale sulla Lingua dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 42-54. [4.2]

Pietrandrea, P. (2000). «Complessità dell'interazione di iconicità e arbitrarietà nel lessico della LIS». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 38-49. [4.2]

Pignotti, G. (a cura di) (1997). *Dizionario mimico gestuale* [CD-ROM]. Ascoli Piceno: Rinascita Informatica. [4.2]

Pizzuto, E. (1986). «The Verb System of Italian Sign Language». Tervoort, B.T. (ed.), *Signs of Life*. Amsterdam: University of Amsterdam, 17-31. [4.1]

Pizzuto, E. (2004). «Aspetti morfo-sintattici». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 179-209. [4.1]

Pizzuto, E. (2009). «Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti della Giornata di Studio* (Venezia, 16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 137-58. [4.1]

Pizzuto, E.; Giuranna, E.; Gambino, G. (1990). «Manual and Non-Manual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes». Lucas, C. (ed.), *Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington: Gallaudet University Press, 83-102. [4.1]

Puricelli, E.; Marcioni, M.; Domini, M.; Leogrande, E. (1993). *Anch'io voglio comunicare. Manuale dei principali segni religiosi*. Milano: Arte Grafica 2B. [4.2]

Radutzky, E. (1992). *Dizionario bilingue elementare della lingua dei segni italiana LIS*. Roma: Edizioni Kappa. [4.2]

Radutzky, E. (2000). «Cambiamento storico della Lingua dei Segni». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 120-39. [4.4]

Radutzky, E. (2009). «Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti della Giornata di Studio* (Venezia, 16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 17-42. [4.4]

Radutzky, E.; Santarelli, B. (2004). «Movimenti e orientamenti». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 109-58. [4.1]

Regione Marche; Servizi Sociali; ENS, Comitato Regionale Marche (1996). *Dizionario Regionale del Linguaggio Mimico Gestuale Marchigiano*. Ancona: Edizione Regione Marche. [4.2]

Romeo, O. (1991). *Dizionario dei Segni. La lingua dei segni in (1400) immagini*. Bologna: Zanichelli. [4.2]

Romeo, O. (1997). *La grammatica dei segni. La Lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi*. Bologna: Zanichelli. [4.2]

Romeo, O. (2004). *Dizionario tematico dei segni*. Bologna: Zanichelli. [4.2]

Russo Cardona, T. (2004). «Iconicity and Productivity in Sign Language Discourse: An Analysis of Three LIS Discourse Registers». *Sign Language Studies*, 4(2), 164-97. [4.1]

Russo Cardona, T. (2005). «Un lessico di frequenza della LIS». De Mauro, T.; Chiari, I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*. Roma: Aracne, 277-90. [4.2]

Russo Cardona, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci. [4.1]

Santoro, M. (2016). «Simultaneous and Sequential Compounds in Lis: Preliminary Results from a Perceptual Experiment». Poster presented at *FEAST Conference*. Venice. [4.1]

StarLIS (a cura di) (2005). *Dizionario Illustrato della Lingua dei Segni Italiana*. Roma: StarLIS. [4.2]

Tota, M. (2010). *Uno studio diacronico della LIS: la varietà segnica coratina* [tesi di laurea]. Roma: Università degli Studi La Sapienza. [4.4]

Verdirosi, M.L. (2004). «Luoghi». Volterra, V. (a cura di), *La Lingua dei Segni Italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 23-48. [4.1]
Volterra, V. (2004). *La Lingua dei Segni Italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. 2a ed. Bologna: il Mulino. [4.1], [4.4]
Zucchi, S. (2009). «Along the Time Line: Tense and Time Adverbs in Italian Sign Language». *Natural Language Semantics*, 17, 99-139. [4.1]
Zucchi, S.; Neidle, C.; Geraci, C.; Duffy, Q.; Cecchetto, C. (2010). «Functional Markers in Sign Languages». Brentari, D. (ed.), *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 197-224. [4.1]

Sitografia

ASPHI, Avviamento e Sviluppo di Progetti per ridurre l'Handicap mediante l'Informatica. *Dizionario multimediale dei termini multimediali per audiolesi*. https://nuovaecdl.asphi.it/index.php/materiale-per-sordi. [4.2]
Cooperativa Alba. *DizLis*. http://www.dizlis.it/web/il-progetto.html. [4.2]
ELAN, *EUDICO Linguistic Annotator*. https://archive.mpi.nl/tla/elan/download.
Di Renzo, A.; Porcari Li Destri, G.; Volterra, V. (2011). *Elenco dei dizionari disponibili*. http://www.istc.cnr.it/sites/default/files/u182/bibliolis_arg_(2011).pdf. [4.2]
Segni in movimento. http://www.lismedia.it/app-lis-linguaggio-segni-movimento. [4.2]
Spread the sign, Dizionario online di diverse lingue dei segni. https://www.spreadthesign.com. [4.2]

Parte II
Fonologia

Questa Parte affronta l'organizzazione fonologica e prosodica della LIS. È divisa in tre capitoli. Il primo capitolo, Struttura sublessicale [FONOLOGIA 1], offre una panoramica degli elementi più piccoli della lingua, ovvero i fonemi. Il secondo capitolo, Prosodia [FONOLOGIA 2], si occupa dei principali tratti prosodici della LIS, dalla sillaba all'enunciato. Il terzo capitolo, Processi fonologici [FONOLOGIA 3], illustra i principali processi fonologici che avvengono a livello lessicale e sovralessicale.

1 Struttura sublessicale

Sommario 1.1 Articolatori attivi. – 1.2 Luogo. – 1.3 Movimento. – 1.4 Segni a due mani. – 1.5 Componenti non manuali.

I segni non sono unità indivisibili, sono entità dotate di una struttura interna e possono essere scomposti in elementi più piccoli chiamati *fonemi*. Questo capitolo descrive l'organizzazione fonologica e l'inventario di fonemi della LIS.

Come ogni altra lingua, la LIS ha un insieme limitato di unità fonemiche. Queste possono essere raggruppate in cinque classi, note anche come *parametri fonologici* o *parametri formazionali*. Quattro classi sono legate alle mani: configurazione, orientamento, luogo e movimento. Le mani non svolgono le stesse funzioni, poiché una delle due agisce da mano dominante. Questa mano è la più attiva durante il segnato e quella con cui il segnante generalmente si sente più a suo agio. La quinta classe è quella delle componenti non manuali, che includono espressioni facciali, movimenti di testa e corpo. Si noti che

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/010

molti segni sono caratterizzati da espressioni facciali neutre e pertanto non realizzano un fonema specifico per le componenti non manuali.

L'integrazione delle cinque classi di fonemi in un segno può essere osservata, a titolo esemplificativo, nella struttura fonologica del segno MAGRO.

MAGRO

Si tratta di un segno a una mano poiché è realizzato solo con la mano dominante. Può essere scomposto nei seguenti fonemi: i) configurazione: mignolo esteso; ii) orientamento: lato del polso diretto verso il punto finale del movimento; iii) luogo: spazio neutro (lo spazio davanti al torso del segnante); iv) movimento: rettilineo verso il basso; e v) componenti non manuali: guance contratte e/o lingua protrusa.

I fonemi non sono dotati di significato di per sé. Tuttavia, quando si combinano tra di loro per formare i segni, la presenza di un fonema piuttosto che un altro può produrre un cambiamento di significato. Quando due segni differiscono solo per un parametro fonologico, condividono gli altri, e hanno significati distinti, formano una coppia minima. Un esempio di coppia minima in LIS è costituito dai segni FAMIGLIA e PIENO.

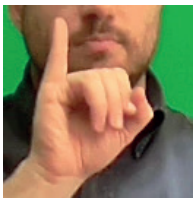
a. FAMIGLIA

b. PIENO

Questi due segni formano una coppia minima perché: i) hanno significati distinti e ii) differiscono solo per un fonema. Come si vede nei video sopra, FAMIGLIA e PIENO hanno la stessa configurazione manuale (mano dominante aperta), lo stesso orientamento (palmo diretto verso il luogo di articolazione, la mano non dominante), lo stesso luogo (mano non dominante) e le stesse componenti non manuali (espressione facciale neutra), ma hanno un movimento diverso (circolare in FAMIGLIA e rettilineo in PIENO).

Per via della loro capacità di produrre un cambiamento di significato, i fonemi sono considerati unità contrastive. In questo capitolo, la presentazione dell'inventario di fonemi della LIS è accompagnata da coppie minime rilevanti che ne dimostrano la natura contrastiva. Nel caso in cui non siano disponibili coppie minime si ricorre a coppie quasi minime.

Si noti che i fonemi in LIS rappresentano un inventario limitato, che non include tutte le possibili forme articolatorie. Ad esempio, un fonema potrebbe essere realizzato nella lingua d'uso tramite diverse varianti articolatorie chiamate *foni*. Per quanto visivamente distinguibili, i foni non provocano alcun cambiamento di significato. Pertanto, a differenza dei fonemi, i foni non sono contrastivi. Ad esempio, la forma fonologica mignolo esteso può avere due diverse realizzazioni fonetiche: una con pollice addotto (a) e l'altra con il pollice piegato sulle dita piegate (b).



a. pollice addotto

b. pollice piegato

È fondamentale sottolineare che la differenza tra (a) e (b) non è significativa: entrambe le forme possono essere usate per produrre il segno MAGRO (vedere sopra) senza alcun cambiamento di significato. In altre parole, il segno MAGRO con la configurazione in (a) e il segno MAGRO con la configurazione in (b) non costituiscono una coppia minima. I foni rappresentati in (a) e (b), data la loro natura non contrastiva, non vengono considerati fonemi distinti, ma piuttosto due realizzazioni fonetiche alternative dello stesso fonema. L'uso di un fono o dell'altro può dipendere da fattori indipendenti, come la forma dei segni vicini e la velocità del segnato. In questo capitolo si intende tralasciare tutte le possibili realizzazioni fonetiche per offrire una panoramica delle sole forme fonologiche distintive.

Nelle prossime sezioni si descrivono nel dettaglio le cinque classi di fonemi: configurazione manuale e orientamento [FONOLOGIA 1.1], luogo [FONOLOGIA 1.2], movimento [FONOLOGIA 1.3] e componenti non manuali [FONOLOGIA 1.5]. La sezione [FONOLOGIA 1.4] descrive l'organizzazione fonologica specifica dei segni a due mani, ossia quei segni che vengono articolati sia con la mano dominante che con quella non dominante.

1.1 Articolatori attivi

I segni in LIS vengono espressi attraverso due articolatori attivi principali, ovvero le due mani. La descrizione degli articolatori attivi si occupa sia della forma assunta dalla mano, sia dell'orientamento, ovvero l'allineamento della parte rilevante della mano rispetto al luogo di articolazione. Nello specifico, questa sezione presenta l'inventario di configurazioni manuali [FONOLOGIA 1.1.1] e i possibili orientamenti [FONOLOGIA 1.1.2] in LIS.

1.1.1 Configurazioni contrastive

Il primo parametro fonologico discusso qui è la configurazione manuale. La struttura interna della configurazione è descritta da due caratteristiche: la selezione delle dita e la loro posizione.

Da un lato, la selezione delle dita [FONOLOGIA 1.1.1.1] indica quale dito (o quali dita) della mano bisogna muovere durante l'articolazione del segno. La posizione delle dita [FONOLOGIA 1.1.1.2], d'altro canto, indica la posizione da far assumere al dito selezionato (o alle dita selezionate). Ad esempio, la configurazione manuale del segno ESISTERE.NON è caratterizzata da: due dita selezionate (pollice e indice) e dalla posizione estesa delle dita.

ESISTERE.NON
'Non c'è'

La distinzione tra selezione e posizione delle dita è rilevante perché ci sono segni in LIS che sono caratterizzati da una certa selezione delle dita e da due distinte posizioni delle dita, realizzate una dopo l'altra. Viene mostrato un esempio di seguito.

ANDARE_VIA
'Andarsene'

Il segno ANDARE_VIA è articolato con un gruppo di dita selezionate (pollice e indice) e due diverse posizioni delle dita, prima dita piatte aperte e poi dita chiuse. I cambiamenti che interessano le configurazioni manuali sono discussi approfonditamente in [FONOLOGIA 1.3.2].

1.1.1.1 Selezione delle dita

Nella composizione della configurazione manuale, le dita non hanno un comportamento uniforme. Un'importante distinzione è quella tra dita selezionate e non selezionate. Nel segno ESISTERE.NON, discusso nella sezione precedente, le dita selezionate sono pollice e indice, mentre quelle non selezionate sono medio, anulare e mignolo.

Le dita selezionate differiscono da quelle non selezionate per tre proprietà. Le dita selezionate possono: i) cambiare durante l'articolazione del segno (per es. aprirsi o chiudersi), ii) entrare in contatto

con un luogo, iii) essere specificate per posizioni marcate delle dita [FONOLOGIA 1.1.1.2]. Le tre proprietà che caratterizzano le dita selezionate sono esemplificate rispettivamente dai segni ANDARE_VIA (a), LUNA (b) e OBBLIGO (c).

a. ANDARE_VIA
'Andarsene'

b. LUNA

c. OBBLIGO

Questi tre segni condividono la stessa selezione delle dita dato che tutti e tre selezionano pollice e indice come dita attive. Nel segno ANDARE_VIA le dita selezionate sono soggette a movimento interno, da piatte aperte a chiuse. Nel segno LUNA le dita selezionate toccano il

volto del segnante. Nel segno OBBLIGO le dita selezionate sono piegate, quindi adottano una posizione specifica.

Al contrario, le dita non selezionate non possono cambiare durante l'articolazione del segno, non possono entrare in contatto con un luogo e possono assumere solo due posizioni, ovvero completamente estese o completamente chiuse.

Per quanto riguarda la selezione delle dita, la LIS consente un numero limitato di possibilità. La tabella sotto mostra che le dita selezionate variano da una a cinque e c'è un numero limitato di possibili combinazioni. Nella maggior parte dei casi, le dita non selezionate sono flesse, ma ci sono anche alcuni casi in cui sono estese (configurazioni 3/5, F e 8). Per semplicità, i nomi delle configurazioni sono in linea con quelli usati di norma nei dizionari di LIS.

Tabella 1 Selezione delle dita

Numero di dita selezionate	Dita selezionate	Dita non selezionate flesse	Dita non selezionate estese
uno	pollice	configurazione S	/
	indice	configurazione G	/
	medio	/	configurazione 3/5
	mignolo	configurazione I	/

Numero di dita selezionate	Dita selezionate	Dita non selezionate flesse	Dita non selezionate estese
due	pollice + indice	configurazione L	configurazione F
	pollice + medio	/	configurazione 8
	indice + medio	configurazione V	/
	pollice + mignolo	configurazione Y	/
	indice + mignolo	configurazione U	/
tre	pollice + indice + medio	configurazione 3	/
quattro	indice + medio + anulare + mignolo	configurazione 4	/

Numero di dita selezionate	Dita selezionate	Dita non selezionate flesse	Dita non selezionate estese
cinque	pollice + indice + medio + anulare + mignolo	configurazione 5	/

Nella parte restante di questa sezione vengono riportate coppie minime significative per dimostrare come la selezione delle dita possa creare contrasti minimi nei segni della LIS. Per confrontare i segni nel modo più chiaro possibile, tutte le configurazioni manuali incluse nelle coppie minime presentano una posizione estesa, la più comune (a eccezione delle configurazioni 3/5, F e 8 che, per loro natura, non hanno dita selezionate estese).

Le configurazioni S e 5 sono contrastive nella coppia minima TORNEO - PANTOMIMA.

a. TORNEO (configurazione S)

b. PANTOMIMA (configurazione 5)

Le configurazioni V e Y sono contrastive nella coppia minima DODICI - SÌ.

a. DODICI (configurazione V)

b. SÌ (configurazione Y)

Le configurazioni F e I sono contrastive nella coppia minima GIUSTO - FILO.

a. GIUSTO (configurazione F)

b. FILO (configurazione I)

Le configurazioni 3/5 e 5 sono contrastive nella coppia minima NAUSEA - SODDISFAZIONE.

a. NAUSEA (configurazione 3/5)

b. SODDISFAZIONE (configurazione 5)

Le configurazioni G e I sono contrastive nella coppia minima NESSUNO - MAI.

a. NESSUNO (configurazione G)

b. MAI (configurazione I)

Le configurazioni L e 5 sono contrastive nella coppia minima LUSSO - INFORMAZIONE.

a. LUSSO (configurazione L)

b. INFORMAZIONE (configurazione 5)

Le configurazioni 3 e 4 sono contrastive nella coppia minima RE - REGINA.

a. RE (configurazione 3)

b. REGINA (configurazione 4)

Le configurazioni U e 3 sono contrastive nella coppia minima SCHERZARE - FORMULA_UNO.

a. SCHERZARE (configurazione U)

b. FORMULA_UNO (configurazione 3)

La configurazione 8 è particolare in quanto è inclusa solo in alcuni segni articolati con movimenti interni di apertura e chiusura [FONOLOGIA 1.3.2] e in alcune varianti lessicali locali usate a Trieste.

Alcuni segni permettono due distinte varianti lessicali articolate con configurazioni diverse. Questa possibilità è esemplificata dal segno TRENO, che può essere realizzato sia con due dita selezionate (configurazione V) che con tre dita selezionate (configurazione 3).

a. TRENO (configurazione V)

b. TRENO (configurazione 3)

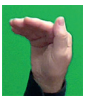
È importante sottolineare che in casi come questo l'uso di una o dell'altra configurazione non determina un cambiamento di significato.

1.1.1.2 Posizione delle dita

Nella composizione delle configurazioni manuali, le dita selezionate assumono una posizione specifica. La posizione più comune in LIS è a dito/a esteso/e. Altre posizioni possibili sono: i) piatte aperte (con flessione delle articolazioni metacarpo-falangee e senza contatto tra pollice e dita), ii) piatte chiuse (con flessione delle articolazioni metacarpo-falangee e con contatto tra pollice e dita), iii) curve aperte (con flessione delle articolazioni interfalangee e senza contatto tra pollice e dita), iv) curve chiuse (con flessione delle articolazioni interfalangee e con contatto tra pollice e dita), e v) chiuse (con flessione completa delle articolazioni metacarpo-falangee e interfalangee). Si noti che alcune posizioni permettono alle dita di essere unite [+U] o disunite [-U]. La tabella sottostante mostra le combinazioni ammesse.

Tabella 2 Posizione delle dita

Configurazioni	Dita estese	Dita piatte aperte	Dita piatte chiuse	Dita curve aperte	Dita curve chiuse	Dita chiuse
S		/	/	/	/	/
G		/	/		/	
3/5	/		/	/	/	/
I		/	/	/	/	/
L					/	/
F	/					/

Configurazioni	Dita estese	Dita piatte aperte	Dita piatte chiuse	Dita curve aperte	Dita curve chiuse	Dita chiuse
8	/	/	/	/		/
V	[-U] [+U]	/	/		/	/
Y		/	/	/	/	/
U		/	/	/	/	/
3					/	/
4			/	/	/	/
5	[-U] [+U]			[-U] +U		

Nel prosieguo di questa sezione sono riportate coppie minime che esemplificano come diverse posizioni delle dita (piatte aperte, piatte chiuse,

curve aperte, curve chiuse, chiuse e unite/disunite) possono creare contrasti minimi tra i segni della LIS. La configurazione piatta aperta è contrastiva nella coppia minima FORMULA_UNO - SCACCHI (3 estesa vs. 3 piatta aperta, con una lieve differenza nell'orientamento).

a. FORMULA_UNO (3 estesa)

b. SCACCHI (3 piatta aperta)

Tuttavia, è importante notare che le configurazioni L piatta aperta, 3 piatta aperta e 5 piatta aperta sono selezionate da un numero limitato di segni, solitamente dai segni lessicalizzati derivanti da costruzioni con classificatore [FONOLOGIA 1.1.3].

La configurazione piatta chiusa è fonologicamente contrastiva nella coppia minima MAGGIO - DISOCCUPATO (5 estesa vs. F piatta chiusa).

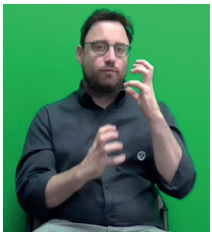
a. MAGGIO (5 estesa)

b. DISOCCUPATO (F piatta chiusa)

Le configurazioni L piatta chiusa e 3 piatta chiusa sono usate in un numero di segni limitato, la maggior parte dei quali derivano probabilmente da classificatori di afferramento [FONOLOGIA 1.1.3].

La configurazione curva aperta è fonologicamente contrastiva nella coppia minima GESTO - CONFUSIONE (5 estesa vs. 5 curva aperta).

a. GESTO (5 estesa)



b. CONFUSIONE (5 curva aperta)

La configurazione curva chiusa è fonologicamente contrastiva nella coppia minima SUGGERIMENTO - SIGARO (5 estesa vs. 5 curva chiusa).

a. SUGGERIMENTO (5 estesa)

b. SIGARO (5 curva chiusa)

La configurazione chiusa è fonologicamente contrastiva nella coppia minima LASCIARE - RESPINGERE (5 estesa vs. 5 chiusa).

a. LASCIARE (5 estesa)

b. RESPINGERE (5 chiusa)

Un altro tratto fonologico contrastivo è la separazione delle dita. Ciò è visibile nella coppia minima VETRO - SPECCHIO (5 disunita vs. 5 unita).

a. VETRO (5 disunita)

b. SPECCHIO (5 unita)

1.1.2 Orientamento

L'orientamento definisce la relazione tra la mano (o le mani) e il luogo. Più nello specifico, indica quale parte della mano è diretta verso il luogo di articolazione. Gli articolatori attivi comprendono sei parti: i) palmo, ii) dorso, iii) lato ulnare, iv) lato radiale, v) polso e vi) punta delle dita. Le sei parti della mano rilevanti per l'orientamento sono illustrate sotto.

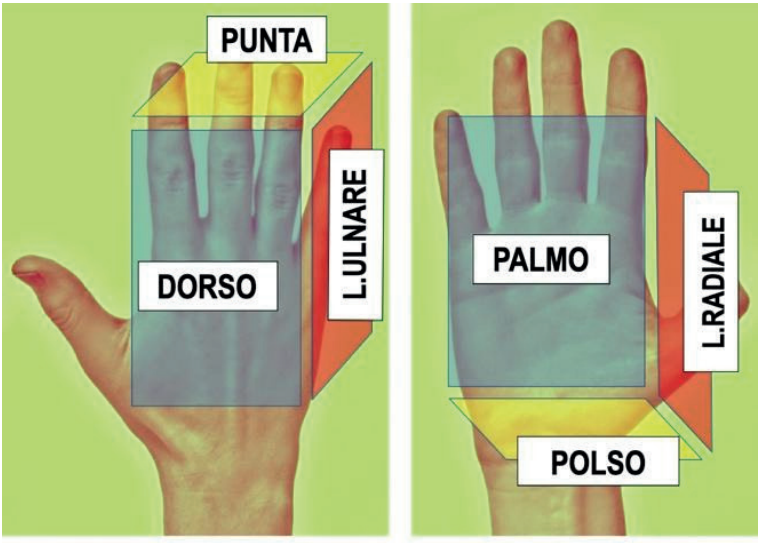


Figura 1 Orientamenti

Per analizzare l'orientamento occorre distinguere due casi: i segni articolati sul corpo e i segni articolati nello spazio neutro. Nei segni articolati in un luogo sul corpo del segnante, l'orientamento è defini-

to come la parte della mano rivolta verso tale luogo. Ad esempio, il segno CARO viene prodotto sulla guancia del segnante. L'orientamento di questo segno consiste nel palmo poiché la mano è rivolta verso la guancia dalla parte del palmo.

CARO (palmo)

Viene adottato lo stesso approccio per i segni articolati sulla mano non dominante. Ad esempio, nel segno FERITA l'orientamento è ulnare poiché la mano dominante è rivolta verso quella non dominante con la parte del lato ulnare.

FERITA (lato ulnare)

Nel caso dei segni articolati nello spazio neutro, l'orientamento è definito come la parte della mano rivolta verso il punto finale del movimento. Ad esempio, l'orientamento del segno STRADA consiste nella punta delle dita perché è questa la parte della mano rivolta verso la fine della traiettoria del movimento del segno.

STRADA (punta delle dita)

L'orientamento può essere fonologicamente contrastivo. Le seguenti coppie di segni mostrano contrasti minimi rispetto all'orientamento:

GIUSTO - MISURA (polso vs. lato ulnare), COMPLIMENTO - PROVA (palmo vs. dorso), e CASA - PORTA (punta delle dita vs. lato radiale).

a. GIUSTO (polso)
b. MISURA (lato ulnare)
c. COMPLIMENTO (palmo)
d. PROVA (dorso)
e. CASA (punta delle dita)
f. PORTA (lato radiale)

Alcuni segni consentono due distinte varianti lessicali articolate con orientamento diverso. Ad esempio, il segno PROGRAMMA è un segno a due mani nel quale la mano dominante può toccare la mano non dominante dalla parte del lato radiale (a) o ulnare (b).

a. PROGRAMMA (lato radiale)

b. PROGRAMMA (lato ulnare)

È importante sottolineare che, in casi come questo, la realizzazione del segno con uno o l'altro orientamento non determina un cambiamento di significato.

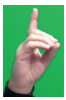
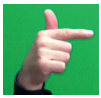
L'articolazione di alcuni segni richiede un movimento interno alla mano, che si realizza come un cambiamento di orientamento [FONOLOGIA 1.3.2].

1.1.3 L'alfabeto manuale e i segni per i numeri

Alcune configurazioni manuali sono limitate a domini specifici. È il caso di configurazioni che compaiono in: i) parole rese attraverso la dattilologia (o alfabeto manuale), ii) segni lessicalizzati derivati dalla dattilologia e iii) segni lessicalizzati derivati da costruzioni con classificatori. Per ciascuna categoria vengono forniti sotto degli esempi. In LIS non vi sono configurazioni manuali usate esclusivamente all'interno di segni numerici.

Alcune configurazioni vengono usate esclusivamente nei prestiti dall'italiano, ovvero parole segnate con la dattilologia e segni lessicalizzati derivati dalla dattilologia. Nelle parole realizzate con dattilologia, ciascuna lettera inclusa nella parola italiana è prodotta una dopo l'altra attraverso l'alfabeto manuale [LESSICO 2.2.2]. Nei segni derivati dalla dattilologia, la configurazione manuale corrisponde solitamente alla prima lettera della parola equivalente in italiano [LESSICO 2.2.2.1]. Le configurazioni usate esclusivamente in queste due categorie di segni sono mostrate e descritte sotto.

Tabella 3 Configurazioni manuali limitate alla dattilologia

configurazione P	configurazione D (versione nuova)	configurazione D (versione vecchia)	configurazione E
			
configurazione K	**configurazione R**	**configurazione T**	**configurazione W**
			

Le configurazioni D (versione nuova) e P (stessa configurazione ma con orientamento diverso) vengono realizzate estendendo l'indice e piegando parzialmente le altre dita così che il pollice tocchi il medio. La configurazione D viene realizzata con orientamento del palmo verso l'esterno e si può osservare nel segno inizializzato DOMENICA, come mostrato in (a). La configurazione P viene realizzata con

orientamento del palmo verso il basso e si trova nel segno inizializzato POWERPOINT, come mostrato in (b).

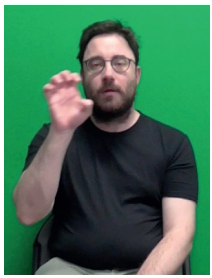
a. DOMENICA - segno nuovo (configurazione D, versione nuova)

b. POWERPOINT (configurazione P)

La configurazione D (versione vecchia) viene realizzata piegando il medio sull'indice. Si noti che tale configurazione era usata per rappresentare la D nel vecchio alfabeto manuale e compare nella versione vecchia del segno inizializzato DOMENICA.

DOMENICA – segno vecchio (configurazione D, versione vecchia)

La configurazione E viene realizzata piegando a gancio tutte le dita. Si trova nel segno inizializzato EUROPA.



EUROPA (configurazione E)

La configurazione K è realizzata estendendo l'indice, piegando il medio alla base ed estendendo il pollice affinché tocchi la base del medio. Si trova nel segno OK.

OK (configurazione K)

La configurazione R è realizzata incrociando il medio sull'indice e viene usata nel segno inizializzato RECORD.

RECORD (configurazione R)

La configurazione T è realizzata piegando l'indice alla base ed estendendo il pollice affinché tocchi la base dell'indice. Non sono stati trovati segni inizializzati con questa configurazione.

La configurazione W viene realizzata estendendo indice, medio e anulare. A causa della sua complessità articolatoria, non viene usata frequentemente. Nei prestiti dall'inglese [LESSICO 2.2], la configurazione W può essere sostituita dalla configurazione 4 per semplicità di articolazione (come nel segno WORKSHOP).

a. WORKSHOP (configurazione W)

b. WORKSHOP (configurazione 4)

Alcune configurazioni si trovano esclusivamente, o quasi, in segni derivati da classificatori. Si noti che, in alcuni casi, la distinzione tra elementi del lessico congelato [LESSICO 1.1] e classificatori [LESSICO 1.2.1] potrebbe non essere semplice. Questo gruppo di configurazioni di solito rappresenta il referente per l'aspetto (specificatori di dimensione e forma, [MORFOLOGIA 5.2]) o per come viene maneggiato (classificatori di afferramento, [MORFOLOGIA 5.1.3]). Le configurazioni che sono per lo più usate in segni derivati da classificatori sono mostrate e descritte sotto.

Tabella 4 Configurazioni limitate ai classificatori

L piatta aperta	L piatta chiusa	3 piatta aperta	3 piatta chiusa
5 piatta aperta	**5 curva aperta [+U]**	**5 curva chiusa**	

La configurazione L piatta aperta compare in segni che si riferiscono a oggetti sottili rettangolari (ad esempio BIGLIETTO, PELLICOLA e COLLETTO).

COLLETTO (L piatta aperta)

La configurazione L piatta chiusa compare in segni che si riferiscono a oggetti piccoli e appuntiti (ad esempio MATITA, FIAMMIFERO e PICCHIO).

PICCHIO (L piatta chiusa)

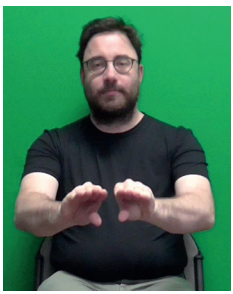
La configurazione 3 piatta aperta compare in segni che si riferiscono a oggetti piccoli e sottili (ad esempio SCACCHI).

SCACCHI (3 piatta aperta)

La configurazione 3 piatta chiusa compare in segni che si riferiscono all'afferramento di piccoli oggetti (ad esempio TRUCCO e PENNA).

PENNA (3 piatta chiusa)

La configurazione 5 piatta aperta compare in segni che si riferiscono a oggetti rettangolari voluminosi (ad esempio ANGURIA, TERMOSIFONE e VIDEOREGISTRATORE).



VIDEOREGISTRATORE (5 piatta aperta)

La configurazione 5 curva aperta [+U] compare in segni che si riferiscono a oggetti tondi (ad esempio BICCHIERE, BOTTIGLIA e TUBO).

BICCHIERE (5 curva aperta [+U])

La configurazione 5 curva chiusa compare in segni che si riferiscono a oggetti tondi di piccolo diametro (ad esempio CANNOCCHIALE e SIGARO).

CANNOCCHIALE (5 curva chiusa)

1.1.4 Altri articolatori attivi

Le mani hanno un ruolo fondamentale nella produzione dei segni in LIS. Tuttavia, ci sono alcuni segni nei quali l'articolatore principale non è la mano, ma il braccio. Vengono mostrati due esempi sotto, i segni TRASGREDIRE e TRASFERIRE.

a. TRASGREDIRE

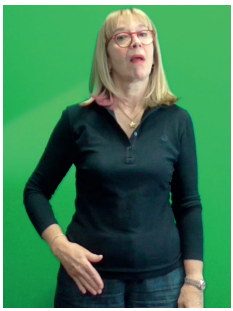
b. TRASFERIRE

Secondo i nostri informanti, nelle situazioni in cui i segnanti non vogliono che qualcuno veda quanto viene segnato, alcuni segni potrebbero essere prodotti con articolatori non manuali, anziché manuali. In questo modo, il messaggio linguistico risulta più difficile da no-

tare. Ad esempio, invece di produrre un'indicazione manuale utilizzando il dito indice, il segnante potrebbe indirizzare lo sguardo o un cenno della testa verso l'oggetto o la persona di interesse.

1.2 Luogo

Il luogo è definito come il punto in cui viene articolato il segno. Per facilità di produzione e percezione, i luoghi distintivi sono confinati entro un'area limitata chiamata *spazio segnico*: quest'area si estende dalla linea della vita a poco sopra la testa lungo il piano verticale, da gomito a gomito lungo il piano orizzontale e dal corpo del segnante all'area immediatamente davanti al torso sul piano sagittale (per ulteriori dettagli si veda [PRAGMATICA 8]). L'estensione dello spazio segnico può non essere perfettamente omogenea tra i segnanti: ad esempio, è stato osservato che i segnanti giovani tendono ad usare uno spazio segnico leggermente più piccolo dei segnanti più anziani. In un numero limitato di segni, il luogo di articolazione è fuori dallo spazio segnico: si tratta solitamente di segni che si riferiscono a particolari parti del corpo o capi di vestiario; ad esempio, il segno GAMBA viene articolato sotto la linea della vita.



GAMBA

Le aree principali in cui vengono realizzati i segni in LIS sono: testa, corpo, mano non dominante e spazio neutro. Nei segni articolati su luoghi del corpo non è necessario che l'articolatore tocchi la parte del corpo interessata, è sufficiente che vi si avvicini. Se non è vicino a una parte del corpo specifica, l'articolazione del segno è nello spazio neutro (lo spazio di fronte al torso).

Considerando le quattro aree principali elencate sopra, le distinzioni di luogo rilevanti sono le seguenti: i) testa: viso, fronte, orecchie,

occhi, naso, guance, bocca, mento, collo; ii) corpo: spalle e tronco superiore, petto, tronco inferiore, braccio, polso; iii) mano non dominante: palmo, punta delle dita, lato radiale, dorso e iv) spazio neutro.

In alcuni casi, il luogo può essere direttamente collegato al significato del segno. Il luogo ha una motivazione iconica se è una parte del corpo direttamente collegata al significato del segno (ad esempio il sostantivo NASO segnato sul naso, l'aggettivo CIECO segnato vicino agli occhi, il verbo UDIRE segnato vicino all'orecchio) o se è l'area nella quale il referente a cui il segno si riferisce è usato (ad esempio il segno CORONA sulla parte superiore del capo). Il luogo ha una motivazione metaforica se è collegato al significato del segno attraverso una relazione astratta o convenzionale (ad esempio azioni razionali come PENSARE e IMMAGINARE sono segnate nell'area della parte superiore del capo, mentre gli stati emotivi come ECCITAZIONE e INNAMORARSI sono segnati nell'area del petto).

Le distinzioni tra i luoghi elencate sopra sono contrastive fonologicamente: diversi luoghi di articolazione possono determinare contrasti minimi. A riprova della loro natura distintiva, i diversi luoghi vengono presentati ed esemplificati sotto attraverso delle coppie minime.

L'area della testa include il numero più alto di distinzioni di luoghi. Questo non è sorprendente dal momento che la testa è l'area più facilmente percepibile. Durante una conversazione in lingua dei segni, l'attenzione visiva si concentra in genere sul volto del segnante. I segni che hanno come luogo il viso non sono molti, poiché i segnanti tendono ad evitare di coprire le loro espressioni facciali con le mani, dato che rivestono un ruolo molto importante nel flusso segnico. I luoghi distintivi inclusi nell'area del capo sono rappresentati nell'immagine sotto.

Figura 2 Luoghi nell'area della testa

La coppia minima tra una variante del segno AFRICA e il segno SODDISFAZIONE dimostra che il viso e il petto sono luoghi distintivi.

a. AFRICA (viso)

b. SODDISFAZIONE (petto)

Per quanto riguarda le parti del volto che comprendono due unità distinte (ad esempio tempie, occhi, orecchie e guance), i segni a una mano sono prodotti in corrispondenza della parte ipsilaterale (tempia, occhio, orecchio e guancia sul lato destro per una persona destrimane).

Il luogo più alto nell'area della testa include la parte superiore del capo, la fronte e le tempie. La parte centrale di quest'area può essere il luogo solamente di segni ad una mano, mentre sulla parte laterale della fronte e sulle tempie possono essere prodotti sia segni ad una mano che segni a due mani. Molti segni prodotti sulla parte superiore del capo si riferiscono a oggetti che si indossano sulla testa (ad esempio CAPPELLO, CORONA) o ad attività cognitive (ad esempio PENSARE, RICORDARE). La natura contrastiva di questo luogo è dimostrata dalla coppia minima MEMORIA - UMANO (fronte vs. guancia).

a. MEMORIA (fronte)

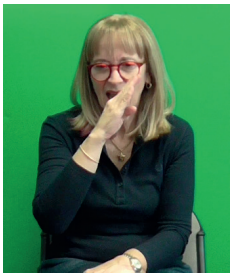
b. UMANO (guancia)

I segni realizzati nell'area dell'orecchio sono solitamente ad una mano. Il loro significato è generalmente legato all'orecchio (ad esempio UDIRE, ASCOLTARE, ORECCHINO). Questo luogo è distinto dalla fronte, come illustrato dalla coppia minima UDIRE - SAPERE (orecchio vs. fronte).

a. UDIRE (orecchio)

b. SAPERE (fronte)

L'area dell'occhio è solitamente il luogo di segni il cui significato è collegato all'occhio o alla capacità di vedere (ad esempio GUARDARE, CIECO, OCCHIALI). Questo luogo è distintivo nella coppia minima che include una variante di CIECO e il segno MATTO (occhio vs. fronte).



a. CIECO (occhio)

b. MATTO (fronte)

I segni prodotti vicino al naso sono (quasi) esclusivamente segni ad una mano. Di solito hanno una connessione semantica con il naso e la sua funzione (ad esempio RAFFREDDORE, PROFUMO). Alcuni segni fanno riferimento al naso metaforicamente: ad esempio il segno CURIO-

SO si basa sulla stessa metafora dell'espressione idiomatica italiana 'ficcare il naso'. La natura distintiva di questo luogo è visibile nella coppia minima ODORE - VEDIAMO (naso vs. occhio).

a. ODORE (naso)

b. VEDIAMO (occhio)

L'area della guancia in genere è selezionata da segni il cui significato è connesso in qualche modo alla guancia. Ad esempio, il segno DORMIRE fa riferimento al fatto che in una comune posizione per dormire la guancia è premuta sul cuscino. Altri segni articolati in questo luogo si riferiscono a persone (ad esempio DONNA, MAMMA, UOMO). Il fatto che la guancia possa essere fonologicamente distintiva è dimostrato dalle coppie minime UMANO - MEMORIA (guancia vs. fronte, vedere sopra) e MAMMA - SCUSA (guancia vs. mento).

a. MAMMA (guancia)

b. SCUSA (mento)

I segni articolati sulla bocca sono perlopiù a una mano. Di solito si riferiscono alla bocca e alle azioni compiute con essa (ad esempio PARLARE, MUTO, BERE). La natura contrastiva di questo luogo è dimostrata dalla coppia minima PARLARE - CONOSCERE (bocca vs. fronte).

a. PARLARE (bocca)

b. CONOSCERE (fronte)

Anche il mento è un luogo comunemente selezionato da segni a una mano. Che questo luogo possa essere fonologicamente distintivo è dimostrato dalle coppie minime SCUSA - MAMMA (mento vs. bocca, vedere sopra) e VERBO - AVVOCATO (mento vs. naso).

a. VERBO (mento)

b. AVVOCATO (naso)

L'ultimo luogo distintivo dell'area della testa è il collo, selezionato da segni che di solito hanno con il collo una connessione diretta (ad esempio VOCE, FARFALLINO) o una connessione metaforica (ad esempio CO-

STRETTO nel senso di ‘preso per il collo’). La natura contrastiva di questo luogo è dimostrata dalla coppia minima SETE - MAL_DI_TESTA (collo vs. fronte).

a. SETE (collo)

b. MAL_DI_TESTA (fronte)

I luoghi distintivi sul corpo in LIS sono: spalle e tronco superiore, petto, tronco inferiore, braccio e polso. Questi luoghi sono illustrati nell’immagine sotto.

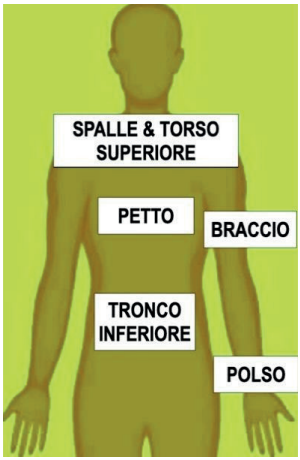


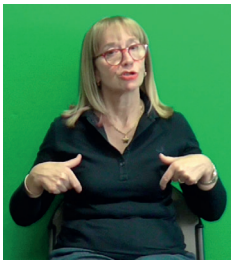
Figura 3 Luoghi nell'area del corpo

Le spalle e il tronco superiore rappresentano il luogo di articolazione di segni che si riferiscono a oggetti portati sulle spalle (ad esempio BORSA, CAPPOTTO), segni che si riferiscono al tempo (ad esempio IERI, PRIMA) e altri segni. I segni a una mano prodotti in questo luogo possono selezionare la spalla ipsilaterale (ad esempio SOLDATO) o quella controlaterale (ad esempio COLPA). La natura contrastiva di questo luogo è dimostrata dalla coppia minima SOLDATO - POSS_1 (tronco superiore vs. petto, con una leggera differenza nell'orientamento assoluto).

a. SOLDATO (tronco superiore)

b. POSS$_1$ (petto)
'Mio'

L'area del petto consiste nella parte centrale del tronco. Questo luogo è selezionato da molti segni che si riferiscono a sentimenti ed emozioni (ad esempio AMARE, SOFFRIRE, GELOSO). L'area del petto può essere contrastiva in coppie minime quali POSS$_1$ - SOLDATO (petto vs. tronco superiore, vedere sopra) e REGGISENO - MUTANDE (petto vs. tronco inferiore).



a. REGGISENO (petto)

b. MUTANDE (tronco inferiore)

I segni prodotti nella parte inferiore del tronco non sono molti perché questa è probabilmente l'area di minore acuità visiva. Questo

luogo è contrastivo in alcune coppie minime, come MUTANDE - REGGISENO (tronco inferiore vs. petto, vedere sopra) e FAME - CANE (tronco inferiore vs. collo).

a. FAME (tronco inferiore)

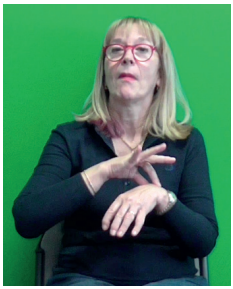
b. CANE (collo)

L'area del braccio non dominante è un luogo ampio, che include la parte superiore del braccio, il gomito e l'avambraccio. Tutti i segni che selezionano l'area del braccio non dominante sono segni a una mano. Molti di questi fanno riferimento a ruoli specifici o qualifiche (ad esempio CAPITANO_DELLA_SQUADRA, ASSISTENTE, SINDACALISTA). La natura contrastiva del braccio è dimostrata dalla coppia minima CAFONE – PROPRIETÀ (braccio vs. petto).

a. CAFONE (braccio)

b. PROPRIETÀ (petto)

Il polso non dominante è selezionato soprattutto da segni direttamente o indirettamente collegati al polso. Un esempio di connessione diretta è il segno OROLOGIO, uno di connessione indiretta è PAZIENTE (questo segno fa riferimento al fatto che i medici di solito controllano il battito cardiaco sul polso dei pazienti). La natura contrastiva del polso è dimostrata dalla coppia minima MALATO – MAL_DI_TESTA (polso vs. fronte).



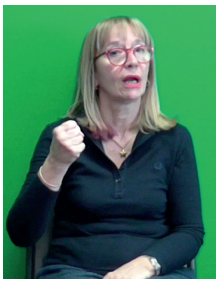
a. MALATO (polso)

b. MAL_DI_TESTA (fronte)

In alcuni segni a due mani, la mano non dominante non è un articolatore attivo, bensì un articolatore passivo, che funge da luogo di arti-

colazione. Per fare un esempio, nel segno LAVORO la mano dominante compie un movimento circolare sul piano verticale e quando si muove verso il basso tocca il luogo del segno, che è la mano non dominante. Se tale movimento avviene nello spazio neutro anziché sulla mano non dominante, il segno prodotto è PASTORE. La coppia minima LAVORO - PASTORE viene mostrata sotto.

a. LAVORO (mano non dominante)



b. PASTORE (spazio neutro)

Nello specifico, le parti della mano non dominante che possono fungere da luogo di articolazione sono le seguenti: palmo, dorso, lato radiale e punta delle dita.

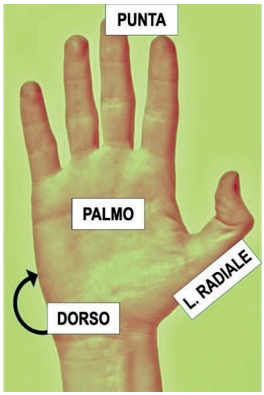


Figura 4 Luoghi nell'area della mano non dominante

Di seguito si possono vedere alcuni segni che dimostrano la natura contrastiva di queste distinzioni di luogo: la coppia SAPONE - FORMAGGIO (palmo vs. dorso) e la tripletta BASTA - METÀ - LIMITE (palmo vs. lato radiale vs. punta delle dita).

a. SAPONE (palmo)

b. FORMAGGIO (dorso)

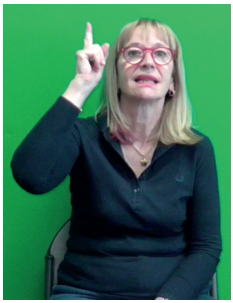
c. BASTA (palmo)

d. METÀ (radiale)

e. LIMITE (punta delle dita)

La quarta area principale, lo spazio neutro, è la più grande e rappresenta il luogo di articolazione della maggior parte dei segni della LIS. I segni nello spazio neutro possono essere articolati approssimativamente al centro (PENNA), in alto (DIO), in basso (PIEDE) o in posizione laterale (BAGNO).

a. PENNA (centro)



b. DIO (alto)

c. PIEDE (basso)

d. BAGNO (laterale)

Non è del tutto chiaro se lo spazio neutro sia o meno diviso in sotto-aree contrastive. Secondo alcuni informanti, differenze nel senso dell'altezza possono essere distintive. Ad esempio, TAVOLO e PAVIMENTO sono segni molto simili articolati nello spazio neutro, con la sola differenza che il primo è a livello del petto e il secondo all'altezza della vita.

a. TAVOLO (spazio neutro, centro)

b. PAVIMENTO (spazio neutro, basso)

Alcuni segni permettono la produzione di due varianti lessicali in due diversi luoghi di articolazione. Ad esempio, il segno CANE è un segno a una mano nel quale la mano dominante può toccare con un movimento ripetuto il mento oppure il collo.

a. CANE (mento)

b. CANE (collo)

È importante sottolineare che, in casi come questo, la realizzazione del segno in un luogo o nell'altro non determina un cambiamento di significato.

In alcuni segni, gli articolatori attivi non restano nello stesso luogo di articolazione per tutta la durata del segno ma si muovono da un luogo a un altro compiendo una certa traiettoria [FONOLOGIA 1.3.1].

1.3 Movimento

La natura dinamica dei segni è registrata dal parametro del movimento, che può essere descritto in termini di movimenti con traiettoria (o primari) e movimenti secondari.

I movimenti con traiettoria consistono in un cambiamento di luogo. Ad esempio, il segno STRADA comporta un movimento con traiettoria perché richiede che le due mani si muovano nello spazio neutro da una posizione iniziale, vicina al corpo del segnante, ad una posizione più lontana (di fronte).

STRADA (movimento con traiettoria)

I movimenti secondari, invece, sono cambiamenti di configurazione e/o di orientamento. Un cambiamento di configurazione manuale si può osservare nel segno IGNORANTE, nel quale la configurazione cambia da 5 estesa [+U] a 5 piatta chiusa.

IGNORANTE (cambiamento di configurazione)

Un cambiamento di orientamento si può osservare nel segno ROMPERE, nel quale l'orientamento articolatorio cambia da prono a neutrale.

ROMPERE (cambiamento di orientamento)

La componente del movimento può assumere diverse proprietà in termini di organizzazione temporale. Nello specifico, i segni possono includere movimenti non ripetuti o ripetuti. Queste due possibilità possono essere fonologicamente contrastive e valgono sia per i movimenti primari che secondari. Di seguito sono riportati alcuni esempi.

Per quanto riguarda i movimenti primari e quindi i movimenti con traiettoria (cambiamento di luogo), il contrasto fonologico tra un movimento ripetuto e non ripetuto è visibile nella coppia minima VITA - VIVERE (singolo vs. ripetuto).

a. VITA (movimento singolo)

b. VIVERE (movimento ripetuto)

Passando ai movimenti secondari, una coppia minima che mostri contrasto tra un cambiamento di configurazione singolo e ripetuto è composta dal segno BUONO e una variante di POTERE (singolo vs. ripetuto).

a. BUONO (movimento singolo)

b. POTERE (movimento ripetuto)

La differenza tra movimento singolo e ripetuto può essere contrastiva anche in cambiamenti di orientamento, come ad esempio nella coppia minima FUNZIONARE - MOTORE (singolo vs. ripetuto).

a. FUNZIONARE (movimento singolo)

b. MOTORE (movimento ripetuto)

Sono possibili combinazioni di diversi tipi di movimento. Le combinazioni possibili sono le seguenti: i) cambiamento di luogo + cambiamento di configurazione; ii) cambiamento di luogo + cambiamento di

orientamento; iii) cambiamento di configurazione + cambiamento di orientamento e iv) cambiamento di luogo + cambiamento di configurazione + cambiamento di orientamento. Di seguito viene riportato un esempio di ciascuna combinazione.

La possibilità di combinare cambiamento di luogo e di configurazione è esemplificata dalla forma citazionale del segno COPIARE, che richiede sia un movimento con traiettoria (da una posizione lontana dal corpo del segnante ad una vicina) che un movimento secondario (un cambiamento di configurazione da 5 estesa [+U] a 5 piatta chiusa).

COPIARE
(cambiamento di luogo + cambiamento di configurazione)

Il cambiamento di luogo può combinarsi anche con il cambiamento di orientamento. Ciò è osservabile nella forma citazionale del segno PRIMA_VOLTA, che richiede sia un movimento con traiettoria (dal centro dello spazio neutro a una posizione più alta) che un movimento secondario (un cambiamento di orientamento che determina la rotazione del polso, da prono a supino).

PRIMA_VOLTA (cambiamento di luogo
+ cambiamento di orientamento)
'(Per) la prima volta'

I due tipi di movimento secondario possono essere combinati nello stesso segno. Questa possibilità è mostrata nel segno CASO, in cui la configurazione cambia da F a 5 (movimento di apertura) e l'orientamento cambia da prono a supino (rotazione del polso).

CASO (cambiamento di configurazione
+ cambiamento di orientamento)

L'ultima opzione combina tutti e tre i tipi di movimento (cambiamento di luogo, configurazione e orientamento). Si trova solo in alcuni segni e viene qui esemplificato con la forma citazionale del segno LANCIARE. Come mostrato sotto, il movimento di questo segno comporta tre diversi cambiamenti: da vicino al corpo del segnante ad una posizione alta controlaterale distante dal corpo (cambiamento di luogo), da configurazione 5 a G (cambiamento di configurazione) e da prono a supino (cambiamento di orientamento).

LANCIARE (cambiamento di luogo + cambiamento
di configurazione + cambiamento di orientamento)

1.3.1 Movimento primario (o con traiettoria)

I movimenti con traiettoria vengono realizzati muovendo l'intero articolatore (o articolatori) da un luogo ad un altro sul corpo o nello spazio. In questa sezione, i movimenti con traiettoria vengono descritti secondo due caratteristiche: forma (come si muovono le mani) e direzione (dove si muovono le mani).

Per quanto riguarda la forma, esistono tre principali possibilità di movimento: rettilineo, arcuato e circolare. Forniamo un esempio delle tre tipologie di forma con la tripletta minima costituita dai segni MISURA, GENTILE e PREPARARE.

a. MISURA (rettilineo)

b. GENTILE (arcuato)

c. PREPARARE (circolare)

Questi tre segni condividono configurazione (F), luogo (spazio neutro) e orientamento (lato ulnare). Differiscono solo nella forma del movimento: MISURA ha un movimento rettilineo (le mani si muovono in maniera uniforme, in direzione controlaterale e senza piegamenti), GENTILE ha un movimento arcuato (le mani si muovono in direzione controlaterale con una traiettoria curva senza completare un cerchio) e, infine, PREPARARE ha un movimento circolare (le mani compiono un cerchio completo, anche più di una volta).

Un'altra forma possibile è data dai movimenti ondulatori, nei quali le mani si muovono ondeggiando o a zig-zag. Ne è un esempio il segno FULMINE.

FULMINE (zig-zag)

I movimenti con traiettoria in LIS possono avvenire in sei direzioni diverse: verso l'alto, verso il basso, verso il segnante, verso l'avanti, ipsilaterale e controlaterale. Queste sei direzioni sono qui esemplificate dai seguenti segni: ADULTO (verso l'alto), MAGRO (verso il basso), TOMBA (verso il segnante), STRADA (verso l'avanti), RE (ipsilaterale) e ZIO (controlaterale).

a. ADULTO (verso l'alto)

b. MAGRO (verso il basso)

c. TOMBA (verso il segnante)

d. STRADA (verso l'avanti)

e. RE (ipsilaterale)

‘zia’
f. ZIO (controlaterale)
‘Zia’

I movimenti diagonali possono essere descritti come combinazioni di due direzioni primarie (ad esempio ipsilaterale + verso il basso).

I movimenti arcuati e circolari possono essere descritti mediante un’ulteriore specificazione: senso orario o antiorario. Va notato che questo tipo di direzione non è intesa in termini assoluti. Si può applicare a tutti i piani spaziali e viene specificato considerando la mano dominante del segnante: infatti, un movimento in senso orario per una persona destrimane corrisponde ad un movimento in senso antiorario per una persona mancina. Per illustrare la differenza tra senso orario e antiorario, consideriamo il caso di segnanti destrimani e presentiamo due coppie di segni simili, una con movimento arcuato e l’altra circolare. Per quanto riguarda il movimento arcuato, il senso orario si trova nel segno CORONA, mentre quello antiorario nel segno MONDO.

a. CORONA (senso orario)

b. MONDO (senso antiorario)

Nel movimento circolare, il senso orario si trova nel segno PASSEGGIARE, mentre quello antiorario si trova nel segno PREPARARE.

a. PASSEGGIARE (senso orario)

b. PREPARARE (senso antiorario)

Come menzionato sopra, sia i movimenti arcuati che quelli circolari possono essere realizzati lungo tutti e tre i piani dimensionali dello spazio. Ad esempio, il movimento arcuato si articola nel piano orizzontale nel segno TUTTO, in quello verticale nel segno ARCOBALENO, e in quello sagittale nel segno FIGLIO.

a. TUTTO (orizzontale)

b. ARCOBALENO (verticale)

c. FIGLIO (sagittale)

Per illustrare la realizzazione del movimento circolare nei tre piani dimensionali dello spazio, mostriamo i seguenti esempi: il segno MARE si articola nel piano orizzontale, il segno TURISMO in quello verticale e il segno PARENTE in quello sagittale.

a. MARE (orizzontale)

b. TURISMO (verticale)

c. PARENTE (sagittale)

Alcuni segni permettono due varianti lessicali distinte realizzate con diversi movimenti con traiettoria. Questa possibilità è esemplificata dal segno SEMBRARE, il cui movimento circolare può essere realizzato sia in senso orario che antiorario, come mostrato sotto.

a. SEMBRARE (senso orario)

b. SEMBRARE (senso antiorario)

È importante notare che, in casi come questo, l'uso di una o dell'altra direzione del movimento non determina un cambiamento di significato.

1.3.2 Movimento secondario

I movimenti secondari sono movimenti locali o interni alla mano. Come detto in precedenza, questo tipo di movimento può produrre un cambiamento nella configurazione e/o nell'orientamento.

I cambiamenti di configurazione possibili sono classificabili come segue: apertura, chiusura, flessione, piegamento, tamburellamento, sfregamento e separazione.

Nei movimenti di apertura, le dita selezionate passano da una posizione chiusa a una estesa. Possono essere coinvolte diverse configurazioni, ad esempio F (MEDICINA), 8 (ORO) e 3 (FIORE).

a. MEDICINA (configurazione F)

b. ORO (configurazione 8)

c. FIORE (configurazione 3)

Nei movimenti di chiusura, le dita selezionate passano da una posizione estesa a una chiusa. Possono essere coinvolte diverse configurazioni, ad esempio L (UCCELLO), 3 (PARLARE) e 5 (CAPIRE).

a. UCCELLO (configurazione L)

b. PARLARE (configurazione 3)

c. CAPIRE (configurazione 5)

Le dita selezionate solitamente si muovono assieme, ma possono anche farlo separatamente (un dito dopo l'altro). Per confrontare i due casi si considerino il segno AFFERRARE, nel quale le dita si chiudono insieme, e il segno RUBARE, nel quale le dita si chiudono una dopo l'altra. Ciò può avvenire anche in movimenti di apertura, come nel segno NUMERO.

a. AFFERRARE (le dita si chiudono insieme)

b. RUBARE (le dita si chiudono una dopo l'altra)

c. NUMERO (le dita si aprono una dopo l'altra)

In alcuni segni, le dita selezionate si flettono alla base. Questo movimento interno alle mani viene detto di flessione e si osserva, ad esempio, nel segno CONIGLIO.

CONIGLIO

Quando le dita selezionate si flettono alla base e si estendono alternativamente in modo ripetuto, si produce un movimento detto tamburellamento. Questo tipo di movimento secondario si trova ad esempio nel segno COMPUTER.

COMPUTER

Un altro possibile cambiamento di configurazione è il piegamento. Questo movimento secondario avviene quando le dita selezionate si piegano coinvolgendo le articolazioni tra le falangi. Il piegamento si può osservare nel segno FOTO.

FOTO

Il movimento di sfregamento caratterizza quei segni nei quali il pollice applica una frizione sull'altro dito (o dita) selezionato. Un segno prodotto con movimento di sfregamento è SOLDI.

SOLDI

I movimenti di separazione avvengono quando la configurazione cambia da una posizione disunita ad una unita. Questo tipo di movimento secondario si può osservare nel segno FORBICI, nel quale indice e medio si separano e uniscono ripetutamente.

FORBICI

Diversi tipi di cambiamento di configurazione possono essere fonologicamente contrastivi. Ad esempio, i segni ACCENDERE e SPEGNERE sono molto simili tra loro e differiscono solo per il tipo di movimento interno (apertura in ACCENDERE e chiusura in SPEGNERE).

a. ACCENDERE (apertura)

b. SPEGNERE (chiusura)

Come mostrato negli esempi sopra, il segno ACCENDERE richiede un movimento di apertura da 5 chiusa ad aperta, mentre il segno SPEGNERE implica un movimento di chiusura da 5 aperta a chiusa.

Anche la presenza o assenza di cambiamento di configurazione può creare contrasti fonologici. Ciò è visibile nella coppia minima ZIO - GRATIS: l'unica differenza tra questi segni è che ZIO non richiede alcun movimento interno alle mani, mentre GRATIS richiede un movimento di apertura dalla configurazione 5 chiusa alla configurazione G.

'zia'
a. ZIO (senza cambiamento di configurazione)

'Zia'
b. GRATIS (con cambiamento di configurazione)

I cambiamenti di orientamento si basano su precisi movimenti a livello del polso e possono avvenire in tre modi diversi: i) rotazione, ii) deviazione e iii) flessione.

La rotazione del polso determina un cambiamento nell'orientamento del palmo. Questo cambiamento può essere da prono a supino (ad esempio TRADIRE), da supino a prono (ad esempio PROIBITO) o ripetuto da una posizione all'altra (ad esempio MUSICA).

a. TRADIRE (da prono a supino)

b. PROIBITO (da supino a prono)

c. MUSICA (supino/prono ripetuto)

La deviazione determina un cambiamento nell'orientamento delle dita. Questo movimento può essere da radiale a ulnare (ad esempio IMPOSSIBILE_PA_PA), da ulnare a radiale (ad esempio STUPIDO) o ripetuto da una posizione all'altra (ad esempio MOTORE).

a. IMPOSSIBILE_PA_PA (da radiale a ulnare)

b. STUPIDO (da ulnare a radiale)

c. MOTORE (radiale/ulnare ripetuto)

La flessione, infine, determina un cambiamento nell'orientamento sia del palmo che delle dita. Questo cambiamento può essere da palmo a dorso (ad esempio APRIRE), da dorso a palmo (ad esempio CHIUDERE), o ripetuto da una posizione all'altra (ad esempio PRIMAVERA).

a. APRIRE (da palmo a dorso)

b. CHIUDERE (da dorso a palmo)

c. PRIMAVERA (palmo/dorso ripetuto)

I diversi tipi di cambiamento di orientamento possono essere fonologicamente contrastivi. Ad esempio, i segni MARTELLO e CHIAVE sono molto simili, con la differenza che in MARTELLO la configurazione G chiusa cambia ripetutamente orientamento da dorso a palmo (flessione) mentre in CHIAVE la configurazione G chiusa cambia orientamento da prono a supino (rotazione).

a. MARTELLO (flessione)

b. CHIAVE (rotazione)

La presenza o assenza di cambiamento di orientamento può creare dei contrasti fonologici. Ad esempio, i due segni grammaticali IX(dim) [LESSICO 3.6.1] e PE [LESSICO 3.6.1], [SINTASSI 3.4.2.1] sono quasi identici poiché condividono configurazione (G), orientamento relativo (punta delle dita), luogo (spazio neutro) e movimento (verso un locus deittico o anaforico nello spazio neutro). Ciò che distingue questi due segni è che in IX(dim) non avviene alcun cambiamento di orientamento, mentre in PE la configurazione G cambia orientamento da radiale a ulnare (deviazione).

a. IX(dim) (senza cambiamento di orientamento)

b. PE (con cambiamento di orientamento)

1.4 Segni a due mani

In LIS, alcuni segni vengono articolati con una mano sola (quella dominante), mentre altri richiedono l'uso di entrambe le mani. L'uso di una o due mani può essere fonologicamente distintivo, come dimostrato dall'esistenza di coppie minime di segni basate sull'opposizione una mano vs. due mani. Due esempi sono le coppie PIACERE - VESTITO e AFFITTO - TÈ.

a. PIACERE (una mano)

b. VESTITO (due mani)

c. AFFITTO (una mano)

d. TÈ (due mani)

Come mostrato sopra, VESTITO e TÈ sono articolati con entrambe le mani, mentre PIACERE e AFFITTO sono realizzati con la sola mano dominante.

Sebbene siano entrambi segni a due mani, VESTITO e TÈ si differenziano per il fatto che il primo è simmetrico, il secondo asimmetrico. Nei segni a due mani simmetrici, entrambe le mani sono articolatori attivi e si muovono in un luogo specifico. Nel caso di VESTITO, sia la mano dominante che quella non dominante si muovono sul petto verso il basso. Orientamento e configurazione sono identici nelle due mani. Nei segni a due mani asimmetrici, solo la mano dominante si muove, mentre la mano non dominante è un articolatore passivo, che funge da luogo di articolazione. Nel caso di TÈ, la mano dominante si muove verso il basso verso la mano non dominante, che non si muove. Inoltre, le due mani hanno configurazione e orientamento diversi.

Si noti che, in alcuni casi, i segni a due mani possono mostrare una riduzione articolatoria ed essere prodotti con la sola mano dominante. Questo fenomeno particolare viene chiamato caduta della mano non dominante [FONOLOGIA 3.1.4].

1.4.1 Segni simmetrici

Come già accennato, i segni simmetrici richiedono che entrambe le mani siano articolatori attivi e si muovano. Sono possibili movimenti simultanei o alternati.

Nei movimenti simultanei, le mani si muovono insieme nella stessa direzione. Ad esempio, il segno PERICOLOSO contiene un movimento simultaneo poiché le mani sono allineate nel loro movimento. Nei movimenti alternati, le mani si muovono sempre insieme, ma con un

movimento sfalsato, non allineato e puntano sempre in direzioni diverse. Un esempio di movimento alternato si può osservare nel segno VIOLENTO.

a. PERICOLOSO (simultaneo)

b. VIOLENTO (alternato)

Nei segni a due mani simmetriche, la mano non dominante deve assumere la stessa configurazione di quella dominante. Difatti, nei segni mostrati sopra entrambe le mani hanno la stessa configurazione, ovvero 5 unita. Un'eccezione a questa restrizione fonologica è rappresentata dal segno SETTIMANA, nel quale le mani compiono lo stesso movimento ma hanno configurazioni diverse (5 per la non dominante e L per la dominante).

SETTIMANA

1.4.2 Segni asimmetrici

Nei segni a due mani asimmetriche, le mani hanno funzioni diverse: quella dominante agisce come articolatore attivo, mentre la mano non dominante serve da luogo di articolazione.

Per descrivere la corretta articolazione di questa classe di segni, è importante identificare il luogo specifico della mano non dominante in cui viene articolato il segno e la configurazione della stessa. Come discusso in precedenza [FONOLOGIA 1.2], le possibili specificazioni di luogo della mano non dominante sono dorso, palmo, lato radiale e punta delle dita. L'esistenza di coppie minime distinte sulla base di queste specificazioni dimostra che si tratta di luoghi fonologicamente distintivi. La configurazione della mano non dominante può essere uguale o diversa da quella della mano dominante. Ad esempio, nel segno MINUTO entrambe le mani assumono la configurazione F, mentre nel segno PATATA mano dominante e non dominante assumono configurazioni diverse, rispettivamente F e 5 con le dita unite.

a. MINUTO (configurazione uguale)

b. PATATA (configurazione diversa)

È importante notare che, quando le mani assumono la stessa configurazione, è disponibile un'ampia gamma di configurazioni. Al contrario, quando le mani assumono configurazioni diverse, la configurazione della mano non dominante è ristretta a una serie di opzioni limitate, riportate di seguito.

Tabella 5 Configurazioni della mano non dominante in segni a due mani asimmetrici

5	5 unita	5 curva aperta	5 curva chiusa	5 chiusa	G

Nella maggior parte dei segni a due mani asimmetriche, la mano non dominante assume una di queste due configurazioni: 5 unita o 5 chiusa. Ad esempio, la mano non dominante assume la configurazione 5 unita nei segni FORMAGGIO (a) e METÀ (b) e la configurazione 5 chiusa nei segni FAMIGLIA (c) e LAVORO (d).

a. FORMAGGIO (5 unita)

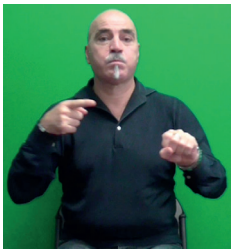
b. METÀ (5 unita)

c. FAMIGLIA (5 chiusa)

d. LAVORO (5 chiusa)

Anche se meno comuni, sono attestate anche altre configurazioni che la mano non dominante può assumere nei segni a due mani asimmetrici: 5 (ad esempio MATRIMONIO), 5 curva chiusa (ad esempio BUCO), 5 curva aperta (ad esempio TÈ) e G (ad esempio ANTENNA).

a. MATRIMONIO (5)



b. BUCO (5 curva chiusa)

c. TÈ (5 curva aperta)

d. ANTENNA (G)

1.5 Componenti non manuali

La descrizione fonologica dei segni lessicali in LIS non si concentra esclusivamente su movimenti delle mani articolati con una certa configurazione e orientamento in un dato luogo. Un altro parametro fonologico che va considerato è rappresentato dalle componenti non manuali. Questa espressione include espressioni facciali e movimenti di testa e corpo.

Per quanto riguarda i movimenti eseguiti intorno all'area della bocca, i segni in LIS fanno uso di componenti orali speciali (anche dette gesti labiali) e componenti orali prestate (anche dette labializzazioni o immagini di parole prestate). Le prime sono movimenti della bocca che non hanno connessioni con la lingua italiana, mentre le seconde sono movimenti che riproducono la rappresentazione visiva di parole italiane senza emissione di suoni.

Le componenti orali speciali e prestate possono essere fonologicamente distintive in LIS, come dimostrato dall'esistenza di coppie minime. Ad esempio, FRESCO e NON_ANCORA sono entrambi segni a due mani articolati con configurazione F e un movimento laterale ripetuto nello spazio neutro. Si distinguono esclusivamente per le com-

ponenti non manuali: NON_ANCORA è accompagnato dalla componente orale speciale [sss] (la bocca rilascia aria come nella sibilante [s]) e dallo scuotimento laterale della testa, mentre FRESCO è accompagnato da una componente orale prestata (la bocca riproduce silenziosamente la parola equivalente in italiano).

‘fresco’
a. FRESCO (componente orale prestata)

[sss]
b. NON_ANCORA (componente orale speciale)
‘Non ancora’

Le componenti orali speciali e prestate sono descritte nel dettaglio nelle sezioni a seguire.

1.5.1 Componenti orali speciali

Le componenti orali speciali sono azioni compiute con la bocca che non derivano dall’italiano vocale. Nei segni in LIS le componenti orali speciali appaiono meno frequentemente rispetto a quelle prestate, tuttavia, le componenti orali speciali sono caratterizzate da una maggiore uniformità all’interno della comunità segnante.

La categoria delle componenti orali non è associata esclusivamente alla bocca. In senso più ampio, include l’uso dell’aria e le seguenti parti del viso: mandibola, guance, lingua e labbra. Di seguito vengono mostrati alcuni esempi rappresentativi della varietà di componenti orali speciali attestate in LIS. Si noti che la posizione delle labbra e l’uso dell’aria spesso appaiono assieme. Le componenti orali speciali possono includere: i) l’apertura della mandibola (ad esempio mandibola abbassata e bocca aperta ‘b-aperta’ nel segno STUPORE), ii) la posizione delle guance (ad esempio guance gonfie ‘gg’ nel segno GRASSO), iii) la posizione della lingua (ad esempio protrusione della lingua ‘pl’ e/o guance contratte nel segno MAGRO), iv) posizione delle labbra (ad esempio compressione del labbro inferiore con i denti superiori ‘dl’ nel segno DISPIACERSI), e v) uso dell’aria (ad esempio occlusione seguita da rilascio improvviso di aria, indicata come ‘soff’ in corrispondenza del segno TRASGREDIRE).

mandibola abbassata+b-aperta
a. STUPORE

gg
b. GRASSO

pl
c. MAGRO

dl
d. DISPIACERSI

soff
e. TRASGREDIRE

La relazione tra componente orale speciale e segno manuale può riflettere diversi gradi di iconicità. Può essere trasparente, traslucida o opaca. In una relazione trasparente la componente orale speciale riflette iconicamente il significato del segno. Ad esempio, nell'articolazione del segno GELATO_MANGIARE la punta della lingua è protrusa (pl) come nell'azione di leccare un gelato. Questo tipo di relazione è chiara a tutti, persino ai non segnanti. Una relazione traslucida, invece, è chiara ai non segnanti solamente dopo una spiegazione esplicita. Ad esempio, nell'articolazione del segno PIACERE.NON la punta della lingua è visibilmente protrusa (pl), come accade quando le persone appartenenti alla cultura italiana non gradiscono qualcosa e tirano fuori la lingua. In una relazione opaca il collegamento tra componente orale speciale e segno manuale è puramente convenzionale. Ad esempio, il segno IMPOSSIBILE_PA_PA e la componente orale speciale associata [pa pa] non sono legati semanticamente.

pl
a. GELATO_MANGIARE
'Mangiare il gelato'

pl
b. PIACERE.NON
'Non piacere'

[pa pa]
c. IMPOSSIBILE_PA_PA
'Non essere in grado di'

In alcuni casi, i tratti articolatori della componente orale speciale sono associati al significato del segno attraverso una relazione metaforica. Ad esempio, la protrusione della lingua suggerisce spesso una connotazione negativa, un'occlusione suggerisce immediatezza, e un prolungamento della componente orale speciale indica una continuità temporale.

Le componenti orali speciali non contribuiscono solo alla formazione di segni, possono essere usate anche per trasmettere significati avverbiali specifici [LESSICO 3.5].

1.5.2 Componenti orali prestate

In LIS, i segni sono spesso accompagnati da componenti orali prestate, ovvero riproduzioni silenziose delle parole italiane corrispondenti. Ciò è probabilmente dovuto alla forte tradizione oralista che ha caratterizzato l'educazione dei sordi italiani [CONTESTO STORICO-SOCIALE 1]. Lo status delle labializzazioni è tuttora oggetto di dibattito: non è ancora chiaro se siano materiale fonologico appartenente ai segni o un caso di mescolanza di codici (ovvero un uso simultaneo di due lingue). Stabilire quale ipotesi sia corretta non rientra tra gli intenti di questa grammatica. La sezione riguardante il lessico non nativo [LESSICO 2.2.3] presenta un ulteriore approfondimento sul ruolo delle componenti orali prestate nel lessico.

È stato osservato che, nella produzione spontanea, i segnanti della LIS tendono a produrre più componenti orali prestate che speciali. L'uso di componenti orali prestate durante il segnato non appare sistematico, dal momento che varia da segnante a segnante ed è influenzato da diverse variabili sociali, quali il contesto extra-linguistico, l'interlocutore/i, e il livello d'istruzione del segnante.

Per quanto riguarda le funzioni linguistiche, le componenti orali prestate solitamente accompagnano più di frequente nomi e aggettivi e appaiono meno con i verbi. Va notato che gli elementi funzionali dell'italiano quali morfemi di numero e di tempo verbale non vengono riprodotti nelle labializzazioni. Solitamente, le componenti orali prestate associate a nomi ne riproducono la forma maschile singolare e quelle associate a verbi riproducono l'infinito o il participio passato.

La relazione semantica tra componenti orali prestate e segni può essere di diverso tipo. Di seguito si presentano le possibili combinazioni tra labializzazioni e segni manuali. Innanzitutto, labializzazione e segno possono essere semanticamente equivalenti. Ad esempio, il segno UOMO è accompagnato dalla labializzazione 'uomo'.

'uomo'
UOMO

In alcuni casi, la labializzazione completa il significato trasmesso dal segno manuale con il risultato che la combinazione delle due componenti, manuale e non manuale, crea un'unità sintagmatica complessa. Ad esempio, il segno ANDARSENE accompagnato dalla labializzazione 'casa' acquisisce il significato di andare a casa.

'casa'
ANDARSENE
'Andare a casa'

La labializzazione può aggiungere un significato più specifico al segno manuale (iponimia). Ad esempio, la labializzazione 'abete' può essere combinata con il segno ALBERO per specificare a quale tipo di albero ci si riferisce.

'abete'
ALBERO
'Abete'

La labializzazione può disambiguare forme manualmente omonime. Ad esempio, esiste un segno in LIS articolato con entrambe le mani in configurazione V che può essere usato per riferirsi sia alla verdura che alla pasta. In questo caso, la labializzazione specifica quale dei due significati è da intendersi.

'verdura'
a. VERDURA/PASTA
'Verdura'

'pasta'
b. VERDURA/PASTA
'Pasta'

La labializzazione può definire esplicitamente a cosa si riferisca un segno con classificatore. Ad esempio, il classificatore CL(L piatta aperta): 'piccolo_oggetto_rotondo' può essere accompagnato dalla labializzazione 'proiettile' per specificare il referente.

'proiettile'
CL(L piatta aperta): 'piccolo_oggetto_rotondo'
'Proiettile'

Infine, la labializzazione può indicare esplicitamente a chi o a cosa si riferisce un segno inizializzato (un segno la cui configurazione rappresenta la prima lettera della parola italiana corrispondente). Ad esempio, per riferirsi al politico Bersani, i segnanti possono usare la configurazione manuale corrispondente alla lettera B e la labializzazione completa del nome.

'bersani'
BERSANI

Questo è un esempio di segno a lettera singola [LESSICO 2.2.2].

Nel segnato spontaneo, se una labializzazione corrisponde ad un

segno manuale, le due componenti tendono a essere isocrone, ovvero ad avere la stessa durata. Per questa ragione, a volte la labializzazione subisce alterazioni come prolungamenti o troncature per adeguarsi alla durata del segno manuale. Ad esempio, la labializzazione associata al segno LAVARE ('lavo') può essere realizzata con un prolungamento della prima vocale ([laaavo]) per accompagnare il segno nella sua intera durata.

1.5.3 Altre componenti non manuali

Tra le componenti non manuali con valore fonologico non troviamo solo la zona buccale. Ci sono altri articolatori non manuali che possono far parte della struttura sublessicale del segno. Si pensi al busto, alle spalle, alla testa, al naso, agli occhi e alle sopracciglia. A titolo esemplificativo, si mostrano di seguito alcuni segni in LIS articolati con componenti non manuali diverse dalla zona buccale. Il segno DORMIRE richiede l'inclinazione della testa verso il lato ipsilaterale (a), il segno SQUADRARE lo spostamento dello sguardo verso il basso e poi verso l'alto (b) e il segno ODORARE l'arricciamento del naso (c).

a. testa-des
DORMIRE

b. sg-basso-alto
SQUADRARE

c. na
ODORARE

È possibile, inoltre, combinare diversi articolatori non manuali all'interno di un unico segno. Ad esempio, nel segno POCO_FA la mano dominante tocca la spalla del lato ipsilaterale. In questo caso vengono attivati contemporaneamente due articolatori non manuali: la spalla ipsilaterale si sposta leggermente in avanti e la testa è inclinata verso lo stesso lato.

spalla-av
testa-des
POCO_FA
'Poco fa'

Il segno DETESTARE, accompagnato dalla labializzazione 'morto', prevede sia uno spostamento laterale dello sguardo, sia un'inclinazione laterale del capo.

sg-des
testa-des
'morto'
DETESTARE

Si noti che, nei casi sopra descritti, l'utilizzo di articolatori non manuali è obbligatorio e necessario per la buona formazione del segno.

Molto raramente i segnanti della LIS producono unità lessicali costituite esclusivamente da componenti non manuali, che quindi non prevedono l'uso di articolatori manuali. Uno di questi rari casi è rappresentato dallo scuotimento laterale del capo, che da solo può essere utilizzato in alcuni contesti per trasmettere un significato di negazione.

st
'No'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Lara Mantovan

Riferimenti bibliografici

Ajello, R.; Mazzoni, L.; Florida, N. (1997). «Gesti linguistici: la labializzazione in LIS». *Quaderni della sezione di glottologia e linguistica*. Chieti-Pescara: Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara, 5-45. [1.5]

Ajello, R.; Mazzoni, L.; Florida, N. (2001). «Linguistic Gestures: Mouthing in Italian Sign Language». Braem, P.B.; Sutton-Spence, R (eds), *The Hands are the Head of the Mouth: The Mouth as Articulator in Sign Languages*. Hamburg: Signum-Verlag, 231-46. [1.5]

Amorini, G.; Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* [tesi di dottorato]. Klagenfurt: Alpen-Adria-Universität, (38-111) [1.1-1.3], (122-8) [1.4]

Aristodemo, V.M.V. (2013). *The Complexity of Handshapes: Perceptual and Theoretical Perspective* [master's thesis]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [1.1.1]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di Grammatica della Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli. (19-34) [1.1-1.3], [1.5]

Bianchini, C. (2006). *Analogie ed omologie nell'indicazione delle relazioni spaziotemporali in codici diversi* [tesi di magistrale]. Perugia: Università degli Studi di Perugia, (56-123) [1.1-1.3], [1.5]

Fontana, S.; Fabbretti, D. (2000). «Classificazione e Analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Pia, M.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*. Pisa: Edizioni Del Cerro, 103-11. [1.5]

Fontana, S.; Raniolo, E. (2015). «Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)». Schneider, G.M.; Janner, M.C.; Élie, B. (eds), *Vox & Silentium*. Bern: Peter Lang, 241-58 [1.5]

Fontana, S.; Roccaforte, M. (2015). «Lo strutturarsi e il destrutturarsi dei suoni nell'interazione con la Lingua dei Segni Italiana LIS». Vayra, M.; Avesani, C.; Tamburini, F. (a cura di), *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*. Milano: Edizioni AISV, 371-81. [1.5]

Lerose, L. (2012). *Fonologia LIS*. Tricase: Libellula Edizioni, (4-69) [1.1-1.3], [1.5], (70-6) [1.4]

Radutzky, E. (a cura di) (1992). *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*. Roma: Edizioni Kappa. [1.1-1.5]

Russo Cadorna, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci. (59-70) [1.1-1.3]

Volterra, V. (a cura di) (2004). *La Lingua dei Segni Italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. 2a ed. Bologna: il Mulino. (23-158) [1.1-1.3], (159-78) [1.5]

2 Prosodia

Sommario 2.1 Il livello lessicale. – 2.2 Al di sopra del livello lessicale. – 2.3 Intonazione. – 2.4 Interazione.

Il dominio della prosodia include fenomeni linguistici quali intonazione, ritmo, accento e prominenza. La prosodia riguarda pertanto i tratti soprasegmentali sovrapposti ai segmenti fonemici [FONOLOGIA 1].

Nelle lingue umane, i marcatori prosodici possono trasmettere: i) funzioni grammaticali come la forza dell'enunciato (dichiarativa, interrogativa, imperativa, ecc. [SINTASSI 1]), ii) funzioni comunicative più ampie (quali ironia, sarcasmo, enfasi), iii) lo stato emotivo del segnante (ad esempio sorpresa, rabbia, soddisfazione). Data tale varietà di funzioni, la prosodia si configura come un'interfaccia complessa. Per descrivere queste funzioni, si riporta di seguito un breve enunciato accompagnato da diversi contorni prosodici. Dal momento che le unità lessicale sono (quasi) uguali nei quattro esempi, possiamo facilmente isolare il contributo dei diversi marcatori prosodici. Questi possono avere una realizzazione manuale, tramite la modificazione del segno, oppure non manuale, tramite espressioni facciali e/o movimenti di testa e corpo.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/011

a. TAVOLO PULITO
'Il tavolo è pulito.' (frase dichiarativa)

testa-av
ss
b. TAVOLO PULITO
'Il tavolo è pulito?' (frase interrogativa polare)

osp
b-basso
c. TAVOLO PE PULITO$_{[prolungato]}$
'Questo tavolo è proprio pulito!' (frase ironica)

osp
b-basso testa-av
d. TAVOLO PULITO
'Il tavolo è pulito!' (sorpresa)

Gli esempi (a) e (b) mostrano come in LIS le frasi dichiarative siano distinte da quelle interrogative polari per mezzo di componenti non manuali. Nello specifico, le frasi dichiarative sono caratterizzate da sopracciglia e capo in posizione neutrale, mentre le frasi interrogative polari sono contraddistinte da sopracciglia sollevate (ss) e un'inclinazione in avanti di testa e busto (testa-av). In casi come questo, le componenti non manuali fungono da marcatori prosodici e definiscono la forza illocutoria della frase.

Quando ad una frase viene applicata dell'ironia, osserviamo un conflitto tra la valutazione letterale espressa dai segni (positiva o negativa) e l'atteggiamento del segnante (complimento o critica). Nella frase ironica mostrata sopra (c), sono presenti i seguenti marcatori prosodici: l'articolazione prolungata del segno manuale valutativo (PULITO) e componenti non manuali quali occhi spalancati (osp) e angoli della bocca abbassati (b-basso). Il fatto che la linea delle labbra si abbassi indica che il segnante vuole esprimere una critica. Ciò è in netto contrasto con la valutazione positiva espressa dal segno PULITO. Questo conflitto tra posizione della bocca e segno manuale induce un'interpretazione ironica.

La frase (d) dimostra che la prosodia può anche trasmettere stati emotivi. In questo caso, la produzione segnica è accompagnata all'inizio da angoli della bocca abbassati (b-basso) e in seguito da un'inclinazione della testa in avanti (testa-av) e occhi spalancati (osp). Questi segnali non manuali nel complesso indicano sorpresa.

Come mostrato negli esempi sopra, i marcatori prosodici non vengono necessariamente prodotti uno dopo l'altro, è possibile che vengano prodotti simultaneamente sovrapponendosi. Questa possibile

distribuzione a strati è una caratteristica tipica della prosodia delle lingue dei segni.

Nelle lingue dei segni, la prosodia si può esprimere in vari modi e mediante diversi articolatori. Una distinzione importante da tenere in considerazione è quella tra marcatori prosodici manuali e non manuali. I principali tratti della prosodia espressa per mezzo delle mani sono: la componente del movimento, la tenuta della mano non dominante e il cambio di mano. Il movimento include tratti quali ritmo, durata e tensione. Anche l'assenza di movimento (cioè una pausa) può trasmettere importanti informazioni prosodiche, come ad esempio il confine tra costituenti prosodici. La mano non dominante usata in segni a due mani [FONOLOGIA 1.4.2] può essere mantenuta nei segni successivi. Questo fenomeno di tenuta della mano non dominante solitamente segnala un preciso dominio prosodico. Può inoltre trasmettere un contributo semantico, come nel caso degli ancoraggi (*buoys*) [LESSICO 1.2.3]. Un cambio di mano (ovvero l'inversione della mano dominante) può rappresentare un indicatore di confine prosodico. I marcatori prosodici con realizzazione non manuale possono includere espressioni facciali (movimento delle sopracciglia, apertura degli occhi, direzione dello sguardo, posizione di guance, bocca, labbra e mento), componenti orali prestate e speciali, posizione di testa e spalle e postura del corpo.

I marcatori prosodici possono essere classificati anche secondo ciò che segnalano. Questa categorizzazione distingue tra marcatori di confine, che segnalano l'inizio o la fine di costituenti prosodici, e marcatori di dominio, che si estendono su interi costituenti prosodici. Di seguito, si riporta una frase in LIS per illustrare la distinzione tra marcatori prosodici di confine e di dominio, nonché la distribuzione stratificata di marcatori diversi.

			os	bc		
			ss	ct		
'donna'	[pe]	'prima'		[lavo]	'banca'	
DONNA	PE_a	PRIMO	IX_a	LAVORARE	$BANCA_b$	$DENTRO_b$

'La donna che è la prima (della lista) lavora in banca.'

Da un punto di vista sintattico, questo esempio è composto da una frase relativa (DONNA PE PRIMO IX) seguita da una frase principale (LAVORARE BANCA DENTRO). Questi due domini prosodici sono differenziati dalla presenza/assenza di marcatori prosodici di dominio: sul primo dominio si estendono occhi strizzati e sopracciglia sollevate (ovvero le componenti non manuali tipiche delle frasi relative, [SINTASSI 3.4.6]), mentre il secondo è caratterizzato da espressioni facciali neutre. Inoltre, i due domini prosodici sono separati da specifici marcatori

prosodici di confine, ossia una pausa nel segnato, un battito cigliare e un cenno del capo. Osservando poi l'estensione delle componenti orali prestate, notiamo che 'prima' si estende su due segni, PRIMO e l'indessicale IX adiacente. Un caso simile è l'estensione di 'banca' sul segno BANCA e sulla preposizione DENTRO adiacente. Entrambi i casi sono interessanti dal punto di vista prosodico, poiché dimostrano che la labializzazione viene usata come un marcatore di dominio che segnala la presenza di piccoli costituenti prosodici, ovvero parole prosodiche [FONOLOGIA 2.2.1].

Le descrizioni che riguardano la prosodia solitamente si occupano di due tipi di dominio, che sono approfonditi nel prosieguo del capitolo: i) domini prosodici a livello lessicale, come sillabe e piedi [FONOLOGIA 2.1] e ii) domini prosodici sopra il livello lessicale, come parole prosodiche, sintagmi fonologici, sintagmi intonativi ed enunciati fonologici [FONOLOGIA 2.2]. Il resto del capitolo è dedicato a questioni di intonazione [FONOLOGIA 2.3] e interazione [FONOLOGIA 2.4]. Per ulteriori dettagli sull'interazione in LIS, il lettore può fare riferimento a [PRAGMATICA 10].

2.1 Il livello lessicale

Tra il livello fonemico (vale a dire l'insieme di fonemi usati in una lingua) e il livello lessicale (ovvero le singole voci lessicali che appartengono al lessico della lingua) troviamo due costituenti prosodici: la sillaba [FONOLOGIA 2.1.1] e il piede [FONOLOGIA 2.1.2].

Pertanto, la gerarchia prosodica del livello (sotto-)lessicale è la seguente: (livello fonemico) - sillaba - piede - (livello lessicale).

2.1.1 Sillaba

La componente del movimento [FONOLOGIA 1.3] gioca un ruolo molto importante nell'articolazione dei segni, poiché determina il flusso dinamico del segnato e permette agli altri parametri formativi (configurazione, orientamento e luogo) di cambiare. L'importanza del movimento è dimostrata anche dall'osservazione che tutti i segni devono includere almeno un movimento. Se sono privi di movimento, sono considerati malformati. Per riparare un segno malformato è necessario inserire un movimento epentetico [FONOLOGIA 3.2.1]. Dato il ruolo prominente del movimento nell'articolazione dei segni, molti studiosi lo considerano il nucleo della sillaba segnica.

La sillaba è definita come un'unità prosodica intermedia tra il fonema e il piede. Il numero di sillabe contenute in un segno è determi-

nato sulla base del numero di movimenti sequenziali prodotti. Se un segno contiene solo un segmento di movimento, come VITA (a), è considerato un segno monosillabico. Se contiene invece due segmenti di movimento, come VIVERE (b), viene considerato un segno bisillabico.

a. VITA

b. VIVERE

È interessante notare che i due esempi appena mostrati costituiscono una coppia minima di segni distinti solo per il numero di sillabe (una vs. due sillabe).

La componente del movimento determina anche il peso della sillaba. Come in altre lingue, in LIS le sillabe possono essere di due tipi: leggere o pesanti. Una sillaba leggera è riconoscibile per la presenza di un movimento semplice, che può essere un movimento primario o con traiettoria [FONOLOGIA 1.3.1] (a) oppure un movimento secondario [FONOLOGIA 1.3.2], ovvero un cambiamento di configurazione (b) o di orientamento (c).

a. STRADA

b. ACCENDERE

c. APERTO

Ciascuno dei segni mostrati sopra conta come segno monosillabico e contiene una sillaba leggera. Una sillaba pesante, invece, è caratterizzata da un movimento complesso, definito come una combinazione simultanea di due movimenti. In LIS è possibile combinare: i) un movimento con traiettoria e un cambiamento di configurazione, come in COPIARE (a), ii) un movimento con traiettoria e un cambiamento di orientamento, come in PRIMA_VOLTA (b), e iii) un cambiamento di configurazione e uno di orientamento, come in CASO (c).

a. COPIARE

b. PRIMA_VOLTA
'(Per) la prima volta'

c. CASO

Questi tre segni sono esempi di segni monosillabici formati da una sillaba pesante.

Le sillabe in LIS possono differire anche in termini di sonorità visiva. Il grado di sonorità dipende dalla prominenza del movimento, in

particolare dal tipo di articolazione usata per produrre il movimento. Più l'articolazione è vicina al corpo del segnante, più alta sarà la sonorità della sillaba. Per le sillabe delle lingue dei segni è stata individuata la seguente gerarchia: spalla > gomito > polso > metacarpo > falangi (dall'articolazione più prominente alla meno prominente). Per meglio descrivere questa gerarchia, si riportano di seguito cinque segni in LIS, ordinati sulla base del livello di sonorità dal più alto al più basso: ADULTO (spalla), GRAZIE (gomito), PRIMAVERA (polso), ANATRA (metacarpo) e TITOLO (falangi).

a. ADULTO

b. GRAZIE

c. PRIMAVERA

d. ANATRA

e. TITOLO

2.1.2 Piede

Il piede è un costituente prosodico che domina la sillaba ed è a sua volta dominato dalla parola prosodica. Un piede è dunque composto da sillabe ed è parte di una parola prosodica. Questo livello prosodico intermedio è rilevante in questo capitolo perché, contrariamente a quanto accade per altre lingue dei segni (che mostrano una tendenza per i segni monosillabici), la LIS mostra una tendenza per i segni bisillabici, e pertanto più complessi internamente.

Per descrivere l'inventario delle strutture ritmiche della LIS, è importante indagare gli schemi sillabici attestati nella lingua. Le possibili combinazioni di sillabe all'interno del piede sono le seguenti: leggera + leggera (con ripetizione), leggera + leggera (senza ripetizione), pesante + pesante (con ripetizione), pesante + pesante (senza ripetizione), leggera + pesante, e pesante + leggera. Di seguito viene presentato e descritto un esempio di ogni combinazione.

Per definizione, la sequenza di sillabe leggera + leggera include due movimenti semplici, che possono essere dello stesso tipo e ripetersi due volte. Un esempio che contiene questa combinazione è il segno STUPIDO, che richiede la ripetizione di un cambiamento di orientamento.

STUPIDO

Si noti che lo stesso tipo di movimento può essere prodotto due volte con un cambiamento nell'angolo del secondo movimento. Ad esem-

pio, il segno TOVAGLIA è articolato con due movimenti con traiettoria intervallati da un cambiamento di angolo di 90°: di conseguenza, il primo movimento è rettilineo e orizzontale, mentre il secondo è rettilineo e verticale.

TOVAGLIA

Un caso simile, ottenuto però con un cambiamento di angolo di 180°, è il segno TENNIS.

TENNIS

Un'altra possibilità (meno frequente) è leggera + leggera senza ripetizione: vengono combinati due movimenti semplici di diverso tipo. Un caso simile è il segno LEGA, che mostra un movimento con traiettoria circolare seguito da un movimento con traiettoria rettilinea orizzontale.

LEGA

La sequenza di sillabe pesante + pesante include due movimenti complessi, che ancora una volta possono essere la ripetizione della stessa tipologia di movimento, come in SPORCO (a) o due movimenti differenti, come in DISINTERESSARSI (b).

a. SPORCO

b. DISINTERESSARSI

Il segno DISINTERESSARSI include due diversi movimenti complessi: un movimento con traiettoria combinato con un cambiamento di configurazione (chiusura da L curva aperta a G chiusa) seguito da un movimento di traiettoria combinato a un cambiamento di configurazione (apertura da G chiusa a L).

Possono anche essere combinate sillabe leggere e pesanti, anche se tali strutture non sono frequenti nel lessico della LIS. Troviamo sia lo schema leggera + pesante che quello pesante + leggera. Un esempio di leggera + pesante è il segno IMPORTANTE, composto da un movimento con traiettoria verso il basso seguito da un movimento verso l'alto combinato con un cambiamento di configurazione manuale (apertura da configurazione 5 chiusa a L).

IMPORTANTE

Un esempio di pesante + leggera è il segno equivalente all'espressione idiomatica *prendere in giro*, realizzato nella prima sillaba con un movimento con traiettoria in avanti e un cambiamento di configurazione (chiusura da L curva aperta a G chiusa) e nella seconda sillaba con un movimento con traiettoria circolare.

PRENDERE_IN_GIRO
'Prendere in giro'

La variazione tra sillabe leggere e pesanti determina la prominenza nel flusso segnico.

2.2 Al di sopra del livello lessicale

In quanto rimane del capitolo si affrontano i domini prosodici al di sopra del livello lessicale. In particolare, verranno discussi i marcatori prosodici attestati nella parola prosodica [FONOLOGIA 2.2.1], nei sintagmi fonologici [FONOLOGIA 2.2.2], nei sintagmi intonativi [FONOLOGIA 2.2.3] e negli enunciati fonologici [FONOLOGIA 2.2.4].

Per riassumere, la gerarchia prosodica descritta in questa sezione è la seguente: (livello lessicale) - parola prosodica - sintagma fonologico - sintagma intonativo - enunciato fonologico.

2.2.1 Parola prosodica

La parola prosodica è il costituente che domina il piede ed è dominato dal sintagma fonologico. Nella maggior parte dei casi corrisponde ad un singolo segno lessicale, come nel segno monosillabico CALCIO.

CALCIO

Tuttavia, vi sono casi in cui una parola prosodica include più di un segno: composizione e cliticizzazione. Come vedremo, le parole prosodiche in LIS possono essere indicate da marcatori di dominio come labializzazioni e altre componenti non manuali. Inoltre, in questo dominio prosodico possono essere messi in atto fenomeni fonologici per ridurre tratti contrastivi quali configurazioni o movimenti diversi.

Nei composti [MORFOLOGIA 1], le due radici costituiscono una potenziale parola prosodica singola. È stata osservata una tendenza a ridurre il contrasto fonologico tra le radici, ad esempio attraverso l'assimilazione [FONOLOGIA 3.1.1] o la tenuta della mano non dominante. Rendendo le radici più simili, viene prodotta una parola prosodi-

ca meglio formata. Ad esempio, nella forma citazionale del composto TESTA^CL(Y): 'molto' (che significa 'intelligente'), le radici hanno configurazioni molto diverse: G e Y. In una variante comune di questo composto, mostrata sotto, si osserva un'assimilazione regressiva della configurazione: la configurazione della prima radice, G, assimila le dita selezionate dalla configurazione della seconda radice (ovvero pollice e mignolo estesi).

TESTA^
'Intelligente'

CL(Y): 'molto'

La radice TESTA viene dunque prodotta con una configurazione complessa, fonologicamente più simile alla configurazione della seconda radice. La riduzione del contrasto fonologico tra le due radici risulta in una parola prosodica meglio formata.

Nelle forme cliticizzate, un segno funzionale come un'indicazione debole si lega ad un elemento lessicale. In queste strutture è possibile che si verifichino assimilazione di configurazioni [FONOLOGIA 3.1.2] o coalescenza [FONOLOGIA 3.1.2]. L'esempio di seguito mostra una parola prosodica formata da un segno lessicale, CASA, e un determinante cliticizzato, IX, che ha subito un'assimilazione progressiva.

CASA
'Quella casa'

IX

Le parole prosodiche formate da più di un segno possono anche includere un segno negativo. Nell'esempio sotto, il segno negativo ESISTERE.NON si lega al predicato SERVIRE. La parola prosodica è accompagnata da un lieve scuotimento della testa, che è la tipica componente non manuale delle negazioni [SINTASSI 1.5.2]. In questo caso, la marca si estende regressivamente dalla negazione al predicato, fungendo così da marcatore prosodico di dominio.

st
SERVIRE^ESISTERE.NON
'Non è necessario.'

In forma citazionale, SERVIRE è articolato con la configurazione S e ESISTERE.NON con la configurazione L. Quando i due segni formano una parola prosodica, possiamo osservare due processi fonologici. Alcuni segnanti producono SERVIRE con configurazione L, realizzando dunque un'assimilazione regressiva. Altri producono un cambiamento di configurazione: come mostrato sopra, la configurazione si apre passando da G chiusa a L.

Un esempio simile è la parola prosodica formata dal predicato VEDERE e dal segno negativo MAI. Nella loro forma citazionale, VEDERE è articolato con la configurazione V e MAI richiede la configurazione I. Per ridurre la distanza fonologica tra le due configurazioni, la prima viene ridotta da V a G (ovvero da indice e medio estesi al solo indice esteso). Anche la componente del movimento subisce un'assimilazione: mentre nelle due forme citazionali vengono prodotti due diversi movimenti con traiettoria (verso l'avanti in VEDERE e ipsilaterale in MAI), la parola prosodica mostra un solo movimento.

VEDERE^MAI
'Non l'ho mai visto.'

Un altro esempio di parola prosodica formata da due segni è DONNA PERSONA. In questo caso, il segno lessicale DONNA è seguito da un segno funzionale, PERSONA, che localizza il referente nello spazio segnico. L'inserzione del segno PERSONA è funzionale all'accordo verbale, come mostrato dagli indici nelle glosse.

'donna'
DONNA PERSONA$_{a}$ $_{3a}$FLIRTARE$_{1}$
'La donna mi sta facendo la corte.'

Un effetto della parola prosodica è che la ripetizione del movimento

richiesta nella forma citazionale del segno DONNA scompare. È interessante notare che la labializzazione 'donna' non accompagna soltanto il segno DONNA, ma si estende sull'intera parola prosodica: in questo caso, la labializzazione funge da marcatore di dominio.

2.2.2 Sintagma fonologico

I sintagmi fonologici sono composti da una o più parole prosodiche. Solitamente corrispondono ai costituenti sintattici, quali sintagmi nominali, preposizionali e verbali. Come vedremo, i sintagmi fonologici in LIS possono essere indicati da un marcatore di dominio come la tenuta della mano non dominante, così come da marcatori che segnalano la fine del confine del sintagma, come cenni del capo, battiti cigliari, ripetizioni del movimento, tenute finali e prolungamenti finali.

Può succedere che, dopo l'articolazione di un segno a due mani, la mano non dominante rimanga ferma nello stesso luogo fino alla fine del sintagma fonologico. Questo fenomeno, noto come *tenuta della mano non dominante*, funge da marcatore prosodico di dominio. Nell'esempio sotto possiamo notare che il sintagma fonologico inizia con un segno a due mani simmetrico, LIBRO, che è articolato con la configurazione manuale 5_estesa_[+U. La mano non dominante in configurazione 5 estesa [+U] viene mantenuta nel corso dell'intero sintagma fonologico, mentre contemporaneamente la mano dominante articola un altro segno, IX(dim).

hn
dom: LIBRO IX(dim) INTERESSANTE
n-dom: LIBRO 5_estesa_[+U]
'Quel libro è interessante.'

In corrispondenza del confine destro del sintagma fonologico LIBRO IX(dim) viene prodotto un cenno del capo.

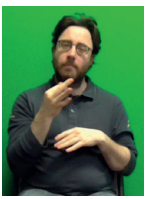
È possibile trovare anche altri marcatori di confine alla periferia destra dei sintagmi fonologici. Ad esempio, il prolungamento finale è un fenomeno prosodico comune alla fine delle espressioni nominali in LIS: la durata dei modificatori che seguono il nome tende a essere maggiore di quella dei modificatori che precedono il nome. L'aggettivo BELLO è uno dei pochi aggettivi in LIS che può essere prodotto prima o dopo il nome [SINTASSI 4.5.1], come mostrato rispettivamente in (a) e (b).

a. VIAGGIO AMERICA IX(loc) BELLO ESPERIENZA
'Il mio viaggio negli Stati Uniti è stata una bella esperienza.'

b. VIAGGIO AMERICA IX(loc) ESPERIENZA BELLO
'Il mio viaggio negli Stati Uniti è stata una bella esperienza.'

Le immagini sotto mostrano che, a parità di contesto e interpretazione semantica, la distribuzione dell'aggettivo BELLO ha un effetto sulla sua durata. Quando viene prodotto prima del nome, il movimento con traiettoria, e di conseguenza la durata del segno, sono più brevi. Inoltre, il segno in posizione finale di sintagma, ESPERIENZA, presenta tre movimenti in avanti, mentre nella forma citazionale sono richiesti solo due movimenti.

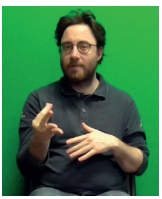
Tabella 1 Aggettivo prenominale



	BELLO	ESPERIENZA
Durata	più breve	più lunga
Movimento	× 1	× 3

Quando BELLO viene prodotto dopo il nome, il movimento con traiettoria è più lungo e pertanto il segno ha una durata maggiore. Il sostantivo ESPERIENZA, trovandosi in posizione iniziale di sintagma, presenta due soli movimenti.

Tabella 2 Aggettivo postnominale



	ESPERIENZA	BELLO
Durata	più breve	più lunga
Movimento	× 2	× 1

Il prolungamento finale osservato alla fine del sintagma fonologico viene generalmente percepito come una tenuta del segno finale. Tale fenomeno è osservato anche quando il dominio in questione non compare in posizione finale di frase, come si può osservare nell'esempio sotto.

bc
CASA DENTRO LIBRO ZERO
'Nella casa non ci sono libri.'

Il sintagma fonologico CASA DENTRO è marcato da un prolungamento finale e da una ripetizione del movimento del segno più a destra (la preposizione DENTRO), oltre che da un battito cigliare dopo di esso. È importante notare che, nella sua forma citazionale, il segno DENTRO è articolato con un singolo movimento verso il basso. Nell'esempio sopra, invece, questo segno è caratterizzato da una reduplicazione del movimento (ossia da due movimenti verso il basso).

2.2.3 Sintagma intonativo

I sintagmi intonativi costituiscono un dominio prosodico più ampio, composto di uno o più sintagmi fonologici. Corrispondono solitamente a costruzioni sintattiche, come topicalizzazioni [SINTASSI 2.3.3.3] frasi parentetiche, frasi relative restrittive e non restrittive [SINTASSI 3.4]. In questo dominio è possibile osservare una stratificazione di diverse componenti non manuali.

Come in altre lingue dei segni, i confini dei sintagmi intonativi in LIS sono spesso indicati da pause nel segnato, abbassamento delle mani, battiti cigliari e cenni del capo. All'inizio o alla fine di questo dominio prosodico possono anche essere presenti segni manuali o gesti con funzioni discorsive (ad esempio BENE e PALMO_IN_SU, mostrati sotto).

a. BENE

b. PALMO_IN_SU

In termini di marcatori di dominio, solitamente le frasi principali vengono prodotte senza la presenza di componenti non manuali specifiche e si distinguono dalle frasi subordinate, che mostrano invece componenti non manuali marcate estese sull'intera frase. La tipologia di marcatori di dominio non manuali dipende dalla tipologia della frase subordinata (per una panoramica, si veda [FONOLOGIA 2.3]). A scopo illustrativo, si mostra di seguito un caso di topicalizzazione [PRAGMATICA 4.2].

ct
bc
os st
TORTA IX(dim) FARINA VUOTO
'Questa torta non ha farina.'

Il costituente topicalizzato, TORTA IX(dim), è separato dal resto della frase da due marcatori di confine prodotti subito dopo il segno di indicazione: un cenno del capo e un battito cigliare. Le due parti della frase sono ulteriormente distinte da marcatori di dominio: il costituente topicalizzato è marcato dallo strizzamento degli occhi, mentre il resto della frase non lo è. Si noti che lo scuotimento laterale della testa in corrispondenza del quantificatore negativo VUOTO non è un marcatore prosodico, ma la tipica componente non manuale associata ai segni di negazione.

Similmente a quanto accade nei sintagmi fonologici, anche la fine dei sintagmi intonativi è marcata da un prolungamento finale. Questo fenomeno prosodico è stato rilevato in particolare nei segni *wh*- (es. COSA, COME, CHI) in posizione finale di frase e con la marca aspettuale finale FATTO, ma si tratta probabilmente di un effetto generale di prolungamento a fine frase.

2.2.4 Enunciato fonologico

L'enunciato fonologico rappresenta il dominio prosodico più ampio e al suo interno può includere uno o più sintagmi intonativi. Dal momento che questo dominio rappresenta un'interfaccia con altri aspetti della comunicazione linguistica e non linguistica, l'enunciato fonologico permette di osservare una varietà di fenomeni discorsivi: coerenza [PRAGMATICA 5.1], coesione [PRAGMATICA 5.2], tracciamento della referenza [PRAGMATICA 2], regolazione delle prese di turno [PRAGMATICA 10.2].

2.3 Intonazione

L'intonazione rappresenta il contorno prosodico esteso sull'intero enunciato. È un fenomeno di interfaccia complesso dal momento che ha una stretta interazione con altri domini linguistici, come sintassi, semantica e pragmatica.

Tutte le lingue umane sono caratterizzate da schemi di intonazione, sovrapposti al materiale segmentale. C'è un generale consenso sul parallelismo funzionale tra le melodie intonative nelle lingue vocali e gli schemi visivi delle lingue dei segni. Nel discorso segnato, le sequenze di segni manuali sono accompagnate da tratti non manuali che determinano schemi intonativi.

Diverse espressioni del viso spesso si stratificano determinando in questo modo gruppi di componenti non manuali. Nell'interrogativa polare mostrata sotto possiamo osservare un'intonazione polare realizzata combinando simultaneamente il sollevamento delle sopracciglia e l'inclinazione della testa in avanti.

testa-av
ss
CASA IX_3 COMPRARE
'Ha comprato casa?'

I contorni intonativi che caratterizzano le diverse costruzioni sintattiche in LIS sono discussi in dettaglio nelle sezioni contenute nella Parte dedicata alla Sintassi [SINTASSI]. A titolo illustrativo, presentiamo qui una panoramica delle componenti non manuali associate alle principali costruzioni sintattiche in LIS.

Tabella 3 Panoramica delle diverse componenti non manuali e delle relative funzioni grammaticali ed estensioni di dominio

Costruzioni sintattiche	Marche non manuali	Dominio di estensione
Interrogativa polare SINTASSI 1.2.1	Sopracciglia sollevate	Intero dominio (picco alla fine)
	Inclinazione di testa/busto in avanti	Soprattutto alla fine del dominio
Interrogativa *wh*- SINTASSI 1.2.3	Sopracciglia abbassate	Segno *wh*- interrogativo o intera frase interrogativa
Frase relativa restrittiva SINTASSI 3.4	Sopracciglia sollevate	Intero dominio (picco sul segno PE) o solo su PE
	Occhi socchiusi	Intero dominio (picco sul segno PE) o solo su PE
	Cenno del capo	Confine destro
	Battito cigliare	Confine destro
Frase relativa non restrittiva SINTASSI 3.4.7	Cenno del capo	Confine sinistro e destro
	Battito cigliare	Confine sinistro e destro
Frase condizionale SINTASSI 3.5.1	Sopracciglia sollevate	Intero dominio
	Mento abbassato	Confine destro
Focus contrastivo PRAGMATICA 4.3.1	Sopracciglia sollevate	Intero dominio
	Occhi spalancati	Intero dominio
Aboutness topic PRAGMATICA 4.3.2	Sopracciglia sollevate	Intero dominio
	Occhi socchiusi	Intero dominio
	Battito cigliare	Confine destro
	Cenno del capo	Confine destro

2.4 Interazione

La prosodia gioca un ruolo cruciale non solo nella produzione individuale, ma anche nell'interazione tra due o più segnanti. Durante una interazione, si organizzano inconsapevolmente turni conversazionali, che possono essere gestiti diversamente a seconda di vari fattori, come lo spirito collaborativo o competitivo dei partecipanti, la loro relazione sociale (simmetrica o asimmetrica), il tipo di contesto comunicativo e così via.

È importante considerare che l'interazione in LIS non avviene più soltanto nella modalità faccia a faccia. L'avvento di tecnologie di videocomunicazione sempre più sofisticate e la diffusione di internet

a banda larga hanno consentito negli ultimi tempi l'emergere di una nuova modalità interattiva, ovvero l'interazione a distanza mediante *videochat*. A differenza della modalità faccia a faccia, l'interazione a distanza prevede spesso una fase iniziale di negoziazione tra i segnanti coinvolti al fine di trovare il giusto compromesso in termini di illuminazione, inquadratura e *setting*. Inoltre, nell'interazione tramite *videochat* bisogna tener conto che alcune informazioni legate alla profondità potrebbero perdersi a causa dello schermo bidimensionale e che alcuni dettagli nell'area del viso potrebbero non essere ben visibili per svariati motivi (scarsa illuminazione, scarsa risoluzione del video, connessione dati lenta, ecc.). Questi fattori potrebbero ostacolare in qualche modo la comprensione del messaggio. Pertanto, nell'interazione a distanza, è probabile che i segnanti ricorrano ad un maggior numero di segnali di richiesta di ripetizione o chiarimento.

In genere, sia nell'interazione faccia a faccia che in quella a distanza, la regolazione dei turni conversazionali in LIS avviene per mezzo di segnali manuali e non manuali. Questa sezione è specificatamente dedicata al ruolo delle componenti non manuali nell'interazione segnica. Occorre tuttavia osservare che non è sempre semplice stabilire l'esatta natura di questi marcatori. Potrebbero essere elementi paralinguistici di natura gestuale che non sono integrati nel sistema linguistico della LIS e servono come mero supporto alla comunicazione segnica. In alternativa, potrebbero essere elementi di origine gestuale che nel tempo si sono grammaticalizzati e sono diventati parte integrante della lingua. Stabilire quale delle due opzioni sia la più adeguata esula dagli obiettivi descrittivi di questa grammatica, in ogni caso, si invita a tenere in considerazione l'esistenza di questo dibattito sulla natura degli elementi non manuali che regolano l'interazione. Per ulteriori dettagli sui segnali usati dai segnanti per gestire i turni conversazionali in LIS, specialmente quelli di tipo manuale, il lettore è invitato a consultare il capitolo sull'interazione comunicativa [PRAGMATICA 10].

I segnali descritti in questa sezione non rappresentano unità lessicali indipendenti, pertanto, gli esempi riportati non seguono le convenzioni di glossatura di questo volume, ma piuttosto contengono descrizioni a parole della forma o della funzione metacomunicativa.

2.4.1 Regolazione della presa di turno

In questa sezione si presentano i principali segnali non manuali usati per regolare i turni conversazionali in LIS. In particolare, la presenza o assenza di contatto visivo tra i partecipanti alla conversa-

zione è un elemento cruciale nella gestione dei turni. Per maggiore chiarezza, vengono presentati prima i segnali prodotti dal segnante, poi quelli dell'interlocutore.

Per iniziare un nuovo turno conversazionale il segnante generalmente ricorre ad un segnale di richiamo, che consiste nell'agitare rapidamente una mano/le mani in direzione dell'interlocutore [LESSICO 3.12] o nel tocco ripetuto di una parte del suo corpo, generalmente la spalla o il braccio. Sul piano non manuale, questi segnali sono realizzati indirizzando lo sguardo verso gli occhi dell'interlocutore in modo deciso ed evidente. Simultaneamente, per facilitare il contatto visivo, la testa può essere inclinata verso l'interlocutore, come mostrato sotto.

Richiamo dell'attenzione

Il raggiungimento del primo contatto visivo è fondamentale in quanto sancisce l'inizio del primo turno conversazionale, ossia l'inizio dell'interazione tra i segnanti.

Durante il turno conversazionale il segnante potrebbe notare che l'interlocutore non lo sta più guardando perché, ad esempio, si è distratto o sta prendendo appunti su un foglio. In questi casi, il segnante può ricorrere nuovamente ai segnali di richiamo appena visti. In alternativa, può fermare improvvisamente le mani congelando un segno. Non appena l'interlocutore ripristina il contatto visivo è possibile riprendere la conversazione in segni.

Può accadere che, durante un turno, il segnante dimentichi temporaneamente un segno o un concetto. In attesa di recuperare il segno o l'informazione mancante, il segnante può mantenere il turno conversazionale producendo particelle discorsive articolate mediante micromovimenti come lo sfregamento o il tamburellamento delle dita [LESSICO 3.11.3]. È interessante notare come, in corrispondenza di queste particelle, il contatto visivo con l'interlocutore venga generalmente interrotto. Questa deviazione dello sguardo funge da segnale non manuale per il mantenimento del turno.

Mantenimento del turno(1)

Durante un turno conversazionale l'interlocutore potrebbe segnalare la propria intenzione di intervenire. Se il segnante vuole continuare a segnare senza concedere il cambio di turno generalmente socchiude un po' gli occhi e inclina il busto leggermente all'indietro o comunque nella direzione opposta rispetto all'interlocutore. Contemporaneamente il segnante mostra il dito indice (a) o la mano aperta (b), sempre con il palmo rivolto verso l'interlocutore, come a intimargli di fermarsi e aspettare il suo turno. In entrambi i casi, il segnante può ricorrere a labializzazioni parziali che riproducono in parte espressioni italiane che invitano ad aspettare: in (a) la bocca riproduce una vocale posteriore chiusa ('u') richiamando l'espressione 'un attimo', mentre in (b) la bocca riproduce una serie di implosive bilabiali sorde ('ppp') richiamando l'espressione 'aspetta'.

a. Mantenimento del turno(2)

b. Mantenimento del turno(3)

In alcuni frangenti, ad esempio durante conversazioni competitive o contrasti animosi, il segnante potrebbe mantenere il turno semplicemente distogliendo lo sguardo dall'interlocutore e continuando a segnare. Ciò, di fatto, impedisce all'interlocutore la presa di turno. Inoltre, per non lasciare spazio ad un nuovo turno, il segnante potrebbe aumentare la velocità del suo segnato.

Se invece il segnante ha terminato di segnare e intende cedere il turno conversazionale all'interlocutore, può decidere di assegnarglielo, magari rivolgendogli una domanda diretta. L'ultimo segno viene generalmente trattenuto con un allungamento finale evidente. In alcuni casi potrebbe consistere in una mano aperta (a) o un'indicazione (b): in entrambi i casi, il palmo della mano è orientato verso l'alto e il metacarpo verso l'interlocutore. A livello non manuale, il segnante è generalmente proteso verso l'interlocutore con la testa e a volte anche con le spalle. Lo sguardo è insistentemente rivolto verso l'interlocutore come per invitarlo ad intervenire. Un altro segnale non manuale che può essere utilizzato per enfatizzare la cessione del turno è rappresentato dalle sopracciglia sollevate, come mostrato negli esempi sottostanti.

a. Cessione del turno(1)

b. Cessione del turno(2)

D’altro canto, l’interlocutore può produrre precisi segnali con l’intenzione di prendere il turno. Di solito protende leggermente il busto o le spalle in avanti, o comunque nella direzione del segnante. Questa componente non manuale è mostrata negli esempi sotto in combinazione con segnali manuali finalizzati a richiamare l’attenzione dell’interlocutore, ovvero un indice esteso in posizione statica (a) e una mano aperta con rapidi movimenti laterali. La presa di turno risulta gentile in (a) e insistente in (b).

a. Presa di turno(1)

b. Presa di turno(2)

L'aspetto che accomuna gli elementi manuali e non manuali nei due esempi sopra è la tendenza a protendersi verso l'interlocutore per attirarne l'attenzione.

2.4.2 Segnali di canale di ritorno

Durante l'interazione in LIS, l'interlocutore non è sempre in ascolto passivo ma può inviare a chi gestisce il turno conversazionale dei segnali di canale di ritorno, ovvero espressioni fàtiche prive di un particolare contenuto semantico e utilizzate per scopi puramente metaconversazionali. Da un punto di vista funzionale, i segnali di canale di ritorno possono essere prodotti per confermare di essere attenti, per segnalare di aver ben compreso quanto segnato, per esprimere accordo, disaccordo, dubbio, ecc. In questa sezione, a titolo esemplificativo, sono riportati alcuni dei principali segnali di canale di ritorno.

Diversi movimenti della testa da parte dell'interlocutore possono trasmettere reazioni di diverso tipo. Solitamente, leggeri cenni realizzati flettendo il capo in avanti ripetutamente segnalano che l'interlocutore è attento, sta seguendo il discorso e conferma di averne compreso il contenuto.

Cenni del capo

Le flessioni ripetute del capo possono essere più lente e marcate. Inoltre, quando queste sono accompagnate da labbra leggermente tese in basso, l'interlocutore vuole esprimere interesse e/o accordo.

Cenni del capo con labbra tese

Se la testa viene ripetutamente inclinata di lato, generalmente l'interlocutore vuole esprimere dubbio, scetticismo o perplessità.

Inclinazione del capo

Infine, se l'interlocutore ruota il capo lateralmente più volte, generalmente vuole esprimere disaccordo rispetto al discorso prodotto dal segnante. In alternativa, questo segnale di canale di ritorno potrebbe suggerire anche una mancata comprensione del messaggio.

Rotazione del capo

Le rotazioni ripetute del capo, in alcuni casi, possono essere più lente e marcate. A volte possono essere accompagnate dall'arriccia-

mento del naso. Con questo tipo di componenti non manuali l'interlocutore intende solitamente sottolineare una reazione di rifiuto o disapprovazione.

Rotazione del capo con naso arricciato

Anche l'area della bocca può essere sfruttata per trasmettere segnali di canale di ritorno al segnante. Ad esempio, mostrare i denti può esprimere disgusto o repulsione. Questa reazione può essere intensificata inclinando il busto all'indietro.

Denti visibili

Una leggera aspirazione d'aria può invece esprimere una reazione di stupore, sbigottimento o incredulità. Anche in questo caso, il segnale può essere intensificato inclinando il busto all'indietro.

Aspirazione

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo sono basate parzialmente sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Lara Mantovan

Riferimenti bibliografici

Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C. (2013). «Wh-duplication in Italian Sign Language (LIS)». *Sign Language & Linguistics*, 16(2), 157-88. [2.2.3]

Geraci, C. (2009). «Epenthesis in Italian Sign Language». *Sign Language & Linguistics*, 12(1), 3-51. [2.1]

Gianfreda, G. (2010). *Analisi conversazionale e indicatori linguistici percettivi e cognitivi nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [tesi di dottorato]. Macerata: Università degli Studi di Macerata.

Gianfreda, G. (2011). «Un corpus di conversazioni in Lingua dei Segni Italiana attraverso videochat: una proposta per la loro trascrizione e analisi». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 95-109.

Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton. [2.2.2] (142-53)

3 Processi fonologici

Sommario 3.1 Processi che influenzano il livello fonemico. – 3.2 Processi che influenzano la sillaba. – 3.3 Processi che influenzano la parola prosodica. – 3.4 Processi che influenzano unità prosodiche di livello superiore.

Nelle lingue umane, la realizzazione dei fonemi può essere influenzata da diversi fattori e pertanto può risultare in diverse produzioni. Nello specifico, in determinati contesti fonologici, un fonema (o una sequenza di fonemi) può essere sottoposto a cambiamenti dovuti all'applicazione di quelli che vengono chiamati processi fonologici. Per processo fonologico si intende una regola o un vincolo che determina come un fonema deve essere prodotto in un dato contesto fonotattico.

In generale, nelle lingue dei segni l'esistenza di processi fonologici può essere motivata dalla necessità di favorire la facilità di articolazione o percezione. In altri casi, è possibile che questi processi servano all'adattamento di prestiti provenienti da altre lingue [LESSI-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/012

CO 2] all'inventario fonemico della LIS. Possono anche derivare da ragioni di natura sintattica o dall'applicazione di processi morfologici, come per esempio la composizione [MORFOLOGIA 1]. I processi fonologici possono applicarsi a diversi domini: fonemi, sillabe, parole prosodiche, eccetera. Possono avere carattere obbligatorio oppure opzionale, ovvero, alcuni processi fonologici sono sempre applicati dai segnanti, mentre altri potrebbero dipendere da altri fattori, come il livello di formalità del contesto comunicativo.

In questo capitolo vengono discussi i principali processi fonologici della LIS e vengono forniti esempi illustrativi. Per maggiore chiarezza, i diversi processi sono raggruppati in base alla componente fonologica influenzata. Nell'ordine, si descrivono i principali processi fonologici che influenzano i fonemi [FONOLOGIA 3.1], le sillabe [FONOLOGIA 3.2], le parole prosodiche [FONOLOGIA 3.3] e le unità prosodiche di livello superiore [FONOLOGIA 3.4]. Si noti che il capitolo si concentra soprattutto sui processi fonologici della grammatica sincronica, attualmente condivisa dai segnanti della LIS.

3.1 Processi che influenzano il livello fonemico

Questa sezione presenta i processi fonologici che influenzano la forma della più piccola unità fonologica, il fonema. In LIS troviamo cinque classi di fonemi (anche chiamati parametri fonologici): configurazione, orientamento, luogo, movimento e componenti non manuali [FONOLOGIA 1]. Ciascun parametro può essere influenzato da specifici processi fonologici. Di seguito si approfondiscono l'assimilazione, la coalescenza, la riduzione e l'estensione di movimento, la caduta della mano non dominante, la caduta della configurazione, la nativizzazione e la metatesi.

3.1.1 Assimilazione

L'assimilazione è il processo per cui un segno assume (ovvero assimila) uno o più tratti di un fonema appartenente ad un segno adiacente. Questo processo fonologico può interessare tutti i parametri fonologici di un segno. Il caso più comune è l'assimilazione della configurazione, che avviene quando la configurazione di un segno diventa più simile alla configurazione di un segno adiacente. Di seguito possiamo osservare un esempio di assimilazione.

ANNO^UNO FOGGIA IX_1 PENDOLARE
'Ho fatto il pendolare fino a Foggia per un anno.'

Il pronome di prima persona (IX$_1$) non è prodotto con la configurazione canonica (G), bensì con la configurazione del segno seguente (4 piatta aperta nel segno PENDOLARE). In questo esempio, l'assimilazione procede all'indietro in quanto la configurazione di PENDOLARE influenza quella del segno precedente. Questo processo è noto come assimilazione regressiva (o anticipatoria).

L'assimilazione può avvenire anche nella direzione opposta. Quando il cambiamento si realizza in avanti, si parla di assimilazione progressiva (o perseverativa). Di seguito viene riportato un esempio.

LAVORARE++ CONTINUARE FINORA
'Ho continuato a lavorare.'

Nell'esempio sopra, il segno a due mani simmetrico FINORA non viene prodotto con la sua configurazione canonica (G), bensì con la configurazione del segno precedente (5 nel segno CONTINUARE).

Un'altra possibilità è la cosiddetta assimilazione bidirezionale, che è una combinazione di assimilazione progressiva e regressiva. In questo caso, sia la forma precedente che quella successiva esercitano un'influenza sulla forma che subisce cambiamento.

FUTURO IX$_1$ PENDOLARE AVERNE_ABBASTANZA
'In futuro, mi stuferò di fare il pendolare.'

In questo esempio, il pronome di prima persona (IX$_1$) non viene prodotto nella sua configurazione canonica (G), ma con la configurazione del segno precedente e successivo (FUTURO e PENDOLARE sono articolati con la configurazione 4 piatta aperta).

È importante notare che l'assimilazione può essere totale o parziale. Nell'assimilazione totale, tutti i tratti della forma adiacente vengono copiati. Nell'assimilazione parziale, invece, vengono copiati solo alcuni tratti. Per comprendere meglio la differenza tra questi due tipi di assimilazione, osserviamo diverse realizzazioni del segno INTELLIGENTE. Si tratta di un segno composto formato dal segno TESTA e da un classificatore con configurazione Y, che trasmette l'idea di una considerevole quantità. Nella sua forma originaria, la prima parte del composto è articolata con l'indice esteso, come mostrato sotto.

TESTA^CL(Y): ‘molto’ (forma citazionale)
‘Intelligente’
(ricreato da Battaglia 2011, 198)

In una variante di questo segno, la prima parte del composto subisce una assimilazione parziale. Viene copiato solo un particolare tratto della configurazione della seconda parte, ovvero il pollice esteso. Pertanto, la configurazione risultante consiste in pollice e indice estesi.

TESTA^CL(Y): ‘molto’ (assimilazione parziale)
‘Intelligente’
(ricreato da Battaglia 2011, 198)

In un’altra variante del segno, la prima parte del composto subisce una assimilazione totale. Vengono copiati tutti i tratti della configurazione del classificatore, ovvero sia il pollice che il mignolo estesi. Pertanto, la configurazione risultante include indice, pollice e mignolo estesi.

TESTA^CL(Y): ‘molto’ (assimilazione totale)
‘Intelligente’
(ricreato da Battaglia 2011, 198)

Come menzionato sopra, l’assimilazione può avvenire per tutti i parametri fonologici. In altre parole, un segno può assimilare la configurazione, il luogo, il movimento o l’orientamento di un segno adiacente. Riportiamo di seguito un esempio di assimilazione dell’orientamento. In LIS, il segno cardinale DUE viene articolato sistematicamente da alcuni segnanti (incluso il nostro informante) con un orientamento del palmo verso l’interno [LESSICO 3.10.1.1].

DUE (forma citazionale)

Nelle immagini sotto, DUE è seguito da SETTIMANA, un segno a due mani che richiede il palmo verso l’esterno. Questa combinazione di segni può far sì che il segno DUE assimili l’orientamento del segno SETTIMANA, passando così dal palmo rivolto verso l’interno al palmo rivolto verso l’esterno.

DUE SETTIMANA
'Due settimane'

Di seguito osserviamo un esempio di assimilazione del luogo. La marca aspettuale FATTO viene usata per indicare che un evento è concluso prima del momento dell'enunciazione [LESSICO 3.3.1]. Solitamente questo segno segue il verbo principale ed è articolato nello spazio neutro. Come mostrato in (a), sia il verbo COMPRARE che il segno FATTO sono prodotti in un'area non marcata dello spazio segnico. Tuttavia, quando il segno FATTO segue un verbo articolato in un luogo diverso, si può verificare una assimilazione del luogo. In (b), ad esempio, il segno FATTO segue il verbo CORRERE, che è un segno articolato nello spazio neutro ed è tendenzialmente caratterizzato da un movimento lineare controlaterale. L'informante in questo caso è mancino, quindi il punto finale del segno CORRERE si trova nell'area destra dello spazio neutro. Il segno FATTO assimila questo luogo marcato e viene articolato anch'esso sul lato destro.

a. G-I-A-N-N-I IX_a CASA COMPRARE FATTO
'Gianni ha comprato la casa.'
(basato su Zucchi 2017)

b. G-I-A-N-N-I IX_a $_a$CORRERE$_b$ FATTO$_b$
'Gianni ha corso.'
(basato su Zucchi 2017)

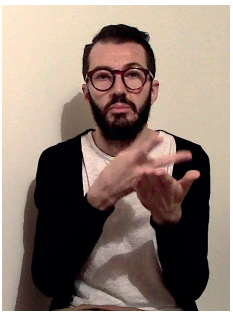
L'assimilazione si può applicare anche a un dominio più ristretto. Questo processo è denominato *assimilazione interna*. Alcuni segni a due mani, la cui forma citazionale richiede che le mani articolino due configurazioni differenti, possono subire un'assimilazione dalla mano dominante alla mano non dominante. Ad esempio, il segno a due mani SETTIMANA è generalmente prodotto con la configurazione 5 nella mano non dominante e con la configurazione L nella mano dominante (a). Ricordiamo che quando entrambe le mani fungono da articolatori attivi nei segni a due mani, solitamente condividono la stessa configu-

razione [FONOLOGIA 1.4.1]. Questo segno rappresenta un'eccezione dal punto di vista articolatorio in quanto, nonostante entrambe le mani si muovano, vengono usate due configurazioni diverse. In una variante di SETTIMANA, la mano non dominante assume la configurazione di quella dominante (b). Ne risulta che viene usata la configurazione L per entrambe le mani. Questo processo di assimilazione potrebbe essere motivato dal principio di semplicità di articolazione e ha l'effetto di far aderire il segno alle restrizioni fonologiche della lingua.

a. SETTIMANA (forma citazionale)
(ricreato da Radutzky 2009, 21)

b. SETTIMANA (assimilazione)
(ricreato da Radutzky 2009, 21)

L'assimilazione interna può avvenire anche in segni a due mani asimmetrici, cioè i segni a due mani nei quali solo la mano dominante si comporta da articolatore attivo. Ad esempio, il verbo PROVARE nella sua forma originale viene prodotto con la configurazione 5 unita nella mano non dominante e la configurazione V nella mano dominante, che è l'unica a muoversi (a). In una variante di PROVARE avviene un'assimilazione interna, dalla configurazione della mano dominante a quella non dominante (b). Ne risulta l'uso della configurazione V in entrambe le mani.



a. PROVARE (forma citazionale)
(ricreato da Radutzky 2009, 20)

b. PROVARE (assimilazione)
(ricreato da Radutzky 2009, 20)

3.1.2 Coalescenza

La coalescenza è un processo fonologico per cui due segmenti fonologici si fondono in uno. Ciò avviene solitamente nel segnato spontaneo quando un segno a due mani simmetrico si fonde con un segno di indicazione.

Consideriamo, ad esempio, il segno CLASSE. Nella forma citazionale, questo è un segno a due mani simmetrico [FONOLOGIA 1.4.1] poiché le mani condividono la stessa configurazione (5 unita) e lo stesso movimento secondario (flessione).

CLASSE

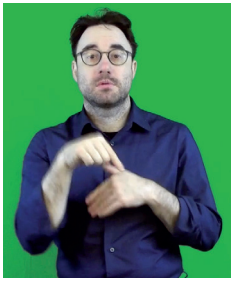
Nel discorso spontaneo, il segno CLASSE può fondersi con un segno locativo di indicazione, IX(loc), producendo un caso di coalescenza. La frase di seguito esemplifica tale fenomeno.

CLASSE^IX(loc) STUDENTE UOMO TRE
‘In questa classe ci sono tre studenti maschi.’

Osservando con più attenzione la forma soggetta a coalescenza, CLASSE^IX(loc), è possibile notare come il segno CLASSE all’inizio venga prodotto come nella forma citazionale: le mani sono disposte parallelamente nello spazio neutro.

CLASSE^IX(loc) (prima della fusione)

In una seconda fase, il segno CLASSE richiede che entrambe le mani eseguano un cambiamento di posizione: le dita selezionate passano da estese a flesse al livello delle nocche. Per effetto della coalescenza, nella transizione tra le due posizioni la mano dominante non viene flessa come la mano non dominante, ma piuttosto cambia configurazione producendo quella tipica dei segni locativi di indicazione, che prevede l’indice esteso.



CLASSE^IX(loc) (dopo la fusione)

3.1.3 Riduzione ed estensione del movimento

In alcuni casi, i segni in LIS possono subire alterazioni nel movimento. Nello specifico, la componente del movimento nelle forme modificate può risultare ridotta o estesa determinando così movimenti più brevi o più ampi rispetto alla forma citazionale.

Le alterazioni del movimento possono essere motivate da diversi fattori linguistici ed extralinguistici. Processi morfologici come la pluralizzazione [MORFOLOGIA 4.1] e la deverbalizzazione [MORFOLOGIA 2.1.2.1] possono avere un impatto sulla componente del movimento. Una riduzione del movimento può essere motivata da una tendenza alla facilità articolatoria e alla riduzione dello sforzo. D'altro canto, i fattori esterni che possono provocare riduzioni del movimento sono limitazioni spaziali (ad esempio nel caso di una videochiamata) o il desiderio del segnante di limitare i possibili destinatari del messaggio segnato (ad esempio nella modalità sussurrata). Al contrario, un'estensione del movimento può essere motivata da stati emotivi quali l'eccitazione e la rabbia (ad esempio nella modalità urlata), può dipendere dall'espressione dell'enfasi o anche da registri specifici (come il segnato indirizzato ai bambini).

In generale, il movimento può coinvolgere diverse articolazioni: spalle, gomiti, articolazioni radio-ulnari, polsi, articolazioni metacarpo-falangee e articolazioni interfalangee. È importante distinguere due tipi di variazione del movimento: i) riduzione o estensione del movimento che non comporta un cambio di articolazione rispetto alla forma citazionale e ii) riduzione o estensione del movimento che interessa un'articolazione diversa rispetto a quella coinvolta nella forma citazionale. Queste due categorie sono descritte nel dettaglio nelle prossime sezioni.

3.1.3.1 Senza cambio di articolazione

Per quanto riguarda l'alterazione del movimento senza un cambio di articolazione, si presentano di seguito due esempi in LIS, uno di riduzione e uno di estensione.

Una riduzione del movimento si può osservare in alcuni casi di morfologia plurale mediante reduplicazione [MORFOLOGIA 4.1]. Alcuni nomi articolati nello spazio neutro possono essere pluralizzati ripetendo il segno in punti diversi dello spazio. A titolo esemplificativo, si mostrano sotto il segno CITTÀ e la sua forma plurale CITTÀ++.

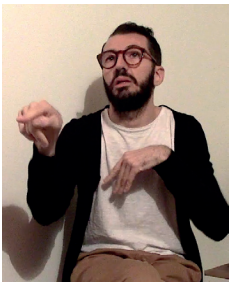
a. CITTÀ
(basato su Volterra 2004, 187)

b. CITTÀ++
'Città' (plurale)
(basato su Volterra 2004, 188)

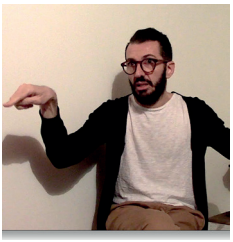
Nella sua forma citazionale, il segno CITTÀ è articolato con un movimento con traiettoria verso il basso realizzato all'altezza dell'artico-

lazione del gomito. La forma pluralizzata, CITTÀ++, richiede che tale movimento venga ripetuto in diversi punti dello spazio neutro. Da un punto di vista articolatorio, il movimento del segno viene sempre realizzato all'altezza del gomito ma, per effetto delle ripetizioni, appare fonologicamente ridotto.

L'estensione del movimento è osservabile nei segni di indicazione. Consideriamo, ad esempio, le indicazioni che esprimono informazioni locative, come in (a). Se il segnante vuole indicare un luogo particolarmente distante, il segno di indicazione deve essere articolato con un'estensione del movimento, come in (b).



a. IX(loc)
'Lì'



b. IX(loc)$_{[distale]}$
'Laggiù'

3.1.3.2 Con cambio di articolazione

Alcuni casi di riduzione o estensione del movimento possono comportare un cambio di articolazione, che può avvenire in due direzioni: verso un'articolazione più vicina al busto del segnante (prossimalizzazione) o verso un'articolazione più lontana rispetto al busto del segnante (distalizzazione).

La prossimalizzazione risulta in un'estensione del movimento dal momento che il segno viene prodotto con un articolatore più grande.

Un esempio di prossimalizzazione in LIS è dato dal segno CILIEGIA, derivante iconicamente dall'uso, diffuso tra i bambini italiani, di appendere le ciliegie alle orecchie. Nella sua forma citazionale, CILIEGIA richiede che l'indice e il medio tocchino l'orecchio comprimendolo leggermente (a). Per favorire facilità di articolazione e percezione, la componente dell'afferramento tra le due dita viene solitamente sostituita da un leggero movimento verso il basso all'altezza del polso o persino del gomito (b).

a. CILIEGIA (forma citazionale)

b. CILIEGIA (prossimalizzazione)

Altri segni che subiscono un processo di prossimalizzazione simile sono COMPLEANNO e APPARECCHIO_ACUSTICO.

La prossimalizzazione può anche essere applicata per esprimere particolare enfasi, come ad esempio il segno DIVERTENTE: nella forma citazionale, il movimento è realizzato all'altezza dei polsi (a), mentre nella forma enfatizzata può essere realizzato all'altezza dei gomiti (b).

a. DIVERTENTE (forma citazionale)

b. DIVERTENTE (prossimalizzazione)

La distalizzazione, invece, risulta in una riduzione del movimento dato che, per definizione, il segno viene prodotto da un articolatore più piccolo. Un esempio di distalizzazione è il segno PALLAVOLO. Nella forma citazionale, questo segno viene articolato con un movimento in avanti ripetuto realizzato all'altezza dei gomiti (a). Questo tipo di movimento riflette iconicamente il modo in cui i giocatori di pallavolo usano le braccia per passarsi la palla. Una versione alternativa di PALLAVOLO fa uso di un movimento più distale, realizzato all'altezza dei polsi (b).

a. PALLAVOLO (forma citazionale)

b. PALLAVOLO (distalizzazione)

Da una prospettiva puramente articolatoria, muovere articolazioni distali (come le articolazioni interfalangee) richiede in genere un minore sforzo fisico che muovere quelle prossimali (come spalle e gomiti). Per favorire la facilità articolatoria, i segnanti tendono ad usare le articolazioni distali più spesso di quelle prossimali. Tuttavia, va notato che i movimenti distali richiedono maggiore abilità e controllo motorio dei movimenti prossimali.

3.1.4 Caduta della mano non dominante

A volte può accadere che i segnanti realizzino alcuni segni a due mani usando la sola mano dominante. Questo fenomeno di riduzione articolatoria viene solitamente chiamato caduta della mano non dominante. Si mostra di seguito un esempio di questo fenomeno in LIS.

a. VITA (forma citazionale)

b. VITA (caduta della mano non dominante)

La forma citazionale del segno VITA richiede che entrambe le mani si muovano verso il basso sul torso del segnante, come mostrato in (a) sopra. Come conseguenza della caduta della mano non dominante, questo segno può essere realizzato con la sola mano dominante, come in (b) sopra, senza comportare una variazione nel significato. In questo caso il segnante è mancino e pertanto il segno con caduta della mano non dominante è realizzato con la sola mano sinistra.

Un altro segno che può subire la caduta della mano non dominante è SPORCO.

a. SPORCO (forma citazionale)

b. SPORCO (caduta della mano non dominante)

Il fenomeno della caduta della mano non dominante è un processo fo-

nologico opzionale che, secondo i nostri informanti, si osserva normalmente nel segnato rapido o rilassato. Un altro contesto in cui può occorrere è quando la mano non dominante è impegnata a svolgere un'altra azione (ad esempio guidare un'auto) o a tenere un oggetto (ad esempio una bottiglietta d'acqua).

FIGLIO (caduta della mano non dominante)

In LIS la caduta della mano non dominante riguarda prevalentemente verbi e nomi ed è influenzata da fattori di vari tipi: fonologici, semantici ed extra-linguistici.

Da una prospettiva fonologica, il processo si osserva più di frequente in segni a due mani simmetrici [FONOLOGIA 1.4.1], ovvero segni in cui si muovono entrambe le mani, come VITA e SPORCO. Tuttavia, alcuni segni appartenenti a questa categoria, come CUCINA, prevedono un movimento alternato delle mani, anziché sincronico. In casi simili è poco probabile che si verifichi una caduta della mano non dominante.

CUCINA

La caduta della mano non dominante sembra essere più limitata nei segni a due mani asimmetrici [FONOLOGIA 1.4.2], nei quali la mano non dominante non si muove e funge da luogo di articolazione del segno. Ad esempio, il segno asimmetrico SORELLA non viene solitamente interessato dal fenomeno della caduta della mano non dominante.

SORELLA

Tuttavia, altri segni a due mani asimmetrici, come ad esempio DENTRO e CALCIO, sembrano consentire l'eliminazione della mano non dominante, ma sono necessarie ulteriori ricerche per identificare con precisione le limitazioni fonologiche all'opera. Un altro fattore fonologico rilevante è il contesto fonologico: se un segno a due mani si trova tra due segni a una mano è probabile che si verifichi la caduta

della mano non dominante. Nell'esempio sottostante CONTENTO, un segno a due mani nella forma citazionale, si trova tra due segni a una mano (IX_1 e MOTIVO) e subisce la caduta della mano non dominante.

IX_1 CONTENTO MOTIVO …
'Sono contento perché…'

In contesti come questo, il fenomeno della caduta della mano non dominante riduce la differenza fonologica tra segni adiacenti e di conseguenza limita lo sforzo articolatorio nel flusso segnico.

L'eliminazione della mano non dominante nei segni a due mani può essere limitata da alcuni fattori semantici. Ad esempio, se il segno include concettualmente due referenti o due oggetti, come PATTINARE_SUL_GHIACCIO (mostrato sotto), INSIEME o COMBATTERE, la realizzazione a una mano solitamente non è ammessa.

PATTINARE_SUL_GHIACCIO
'Pattinare sul ghiaccio'

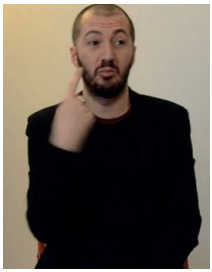
Anche nei casi in cui l'uso delle due mani è motivato iconicamente, la caduta della mano non dominante non è frequente. Ad esempio, il segno DIECI viene realizzato sollevando dieci dita e dunque richiede l'uso di entrambe le mani.

DIECI

Infine, tra i fattori extra-linguistici che esercitano un'influenza sul fenomeno della caduta della mano non dominante spiccano l'età dei segnanti e la loro provenienza familiare. Ciò che si osserva nella comunità segnante è che più i segnanti sono giovani e più è probabile che segni a due mani vengano realizzati con una mano sola. Ciò potrebbe essere indicativo di un'innovazione in atto all'interno della lingua. Quanto alla provenienza famigliare, i segnanti con famiglia sorda tendono a produrre più segni con caduta della mano non dominante rispetto a quelli con famiglia udente.

Per completezza, consideriamo ora un altro processo fonologico che riguarda la mano non dominante, ovvero il fenomeno dell'aggiun-

ta. Questo processo agisce sui segni la cui forma citazionale è a una mano e comporta l'aggiunta della mano non dominante, che si comporta come la mano dominante. Il segno, in questo modo, viene articolato a due mani. Ad esempio, nella sua forma citazionale, il dimostrativo anaforico PE prevede l'utilizzo della sola mano dominante (a). Questo segno, in alcuni contesti, può diventare un segno a due mani per effetto dell'aggiunta della mano non dominante (b). Gli informanti nei due esempi sottostanti sono entrambi segnanti destrimani.



a. PE (forma citazionale)

b. PE (aggiunta della mano non dominante)

Statisticamente, nel discorso spontaneo in LIS l'aggiunta è un fenomeno più frequente nel discorso spontaneo rispetto alla caduta della mano non dominante.

Da un punto di vista linguistico, l'aggiunta si osserva per lo più in segni con funzione avverbiale o pronominale. Il contesto fonologico circostante ha un'influenza su questo fenomeno: se un segno a una mano si trova tra due segni a due mani è probabile che si verifichi l'aggiunta della mano non dominante. Ad esempio, sotto possiamo osservare che il segno PE si trova tra due segni a due mani (SCUOLA e DIRETTORE) e viene articolato con entrambe le mani.

SCUOLA PE DIRETTORE MANCARE
'In quella scuola il direttore è assente.'

Anche in questo caso, il processo dell'aggiunta della mano non dominante determina una riduzione della differenza fonologica tra segni adiacenti.

Da un punto di vista extra-linguistico, l'aggiunta della mano non dominante è influenzata dall'età dei segnanti e dalla loro provenienza famigliare. Più i segnanti sono anziani, più tendono a produrre segni con l'aggiunta. La stessa tendenza è riscontrata anche nei segnanti non nativi.

3.1.5 Caduta della configurazione

Alcuni segni in LIS sono articolati con un particolare movimento secondario, ovvero un cambiamento di configurazione. In particolare, la configurazione del segno può subire un movimento di apertura, chiusura, flessione, piegamento, tamburellamento, sfregamento o separazione [FONOLOGIA 1.3.2]. Tali cambiamenti di configurazione possono essere bloccati come conseguenza di un processo morfologico dando origine ad un processo fonologico chiamato caduta della configurazione. Generalmente viene conservata la configurazione più evidente tra le due incluse nella forma citazionale, mentre l'altra viene eliminata. Per esemplificare il fenomeno, prendiamo in considerazione la flessione morfologica per il numero sia nel dominio verbale [MORFOLOGIA 3.1.2.2] che in quello nominale [MORFOLOGIA 4.1].

La forma citazionale del verbo AVVISARE prevede un cambiamento di configurazione da 5 chiusa a 3 (a). Questo segno può essere flesso per il numero per esprimere il significato 'avvisarli (tutti)'. Da un punto di vista articolatorio, la flessione plurale viene realizzata con un movimento arcuato sul piano orizzontale (b).

a. AVVISARE (forma citazionale)

b. AVVISARE$_{arc}$ (caduta della configurazione)
'Avvisarli (tutti)'

Come conseguenza di questo processo morfologico, il segno AVVISARE in (b) subisce una caduta della configurazione: durante il movimento arcuato viene mantenuta solo una delle due configurazioni, ovvero la configurazione 3.

Nel dominio nominale, alcuni sostantivi che prevedono un cambiamento di configurazione possono subire una caduta della configurazione. Ad esempio, la forma citazionale del sostantivo TITOLO richiede un piegamento delle dita da V estesa a V curva aperta. Il segno può essere flesso per il numero per esprimere pluralità ('titoli'). Da un punto di vista articolatorio, la flessione plurale viene realizzata attraverso una reduplicazione del segno e un simultaneo dislocamento verso il basso nello spazio segnico, come mostrato in (b) sotto.

a. TITOLO (forma citazionale)

b. TITOLO++ (caduta della configurazione)
'Titoli'

Come conseguenza della flessione plurale, il segno TITOLO subisce una caduta della configurazione: durante il dislocamento verso il basso viene mantenuta solo una delle due configurazioni, ovvero V curva aperta.

3.1.6 Nativizzazione

La nativizzazione è un processo fonologico che può influenzare alcuni segni presi a prestito da altre lingue dei segni, soprattutto quelli contenenti materiale fonologico che non è parte dell'inventario fonologico della LIS.

Ad esempio, questo processo può essere osservato nel segno WORKSHOP, prestito dalla lingua dei segni americana (ASL). Nella sua forma originaria il segno WORKSHOP è realizzato con la configurazione W, che prevede l'estensione di indice, medio e anulare (a). Dal momento che tale configurazione non è usata in maniera produttiva nel lessico della LIS [FONOLOGIA 1.1.3], viene spesso sostituita dai segnanti della LIS con la configurazione 4, che è simile dal punto di vista articolatorio e appartiene all'inventario fonologico della LIS (b). Vale la pena notare che in questa forma nativizzata del segno WORKSHOP si perde l'associazione tra la configurazione del segno e la prima lettera della parola corrispondente nella lingua vocale.

a. WORKSHOP (ASL)
(ricreato da Lerose 2012, 43)

b. WORKSHOP (LIS)
(ricreato da Lerose 2012, 43)

La sostituzione della configurazione è una strategia che può essere utile per adattare un segno preso a prestito da un'altra lingua dei segni al sistema fonologico della LIS.

3.1.7 Metatesi

La metatesi è un processo fonologico che apporta un cambiamento all'ordine dei fonemi di un segno. Consideriamo, ad esempio, i segni che richiedono che le mani si spostino da un luogo ad un altro. L'ordine in cui i due luoghi vengono raggiunti dalle mani è generalmente fisso (ad esempio da un luogo 1 a un luogo 2). Nei segni che consentono metatesi, l'ordine può essere invertito (da luogo 2 a luogo 1). Tale processo fonologico non produce alcun cambiamento di significato.

In LIS, per quanto ne sappiamo, la metatesi è attestata solo in alcuni segni. Ne forniamo due esempi di seguito: PAZIENZA e FACEBOOK. Il segno PAZIENZA prevede un cambiamento di luogo, solitamente dall'area controlaterale a quella ipsilaterale del petto, come in (a). In alcuni casi, il segno subisce metatesi e il cambiamento di luogo avviene nell'ordine inverso, dall'area ipsilaterale a quella controlaterale del petto, come mostrato in (b). Nonostante questa variazione, il significato del segno rimane invariato.

a. PAZIENZA (forma citazionale)

b. PAZIENZA (metatesi)

Un caso simile è rappresentato da una variante del segno FACEBOOK, che è articolato spostando la mano in configurazione 5 unita dalla guancia controlaterale a quella ipsilaterale (a). Per effetto della metatesi, l'ordine dei due punti di articolazione può essere invertito muovendo la mano dalla guancia ipsilaterale a quella controlaterale (b). Anche in questo caso il significato del segno è invariato.

a. FACEBOOK (forma citazionale)

b. FACEBOOK (metatesi)

3.2 Processi che influenzano la sillaba

Nella linguistica delle lingue dei segni, per *sillaba* intendiamo un singolo movimento, sia esso primario (o con traiettoria) o secondario (cambiamento di configurazione oppure di orientamento) [FONOLOGIA 2.1.1]. Questa sezione presenta i processi fonologici che influenzano

la struttura della sillaba nei segni della LIS. Nello specifico, vengono discusse epentesi, riduzione sillabica e rianalisi sillabica.

3.2.1 Epentesi

L'epentesi consiste nell'inserzione di materiale fonologico in un segno. Si tratta di un processo fonologico motivato di solito dalla necessità di riparare strutture sillabiche malformate favorendo così una maggiore facilità di articolazione. L'epentesi può influire su ogni parametro fonologico, ma viene osservato più di frequente con il movimento. Per esemplificare l'epentesi in LIS, presentiamo un caso di epentesi di movimento e uno di interpolazione di movimento.

L'epentesi di movimento si può osservare nel segno TESTA. Nella forma sottostante di questo segno la configurazione G è localizzata sul lato della fronte e non include alcun movimento con traiettoria.

TESTA (forma sottostante)
(basato su Geraci 2009, 27)

Dal momento che il movimento è una componente essenziale della struttura fonologica dei segni, la forma sottostante del segno TESTA rappresenta una violazione fonotattica. Per riparare a questa malformazione e consentire l'articolazione in isolamento, il segno TESTA richiede un'inserzione di movimento. Come risultato dell'epentesi, la forma superficiale del segno viene articolata con un movimento con traiettoria ripetuto verso la testa del segnante.

TESTA (forma superficiale)
(basato su Geraci 2009, 27)

È interessante notare che quando il segno TESTA è coinvolto nella formazione di un composto il requisito di sonorità viene generalmente soddisfatto dall'altro membro del composto, che fornisce un movimento all'intero segno. Perciò, in questo caso particolare, l'epentesi del movimento non è necessaria per il segno TESTA. Di seguito si pre-

sentano alcuni esempi che mostrano che quando TESTA compare come membro di un composto l'epentesi di movimento non viene realizzata.

a. TESTA^TRASPARENTE
'Psicologia'
(basato su Geraci 2009, 27)

b. TESTA^FATTO
'Conosciuto'
(basato su Geraci 2009, 27)

c. TESTA^VUOTO
'Distratto'
(basato su Geraci 2009, 27)

d. TESTA^CL(Y): 'molto'
'Intelligente'
(basato su Geraci 2009, 36)

L'epentesi di movimento è osservabile anche nei segni articolati nello spazio neutro. A fini illustrativi, consideriamo il caso dei segni inizializzati, ovvero quei segni la cui configurazione manuale rappresenta la prima lettera della parola corrispondente in italiano. Un esempio di segno inizializzato in LIS è LUNEDÌ, realizzato con la configurazione L nello spazio neutro. La forma sottostante di questo segno è priva della componente del movimento.

LUNEDÌ (forma sottostante)

La malformazione del segno LUNEDÌ viene corretta con l'inserzione di un movimento con traiettoria circolare. È dunque possibile osservare un'epentesi nella forma superficiale del segno quando viene prodotto in isolamento.

LUNEDÌ (forma superficiale)

Il segno LUNEDÌ, come anche gli altri segni per i giorni della settimana, si possono combinare al modificatore temporale PROSSIMO, artico-

lato con un movimento arcuato verso l'avanti, come mostrato sotto.

PROSSIMO

Come osservato in precedenza per il segno TESTA, il segno LUNEDÌ perde il movimento epentetico una volta combinato con un segno dotato di movimento proprio. Infatti, il segno risultante dalla combinazione di LUNEDÌ e PROSSIMO mantiene il movimento del modificatore temporale e blocca il movimento epentetico mostrato nella forma superficiale di LUNEDÌ.

LUNEDÌ.PROSSIMO
'Lunedì prossimo'

Un altro caso di epentesi di movimento è rappresentato dalla interpolazione di movimento, un processo fonologico che consiste nell'inserzione di un breve movimento nella transizione tra un segno e l'altro. Di seguito riportiamo un estratto da una frase che include due segni articolati con la mano dominante: il soggetto DONNA e il predicato CL(G): 'individuo_muoversi'.

DONNA

transizione

transizione

transizione

CL(G): 'individuo_muoversi'
'Una donna è venuta verso di me.'

Nella transizione tra i due segni, la mano del segnante compie un breve movimento dal luogo di articolazione del segno DONNA (vicino alla guancia) al luogo iniziale del predicato con classificatore (in un pun-

to dell'area ipsilaterale dello spazio segnico). Si noti che tale transizione non solo include una interpolazione di movimento, ma anche un cambiamento di configurazione (da 3 a G) e di orientamento (da palmo verso l'esterno a palmo controlaterale).

3.2.2 Riduzione sillabica

Alcuni segni richiedono due movimenti ripetuti in sequenza e, dunque, sono formati da due sillabe. Quando i segni bisillabici sono inclusi in composti, possono perdere una sillaba, ovvero, possono perdere un movimento. Questo processo fonologico è detto riduzione sillabica.

Un esempio di segno bisillabico in LIS è il verbo MANGIARE. Nella sua forma citazionale è articolato con la configurazione 5 piatta chiusa, che si muove verso il mento con un movimento ripetuto.

MANGIARE

Quando è combinato con la marca aspettuale FATTO, il segno MANGIARE può subire una riduzione sillabica ed essere articolato con un movimento singolo.

MANGIARE^FATTO
'Mangiato'

Se compariamo questi due esempi, quando il segno MANGIARE viene incluso nel composto differisce dalla sua forma citazionale nel fatto che viene articolato come un segno monosillabico.

3.2.3 Rianalisi sillabica

Alcuni segni bisillabici, cioè segni con due movimenti, non mostrano movimenti ripetuti nello stesso luogo, bensì richiedono una dislocazione della mano (o delle mani) da un luogo ad un altro. Come conseguenza del processo fonologico noto come rianalisi sillabica, il movimento di transizione tra i due luoghi può essere rianalizzato come l'unico movimento del segno.

Ad esempio, la forma citazionale del segno a due mani ISTITUTO viene articolato con le mani in configurazione F che realizzano due brevi movimenti con traiettoria: il primo movimento termina con un contatto con il busto superiore, il secondo con un contatto con il busto inferiore. Come mostrato nel video sotto, questo cambiamento di luogo è reso possibile da un movimento di transizione verso il basso.

ISTITUTO (forma citazionale)
(basato su Geraci 2009, 16)

Nella versione rianalizzata del segno ISTITUTO, il movimento transizionale tra busto superiore e inferiore diventa l'unico movimento del segno. Come conseguenza dell'eliminazione del movimento ripetuto, il segno viene rianalizzato come monosillabico.

ISTITUTO (forma rianalizzata)
(basato su Geraci 2009, 16)

3.3 Processi che influenzano la parola prosodica

In questa sezione ci concentreremo su un costituente prosodico che, dal punto di vista gerarchico, è superiore al livello lessicale: la parola prosodica [FONOLOGIA 2.2.1]. I processi fonologici che avvengono a questo livello di solito hanno una motivazione morfologica o sintattica. A titolo esemplificativo si descrivono di seguito la reduplicazione oltre ad alcuni effetti di cliticizzazione e composizione.

3.3.1 Reduplicazione

La reduplicazione è un fenomeno morfosintattico altamente produttivo in LIS. Può essere usato per trasmettere diverse funzioni grammaticali, come la pluralità [MORFOLOGIA 4.1], la reciprocità [MORFOLOGIA 3.1.3], l'esaustività [MORFOLOGIA 3.1.2.3] e diversi tipi di aspetti verbali [MORFOLOGIA 3.3]. Il lettore può fare riferimento alle sezioni sopracitate per maggiori dettagli sull'uso della reduplicazione per scopi morfologici.

Secondo una prospettiva fonologica, la reduplicazione può essere realizzata come una ripetizione del segno senza dislocazione (reduplicazione semplice) oppure può essere combinata con uno spostamento nello spazio segnico (reduplicazione laterale). La reduplicazione semplice è osservabile nelle modificazioni aspettuali. Come mostrato sotto in (a), il verbo ANDARE è un verbo ad una mano articolato con un movimento con traiettoria semplice nello spazio neutro. Questo segno può essere reduplicato, come in (b), mantenendo lo stesso punto iniziale e finale per esprimere un aspetto abituale [MORFOLOGIA 3.3.1.1]. Questa modificazione aspettuale indica che l'evento di andare in un dato luogo è avvenuto ripetutamente nel tempo.

a. ANDARE (forma citazionale)

b. ANDARE++ (aspetto abituale)
'Essere solito andare'

La reduplicazione laterale è osservabile nella forma plurale di alcuni sostantivi: in questi casi, il segno viene normalmente ripetuto con lievi dislocazioni laterali verso l'area ipsilaterale dello spazio segnico. A titolo esemplificativo, mostriamo sotto il sostantivo VILLA nella sua forma citazionale (a) e plurale (b).

a. VILLA (forma citazionale)

b. VILLA++ (forma plurale)
'Ville'

La reduplicazione può coinvolgere tutte le componenti fonologiche di un segno o alcuni tratti selezionati. Ad esempio, il sostantivo BAMBINO è un segno a una mano articolato nello spazio neutro con un movimento breve e ripetuto. Quando viene pluralizzato, questo segno viene sottoposto a ripetizione laterale. Nella forma reduplicata, la componente del movimento di BAMBINO può essere fonologicamente ridotta, come in (a), o lasciata non specificata con la dislocazione laterale come unico movimento del segno, come in (b).

a. BAMBINO++ (movimento ridotto + dislocazione)
'Bambini'
(basato su Bertone 2011, 99)

b. BAMBINO++ (solo dislocazione)
'Bambini'
(basato su Bertone 2011, 99)

La reduplicazione di segni a una mano come BAMBINO può essere realizzata da entrambe le mani. Come si può vedere sotto, tutti i tratti fonologici del segno possono essere copiati dalla mano non dominante. Il segno risultante è un segno a due mani nel quale le mani si muovono simmetricamente.

dom: BAMBINO++
n-dom: BAMBINO++
'Bambini'
(basato su Bertone 2011, 99)

È interessante che, per trasmettere la reduplicazione, le due mani possono compiere movimenti simmetrici o, in alcuni casi, alternati. Il sostantivo ALBERO è un segno a due mani realizzato con un movimento con traiettoria verso l'alto di entrambe le mani. La pluralizzazione può avere due diverse realizzazioni: le mani possono ripetere il segno muovendosi simmetricamente, come in (a), o compiere movi-

menti alternati come articolatori indipendenti, come in (b).

a. ALBERO++ (movimento simmetrico)
'Alberi'

b. ALBERO++ (movimento alternato)
'Alberi'

3.3.2 Effetti fonologici di cliticizzazione e composizione

La cliticizzazione consiste nella fusione di due parole in una stringa sintattica. Come conseguenza di questo fenomeno è possibile osservare casi di coalescenza [FONOLOGIA 3.1.2].

A differenza della cliticizzazione, la composizione è un processo di formazione di parole che combina due radici [MORFOLOGIA 1]. Un esempio di composto in LIS è il segno per 'genitori' (PAPÀ^MAMMA), che combina le radici PAPÀ e MAMMA.

a. PAPÀ
(Geraci 2009, 29)

b. MAMMA
(Geraci 2009, 29)

c. PAPÀ^MAMMA
'Genitori'
(Geraci 2009, 29)

Si noti che, in alcuni regioni italiane, sono usate altre varianti di questi segni. Se compariamo il composto PAPÀ^MAMMA con la forma citazionale delle sue due radici, possiamo osservare alcune differenze dal punto di vista fonologico. Da una parte, i segni PAPÀ (a) e MAMMA (b) mostrano un movimento con traiettoria ripetuto e pertanto sono segni bisillabici. Dall'altra, entrambi i membri del composto (c) perdono la ripetizione di movimento. Si osserva dunque un'eliminazione di materiale fonologico come risultato della composizione. Ciò ha di solito un effetto sulla durata, ovvero la forma composta tende a essere più breve dei due segni originali posti in sequenza all'interno di una frase. Un altro effetto fonologico della composizione è che il movimento di transizione dalla configurazione della prima radice a quella della seconda radice viene rianalizzato come movimento principale del composto.

Per ulteriori dettagli sulle caratteristiche dei composti in LIS, il lettore è invitato a fare riferimento al capitolo corrispondente nella Parte sulla Morfologia [MORFOLOGIA 1].

3.4 Processi che influenzano unità prosodiche di livello superiore

Questa sezione presenta alcuni processi fonologici che influenzano unità prosodiche più grandi delle parole prosodiche. Nello specifico, verranno discusse questioni legate all'organizzazione dello spazio segnico e le differenze tra il registro sussurrato e quello urlato.

3.4.1 Organizzazione dello spazio segnico

L'organizzazione dello spazio segnico in LIS [PRAGMATICA 8] è strettamente legato alla grammatica, al punto che alcune costruzioni fanno uso dello spazio per trasmettere precisi significati sintattici. Per illustrare questo concetto, discuteremo come l'uso dello spazio segnico possa essere influenzato da tre diversi fenomeni linguistici: il coinvolgimento di diversi referenti nel discorso [PRAGMATICA 1], la subordinazione [SINTASSI 3.2] e il focus contrastivo [PRAGMATICA 4.1.3].

Quando in una produzione segnata sono coinvolti due o più referenti, questi possono essere distinti sulla base dei punti nello spazio che sono a loro associati. Nell'esempio sottostante, il segnante associa un punto sul lato sinistro dello spazio con il referente 'Maria' e un punto sul lato destro con il referente 'Gianni'.

OGGI IX$_1$ MARIA$_a$ GIANNI$_b$ IX$_1$ $_1$INCONTRARE$_{3a}$ $_1$INCONTRARE$_{3b}$
FATTO

'Oggi ho incontrato Maria e Gianni.'

In questo esempio, l'associazione referente-luogo viene realizzata con un'inclinazione del busto a destra e sinistra, ma potrebbe anche essere segnalata da segni di indicazione diretti verso i punti specifici dello spazio. I luoghi *a* e *b* sono rilevanti per l'accordo verbale: il verbo INCONTRARE, intrinsecamente reciproco, si accorda nella prima occorrenza con la prima persona e il luogo a sinistra per esprimere il significato 'incontro Maria', e nella seconda occorrenza con la prima persona e il luogo a destra per esprimere il significato 'incontro Gianni'.

Un contesto linguistico in cui è probabile che venga usata un'area spaziale maggiore è la subordinazione. Come esempio, consideriamo una semplice frase dichiarativa come (a) e una frase più complessa che include una subordinazione come (b).

a. PIERO$_a$ CONTRATTO FIRMARE
'Piero ha firmato il contratto.'

b. GIANNI$_a$ DIRE PIERO$_b$ CONTRATTO FIRMARE
'Gianni ha detto che Piero ha firmato il contratto.'
(basato su Geraci, Aristodemo 2016, 104)

Per confrontare le due frasi in termini di uso dello spazio, le due immagini sotto mostrano la posizione spaziale del referente che firma il contratto (PIERO) in ciascuna frase.

a. PIERO$_a$ (soggetto della frase principale)

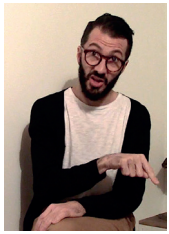
b. PIERO$_b$ (soggetto della frase subordinata)

Nella frase dichiarativa (a), il segno PIERO è articolato in *a*, ovvero un punto ipsilaterale dello spazio, luogo normalmente dedicato ai soggetti in LIS. Nella frase che include la subordinazione (b), questo luogo ipsilaterale è già occupato dal soggetto della frase principale (GIANNI), pertanto non è disponibile per il soggetto della frase subordinata (PIERO). La frase incassata nel verbo DIRE richiede ulteriore spazio per ospitare il referente PIERO, che viene dunque posizionato in *b*, un punto dell'area controlaterale.

Il focus contrastivo è un'altra costruzione sintattica che in LIS impone un'organizzazione marcata dello spazio segnico. Immaginiamo che qualcuno dica che ad un bambino piacciono i pomodori, ma secondo qualcun altro questo sia falso. Viene riportato di seguito un commento plausibile in questo contesto, che include un focus contrastivo.

NO. CAROTA IX$_a$ (IX$_3$) PIACERE ROSSO^SASS(L curva aperta): ‘rotondo’$_b$ (IX$_3$) PIACERE.NON
‘No, gli piacciono le CAROTE, non i pomodori.’

Per esprimere un contrasto tra i due referenti coinvolti (carote e pomodori), è probabile che il segnante li collochi in due luoghi distanti nello spazio, *a* e *b*.



a. CAROTA IX$_a$
‘Carote’

b. ROSSO^ SASS(L curva aperta): ‘rotondo’$_b$
‘Pomodori’

In questo caso, il segno CAROTA è localizzato in *a*, ovvero un punto dello spazio controlaterale, attraverso un segno di indicazione. Invece, il segno composto ROSSO^SASS(L curva aperta): ‘rotondo’ è localizzato in *b*, un punto ipsilaterale dello spazio segnico.

3.4.2 Differenze di ‘volume’: modalità sussurrata e urlata

L’uso dello spazio segnico può anche essere influenzato dal registro. In particolare, il segnato può variare a seconda dell’identità dell’interlocutore e del contesto extralinguistico. In questa sezione vengono discussi due tipi di registri: quello sussurrato e quello urlato. La modalità sussurrata viene adottata tipicamente quando il segnante comunica a stretto contatto con l’interlocutore e vuole rendere il mes-

saggio meno evidente ad altre persone. La modalità urlata, invece, si osserva quando il messaggio è indirizzato a qualcuno che è distante e il segnato è intenzionalmente chiaro ed evidente.

Allo scopo di illustrare le differenze di 'volume' in LIS, presentiamo lo stesso contenuto espresso in tre modi diversi: spontaneamente (a), in modalità urlata (b) e in modalità sussurrata (c).

top
a. PRESIDENTE ARRIVARE TARDI
'Il presidente, arriverà tardi.' (produzione spontanea)

ss corpo-ind
b. richiamo_attenzione OGGI PRESIDENTE ARRIVARE TARDI
'SCUSATE, IL PRESIDENTE ARRIVERÀ TARDI.' (modalità urlata)

sg
c. PRESIDENTE ARRIVARE TARDI
'Il presidente arriverà tardi.' (modalità sussurrata)

La modalità urlata e quella sussurrata differiscono sotto diversi aspetti. In entrambi i casi, il discorso inizia solitamente attirando l'attenzione dell'interlocutore. Un segnato urlato diretto a un pubblico ampio può essere introdotto dai seguenti elementi per richiamare l'attenzione: movimento rapido delle mani da un lato all'altro, come in (a) sotto o movimento rapido avanti e indietro sul piano sagittale, come in (b).

a. Segnale per richiamare l'attenzione (piano laterale)

b. Segnale per richiamare l'attenzione (piano sagittale)

D'altro canto, il discorso sussurrato è diretto ad un solo interlocutore (o a pochi interlocutori). Per rendere il messaggio inaccessibile a terze parti, l'attenzione dell'interlocutore può essere attirata semplicemente stabilendo un contatto visivo.

Instaurazione del contatto visivo (con qualcuno sul lato sinistro)

Sussurrando, il segnante non deve necessariamente mantenere il contatto visivo per l'intero enunciato. Anzi, dopo il contatto visivo iniziale finalizzato ad attirare l'attenzione, è probabile che il segnante sposti lo sguardo altrove per rendere il messaggio meno evidente.

La principale differenza tra modalità urlata e sussurrata è l'estensione dello spazio segnico: la prima fa uso di uno spazio più ampio, la seconda di uno spazio più ridotto. Le due immagini sotto mostrano lo stesso segno (TARDI) articolato nei due diversi registri: nella modalità urlata la mano dominante è completamente estesa nello spazio segnico di fronte al busto del segnante (a), mentre nella modalità sussurrata la mano dominante articola il segno in un'area ristretta davanti al busto inferiore del segnante (b).

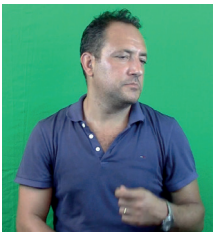
a. TARDI (modalità urlata)

b. TARDI (modalità sussurrata)

Allargare e ridurre lo spazio segnico può influenzare la velocità del segnato: l'articolazione di segni più ampi richiede solitamente più tempo dell'articolazione di segni più piccoli.

Il diverso uso dello spazio è spesso associato a variazioni nell'ampiezza del movimento [FONOLOGIA 3.1.3]. Generalmente, i movimenti vengono prossimalizzati nella modalità urlata e distalizzati in quella sussurrata. Ad esempio, prendiamo in considerazione il segno PRESIDENTE, che nella forma citazionale viene articolato con una rotazione del polso ripetuta. Nel discorso urlato, il segno subisce prossimalizzazione perché il movimento viene realizzato all'altezza dell'articolazione del gomito (a) anziché del polso (b).

a. PRESIDENTE (modalità urlata)



b. PRESIDENTE (modalità sussurrata)

Nel discorso urlato, la prossimalizzazione viene sfruttata per rendere i segni più evidenti e facilmente percepibili da distante.

Un'altra differenza nell'articolazione manuale dei segni è l'uso più frequente di versioni ad una mano nel discorso sussurrato, contrapposte alle versioni a due mani nel discorso urlato. Ad esempio, in LIS ARRIVARE è un segno a due mani. Questa forma viene mantenuta nella modalità urlata (a), mentre viene ridotta attraverso la caduta della mano non dominante [FONOLOGIA 3.1.4] nella modalità sussurrata (b).

a. ARRIVARE (modalità urlata)

b. ARRIVARE (modalità sussurrata)

Le immagini presentate in questa sezione mostrano un'altra importante differenza: la modalità urlata prevede normalmente delle espressioni facciali molto marcate, mentre quella sussurrata è associata ad una minore attività non manuale. In alcune produzioni sussurrate, tuttavia, il segnante potrebbe decidere di rimpiazzare alcuni segni manuali con segnali non manuali per ridurne la visibilità. Ad esempio, potrebbe indicare un luogo particolare con lo sguardo o la punta della lingua anziché usare un segno manuale di indicazione [FONOLOGIA 1.1.4].

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo sono basate in parte sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Lara Mantovan

Riferimenti bibliografici

Battaglia, K. (2011). «Variazione lessicale e fonologica nella LIS». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 189-203. [3.1.1]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di Grammatica della Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli.

Geraci, C.; Aristodemo, V. (2016). «An In-Depth Tour into Sentential Complementation in Italian Sign Language». Herrmann, A.; Pfau, R.; Steinbach, M. (eds), *Complex Matters: Subordination in Sign Languages*. Berlin: De Gruyter Mouton, 95-150.

Geraci, C. (2009). «Epenthesis in Italian Sign Language». *Sign Language & Linguistics*, 12(1), 3-51. [3.2.1], [3.2.3], [3.3.2]

Lerose, L. (2012). *Fonologia LIS*. Tricase: Libellula Edizioni. (16-44) [3.1.6]

Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin: De Gruyter Mouton. (162-9) [3.1.1]

Mantovan, L.; Giustolisi, B.; Panzeri, F. (2019). «Signing Something While Meaning Its Opposite: The Expression of Irony in Italian Sign Language (LIS)». *Journal of Pragmatics*, 142, 47-61. [3.1.3.2]

Mantovan, L. (2020). «Two Sides of the Same Coin – or Maybe Not: A Corpus-Based Analysis of Weak Drop and Weak Prop in LIS». Presentazione alla nona conferenza *Formal and Experimental Advances in Sign Language Theory (FEAST)*, Centre for Sign Linguistics and Deaf Studies, The Chinese University of Hong Kong, 1-4 giugno. [3.1.4]

Pizzuto, E.; Corazza, S. (1996). «Noun Morphology in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 98, 169-96. [3.1.3.1], [3.3.1]

Radutzky, E. (1989). *La lingua italiana dei segni: Historical Change in the Sign Language of Deaf People in Italy* [PhD Dissertation]. New York: New York University. (107-85) [3.1.1], [3.1.3]

Radutzky, E. (2009). «Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti dell'incontro di studio* (16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 17-42. [3.1.1], [3.1.3]

Volterra, V. (a cura di) (2004). *La Lingua dei Segni Italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. 2a ed. Bologna: il Mulino. (187-9) [3.1.3.1], [3.3.1]

Zucchi, S. (2017). *Fonologia dei segni*. Conferenza presso Università degli Studi di Milano. Materiale non pubblicato. [3.1.1]

Parte III
Lessico

Questa Parte introduce il lettore al lessico della LIS.

Il primo capitolo [LESSICO 1] illustra i segni che seguono schemi fonologici fissi e sono condivisi dalla comunità dei segnanti. Questi segni appartengono al lessico nativo. Il capitolo segue la nota distinzione tra lessico congelato e lessico produttivo e descrive le proprietà morfofonologiche di ciascuna categoria.

Il secondo capitolo [LESSICO 2] spiega i processi per mezzo dei quali i segni che appartengono ad altre lingue (dei segni o vocali) entrano a far parte del lessico della LIS. Queste forme definiscono il lessico non nativo.

L'ultimo capitolo [LESSICO 3] riguarda le parti del discorso e offre una descrizione dettagliata degli elementi lessicali e funzionali del lessico della LIS.

1 Il lessico nativo

Sommario 1.1 Lessico congelato. – 1.2. Lessico produttivo. – 1.3 Interazione tra lessico congelato e produttivo.

Come accade per le lingue in generale, il lessico della LIS comprende sia i segni che si sono sviluppati naturalmente tra i segnanti nativi, che forme derivanti da processi di prestito, cioè forme che entrano nel sistema in seguito al contatto con altre lingue. I segni che si sono sviluppati naturalmente, che mostrano schemi fonologici regolari e che sono usati e condivisi da tutti i membri della comunità linguistica definiscono il lessico nativo, mentre i segni derivanti dal contatto con altre lingue costituiscono il lessico non nativo, che verrà analizzato nel [LESSICO 2].

Il presente capitolo si occupa del lessico nativo della LIS, costituito da segni che nascono dalla combinazione di aspetti iconici (legati alla percezione visiva e all'esperienza sensomotoria) e norme linguistiche e culturali. In particolare, vedremo che i segni appartenenti al lessico nativo risultano dalla combinazione di parametri

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/014

fonologici specifici della LIS [FONOLOGIA 1] e che mostrano livelli diversi di iconicità, ovvero di somiglianza tra forma e significato, e livelli diversi di convenzionalizzazione. Inoltre, si osserverà come anche all'interno del lessico nativo della LIS si identifichino segni che costituiscono il lessico standardizzato, in quanto sono la manifestazione dei lessemi, e segni derivanti da costruzioni visivamente motivate o da processi di lessicalizzazione. Definiremo queste due categorie come lessico congelato [LESSICO 1.1] e lessico produttivo [LESSICO 1.2], rispettivamente, e ne osserveremo le diverse proprietà morfofonologiche e semantiche. Spesso questi due gruppi si sovrappongono e subiscono gli stessi processi di lessicalizzazione e standardizzazione, ma anche di modificazione, che verranno illustrati in [LESSICO 1.3].

1.1 Lessico congelato

Il lessico congelato comprende i segni standardizzati che normalmente si trovano nei dizionari, il cui significato è chiaro anche fuori dal contesto. In generale, i segni che appartengono a questa categoria mostrano un minor grado di iconicità, cioè non vi è una relazione chiara tra significante e significato, e risultano dalla combinazione di sottounità discrete che costituiscono l'inventario fonologico della LIS [FONOLOGIA 1].

Dal punto di vista morfofonologico, i segni del lessico congelato sono caratterizzati da una forma fonologica fissa, dunque cambiando il valore di un parametro il significato del segno cambia e si crea una coppia minima. Due segni formano una coppia minima quando condividono tutti i parametri fonologici tranne uno, il quale è sufficiente a determinare un significato diverso, risultando così in due segni distinti con due significati differenti. Nell'esempio sotto, i due segni differiscono solo per quanto riguarda il luogo di articolazione: PARLARE è articolato in corrispondenza della bocca (a), mentre CONOSCERE ha come luogo la parte superiore del capo (b).

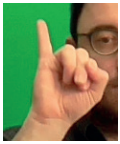
a. PARLARE

b. CONOSCERE

È importante distinguere queste occorrenze dai casi in cui uno stesso fonema può mostrare due realizzazioni fonetiche diverse, senza determinare una differenza di significato. Ad esempio, per l'articolazione del segno MAGRO (a) possono essere impiegate due diverse realizzazioni del fonema I [FONOLOGIA 1]: con pollice addotto (b), o con pollice piegato (c). La differenza tra (b) e (c) non è contrastiva, dunque, non viene creata una coppia minima.

a. MAGRO

b. pollice addotto



c. pollice piegato

I segni che appartengono al lessico congelato possono essere segni ad una o due mani, i quali possono essere ulteriormente suddivisi in segni simmetrici (a) e asimmetrici (b) [FONOLOGIA 1.4].

a. CASA

b. COLORE

I segni simmetrici rispettano la Condizione di Simmetria, secondo la quale quando entrambe le mani si muovono in modo indipendente devono avere la stessa configurazione, lo stesso luogo, e lo stesso movimento (uguale o alternato). I segni asimmetrici, invece, sono regolati dalla Condizione di Dominanza, secondo la quale se le mani hanno configurazioni diverse, una mano articola il movimento mentre l'altra è passiva e assume una configurazione che appartiene ad un gruppo ristretto. Le configurazioni che possono essere selezionate dalla mano non dominante nei segni asimmetrici sono riportate di seguito (si veda [FONOLOGIA 1.4.2] per ulteriori dettagli).

Tabella 1 Configurazioni della mano non dominante che si possono trovare in segni a due mani asimmetrici in LIS

5	5 unita	5 unita curva aperta	5 curva chiusa	5 chiusa	G

Dal punto di vista del luogo di articolazione, i segni del lessico congelato possono essere articolati sul corpo del segnante (a) o nello spazio neutro (b). Tale distinzione determina proprietà morfosintattiche diverse, come mostrato ad esempio dalle due classi di nomi riscontrate in LIS, rispettivamente invariabili (non flessivi) e flessivi (si vedano [LESSICO 3.1] e [MORFOLOGIA 4] per maggiori dettagli).

a. UCCELLO

b. SCARPA

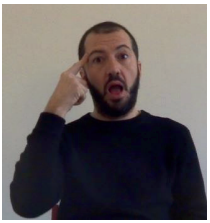
Inoltre, nei segni del lessico congelato i movimenti e lo spazio sono usati in modo arbitrario, astratto in quanto non riflettono lo spazio reale e sono cruciali per la realizzazione di accordo nominale [MORFOLOGIA 4.1] e verbale [MORFOLOGIA 3.1].

I segni illustrati finora sono segni semplici. Tuttavia, i segni che appartengono al lessico congelato possono anche essere segni composti. Forniamo un esempio illustrativo qui di seguito (si veda [MORFOLOGIA 1] per ulteriori dettagli).

DOLCE^SASS(L curva aperta): 'rotondo'
'Torta'

I segni manuali appartenenti al lessico congelato sono spesso accompagnati da gesti labiali, detti anche componenti orali speciali 'COS', che svolgono funzioni lessicali, avverbiali o sintattiche [FONOLOGIA 1.5.1] o da labializzazioni, dette anche componenti orali del parlato 'COP' [FONOLOGIA 1.5.2] utilizzate principalmente con funzioni di integrazione o disambiguazione semantica.

Dal punto di vista del significato, i segni appartenenti al lessico congelato mostrano un significato chiaro e stabile, indipendente dal contesto di utilizzo, e la relazione tra significato e forma dei segni è generalmente arbitraria e non composizionale: le unità sub-lessicali che compongono il segno non sono portatrici di significato. Tuttavia, è importante notare che in molti segni della LIS alcuni parametri, ad esempio il luogo o la configurazione, sono semanticamente salienti e contribuiscono al significato veicolato dal segno. Ad esempio, la configurazione 5 unita di solito si riferisce a superfici piatte lineari (TAVOLO) o non penetrabili (MURO); la configurazione F rappresenta piccole entità tondeggianti (BOTTONE) o l'afferramento di oggetti molto piccoli o sottili (FIORE); la configurazione 5 chiusa trasmette un'idea di forza o potere (FORTE), indica l'afferramento di un oggetto (VALIGIA), oppure può rappresentare oggetti duri e compatti (SASSO) [MORFOLOGIA 5]. Allo stesso modo, il parametro del luogo veicola informazioni di natura iconica quando il significato veicolato dal segno mostra un'evidente relazione semantica con il punto di articolazione. Ad esempio, segni articolati vicino alla testa di solito denotano oggetti che possono essere posizionati su di essa (CAPPELLO, LAUREA), o fanno riferimento ad attività cognitive (PENSARE, CAPIRE, RICORDARE). Di seguito riportiamo il segno IDEA come esempio illustrativo.



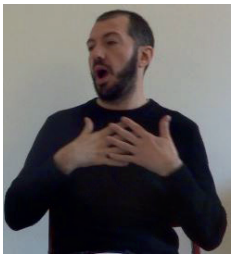
IDEA

I segni articolati vicino agli occhi, alle orecchie, alla bocca e al naso, invece, appartengono rispettivamente alla sfera semantica della vista, dell'udito, della comunicazione o del gusto e dell'olfatto. Ad esempio, in (a) vediamo che il segno RUMORE è articolato vicino all'orecchio, mentre in (b) vediamo che il segno MANGIARE è articolato vicino alla bocca.

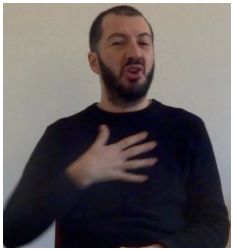
a. RUMORE

b. MANGIARE

Allo stesso modo, i segni articolati vicino o sul petto del segnante sono spesso collegati alle emozioni, ai sentimenti e alle sensazioni.



a. AMORE



b. SODDISFAZIONE

Alcuni segni veicolano concetti astratti attraverso metafore e metonimie (si veda [PRAGMATICA 9] per ulteriori dettagli). Ad esempio, il segno CAPIRE, riportato di seguito, è realizzato attraverso l'azione di afferrare qualcosa vicino alla fronte, che richiama metaforicamente l'idea di afferrare un concetto.

CAPIRE

Altri segni nascono da un processo metonimico. Ad esempio, un tipo di processo metonimico consiste nell'identificare il referente attraverso una parte, come possiamo vedere nel segno CASA, realizzato attraverso il classificatore che indica il tetto. In questo caso, il segno considera una parte (il tetto) per intendere il tutto (la casa). Il tetto è dunque l'elemento visivo caratterizzante per veicolare il significato più ampio 'casa'.

CASA

I segni che appartengono al lessico congelato possono subire modificazioni fonologiche per motivi percettivi e articolatori, ovvero per facilitarne l'articolazione e la percezione visiva, oppure per motivi

storico-culturali (per esempio, il vecchio segno per 'telefono' è stato sostituito da quello per 'cellulare', si veda [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.4] per ulteriori dettagli). Consideriamo un processo a titolo esemplificativo: lo spostamento verso una posizione più centrale dello spazio segnico (davanti al petto del segnante) è un processo fonologico che sposta un segno articolato in una zona periferica verso una zona di maggiore acutezza visiva e facilità articolatoria. Per chiarire, consideriamo il segno SCARPA: (a) mostra come il segno venisse articolato molti anni fa, ovvero in una posizione molto bassa e periferica, mentre (b) mostra come viene realizzato il segno oggi, ovvero in una posizione più alta e centrale che ne facilita l'articolazione e la percezione. Si veda [FONOLOGIA 3] per maggiori informazioni.

a. SCARPA (vecchia versione)

b. SCARPA (spostato)

Un ultimo aspetto che riguarda i segni del lessico congelato è stato messo in luce dagli studi sociolinguistici, i quali hanno mostrato che la LIS è caratterizzata da una ricca variazione lessicale, cioè per esprimere uno stesso significato possono essere utilizzate diverse varianti locali. I fattori che influenzano la variazione lessicale in LIS sono principalmente la provenienza geografica e l'età dei segnanti: i segnanti anziani tendono ad usare maggiormente le varianti locali rispetto ai segnanti giovani, che usano una forma più standard della LIS, cioè i segni usati a Roma. La varietà standard è anche molto più usata dai segnanti che provengono dal centro Italia piuttosto che dai segnanti che vivono al nord o al sud. I campi semantici dei colori e dei mesi sono quelli che mostrano in maggior misura una variazione lessicale. Di seguito riportiamo alcune varianti dei segni per GENNAIO. L'esempio (a) mostra la variante più comune, (b) mostra la variante usata a Brescia, mentre (c) riporta quella usata a Roma.

a. GENNAIO (standard)

b. GENNAIO (Brescia)

c. GENNAIO (Roma)

Per quanto riguarda i colori, riportiamo qui alcune varianti del segno GIALLO: l'esempio (a) mostra quella usata a Brescia, l'esempio (b) è la variante usata a Roma, l'esempio (c) riporta la variante comunemente usata a Bologna, e (d) mostra il segno tipicamente usato in Sicilia.

a. GIALLO (Brescia)

b. GIALLO (Roma)

c. GIALLO (Bologna)

d. GIALLO (Sicilia)

Tuttavia, sembra sia in corso un processo di standardizzazione che suggerisce che la varietà della LIS usata a Roma sia considerata la varietà di prestigio. Di conseguenza, i segnanti tendono a conformarsi ad essa e a considerarla come standard [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.4].

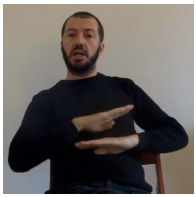
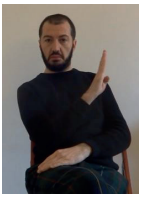
1.2 Lessico produttivo

Il lessico produttivo comprende i segni che sfruttano la natura visivo-gestuale della LIS e le proprietà dello spazio tridimensionale per la realizzazione dei concetti. In altre parole, comprende segni la cui origine è motivata da fattori visivi e spaziali. A questa categoria appartengono le costruzioni con classificatore [LESSICO 1.2.1], i segni di indicazione [LESSICO 1.2.2] e le strategie di ancoraggio (*buoys*) [LESSICO 1.2.3]. Gli elementi che appartengono al lessico produttivo non hanno una forma fonologica predefinita, e le sottounità che li compongono sono utilizzate in modo gradiente. Di conseguenza, piccole variazioni di forma possono generare variazioni di significato. Queste forme mostrano un alto grado di iconicità e il loro significato dipende dal contesto in cui sono utilizzate. Inoltre, tendono a veicolare più significati contemporaneamente, dunque a differenza dei segni del lessico congelato che sono prevalentemente mono-morfemici, i segni del lessico produttivo sono morfologicamente complessi. Un altro aspetto tipico del lessico produttivo è l'uso topografico dello spazio, ovvero lo spazio segnico è utilizzato per descrivere la posizione dei referenti nello spazio reale attraverso associazioni iconiche.

Le metafore visive che si riscontrano all'origine di alcuni segni appartenenti al lessico congelato sono ancora più evidenti nelle costruzioni del lessico produttivo. Tuttavia, una profonda conoscenza socioculturale della Comunità Sorda e della Sordità sono necessarie per comprendere tali metafore, le quali si originano dall'esperienza visiva e tattile e dal ruolo cruciale della vista come strumento cognitivo per trasformare ed elaborare conoscenza. Si rimanda il lettore alla sezione [PRAGMATICA 9] per una trattazione approfondita delle metafore in LIS.

1.2.1 Costruzioni con classificatore

Le costruzioni con classificatore, ampiamente esplorate in [MORFOLOGIA 5], sono strutture morfologicamente complesse caratterizzate da una configurazione manuale che può essere associata ad un movimento. La configurazione del classificatore denota entità sia animate che inanimate raffigurandone informazioni percettivamente salienti come le caratteristiche di forma e dimensione, la categoria semantica, o come vengono afferrate o manipolate. Il movimento, invece, dà informazioni sulla localizzazione e/o sul movimento del referente nello spazio reale. In altre parole, tali costruzioni sfruttano lo spazio segnico in modo topografico creando una mappatura isomorfa con la realtà per veicolare descrizioni spaziali. Per chiarire, riportiamo un paio di esempi: in (a) il classificatore specifica la posizione di un'entità (la finestra) nello spazio, mentre in (b) i due articolatori manuali assumono due configurazioni diverse e descrivono contemporaneamente la posizione di due entità nello spazio una rispetto all'altra. Nello specifico, la mano non dominante rappresenta l'oggetto (tavolo) su cui è posizionato l'oggetto indicato dalla mano dominante (tazzina), fungendo così da punto di riferimento e posizione. La funzione locativa è svolta associando i referenti a specifici punti dello spazio segnico (detti 'loci'), che corrispondono a punti nello spazio reale.

a. FINESTRA CL(5 unita): 'finestra_localizzata'
'La finestra è lì.'

b. dom: TAZZINA CL(F): 'tazzina_localizzata'
n-dom: CL(5 unita): 'tavolo'
'La tazzina è sul tavolo.'

Nonostante l'elevato grado di iconicità, le costruzioni con classificatore non sono semplici pantomime. Infatti, le configurazioni che fungono da classificatori sono selezionate dall'inventario fonologico della LIS [FONOLOGIA 1.1] e il loro uso è regolato da restrizioni formali e strutturali imposte dalla lingua. Ad esempio, vi è una stretta correlazione tra la tipologia di classificatore selezionata e la struttura argomentale del predicato (si veda [SINTASSI 2.1.1.5] per i dettagli).

1.2.2 Indicazioni

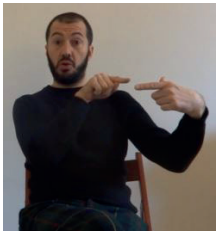
I segni di indicazione sono molto diffusi nel lessico della LIS e compaiono in molti contesti con funzioni morfosintattiche diverse: come pronomi [LESSICO 3.7], determinanti [LESSICO 3.6], dimostrativi [SINTASSI 4.1.2], avverbi locativi, marcatori di accordo [LESSICO 3.3.4]. Nonostante svolgano funzioni diverse, tali forme sono accomunate da due proprietà: i) la configurazione G, che può essere orientata in diverse direzioni e ii) la capacità di associare punti specifici dello spazio segnico (detti 'loci') ai referenti del discorso, indipendentemente dalla funzione che svolgono in quel determinato contesto. Pertanto, lo spazio segnico, ossia lo spazio attorno al segnante in cui i segni sono articolati, è cruciale per l'articolazione dei segni di indicazione. I segni sono associati a loci più o meno distanti dal segnante. Il tratto +/- prossimale riguarda segnante e interlocutore, il tratto +/- distale indica un locus lontano sia dal segnante che dall'interlocutore, solitamente associato alla terza persona (si veda [PRAGMATICA 8] per ulteriori dettagli).

Come abbiamo visto nelle sezioni precedenti, lo spazio può svolgere funzioni sia grammaticali che topografiche in base al modo in cui i punti di articolazione vengono utilizzati: se sono associati a ruoli tematici o utilizzati per veicolare il plurale, lo spazio ha una funzione grammaticale, in quanto permette la realizzazione di accordo nominale e verbale [MORFOLOGIA 3.1] e [MORFOLOGIA 4]; se i loci sono usati per indicare la posizione delle entità nello spazio reale, allora lo spazio ha una funzione topografica. Allo stesso modo, i diversi tipi di segni di indicazione interagiscono in modo diverso con i punti dello spazio segnico: quelli che funzionano come pronomi, determinanti e dimostrativi associano caratteristiche grammaticali ai loci nello spazio; quelli che funzionano come marcatori locativi, sfruttano la natura topografica dello spazio. Di seguito riportiamo alcuni esempi di segni di indicazione usati come determinanti (a), pronomi personali (b-c) e marcatori locativi (d).

a. INSEGNANTE IX(def)$_a$
‘L’insegnante’

b. IX$_1$
‘Io’

c. IX$_3$
‘Lei/lui’



d. dom: IX(loc)$_a$
n-dom: CL(L): ‘angolo’$_a$
‘Nell’angolo’

1.2.3 Ancoraggi

La LIS, come altre lingue dei segni, utilizza strategie linguistiche particolari per tenere traccia dei referenti durante un discorso, grazie alla sua natura visivo-gestuale. Oltre che dei classificatori, la LIS può anche avvalersi di strategie di ancoraggio (*buoys*) [PRAGMATICA 2.2.3], costruzioni nelle quali la mano non dominante rimane in una configurazione stazionaria, mentre la mano dominante continua a segnare. Perciò, le due mani vengono usate indipendentemente e articolano due informazioni simultaneamente. In LIS, troviamo diversi tipi di ancoraggio, approfonditi in [PRAGMATICA 2.2.3]: ancoraggio elenco, ancoraggio indicazione, ancoraggio tema e ancoraggio frammento.

Forniamo di seguito un esempio di ancoraggio elenco che può essere utilizzato per descrivere un piccolo set di referenti attraverso una lista. Nell'esempio sotto, il segnante introduce i suoi tre fratelli elencandone le rispettive professioni. Nello specifico, la mano non dominante tiene traccia della lista garantendo un legame co-referenziale con i referenti del discorso, i quali vengono introdotti e descritti con la mano dominante.

IX$_1$ FRATELLO TRE ESISTERE
dom: IX$_{[pollice]}$ AVVOCATO IX$_{[indice]}$ DOTTORE IX$_{[medio]}$ INSEGNANTE
n-dom: TRE----------
'Ho tre fratelli, il primo è un dottore, il secondo è un avvocato, e il terzo è un insegnante.'

Durante il discorso, il segnante potrebbe fare riferimento ad un elemento della lista indicando il dito della mano non dominante al quale era stato precedentemente associato quel referente.

1.3 Interazione tra lessico congelato e produttivo

Anche se è importante distinguere tra lessico produttivo e lessico congelato, questi due sistemi molto spesso interagiscono sia nel lessico che all'interno del discorso in LIS. Di conseguenza, si osservano processi di lessicalizzazione dei segni del lessico produttivo, che diventano segni congelati [LESSICO 1.3.1], e processi opposti per mezzo dei quali elementi del lessico congelato subiscono modificazioni tali per cui si comportano come segni del lessico produttivo [LESSICO 1.3.2]. Inoltre, elementi del lessico congelato e del lessico produttivo possono apparire contemporaneamente grazie alla disponibilità di

due articolatori manuali, risultando così in costruzioni simultanee tipiche delle lingue dei segni [LESSICO 1.3.3].

1.3.1 Processi di lessicalizzazione

I processi di lessicalizzazione includono quelle strategie che portano alla creazione di nuovi segni partendo da segni già esistenti. In seguito al processo di lessicalizzazione, le proprietà semantiche e formali degli elementi costitutivi non sono completamente recuperabili. Tra i processi di lessicalizzazione troviamo la composizione, la conversione e la derivazione tramite affissi. Di seguito si fornisce un esempio per ogni strategia.

La lessicalizzazione attraverso composizione [MORFOLOGIA 1] è il processo per mezzo del quale un nuovo item lessicale è creato combinando due segni esistenti. È cruciale osservare che il significato della forma composta risultante non è direttamente derivabile dal significato dei due componenti, ovvero è non-composizionale, come è possibile osservare nell'esempio di seguito.

ENERGIA^CL(5): 'digitare'
'Computer'
(ricreato da Santoro 2018, 51)

La conversione è un processo di lessicalizzazione con il quale un elemento lessicale esistente viene assegnato ad una categoria grammaticale diversa senza mostrare cambiamenti di forma. Questo è il caso di alcune coppie di segni nome-verbo che sono omofoni (o di poco differenti). L'unico modo per identificare la categoria dei segni è basarsi sulla loro distribuzione sintattica. L'ordine non marcato in LIS è SOV [SINTASSI 2.3], perciò nell'esempio sotto distinguiamo il nome SARTO, che occupa la posizione di soggetto, dal verbo CUCIRE che segue l'oggetto VESTITO.

SARTO VESTITO CUCIRE CREARE
'Il sarto cuce e crea vestiti.'

La derivazione è un processo di lessicalizzazione che permette di derivare un nuovo segno lessicale da uno già esistente attraverso l'aggiunta di un affisso. È importante osservare che in LIS, e nelle lingue dei segni in generale, gli affissi sono prevalentemente realizzati in modo simultaneo e consistono in componenti non manuali dedicati e/o modificazioni manuali piuttosto che nell'aggiunta di segmenti manuali sequenziali (si veda [MORFOLOGIA 2] per maggiori dettagli). Un processo molto comune è la derivazione di verbi di azione da nomi di oggetti. In LIS, questo processo può utilizzare strategie morfologiche quali l'articolazione di componenti non manuali specifiche combinate con la modificazione della componente del movimento del segno. Negli esempi riportati di seguito, possiamo osservare che il verbo GUIDARE (a) è caratterizzato da un movimento di durata maggiore rispetto al nome AUTO (b), il cui movimento è più breve e ristretto. Inoltre, il verbo viene accompagnato dalle componenti non manuali protrusione delle labbra (b-protrusa) e guance gonfie (gg), che solitamente marcano i verbi (si vedano [LESSICO 3.1.1] e [MORFOLOGIA 2.1.2.1] per ulteriori dettagli), mentre il nome è accompagnato da una labializzazione parziale della parola 'macchina'.

b-protrusa
gg
a. GUIDARE

[ma]
b. AUTO

Nuovi segni possono anche essere creati *ex novo*. Per esempio, il segno per NETFLIX (una moderna piattaforma di streaming) è stato creato in seguito ad una discussione su Facebook tra segnanti LIS nativi. Molti segni sono stati proposti e alla fine è stato scelto il segno illustrato sotto, che ricorda la prima lettera della parola 'Netflix'.

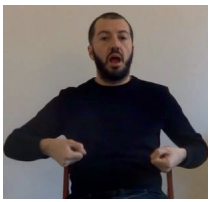
NETFLIX

Anche i numeri svolgono un ruolo importante nella formazione dei segni. Per esempio, il segno SETTIMANA è un segno a due mani che combina le configurazioni 5 e L, le quali insieme formano il numero sette. La combinazione di queste due configurazioni risulta in un nuovo segno con un significato indipendente, ovvero 'settimana'.

SETTIMANA
(basato su Bertone 2011, 86)

I sopracitati processi di lessicalizzazione possono anche coinvolgere i segni appartenenti al lessico produttivo.

Molto comune è il processo di conversione che porta i classificatori a diventare dei veri segni lessicali. Per esempio, il segno per VALIGIA o BORSA si origina dal classificatore che indica l'afferramento di un oggetto, realizzato con la configurazione 5 chiusa. Ora questa stessa configurazione è il segno lessicale per 'borsa' o 'valigia'. Nell'esempio riportato di seguito il segno è a due mani perché si riferisce a due valige.



dom: VALIGIA
n-dom: VALIGIA
'Due valige'

La configurazione G ha subito lo stesso processo ed è diventata il segno lessicale per alcuni oggetti di forma sottile come COLTELLO o SPAZZOLINO.

SPAZZOLINO

Lo stesso processo di lessicalizzazione tramite conversione può anche interessare i segni di indicazione, i quali acquisiscono un significato indipendente e diventano segni lessicali. Il processo più comune riguarda i segni di indicazione deittici che sono diventati i segni lessicali per 'naso' (a), 'bocca' (b) e 'occhio' (c).

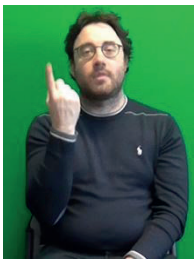
a. NASO

b. BOCCA

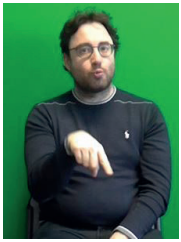
c. OCCHIO++
'Occhi'

Lo stesso avviene per gli avverbi di tempo come OGGI (a), IERI (b) e DOMANI (c).

a. OGGI



b. IERI



c. DOMANI

Il processo di lessicalizzazione che interessa i classificatori e i segni di indicazione li porta a conformarsi ai requisiti morfofonologici della lingua, e il risultato è generalmente un segno monosillabico con un significato indipendente.

Classificatori e segni di indicazione possono anche essere coinvolti nella formazione di composti. In (a) mostriamo il segno per 'intelligente', che è formato dal segno TESTA (ovvero un segno di indicazione lessicalizzato), e il classificatore con configurazione Y che trasmette l'idea di una quantità abbondante; in (b) mostriamo il segno per SCUOLA, che consiste di due parti semanticamente significative: il segno SCRIVERE e il classificatore di entità che denota un foglio

di carta. I due composti in (a) e (b) sono il risultato di un processo di lessicalizzazione in quanto i due classificatori hanno perso il loro significato risultando in una singola unità lessicale con un significato stabile e specifico.

a. TESTA^CL(Y): 'molto'
'Intelligente'
(ricreato da Battaglia 2011, 198)

b. SCRIVERE(m1)^CL(5 unita): 'foglio_carta'(m2)
'Scuola'

Anche le strategie di ancoraggio possono subire processi di lessicalizzazione. Ricordiamo che in queste costruzioni, referenti diversi sono associati alle dita della mano non dominante permettendo così di creare liste (oltre ad altre funzioni). Questo è visibile nei segni della LIS QUANTO (a) e ULTIMO (b), i quali potrebbero essere considerati esempi di lessicalizzazione di ancoraggio elenco.

a. QUANTO

b. ULTIMO

1.3.2 La modificazione dei segni del lessico congelato

Il paragrafo precedente ha discusso i processi che portano alla lessicalizzazione dei segni appartenenti al lessico produttivo e al lessico congelato. In generale, il processo di lessicalizzazione risulta in unità lessicali che mostrano: i) un significato non-composizionale (cioè non deducibile dalle singole componenti); ii) un minor grado di iconicità; iii) standardizzazione.

Questa sezione, invece, riguarda un processo diverso che interessa il lessico congelato della LIS e che potrebbe essere considerato il contrario della lessicalizzazione. Tale processo viene chiamato 'delessicalizzazione' e indica la possibilità che i segni del lessico congelato mostrino modificazioni tipiche del lessico produttivo, come l'u-

tilizzo della funzione topografica dello spazio segnico o l'essere più iconici cioè mostrare modificazioni nella forma per motivazioni visive e spaziali. Poiché questi meccanismi sono molto diffusi, è importante identificarli per poter isolare la forma citazionale del segno. Forniamo di seguito alcuni esempi esplicativi dei processi di delessicalizzazione riscontrati in LIS.

Il processo più comune di delessicalizzazione riguarda l'uso dello spazio segnico con funzione topografica [PRAGMATICA 8.1.2]. Nello specifico, i segni articolati nello spazio neutro possono essere dislocati per veicolare informazioni di localizzazione e distribuzione nello spazio. In questo modo, lo spazio segnico rappresenta come le entità sono localizzate nel mondo reale, perciò, i punti di articolazione dei segni sono isomorfi alle posizioni dei referenti. Nell'esempio riportato di seguito, il segnante sposta il segno SCATOLA per trasmettere la posizione delle tre diverse scatole nello spazio.

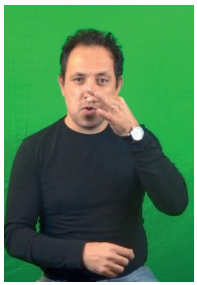
SCATOLA$_a$ SCATOLA$_b$ SCATOLA$_c$
'Una scatola a destra, una al centro e una a sinistra.'

I segni congelati possono anche essere modificati per includere informazioni specifiche quali dimensione e forma. Come possiamo osservare negli esempi, l'articolazione del segno CRAVATTA, illustrato in (a) nella sua forma citazionale, può essere modificata per specificare la dimensione, come illustrato in (b). Nello specifico, una grande dimensione è trasmessa modificando l'articolazione del segno manuale e articolando specifiche componenti non manuali che consistono in aggrottamento delle sopracciglia (sa) e denti sul labbro inferiore (dl). Per maggiori dettagli si veda [MORFOLOGIA 2.2.1].

a. CRAVATTA
(ricreato da Petitta et al. 2015, 160)

dl
sa
b. CRAVATTA
'Cravattona'
(ricreato da Petitta et al. 2015, 160)

I segni nome [LESSICO 3.1.2] sono un tipo speciale di delessicalizzazione in quanto i segni lessicali selezionati come segni nome vengono svuotati del loro contenuto semantico e diventano nomi propri che identificano individui specifici (o classi di individui) piuttosto che classi di entità. Un esempio molto comune in LIS è il segno per FIORE che spesso diventa il segno nome delle donne chiamate 'Margherita', riferendosi in questo modo ad un individuo specifico piuttosto che ad un fiore.



MARGHERITA

Un ulteriore processo di delessicalizzazione è l'uso metaforico dei segni congelati, tipicamente riscontrato in poesie e narrazioni. In questi casi, il significato del segno è esteso a interpretazioni più astratte. L'esempio in (a) è un estratto dalla poesia *Grazie* di Rosaria e Giuseppe Giuranna (2002). Il segno PERCEPIRE è segnato più in alto, in corrispondenza della fronte, piuttosto che davanti agli occhi del segnante come nella sua forma citazionale, riportata in (b), per trasmettere il significato 'percepire con gli occhi della mente'. In questo modo la metafora consente di mappare i domini della visione e della cogni-

zione, che sono spesso messi in relazione nelle metafore della LIS. Le metafore in lingua dei segni si fondano sulla conoscenza culturale e linguistica condivisa dalla comunità Sorda italiana. Il lettore può fare riferimento al [CONTESTO STORICO-SOCIALE 2.3] per ulteriori dettagli sulle metafore nella poesia e nella narrativa.

a. PERCEPIRE$_{[alto]}$
'Percepire con gli occhi della mente'
(ricreato da Giuranna, Giuranna 2002 *Grazie*)

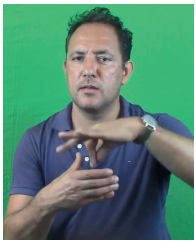
b. PERCEPIRE (forma citazionale)

È importante distinguere gli esempi sopracitati dai segni del lessico congelato il cui significato si origina da una metafora [LESSICO 1.3.1]. Per esempio, in LIS troviamo molti segni che si originano dalla metafora della mente come contenitore. Per questa ragione, i segni che si riferiscono al dominio della cognizione come CONOSCERE, CAPIRE, IGNORANTE, DIMENTICARE, IMPARARE vengono prodotti vicino o sulla fronte. Forniamo di seguito un esempio per chiarezza.

CAPIRE

1.3.3 Costruzioni simultanee e uso della mano non dominante

Come abbiamo visto in [FONOLOGIA 1.4] e [LESSICO 1.1], i segni che appartengono al lessico congelato della LIS possono essere ad una o due mani. Per quanto riguarda i segni a due mani, alcuni di essi sono il risultato di lessicalizzazione [LESSICO 1.3.1] o sono composti simultanei [MORFOLOGIA 1.1.2]. Forniamo di seguito un esempio illustrativo.



TÈ

Come possiamo osservare nell'esempio, il segno per TÈ risulta dalla combinazione di due classificatori di entità: la mano non dominante (la destra) rappresenta la tazza, mentre la mano dominante (la sinistra) codifica un classificatore di afferramento che indica l'atto di

intingere la bustina di tè nella tazza, ma il significato di questo segno a due mani non è 'immergere la bustina di tè nella tazza'. Questo perché questa costruzione simultanea è lessicalizzata e il significato finale 'tè' deriva dalla combinazione delle due parti, e il segno corrisponde ad un'unica unità lessicale.

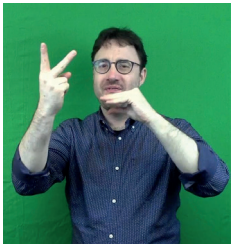
Tuttavia, questi segni devono essere distinti da altre costruzioni simultanee a due mani in LIS, che coinvolgono livelli diversi da quello lessicale. Nello specifico, in queste costruzioni le due mani codificano due referenti diversi o svolgono due diverse funzioni sintattiche. Discuteremo queste costruzioni di seguito.

Un tipico esempio di costruzione simultanea coinvolge i classificatori. In particolare, consideriamo i predicati classificatore [MORFOLOGIA 5], i quali possono denotare diverse entità in modo simultaneo veicolando informazioni relativamente alla loro localizzazione e al movimento nello spazio. L'esempio (a) riportato di seguito mostra una costruzione simultanea complessa in cui la mano dominante (la destra) e la mano non dominante (la sinistra) si riferiscono a due diverse entità (rispettivamente, un bambino e una staccionata) e le componenti non manuali occhi socchiusi (os) e protrusione della lingua (pl) trasmettono informazioni relativamente al modo in cui l'azione dello scavalcare la staccionata sta avvenendo, precisamente 'con difficoltà'. Il movimento applicato alla mano dominante mostra come il bambino si muove per scavalcare la staccionata. In (b), invece, le due mani veicolano la posizione di due diverse entità, una lampada (mano destra) e una libreria (mano sinistra). La posizione delle mani nello spazio indica che le due entità sono posizionate una vicina all'altra. Qui, le componenti non manuali (occhi socchiusi 'os' e naso arricciato 'na') trasmettono la vicinanza dei due referenti [MORFOLOGIA 2.2.3].

os
pl
a. dom: CL(V curva aperta): 'persona_scavalcare'
n-dom: CL(4): 'staccionata_ localizzata'
'(Il bambino) scavalca la staccionata con difficoltà'.

os
na
b. dom: CL(G): ‘lampada_localizzata’
n-dom: CL(4 unita): ‘libreria_localizzata’
‘La lampada è vicino alla libreria.’

Un altro processo molto comune riguarda la possibilità di usare i due articolatori manuali in modo indipendente, similmente a quello che succede nelle strategie di ancoraggio [LESSICO 1.2.3]. In queste costruzioni, la mano non dominante mantiene il referente sullo sfondo, mentre la mano dominante continua a segnare. Nell’esempio sottostante, la mano non dominante (mano sinistra) mantiene il segno MATTONE, mentre la mano dominante (mano destra) articola il verbo VEDERE. Nonostante la simultaneità con cui i due segni vengono articolati, la costruzione che ne risulta non è un segno lessicale a due mani, ma piuttosto una costruzione simultanea complessa.



dom: VEDERE
n-dom: MATTONE
‘Il mattone è visibile.’

Altri esempi illustrativi di costruzioni simultanee non lessicali a due mani sono i casi in cui i due articolatori manuali svolgono due funzioni sintattiche diverse [SINTASSI 4.1.1.2]. Nell’esempio sotto, il nome e i suoi modificatori sono espressi dalla mano dominante, mentre l’ar-

ticolo determinativo è espresso simultaneamente dalla mano non dominante.

ss os imp: bambino
dom: BAMBINO$_a$ CAPELLO NERO CAMMINARE PAPÀ ANDARE
n-dom: IX$_a$---------- CAMMINARE
'Il bambino coi capelli neri è andato dal papà piangendo.'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in questo capitolo si basano sui riferimenti bibliografici elencati sotto. Per maggiori informazioni su dati e informanti, si vedano le fonti citate. I video illustrativi e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da segnanti nativi Sordi coinvolti nel progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Elena Fornasiero

Riferimenti bibliografici

Amorini, G.; Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS). Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* tesi di Dottorato. Klagenfurt: Alpen-Adria-Universität. (300-23) [1.2.2], [1.3.1]

Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (2008). *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli. [1.1]

Battaglia, K. (2011). «Variazione lessicale e fonologica nella LIS». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 189-203. [1.1]

Battaglia, K.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C.; Mereghetti, E. (2012). «La variazione nel lessico della lingua dei segni italiana». *Atti del XLIV Congresso Internazionale della SLI, Lessico e Lessicologia* (Viterbo, 27-29 settembre 2010). [1.1]

Bertone, C. (2005). «Nascita ed evoluzione dei segni». *La voce silenziosa dell'Istituto dei Sordomuti di Torino*, 29(IX), 7-22. 1.1, [1.3.1]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. (59-82) [1.2.1], (116-32) [1.2.2], [1.3.1]

Bertone, C.; Cardinaletti, A. (2011). «Il sistema pronominale della lingua dei segni italiana». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, Lessico e Dimensioni di Variazione nella Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli, 145-60. [1.2.2]

Borghi, A.M.; Capirci, O.; Gianfreda, G.; Volterra, V. (2014). «The Body and the Fading Away of Abstract Concepts and Words: A Sign Language Analysis». *Frontiers in Psychology,* 5, 811. [1.3.2]

Calderone, C. (2014). *Segni di poesia* tesi di Laurea Magistrale. Bologna: Università di Bologna. [1.3.2]

Corazza, S. (1990). «The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)». Lucas, C. (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington D.C.: Gallaudet University Press, 71-82. [1.2.1]

Girardi, P. (2000). «Come nasce il segno». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 140-50. [1.1]

Giuranna, R.; Giuranna, G. (2002). *Sette poesie in Lingua dei Segni Italiana (LIS)*. Pisa: Edizioni del Cerro. [1.3.2]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella lingua dei segni italiana*. Pisa: PLUS-Pisa University Press.

Petitta, G.; Di Renzo, A.; Chiari, I. (2015). «Evaluative Morphology in Sign Languages». Grandi, N.; Körtvélyessy, L. (eds), *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*. Edinburgh: Edinburgh University Press Ltd, 155-69. [1.3.2]

Pietrandrea, P. (2002). «Iconicity and Arbitrariness in Italian Sign Language». *Sign Language Studies*, 2(3), 296-321. [1.1]

Pizzuto, E.; Rossini, P.; Russo, T.; Wilkinson, E. (2005). «Formazione di parole visivo-gestuali e classi grammaticali nella Lingua dei Segni Italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte». Grossmann, M.; Thornton, A. (a cura di), *La Formazione delle parole = XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* (S.L.I.). Roma: Bulzoni, 443-63. [1.1]

Radutzky, E. (2009). «Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti della Giornata di Studio* (16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 17-42. [1.3.1]

Russo Cardona, T. (2005a). «A Crosslinguistics, Cross-Cultural Analysis of Metaphors in Two Italian Sign Language (LIS) Registers». *Sign Language Studies*, 5(3), 333-59. [1.2]

Russo Cardona, T. (2005b). «Un lessico di frequenza della LIS». De Mauro, T.; Chiari, I. (a cura di), *Parole e numeri*. Roma: Aracne, 277-90. [1.1]

Russo Cardona, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Carocci Editore.

Santoro, M. (2018). *Compound in Sign Languages: The Case of Italian and French Sign Language* [PhD Dissertation]. Paris: École Hautes des Études en Sciences Sociales (EHESS). [1.1]

Volterra, V.; Roccaforte, M.; Di Renzo, A.; Fontana, S. (2019). *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica.* Bologna: il Mulino.

2 Il lessico non nativo

Sommario 2.1 Prestiti da altre lingue dei segni. – 2.2 Prestiti da lingue vocali. – 2.3 Forme prestate da gesti convenzionalizzati.

Il presente capitolo descrive la parte del lessico della LIS che deriva dal contatto con altre lingue, sia lingue dei segni che lingue vocali. Gli elementi lessicali che appartengono a questa parte del lessico, generalmente conosciuta come lessico non nativo, non si sono sviluppati naturalmente all'interno della comunità dei segnanti della LIS e perciò possono essere considerati come forme prestate.

Questo capitolo offre esempi illustrativi di prestiti provenienti da altre lingue dei segni [LESSICO 2.1] e da lingue vocali [LESSICO 2.2]. La maggior parte dei prestiti entrati nel sistema lessicale della LIS provengono da due lingue: l'italiano, la lingua primaria utilizzata in Italia, e l'ASL (la lingua dei segni americana), la lingua dei segni più influente nel mondo.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/015

2.1 Prestiti da altre lingue dei segni

I segnanti della LIS hanno sempre più occasioni per entrare in contatto con altre lingue dei segni in quanto, rispetto al passato, oggi hanno maggiori opportunità per viaggiare e interagiscono frequentemente con persone sorde di altri paesi, anche grazie all'uso delle videochiamate. Queste circostanze hanno determinato fenomeni di contatto come i prestiti lessicali. I segni presi a prestito da altre lingue dei segni appartengono tipicamente a due categorie: toponimi e segni nome.

I toponimi sono nomi propri geografici usati per riferirsi a nazioni, città, fiumi, montagne, ecc. In LIS, i segni che si riferiscono a località geografiche al di fuori dell'Italia sono di frequente presi a prestito dalle lingue dei segni utilizzate in queste località. Ad esempio, il segno RUSSIA è preso a prestito dalla lingua dei segni russa (RSL).

RUSSIA

Per qualche località straniera, i segnanti della LIS utilizzavano toponimi nativi (cioè nati spontaneamente all'interno della LIS), i quali negli anni sono stati sostituiti dai segni usati dalle comunità segnanti di queste località. Ciò si è verificato con il segno AMERICA. Nel passato, i segnanti usavano il segno nativo mostrato sotto: il movimento arcuato in avanti riflette il fatto che questo luogo si trova oltreoceano.

AMERICA (segno nativo)
(ricreato da Volterra et al. 2019, 174)

Sebbene questo segno sia ancora usato da qualche segnante della LIS, specialmente da quelli più anziani, oggigiorno i segnanti preferiscono usare il segno preso a prestito dalla ASL. È interessante notare che nella lingua di partenza AMERICA viene prodotto con un movimento circolare nel piano orizzontale (a), mentre in LIS è articolato con un movimento circolare nel piano verticale (b).

a. AMERICA (ASL)
(ricreato da Volterra et al. 2019, 174)

b. AMERICA (LIS)
(ricreato da Volterra et al. 2019, 174)

Altri prestiti sono i segni nome che si riferiscono a persone famose a livello internazionale (per es. politici, personaggi storici, atleti) e figure di spicco nella comunità dei sordi a livello mondiale. La lingua di par-

tenza è la lingua nella quale il segno nome è stato usato per la prima volta. Ad esempio, i segnanti della LIS adottano i rispettivi segni nome in uso nell'ASL per riferirsi a Thomas Hopkins Gallaudet (a) e William C. Stokoe Jr. (b), due americani importanti nella storia dei sordi.

a. GALLAUDET

b. STOKOE

È interessante notare che, nel lessico non nativo della LIS troviamo anche segni che sono stati presi a prestito da altre lingue dei segni per introdurre nuovi significati, come nel caso di WORKSHOP (a), o per rimpiazzare segni già esistenti nella lingua di arrivo, come nel caso di GAY (b).

a. WORKSHOP

b. GAY

Un fenomeno fonologico interessante che talvolta si osserva nei prestiti è la nativizzazione [FONOLOGIA 3.1.6], che consiste nell'adattamento di un segno non nativo all'inventario fonologico e alle regole della lingua di arrivo. Questo processo fonologico può essere osservato nel prestito workshop, mostrato sopra. Nella lingua di partenza, nell'ASL, questo segno è realizzato con la configurazione W, mentre in LIS è spesso articolato con la configurazione 4. Questo adattamento fonologico è motivato dall'assenza della configurazione W nell'inventario fonologico della LIS.

2.2 Prestiti da lingue vocali

Come avviene in altri paesi, i segnanti italiani sono spesso individui bilingui e bimodali. Queste persone, infatti, conoscono e usano in una certa misura sia una lingua dei segni, la LIS, sia una lingua vocale, l'italiano. Il fatto che la comunità segnante abbia competenze nelle due lingue, oltre alle frequenti interazioni tra segnanti e parlanti, spiega come mai i fenomeni di contatto linguistico tra la LIS e l'italiano siano frequenti. Poiché la LIS è una lingua minoritaria, le influenze linguistiche tra le due modalità avvengono soprattutto dall'italiano alla LIS.

In questa sezione sono descritte le varie forme di prestito che possono derivare dal contatto con la lingua vocale dominante: calchi [LESSICO 2.2.1], lessicalizzazione della dattilologia [LESSICO 2.2.2], labializzazioni [LESSICO 2.2.3], e altri tipi di prestito più marginali [LESSICO 2.2.4].

2.2.1 Calchi

Un calco consiste nella trasposizione di una forma complessa da una lingua a un'altra mediante la traduzione più o meno letterale dei singoli elementi da cui è formata. I calchi rappresentano un peculiare fenomeno di contatto in quanto utilizzano elementi linguistici della lingua di arrivo e, allo stesso tempo, imitano le strutture o le proprietà funzionali della lingua di partenza.

Nella LIS troviamo calchi nel lessico come nelle espressioni idiomatiche. Per chiarire, un esempio di calco lessicale è rappresentato dai toponimi TREVISO e CAMPOBASSO. Entrambe le parole, *Treviso* e *Campobasso*, possono essere divise in due parti: *tre* + *viso* e *campo* + *basso*. Il significato di entrambe le parti è in qualche modo riflesso nell'articolazione di questi toponimi: il segno TREVISO è articolato con configurazione 3 davanti al viso del segnante (a), mentre il segno CAMPOBASSO è il risultato della combinazione sequenziale di una superficie piatta e del segno BASSO (b).

a. TREVISO

b. CAMPOBASSO

L'equivalente in LIS di una espressione idiomatica in italiano è talvolta un calco fraseologico, che significa che l'espressione della lingua di partenza è tradotta letteralmente parola per parola. Ad esempio, l'idiomatismo italiano 'lavarsene le mani' (che significa non prendersi le responsabilità di qualcosa) è tradotto letteralmente in LIS attraverso il predicato LAVARE_MANI.

LAVARE_MANI
'Lavarsene le mani'

L'espressione idiomatica in LIS PRENDERE_IN_GIRO è un interessante caso di calco fraseologico complesso, dal momento che deriva da due distinte espressioni idiomatiche italiane con un significato simile. La prima parte del segno è articolata sul naso e richiama l'espressione 'prendere per il naso' (ovvero farsi beffe di qualcuno), mentre la seconda parte realizza una traiettoria circolare nello spazio neutro e richiama l'espressione 'prendere in giro' (ovvero burlare, canzonare).

PRENDERE_IN_GIRO
'Prendere qualcuno per il naso/prendersi gioco di qualcuno'

2.2.2 Lessicalizzazione della dattilologia

Per rappresentare l'ortografia delle lingue vocali, le lingue dei segni tipicamente ricorrono all'alfabeto manuale [FONOLOGIA 1.1.3], comunemente conosciuto come dattilologia. Il primo alfabeto manuale usato in Italia è stato inventato da Padre Ottavio Assarotti a Genova all'inizio del XIX secolo. In questo alfabeto, alcune lettere venivano realizzate solo con la mano dominante, mentre altre avevano bisogno di entrambe le mani. Oltretutto alcune lettere venivano articolate sul corpo, come sulla bocca o vicino agli occhi, mentre altre venivano prodotte nello spazio neutro. Questo alfabeto è stato usato in molti programmi scolastici per bambini sordi e ha preso piede in tutto il paese. Si è addirittura diffuso tra i bambini udenti, che lo imparavano scuola come gioco e lo chiamavano *alfabeto muto*.

Negli anni Settanta, alcuni segnanti sordi in giovane età iniziarono ad usare una dattilologia differente, influenzata dall'alfabeto manuale internazionale (ovvero l'alfabeto manuale adottato dalla Federazione Mondiale dei Sordi durante i suoi incontri ed eventi). Anche se soltanto poche lettere sono state leggermente modificate per l'influenza della versione internazionale, questo nuovo alfabeto nel suo complesso può essere considerato come un prestito da lingue dei segni straniere. Il nuovo alfabeto manuale si è diffuso rapidamente all'interno della comunità italiana segnante al punto tale che, al giorno d'oggi, è utilizzato dalla maggior parte dei segnanti della LIS. Solo alcuni segnanti più anziani continuano ad usare il vecchio alfabeto manuale. Differentemente dal vecchio, il nuovo alfabeto manuale è interamente prodotto con la mano dominante e non coinvolge alcuna parte del corpo. Queste caratteristiche lo rendono più veloce e più efficiente da usare. La tabella sottostante mostra il nuovo alfabeto manuale, attualmente usato in Italia.

Tabella 1 Il nuovo alfabeto manuale usato dalla comunità segnante italiana

La maggior parte delle lettere è riprodotta in modo statico. Alcune lettere, quelle accompagnate da una freccia gialla nella tabella sopra, sono facoltativamente prodotte con un movimento: la R può essere articolata con una leggera rotazione del polso (da prono a supino) e la S può essere accompagnata da un leggero movimento controlaterale. Questi movimenti opzionali di solito spariscono nelle parole interamente rese attraverso la dattilologia. Le lettere rappresentate con una freccia rossa devono essere articolate con un movimento: la G richiede una deviazione ulnare della mano, la J richiede una rotazione del polso (da prono supino) e la Z deve essere articolata con un movimento a zig-zag simile alla forma della lettera.

Quando viene usata in interazioni spontanee, la dattilologia rappresenta chiaramente una forma di prestito dalle lingue vocali. Rientra nel lessico non nativo della LIS e lo può fare sotto varie forme, come meglio spiegato di seguito.

Innanzitutto, ci sono alcune parole brevi che sono sistematicamente trasmesse con la dattilologia. Le lettere sono unite tra di loro attraverso piccoli movimenti transizionali e il prestito, nell'insieme, è una forma di lessicalizzazione. Due esempi comuni sono il segno O-K, che è preso a prestito dall'inglese scritto, e N-O, un segno negativo tipicamente usato per esprimere proibizione.

a. O-K
'Ok'

b. N-O
'No!'

Come mostrato in (b) qui sopra, le lettere possono essere leggermente modificate nella configurazione e nell'orientamento per facilitare l'articolazione.

In LIS è possibile rendere parole intere mediante dattilologia riproducendo ciascuna lettera con la forma corrispondente dell'alfabeto manuale. Solitamente le lettere sono riprodotte una dopo l'altra in una certa posizione dello spazio segnico, ovvero nel lato ipsilaterale a livello del mento. Nell'esempio sottostante, il nome proprio Federico è riprodotto completamente in dattilologia.

F-E-D-E-R-I-C-O
'Federico'

La dattilologia lettera per lettera viene usata in alcuni casi particolari, ovvero quando si vuole esprimere un significato che non ha un segno corrispondente in LIS o per il quale non si conosce il segno. Spesso si utilizza per esprimere nomi propri per riferirsi a individui, luoghi (toponimi) o prodotti commerciali (marchionimi) [LESSICO 3.1.2].

Una volta che la parola è stata prodotta con la dattilologia per intero, la stessa parola può essere ripetuta nel discorso attraverso il cosiddetto segno a lettera singola: questa forma, articolata nello spazio neutro, seleziona la configurazione associata alla prima lettera della parola e la combina con un movimento predefinito, che può essere un movimento circolare oppure orizzontale ripetuto. Il segno a lettera singola rappresenta una strategia economica in quanto è più veloce rispetto alla parola resa interamente attraverso la dattilologia. Nell'esempio sottostante, possiamo vedere come questo processo si applichi al nome proprio Federico, precedentemente introdotto nel discorso attraverso una dattilologia lettera per lettera.

FEDERICO

È importante sottolineare che i segni a una singola lettera sono limitati a contesti particolari e non sono parte del lessico convenzionale della LIS. Per queste ragioni, di solito ci si riferisce a questo fenomeno linguistico come *lessicalizzazione locale*. Per essere riconosciuti e compresi più facilmente i segni a lettera singola sono spesso accompagnati da una labializzazione completa [LESSICO 2.2.3.1].

Un altro modo per integrare la dattilologia nel discorso segnato è l'inizializzazione. Questo fenomeno si verifica quando la configurazione del segno rappresenta la prima lettera della parola corrispondente in italiano. Diversamente dai segni a lettera singola, i segni inizializzati sono segni convenzionalizzati in quanto caratterizzati da un movimento e un luogo di articolazione ben definiti. Un esempio di segno inizializzato in LIS è LEGGE. Come mostrato nell'immagine sottostante, la mano dominante realizza la configurazione L, che corrisponde alla prima lettera della parola italiana corrispondente, ovvero *legge*.

LEGGE

Per maggiori dettagli sull'inizializzazione, si rimanda al [LESSICO 2.2.2.1].

In alcuni casi viene selezionata più di una lettera dalla parola italiana corrispondente. Questi sono conosciuti come segni a lettere multiple. Ad esempio, il toponimo Bari è articolato con due configurazioni differenti: 5 unita (altrimenti detta configurazione B) seguita da I, che sono la prima e l'ultima lettera della parola italiana corrispondente.

BARI

In LIS si possono trovare vari sottotipi di segni a lettere multiple. Per maggiori dettagli il lettore può fare riferimento al [LESSICO 2.2.2.2].

L'ultimo tipo di forma prestata che coinvolge la dattilologia, è una forma complessa che combina una lettera manuale con un segno lessicale. Questa combinazione può essere osservata nel segno per la regione Lombardia: è composto dalla prima lettera della parola italiana corrispondente (L) e dal segno AREA articolato nel piano verticale.

L^AREA
'Lombardia'

Questo tipo di formazione lessicale è particolarmente produttivo nella categoria delle regioni italiane.

2.2.2.1 Inizializzazione

La particolarità dei segni inizializzati è che la configurazione selezionata corrisponde alla prima lettera della parola equivalente in italiano. Ci sono diversi segni inizializzati nel lessico della LIS, specialmente in due categorie: i giorni della settimana e i toponimi. Ad esempio, il segno LUNEDÌ è realizzato con la configurazione L (a) e il segno per la città Vicenza è realizzato con la configurazione V (b).

a. LUNEDÌ

b. VICENZA

Tra le configurazioni più frequentemente usate nei segni inizializzati in LIS troviamo V, L, D e 5 unita curva aperta (altrimenti detta C).

È interessante notare che alcuni segni inizializzati utilizzano configurazioni tratte dal vecchio alfabeto manuale [LESSICO 2.2.2]. Ad esempio, possiamo trovare la vecchia configurazione T in una variante del segno TAXI.

TAXI

Per effetto di un cambiamento diacronico le configurazioni tratte dal vecchio alfabeto manuale tendono ad essere rimpiazzate dalle nuove configurazioni corrispondenti. Ad esempio, il segno inizializzato DOMENICA un tempo veniva articolato con la vecchia configurazione D, mentre oggigiorno lo stesso segno è preferibilmente prodotto con la nuova configurazione D.

a. DOMENICA (versione vecchia)
(ricreato da Radutzky 2009, 33)

b. DOMENICA (versione nuova)
(ricreato da Radutzky 2009, 33)

La maggior parte dei segni inizializzati in LIS seleziona la configurazione che rappresenta la prima lettera della parola italiana corrispondente. Tuttavia, ci sono alcuni casi speciali nei quali la configurazione del segno riproduce un'altra lettera, diversa dalla prima. Un paio di esempi sono il segno MERCOLEDÌ ed EX. In MERCOLEDÌ la configurazione riproduce la seconda lettera della parola italiana equivalente (E).

MERCOLEDÌ

La scelta peculiare di non riprodurre la prima lettera è ben motivata. Da una parte, il segno per MERCOLEDÌ deve necessariamente risolvere un conflitto con un altro giorno della settimana. I segni inizializzati MARTEDÌ e MERCOLEDÌ, entrambi influenzati da parole italiane che cominciano con la lettera M, hanno bisogno di selezionare due lettere diverse al fine di evitare possibili fraintendimenti: pertanto, MARTEDÌ viene prodotto con la prima lettera della parola italiana equivalente (M), mentre MERCOLEDÌ viene prodotto con la seconda (E). Per facilitare la comparazione tra i due segni, MARTEDÌ è mostrato sotto.

MARTEDÌ

Il segno EX è un altro caso speciale perché è articolato con la vecchia configurazione X, che corrisponde alla seconda (e ultima) lettera della parola italiana equivalente.

EX

Il fatto che sia stata selezionata la X è motivato probabilmente dalla scelta di evidenziare la lettera con il maggior impatto visivo.

2.2.2.2 Segni a lettere multiple

I segni a lettere multiple sono segni convenzionalizzati che derivano dalla dattilologia e riproducono più di una lettera della parola italiana equivalente. In questa categoria, in LIS, solitamente osserviamo segni che riproducono due lettere.

Un esempio è il segno stesso per LIS. Originariamente era realizzato riproducendo tutte e tre le lettere dell'acronimo (L-I-S) (a), ma col passare degli anni è diventato un segno contenente solo due lettere, la prima e l'ultima (L-S) (b).

a. LIS (versione vecchia)

b. LIS (versione nuova)

C'è anche il caso di segni a lettere multiple basati sul vecchio alfabeto manuale [LESSICO 2.2.2] come, ad esempio, il segno della città siciliana Enna. Questo segno combina la prima e la seconda lettera, nella fattispecie la vecchia versione della E e la vecchia versione della N (che però è uguale alla configurazione N del nuovo alfabeto manuale).

ENNA

Segni a lettere multiple sono anche usati per rendere espressioni formate da più parole. Nell'esempio sottostante mostriamo segni contenenti due lettere che derivano da espressioni non italiane: *bed and breakfast* e *curriculum vitae*.

a. BED_AND_BREAKFAST
'Bed and breakfast'

b. CURRICULUM_VITAE
'Curriculum vitae'

In entrambi i casi, le configurazioni selezionate corrispondono alla prima lettera delle parole più rilevanti: B-B per *Bed and Breakfast* e C-V per *Curriculum Vitae*.

La maggior parte dei segni a lettere multiple prevedono l'articolazione delle configurazioni in modo sequenziale. Tuttavia, ci sono casi piuttosto rari in cui le configurazioni possono essere prodotte simultaneamente. Ad esempio, il segno SÌ è realizzato con la configurazione Y, che risulta la combinazione simultanea delle due configurazioni incluse nella parola italiana equivalente: S (pollice esteso) e I (mignolo esteso).

SÌ

Alcuni segni resi attraverso la dattilologia possono subire un processo fonologico di riduzione. Questo fenomeno può essere osservato nel toponimo usato per riferirsi alla città italiana Lecce: in questo caso il segno a due lettere è composto dalla configurazione L seguito da L piegata. Quest'ultima configurazione sembra essere una versione ridotta della configurazione E (la seconda lettera della parola italiana corrispondente), la quale è convenzionalmente articolata piegando tutte le dita.

LECCE

2.2.3 Labializzazione

L'articolazione dei segni della LIS viene spesso combinata simultaneamente con componenti orali prestate o labializzazioni, cioè movimenti della bocca che riproducono senza voce l'articolazione totale o parziale della parola corrispondente in italiano [FONOLOGIA 1.5]. Il significativo utilizzo delle labializzazioni in LIS è probabilmente dovuto alla forte tradizione oralista che per anni ha caratterizzato l'educazione dei sordi in Italia [CONTESTO STORICO-SOCIALE]. Da una prospettiva funzionale, la labializzazione rappresenta una forma di gesto simultaneo al segno (simile ai gesti che accompagnano il discorso nelle lingue vocali) e migliora l'intelligibilità del messaggio.

La sezione pertinente nella Parte della Fonologia [FONOLOGIA 1.5.2] descrive il ruolo fonologico della componente orale prestata e la sua relazione con il segno manuale associato. In questa sezione, invece, l'attenzione è rivolta al ruolo della labializzazione come parte del lessico non nativo della LIS. Infatti, si tratta di un chiaro caso di pre-

stito dalla lingua italiana parlata. Poiché la competenza linguistica dell'italiano non è omogenea all'interno della comunità segnante, l'uso della labializzazione è caratterizzato da un alto grado di variabilità tra i segnanti. Generalmente parlando, la labializzazione tende a riprodurre: i) parole ad alta frequenza, ii) parole lessicali (piuttosto che parole funzionali), iii) più frequentemente nomi e aggettivi e meno frequentemente verbi.

L'estensione della componente orale prestata spesso dipende dalla durata del segno manuale a cui è associata. Ad esempio, il segno STRADA e la labializzazione corrispondente sono articolati allo stesso tempo.

'strada'
STRADA

In alcuni casi possiamo osservare un'articolazione prolungata della labializzazione in corrispondenza di un particolare fonema. Nell'esempio sottostante, il segno A_LUNGO è articolato con un movimento prolungato e la componente orale prestata associata è caratterizzata dall'articolazione prolungata della vocale [u].

[luuuŋgo]
A_LUNGO
'A lungo'

Questo allungamento nella componente orale coincide con l'allungamento del movimento della mano.

Nel discorso in LIS, possiamo spesso osservare l'estensione della labializzazione corrispondente a una singola parola italiana su più di un segno. Ciò viene mostrato nei due esempi che seguono. Nel primo, la labializzazione 'libro' si estende non solo sul segno LIBRO ma anche sul pronome IX_1 e sul predicato con classificatore CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'. Nel secondo, la labializzazione tipicamente associata al segno CAFFÈ si estende sull'intera frase interrogativa.

'libro'
a. LIBRO IX_1 $_1$CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'$_2$
'Ti dò il libro.'

'caffè'
sì/no
b. CAFFE VOLERE IX_2
'Vuoi un caffè?'

Come possiamo osservare negli esempi sopra, l'utilizzo della componente orale prestata è vincolato dall'articolazione dei segni manuali e devia dalle regole combinatorie tipiche della lingua italiana. Un'eccezione a questa generalizzazione è rappresentata da alcune formule di routine. Queste sono costruzioni italiane ad alta frequenza, che di solito contengono elementi funzionali (come la negazione). In LIS vengono fedelmente riprodotte attraverso una serie di labializzazioni nonostante i segni manuali co-articolati seguano un ordine diverso. L'esempio sottostante mostra una mancata corrispondenza tra l'ordine dei segni e l'ordine delle labializzazioni: da una parte, la sintassi della LIS impone che il predicato negativo ESISTERE.NON segua il nome PROBLEMA; dall'altra, la sintassi italiana fa in modo che la labializzazione corrispondente alla negazione 'non c'è' preceda la labializzazione 'problema'.

'non c'è problema'
neg
PROBLEMA ESISTERE.NON
'Non c'è nessun problema.'

2.2.3.1 Forme complete

Quando la componente orale prestata riproduce la parola italiana corrispondente nella sua interezza, viene classificata come forma completa. La labializzazione completa può risultare ridondante se esprime lo stesso significato del segno manuale associato oppure può essere usata per disambiguare il significato degli omonimi, cioè dei segni con una realizzazione manuale identica ma con significati differenti [FONOLOGIA 1.5.2].

La labializzazione completa di solito si osserva in combinazione con un nome, come DOTTORE, NOME (si veda l'esempio sotto) e CASA.

NOME

Tuttavia, la labializzazione completa può anche occorrere assieme ad altre classi di parole. La possiamo trovare in combinazione con avverbi, come IERI (a), MAI e BENE, come anche con aggettivi, come BUONO (b), NUOVO, e BELLO.

'ieri'
a. IERI

'buono'
b. BUONO

2.2.3.2 Forme ridotte

Quando la componente orale prestata riproduce una parte della parola italiana corrispondente è classificata come forma ridotta. Poiché la labializzazione mostra un alto grado di variazione tra i segnanti, non è possibile identificare regole che determinano esattamente come la parola deve essere ridotta. Tuttavia, si possono osservare alcune tendenze generali. In molti casi, le forme ridotte preservano: i) la parte iniziale della parola, ii) i fonemi visivamente più salienti.

Il troncamento tende a ricorrere subito dopo la sillaba tonica della parola. Di seguito vengono forniti alcuni esempi: FINITO (a) e LAVORO (b).

a. FINITO [fini]

b. LAVORO lavo

Alcune volte il troncamento si verifica dopo una sillaba atona, così che la sillaba tonica viene cancellata. Ciò accade, ad esempio, nel segno PERCHÉ, che è tipicamente accompagnato dalla labializzazione parziale [mo], che è il risultato del troncamento della parola italiana 'motivo' prima della sillaba tonica [tì].

[mo]
wh
PERCHÉ

In pochi casi, la forma ridotta è limitata alla riproduzione della sola sillaba tonica posizionata all'interno della parola. Ad esempio, il segno IDENTICO è comunemente accompagnato dalla forma ridotta [gua], che è la sillaba tonica nella parola italiana corrispondente ('uguale').

[gua]
IDENTICO

Solitamente le labializzazioni in forma ridotta si estendono solo su un unico segno manuale. Quindi, in questo caso, il fenomeno dell'estensione della componente orale prestata su più di un segno generalmente non si osserva.

2.2.3.3 Labiale e dattilologia

La dattilologia può essere accompagnata da componenti orali prestate (dette anche labializzazioni) in modo tale da veicolare un significato più preciso. Le labializzazioni servono anche a disambiguare due significati vicini.

Ad esempio, in LIS, esistono alcune varianti lessicali per esprimere le relazioni di parentela 'cugino' e 'cognato'. Per questi due significati alcuni segnanti utilizzano lo stesso segno manuale derivato da dattilologia mediante processo di inizializzazione [LESSICO 2.2.2.1]. Come si può osservare negli esempi sotto, questo segno è realizzato con la configurazione L curva aperta, che corrisponde alla lettera C del vecchio alfabeto manuale (detta anche C piccola). È interessante notare come la labializzazione che accompagna il segno aiuti a comprendere il significato inteso.

'cugino'
a. CUGINO/COGNATO
'Cugino'

'cognato'
b. CUGINO/COGNATO
'Cognato'

La labializzazione, inoltre, può essere utilizzata per trasmettere informazioni di tipo morfologico, come il genere. In LIS, il segno per 'nonno' è inizializzato in quanto la configurazione corrisponde alla prima lettera della parola italiana corrispondente (N). Per distinguere tra il nonno e la nonna alcuni segnanti utilizzano lo stesso segno manuale accompagnandolo con diverse componenti orali prestate ('nonno' e 'nonna').

'nonno'
a. NONNO/NONNA
'Nonno'

'nonna'
b. NONNO/NONNA
'Nonna'

Questa strategia per distinguere il genere maschile da quello femminile si può osservare anche in segni non derivati dalla dattilologia, per esempio nei segni che si riferiscono ad altre relazioni come zio/zia e marito/moglie.

2.2.4 Altri tipi di prestito

Nella categoria dei segni prestati dalle lingue vocali, ci sono ulteriori casi idiosincratici di prestito che sono degni di menzione.

Innanzitutto, la forma di una lettera scritta può essere riprodotta da una parte del corpo per formare una cosiddetta *parola immagine*. Un esempio di questo fenomeno è il segno DVD, che si trova anche in altre lingue dei segni e quindi probabilmente rappresenta una forma prestata.

DVD

Tutte e tre le lettere dell'acronimo inglese sono rappresentate all'interno del segno: la D iniziale e quella finale sono rappresentate attraverso l'articolazione della configurazione D con la mano dominante e la mano non dominante, mentre la lettera V può essere visualizzata nell'intersezione creata dalle due braccia in posizione incrociata.

Un altro caso marginale di prestito consiste in traduzioni errate. Questo succede quando due forme simili o identiche fonologicamente nella lingua vocale vengono tradotte da un singolo segno sebbene non siano correlate semanticamente. Ad esempio, l'acronimo CONI (*Comitato Olimpico Nazionale Italiano*) è fonologicamente identico alla parola italiana *coni*, intesa come 'coni gelato'. Nonostante i due significati non siano correlati, CONI è spesso tradotto in LIS usando lo stesso segno di 'cono gelato'.

CONI
(ricreato da Volterra et al. 2019, 79)

Un altro caso simile di prestito derivato da forme fonologicamente simili nella lingua vocale può essere osservato in una variante di ASILO. Questo segno a due mani simmetrico è articolato flettendo l'indice e il medio (configurazione V unita) vicino alle tempie.

ASILO
(basato su Bertone 2011, 87)

Da una prospettiva fonologica, ASILO è molto simile al segno ASINO con la sola differenza che quest'ultimo segno usa la configurazione 5 unita (piuttosto che la configurazione V unita). La similitudine tra ASILO e ASINO riflette la somiglianza tra le due parole italiane corrispondenti: *asilo* e *asino*. Queste due parole sono semanticamente non correlate ma sembrano molto simili sulla base dei movimenti delle labbra.

Infine, troviamo alcune forme idiosincrasiche di prestito derivate dalla pratica logopedica. Questi segni riproducono le strategie adottate dai logopedisti per insegnare ai bambini sordi come pronunciare particolari fonemi dell'italiano parlato. Ad esempio, una vecchia variante di NONNO è realizzata premendo la narice ipsilaterale con il dito indice. Questa strategia veniva utilizzata per insegnare la pronuncia della nasale [n] poiché consentiva di percepire la risonanza di questo fonema attraverso il tatto.

NONNO

Un altro prestito che deriva dalla logopedia è il segno ZIO che viene realizzato strofinando il lato radiale dell'indice sotto il mento. Questa strategia veniva usata per insegnare la pronuncia dell'alveolare affricata [dz] perché permetteva di sentire la vibrazione prodotta da questo fonema.

'zia'
ZIO
'Zia'

Il segno è solitamente accompagnato da denti ben visibili, che è la configurazione della bocca che si osserva durante l'articolazione del fonema [dz].

2.3 Forme prestate da gesti convenzionalizzati

È risaputo che quando le persone italiane comunicano di solito muovono molto le mani: nello specifico, producono gesti simultanei al parlato per aggiungere enfasi, esprimere emozioni o chiarire cosa stanno dicendo. I gesti sono usati in tutto il paese, specialmente nelle regioni del sud. Data l'interazione quotidiana tra persone udenti e sorde, alcuni di questi gesti sono diventati convenzionalizzati nella LIS al punto che sono usati sistematicamente dalla comunità segnante. Ad esempio, il gesto specifico della cultura italiana per 'paura' o 'avere paura di' è integrato nel lessico della LIS come segno.

PAURA

I segni che derivano dei gesti possono essere considerati forme di prestito e, quindi, parte del lessico non nativo della LIS. Due processi linguistici distinti potrebbero essere coinvolti, in base alla funzione assunta della forma prestata: lessicalizzazione e grammaticalizzazione. Se il gesto è soggetto a lessicalizzazione entra nel lessico come elemento di contenuto (ovvero unità lessicale). D'altra parte, se il gesto è grammaticalizzato, viene usato per assolvere una funzione grammaticale. Questi due processi solo ulteriormente spiegati ed esemplificati nel [LESSICO 2.3.1] e [LESSICO 2.3.2].

2.3.1 Funzioni lessicali

I gesti prestati che sono entrati nel lessico della LIS come elementi lessicali possono appartenere a categorie lessicali differenti. A titolo esemplificativo, si riportano sotto diverse categorie di gesti lessicalizzati: il nome FAME (a), il verbo NON_IMPORTARE (b) e l'aggettivo DELIZIOSO (c).

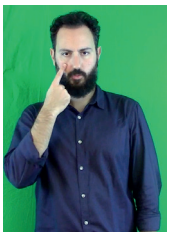
a. FAME

b. NON_IMPORTARE
‘Non importa’

c. DELIZIOSO

Essendo originati da gesti, questi tre segni sono del tutto riconoscibili anche da italiani non segnanti. È cruciale osservare che, in qualità di segni, sono integrati nella struttura della LIS e vengono usati in modo composizionale (ovvero, il loro significato contribuisce all’interpretazione della frase).

Come ultima considerazione, esistono diversi segni della LIS che sono derivati da un gesto universale, ovvero il gesto di indicazione deittico. Questo è usato su scala mondiale per riferirsi a entità contestualmente rilevanti ed è uno dei gesti principali prodotti dai bebè. Alcuni di questi gesti di indicazione deittici, specialmente quelli che si riferiscono a parti del corpo, sono diventati così convenzionalizzati nelle interazioni in lingua dei segni da entrare nel lessico della LIS. Alcuni esempi di segni originati da gesti di indicazione sono OCCHIO (indicando un occhio) e ROSSO (indicando le labbra).



a. OCCHIO

b. ROSSO

2.3.2 Funzioni grammaticali

I gesti prestati che sono entrati nel lessico della LIS per adempiere a funzioni grammaticali sono articolati sia manualmente che non manualmente.

Per quanto riguarda le forme manuali, consideriamo di nuovo i gesti di indicazione deittici. Alcuni sono stati grammaticalizzati e sono usati con diverse funzioni pronominali: come pronomi personali (a), pronomi dimostrativi (b) e pronomi locativi (c).

IX$_2$
'Tu'

b. IX(dim)$_{[prossimale]}$
'Questo (qui)'

c. IX(loc)$_{[prossimale]}$
'Qui'

Per maggiori dettagli su queste forme pronominali si rimanda alla descrizione pertinente in [LESSICO 3.7].

Uno dei gesti italiani più popolari è articolato di fronte al corpo del segnante con una configurazione 5 piatta chiusa. Può essere statica o articolata con una flessione ripetuta del polso (dal palmo al dorso).

Questo segno è tipicamente usato per esprimere mancanza di comprensione (se accompagnato da un'espressione facciale neutra) oppure disapprovazione (se accompagnato da sopracciglia aggrottate). Nella prima interpretazione, potrebbe accompagnare pronomi interrogativi come *cosa*. Nell'ultima interpretazione può accompagnare frasi italiane come *cosa vuoi?!*, o *cosa stai dicendo?!* Questo gesto è stato grammaticalizzato al punto che oggigiorno viene usato da i segnanti della LIS come un regolare segno *wh-*, comunemente glossato come $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ [LESSICO 3.7.5].

$\text{Q}_{\text{carciofo}}$
'Chi/cosa/dove/come/perché/quando/quale'

In LIS, questo segno è usato come pronome interrogativo generico, che può sostituire qualsiasi segno *wh-* (CHI, COSA, DOVE, COME, PERCHÉ, QUANDO, QUALE).

Oltretutto, ci sono anche gesti che sono entrati nel lessico della LIS come forme negative. Questo è il caso dei segni NON e ESISTERE.NON, che derivano da gesti italiani ben noti.

a. <u>st</u>
NON

b. <u>st</u>
ESISTERE.NON

'Non c'è/non esiste/non ho'

Si noti che i due segni mostrati sopra sono obbligatoriamente accompagnati da uno scuotimento di testa laterale. Questa caratteristica deriva da un popolare gesto non manuale, che può essere prodotto sia in isolamento (senza parlare) sia in concomitanza con parole o espressioni italiane di negazione. Come gesto, questo tipo di scuotimento del capo viene usato dai parlanti per esprimere o rinforzare la negazione ma, crucialmente, non è obbligatorio con le parole o frasi italiane di negazione. Al contrario, in LIS, è obbligatorio nelle frasi negative, e la sua distribuzione è grammatical-

mente vincolata cosicché comunemente si presenta soltanto insieme al segno negativo [SINTASSI 1.5.2]. Per queste ragioni, possiamo dire che lo scuotimento di testa laterale si comporta come un elemento grammaticale.

Informazioni sui dati e collaboratori

Le descrizioni di questo capitolo sono parzialmente basate sui riferimenti bibliografici riportati qui sotto e sulla elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e video clips sono stati sottoposti a giudizio di accettabilità e riprodotti da segnanti Sordi nativi coinvolti nel progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Lara Mantovan

Riferimenti bibliografici

Ajello, R.; Mazzoni, L.; Nicolai, F. (1998). «Gesti linguistici: la labializzazione in LIS». *Quaderni della sezione di glottologia e linguistica*, 5-45. Chieti: Università G. D'Annunzio. [2.2.3]

Ajello, R.; Mazzoni, L.; Nicolai, F. (2001). «Linguistic Gestures: Mouthing in Italian Sign Language (LIS)». Boyes Braem, P.; Sutton-Spence, R. (eds), *The Hands Are the Head of the Mouth: The Mouth as Articulator in Sign Language*. Hamburg: Signum Press, 231-46. [2.2.3]

Bertone, C. (2005). «Nascita ed evoluzione dei segni». *La voce silenziosa dell'Istituto dei Sordomuti di Torino*, 29(9), 7-22. [2.2]

Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C. (2013). «Wh-Duplication in Italian Sign Language (LIS)». *Sign Language & Linguistics*, 16(2), 157-88. [2.3.2]

Caon, F. (2010), *Dizionario dei gesti degli italiani: una prospettiva interculturale*. Perugia: Guerra. [2.3]

Geraci, C. (2015). «Italian Sign Language». Bakken Jepsen, J.; De Clerck, G.; Lutalo-Kiingi, S.; McGregor, W.B. (eds), *Sign Languages of the World*. Berlin: De Gruyter Mouton, 473-510. [2.2.2]

Radutzky, E. (2004). «Alfabeto manuale». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 231-40. [2.2.2]

Radutzky, E. (2009). «Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti della Giornata di Studio*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 17-42. [2.2.2]

Roccaforte, M. (2018). *Le componenti orali della lingua dei segni italiana. Analisi linguistica, indagini sperimentali e implicazioni glottodidattiche*. Roma: Sapienza Università Editrice. [2.2.3]

Volterra, V.; Roccaforte, M.; Di Renzo, A.; Fontana, S. (2019). *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva sociosemiotica e cognitiva*. Bologna: il Mulino.

3 Parti del discorso

Sommario 3.1 Nomi. – 3.2 Verbi. – 3.3 Espressioni lessicali delle categorie flessive. – 3.4 Aggettivi. – 3.5 Avverbi. – 3.6 Determinanti. – 3.7 Pronomi. – 3.9 Congiunzioni. – 3.10 Numerali e quantificatori. – 3.11 Particelle. – 3.12 Interiezioni.

Le parti del discorso si riferiscono alla classificazione di diverse categorie di elementi lessicali sulla base del loro comportamento sintattico o morfologico. Le parti del discorso più studiate sono i nomi e i verbi.

Nel lessico possiamo distinguere tra parole funzionali, che formano una classe chiusa, e parole lessicali (o parole-contenuto), che formano una classe aperta. Nomi, verbi, aggettivi e avverbi sono parole lessicali, mentre pronomi, apposizioni, congiunzioni, numerali, quantificatori ed interiezioni sono parole funzionali.

In LIS, come in molte altre lingue dei segni, non è sempre semplice identificare le diverse parti del discorso, e anche determinare a quale parte del discorso appartiene un segno può essere altrettanto difficile. Per esempio, molti verbi hanno una controparte nominale con la stessa forma fonologica (o molto simile): in questi casi, di-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/016

stinguere il verbo e il nome che sono semanticamente correlati può essere complesso. Un'altra difficoltà risiede nel fatto che alcune categorie delle parti del discorso possono essere realizzate in forma non manuale. Per esempio, alcuni aggettivi possono essere espressi con una forma manuale, ma potrebbero anche essere realizzati attraverso articolatori non manuali quando modificano un nome. Inoltre, ci sono elementi identificati come appartenenti ad una categoria delle parti del discorso che nelle lingue dei segni potrebbero non avere alcuna realizzazione manuale. Questo è, per esempio, il caso delle apposizioni. Nonostante in alcuni casi esse possano essere veicolate con un segno manuale, molto spesso l'informazione trasmessa da un'apposizione indipendente è espressa attraverso posizioni relative nello spazio segnico.

Per determinare a quale classe appartiene un segno, è perciò necessario considerare diversi aspetti, come la sua posizione nella frase, le componenti non manuali che ne accompagnano la produzione e se si accorda con altri elementi.

In LIS possiamo identificare le seguenti categorie: nomi, verbi, determinanti, aggettivi, pronomi, avverbi, apposizioni e congiunzioni.

3.1 Nomi

In una lingua, la funzione del nome è primariamente denotativa. Un nome solitamente denota una persona, un luogo, un'entità, un animale, un'idea, un concetto, ecc.

I nomi nelle lingue dei segni possono mostrare flessione di numero, ma raramente di caso e genere. In LIS distinguiamo due tipi di nomi: i nomi comuni e i nomi propri, che saranno analizzati nelle sezioni seguenti.

3.1.1 Nomi comuni

I nomi comuni descrivono (classi di) entità, che possono essere concrete o astratte, come nei seguenti esempi, CARTA e SPERANZA, dove il primo nome è concreto, mentre il secondo è astratto.

I nomi comuni si possono dividere in nomi numerabili e non numerabili. I nomi numerabili, come GATTO, possono combinarsi con i numerali [LESSICO 3.10.1] e possono esprimere il plurale. Al contrario, i nomi non numerabili, come ZUCCHERO, non possono essere abbinati ad un numerale, o esprimere il plurale.

In LIS, i nomi possono essere usati con funzione predicativa. La LIS, come tante altre lingue dei segni, non ha i verbi copulativi [SINTAS-

SI 2.1.4.1]. Nell'esempio seguente, possiamo vedere una costruzione nella quale il nome STUDENTE svolge la funzione di predicato nominale.

FRATELLO POSS$_1$ STUDENTE
'Mio fratello è uno studente.'

Ne consegue che, alcune volte, può essere difficile capire quando un segno è un nome o un verbo. Questo è abbastanza chiaro con segni come il sopracitato STUDENTE, che sono semanticamente semplici da identificare come nomi perché si riferiscono ad un oggetto specifico o ad entità nel mondo. In altri casi, i segni sono semanticamente correlati ad altri segni. Ne è un esempio il segno per ENERGIA, che può essere usato per esprimere i significati 'energia' e 'scossa elettrica'. Come nel caso di iperonimia e iponimia, la distinzione dei diversi significati è realizzata attraverso componenti orali, come possiamo vedere nei seguenti esempi.

'energia'
a. ENERGIA

[brrr]
b. ENERGIA
'Scossa elettrica'

Inoltre, il segno ENERGIA è usato produttivamente per formare il composto ENERGIA^CL(5): 'digitare', col significato di 'computer'.

ENERGIA^CL(5): 'digitare'
'Computer'

Altri nomi possono essere riconosciuti perché si originano da metafore visive [LESSICO 1.1]. Nell'esempio successivo, la metafora sottostante l'articolazione del segno descrive un oggetto affilato che cerca di penetrare una barriera.

DIFFICOLTÀ

Tuttavia, i nomi comuni in LIS, come in altre lingue dei segni, sono talvolta omofoni ai verbi, o solo leggermente diversi. In questi casi, per identificare la categoria lessicale del segno dobbiamo considerare: i) la sua distribuzione sintattica nella frase; ii) le sue proprietà morfosintattiche; iii) le sue caratteristiche morfofonologiche (in particolare, i tratti di movimento, la durata dell'articolazione o la presenza di labializzazioni o gesti labiali). Per esempio, i marcatori aspettua-

li o avverbiali sono tipici dei verbi. In (a), osserviamo il verbo VOLARE, marcato da protrusione delle labbra (b-protrusa) e guance gonfie (gg) [MORFOLOGIA 2.1.2.1]. Questo segno a una mano può essere modificato aggiungendo la mano non dominante e reduplicando il tratto di movimento per veicolare la ripetizione dell'azione, come mostrato in (b).

b-protrusa
gg
a. VOLARE

b-protrusa
gg
b. dom: VOLARE++
n-dom: VOLARE++
'Volare molte volte/frequentemente'

Quando funziona come nome, lo stesso segno può mostrare marcatori morfologici plurali. Nell'esempio (a) sotto vediamo il segno AEREO nella sua forma citazionale, che può essere reduplicato per veicolare pluralità, come mostrato in (b).

a. AEREO

b. dom: AEREO++
n-dom: AEREO++
'Aerei'

Inoltre, i nomi si possono distinguere dai verbi anche considerando le loro proprietà morfofonologiche. Negli esempi che seguono, il nome MISSILE (a) mostra una durata minore ed è accompagnato dalla labializzazione della parola italiana corrispondente: 'missile'. Nell'altro caso, il verbo corrispondente CL(G): 'missile_decollare' (b) mostra una maggiore durata di articolazione e si presenta accompagnato dai gesti labiali guance gonfie (gg) e protrusione delle labbra (b-protrusa).

'missile'
a. MISSILE

gg
b-protrusa
b. CL(G): 'missile_decollare'
'Il missile sta decollando.'

In alternativa, i nomi possono essere distinti dai verbi prendendo in considerazione le caratteristiche del movimento. Negli esempi sot-

to, osserviamo che il nome BICCHIERE (a) mostra un movimento più breve e ripetuto rispetto al predicato classificatorio semanticamente correlato (b). Per maggiori dettagli sulle differenze nome-verbo, il lettore può fare riferimento a [MORFOLOGIA 2.1.2.1] e [MORFOLOGIA 2.2.4].

a. BICCHIERE

b. CL(5 unita curva aperta): 'bere_dal_bicchiere'
'Bere dal bicchiere'

3.1.2 Nomi propri e segni nome

Un nome proprio è tipicamente usato per riferirsi ad una persona specifica, luogo, o entità. Questa categoria include i segni nome, ovvero i segni utilizzati per identificare i segnanti o persone famose, e i toponimi, cioè segni che si riferiscono a luoghi, marchi, ecc.

In LIS, i nomi propri possono avere un'origine iconica, oppure essere influenzati da parole italiane. I nomi propri con origine iconica, anche detti descrittivi, sono direttamente correlati ad una caratteristica fisica del referente, come per esempio il naso storto, i capelli lunghi, e così via. Un esempio è il segno nome che indica qualcuno con capelli voluminosi e lunghi.

ANNA

Talvolta i segni nome rimandano a caratteristiche comportamentali, o descrivono il lavoro o il ruolo nella società del referente. Per esempio, il segno nome di una persona che sorride molto potrebbe essere quello illustrato di seguito.

ELENA

In alcune circostanze, i segni nome potrebbero anche riferirsi a particolari eventi nella vita di una persona. Per esempio, qualcuno potrebbe essere identificato dal segno nome che allude ad una cicatrice che quella persona si è procurato/a da bambino/a.

MIRKO

A volte i segni nome possono avere origine patronimica, cioè potrebbero essere gli stessi dei genitori, e in questo caso perdono la loro trasparenza originale.

I segni nome possono anche essere ereditati da persone omonime che, per varie ragioni, non sono più nella comunità dove il segno no-

me è nato. Questo accade specialmente nelle scuole frequentate da studenti Sordi, dove gli studenti lasciano la scuola ogni anno.

Inoltre, ci sono segni nome che hanno un'origine iconografica: si riferiscono alle caratteristiche che rappresentano il santo con quel nome. Per esempio, il nome PIETRO corrisponde al segno per 'chiave' perché, nella tradizione cristiana, San Pietro custodisce le chiavi del paradiso. PAOLO viene segnato con il segno che indica la decapitazione, la morte a cui San Paolo è stato sottoposto. In questi casi, il segno nome del santo potrebbe essere attribuito ad una classe di persone con lo stesso nome. Come nelle scuole per Sordi, dove il segno nome può essere ereditato da un'altra persona, anche in questo caso il segno nome perde trasparenza e diventa più opaco.

Alcuni segni nome sono influenzati dall'italiano [LESSICO 2.2]. Per esempio, ci sono segni nome che sono la rappresentazione, in dattilologia, della prima lettera del nome o del cognome della persona, come M per MARCO [LESSICO 2.2.2.1]. Altri segni nome usano le lettere che sono visivamente più salienti, come N-N per ANNA [LESSICO 2.2.2.2]. Il segno nome di Virginia Volterra, una delle studiose che ha dato inizio agli studi linguistici sulla LIS [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2], combina la prima lettera del nome e del cognome, con una caratteristica fisica (magrezza), rappresentata dal movimento del segno, simile al movimento del segno corrispondente a 'magro'.

VIRGINIA_VOLTERRA

In altri casi, i segni nome sono la traduzione del nome o del cognome della persona [LESSICO 2.2.1]. Per esempio, ad una persona con il cognome 'Rossi' può essere dato il segno nome corrispondente al segno ROSSO, o ad una persona con il nome 'Angelo' può essere dato il segno nome ANGELO.

Altri segni nome sono la reinterpretazione di parole italiane. Per esempio, ad una persona il cui cognome è 'Giovannoni' potrebbe essere dato il segno nome GIOVANE, perché la prima parte del cognome è simile alla parola 'giovane'.

Lo stesso fenomeno si applica ai toponimi. Un esempio interessante è il segno per TORINO, che corrisponde al segno usato per indicare l'animale (toro) perché la prima parte del nome Torino è simile alla parola italiana 'toro'.

TORINO

In alternativa, i segni che identificano città possono essere direttamente correlati ad un monumento o elemento importante in quella

città. Per esempio, il segno per MILANO fa riferimento alle guglie della sua famosa cattedrale.

MILANO

I nomi propri sono anche usati per identificare marchi e compagnie, come possiamo vedere negli esempi che seguono. In tutti i casi, il nome proprio deriva iconicamente dal logo della compagnia. Questi segni nome possono sia essere creati tra i segnanti della LIS, o essere presi in prestito da altre lingue dei segni [LESSICO 2.1].

a. NIKE

b. MCDONALD'S

c. MERCEDES

d. PEUGEOT

3.2 Verbi

I verbi della LIS possono essere divisi in tre categorie differenti: i) verbi non flessivi, che hanno una forma fonologica invariabile; ii) verbi flessivi, che possono essere modificati spazialmente per accordarsi ai loro argomenti; e iii) verbi spaziali, che possono essere modificati spazialmente per selezionare i loci associati con gli argomenti locativi.

3.2.1 Verbi non flessivi

I verbi non flessivi non possono essere modificati spazialmente per realizzare l'accordo con il loro argomento, sebbene possano di solito flettersi per veicolare informazioni relative all'aspetto [MORFOLOGIA 3.3]. Questo vincolo è dovuto alla specificazione fonologica del segno: i verbi non flessivi sono prodotti sul corpo del segnante e non possono allontanarsi dal corpo per realizzare l'accordo spaziale con un argomento. Un esempio di verbo non flessivo è PENSARE.

PENSARE

Questa classe di verbi include molti verbi che esprimono stati mentali o fisici, come le emozioni, i pensieri, i sentimenti, e le sensazioni. I verbi non flessivi nella LIS sono ESSERE_SODDISFATTI, RICORDARE, SOFFRIRE, PREOCCUPARSI, IMMAGINARE. I verbi non flessivi comprendono anche i verbi

che si riferiscono ad azioni connesse alle attività del corpo come MANGIARE e BERE. Nell'esempio sottostante possiamo vedere il verbo BERE.

BERE

I verbi non flessivi mostrano un comportamento omogeneo per quanto riguarda la specificazione dei loro argomenti: mantengono la loro forma citazionale invariata, indipendentemente dalla persona o dal numero dei loro argomenti. Per esempio, il verbo RICORDARE è prodotto nella stessa maniera per esprimere la prima (a) o la terza (b) persona singolare, come possiamo vedere qui di seguito.

a. IX_1 RICORDARE
'Io ricordo.'

b. IX_3 RICORDARE
'Lui/lei ricorda.'

I verbi non flessivi possono selezionare uno o due argomenti. Questa classe, perciò, include verbi transitivi (a) [SINTASSI 2.1.1.1] e verbi intransitivi (b) [SINTASSI 2.1.1.2], come possiamo vedere negli esempi sotto.

a. GIANNI CARNE MANGIARE
'Gianni mangia la carne.'

b. SARA PIANGERE
'Sara piange.'

Nell'esempio (a) sopra, il verbo MANGIARE si comporta come un verbo transitivo perché seleziona due argomenti, GIANNI e CARNE, mentre il verbo PIANGERE (b) si comporta come un verbo intransitivo selezionando solo un argomento (SARA).

3.2.2 Verbi flessivi

I verbi flessivi sono anche chiamati verbi direzionali. Diversamente dai verbi non flessivi, i verbi flessivi possono essere modificati spazialmente per marcare i loro argomenti (si veda [MORFOLOGIA 3.1.1] per ulteriori dettagli). Solitamente si tratta di verbi che esprimono un trasferimento (astratto o concreto), e la loro forma fonologica può includere un movimento direzionale [FONOLOGIA 1.3.1].

Questa classe di verbi comprende: i) verbi con due punti di articolazione nello spazio neutro connessi da un movimento direzionale, come AIUTARE (a); ii) verbi con un punto di articolazione nello spazio

neutro, come ROMPERE (b); e iii) verbi nei quali l'inizio del movimento è sul corpo del segnante e la fine del movimento direzionale è in un punto dello spazio associato ad un argomento del verbo, come DIRE (c).

a. GIANNI$_a$ MARIA$_b$ $_{3a}$AIUTARE$_{3b}$
'Gianni aiuta Maria.'

b. IX$_1$ PIATTO$_a$ ROMPERE$_{3a}$
'Ho rotto un piatto.'

c. IX$_1$ INDIRIZZO POSS$_1$ $_1$DIRE$_2$
'Ti ho detto il mio indirizzo.'

È interessante osservare la distinzione tra due verbi transitivi che sono quasi sinonimi: PIACERE e AMARE. Il segno PIACERE è un verbo non flessivo, quindi non ha un movimento direzionale; piuttosto, è prodotto sul corpo del segnante, come si può vedere nell'esempio seguente.

SARA PIZZA PIACERE
'A Sara piace la pizza.'

Al contrario, AMARE è un verbo flessivo: viene inizialmente articolato sul corpo del segnante, come il verbo PIACERE, ma poi si sposta verso il luogo associato con l'oggetto PIZZA.

SARA PIZZA$_a$ AMARE$_{3a}$
'Sara ama la pizza.'

I verbi flessivi possono mostrare accordo con l'oggetto (diretto o indiretto) anche attraverso l'orientamento del palmo e la direzione del movimento. Alcuni di questi sono: INSEGNARE, MOSTRARE, CHIEDERE, DIRE, CURARE.

PAPÀ$_a$ FIGLIO$_b$ IX$_{3a}$ $_{3a}$CURARE$_{3b}$
'Il papà si prende cura del figlio.'

I verbi flessivi possono selezionare uno, due o tre argomenti. I verbi che selezionano un argomento si comportano come verbi intransitivi. I verbi ROMPERE (nel suo uso intransitivo) e CRESCERE appartengono a questa categoria.

GIOVANE IX(def)$_a$ CRESCERE$_{3a}$
'Il ragazzo è cresciuto.'

I verbi flessivi che selezionano due argomenti si comportano come verbi transitivi. AIUTARE e AMARE nelle frasi riportate sopra sono esempi di verbi transitivi.

I verbi flessivi che selezionano tre argomenti si comportano come verbi ditransitivi [SINTASSI 2.1.1.1]. I verbi ditransitivi veicolano un trasferimento (concreto o astratto), e possono avere: i) due punti di articolazione nello spazio neutro, realizzando accordo con il soggetto (MARIO) e il destinatario/fine oggetto indiretto (SARA), come DARE nell'esempio (a); ii) un movimento direzionale che inizia dal corpo del segnante e finisce nel luogo associato con il destinatario/fine oggetto indiretto (STUDENTE), come DIRE o SPIEGARE in (b) (si veda [MORFOLOGIA 3.1] per un punto d'inizio differente del verbo SPIEGARE, ovvero quando il soggetto è diverso dalla prima persona); iii) un punto di articolazione nello spazio neutro, e l'accordo con l'oggetto indiretto è espresso attraverso la direzione della traiettoria del movimento e l'orientamento del palmo, come INSEGNARE (c); iv) possono essere articolati sulla mano non dominante ed esprimere accordo con l'oggetto indiretto attraverso la direzione del movimento, come RACCONTARE (d).

a. MARIO_{a} IX_{a} BUSTA IX_{3a} SARA_{b} $_{3a}\text{DARE}_{3b}$
'Mario dà una busta a Sara.'

b. INSEGNANTE MATEMATICA IX_{b} STUDENTE SPIEGARE_{3b}
'L'insegnante spiega matematica allo studente.'

c. SORELLA_{a} POSS_{1} FIGLIO_{b} $_{3a}\text{INSEGNARE}_{3b}$
'Mia sorella insegna a suo figlio.'

d. MAMMA_{a} FIGLIO_{b} IX_{3a} FAVOLA RACCONTARE_{3b}
'La mamma racconta una favola a suo figlio.'

Un tipo peculiare di costruzione ditransitiva è quella che coinvolge un predicato classificatorio con due punti di articolazione nello spazio neutro connessi da un movimento direzionale. In tali costruzioni, i due punti esprimono accordo con il soggetto, codificando l'origine/agente, e l'oggetto indiretto, il quale codifica il destinatario/fine, mentre la configurazione della mano esprime il tema oggetto diretto. In questo modo, essi mostrano accordo manuale con i tre argomenti [SINTASSI 2.1.2.4]. Riportiamo un esempio illustrativo di seguito.

L-U-C-A_{a} G-I-A-N-N-I_{b} BICCHIERE $_{3a}$CL(5 unita curva aperta):
'dare_bicchiere'$_{3b}$
'Luca dà un bicchiere a Gianni.'

I verbi flessivi che includono un movimento direzionale e due punti di articolazione di solito si muovono dal luogo associato al soggetto

verso il luogo associato con l'oggetto. Tuttavia, in una sottoclasse di verbi flessivi transitivi, detti 'verbi all'indietro' (*backward verbs*), si osserva l'ordine contrario: in questo caso, il verbo si muove dal luogo associato con l'oggetto verso il luogo associato con il soggetto. Verbi come COPIARE, RICEVERE, INVITARE, SFRUTTARE, PRENDERE e SCEGLIERE appartengono a questa classe.

a. COPIARE
b. RICEVERE
c. INVITARE
d. SFRUTTARE
e. PRENDERE
f. SCEGLIERE

Per maggiori informazioni sui verbi flessivi si veda [MORFOLOGIA 3.1].

3.2.3 Verbi spaziali

I verbi spaziali, come i verbi di accordo, sono modificati spazialmente per marcare i loro argomenti. In contrasto con i verbi di accordo tuttavia, i verbi spaziali mostrano accordo con gli argomenti locativi, piuttosto che con il soggetto o l'oggetto. Un esempio è il predicato con classificatore CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro'. Nella frase sottostante il verbo viene articolato da un luogo all'altro (da *a* a *b*) per indicare da dove a dove il libro viene mosso.

SARA LIBRO $_{3a}$CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro'$_{3b}$
'Sara sposta il libro (da qua a là).'

È da notare che gli argomenti locativi possono essere espressi apertamente o possono essere omessi. Nella frase sopra, il predicato con classificatore agisce come un verbo transitivo dal momento che prende un agente (SARA) e un tema (LIBRO). Gli argomenti locativi, l'origine e l'obiettivo, si intuiscono implicitamente dal contesto.

Nell'esempio sottostante, possiamo osservare un predicato con classificatore, CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro', che si comporta come un verbo ditransitivo, poiché seleziona un agente (INSEGNANTE), un tema (LIBRO) e un argomento locativo (MENSOLA).

INSEGNANTE LIBRO MENSOLA++$_{b\ 3a}$CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro'$_{3b}$
'L'insegnante mette il libro su una delle mensole.'

Nei due esempi sopra, la configurazione dei verbi spaziali mostra le proprietà di forma dell'oggetto spostato o manipolato. Poiché coinvolgono il movimento di un oggetto nello spazio non ci sono casi di verbi spaziali intransitivi.

3.3 Espressioni lessicali delle categorie flessive

In LIS, i tratti morfosintattici di tempo, aspetto, modo e accordo possono essere veicolati attraverso marcatori manuali e non manuali [MORFOLOGIA 3], in combinazione con il verbo lessicale. In questa sezione si offre una descrizione dei marcatori lessicali manuali riscontrati in LIS.

3.3.1 Marche temporali

La presente sezione fornisce una descrizione dei marcatori lessicali utilizzati in LIS per trasmettere informazioni temporali. Le altre strategie, ovvero l'uso degli avverbi di tempo e la flessione del segno verbale tramite tratti soprasegmentali (non manuali), saranno approfondite rispettivamente in [LESSICO 3.5] e [MORFOLOGIA 3.2].

Per ancorare un evento nel passato o nel futuro, i segnanti della LIS possono ricorrere a due marcatori lessicali: FATTO (a) e DEVE (b). Questi segni seguono sempre il verbo principale che definisce l'evento.

a. FATTO

b. DEVE

Il segno FATTO esprime anteriorità e indica che l'evento è avvenuto prima del momento dell'enunciazione, come esemplificato di seguito.

G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE FATTO
'Gianni ha comprato una casa.'
(basato su Zucchi 2009, 102)

Il segno FATTO può anche esprimere anteriorità rispetto ad un tempo specificato da un avverbio temporale.

IERI ORA TRE POMERIGGIO G-I-A-N-N-I MANGIARE FATTO
'Ieri alle 15:00, Gianni aveva già mangiato.'
(basato su Zucchi et al. 2010, 201)

Il marcatore lessicale DEVE indica che l'azione o l'evento accadrà dopo il momento dell'enunciazione, come mostrato sotto, o dopo un tempo di riferimento.

G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE DEVE
'Gianni comprerà una casa.'
(basato su Zucchi 2009, 101)

I marcatori lessicali di tempo non sono impiegati quando l'informazione temporale è veicolata attraverso avverbi di tempo o può essere recuperata dal contesto del discorso. Nell'esempio riportato di seguito, la prima frase specifica che l'azione di andare al cinema è avvenuta ieri, e la frase seguente è interpretata come un evento accaduto nel passato nonostante non vi sia un marcatore esplicito di tempo. L'avverbio temporale IERI, che introduce la prima frase, marca l'intero evento come passato.

IERI G-I-A-N-N-I CINEMA ANDARE$_{3a}$ MARIA INCONTRARE$_{3a}$
'Ieri Gianni è andato al cinema. Maria l'ha incontrato là.'
(basato su Zucchi 2009, 102)

3.3.2 Marche aspettuali

Le marche aspettuali vengono utilizzate per indicare se l'evento descritto dal predicato è compiuto (aspetto perfettivo) o no (aspetto imperfettivo).

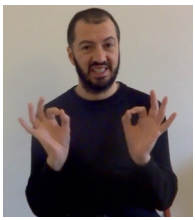
L'aspetto perfettivo in LIS è espresso attraverso l'articolazione del segno FATTO, che può codificare informazioni sia temporali [LESSICO 3.3.1] che aspettuali. Quando trasmette informazioni aspettuali perfet-

tive, il segno FATTO è messo in relazione con i verbi lessicali seguendoli. Nell'esempio sotto, il segno FATTO indica che l'azione descritta dal verbo è completata e compiuta prima del momento dell'enunciazione.

G-I-A-N-N-I- CASA COMPRARE FATTO
'Gianni ha comprato una casa.'
(ricreato da Zucchi et al. 2010, 199)

Dal momento che FATTO si comporta come un marcatore di perfettività, esso può occorrere solo con predicati che descrivono eventi che hanno una fine, specificando che l'azione è conclusa e non si tratta di un processo in corso. Per questa ragione, FATTO non può essere utilizzato con predicati stativi (come PUZZARE) in quanto essi descrivono uno stato permanente piuttosto che un evento che potrebbe essere marcato come compiuto. Inoltre, FATTO non può occorrere con il segno NON, né con i quantificatori negativi NESSUNO, NIENTE e MAI.

Per esprimere che l'evento descritto dal predicato non è ancora compiuto, la LIS impiega il segno lessicale negativo NON_ANCORA (per maggiori dettagli si vedano [MORFOLOGIA 3.5.2] e [SINTASSI 1.5.1.1.1]). In altre parole, il segno NON_ANCORA è la controparte negativa della marca aspettuale di perfettività FATTO in LIS, e veicola la presupposizione che ci si aspetta che l'evento accada in futuro.



NON_ANCORA
'Non ancora'

Nell'esempio riportato di seguito, il segno NON_ANCORA indica che Gianni non ha ancora fatto i suoi compiti, ma che li farà in futuro.

G-I-A-N-N-I COMPITI NON_ANCORA
'Gianni non ha ancora fatto i compiti.'
(basato su Zucchi et al. 2010, 212)

Il quantificatore negativo NIENTE, invece, viene utilizzato per esprimere la presupposizione che l'evento non è ancora successo e non accadrà, come nell'esempio riportato qui di seguito.

G-I-A-N-N-I COMPITI NIENTE
'Gianni non ha fatto i compiti (e non li farà).'
(basato su Zucchi et al. 2010, 212)

È importante notare che FATTO può anche essere usato come un verbo principale lessicale con il significato di 'finire'. In questi casi è prodotto in posizione preverbale.

GIANNI TORTA FATTO MANGIARE
'Gianni ha finito di mangiare la torta.'
(basato su Zucchi 2009, 124)

Per veicolare l'aspetto imperfettivo, la LIS impiega avverbi lessicali come TUTTI_I_GIORNI (a), DI_SOLITO (b), SEMPRE (c).

a. TUTTI_I_GIORNI BAMBINO PIANGERE
'Il bambino piange ogni giorno.'

b. DI_SOLITO IX_1 DORMIRE CL(V): 'persona_sdraiata' TARDI
'Di solito vado a letto tardi.'

c. BAMBINO PIANGERE SEMPRE
'Il bambino piange sempre.'
(basato su Bertone 2011, 222)

È cruciale osservare che l'aspetto imperfettivo può anche essere codificato morfologicamente, cioè attraverso alterazioni del segno verbale, la cui articolazione può essere prolungata e ripetuta per trasmettere che l'evento è un processo in corso, con una durata indefinita [MORFOLOGIA 3.3.1.1]. Per chiarezza, riportiamo qui un esempio.

BAMBINO PIANGERE++
'Il bambino piange sempre.'
(basato su Bertone 2011, 222)

3.3.3 Marche modali

Le marche modali sono elementi linguistici che codificano l'attitudine del segnante rispetto alla validità del contenuto della proposizione, o la necessità/possibilità che un evento accada. Per essere più precisi, di solito distinguiamo tra marcatori di modalità deontica e marcatori di modalità epistemica. La modalità deontica è la categoria semantica che trasmette obbligo, necessità, raccomandazione, abilità, permesso e intenzione/volontà. Al contrario, la modalità epistemica veicola il giudizio del segnante rispetto alla condizione

di verità dell'enunciato e alla probabilità dell'evento, in base alle sue conoscenze o evidenze. In altre parole, i marcatori di modalità epistemica esprimono la stima del segnante riguardo alla probabilità di un evento o una condizione. Le circostanze che influenzano l'evento possono essere sia interne che esterne al partecipante.

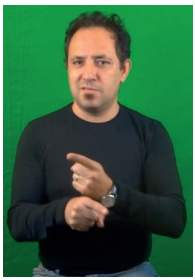
Le lingue dei segni possono selezionare diversi marcatori per codificare la modalità, sia lessicali, come i segni manuali, che morfosintattici, quali le componenti non manuali che occorrono con i verbi modali o le alterazioni morfologiche dell'articolazione del verbo. In LIS, troviamo marcatori lessicali manuali specifici per ciascuna modalità, che verranno descritti a turno nelle prossime sezioni. Per le caratteristiche morfologiche e la distribuzione sintattica dei marcatori modali, si rimanda il lettore alle sezioni [MORFOLOGIA 3.4] e [SINTASSI 2.3.1.3].

3.3.3.1 Modalità deontica

La LIS impiega diversi segni manuali per veicolare obbligo, proibizione/divieto, necessità, raccomandazione, abilità, permesso, intenzione e volontà.

L'obbligo può essere trasmesso attraverso i segni DOVERE e OBBLIGO.

Il modale DOVERE è il marcatore più comune e codifica soprattutto un obbligo interno al partecipante. Può essere marcato da sopracciglia aggrottate (sa).



DOVERE

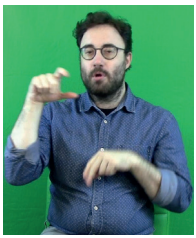
Di seguito forniamo un paio di esempi che mostrano l'uso di DOVERE in un contesto.

cond

a. PALMO_IN_SU DENTE DOLORE ESTRARRE DOVERE
'Beh, se il dente fa male, deve essere estratto.'

b. STANZA POSS$_1$ CONFUSIONE. MAMMA IX$_a$ DIRE$_1$SISTEMARE
sa
DOVERE
'La mia camera è in disordine. Mia mamma mi ha detto che devo riordinarla.'

L'obbligo imposto da condizioni esterne al partecipante, come regole di ordine pubblico o leggi, è codificato attraverso il segno OBBLIGO, il quale probabilmente è il risultato di un processo di grammaticalizzazione.



OBBLIGO
'È obbligatorio/Si deve'

L'esempio sottostante mostra l'uso di OBBLIGO in un contesto.

cond
GARA PARTECIPARE VOLERE IX$_2$ ISCRIVERE OBBLIGO
'Se vuoi partecipare alla gara, devi iscriverti.'

Si deve notare che il segno OBBLIGO può essere usato come un verbo flessivo. Questa occorrenza è illustrata di seguito.

os sì/no
IX$_2$ FILM IX$_2$ ORRORE IX$_2$ PAURA IX$_2$ IX$_1$ $_1$OBBLIGO$_2$ VEDERE$_{3a}$
'I film dell'orrore ti fanno paura? Ti obbligo a vederli.'

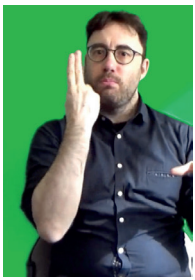
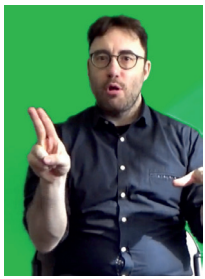
La proibizione è espressa attraverso i marcatori DOVERE^NON e VIETATO. Entrambi possono occorrere con la tipica componente non manuale negativa, cioè lo scuotimento della testa (st). DOVERE^NON veicola una proibizione generale.

DOVERE^NON
'Non si deve'

L'esempio riportato di seguito mostra l'uso di DOVERE^NON in un contesto.

st
PRIMA IX_{1+2} USCIRE CASA PAPÀ IX_a $DIRE_{3a}$ DOVERE^NON
'Non devi dire al papà che prima siamo usciti di casa.'

VIETATO è usato per esprimere divieti regolati da politiche di ordine pubblico che non possono essere evitate o cambiate.

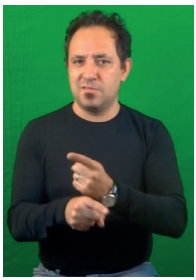
VIETATO

L'esempio sotto mostra l'uso di VIETATO in un contesto.

os ss st
CONVENTO ENTRARE VESTITO MAGLIETTA PANTALONCINI VIETATO ASSOLUTAMENTE
'È assolutamente vietato entrare in un convento con maglietta e pantaloncini corti.'

La necessità è veicolata attraverso i marcatori DOVERE e ESSERE_COSTRETTO.

DOVERE può essere usato per esprimere una necessità connessa a condizioni inaspettate interne al partecipante.



DOVERE

Nell'esempio di seguito, il segnante esprime la necessità di andare al supermercato poiché ospiterà gli amici per cena, ma scopre che il suo frigo è vuoto. Come mostra l'esempio, DOVERE è marcato da un cenno della testa (ct) piuttosto che dalle sopracciglia aggrottate, che occorrono invece quando DOVERE veicola obbligo.

ct
IX$_1$ SUPERMERCATO ANDARE DOVERE
'Devo andare al supermercato.'

Al contrario, quando la necessità è imposta da condizioni esterne, e non abbiamo possibilità di evitarla, usiamo ESSERE_COSTRETTO. Questo marcatore è caratterizzato dalle componenti non manuali denti digrignati (dd) e inclinazione della testa all'indietro (testa-ind).

dd
testa-ind
ESSERE_COSTRETTO
'Essere costretto'

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di ESSERE_COSTRETTO in un contesto.

VENEZIA IX(loc)$_a$ ESSERE_COMUNE IX$_a$ ACQUA CL(5):
'alzare' IX$_1$
dd
testa-ind
ESSERE_COSTRETTO STIVALE COMPRARE
'L'acqua alta è molto comune a Venezia. Devo comprare gli stivali.'

Le raccomandazioni possono essere espresse attraverso il segno MEGLIO, di solito accompagnato da un'inclinazione laterale della testa (testa-sin/des), come mostrato di seguito.

testa-sin
MEGLIO

L'uso di MEGLIO nelle raccomandazioni è illustrato sotto.

cond testa-sin
DENTE DOLORE IX$_2$ MEGLIO DENTISTA ANDARE
'Se il dente ti fa male, dovresti andare dal dentista.'

L'abilità è trasmessa attraverso il segno POTERE(F).

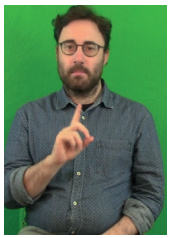
POTERE(F)

POTERE(F) può occorrere sia con la labializzazione del modale italiano 'potere' flesso alla terza persona singolare, cioè 'può' (a), che con la labializzazione della parola italiana 'capace' (b). In entrambi i casi, il segno esprime abilità e può essere marcato da un cenno della testa (ct). Forniamo di seguito un paio di esempi illustrativi.

sì/no
'può'
a. AUTO RUOTA CAMBIARE POTERE(F) IX$_2$
'Sai cambiare la ruota dell'auto?'

ct
'capace'
b. IX$_1$ FARE_SURF POTERE(F) IX$_1$
'Io so fare surf.'

Le controparti negative deontiche di POTERE(F) sono POTERE(F)^NON e IMPOSSIBILE_PA_PA [SINTASSI 1.5.1.1.2]. Entrambe sono caratterizzate dalla componente non manuale tipica della negazione, ovvero lo scuotimento della testa (st).



st
POTERE(F) ^NON
'Non essere capace'

ESSERE_CAPACE^NON è usato per esprimere l'incapacità di fare qualcosa, come esemplificato di seguito.

st
'capace'
IX$_1$ NUOTARE POTERE(F)^NON
'Io non so nuotare.'

Il segno IMPOSSIBILE_PA_PA è glossato in questo modo perché è obbligatoriamente accompagnato dalla componente orale speciale [pa pa].

st
[pa pa]
IMPOSSIBILE_PA_PA
'Non farcela'

Il segno trasmette l'incapacità di fare qualcosa dopo averci provato molte volte. In altre parole, implica vari tentativi, che alla fine sono falliti.

IX$_3$ MIRKO $_3$INSEGNARE$_1$ SCACCHI REGOLA IX$_1$ CAPIRE
st
IMPOSSIBILE_PA_PA
'Mirko ha cercato con tutte le sue forze di insegnarmi le regole degli scacchi, ma io non riesco a capirle.'

Per veicolare un permesso, la LIS ha a disposizione tre diversi marcatori: POTERE(F), POTERE(5 chiusa), SENTIRSI_LIBERO.

POTERE(F) viene usato per accordare il permesso di fare qualcosa, in base alle condizioni esterne. Può essere marcato dall'aggrottamento delle sopracciglia e/o da un cenno della testa. Siccome la sua articolazione è omofona a quella del marcatore di abilità, la funzione di questo segno è disambiguata grazie al contesto.

POTERE(F)
'Avere il permesso/è permesso'

Per esempio, in (a) è usato per accordare alla figlia il permesso di tornare a casa più tardi ora che è più grande. In (b), il permesso trasmesso dal segno POTERE(F) corrisponde al tempo dedicato ai visitatori all'ospedale.

ct
sa
a. OGGI IX$_2$ CASA TORNARE ORA TARDI POTERE(F)
'Oggi hai il permesso di tornare a casa più tardi.'

sa
ct
b. OSPEDALE $_2$VENIRE$_1$ POTERE(F) ORA OTTO CHIUDERE
'Ti è permesso venire all'ospedale, chiude alle otto.'

POTERE(5 chiusa) viene impiegato per chiedere o dare il permesso di fare qualcosa, in base a condizioni personali (interne al partecipante).

POTERE(5 chiusa)
'Avere il permesso'

Di seguito forniamo un paio di esempi dell'uso di POTERE(5 chiusa).

a. IX$_2$ OSPEDALE VENIRE POTERE(5 chiusa). IX$_1$ CONTENTO IX$_1$
'Puoi venire a farmi visita in ospedale. Ne sarei contento.'

b. VALIGIA IX$_2$ RIMANERE POTERE(5 chiusa)
'Puoi lasciare la tua valigia (qui).'

SENTIRSI_LIBERO veicola un permesso più generico.

SENTIRSI_LIBERO
'Sentirsi libero di'

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di SENTIRSI_LIBERO in una interazione.

sì/no
A: IX$_1$ $_1$CHIEDERE$_2$ COMPUTER TOCCARE IX$_1$ DIGITARE
B: SENTIRSI_LIBERO IX
'Ti chiedo, posso usare quel computer?' 'Sì, sentiti libero di farlo.'

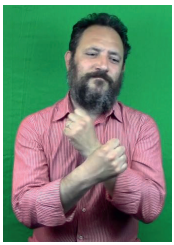
La controparte negativa deontica di POTERE(F) nella sua accezione di marcatore deontico di permesso è POTERE(F)^NON. Questo segno veicola l'impossibilità generale che una situazione accada. In altre parole, indica che l'evento non è permesso a causa di condizioni esterne. Di solito è marcato dallo scuotimento della testa in corrispondenza della negazione NON.

st
POTERE(F)^NON
'Non è permesso'

L'esempio sotto mostra l'uso di POTERE(F)^NON in un contesto.

st
GIANNI FUMARE POTERE(F)^NON
'A Gianni non è permesso fumare.'

La controparte deontica negativa di POTERE(5 chiusa) è POTERE(5 chiusa)^NON (marcato dallo scuotimento della testa), che viene usato per negare il permesso di fare qualcosa, in base a condizioni interne al partecipante. Questo segno è illustrato di seguito.



st
POTERE(5 chiusa)^NON
'Non avere il permesso'

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di POTERE(5 chiusa)^NON in un contesto.

st
IX_3 OSPEDALE VENIRE POTERE(5 chiusa)^NON
MOTIVO IX_{1+3} LITIGARE
'Lui non può venire in ospedale perché abbiamo litigato.'

L'intenzione/volontà è trasmessa in LIS attraverso il modale VOLERE, che può essere accompagnato da un cenno della testa.

VOLERE

L'esempio sottostante mostra l'uso di VOLERE per esprimere l'intenzione di comprare una casa.

ct
IX_1 CASA COMPRARE VOLERE IX_1
'Voglio comprare una casa.'

È importante osservare che quando il segnante vuole esprimere un desiderio, piuttosto che una vera intenzione di fare qualcosa, il modale VOLERE mostra un'articolazione ripetuta e ristretta. Inoltre, il verbo è marcato dall'inclinazione della testa a destra e sinistra per veicolare il desiderio che si sta esprimendo.

testa-sin/des
IX$_1$ CASA COMPRARE VOLERE++
'Vorrei comprare una casa.'

La controparte negativa è VOLERE^NON marcato dallo scuotimento della testa, come nell'esempio che segue.

st
IX$_1$ FILM IX$_1$ VEDERE VOLERE^NON
'Non voglio guardare un film.'

3.3.3.2 Modalità epistemica

I marcatori di modalità epistemica veicolano la valutazione o il giudizio del segnante sulla probabilità che un evento sia accaduto, stia accadendo o accada. Il segnante può essere più o meno certo rispetto alla sua valutazione, formulata tenendo in considerazione prove dirette o conoscenze e credenze personali.

La LIS utilizza diversi segni manuali per codificare la modalità epistemica, alcuni dei quali funzionano anche come marcatori di modalità deontica [LESSICO 3.3.3.1]. In questi casi, è solo il contesto che permette di disambiguare la funzione della marca modale.

In questa sezione, elenchiamo i marcatori lessicali di modalità epistemica e il significato che veicolano. Per maggiori dettagli sulle proprietà morfologiche delle componenti non manuali corrispondenti, e sulla distribuzione sintattica dei marcatori di modalità epistemica, il lettore può fare riferimento rispettivamente a [MORFOLOGIA 3.4] e [SINTASSI 2.3.1.3].

La certezza epistemica, ovvero la certezza rispetto alla probabilità dell'evento dell'enunciato, è codificata attraverso il modale POTERE(F) e i segni OBBLIGO e SICURO. Questi marcatori mostrano leggere differenze di significato, ma condividono la certezza che il segnante ha della probabilità che l'evento descritto nell'enunciato si realizzi, in base alle sue conoscenze o evidenze disponibili.

POTERE(F) veicola un forte grado di certezza soggettiva, ed è usato quando il segnante sa che l'evento è possibile basandosi sulle sue conoscenze delle condizioni esterne. Ciò è ulteriormente specifica-

to dall'articolazione delle componenti non manuali quali cenno della testa (ct) e sopracciglia aggrottate (sa), che in generale esprimono certezza [MORFOLOGIA 3.4.2].

sa
ct
POTERE(F)
'Possibile'

Nell'esempio riportato sotto, il segnante sottintende di avere la possibilità di controllare i bagagli perché sa che la situazione gli permette di farlo (per esempio, non ha nient'altro da fare).

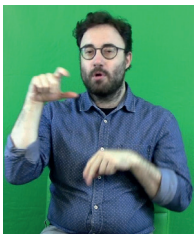
sa
ct
VALIGIA POSS$_3$ IX$_1$ CONTROLLARE POTERE(F) IX$_1$
'Posso controllare io la sua valigia.'

POTERE(F) funge da marcatore di modalità epistemica anche quando veicola la certezza del segnante rispetto alla capacità di qualcun'altro/qualcos'altro. In altre parole, può essere usato quando il segnante è sicuro che l'evento è possibile perché sa che l'agente è in grado di realizzarlo. In questo modo, il marcatore svolge una doppia funzione in quanto esprime la capacità dell'interlocutore e la certezza del segnante a riguardo. Questo si verifica sia quando l'agente è umano, nell'esempio (a) sotto il segnante comunica che è sicuro che Gianni sia in grado di vincere la competizione, sia quando l'agente non è umano: in (b) il segnante sa che l'auto elettrica è in grado di viaggiare per 400 km. In questo modo si veicola certezza epistemica. In entrambi i casi, POTERE(F) è reduplicato e marcato da sopracciglia aggrottate (sa), cenni ripetuti della testa (ct) e guance gonfie (gg) per sottolineare la certezza che ha della probabilità dell'evento.

gg
ct
sa
a. GIANNI VINCERE POTERE(F)++
'Sono sicuro che Gianni ce la fa a vincere (la competizione).'

gg
ct
sa
b. QUATTRO^CENTO CHILOMETRO POTERE(F)++
'(L'auto elettrica) ha un'autonomia di 400 km.'

OBBLIGO viene usato quando il segnante descrive un evento che accadrà inevitabilmente a causa delle condizioni attuali. In questi casi, il segno occorre con la labializzazione della parola italiana 'per forza'.



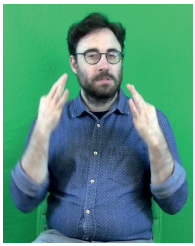
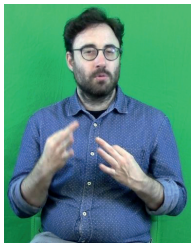
OBBLIGO
'Per forza'

L'esempio riportato sotto mostra l'uso di OBBLIGO per comunicare che la crema di cioccolato verrà sicuramente mangiata tutta.

Contesto: tu e la tua ragazza amate la crema di cioccolato. Lei ha comprato un vasetto e lo ha nascosto. Tu lo trovi mentre lei non è a casa.

'per forza'
IX_1 MANGIARE TUTTO OBBLIGO
'La mangio tutta, non posso resistere.'

Un'ulteriore possibilità per esprimere certezza epistemica è utilizzare il segno SICURO.

SICURO
'Essere sicuro'
'Sicuramente'

Questo segno può funzionare sia come aggettivo predicativo (a), che come avverbio frasale (b). Può essere accompagnato da un cenno della testa e sopracciglia aggrottate.

a. IX$_1$ SICURO IX$_2$ SCACCHI CAPIRE IMPOSSIBILE_PA_PA
'Sono sicuro che non capirai mai come giocare a scacchi.'

ct
sa
b. SICURO GIANNI VENIRE
'Gianni verrà sicuramente.'
(basato su Lerose 2012, 344)

Se seguito dalla negazione manuale NON veicola l'incertezza epistemica del segnante rispetto all'evento.

Anche il segno CHIARO, a volte marcato da un cenno della testa, può essere utilizzato come marcatore di certezza epistemica. È interessante notare che questo potrebbe essere un esempio di grammaticalizzazione dell'aggettivo CHIARO in un modale che codifica certezza epistemica.

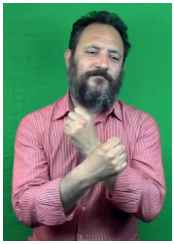
CHIARO

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di CHIARO come marcatore lessicale di modalità epistemica.

LUCA$_a$ IX$_a$ ESAME SUPERARE CHIARO
'È chiaro che Luca passerà l'esame.'

Al contrario, la certezza epistemica che un evento sicuramente non accadrà è trasmessa in LIS attraverso i segni POTERE(5 chiusa)^NON e IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE.

POTERE(5 chiusa)^NON è usato per esprimere che l'evento non può accadere per mancanza di condizioni favorevoli. Questo implica che se le condizioni cambiassero, l'evento potrebbe diventare possibile. Può essere accompagnato da uno scuotimento di testa.



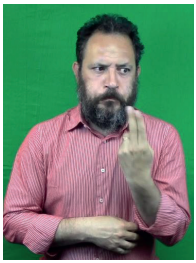
POTERE(5 chiusa)^NON
'Non è possibile'

Di seguito vengono forniti un paio di esempi che mostrano l'uso di POTERE(5 chiusa)^NON come marcatore lessicale di modalità epistemica.

cond
a. MARE SASS(4 piatta aperta): 'piatto' ONDA++
ESISTERE.NON
PARTIRE FARE_SURF POTERE(5 chiusa)^NON
'Se il mare è piatto e senza onde, fare surf è impossibile.'

b. AUTO RUOTA BUCO CL(5 piatta aperta):
'sgonfiare'. IX CRICK ESISTERE.NON
st
RUOTA CAMBIARE POTERE(5 chiusa)^NON
'Hai una ruota sgonfia. Non hai il crick. È impossibile cambiare la ruota.'

Il segno IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE è la marca epistemica negativa più forte. È caratterizzato dalle componenti non manuali guance gonfie (gg) e può essere accompagnato da uno scuotimento della testa (st).



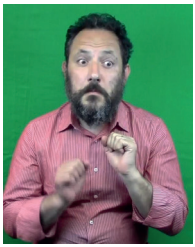
st
gg
IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Assolutamente impossibile'

Questo marcatore trasmette la conoscenza del segnante del fatto che l'evento sicuramente non accadrà a causa dell'assoluta assenza di condizioni favorevoli.

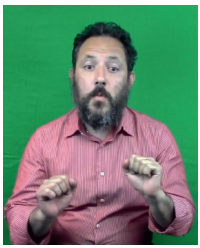
a. RUOTA AUTO IX$_1$ CAMBIARE IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Non posso cambiare la ruota dell'auto.'

b. IX$_1$ FARE_SURF IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE MOTIVO SQUALO ESISTERE IX(loc) IX$_1$
NON IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Sicuramente non farò surf perché ci sono gli squali, veramente non posso.'

Per esprimere un giudizio rispetto alla probabilità dell'evento, e indicare che potrebbero sussistere le condizioni che permettono all'evento di verificarsi, il/la segnante può usare POSSIBILE(1) o POSSIBILE(2). Questi segni manuali si differenziano solo nel loro movimento: POSSIBILE(1) è caratterizzato da un unico movimento più o meno arcuato verso il basso (a), mentre POSSIBILE(2) mostra un doppio movimento breve verso il basso (b).



a. POSSIBILE(1)



b. POSSIBILE(2)

Questi marcatori epistemici possono essere usati sia se il segnante ha qualche evidenza della probabilità dell'evento, sia per esprimere le sue ipotesi e supposizioni. I diversi gradi di certezza e possibilità sono veicolati attraverso le componenti non manuali (si veda [MORFOLOGIA 3.4] per la loro possibile distribuzione). Nello specifico, gli occhi socchiusi (os) di solito trasmettono l'incertezza del segnante rispetto alla probabilità dell'evento (a); sopracciglia alzate e angoli della bocca verso il basso (b-basso), combinati talvolta con l'inclinazione della testa all'indietro, esprimono che l'evento potrebbe essere possibile, ma il segnante non è sicuro a causa della mancanza di prove. In altre parole, esprimono una presupposizione (b). Un cenno della testa codifica una più alta probabilità che l'evento possa accadere considerando le circostanze (c-d), nonostante la mancanza di evidenze.

os
a. AMICO IX$_1$ CERCARE TROVARE POSSIBILE(1)
'Penso di poter trovare l'amico che sto cercando.'

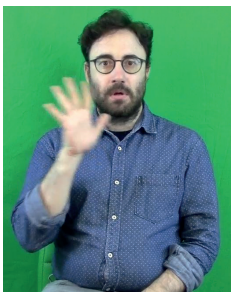
b-basso
ss
b. MAL_DI_TESTA POSSIBILE(1) MOTIVO DORMIRE POCO
'Forse hai mal di testa perché hai dormito poco.'

ct
c. IX$_a$ FIGLIA IX$_a$ FUTURO REGINA POSSIBILE(2)
‘In futuro, la figlia potrebbe diventare regina.’

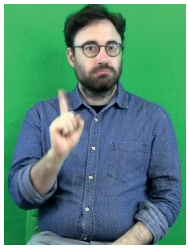
d. DATA DUE^CINQUE DICEMBRE TRENO DENTRO SEDIA
ct
LIBERO TROVARE POSSIBILE(2)
‘È molto probabile che si riesca a trovare un posto libero sul treno il 25 dicembre.’

Quando il segnante non conosce o non ha molte evidenze della probabilità dell’evento, può usare l’avverbio di frase FORSE (a) [LESSICO 3.5], il modale SEMBRARE (b), o il verbo SAPERE^NON (c) caratterizzato dalle tipiche componenti non manuali di negazione, cioè scuotimento della testa.

a. FORSE



b. SEMBRARE



c. SAPERE^NON
'Non sapere'

Forniamo di seguito un esempio per ogni marcatore.

a. FORSE IX FRATELLO POSS$_1$ INCIDENTE
'Forse mio fratello ha avuto un incidente (d'auto).'

b. SEMBRARE IX FRATELLO POSS$_1$ DIMENTICARE
'Sembra che mio fratello abbia dimenticato (il nostro appuntamento).'

st
c. IX FRATELLO POSS$_1$ DOVE IX$_1$ SAPERE^NON
'Non so dove sia mio fratello.'

3.3.4 Marcatori di accordo

In LIS, i verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1], cioè i verbi che sono articolati sul corpo, possono realizzare accordo con i loro argomenti attraverso un marcatore di accordo che può essere considerato un ausiliare (glossato AUS). Si tratta di un segno di indicazione semanticamente vuoto che può essere usato per esprimere una relazione di accordo solo quando sono coinvolti argomenti animati. AUS è fonologicamente simile ad un pronome, perciò potrebbe essere un esempio di grammaticalizzazione di un elemento pronominale in un ausiliare. Mostra un movimento con traiettoria dal soggetto all'oggetto del predicato. Come possiamo vedere nell'esempio seguente, il marcatore di accordo AUS segue il verbo.

GIANNI$_a$ PIETRO$_b$ CONOSCERE $_{3a}$AUS$_{3b}$
'Gianni conosce Pietro.'
(basato su Bertone 2011, 159)

AUS può esprimere tutte le combinazioni di persona. Forniamo tre esempi illustrativi: in (a) realizza l'accordo tra il soggetto di prima

persona singolare e l'oggetto di terza persona singolare; in (b) l'accordo è tra il soggetto di seconda persona singolare e l'oggetto in prima persona singolare; in (c) AUS connette il soggetto di seconda persona singolare con un oggetto in terza persona plurale.

a. IX_1 IX_3 CONOSCERE $_1\text{AUS}_3$
'Lo/la conosco.'

b. IX_2 IX_1 CONOSCERE $_2\text{AUS}_1$ SICURO
'Mi conosci sicuramente.'

c. IX_2 IX_{3pl} IX_2 CONOSCERE $_2\text{AUS}_{3pl}$
'Tu li conosci.'

È interessante notare che AUS può anche essere utilizzato con predicati che mostrano due punti di articolazione nello spazio neutro, come il predicato classificatorio CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'. In questi casi, si utilizza l'ausiliare per rinforzare la semantica del verbo, quindi non è obbligatorio dal momento che il verbo marca già l'accordo tra il soggetto e l'oggetto indiretto attraverso un movimento con traiettoria. Si veda l'esempio fornito di seguito.

GIANNI_a PIETRO_b LIBRO $_{3a}$CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'$_{3b}$ $_{3a}\text{AUS}_{3b}$
'Gianni dà il libro a Pietro.'

Un ulteriore ausiliare è DARE_AUS, che è una marca ausiliare causativa utilizzata in predicati psicologici causativi per mostrare accordo morfologico esplicito tra il soggetto (TERREMOTO) e l'oggetto esperiente (prima persona singolare) [SINTASSI 2.1.1.3].

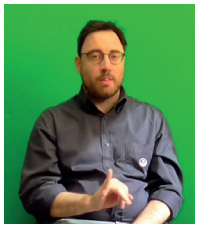
TERREMOTO_a $_{3a}$DARE_AUS$_1$ PAURA
'I terremoti mi fanno paura.'

3.4 Aggettivi

Gli aggettivi sono tipicamente usati per descrivere, qualificare o specificare un elemento nominale. Si noti che uno stesso segno potrebbe essere usato come aggettivo o avverbio, come nell'esempio sotto con il segno VELOCE [LESSICO 3.5].

VELOCE
'Veloce'
'Velocemente'

Alcuni aggettivi in LIS devono essere articolati con specifiche componenti non manuali, solitamente collegate con il significato semantico del segno. Ad esempio, l'aggettivo MAGRO deve essere simultaneamente articolato con la protrusione della lingua (pl), la quale tipicamente indica una piccola quantità oppure l'essere sottile.



pl
MAGRO

Una distinzione funzionale che è importante da tener presente è quella tra aggettivi attributivi e predicativi. Da una parte, gli aggettivi attributivi appaiono nel sintagma nominale e modificano il nome. Per maggiori dettagli sulla distribuzione sintattica degli aggettivi all'interno del sintagma nominale, si rimanda a [SINTASSI 4.5]. D'altra parte, gli aggettivi predicativi fungono da verbi: non si combinano direttamente con il nome, ma predicano qualcosa intorno ad esso.

La distinzione tra aggettivi attributivi e predicativi potrebbe non essere semplice ed immediata in LIS poiché in questa lingua entrambi i tipi di aggettivi solitamente seguono il nome a cui si riferiscono. Quindi, ad esempio, in una sequenza di segni manuali come MOBILE VECCHIO, l'aggettivo VECCHIO potrebbe fungere sia da aggettivo attributivo che predicativo (*il vecchio mobile* vs. *il mobile è vecchio*). Quindi, l'ordine dei segni non può essere usato come test diagnosti-

co per distinguere le due funzioni. Nelle prossime sezioni, con il supporto di esempi concreti, si discutono gli elementi che possono aiutare a distinguere l'uso attributivo e predicativo degli aggettivi in LIS.

3.4.1 Aggettivi attributivi

Gli aggettivi attributivi si combinano con il nome all'interno del sintagma nominale. Nelle immagini sottostanti si mostrano due aggettivi che possono essere utilizzati con funzione attributiva: BELLO e GRANDE.

a. BELLO

b. GRANDE

Osservando l'articolazione di questi aggettivi, notiamo che BELLO è ancorato al corpo (a), mentre GRANDE è prodotto nello spazio neutro (b). La distinzione tra aggettivi ancorati al corpo e aggettivi articolati nello spazio neutro è rilevante in termini di accordo [SINTASSI 4.5].

La categoria lessicale degli aggettivi include anche gli specificatori di dimensione e forma (SASS) [MORFOLOGIA 5.2], segni che denotano la forma del referente. Per esempio, il SASS riportato sotto può essere usato per descrivere una forma rotonda, e pertanto assolve la funzione aggettivale.

SASS(L curva aperta): ‘rotondo’
‘Rotondo’

L’appartenenza di un nome e di un aggettivo attributivo allo stesso sintagma nominale è segnalata dalle componenti non manuali e dalla prosodia. Nell’esempio sotto, l’aggettivo VECCHIO è un attributo del nome MOBILE. Questi due segni sono marcati dalle stesse componenti non manuali, che generalmente consistono nel sollevare le sopracciglia (ss), sebbene sia documentata variazione tra i segnanti in termini di intensità e di tipo di espressione facciale.

ss
MOBILE$_a$ VECCHIO IX$_a$ CAMBIARE SERVIRE
‘Il mobile vecchio deve essere sostituito.’
(adattato da Bertone 2007, 166)

Il segno di indicazione (IX) prodotto alla fine del sintagma nominale è opzionale. Sull’opzionalità dei segni di indicazione si rimanda il lettore alla sezione sui determinanti definiti [LESSICO 3.6.1].

ss
MOBILE VECCHIO CAMBIARE SERVIRE
‘Il mobile vecchio deve essere sostituito.’
(adattato da Bertone 2007, 166)

La distinzione tra il sintagma nominale, che contiene nome e aggettivo attributivo (MOBILE VECCHIO (IX)), e il sintagma verbale (CAMBIARE SERVIRE) è generalmente segnalata dai seguenti indizi: i) l’uso di componenti non manuali diverse, ii) la presenza di un’indicazione facoltativa (IX), che generalmente è l’ultimo elemento del sintagma nominale, e iii) una pausa prosodica intermedia, che di solito si accompagna con un cenno della testa.

La maggior parte degli aggettivi in LIS sono segni manuali indipendenti (come GRANDE). Tuttavia, alcuni significati aggettivali possono essere trasmessi attraverso specifiche componenti non manuali, che vengono prodotte simultaneamente al nome che modificano. Si riportano sotto un paio di esempi per chiarire questa possibilità.

pl
a. STRADA
‘Strada stretta’
(ricreato da Petitta, Di Renzo, Chiari 2015, 161)

b-basso
sa
b. GIALLO
‘Giallo disgustoso’
(ispirato da Fornasiero 2015, 89)

sa
c. ROSSO
‘Rosso scuro’
(ricreato da Bertone 2011, 29)

In (a) la protrusione della lingua (pl) articolata simultaneamente al segno manuale STRADA esprime il significato di ‘stretto’. Le sopracci-

glia aggrottate (sa) insieme agli angoli della bocca tesi verso il basso (b-basso) possono esprimere disprezzo, come esemplificato in (b). Le sopracciglia aggrottate articolate con il segno di un colore (es. ROSSO) indicano una tinta scura, come mostrato in (c).

3.4.2 Aggettivi predicativi

Come è facile intuire, gli aggettivi predicativi fungono da predicati, pertanto vengono usati per dire qualcosa sul nome. Contrariamente agli aggettivi attributivi, gli aggettivi predicativi non sono inclusi nel sintagma nominale. Sotto è riportato un esempio esplicativo.

ss
MOBILE$_a$ IX(B)$_a$ VECCHIO
'Il mobile è vecchio.'
(adattato da Bertone 2011, 8)

La natura predicativa dell'aggettivo VECCHIO può essere riconosciuta attraverso i seguenti segnali: i) l'assenza delle componenti non manuali tipiche dei sintagmi nominali, ii) la presenza di un segno di indicazione (facoltativo) tra il nome e l'aggettivo, e iii) una pausa prosodica combinata con un cenno della testa, che segnala il confine tra il sintagma nominale e quello verbale.

Il segno di indicazione IX può essere prodotto dalla mano dominante dopo il nome o, alternativamente, può essere espresso dalla mano non dominante mentre la mano dominante articola il nome MOBILE.

Alcuni aggettivi predicativi potrebbero permettere flessioni aspettuali. Questo è discusso in dettaglio in [MORFOLOGIA 3.3]. Le caratteristiche sintattiche della predicazione non verbale sono affrontate in [SINTASSI 2.1.4].

3.5 Avverbi

Gli avverbi, come gli aggettivi, sono elementi modificanti: possono modificare frasi, verbi, aggettivi, o altri avverbi.

In alcune lingue, gli avverbi sono di solito marcati da affissi derivazionali. Per esempio, in italiano il suffisso *–mente* identifica un tipo di avverbio (ad es. *lenta-mente*, 'lentamente').

Nelle lingue dei segni studiate finora, LIS inclusa, sembra non esserci nessuna distinzione morfologica sistematica tra aggettivi (a) e i corrispondenti avverbi (b), come mostrato nei seguenti esempi.

a. GIOVANE$_a$ IX$_a$ VELOCE
'Il ragazzo è veloce.'

b. GIOVANE$_a$ IX$_a$ CORRERE VELOCE

'Il ragazzo corre velocemente.'

Come mostrato nell'esempio sopra (b), le modificazioni avverbiali in LIS possono essere realizzate con un segno specifico. Tuttavia, le modificazioni avverbiali possono anche essere simultanee. Questo succede quando la modificazione è espressa da specifiche componenti non manuali, che trasmettono il significato dell'avverbio o dalla modificazione di un parametro manuale, come il movimento. I due esempi seguenti illustrano queste due possibilità.

oc osp
soff
a. SARA LIBRO LEGGERE$_{[veloce]}$

'Sara legge velocemente un libro.'
(basato su Lerose 2012, 328)

sa
os
b. GIOVANE$_a$ IX$_a$ CORRERE$_{[veloce]}$

'Il ragazzo corre veloce.'

In (a) il verbo LEGGERE è eseguito con un movimento veloce e forte ed è accompagnato da un gesto labiale specifico. In (b) un gesto labiale indica il modo in cui ha luogo l'azione descritta dal verbo e il verbo viene eseguito con un movimento più rapido e ripetuto.

Quando espressi apertamente da un segno specifico, gli avverbi si comportano in maniera diversa in base al tipo di avverbio. È possibile identificare differenti tipi di classificazione. La classificazione che proponiamo considera l'aspetto semantico degli avverbi.

Gli avverbi di modo indicano come l'azione avviene. Sono nella maggior parte espressi dalle componenti non manuali, come negli esempi (a) e (b) sopra, ma se sono espressi da segni, di solito seguono il verbo. Esempi di questo fenomeno sono riportati sotto.

a. GIOVANE$_a$ IX$_a$ CORRERE VELOCE

'Il ragazzo corre veloce.'

b. SARA LEGGERE VELOCE

'Sara legge velocemente.'
(basato su Lerose 2012, 327)

Gli avverbi di luogo indicano dove l'azione avviene. Sono di solito espressi da segni lessicali specifici o da forme di indicazione deittiche che puntano verso un luogo nello spazio segnico. Di seguito troviamo un esempio.

DAVIDE MANGIARE FUORI

'Davide mangia fuori.'
(basato su Lerose 2012, 333)

Gli avverbi di tempo indicano il momento nel quale un'azione avviene. Sono di solito espressi da segni lessicali specifici.

OGGI DAVIDE VENIRE

'Oggi viene Davide.'
(basato su Lerose 2012, 336)

La posizione non marcata degli avverbi di tempo si trova all'inizio della frase, anche se sono possibili altre posizioni.

In alcune circostanze, non è necessario usare un segno specifico, ma l'avverbio è espresso dalla ripetizione del verbo. Per esempio, l'avverbio SEMPRE può essere espresso dal segno lessicale (a) o dalla reduplicazione del movimento del verbo (b).

a. SARA LEGGERE SEMPRE

'Sara legge sempre.'

b. SARA LEGGERE++

'Sara legge sempre.'

Gli avverbi di quantità indicano una quantità indefinita che si riferisce all'azione eseguita dal verbo. Di solito sono espressi dalle componenti non manuali (articolazione labiale prolungata e strizzamento degli occhi), e dalla modificazione del parametro del movimento all'interno del segno del verbo, come nell'esempio seguente.

os
'st[uuu]dia'
DAVIDE STUDIARE++

'Davide studia molto.'

Tuttavia, lo stesso significato può essere convogliato da un segno specifico, come negli esempi seguenti.

a. DAVIDE STUDIARE TANTO

'Davide studia tanto.'

b. DAVIDE STUDIARE MOLTO

'Davide studia molto.'

In quest'ultimo esempio, lo status di MOLTO non è molto chiaro. Alcuni segnanti non lo considerano un segno ma un gesto, usato anche dalle persone udenti nella cultura italiana.

Gli avverbi orientati sul segnante/parlante esprimono un giudizio o una valutazione. In questo caso l'avverbio è di solito espresso da un segno specifico e dalla corrispondente componente non manuale.

SICURO GIANNI VENIRE
'Gianni viene sicuramente.'
(basato su Lerose 2012, 344)

In questo caso, la posizione degli avverbi nella frase non cambia il significato della frase stessa.

a. GIANNI VENIRE SICURO
'Gianni viene sicuramente.'

b. GIANNI SICURO VENIRE
'Gianni viene sicuramente.'

È anche possibile trasmettere il significato di questo tipo di avverbi modificando la componente del movimento del verbo e aggiungendo una componente non manuale specifica. Come illustrato sotto, la certezza può essere trasmessa articolando il verbo con un movimento forte e veloce e un simultaneo cenno della testa (a). Per esprimere dubbio, il verbo viene solitamente eseguito in una maniera meno tesa, con inclinazione laterale della testa e gli angoli della bocca verso il basso (b).

ct
a. DANIELE VENIRE$_{[veloce]}$
'Daniele viene sicuramente.'

testa-sin
b-basso
b. DANIELE VENIRE
'Probabilmente Daniele viene.'

Per gli avverbi di negazione si veda [MORFOLOGIA 3.5] e [SINTASSI 1.5]. Per maggiori dettagli sulla distribuzione degli avverbi, si veda [SINTASSI 2.3.1.6].

3.6 Determinanti

Un determinante è un elemento che si combina al nome e ne specifica la referenzialità, ovvero la relazione fra il nome stesso e ciò a cui è riferito [PRAGMATICA 1]. Più precisamente, il determinante indica se il nome si riferisce a un'entità definita o indefinita. Per questa ragione i determinanti sono solitamente categorizzati secondo due classi: definiti [LESSICO 3.6.1] e indefiniti [LESSICO 3.6.2].

Il termine *determinanti*, in questa sede, include sia articoli che dimostrativi. La distribuzione sintattica dei determinanti in LIS è affrontata in [SINTASSI 4.1].

3.6.1 Determinanti definiti

In genere, si utilizzano determinanti definiti quando l'interlocutore è in grado di identificare a chi o a cosa ci si sta riferendo.

I determinanti in LIS sono realizzati tramite segni di indicazione direzionati verso un punto dello spazio e, solitamente, vengono articolati con la configurazione G. Si tenga presente che i segni di indicazione sono elementi polifunzionali nel senso che possono ricoprire svariate funzioni grammaticali: quella di determinante, dimostrativo, pronome personale [LESSICO 3.7.2], locativo [LESSICO 3.7.1] e (in alcune varietà) possessivo [LESSICO 3.7.3]. Determinare la funzione di un dato segno di indicazione unicamente sulla base della sua articolazione fonologica non è sempre semplice. La distribuzione sintattica e il contesto frasale possono aiutare a chiarire maggiormente la natura del segno in questione. I determinanti definiti utilizzati in associazione a un nome possono svolgere la funzione sia di articolo che di dimostrativo. Questa distinzione funzionale si riflette in differenze nell'articolazione e nell'uso.

Gli articoli determinativi (det) sono segni di indicazione realizzati con un movimento solitamente rilassato e breve e non sono direzionati verso un punto specifico dello spazio. Il movimento non può subire variazione nella sua estensione (per esprimere la distinzione vicino/lontano).

IX(det)

Il referente associato all'articolo determinativo deve essere identificabile chiaramente dall'interlocutore. A scopo illustrativo, si forniscono qui di seguito tre casi concreti nei quali è possibile osservare l'uso di articoli determinativi. È importante notare come, in tutti e tre i casi, l'uso dell'articolo determinativo non sia obbligatorio [SINTASSI 4.1.1.4]. Tale opzionalità è mostrata nelle coppie di frasi qui presentate, che differiscono per la presenza/assenza del segno di indicazione IX(det).

Una prima funzione dell'articolo determinativo è quella di riferirsi a qualcuno (o qualcosa) che è stato menzionato precedentemente nel discorso. In (a), un uomo viene prima introdotto nel discorso e in seguito viene nuovamente menzionato. Alla seconda menzione, il referente (UOMO) è già noto all'interlocutore, che lo identifica sulla base del contesto linguistico.

a. UOMO OMBRELLO PRENDERE
'L'uomo prese l'ombrello.'

b. UOMO IX(det) OMBRELLO PRENDERE
'L'uomo prese l'ombrello.'

Inoltre, gli articoli determinativi possono essere usati per riferirsi a qualcosa o qualcuno facilmente identificabile nel contesto extralinguistico. Nei seguenti esempi due amici stanno svolgendo insieme un lavoro manuale e hanno a disposizioni vari attrezzi. Uno chiede all'altro di passargli il martello. Il referente (MARTELLO) è identificato attraverso il contesto extralinguistico. Esso è infatti visibile sia al segnante che all'interlocutore.

a. MARTELLO $_{2}$DARE$_{1}$
'Dammi il martello!'

b. MARTELLO$_{a}$ IX(det)$_{a}$ $_{2}$DARE$_{1}$
'Dammi il martello!'

Infine, gli articoli determinativi possono anche essere utilizzati per riferirsi ad un'entità che è unica nel suo genere. Nei seguenti esempi si fa riferimento alla visita del Papa al Parlamento italiano. L'interlocutore identifica il referente (PAPA) in quanto esso è unico nel suo genere (così come la luna, il motore di un'automobile e la sposa in un matrimonio).

a. PAPA PARLAMENTO ANDARE
'Il Papa è andato al Parlamento.'

b. PAPA$_{a}$ IX(det)$_{a}$ PARLAMENTO ANDARE
'Il Papa è andato al Parlamento.'

Come altre lingue, la LIS consente l'uso degli articoli determinativi con i nomi propri. L'esempio seguente mostra il segno nome MARIA seguito dall'articolo IX(det).

wh
MARIA IX(det) PORTARE $Q_{carciofo}$
'Cosa ha portato Maria?'

I dimostrativi sono intrinsecamente definiti e non possiedono quindi una controparte indefinita. Come gli articoli, i dimostrativi sono realizzati in LIS come segni di indicazione. Diversamente dagli articoli, i dimostrativi sono solitamente direzionati verso un punto specifico dello spazio segnico e sono articolati con movimento teso.

IX(dim)

Per illustrare questo punto forniamo qui di seguito una frase contenente un segno di indicazione con funzione di dimostrativo, glossato come IX(dim).

LIBRO IX(dim) IX_1 COMPRARE VOLERE IX_1
'Voglio comprare questo libro.'
(adattato da Brunelli 2011, 56)

La forma plurale dei dimostrativi è generalmente realizzata spostando il segno di indicazione mediante un movimento ad arco sul piano orizzontale. Questo segno è glossato come $IX(dim)_{[arc]}$.

LIBRO $IX(dim)_{[arc]}$ IX_1 COMPRARE VOLERE
'Voglio comprare questi libri.'
(adattato da Brunelli 2011, 56)

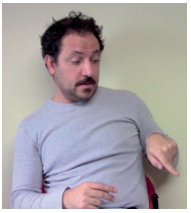
I dimostrativi in LIS possono essere marcati enfaticamente attraverso una reduplicazione del movimento. Questa forma è glossata come IX(dim)++.

LIBRO IX(dim)++ IX_1 COMPRARE VOLERE IX_1
‘Voglio comprare proprio questo libro.’
(adattato da Brunelli 2011, 56)

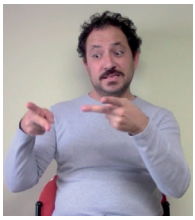
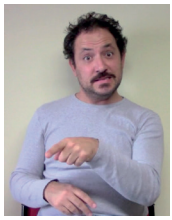
A differenza degli articoli, i dimostrativi sono obbligatori nei loro contesti d’uso e segnalano che l’interlocutore ha un accesso diretto al referente. La relazione fra dimostrativo e referente può essere di due tipi: deittica o anaforica. I dimostrativi deittici servono per riferirsi ad entità presenti nel contesto extralinguistico. Ad esempio, Gianni sta cercando una sedia in classe e Maria gli suggerisce di prendere quella che si trova accanto a lei.

SEDIA IX(dim) PRENDERE
‘Prendi questa sedia!’

Dal momento che i dimostrativi deittici dipendono dal contesto extralinguistico circostante, possono riferirsi ad entità più o meno distanti dal segnante. La distanza fra segnante e referente è segnalata dall’estensione del movimento del braccio nello spazio segnico. Ad esempio, se la sedia è vicina al corpo del segnante, il movimento del dimostrativo sarà breve (dimostrativo prossimale). Al contrario, se la sedia si trova lontano rispetto al segnante, il dimostrativo rifletterà tale distanza attraverso un movimento più lungo (dimostrativo distale). Qui di seguito proponiamo alcuni esempi di dimostrativi prossimali (a) e distali (b).



a. SEDIA IX(dim)$_{[pross]}$
‘Questa sedia’

b. SEDIA IX(dim)$_{[dist]}$
'Quella sedia'

A differenza dei dimostrativi deittici, i dimostrativi anaforici servono per riferirsi ad entità che non sono presenti nel contesto extralinguistico, ma che sono state menzionate in precedenza nel discorso. Ad esempio, immaginiamo che un segnante racconti ad un amico che costruisce molte sedie di vario tipo nel suo laboratorio e che la settimana precedente ha addirittura costruito una sedia con materiali ignifughi. Più tardi nel discorso, il segnante torna a riferirsi anaforicamente alla sedia ignifuga per specificarne il valore.

SEDIA$_a$ PE$_a$ IX$_1$ VENDERE TRE^CENTO EURO
'Ho venduto questa sedia a trecento euro.'

Quando il dimostrativo si riferisce anaforicamente ad un referente precedentemente menzionato, i segnanti utilizzano in genere il segno PE. Questo segno è realizzato con la configurazione G e rotazione del polso, dalla posizione supina a quella prona. Qui di seguito, PE è mostrato in isolamento.

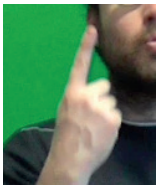
PE
'Questo/quello'

Un'altra differenza per la quale i dimostrativi si distinguono dagli articoli è la possibilità di essere prodotti anche in isolamento, ovvero in assenza del nome. L'uso pronominale dei dimostrativi è affrontato in [LESSICO 3.7.1].

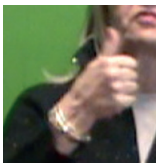
3.6.2 Determinanti indefiniti

I determinanti indefiniti sono utilizzati quando non si ritiene che l'interlocutore sappia a chi o a cosa ci si sta riferendo. La LIS possiede un articolo indeterminativo (indet) realizzato con la configurazione G o S. La punta del dito selezionato è orientata verso l'alto e il palmo

ha in genere un orientamento lievemente controlaterale.



a. UNO(indet)(G)
'Un/uno/un'/una'



b. UNO(indet)(S)
'Un/uno/un'/una'

Questo segno si trova solitamente in posizione statica in un luogo non marcato dello spazio. In alternativa, può essere accompagnato da un movimento lievemente tremolante. Tale articolazione correla con il grado di identificabilità dell'intera espressione nominale: minore è il grado di identificabilità del referente, maggiore è l'ampiezza del movimento tremolante. L'articolo indeterminativo è solitamente accompagnato da espressioni facciali che denotano incertezza e che consistono nell'abbassamento degli angoli della bocca e in un lieve sollevamento delle sopracciglia.

In LIS, l'articolo indeterminativo UNO(indet) è utilizzato per introdurre un nuovo referente nel discorso. Di seguito ne forniamo un esempio.

UNO(indet) SORDO IX_1 INCONTRARE
'Ho incontrato una persona sorda.'

Come l'articolo determinativo, l'articolo indeterminativo UNO(indet) non è obbligatorio nei suoi contesti d'uso. Infatti, l'esempio presentato sopra è accettabile anche in assenza di UNO(indet), come mostrato sotto.

SORDO IX_1 INCONTRARE
'Ho incontrato una persona sorda.'

L'articolo indeterminativo sembra essere prodotto in LIS più frequentemente dalla popolazione di segnanti anziani e di mezz'età. D'altro canto, i segnanti giovani tendono a omettere il segno manuale UNO(indet) e ad esprimere l'indefinitezza attraverso le sole componenti non manuali di indefinitezza (vedasi [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.4] e [SINTASSI 4.1.1.4]).

3.7 Pronomi

Un pronome è un elemento linguistico che sostituisce un nome o un sintagma nominale all'interno di una frase. Come in altre lingue, i pronomi in LIS possono essere classificati secondo diverse categorie sulla base del loro uso e del loro contributo semantico. Tali categorie sono affrontate dettagliatamente nelle sezioni successive.

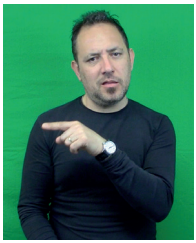
3.7.1 Pronomi locativi e dimostrativi

I pronomi locativi sono usati per indicare una posizione nello spazio. In LIS questi elementi sono generalmente realizzati come segni di indicazione direzionati deitticamente verso il luogo reale (assoluto) o, in alternativa, verso un punto spaziale stabilito precedentemente nel discorso.

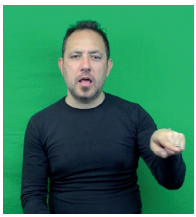
IX$_1$ MANGIARE IX(loc)
'Mangio là.'

La realizzazione più frequente del segno di indicazione locativo è con configurazione G e orientamento del palmo verso il basso. L'estensione del movimento del braccio indica quanto il luogo è distante dalla prospettiva del segnante. Le immagini qui di seguito mostrano pronomi locativi con diversi gradi di estensione del braccio.

a. IX(loc)$_{[pross]}$
'Qui'



b. IX(loc)$_{[contro\text{-}dist]}$
'Lì'



c. IX(loc)$_{[ipsi\text{-}dist]}$
'Lì'

Se è necessaria un'enfasi particolare, ad esempio per esprimere il contrasto fra due luoghi differenti, si può aggiungere al segno di indicazione un movimento ripetuto, come è mostrato nell'esempio sottostante.

IX(loc)$_a$ PERSONA++ b-aperta
CL(5): 'essere_molti_in_a'
IX(loc)$_b$ PERSONA++ pl
CL(5): 'essere_pochi_in_b'
'Ci sono molte persone lì (luogo *a*) e poche persone là (luogo *b*).'

I dimostrativi [LESSICO 3.6.1] servono generalmente ad indicare un referente attraverso l'uso di un atto ostensivo (ad esempio, 'questo' in italiano associato all'indicazione con l'indice di un luogo vicino al parlante). I dimostrativi possono combinarsi con un nome, e comportarsi quindi come modificatori nominali [SINTASSI 4.1.2], oppure possono essere utilizzati pronominalmente, senza un nome. In questa sezione, ci concentreremo su quest'ultimo utilizzo. A scopo illustrativo presentiamo qui di seguito un esempio contenente un pronome dimostrativo.

IX(dim) IX$_1$ VOLERE
'Voglio quello.'

Dal momento che sono caratterizzati da definitezza, i pronomi dimostrativi in LIS sono sempre indirizzati verso un punto specifico dello spazio segnico. Dal punto di vista non manuale, la prossimità (ovvero la vicinanza nello spazio) può essere marcata dall'apertura ampia degli occhi (osp), mentre la distalità (ovvero la lontananza nello spazio) può essere segnalata dagli occhi socchiusi (os). Per quanto riguarda l'articolazione dei pronomi dimostrativi, vi sono tre possibili realizzazioni, che riflettono alcune differenze d'uso. La forma più comune è un segno di indicazione con un movimento dritto. Qui di seguito, è mostrata sia la realizzazione prossimale (a) che quella distale (b).

osp
a. IX(dim)$_{[dritto][pross]}$
'Questo'

os
b. IX(dim)$_{[dritto][dist]}$
'Quello'

I dimostrativi con movimento dritto sono dimostrativi deittici canonici: si riferiscono ad entità presenti nel contesto extralinguistico circostante.

Un'altra possibilità è quella di articolare il segno di indicazione con una deviazione del polso dal lato radiale a quello ulnare e un contemporaneo movimento implosivo della bocca. Questo tipo di segno viene tradizionalmente identificato con la glossa PE.

[p]
a. IX(dim)$_{[deviazione][pross]}$
'Questo'

[p]
b. IX(dim)$_{[deviazione][dist]}$
'Quello'

I dimostrativi realizzati con la deviazione del polso sono dimostrativi anaforici: si riferiscono ad entità menzionate in precedenza nel discorso. I dimostrativi possono essere utilizzati anaforicamente quando sono direzionati verso un punto specifico dello spazio neutro e tale punto corrisponde alla posizione precedentemente associata a un dato referente del discorso.

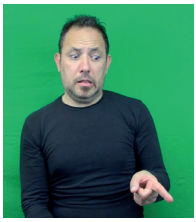
L'ultima tipologia di pronomi dimostrativi è rappresentata dal segno di indicazione con rotazione del polso dalla posizione prona a quella supina (a) o viceversa (b).

a. IX(dim)$_{[rotazione][ipsi]}$
‘Quello lì’

b. IX(dim)$_{[rotazione][contro]}$
‘Quello là’

I segni di indicazione con rotazione del polso servono generalmente a selezionare un referente fra due alternative. Infatti, la rotazione viene realizzata dall’opzione non selezionata verso quella selezionata.

Come precedentemente osservato per i pronomi locativi, l’estensione del movimento del braccio utilizzata per articolare i pronomi dimostrativi rappresenta la distanza fra segnante e ciò a cui si riferisce il dimostrativo. Un’altra strategia che segnala la distanza è rappresentata dalle componenti non manuali, le quali possono essere realizzate simultaneamente ai pronomi dimostrativi: l’apertura ampia degli occhi e, in alcuni casi, la protrusione della lingua segnalano prossimità (a), mentre gli occhi socchiusi veicolano distalità (b).



pl
osp
a. IX(dim)$_{[pross]}$
‘Questo qui’

os
b. IX(dim)$_{[dist]}$
‘Quello laggiù’

Inoltre, nei segni di indicazione dimostrativi lo sguardo può essere orientato verso la stessa direzione dell'indice. Questo allineamento dito-occhio rappresenta un ulteriore segnale che aiuta l'interlocutore a identificare il referente o i referenti nello spazio.

3.7.2 Pronomi personali

I pronomi personali sono utilizzati al posto dei nomi per riferirsi ad entità animate o inanimate. In LIS sono in genere realizzati come segni di indicazione con la configurazione G. Questi segni possono essere direzionati verso referenti presenti nello spazio reale (uso deittico) o verso punti dello spazio segnico precedentemente associati a referenti assenti nello spazio reale (uso anaforico).

I pronomi personali in LIS possono incorporare tratti grammaticali, come quelli di persona, numero, inclusività, caso e logoforicità.

In alcuni casi, la LIS ammette l'omissione dei pronomi personali. Per ulteriori dettagli si rimanda alla sezione sugli argomenti nulli [SINTASSI 2.4].

3.7.2.1 Persona

I pronomi personali codificano il tratto di persona e, di conseguenza, distinguono i differenti ruoli dei partecipanti al discorso, come quello del segnante, dell'interlocutore e del partecipante non interlocutore.

Per riferirsi al segnante (ovvero la prima persona), il segno di indicazione è realizzato con orientamento ipsilaterale del palmo e è direzionato verso il centro del petto. A differenza degli altri pronomi personali, il pronome di prima persona ha una forma costante e stabile, che non varia da un contesto all'altro.

IX$_1$
'Io'

Per riferirsi all'interlocutore (ovvero la seconda persona), solitamente si indica il luogo associato con l'interlocutore. L'articolazione di que-

sto pronome presenta un orientamento laterale del palmo e richiede l'allineamento fra segno di indicazione e direzione dello sguardo: entrambi gli elementi devono essere puntati nella medesima direzione. Si noti come il pronome di seconda persona non sia rivolto verso una direzione fissa, ma dipenda piuttosto dalla posizione assoluta dell'interlocutore nello spazio, che non necessariamente si trova di fronte al segnante, ma potrebbe anche essere in una posizione differente.

IX$_2$
'Tu'

Per riferirsi ad un partecipante non interlocutore (ovvero la terza persona), si indica un punto dello spazio diverso da quelli associati a segnante e interlocutore. Ancora una volta, tale direzione non è fissa, ma dipende piuttosto dalla posizione assoluta del referente (se presente nel contesto extralinguistico) o dal punto associato al referente in precedenza nel discorso. In generale, i pronomi di terza persona sono realizzati con il palmo rivolto lateralmente e non presentano allineamento fra indicazione manuale e direzione dello sguardo. Qui di seguito è mostrato questo disallineamento.

IX$_3$
'Egli/ella/esso'

Ciononostante, quando il pronome di terza persona viene usato deitticamente a volte lo sguardo viene rapidamente rivolto verso il referente, specialmente in quelle situazioni in cui l'identificazione potrebbe presentare particolari difficoltà.

sg
IX$_3$
'Egli/ella/esso'

3.7.2.2 Numero

I pronomi personali in LIS assumono forme differenti se ad essere coinvolto è più di un referente.

La marca plurale è realizzata attraverso la modificazione del movimento associato al segno di indicazione. Sono attestate due forme plurali distinte: i) una collettiva, caratterizzata da un movimento dritto o circolare sul piano orizzontale, e ii) una distributiva, realizzata dirigendo il segno di indicazione verso molteplici punti in direzione ipsilaterale sul piano orizzontale. Queste opzioni sono mostrate qui di seguito per ognuno dei pronomi plurali.

Il pronome di prima persona plurale, nella sua forma collettiva (a), inizia e finisce in corrispondenza del luogo del segnante e in genere presenta un movimento circolare.

a. IX$_{1pl\text{-}coll}$
'Noi (tutti)'

b. IX$_{1pl\text{-}distr}$
'(Ciascuno/a di) noi'

Il pronome di seconda persona plurale, nella sua forma collettiva, può essere articolato con orientamento laterale del palmo e movimento ipsilaterale dritto (a), con orientamento del palmo verso il basso e movimento ipsilaterale dritto (b), oppure con movimento circolare (c).

a. IX$_{2pl\text{-}coll}$ (palmo laterale + movimento dritto)
'Voi (tutti)'

b. IX$_{2pl\text{-}coll}$ (palmo verso il basso + movimento dritto)
'Voi (tutti)'

c. IX$_{2pl\text{-}coll}$ (movimento circolare)
'Voi (tutti)'

d. $\text{IX}_{\text{2pl-distr}}$
‘(Ciascuno/a di) voi’

Il pronome di terza persona plurale, nella sua forma collettiva, può essere articolato con orientamento laterale del palmo e movimento ipsilaterale dritto (a), con orientamento del palmo verso il basso e movimento ipsilaterale dritto (b), oppure con movimento circolare (c).

a. $\text{IX}_{\text{3pl-coll}}$ (palmo laterale + movimento dritto)
‘(Tutti) loro’

b. $\text{IX}_{\text{3pl-coll}}$ (palmo verso il basso + movimento dritto)
‘(Tutti) loro’

c. $\text{IX}_{\text{3pl-coll}}$ (movimento circolare)
‘(Tutti) loro’

d. $\text{IX}_{\text{3pl-distr}}$
‘(Ciascuno/a di) loro’

Un’altra strategia per marcare il numero è realizzata attraverso una modificazione della configurazione del segno di indicazione a seconda del numero di partecipanti coinvolti. La forma duale (ovvero quando il pronome si riferisce a due entità) presenta alcune peculiarità fonologiche: è realizzata con movimento ripetuto e incorpora configurazioni differenti a seconda del tipo di partecipanti coinvolti. In particolare, la configurazione L con orientamento laterale del palmo è utilizzata per la prima persona a cui si aggiunge un’altra persona (a), mentre la configurazione V con orientamento del palmo verso l’alto è utilizzata per due persone che differiscono entrambe dalla prima (b).

a. $\text{IX}_{\text{1+3}}$
‘Noi due’

b. $\text{IX}_{\text{2a+2b}}$
‘Voi due’

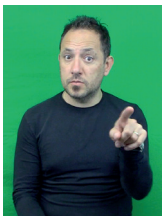
Quando il pronome si riferisce a tre, quattro o cinque referenti, l’incorporazione dei numerali [LESSICO 3.10] avviene senza alcuna distinzione per tipo di partecipanti e con il palmo rivolto verso l’alto. Forniamo qui sotto alcuni esempi.

a. IX_{2pl}^TRE
‘Voi tre’

b. IX_{1pl}^QUATTRO
‘Noi quattro’

c. IX_{3pl} ^CINQUE
‘Loro cinque’

La possibilità di incorporare un numerale all’interno di un pronome personale è attestata in LIS da due a cinque. Se sono coinvolti più di cinque partecipanti, i segnanti tendono a combinare sequenzialmente la forma plurale del pronome e il numerale.



IX_{2pl} SEI
‘Noi sei’

3.7.2.3 Inclusività

I pronomi personali plurali possono codificare la distinzione fra inclusività ed esclusività, segnalando quindi l’inclusione o l’esclusione dell’interlocutore o di un qualsiasi altro referente saliente nel discorso. Le forme inclusive ed esclusive differiscono principalmente in termini di luogo e componenti non manuali.

I pronomi inclusivi sono in genere caratterizzati da un luogo non marcato e da una posizione neutra delle spalle. In questi segni, la traiettoria del movimento passa per il punto associato all’interlocutore o a un referente saliente nel discorso. Qui di seguito si mostrano alcuni esempi di pronomi inclusivi.

a. $IX_{1pl\text{-}incl}$
‘Noi’ (incluso l’interlocutore)

b. $IX_{1+2\text{-}incl}$
‘Noi due’ (incluso l’interlocutore)

I pronomi esclusivi sottolineano il mancato coinvolgimento dell’interlocutore o di un referente saliente. Sono in genere articolati in un’area marcata dello spazio segnico, ad esempio nel lato sinistro o destro, crucialmente distante dal punto associato al referente escluso. Le spalle del segnante sono rivolte verso la direzione opposta rispetto a tale area marcata, quasi a evidenziare il mancato coinvolgimento del referente escluso.

a. $\text{IX}_{\text{1pl-escl[ipsi]}}$
‘Noi’ (escluso l’interlocutore)

b. $\text{IX}_{\text{1+2-escl[contro]}}$
‘Noi due’ (escluso l’interlocutore)

3.7.2.4 Caso

Alcuni segnanti della LIS ammettono la possibilità di usare un pronome fonologicamente omofono al segno PERSONA. Questo pronome è realizzato con configurazione L curva aperta combinata con un movimento verso il basso. Dal punto di vista semantico, questo segno (qui glossato come IX_PERSONA) è compatibile solamente con entità singole e, nello specifico, con referenti umani.

È interessante notare come il segno IX_PERSONA venga utilizzato come pronome marcatore di caso in quanto è compatibile solamente con l’oggetto. Essendo un pronome singolare può essere utilizzato con oggetti di prima, seconda e terza persona singolare. Un’ulteriore restrizione è che IX_PERSONA viene prodotto in genere con verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1], come CONOSCERE (a) e RICORDARE, e con aggettivi che selezionano argomenti [SINTASSI 5.2], come ORGOGLIOSO (b).

a. IX_1 IX_{2}_PERSONA CONOSCERE
‘Ti conosco.’

b. IX_2 IX_{1}_PERSONA ORGOGLIOSO
‘Sei fiero di me.’

3.7.2.5 Genere

I pronomi personali in LIS non marcano le distinzioni di genere. Lo stesso elemento linguistico (il segno di indicazione) è utilizzato per riferirsi a referenti umani sia maschili che femminili.

Inoltre, i segni di indicazione non marcano distinzioni basate sull’animatezza e quindi non differenziano un referente animato, come una persona o un gatto, da uno inanimato, come un computer portatile o una sedia.

3.7.2.6 Pronomi onorifici

La possibilità di codificare distinzioni sociali nei pronomi in LIS sembra essere soggetta a variazione [PRAGMATICA 1.1.2].

Alcuni segnanti della LIS tendono ad articolare i pronomi personali con l’estensione del dito indice indipendentemente dallo status del

referente. Pertanto, utilizzano un semplice pronome di indicazione anche per riferirsi a un referente interlocutore con alto status sociale (a) o un referente non interlocutore con alto status sociale in (b).

sì/no
a. DOMANI IX_2 PRESENTE IX_2
'Ci sarà domani?' (rivolgendosi al capo)

b. IX_3 CAPO $POSS_1$
'Lui è il mio capo.'

Come si può notare, il fatto di riferirsi a qualcuno con un alto status sociale non innesca alcuna modificazione nell'articolazione del pronome personale. Infatti, non avviene alcun cambiamento della configurazione o della posizione del segno.

Ciononostante, secondo altri segnanti, è possibile marcare l'alto status sociale di un referente articolando il pronome personale con la configurazione 5 a dita unite (mostrata qui di seguito), invece della configurazione G.

Figura 1 Configurazione 5 unita utilizzata come forma onorifica

3.7.2.7 Pronomi logoforici

I pronomi logoforici servono per marcare la coreferenzialità con un individuo del quale si assume il punto di vista. La LIS non possiede un gruppo di pronomi specificatamente logoforici.

Ciononostante, i pronomi singolari possono fungere da pronomi logoforici in caso di impersonamento [SINTASSI 3.3.3]. Quando non è attuato l'impersonamento, IX_1 svolge la regolare funzione di pronome di prima persona e si riferisce quindi al segnante. Nell'esempio qui di seguito, la persona che ha comprato la casa è il segnante stesso.

MARIA RIVELARE IX_1 CASA COMPRARE FATTO
'Maria ha rivelato a tutti che ho comprato casa.'

Al contrario, quando IX$_1$ è utilizzato durante l'impersonamento, viene interpretato come un referente differente, menzionato nel discorso. Questo slittamento di referenza è segnalato da specifiche componenti non manuali articolate simultaneamente al pronome (qui glossate come 'imp'), che includono un cambio nella direzione dello sguardo, una inclinazione del busto e una modificazione delle espressioni facciali. Nell'esempio qui di seguito, IX$_1$ è nella portata dell'impersonamento e, di conseguenza, non si riferisce al segnante, ma piuttosto all'individuo del quale si è assunta la prospettiva (IX$_3$). Di conseguenza, la casa non è stata comprata dal segnante, bensì dal referente del soggetto matrice.

imp
IX$_3$ DIRE IX$_1$ CASA COMPRARE FATTO
'Ha detto: "Io ho comprato la casa!"'

Dal punto di vista dell'articolazione, degno di nota è il fatto che il pronome di prima persona riferito al segnante e quello di prima persona utilizzato logoforicamente durante l'impersonamento hanno la stessa forma manuale.

3.7.3 Pronomi possessivi

I pronomi possessivi possono essere utilizzati in due modi: i) come proforma al posto del possessore o ii) come proforma al posto del possessore e del posseduto. Nel primo caso, il possessivo svolge una funzione attributiva e accompagna e modifica un nome. Nel secondo caso, il possessivo svolge una funzione sostantivata e funge da elemento nominale indipendente. Si noti come questi due usi non corrispondano a due insiemi di forme lessicali differenti in LIS. Pertanto, la distinzione tra possessivi attributivi e sostantivati non è rilevante per la presente sezione. Ulteriori informazioni riguardo la distribuzione sintattica dei possessivi si trovano in [SINTASSI 4.2].

I pronomi possessivi in LIS possono essere realizzati con due diverse configurazioni, ovvero G e 5. Si osserva, inoltre, che alcuni segnanti della LIS esprimono il possesso anche attraverso pronomi personali [LESSICO 3.7.2]. In questa sezione, ci concentreremo su POSS(G) e POSS(5), che presentano differenze sia a livello fonologico che semantico.

Il possessivo realizzato con configurazione G, POSS(G), presenta un movimento ripetuto e direzionato verso il luogo associato al possessore. L'esempio che segue mostra un possessivo di prima persona.

POSS(G)$_1$
'Mio/mia/miei/mie'

Per i possessivi di seconda e terza persona sono disponibili due varianti semanticamente equivalenti. La prima opzione è caratterizzata da orientamento del palmo verso il basso e deviazione del polso dal lato radiale a quello ulnare, come mostrato di seguito.

a. POSS(G)$_{2[\text{deviazione}]}$
'Tuo/tua/tuoi/tue'

b. POSS(G)$_{3[\text{deviazione}]}$
'Suo/sua/suoi/sue'

La seconda possibilità è caratterizzata da un orientamento del metacarpo verso l'alto, nessun movimento a livello del polso e orientamento del lato ulnare della mano verso il possessore, come mostrato di seguito.

a. POSS(G)$_2$
'Tuo/tua/tuoi/tue'

b. POSS(G)$_3$
'Suo/sua/suoi/sue'

Il possessivo realizzato con configurazione 5, POSS(5), è in genere percepito dai segnanti come una tipologia più marcata di possessivo ed è utilizzato per sottolineare il concetto di proprietà. Per ulteriori dettagli riguardo all'uso dei due tipi di possessivi in contesti frasali, si rimanda a [SINTASSI 4.2]. Il segno POSS(5) è articolato con la configurazione 5 unita, pollice abdotto e movimento ripetuto direzionato verso il luogo associato con il possessore. Il palmo della mano è orientato verso lo stesso luogo. I tre esempi che seguono mostrano POSS(5) riferito alla prima persona (a), alla seconda persona (b) e alla terza persona (c).

a. POSS(5)$_1$
'Mio/mia/miei/mie'

b. POSS(5)$_2$
'Tuo/tua/tuoi/tue'

c. POSS(5)$_3$
'Suo/sua/suoi/sue'

Sia POSS(G) che POSS(5) sono possessivi difettivi, dal momento che non possiedono forme plurali. Il significato di *nostro, vostro* e *loro* è espresso da forme suppletive, come ad esempio i pronomi personali riferiti a prima, seconda e terza persona plurale [LESSICO 3.7.2.2]. In alternativa, il movimento del possessivo può essere reduplicato in luo-

ghi distinti lungo un'immaginaria linea arcuata sul piano orizzontale. Tale articolazione non esprime solamente numerosità, ma anche distributività. A scopo illustrativo, forniamo di seguito un esempio.

POSS(5)$_{2pl\text{-}distr}$
'Di ciascuno/a di voi'

3.7.4 Pronomi riflessivi e reciproci

La relazione riflessiva e quella reciproca implicano la nozione di coreferenzialità.

I pronomi riflessivi servono per indicare che il soggetto e l'oggetto di una frase si riferiscono alla stessa entità. Il significato riflessivo può avere due diverse realizzazioni in LIS, che da un punto di vista semantico sono equivalenti.

La prima realizzazione, qui glossata come IX_PERSONA, è un segno fonologicamente simile al segno PERSONA. Consiste in un pronome personale singolare articolato nel luogo associato con l'antecedente. Se riferito alla prima persona (IX$_1$_PERSONA), viene realizzato sul corpo del segnante con l'orientamento del palmo verso il segnante.

IX$_1$_PERSONA
'Me stesso/a'

Se riferito ad una seconda persona, è articolato con orientamento del palmo verso l'esterno (in corrispondenza del luogo associato all'interlocutore). A scopo illustrativo, mostriamo qui di seguito l'articolazione di IX$_2$_PERSONA.

IX$_{2}$_PERSONA
'Te stesso/a'

Se riferito alla terza persona, è articolato con orientamento del palmo laterale in direzione del luogo associato al referente rilevante. Nell'esempio che segue, mostriamo l'uso del pronome riflessivo IX$_{3}$_PERSONA in un contesto frasale.

DONNA IX$_{a}$ DIPINGERE IX$_{3a}$_PERSONA
'La donna dipinge se stessa.'

In questo caso, affinché il pronome IX$_{3a}$_PERSONA venga interpretato con significato riflessivo è importante che sia realizzato esattamente nello stesso luogo dell'antecedente, ovvero nel luogo associato al segno di indicazione (IX$_{a}$) che accompagna il nome DONNA. Se i due elementi, pronome e antecedente, non sono prodotti nello stesso luogo dello spazio, l'interpretazione risulterà non riflessiva ('la donna la/lo dipinge').

La seconda strategia che può essere impiegata per esprimere il significato riflessivo in LIS consiste nel pronome riflessivo realizzato sul corpo, qui glossato come SE_STESSO.

SE_STESSO
'Me stesso/a, te stesso/a, se stesso/a'

Qui di seguito mostriamo l'uso del pronome riflessivo SE_STESSO in un contesto frasale.

IX$_a$ DONNA DIPINGERE SE_STESSO
'La donna dipinge se stessa.'

Il pronome riflessivo, qui glossato come SE_STESSO, è articolato con la configurazione V e un movimento singolo o ripetuto verso il petto del segnante. Da notare è il fatto che tale segno non modifica la propria forma fonologica a seconda dei tratti di persona e di numero. Come mostrano gli esempi che seguono, SE_STESSO è compatibile con la prima persona (a), con una persona diversa dalla prima (b) e con referenti plurali distributivi (c).

a. IX$_1$ AMARE SE_STESSO
'Amo me stesso/a.'

b. IX$_3$ AMARE SE_STESSO
'Ama se stesso/a.'

c. OGNUNO DIPINGERE SE_STESSO
'Ognuno/a dipinge se stesso/a.'

La reciprocità richiede un referente plurale (ovvero due o più entità). La relazione reciproca segnala che i due individui in relazione tra di loro sono allo stesso tempo agenti e pazienti dell'azione (es. 'ci abbracciamo'). Quando possibile, in LIS, la reciprocità viene marcata attraverso il verbo. Per ulteriori informazioni riguardo ai marcatori di reciprocità, si veda [MORFOLOGIA 3.1.3]. Non tutti i verbi si comportano però allo stesso modo: la classe dei verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1] mostra particolari restrizioni articolatorie e in genere non marca morfologicamente la reciprocità [SINTASSI 2.1.3.4]. Per questo motivo, questi verbi possono essere combinati con un pronome reciproco, qui glossato come A_VICENDA. Si tratta di un segno a due mani, realizzato con la configurazione L curva aperta e un movimento alternato avanti e indietro tra i due punti associati ai referenti coinvolti nella relazione reciproca.

IX$_{1+2}$ CAPIRE A_VICENDA
'Noi due ci capiamo.'

3.7.5 Pronomi interrogativi

I pronomi interrogativi sono utilizzati nelle interrogative *wh-* [SINTASSI 1.2.3] e sono delle proforme che sostituiscono l'informazione richiesta.

La LIS presenta un vasto repertorio di pronomi interrogativi. Sebbene alcuni di essi mostrino variazione diatopica, questa sezione include le varianti più comuni.

Tabella 1 Pronomi interrogativi

CHI	COSA	COME
DOVE	**QUANDO**	**QUALE**
QUANTO	**PERCHÉ**	

A causa della loro natura interrogativa, questi segni sono solitamente accompagnati dall'aggrottamento delle sopracciglia (sa). È interessante notare come questi segni mostrino un cambio di significato laddove non accompagnati da queste componenti non manuali speciali. Ad esempio, se l'ultimo segno della tabella qui sopra (PERCHÉ) è associato ad espressioni facciali neutre, non funge da pronome interrogativo, bensì da congiunzione subordinativa causale e in tal caso viene glossato come motivo. Degno di nota è anche lo status speciale del segno glossato QUANDO. In letteratura, questo segno è spesso noto come $Q_{carciofo}$. Dal punto di vista articolatorio, è prodotto con la configurazione 5 chiusa piatta combinata con un movimento ripetuto dell'avambraccio verso il basso o, nella sua forma distalizzata, con un piegamento ripetuto del polso dal palmo verso il dorso della mano. $Q_{carciofo}$ è un pronome interrogativo particolare dal momento che può essere utilizzato come variante lessicale di tutti i se-

gni *wh*-. A scopo illustrativo, mostriamo come $Q_{carciofo}$ può sostituire CHI (a), COSA (b) e PERCHÉ (c).

sa
ARRIVARE $Q_{carciofo}$
'Chi è arrivato?'
(adattato da Branchini et al. 2013, 180)

sa
SUCCEDERE $Q_{carciofo}$
'Cos'è successo?'
(adattato da Branchini et al. 2013, 180)

sa
URGENTE $Q_{carciofo}$
'Perché era urgente?'
(adattato da Branchini et al. 2013, 180)

Data la polisemia di $Q_{carciofo}$ i segnanti della LIS lo combinano in genere con una labializzazione parziale o totale [FONOLOGIA 1.5.2], ossia la riproduzione silenziosa del pronome interrogativo corrispondente in italiano. Ad esempio, quando $Q_{carciofo}$ sostituisce PERCHÉ può essere accompagnato dalla labializzazione p corrispondente alla consonante iniziale della parola 'perché'.

3.7.6 Pronomi relativi

Nonostante in LIS non esistano pronomi relativi in senso stretto, esiste un segno solitamente utilizzato per marcare le frasi relative, che tradizionalmente viene glossato PE.

PE

Questo segno può fungere da determinante [LESSICO 3.6.1]. Può, inoltre, comparire nelle frasi relative restrittive [SINTASSI 3.4.2.1] per marcare univocamente il referente riguardo al quale la frase relativa predica qualcosa. In questa costruzione sintattica, PE si accorda con la testa della costruzione relativa attraverso lo spazio: i due segni vengono articolati nello stesso punto.

3.7.7 Pronomi indefiniti

I pronomi indefiniti sono utilizzati in genere quando l'identità del referente non è nota al segnante. Per ulteriori dettagli riguardo all'in-

definitezza, si veda [PRAGMATICA 1.3].

In LIS sono disponibili tre pronomi indefiniti: QUALCOSA, QUALCUNO e il segno PERSONA accompagnato da particolari componenti non manuali.

Il segno QUALCOSA è utilizzato per indicare un referente non umano non noto. È un segno a due mani bilanciato ed è realizzato in configurazione 5 con movimento circolare. Opzionalmente può essere segnato ad una mano, per effetto della caduta della mano non dominante [FONOLOGIA 3.1.4].

QUALCOSA

Il pronome indefinito QUALCUNO è compatibile con un referente umano non noto. Fonologicamente questo segno è simile al cardinale UNO, dal momento che è articolato con il dito indice esteso. Tale configurazione si combina ad un movimento circolare, identico a quello che si riscontra nell'articolazione del segno QUALCOSA.

QUALCUNO

Un altro segno che può essere utilizzato per riferirsi ad un referente umano non noto è PERSONA accompagnato da speciali componenti non manuali che trasmettono scarsa referenzialità, ovvero sollevamento delle sopracciglia ('ss'), sollevamento del mento ('ma') e piegamento verso il basso degli angoli della bocca ('b-basso').

ss
ma
b-basso
PERSONA
'Qualcuno'

Per ulteriori dettagli riguardo all'uso di questo segno, si rimanda a [PRAGMATICA 1.5].

3.9 Congiunzioni

Le congiunzioni sono parti del discorso che collegano fra loro due o più elementi, come ad esempio singoli segni, sintagmi e frasi.

Questa sezione descrive il modo in cui la LIS collega i segni all'interno della frase e come le frasi sono unite tra loro attraverso marche manuali e componenti non manuali. Nelle sezioni successive sono descritti tre tipi di congiunzioni: le congiunzioni coordinanti [LESSICO 3.9.1], le congiunzioni subordinanti [LESSICO 3.9.2] e le congiunzioni correlative [LESSICO 3.9.3]. Per ulteriori informazioni riguardo al modo in cui le frasi sono unite, si rimanda alla sezione sulla coordinazione e la subordinazione [SINTASSI 3].

3.9.1 Congiunzioni coordinanti

Le congiunzioni coordinanti uniscono paratatticamente segni e frasi principali. La LIS possiede due strategie principali per unire segni e frasi: i) attraverso l'uso di congiunzioni coordinanti e ii) attraverso l'uso delle componenti non manuali e dello spazio segnico. In questa sezione sono descritte entrambe le strategie. L'equivalente in LIS della congiunzione coordinante italiana 'e' è il segno glossato PIÙ.

PIÙ

Nell'esempio che segue, i segni PASTA e TORTA sono uniti attraverso il segno PIÙ.

MARIA PASTA PIÙ TORTA PREPARARE
'Maria prepara la pasta e una torta.'

Il segno utilizzato per la coordinazione (avversativa) è il segno glossato MA.

MA

Nell'esempio che segue, il segno MA unisce due frasi.

IX$_2$ DECISIONE POSS$_2$ IX$_1$ ACCETTARE MA MOTIVO
$_2$SPIEGARE$_1$ DOVERE
'Accetto la tua decisione, ma devi spiegarmi il motivo.'

Il segno glossato O è solitamente usato per collegare segni e frasi nella coordinazione disgiuntiva.

O

Nell'esempio che segue, due segni sono collegati per mezzo del segno O. Il segno manuale O può essere prodotto fra i due congiunti (a), dopo entrambi i congiunti (b) oppure prima di ognuno dei due congiunti (c).

a. IX$_2$ GIOCO CL(5 unita curva aperta): 'spostare_gioco'
O VIDEOGIOCO SCEGLIERE
'Scegli una macchinina giocattolo o un videogioco.'

b. LAURA MATTEO PAOLO O++ INVITARE
'Laura invita Matteo o Paolo.'

c. FIGLIO POSS$_1$ O MACCHINA CL(5 unita curva aperta): 'spostare_gioco' O GIOCO VIDEOGIOCO SCEGLIERE DOVERE
'Mio figlio deve scegliere o una macchinina giocattolo o un videogioco.'

In alternativa, la coordinazione dei costituenti e delle frasi in LIS può essere realizzata anche attraverso la giustapposizione di segni e frasi coordinate senza l'uso di congiunzioni manuali. Molto spesso,

le uniche strategie utilizzate nella coordinazione sono componenti non manuali, come il cambiamento della postura del busto e del capo, pause ritmiche, componenti orali, il battito di ciglia e il sollevamento delle sopracciglia.

Nell'esempio che segue, i segni INSALATA e PASTA sono uniti all'interno della frase solamente attraverso la prosodia: un cambiamento dell'inclinazione del busto, verso destra e verso sinistra (corpo-des, corpo-sin), durante la realizzazione dei due segni coordinati, che sono prodotti in due luoghi diversi dello spazio segnico, una pausa del segnato e un battito di ciglia prodotto tra i due segni, e un cenno della testa (ct) dopo la produzione di ognuno dei segni coordinati.

corpo-des corpo-sin
ct ct ct
MARIA INSALATA$_a$ PASTA$_b$ PREPARARE
'Maria prepara l'insalata e la pasta.'

Nell'esempio che segue, due frasi sono unite senza il segno MA, solo utilizzando le seguenti strategie prosodiche prodotte fra le due frasi: una pausa nel flusso del segnato, l'inclinazione della testa all'indietro (testa-ind) e il sollevamento delle sopracciglia (ss).

ss
testa-ind
L-U-C-A$_a$ IX$_{3a}$ FESTA ANDARE BALLARE PIACERE NON
'Luca va alla festa, ma non gli piace ballare.'

L'esempio che segue mostra la possibilità di collegare due segni senza la congiunzione manuale O. Le congiunzioni coordinanti sono prodotte solo con componenti non manuali: i segni coordinati MATTEO e PAOLO sono realizzati in due luoghi diversi dello spazio segnico (indicati nelle glosse da indici diversi), dopo la loro produzione, il segnante produce una lieve inclinazione della testa all'indietro (testa-ind) e un lieve scuotimento della testa (st) nella direzione dei due punti referenziali nello spazio.

testa-ind
top st
LAURA MATTEO PAOLO INVITARE DOVERE
'Per quanto riguarda Laura, deve invitare Matteo o Paolo.'

Per riassumere, la LIS possiede segni manuali di congiunzione per unire paratatticamente segni e frasi, ma può farlo anche solo attra-

verso l'uso di componenti non manuali. Per ulteriori informazioni riguardo alla coordinazione a livello di frase, si veda [SINTASSI 3.1].

3.9.2 Congiunzioni subordinanti

Le congiunzioni subordinanti possono essere utilizzate in una frase complessa per collegare la frase principale alla frase dipendente. La LIS possiede elementi manuali che possono essere utilizzati come subordinanti, ma frequentemente la subordinazione è realizzata solamente per mezzo di componenti non manuali e della struttura prosodica.

Non tutte le frasi dipendenti sono introdotte dalle congiunzioni subordinanti. Le frasi dipendenti completive [SINTASSI 3.3.2] vengono semplicemente affiancate alla frase principale, come illustrato nel seguente esempio.

corpo-sin
GIANNI SPERARE MARIA PARTIRE
'Gianni spera che Maria parta.'

Alcune proposizioni avverbiali in LIS possono essere introdotte da marche manuali. Qui di seguito sono riportati alcuni esempi.

Le frasi avverbiali temporali [SINTASSI 3.5.2] possono essere introdotte dalla marca manuale QUANDO.

mb
ss
QUANDO IX_1 PADOVA ARRIVARE IX_{1} $_1$MANDARE_MESSAGGIO$_2$
'Quando arrivo a Padova, ti mando un messaggio.'

Le frasi ipotetiche [SINTASSI 3.5.1] possono essere introdotte dalla marca manuale SE.

ss
SE PIOVERE IX_1 USCIRE NON
'Se piove, non esco.'

Le frasi avverbiali modali [SINTASSI 3.5.4] possono essere introdotte dal segno IDENTICO.

IX_2 CASA COSTRUIRE IDENTICO TEMPO PASSATO
'Hai costruito la casa come si faceva una volta.'

Le frasi avverbiali concessive [SINTASSI 3.5.7] sono introdotte dal segno UGUALE.

os
ss
UOMO CIECO UGUALE PASTA CUCINARE POTERE(F)

'Anche se l'uomo è cieco, può cucinare la pasta.'

Le frasi avverbiali causali [SINTASSI 3.5.5] sono introdotte dal segno MOTIVO.

TRAM ARRIVARE TARDI MOTIVO NEVE++ CL(5 aperta):
'neve_accumulare'

'Il tram è arrivato tardi perché continuava a nevicare e la neve si è accumulata.'

Le frasi avverbiali finali [SINTASSI 3.5.6] sono introdotte dal segno OBIETTIVO.

MARIA SUPERMERCATO ANDARE OBIETTIVO
CIBO COMPRARE++

'Maria va al supermercato per comprare del cibo.'

Tuttavia, alcune frasi subordinate avverbiali possono essere marcate in LIS dalle sole componenti non manuali, come nel caso delle frasi ipotetiche (a), delle frasi temporali (b) e delle frasi concessive (c).

ss
a. DOMANI PIOVERE TEATRO ANNULLARE

'Se domani piove, lo spettacolo sarà cancellato.'

mb
ss
b. IX_2 $_2$MANDARE_MESSAGGIO$_1$ IX_1 GUIDARE

'Quando mi hai inviato il messaggio, stavo guidando.'

ss
c. IX_a GABRIELE IX_a MESE MARZO IX_{3a} IMPEGNO
MATRIMONIO$_b$ POSS$_1$ $_a$VENIRE$_b$

'Anche se Gabriele è impegnato a marzo, verrà al mio matrimonio.'

Per ulteriori informazioni riguardo alla subordinazione frasale, si rimanda alla parte dedicata alla subordinazione [SINTASSI 3].

3.9.3 Congiunzioni correlative

Le congiunzioni correlative stabiliscono una relazione fra unità grammaticali equivalenti collegando parole o sintagmi simili all'interno di una frase.

In LIS, si utilizzano sia marche manuali che componenti non manuali per realizzare congiunzioni correlative.

Per escludere due alternative, i segnanti producono il primo congiunto in un lato dello spazio segnico, il secondo congiunto nel lato opposto dello spazio segnico e una marca di negazione alla fine della frase, come in (a) e in (b).

a. AUTO$_a$ MOTO$_b$ IX$_1$ COMPRARE NIENTE
neg

'Non comprerò né una macchina né una moto.'

b. ESTATE PROSSIMO L-U-C-A$_a$ IX$_a$ MARE$_b$ MONTAGNA$_c$ IX$_{3a}$ ANDARE NON
top
neg

'La prossima estate Luca non andrà né al mare né in montagna.'

In alternativa, i due sintagmi congiunti possono essere negati da due marche negative poste alla fine della frase, ognuna riferita a ciascuno dei sintagmi congiunti e prodotta nell'area corrispondente dello spazio segnico, come mostrato qui di seguito.

IX$_1$ CORSO NUOTO$_a$ FRANCESE$_b$ NEG_O$_b$ NEG_O$_a$
corpo-sin corpo-des neg neg

'Non frequento né il corso di francese né quello di nuoto.'

L'equivalente della congiunzione correlativa italiana *non solo... ma* è prodotta in LIS da marche manuali, come mostrato qui di seguito.

A-N-N-A MAGLIA SOLO NON PURE PANTALONI COMPRARE FATTO
neg

'Anna non ha comprato solo una maglia, ma anche un paio di pantaloni.'

La LIS possiede almeno due strategie per esprimere due opzioni alternative. La prima strategia consiste nella ripetizione del segno O prima di ogni sintagma congiunto e nella realizzazione della componente non manuale dell'abbassamento degli angoli della bocca e/o della produzione orale [o], corrispondente all'italiano 'o'. In questo

caso, ogni congiunto è prodotto in un'area diversa dello spazio segnico, il busto si inclina prima verso un lato dello spazio segnico poi verso l'altro lato, come mostrato nell'esempio riportato di seguito:

corpo-sin corpo-des
SERA IX_1 O_a TEATRO$_a$ O_b RISTORANTE$_b$ IX_1 ANDARE
'Stasera andrò o a teatro o al ristorante.'

La seconda strategia prevede che ogni congiunto venga prodotto in un'area diversa dello spazio segnico e che i due congiunti siano separati dal segno manuale glossato O. Il segno manuale O è inoltre ripetuto due volte alla fine della frase. Ogni segno manuale O a fine frase si riferisce ad uno dei due congiunti, è quindi prodotto nello stesso spazio segnico in cui viene realizzato ciascuno dei due congiunti. Il busto si inclina alternativamente verso entrambi i lati, come mostrato nell'esempio che segue.

IX_1 STAMPANTE$_a$ COLORE$_a$ IX_a O IX_b COMPUTER$_b$ IX_1
$_{3a}$SCEGLIERE$_1$
corpo-des corpo-sin
O IX_{3b} O IX_{3a}
'Scelgo o la stampante a colori o il computer.'

Infine, per produrre l'equivalente della congiunzione correlativa italiana *sia… sia/che*, la LIS collega i due congiunti attraverso la marca manuale IX_{3a+3b} accompagnando ognuno di essi con un'inclinazione laterale del busto in direzioni opposte, come mostrato nell'esempio che segue.

corpo-sin corpo-des
IX_1 TELEFONO$_a$ MACCHINA_FOTOGRAFICA$_b$ IX_{3a+3b} ESISTERE
'Ho sia il cellulare che la macchina fotografica.'

3.10 Numerali e quantificatori

I numerali e i quantificatori servono per esprimere il numero o la quantità dei referenti denotati dal nome. Mentre i numerali indicano il numero preciso, i quantificatori sono elementi non numerici che forniscono un'indicazione relativa o indefinita sulla quantità.

3.10.1 Numerali

I numerali possono essere suddivisi in tre categorie: numerali cardinali, ordinali e distributivi. La LIS presenta tutte e tre le categorie.

I cardinali specificano il numero delle entità alle quali ci si sta riferendo e rispondono alla domanda 'Quanti?'. Nell'esempio che segue, il numerale cardinale TRE è utilizzato per specificare il numero esatto di valigie che sono state notate dal segnante.

AEROPORTO DENTRO VALIGIA TRE IX_1 VEDERE
'In aeroporto ho notato tre valigie.'

Gli ordinali combinano due informazioni: la quantità numerica e l'ordine. Sono utilizzati per classificare le entità sulla base di un certo ordine e rispondono alla domanda 'In quale ordine?'. Nell'esempio che segue il numerale ordinale TERZO è utilizzato per identificare una certa valigia all'interno di un gruppo ordinato di valigie.

VALIGIA TERZO IX_1 PRENDERE
'Ho afferrato la terza valigia.'

I distributivi combinano due informazioni: la quantità numerica e la distribuzione. Indicano il modo in cui una data quantità è distribuita su alcune entità e rispondono alla domanda 'Quanti per ognuno/a?'. Nell'esempio che segue il numerale distributivo TRE_{distr} indica quante valigie può portare ogni persona a bordo dell'aereo.

VALIGIA TRE_{distr} MASSIMO PORTARE POTERE(F)
'Ognuno può portare a bordo al massimo tre valigie.'

Per un approfondimento sulla distribuzione sintattica dei numerali all'interno del sintagma nominale si rimanda a [SINTASSI 4.3].

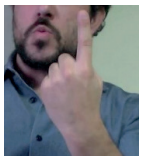
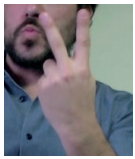
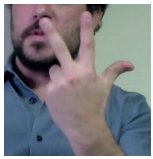
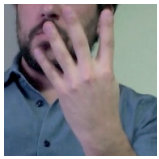
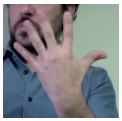
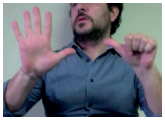
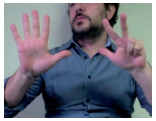
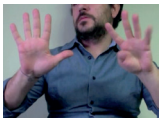
3.10.1.1 Numerali cardinali

I numerali cardinali in LIS rappresentano un sistema a due mani. In altre parole, per realizzare i cardinali, i segnanti possono usare una o due mani (a seconda del numero). La base numerica del sistema dei cardinali in LIS è 10 perciò i cardinali più grandi di 10 vengono costruiti combinando la configurazione dei numerali da 1 a 10 con particolari tipi di movimento. In questa sezione viene fornita una descrizione generale del sistema cardinale in LIS. Da sottolineare è il fatto che sia stato riscontrato un certo livello di variazione tra i segnanti.

Per semplicità, si riportano le varianti osservate più frequentemente.

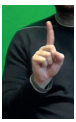
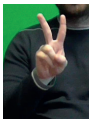
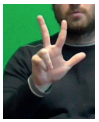
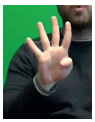
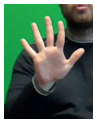
Nei cardinali da 1 a 10 i segnanti estendono il numero corrispondente di dita, come mostrato qui di seguito. Si noti che questi sono segni statici dal momento che sono privi di movimento. I cardinali da 1 a 5 sono articolati con il palmo della mano dominante rivolto verso il corpo del segnante, mentre i cardinali da 6 a 10 richiedono l'uso di entrambe le mani (la mano non dominante realizza sempre la configurazione 5) e l'orientamento del palmo verso l'esterno.

Tabella 2 Cardinali da 1 a 10

UNO	DUE	TRE	QUATTRO
			
CINQUE	**SEI**	**SETTE**	**OTTO**
			
NOVE	**DIECI**		
			

È stata riscontrata variazione in termini di orientamento e configurazione. Per i cardinali da 1 a 5, alcuni segnanti utilizzano un orientamento del palmo verso il proprio corpo.

Tabella 3 Cardinali da 1 a 5 (varianti)

UNO	DUE	TRE	QUATTRO	CINQUE
				

Inoltre, alcuni segnanti producono il cardinale uno estendendo il pollice (configurazione S) anziché l'indice (configurazione G) e articolano il cardinale due estendendo pollice e indice (configurazione L) anziché indice e medio (configurazione V). Il cardinale 0 è solitamente realizzato con configurazione F, come mostrato qui di seguito.

ZERO

I cardinali da 11 a 19 mostrano realizzazioni differenti, che variano a seconda dell'area geografica. Le varianti più diffuse consistono nella combinazione delle configurazioni da 1 a 9 con un particolare tipo di modificazione dell'orientamento, la deviazione del polso [FONOLOGIA 1.3.2]. Nello specifico, l'orientamento delle dita cambia ripetitivamente da radiale a ulnare. Da notare è il fatto che nei cardinali da 11 a 15 il palmo ha un orientamento controlaterale, come in (a), mentre nei cardinali da 16 a 19 il palmo è orientato verso il corpo del segnante, come in (b).

a. TREDICI

b. DICIASSETTE

Le decine (20, 30, ecc.) si ottengono combinando le configurazioni da 2 a 9 con il piegamento delle dita. In alcuni casi, sono possibili due opzioni: il piegamento di tutte le dita (a) o il piegamento del solo dito indice (b).

a. QUARANTA (piegamento di tutte le dita)

b. QUARANTA (piegamento dell'indice)

Nelle decine da 60 in poi, il piegamento delle dita interessa solo la mano dominante.

SESSANTA

Nel caso specifico del 60, si è riscontrata la possibilità di un'ulteriore realizzazione: le due cifre, 6 e 0, possono essere articolate in modo sequenziale con una modificazione dell'orientamento del palmo tra SEI e ZERO.

SEI^ZERO
'Sessanta'

Nei cardinali da 21 a 99 (ad esclusione delle decine), i segnanti articolano le singole cifre in modo sequenziale, così come sono scritte. Ad esempio, nel cardinale 24 i segnanti producono prima DUE, seguito da QUATTRO con una brevissima transizione.

DUE^QUATTRO
'Ventiquattro'

Il movimento di transizione da una cifra all'altra può includere un lieve spostamento ipsilaterale nello spazio segnico (specialmente quando le due cifre sono identiche, come in 33).

TRE^TRE
'Trentatré'

Nei cardinali da 61 a 65, da 71 a 75, da 81 a 85 e da 91 a 95 i segnanti in genere applicano una modificazione nell'orientamento fra le due cifre: nello specifico il polso viene ruotato dalla posizione prona a quella supina [FONOLOGIA 1.3.2]. A scopo illustrativo, mostriamo come nel cardinale 62 la mano dominante presenta un orientamento prono in SEI e supino in DUE.

SEI^DUE
'Sessantadue'

Nelle centinaia (100, 200, ecc.), la configurazione numerale è combinata con uno spostamento ipsilaterale nello spazio segnico e ad un simultaneo piegamento delle dita.

TRE^CENTO
'Trecento'

Nelle centinaia che richiedono due mani (600, 700, 800 e 900), lo spostamento ipsilaterale coinvolge entrambe le mani, mentre il piegamento delle dita coinvolge la sola mano dominante.

OTTO^CENTO
'Ottocento'

Nelle migliaia (1000, 2000, ecc.), la configurazione selezionata è combinata ad una modificazione dell'orientamento, nello specifico una flessione del polso dal dorso verso il palmo della mano [FONOLOGIA 1.3.2]. Questo movimento secondario può essere sia singolo che ripetuto.

TRE.MILA
'Tremila'

Nelle migliaia articolate con due mani (6000, 7000, 8000 e 9000), la modificazione dell'orientamento si applica ad entrambe le mani.

OTTO.MILA
'Ottomila'

Le migliaia superiori a 10.000 richiedono solitamente l'articolazione in posizione finale di un segno che esprima le migliaia. Il segno MILLE è realizzato con la configurazione 5 piegata e un movimento verso il basso. A scopo illustrativo, qui di seguito è mostrato il segno per 100.000.

CENTO MILA
'Centomila'

Per esprimere i milioni la LIS impiega il segno MILIONE, che è un segno a due mani asimmetrico. A scopo illustrativo, qui di seguito è mostrato il segno per 1.000.000.

UNO MILIONE
'Un milione'

Per concludere, illustriamo come si esprimono in LIS i miliardi. Il segno MILIARDO è realizzato con la configurazione 5, con il palmo orientato verso il basso e con un movimento lineare in avanti. Le dita possono essere prive di movimento secondario, come in (a), oppure possono presentare un movimento secondario (tamburellamento), come in (b).

a. UNO MILIARDO (senza movimento secondario)
'Un miliardo'

b. UNO MILIARDO (con tamburellamento delle dita)
'Un miliardo'

La posizione dei numerali rispetto al nome è discussa in [SINTASSI 4.3.1].

Come avviene in altre lingue dei segni, la LIS consente l'incorporazione numerale. Ciò significa che la configurazione del cardinale (solitamente da 1 a 5, in alcuni casi da 1 a 10) può essere incorporata in un segno. Tale segno può appartenere a varie categorie: i) pronomi, ii) nomi riferiti al tempo o iii) classificatori.

Per quanto riguarda i pronomi [LESSICO 3.7], l'incorporazione dei numerali può applicarsi a forme pronominali della prima, seconda e terza persona plurale. Nel segno IX$_{1pl}$^TRE, la mano dominante realizza un movimento con traiettoria circolare vicino al corpo del segnante, ad indicare che il pronome include il segnante e due interlocutori.

IX$_{1pl}$^TRE
'Noi tre'

In IX$_{2pl}$^TRE, la mano dominante si muove in un luogo distante dal corpo del segnante ed è allineata con la direzione dello sguardo, ad indicare che il pronome include tre interlocutori ed esclude il segnante.

IX$_{2pl}$^TRE
'Voi tre'

In IX$_{3pl}$^TRE, la mano dominante si muove in un luogo distante sia dal corpo del segnante sia dalla traiettoria dello sguardo: ciò indica che il pronome include tre individui che non sono né il segnante né il suo interlocutore.

IX$_{3pl}$^TRE
'Loro tre'

Il limite massimo nell'incorporazione numerale nei segni pronominali è 5.

Per quanto riguarda i nomi riferiti al tempo, i numerali possono essere incorporati nei segni ORA, GIORNO, MESE e ANNO. A scopo illustrativo, qui di seguito si riportano il segno MESE (a) e il segno MESE^DUE (b), che incorpora la configurazione del cardinale 2 nel segno MESE.

a. MESE

b. MESE^DUE
'Due mesi'

L'incorporazione numerale con il segno MESE è possibile fino a 10. Si noti come, fino a 5, l'incorporazione influisca sulla sola mano domi-

nante, che realizza un movimento arcuato verso il segnante. In queste forme, la mano non dominante non si muove ed è utilizzata come nella forma citazionale di MESE. Al contrario, da 6 a 10, entrambe le mani sono utilizzate per articolare la configurazione del numerale e realizzano simultaneamente un movimento arcuato verso il segnante.

MESE.OTTO
'Otto mesi'

Nel caso del segno GIORNO, il limite massimo per l'incorporazione è 5. Qui di seguito è mostrata la forma base del segno (a) e un esempio di incorporazione, GIORNO^TRE (b). Nel segno con incorporazione il movimento verso l'alto non subisce alcuna modifica, mentre la configurazione seleziona lo stesso numero di dita indicato dal numerale.

a. GIORNO

b. GIORNO^TRE
'Tre giorni'

Una delle varianti di 'anno' è realizzata con la configurazione S con un movimento arcuato nello spazio neutro in direzione ipsilaterale (a). Questo segno permette l'incorporazione numerale da 1 a 10, come esemplificato in (b) e (c).

a. ANNO

b. ANNO^TRE
'Tre anni'

c. ANNO^OTTO
'Otto anni'

Un'ulteriore possibilità è quella di incorporare la configurazione del numerale ad un classificatore [MORFOLOGIA 5]. Ad esempio, TRE può essere incorporato in un classificatore di entità intera per indicare tre persone in posizione eretta.

CL(3): 'individui_eretti_venire'
'Tre persone sono venute verso di me.'

In questo caso il limite massimo per l'incorporazione numerale è 5.

3.10.1.2 Numerali ordinali

I numerali ordinali in LIS utilizzano le stesse configurazioni selezionate dai numerali cardinali. Le due classi si distinguono per l'assenza o la presenza di movimento: i cardinali da 1 a 10 non presentano alcun movimento particolare, mentre gli ordinali da 1° a 10° richiedono una rotazione del polso dalla posizione prona a quella supina (si veda la sezione sul movimento secondario [FONOLOGIA 1.3.2]). A scopo illustrativo, è mostrato un ordinale ad una mano, SECONDO (a), e un ordinale a due mani, OTTAVO (b).

a. SECONDO

b. OTTAVO

La forma fonologica (movimento, luogo e orientamento assoluto) degli ordinali può variare lievemente a seconda del tipo dell'entità ordinata (es. sequenze, classifiche, binari ferroviari, ecc.). Ad esempio, se il segno SECONDO si riferisce al secondo piano di un palazzo, il palmo è in genere orientato verso l'esterno e il movimento verso l'alto.

SECONDO$_{[alto]}$
'Secondo piano'

Se il segno SECONDO si riferisce alla seconda fila in un teatro, è in genere segnato con l'orientamento del palmo verso l'alto e il movimento ripetuto verso il segnante.

SECONDO$_{[indietro]}$
'Seconda fila (a teatro)'

A differenza dei casi già citati, il segno SECONDO nella classifica di una competizione è in genere articolato con l'orientamento del palmo verso il segnante e con il movimento ripetuto verso il basso.

CLASSIFICA IX$_1$ SECONDO$_{[basso]}$
'In classifica sono seconda.'

Inoltre, i cardinali costituiscono una classe di elementi potenzialmente illimitata, mentre gli ordinali costituiscono una classe difettiva, dal momento che sono limitati a dieci elementi, da PRIMO a DECIMO. Gli ordinali superiori a 10° vengono espressi in LIS con il cardinale equivalente insieme all'entità ordinata. Ad esempio, in una competizione,

l'undicesima posizione è espressa attraverso il cardinale UNDICI e il segno POSTO.

CLASSIFICA IX_1 UNDICI POSTO
'In classifica sono undicesima.'

Un'altra strategia ricorrente per tenere traccia della numerazione ordinale nel discorso segnato è rappresentata dagli ancoraggi elenco (vedasi [LESSICO 1.2.3] e [PRAGMATICA 2.2.3]). Ad esempio, un segnante sta raccontando la sua ultima vacanza estiva ed elenca le città che ha visitato (nell'ordine Parigi, Madrid e Barcellona). La numerazione ordinale (prima, seconda, terza) può essere indicata dalla mano non dominante, come mostrato qui di seguito.

a. dom: $IX_{[pollice]}$
n-dom: UNO
'Prima, ...'

b. dom: $IX_{[indice]}$
n-dom: DUE
'Seconda, ...'

c. dom: $\text{IX}_{\text{[medio]}}$
n-dom: TRE
'Terza, …'

Gli ancoraggi elenco in genere includono fino a cinque unità (al massimo da 1° a 5°).

3.10.1.3 Numerali distributivi

Come gli ordinali, i distributivi numerali in LIS sfruttano le stesse configurazioni dei numerali cardinali. Queste configurazioni, nei distributivi, vengono associate alla reduplicazione del movimento nello spazio segnico: il numerale viene ripetuto in luoghi differenti e ogni occorrenza corrisponde ad un gruppo di entità. Nell'esempio che segue, $\text{DUE}_{\text{distr}}$ è associato al nome PANINO e indica che ci sono più insiemi di due panini. Dal punto di vista articolatorio, esistono due possibilità semanticamente equivalenti: ogni reduplicazione può essere marcata da un lieve movimento in avanti, come in (a) o può non esserlo, come in (b). In entrambi i casi, tra una reduplicazione e l'altra sono prodotti movimenti di transizione.

a. PANINO $\text{DUE}_{\text{distr}}$ ESISTERE
(con movimento ripetuto in avanti)
'Hanno due panini ciascuno.'

b. PANINO $\text{DUE}_{\text{distr-arc}}$ ESISTERE
(senza movimento ripetuto in avanti)
'Hanno due panini ciascuno.'

3.10.2 Quantificatori

I quantificatori sono segni lessicali che esprimono vari tipi di quantità non numeriche. Nella presente sezione descriveremo alcuni dei quantificatori della LIS.

È importante notare come essi accompagnino ad un nome, ma allo

stesso tempo possano essere utilizzati come pronomi. Ad esempio, il segno TUTTO può modificare il nome plurale PERSONA++, come in (a), o fungere da pronome, come in (b).

a. PERSONA++ TUTTO ORIGINE SICILIA
'Tutte le persone sono originarie della Sicilia.'

b. TUTTO ORIGINE SICILIA
'Sono tutti originari della Sicilia.'

In generale, un quantificatore universale seleziona tutte le entità a cui il nome si riferisce. In LIS esistono vari segni che possono essere utilizzati con questa funzione. Per semplicità, ne mostriamo due: TUTTO(G) e TUTTO(5). Sono entrambi segni ad una mano articolati nello spazio neutro. Nel segno TUTTO(G) la configurazione G produce un movimento circolare sul piano orizzontale. Una variante di questo segno è identica fatta eccezione per la configurazione (4 piatta aperta piuttosto che G).

TUTTO(G)

Il quantificatore TUTTO(G) non viene in genere modificato a seconda dell'area occupata, ovvero la componente del movimento appare piuttosto fissa.

In TUTTO(5), la configurazione 5 piatta aperta si chiude, diventando 5 piatta chiusa, mentre la mano si muove lungo una traiettoria lineare.

TUTTO(5)

Il segno TUTTO(5) può modificare la direzione del movimento con traiettoria a seconda della posizione e disposizione dei referenti associati con il nome quantificato (lungo l'asse verticale, orizzontale e frontale).

Mentre la configurazione del segno TUTTO(5) non può subire modifiche, il quantificatore TUTTO(G) è compatibile con l'incorporazione numerale. Ciò significa che la configurazione G può essere sostituita da una configurazione cardinale (da 2 a 5). A scopo illustrativo, in (a) si mostra il cardinale DUE incorporato in TUTTO(G). Un significato molto simile si ottiene con il pronome IX_{3a+3b} (b), prodotto con la stessa configurazione, ma con un movimento lineare ripetuto sul piano orizzontale.

a. TUTTO(G)^DUE
'Tutti e due'

b. IX$_{3a+3b}$

'Entrambi'

Come TUTTO(G) e TUTTO(5), OGNI si applica a tutti i membri di un insieme ed è quindi compatibile solamente con i sostantivi numerabili. La peculiarità di OGNI è la sua interpretazione distributiva: infatti, seleziona i membri di un insieme individualmente, piuttosto che collettivamente. Dal punto di vista articolatorio, questo segno è realizzato reduplicando il cardinale UNO con il pollice esteso (configurazione S) in vari punti dello spazio sul piano orizzontale in direzione ipsilaterale. Ciascun punto è metaforicamente associato ad ogni membro dell'insieme. Ogni reduplicazione è in genere marcata da un lieve movimento verso il basso.

OGNI

Le grandi quantità sono in genere indicate dai quantificatori TANTO e NUMEROSO, che sono solitamente compatibili con i sostantivi numerabili. Entrambi sono segni a due mani, ma possono essere occasionalmente articolati con la sola mano dominante. Il segno TANTO si sviluppa sul piano orizzontale e richiede di chiudere e aprire più volte la configurazione 5 piatta chiusa.

TANTO

Nel segno NUMEROSO le dita si aprono l'una dopo l'altra, dall'indice al mignolo, e allo stesso tempo le mani si muovono verso l'esterno lungo il piano orizzontale.

NUMEROSO

Il segno ALCUNO seleziona una quantità indefinita di entità ed è compatibile con i sostantivi numerabili. Sono piuttosto diffuse due varianti: ALCUNO(F), un segno ad una mano realizzato con la configurazione F e movimenti ripetuti in avanti (a), e ALCUNO(G), un segno a due mani realizzato con la configurazione G e un movimento alternato sul piano verticale (b).

a. ALCUNO(F)

b. ALCUNO(G)

Le piccole quantità sono indicate dal quantificatore POCO. Questo è un segno ad una mano realizzato portando la punta del pollice a con-

tatto con la punta del dito indice flesso. È compatibile con sostantivi sia numerabili che non numerabili.

POCO

Alcuni quantificatori non esprimono quantità assolute, ma piuttosto quantità relative, ovvero quantità in relazione o in proporzione a qualcos'altro. Di seguito presentiamo tre quantificatori di questo tipo: ABBASTANZA, TROPPO e MAGGIORANZA. Il segno ABBASTANZA è utilizzato quando i referenti sono tanti quanto è necessario, richiesto o previsto. È un segno ad una mano articolato con la configurazione 5 unita che si muove ripetutamente verso il mento del segnante.

ABBASTANZA

Il segno TROPPO è utilizzato quando i referenti sono in eccedenza rispetto al necessario, richiesto o previsto. È un segno a due mani nel quale entrambe le mani hanno una configurazione L aperta curva e si muovono verso l'esterno sul piano orizzontale.

TROPPO

Sia ABBASTANZA che TROPPO sono compatibili con sostantivi numerabili e non numerabili. Il segno MAGGIORANZA indica la maggioranza di un insieme di entità. È un segno a due mani nel quale entrambe le mani, che hanno una configurazione 5 disunita, sono posizionate l'una di fronte all'altra e la mano dominante si allontana da quella non dominante con un movimento lineare verso l'alto.

MAGGIORANZA

Un quantificatore con significato a scelta libera è QUALSIASI. Questo quantificatore è utilizzato per esprimere la mancanza di restrizioni sulla quantità. Il segno QUALSIASI è a due mani ed è realizzato con la configurazione 5 unita. Entrambe le mani subiscono una flessione ripetuta del polso (dal palmo al dorso ripetitivamente) in modo simmetrico.

QUALSIASI

In LIS troviamo, inoltre, quantificatori negativi, come ZERO, NESSUNO, SPOGLIO e VUOTO. Il segno ZERO è derivato dal numerale cardinale corrispondente [LESSICO 3.10.1.1]. È articolato con la configurazione

F che si muove in avanti nello spazio segnico. Questa configurazione specifica è legata iconicamente alla cifra 0. ZERO può essere prodotto con una oppure con due mani. È compatibile sia con i sostantivi numerabili che con quelli non numerabili e sia con referenti animati che con quelli inanimati.

ZERO

Il segno NESSUNO è utilizzato per i soli referenti animati. È un segno a due mani simmetrico realizzato con la configurazione G e un movimento lineare divergente sul piano orizzontale.

NESSUNO presenta un pattern di distribuzione particolare, che è affrontato in [SINTASSI 1.5.1.2.1] e [SINTASSI 4.4.2].

NESSUNO

Il segno VUOTO e SPOGLIO indicano in genere l'assenza di qualcosa. Il segno VUOTO è prodotto nello spazio neutro con la mano piatta chiusa e la rotazione del polso. Può essere prodotto con una oppure con due mani.

VUOTO

Il segno SPOGLIO, invece, è articolato con la configurazione 3/5 e un movimento con traiettoria lineare.

SPOGLIO

Mentre nel segno VUOTO la componente del movimento appare piuttosto fissa, nel segno SPOGLIO il segnante può modificare la direzione del movimento con traiettoria a seconda del luogo dello spazio nel quale è assente il referente. Ad esempio, per esprimere che non ci sono libri nell'armadio, la direzione del segno SPOGLIO può specificare se l'assenza di libri si applica ad una singola mensola spostandosi da sinistra verso destra, come in (a), o all'intero armadio spostandosi dall'alto verso il basso, come in (b).

a. ARMADIO DENTRO LIBRO SPOGLIO$_{ipsi}$
'Nell'armadio (da sinistra verso destra) non ci sono libri.'

b. ARMADIO DENTRO LIBRO SPOGLIO$_{basso}$
'Nell'armadio (dall'alto verso il basso) non ci sono libri.'

La quantità espressa dal quantificatore può essere modificata attraverso le componenti non manuali (es. occhi spalancati, angoli della

bocca rivolti verso il basso, tensione delle labbra, ecc.). Per ulteriori dettagli, si veda [MORFOLOGIA 2.2].

La quantificazione può inoltre essere espressa per mezzo di una particolare categoria di classificatori, ovvero gli specificatori di dimensione e forma (SASS) [MORFOLOGIA 5.2]. Questa strategia è utilizzata specialmente con i sostantivi non numerabili, come FARINA, MIELE e SALE.

MARMELLATA SASS(5): 'grande_quantità'
'Una considerevole quantità di marmellata'

Per approfondimenti riguardo alla distribuzione sintattica dei quantificatori all'interno del sintagma nominale, si veda [SINTASSI 4.4].

3.11 Particelle

Le particelle sono parti del discorso caratterizzate da forma invariabile, ossia non soggetta a flessione. Si tratta di elementi funzionali che si associano a segni o frasi per trasmettere precise informazioni grammaticali, come la negazione o la forza interrogativa. Rientrano nella categoria delle particelle anche i segnali che regolano il discorso.

Nelle sezioni successive sono presentate le principali particelle in LIS, suddivise in tre sottocategorie: negative, interrogative e discorsive. In questa sezione le particelle sono considerate come elementi del lessico della LIS e pertanto negli esempi vengono presentate come segni in isolamento. Per il loro uso all'interno di un contesto frasale si rimanda alle sezioni corrispondenti nella Parte di Sintassi.

3.11.1 Particelle negative

La categoria grammaticale della negazione è trasversale a diverse parti del discorso in LIS. Di seguito si menzionano le categorie di segni che possono essere interessate dalla negazione con alcuni esem-

pi rappresentativi. La negazione si può rintracciare nell'avverbio MAI [LESSICO 3.5], nei quantificatori ZERO, NESSUNO, SPOGLIO e VUOTO [LESSICO 3.10.2], in verbi con forma negativa irregolare come PIACERE.NON e VOLERE.NON e nella forma suppletiva ESISTERE.NON, controparte negativa del predicato esistenziale ESISTERE [MORFOLOGIA 3.5.2]. La negazione, inoltre, si può combinare con alcune categorie flessive come l'aspetto e la modalità. Ad esempio, NON_ANCORA è la forma negativa della marca aspettuale di perfettività, con cui si veicolano informazioni rispetto al compimento dell'azione [LESSICO 3.3.2]. Per quanto riguarda le marche modali, forme negative sono i segni IMPOSSIBILE_PA_PA, IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE e POTERE(5 chiusa)^NON [LESSICO 3.3.3]. Per approfondimenti su questi segni si rimanda alle sezioni corrispondenti.

La negazione in LIS viene espressa non solo attraverso le forme appena menzionate, ma anche attraverso specifiche particelle grammaticali. Queste sono in grado di rendere una frase negativa [SINTASSI 1.5]. La più comune particella di negazione è NON, che si produce con il dito indice esteso (configurazione G) e un leggero movimento laterale ripetuto. Il segno è obbligatoriamente accompagnato da uno scuotimento laterale del capo (st).

st
NON

Esiste una variante quasi identica al segno NON, che però è realizzata con la configurazione 5. La particella NON(5) viene utilizzata in contesti particolari, ad esempio quando si vuole mitigare il significato della negazione o quando si vuole respingere gentilmente una proposta.

st
NON(5)

Se si vuole negare una frase imperativa [SINTASSI 1.3] è necessario utilizzare una particella negativa dedicata. Questo segno si realizza con la configurazione G e un singolo movimento ipsilaterale ampio e teso.

st
NO

Altre particelle negative in LIS aggiungono alla negazione un significato semantico specifico. La particella N-O trasmette un significato di divieto o proibizione. Il segno è derivato dalla dattilologia in quanto viene prodotto unendo le configurazioni manuali corrispondenti alle lettere N e O.

N-O
'No!'

Le ultime due particelle negative presentate in questa sezione, NEG_S e NEG_O, sono realizzate allo stesso modo dal punto di vista manuale. Entrambi i segni sono a due mani, richiedono la configurazione F e sono articolati nello spazio neutro con un movimento diagonale verso il basso che allontana le mani. L'unica differenza nella realizzazione dei due segni consiste nelle componenti orali: la bocca articola una sibilante (corrispondente a 's') in NEG_S e una vocale posteriore media (corrispondente a 'o') in NEG_O. Da un punto di vista semantico, la particella NEG_S aggiunge alla negazione un significato enfatico. Veicola un significato simile a 'per niente' o 'affatto' e viene usata per rafforzare la negazione. Un altro significato che NEG_S può trasmettere è legato a una durata: può indicare che un'azione non si è verificata per un intero periodo.

NEG_S
'Affatto'

Il segno NEG_S può anche essere utilizzato in associazione a un nome o un aggettivo (ad esempio in ZUCCHERO^NEG_S, 'senza zucchero') per realizzare la negazione derivazionale [MORFOLOGIA 2.1.1.2].

La particella NEG_O include una certa temporalità nel suo significato. Quando un segnante usa NEG_O implicitamente segnala che qualcosa sarebbe dovuto accadere in passato ma (per qualche ragione) non è più accaduto.

NEG_O
'Non più'

La particella negativa NON_PIÙ è realizzata con lo stesso movimento diagonale verso il basso ma con la configurazione G. Questo segno indica che un evento si è interrotto e segnala implicitamente che lo stesso evento è accaduto per un certo periodo di tempo.

NON_PIÙ
'Non più'

Altre configurazioni sono ammesse in questo segno: in una variante si utilizza la configurazione 5 unita, in un'altra le mani si aprono da 5 chiusa a 3.

3.11.2 Particelle interrogative

Le particelle interrogative sono segni utilizzati per segnalare la forza interrogativa della frase. In LIS, possono marcare le frasi interrogative polari [SINTASSI 1.2.1], le interrogative alternative [SINTASSI 1.2.2] e le interrogative contenuto [SINTASSI 1.2.3]. Generalmente le particelle interrogative occupano la posizione finale della frase.

Le interrogative polari in LIS possono essere marcate dal segno SÌ^NO. Questa particella non è obbligatoria e, se usata, conferisce un contributo semantico particolare. Da un punto di vista formale il segno SÌ^NO è un composto coordinativo [MORFOLOGIA 1.1.1.2.2]. Viene utilizzato per invitare esplicitamente l'interlocutore a rispondere a una domanda polare. Si può usare, ad esempio, se l'interlocutore prima ha dato una risposta elusiva o poco chiara.

SÌ^NO
'Sì o no'

L'intensità delle componenti non manuali che accompagnano SÌ^NO contribuiscono a modulare l'invito a rispondere alla domanda rendendolo una richiesta gentile oppure aggressiva.

Le interrogative alternative in LIS possono essere marcate dalla particella O_O, realizzata con le due mani in configurazione S e con un leggero movimento verticale alternato. Le componenti orali associate al segno riproducono più volte una consonante posteriore media (corrispondente a 'o') e sono probabilmente un prestito dall'italiano in quanto ricalcano la congiunzione disgiuntiva 'o' (o questo o quello). Durante l'esecuzione del segno la testa può oscillare leggermente in senso laterale come a rimarcare l'esistenza di due alternative.

O_O
'Questo o quello'

L'uso della particella O_O nelle interrogative alternative in LIS è facoltativa (altre strategie utilizzate in questo tipo di costruzione sono discusse in [SINTASSI 1.2.2]). Se usato, questo segno invita esplicitamente l'interlocutore a scegliere una delle due alternative proposte.

Le interrogative contenuto in LIS possono essere marcate dalla particella $Q_{carciofo}$. Questo segno è realizzato con una configurazione 5 piatta chiusa e un leggero ripetuto movimento verso il basso. Da un punto di vista semantico, $Q_{carciofo}$ è un segno essenzialmente polisemico in quanto, in assenza di una labializzazione specifica, è in grado di veicolare il significato di qualsiasi pronome interrogativo.

$Q_{carciofo}$
‘Chi/cosa/dove/come/perché/quando/quale/quanto’

Inoltre, in alcuni registri colloquiali, $Q_{carciofo}$ può co-occorrere con un pronome interrogativo specializzato [SINTASSI 1.2.3.7] realizzando il seguente ordine: pronome interrogativo - $Q_{carciofo}$.

Infine, presentiamo la particella PUNTO_DI_DOMANDA, che è compatibile con tutti i tipi di interrogative. Questo segno viene articolato riproducendo la forma di un punto interrogativo attraverso il movimento della mano. È interessante notare che PUNTO_DI_DOMANDA è derivato dalla punteggiatura tipica della lingua scritta e nel tempo si è grammaticalizzato diventando particella interrogativa.

PUNTO_DI_DOMANDA
‘Sì o no’

La particella PUNTO_DI_DOMANDA non è utilizzata di frequente nel discorso spontaneo. Può segnalare, oltre alla forza interrogativa della frase, anche una nota di dubbio. Generalmente PUNTO_DI_DOMANDA accompagna le domande che esprimono una supposizione o trasmettono un senso di stupore.

Si noti che le particelle descritte in questa sezione non sono precedute da una pausa prosodica. Si trovano all’interno dello stesso costituente prosodico della frase interrogativa e, pertanto, non sono da considerarsi come code interrogative (ovvero elementi che trasformano l’interrogativa in una domanda retorica chiusa).

3.11.3 Particelle discorsive

Le particelle discorsive sono segni utilizzati per organizzare la struttura del discorso o per trasmettere l’atteggiamento del segnante. Di seguito si presentano alcuni esempi di queste particelle.

Quando un segnante vuole iniziare un nuovo discorso, può utilizzare come segni introduttivi BENE oppure PALMO_IN_SU.

a. BENE

b. PALMO_IN_SU

Se si vuole cambiare l'argomento della discussione si può ricorrere al segno A_PARTE, che viene articolato spingendo metaforicamente l'argomento verso un'area periferica dello spazio.

A_PARTE

Per segnalare che il discorso è terminato i segnanti possono utilizzare il segno FINE, prodotto allontanando le mani lungo il piano verticale dello spazio neutro.

FINE

Altre particelle utilizzate per organizzare le parti di un discorso in LIS sono presentate nel capitolo dedicato alla struttura del discorso [PRAGMATICA 5].

Quando il segnante ha bisogno di tempo per recuperare un segno specifico che non gli viene in mente e, allo stesso tempo, non vuole cedere il turno all'interlocutore generalmente occupa lo spazio segnico mantenendo una mano ben visibile e articolando movimenti

minimi con le dita. Due esempi di particelle discorsive utilizzate per questo scopo sono riportati sotto. La particella in (a) prevede lo sfregamento delle dita, mentre quella in (b) il tamburellamento delle dita.

a. Segnale di mantenimento del turno(1)

b. Segnale di mantenimento del turno(2)

Per mitigare un'espressione che altrimenti potrebbe sembrare troppo diretta è possibile utilizzare la particella UGUALE. Oltre a questo ruolo mitigatore, UGUALE può svolgere una funzione riempitiva per agevolare la riformulazione o il chiarimento di un discorso.

UGUALE

Per quanto riguarda l'atteggiamento del segnante, si segnala la particella ROTATORIO, articolata realizzando dei movimenti rotatori con la configurazione 5 unita. Questo segno solitamente segue un segno valutativo, ovvero un segno che esprime una valutazione (positiva o negativa) su qualcosa, ad es. BELLO, ORRIBILE. La funzione principale di ROTATORIO è avvisare l'interlocutore che l'intento del segnante è ironico.

ROTATORIO

La funzione della particella ROTATORIO nei commenti ironici è di invitare l'interlocutore a rovesciare la valutazione espressa dalla frase. Ad esempio, BELLO ROTATORIO passa da apparente complimento a critica e ORRIBILE ROTATORIO passa da apparente critica a complimento.

Infine, si segnala che esistono anche particelle particolari che si associano agli elementi focalizzati, ovvero quegli elementi che trasmettono informazione nuova [PRAGMATICA 4.1]. Queste particelle, dette focali, contribuiscono a definire il dominio della focalizzazione. A titolo esemplificativo si presentano di seguito le particelle focali PURE (a) e SOLO (b).

a. PURE

b. SOLO

Il segno PURE funge da particella additiva poiché aggiunge al dominio di focalizzazione almeno un elemento. Invece, il segno SOLO funge da particella restrittiva in quanto restringe il dominio di focalizzazione ad un unico elemento escludendo le alternative. Per maggiori dettagli sull'interazione tra focus e particelle focali, si veda [PRAGMATICA 4.3.1].

3.12 Interiezioni

Le interiezioni sono segni particolari che esprimono lo stato emotivo del segnante in modo diretto e immediato. Sono elementi invariabili con valore olofrastico che non instaurano relazioni sintattiche con altri segni.

A seconda della forma le interiezioni possono essere di due tipi: primarie e secondarie. Le interiezioni primarie non hanno origine da segni lessicali e pertanto possono essere utilizzate solamente con la

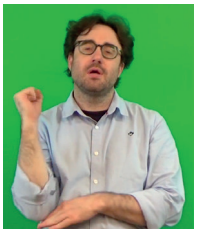
funzione di interiezione. Esempi di interiezioni primarie in LIS sono UH (a) e VABBÈ (b). Il segno UH è articolato muovendo la configurazione 5 unita dietro la spalla ipsilaterale e trasmette un significato simile a 'certo' o 'tantissimo'. Il segno VABBÈ si articola roteando il polso nello spazio neutro e semanticamente è un invito a lasciar perdere un discorso oppure a essere meno prolissi.

a. UH

b. VABBÈ

Le interiezioni secondarie, invece, derivano da altre parti del discorso (es. aggettivi, nomi, avverbi, verbi) e pertanto possono ricevere un'interpretazione lessicale oppure olofrastica a seconda del contesto. Esempi di interiezioni secondarie in LIS sono POVERO (a) e CAZZO (b). Il segno POVERO deriva da un aggettivo e generalmente si usa per esprimere compatimento. Il segno CAZZO deriva da un nome ed è utilizzata in registri informali con funzione emotiva o enfatica.

a. POVERO



b. CAZZO

In LIS, nella categoria delle interiezioni, troviamo diversi segni non nativi, presi a prestito da altre lingue dei segni [LESSICO 2.1], dalla lingua italiana [LESSICO 2.2] e dalla gestualità italiana [LESSICO 2.3]. Ad esempio, un'interiezione derivata dall'ASL, che a sua volta è derivata dalla lingua inglese mediante lessicalizzazione della dattilologia, è OK. Questo segno riproduce sequenzialmente le due lettere dell'interiezione in inglese e indica approvazione o consenso.

OK

Un'interiezione dall'origine incerta è WOW. Questo segno esprime una reazione di sorpresa ed è realizzato mediante piegamenti rapidi delle dita, che riproducono manualmente le tre lettere dell'interiezione in inglese. Di certo alla base c'è un fenomeno di contatto con la lingua inglese mediante lessicalizzazione della dattilologia. La forma fonologica del segno in LIS mostra una certa somiglianza con l'equivalente in altre lingue dei segni (es. ASL e LSF), tuttavia appare difficile stabilire l'esatta direzione del prestito linguistico.

WOW

Tra le interiezioni derivate dalla lingua italiana presentiamo SÌ e MAI_MAI. Il segno SÌ, usato per esprimere risposta affermativa, è articolato con la configurazione Y, ottenuta combinando simultaneamente il pollice esteso (corrispondente alla lettera S) e il mignolo esteso (corrispondente alla lettera I).

SÌ

L'interiezione MAI_MAI, come l'avverbio MAI, è un segno derivato dalla dattilologia in quanto la sua configurazione (mignolo esteso) riproduce l'ultima lettera della parola 'mai' in italiano. Dal punto di vista articolatorio i due segni differiscono soprattutto nella componente del movimento: MAI_MAI richiede un movimento ristretto e ripetuto sul piano orizzontale, mentre MAI si produce con un movimento singolo e ampio in direzione ipsilaterale. Anche sul piano del significato e della funzione, i due segni sono diversi: MAI_MAI è un'interiezione che esprime un richiamo o un'ammonizione, MAI è un avverbio di frequenza equivalente a 'in nessun tempo'.

MAI_MAI

Molte sono le interiezioni con un'origine gestuale e sono quindi facilmente comprensibili anche da persone italiane non segnanti. Probabilmente gesti e interiezioni condividono l'immediatezza, la spontaneità e un forte legame con le emozioni. Alcuni esempi di interiezioni in LIS derivate dalla gestualità italiana sono ACCIDENTI (a), MAMMA_MIA (b) e PECCATO (c).

a. ACCIDENTI

b. MAMMA_MIA

c. PECCATO

Nella categoria delle interiezioni sono incluse anche le forme di saluto, usate come apertura e/o congedo. I segni di saluto in LIS possono differire tra di loro in termini di registro linguistico. Ad esempio, i segni CIAO(1) e CIAO(2) sono utilizzati per lo più in contesti informali e familiari, mentre BUONGIORNO viene solitamente prodotto in contesti formali. Secondo alcuni segnanti, la prima variante di CIAO è chiaramente derivata dal gesto del saluto utilizzato dalle persone italiane non segnanti, mentre la seconda è più utilizzata dalla comunità Sorda.

a. CIAO(1)

b. CIAO(2)

c. BUONGIORNO

Infine, tra le interiezioni troviamo i segnali di richiamo, utilizzati per attirare l'attenzione dell'interlocutore. Immaginando che l'interlocutore si trovi di fronte, il segnante può agitare la mano nella sua direzione mediante flessione del polso (palmo/dorso ripetuta) (a) oppure mediante deviazione (radiale/ulnare ripetuta) (b).

a. Segnale di richiamo(1)

b. Segnale di richiamo(2)

A prescindere dall'esatto tipo di movimento, il segnale di richiamo in LIS è sempre direzionato verso il campo visivo dell'interlocutore. La minore o maggiore ampiezza del movimento ne determina il volume visivo, così come la minore o maggiore forza della voce determina il volume acustico dei richiami vocali.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti bibliografici. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da segnanti Sordi nativi LIS coinvolti nel progetto SIGN-HUB. In [LESSICO 3.2], si è deciso di utilizzare la classificazione di Carol Padden (1988), piuttosto che la classificazione alternativa basata su Pizzuto (1986).

Informazioni su autori e autrici

Alessandra Cecchetto [3.1], [3.2], [3.5]
Elena Fornasiero [3.1], [3.2.2], [3.3]
Lara Mantovan [3.4], [3.6], [3.7], [3.10], [3.11], [3.12]
Chiara Branchini [3.9]

Riferimenti bibliografici

Aristodemo, V.; Geraci, C.; Santoro, M. (2016). «Adjunct Subordinate: The Case of Temporal Clauses in LIS». Relazione presentata presso *FEAST Conference*. Venezia. [3.9.2]

Bertone, C. (2002). «I segni nome nella tradizione e nella cultura della comunità dei sordi italiana». *Quaderni di Semantica*, 22(2), 335-46. [3.1]

Bertone, C. (2003). «L'iconografia sacra all'origine di un gruppo di segni nome nella Lingua Italiana dei Segni». *La voce silenziosa dell'istituto dei sordomuti di Torino*, 21, 11-29. [3.1]

Bertone, C. (2005). «Nascita ed evoluzione dei segni». *La voce silenziosa dell'Istituto dei Sordomuti di Torino*, 29, 7-22. [3.1]

Bertone, C. (2007). *La Struttura del Sintagma Determinante nella LIS* [Tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. (63-74) [3.4], (83-92) [3.1], (143-63) [3.6]

Bertone, C. (2009). «The Syntax of Noun Modification in LIS». *Working Papers in Linguistics*, 19, 7-28. [3.4]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: Franco Angeli. (116-26) [3.6], (133-48) [3.4], (159) [3.3.4], (197-202) [3.3.3] (218-28) [3.3.1], [3.3.2]

Bertone, C.; Cardinaletti, A. (2011). «Il sistema pronominale della lingua dei segni italiana». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: Franco Angeli, 145-60. [3.7]

Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C. (2013). «Wh Duplication in Italian Sign Language (LIS)». *Sign Language & Linguistics*, 16(2), 157-88. [3.7.5]

Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. (52-5) [3.10.2], (56-9) [3.6], (59-62) [3.4], [3.10.1]

Gianfreda, G.; Volterra, V.; Zuczkowski, A. (2014). «L'espressione dell'incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)», in Zuczkowski, A.; Caronia, L. (eds), «Communicating Certainty and Uncertainty: Multidisciplinary Perspectives on Epistemicity in Everyday Life», special issue, *Journal of Theories and Research in Education*, 9(1), 199-234. [3.3.3]

Girardi, P. (2000). «Come nasce il segno». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 140-50. [3.1]

Lerose, L. (2009). «I tipi di Avverbio in Lis». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della Grammatica della LIS*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 43-59. [3.5]

Lerose, L. (2012). Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali [Tesi di dottorato]. Klagenfurt: Alpen-Adria-Universität. (326-46) [3.5]

Mantovan, L.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2014). «Addressing the Cardinals Puzzle: New Insights from Non-Manual Markers in Italian Sign Language». Crasborn, O.; Efthimiou, E.; Fotinea, S.E.; Hanke, T.; Hochgesang, J.; Kristoffersen, J.H.; Mesch, J. (eds), *Beyond the Manual Channel = 6th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages*. Reykjavik: ELRA, 113-16. [3.10]

Mantovan, L.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2019). «On the Cardinal System in Italian Sign Language (LIS)». *Journal of Linguistics*, 55(4), 795-829. [3.10]

Mantovan, L.; Geraci, C. (2015). «The Syntax of Cardinal Numerals in Italian Sign Language (LIS)». Bui, T.; Özyıldız, D. (eds), *NELS 45: Proceedings of the Forty-Fifth Annual Meeting of the North East Linguistic Society*, vol. 2. Amherst (MA): GLSA, 155-64. [3.10]

Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin: De Gruyter Mouton. (154-84) [3.10]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella lingua dei segni italiana.* Pisa: Edizioni PLUS; Pisa University Press. (159-60) [3.10.1.1]

Padden, C. (1988). *Interaction of Morphology and Syntax in American Sign Language.* New York: Garland Press. Outstanding Dissertations in Linguistics, series IV. [3.2]

Pizzuto, E. (1986). «The Verb System of Italian Sign Language». Tervoort, B.T.M. (ed.), *Signs of Life*. Amsterdam: University of Amsterdam, 17-31. [3.2]

Zuccalà, A. (1997). «Segni nome e identità culturale nella LIS». Zuccalà, A. (a cura di), *Cultura del gesto e cultura della parola*. Roma: Meltemi, 69-83. [3.1]

Zucchi, S.; Neidle, C.; Geraci, C.; Duffy, Q.; Cecchetto, C. (2010). «Functional Markers in Sign Languages». Brentari, D. (ed.), *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 197-224. [3.3.2]

Zucchi, S. (2009). «Along the Time Line. Tense and Time Adverbs in Italian Sign Language». *Natural Language Semantics*, 17, 99-139. [3.3.1]

Parte IV
Morfologia

Questa Parte illustra i processi morfologici della LIS.

I primi due capitoli trattano due processi di formazione di parole lessicali, ovvero la composizione [MORFOLOGIA 1] e la derivazione [MORFOLOGIA 2], mentre, il terzo e il quarto capitolo sono dedicati ai processi flessivi impiegati per trasmettere le caratteristiche morfosintattiche dei verbi, attraverso la flessione verbale [MORFOLOGIA 3] e le caratteristiche morfosintattiche dei nomi, attraverso la flessione nominale [MORFOLOGIA 4]. Ciò avviene sia modificando i segni manuali, che attraverso l'uso di componenti non manuali dedicate. L'ultimo capitolo [MORFOLOGIA 5] descrive il complesso sistema dei classificatori della LIS, considerando sia i predicati con classificatore che i cosiddetti specificatori di dimensione e forma (*Size-and-Shape Specifiers*, SASS).

1 Composizione

Sommario 1.1 Composti nativi. – 1.2 Composti presi a prestito. – 1.3 Composti con componenti in dattilologia. – 1.4 Caratteristiche fonologiche e prosodiche dei composti.

I composti sono il risultato di un processo linguistico che combina due o più radici o unità morfologiche. Queste radici possono combinarsi in modo sequenziale. Tuttavia, poiché le lingue dei segni possono usare entrambe le mani come articolatori indipendenti, due radici possono essere prodotte allo stesso tempo, e questo genera i composti simultanei. In questo caso, la mano dominante produce una radice e la mano non dominante produce l'altra nello stesso momento.

1.1 Composti nativi

In questo paragrafo ci concentriamo sui composti nativi, cioè composti formati da radici provenienti dal lessico congelato [LESSICO 1.1] o dal lessico produttivo, che include principalmente i classificatori

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/017

[LESSICO 1.2.1]. I composti che includono il lessico non nativo (composti di prestito) sono descritti in [MORFOLOGIA 1.2].

1.1.1 Composti sequenziali

Nei composti sequenziali, due o più radici sono segnate una dopo l'altra. In alcuni di questi, avvengono processi di riduzione e assimilazione fonologica, in altri le radici vengono semplicemente espresse in modo completo. Poiché le radici possono far parte del lessico congelato e produttivo (che include i classificatori o i segni di puntamento), risultano esserci quattro combinazioni logiche di composti sequenziali, come mostrato nella tabella seguente.

Tabella 1 Possibili combinazioni di composti sequenziali

	Congelato	Produttivo
Congelato	Congelato^Congelato	Congelato^Produttivo
Produttivo	Produttivo^Congelato	Produttivo^Produttivo

Di seguito vengono illustrati degli esempi di ciascuna di queste combinazioni. Un esempio di composto tra due radici congelate (Congelato^Congelato) è il composto per 'innamorarsi', formato dai segni congelati CUORE e OBIETTIVO.

CUORE^OBIETTIVO
'Innamorarsi'
(basato su Santoro 2018, 156)

Un esempio di Congelato^Produttivo è il composto 'memoria esterna', che è composto dal segno congelato MEMORIA e dal SASS(5 piatta aperta): 'parallelepipedo' che indica la dimensione dell'oggetto stesso [MORFOLOGIA 5.2].

MEMORIA^SASS(5 piatta aperta): ‘parallelepipedo’
‘Memoria esterna’
(ricreato da Santoro 2018, 41)

Un esempio di Produttivo^Congelato è il composto ‘frigorifero’ che è formato da un classificatore di afferramento [MORFOLOGIA 5.1.3], che denota come aprire il frigorifero, e dal segno congelato FREDDO.

CL(5 chiusa): ‘aprire_frigorifero’^FREDDO
‘Frigorifero’
(ricreato da Santoro 2018, 42)

Un esempio di Produttivo^Produttivo è il composto ‘lavastoviglie’, che è formato dal classificatore di afferramento che denota come aprire la lavastoviglie stessa e il classificatore che indica il movimento della macchina.

CL(5 chiusa): ‘aprire_lavastoviglie’^CL(G): ‘rotazione’
‘Lavastoviglie’
(ricreato da Santoro 2018, 43)

1.1.1.1 Struttura semantica

Dal punto di vista della loro struttura semantica, ci sono composti il cui significato può essere dedotto dal valore semantico delle parti che li compongono, quindi hanno un significato compositivo e sono detti *endocentrici*. Quando la relazione di significato tra ciascun membro e l’intero composto non è composizionale, il composto è chiamato *esocentrico*.

1.1.1.1.1 Composti endocentrici

Un esempio LIS di composto endocentrico è CUORE^SCOPPIARE. Questo composto è formato da due radici provenienti dal lessico congelato.

CUORE^SCOPPIARE
‘Infarto’
(ricreato da Santoro 2018, 50)

Il significato dell’intero composto si ottiene combinando i significati dei due elementi.

Un altro esempio è CL(4): ‘colonne’^CL(4): ‘righe’, per intendere il significato ‘tabella’. Questo composto è formato da due radici pro-

venienti dal lessico produttivo (due classificatori).

CL(4): ‘colonne’^CL(4): ‘righe’
‘Tabella’
(ricreato da Santoro 2018, 54)

Il significato dell’intero composto (tabella, intesa come una disposizione di numeri o simboli in righe su una pagina) è trasparente.

1.1.1.1.2 Composti esocentrici

Un esempio di composto esocentrico è ENERGIA^CL(5): ‘digitare’, che significa ‘computer’. Questo composto è formato da una radice proveniente dal lessico congelato e da un classificatore.

ENERGIA^CL(5): ‘digitare’
‘Computer’
(ricreato da Santoro 2018, 51)

Il composto è esocentrico perché la relazione semantica tra il primo elemento (ENERGIA) e il secondo elemento (il classificatore di parte del corpo) non trasmette direttamente il concetto dell’intero composto, cioè ‘computer’.

Un altro esempio è TESTA^TRASPARENTE, che significa ‘psicologia’. Il primo elemento è un segno che punta verso la fronte ed è collegato alla testa o alla mente. Il secondo elemento è un segno congelato che significa ‘trasparente’.

TESTA^TRASPARENTE
'Psicologia'
(ricreato da Santoro 2018, 53)

Il significato dell'intero composto non deriva dalla composizione di questi due elementi, cioè non significa 'la mente è trasparente'. Pertanto, questo composto è esocentrico.

Un altro esempio è SÌ^NO, che può essere reso in italiano con la parafrasi 'fare qualcosa nonostante l'incertezza o il rischio'. Questo composto non è, chiaramente, composizionale, poiché il suo significato non è dato dalla combinazione dei concetti trasmessi dai segni SÌ e NO.

SÌ^NO
'Fare qualcosa nonostante l'incertezza o il rischio'
(ricreato da Santoro 2018, 55)

Un ultimo esempio di composto esocentrico sequenziale è il segno corrispondente a Ryanair.

AEREO^SASS(L piatta chiusa): ‘piccolo’
‘Ryanair’
(ricreato da Santoro 2018, 65)

Il segno Ryanair è composto dal segno AEREO realizzato con un classificatore di entità intera e dal segno ‘poco’ espresso da un SASS. Il significato letterale del segno potrebbe essere approssimativamente parafrasato come ‘aereo economico’. Questo renderebbe il composto trasparente se si riferisse a qualsiasi compagnia *low cost*. Dato che è il nome di una specifica compagnia *low cost*, il composto è invece chiaramente esocentrico.

1.1.1.2 Struttura sintattica

Una seconda distinzione importante riguarda la struttura sintattica dei composti. Indipendentemente dal fatto che il significato di un composto sia prevedibile o meno (cioè che sia endocentrico o esocentrico), la relazione tra i due elementi di un composto può essere di subordinazione o di coordinazione.

1.1.1.2.1 Composti subordinati

In un composto subordinato, un elemento può essere identificato come la testa e l’altro elemento del composto è il suo complemento. Un esempio di questo tipo è il segno CARNE^CL(5): ‘piatto’, che è composto dal segno CARNE (la testa) e da un classificatore di entità intera.

CARNE^CL(5): ‘piatto’
‘Bistecca’
(ricreato da Santoro 2018, 44)

Un altro tipo di relazione sintattica all’interno del composto è quella attributiva. In questo tipo di composto, un membro è la testa, mentre l’altro è un modificatore, spesso un aggettivo. Un esempio di questo tipo di composto è il segno MEMORIA^SASS(5 piatta aperta): ‘parallelepipedo’, che significa ‘memoria esterna’, nel quale il classificatore modifica il segno MEMORIA, che funge da testa del classificatore.

MEMORIA^SASS(5 piatta aperta): ‘parallelepipedo’
‘Memoria esterna’
(ricreato da Santoro 2018, 41)

1.1.1.2.2 Composti coordinati

I composti coordinati coinvolgono elementi appartenenti alla stessa categoria grammaticale che si trovano in una relazione simmetrica di congiunzione. Questa può essere una relazione *e* oppure *o*.

Un esempio di composto coordinato è il segno MAMMA^PAPÀ, che significa ‘genitori’.

MAMMA^PAPÀ
'Genitori'
(ricreato da Santoro 2018, 46)

Un altro esempio di composto coordinato è SÌ^NO, già mostrato sopra e ripetuto qui.

SÌ^NO
'Fare qualcosa nonostante l'incertezza o il rischio'
(ricreato da Santoro 2018, 55)

Questo è un composto coordinato, che coinvolge il segno SÌ e il segno NO.

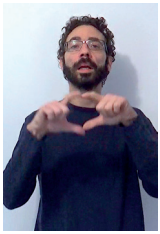
1.1.1.3 Composti che includono specificatori di dimensione e forma (SASS)

Gli esempi discussi in letteratura suggeriscono che in composti di questo tipo, il SASS solitamente segue il segno lessicale.

Un esempio di questo tipo in LIS è MEMORIA^SASS (5 piatta aperta): 'parallelepipedo', che significa 'memoria esterna', già illustrato nel paragrafo precedente e riproposto qui.

MEMORIA^SASS(5 piatta aperta): ‘parallelepipedo’
‘Memoria esterna’
(ricreato da Santoro 2018, 41)

In LIS, è anche possibile trovare composti in cui il SASS è seguito da un segno congelato. Un esempio di questo tipo di composto è il segno ‘patente di guida’.



SASS(L curva aperta): ‘rettangolo’^GUIDARE
‘Patente di guida’
(ricreato da Santoro 2018, 58)

Questo è un composto sequenziale in cui il primo elemento è un classificatore SASS che mostra la forma della patente di guida e il secondo elemento è il segno congelato ‘guidare’.

1.1.2 Composti simultanei e semi-simultanei

La composizione simultanea è una modalità specifica del processo morfologico. Il prossimo paragrafo lo descrive in dettaglio, fornendo esempi illustrati dalla LIS.

1.1.2.1 Composti simultanei

Nei composti simultanei, due o più radici sono realizzate contemporaneamente. Questo è possibile perché ogni mano può produrre simulta-

neamente una radice diversa. I composti simultanei coinvolgono diversi processi, quali la riduzione fonologica [FONOLOGIA 3.1.3] e l'assimilazione [FONOLOGIA 3.1.1], ossia una delle due radici non viene interamente articolata.

I composti simultanei espressi da due radici fonologicamente complete non sono ancora mai stati riscontrati in LIS. I composti simultanei (come quelli non simultanei) possono essere: i) distinti semanticamente tra la categoria endocentrica ed esocentrica e ii) distinti sintatticamente tra composti subordinati e coordinati.

In primo luogo, ci concentriamo sulla distinzione semantica tra composti simultanei endocentrici ed esocentrici. Un esempio di composto simultaneo endocentrico è il segno corrispondente a 'fax'.

CL(5 unita): 'foglio'(m1)^CL(5 unita): 'cubo'(m2)
'Fax'
(ricreato da Santoro 2018, 63)

Questo composto è costituito da un classificatore di entità intera realizzato con la mano dominante (m1) e rappresenta un foglio. Il movimento associato a questo classificatore rappresenta l'azione di inviare un fax. La mano non dominante (m2) è un classificatore che rappresenta la scatola che contiene l'apparecchio, il fax.

Un altro esempio di composto simultaneo endocentrico è il segno 'astuccio'.

CL(G chiusa): 'aprire_cerniera'(m1)^CL(5 unita curva aperta): 'custodia'(m2)
'Astuccio'
(ricreato da Santoro 2018, 60)

La testa del composto è realizzata con la mano non dominante (la custodia), mentre la mano dominante specifica un attributo (la cerniera). È endocentrico perché il suo significato è trasparente e composizionale.

Un esempio di composto esocentrico simultaneo è il segno corrispondente ad 'autorizzazione'.

CL(5 chiusa): 'timbro'(m1)^CL(5 unita): 'foglio'(m2)
'Autorizzazione'
(ricreato da Santoro 2018, 64)

La mano dominante è un classificatore di afferramento che rappresenta l'impugnatura di un timbro. La mano non dominante è un classificatore di entità intera che rappresenta un foglio. Il significato letterale di 'mettere un timbro su un foglio' si trasforma nel significato di 'autorizzare' o 'autorizzazione', che non è più trasparente.

In secondo luogo, ci concentriamo sulla distinzione sintattica tra composti subordinati simultanei e coordinati.

Un esempio di composto subordinato simultaneo è il segno 'forchetta', composto da due classificatori di entità intera articolati contemporaneamente.

CL(V): 'forchetta'(m1)^CL(5 unita): 'piatto'(m2)
'Forchetta'
(ricreato da Santoro 2018, 63)

La mano non dominante rappresenta un'entità intera che si riferisce ad un oggetto sottile e duro (potrebbe essere un piatto). La mano dominante rappresenta un'entità intera che si riferisce invece alla forchetta stessa. È un composto subordinato, poiché la mano dominante agisce come testa dell'intero composto e la mano non dominante rappresenta l'oggetto su cui viene usata la forchetta. Un altro esempio di composto subordinato simultaneo è il segno corrispondente a 'temperamatite'.

CL(G): 'matita'(m1)^CL(3 piatta aperta): 'temperino'(m2)
'Temperamatite'
(basato su Santoro 2018, 177)

Il segno riportato sopra è composto da due classificatori. Il primo è un classificatore di entità intera che si riferisce ad un oggetto sottile e lungo (una matita in questo caso). Il secondo, realizzato con la mano non dominante, è un classificatore di entità intera che si riferisce a oggetti piccoli e rettangolari (il temperamatite). La testa del composto è la mano non dominante, che rappresenta il referente dell'intero composto. La mano dominante rappresenta il complemento della testa, ovvero l'oggetto con cui viene usato il temperamatite.

Un esempio di composto coordinato simultaneo è il segno corrispondente a 'salame', composto da due classificatori.

CL(5 unita): 'fetta'(m1)^CL(5 unita curva aperta): 'tenere_salame'(m2)
'Salame'
(ricreato da Santoro 2018, 61)

La mano dominante realizza il concetto di ‘fetta’ usando un classificatore di entità intera; la mano non dominante realizza il concetto di manipolare/afferrare qualcosa usando un classificatore di afferramento. La combinazione dei due elementi esprime il concetto di ‘salame’.

Come menzionato in precedenza, gli elementi di un composto possono essere in una relazione attributiva. Un esempio di un composto simultaneo attributivo in LIS è il segno corrispondente a ‘iPhone’.

CL(3/5): ‘toccare’(m1)^CL(5 unita curva aperta): ‘tenere_iPhone’(m2)
‘iPhone’
(basato su Santoro 2018, 178)

Il composto ‘iPhone’ è costituito da un classificatore di afferramento realizzato con la mano non dominante, che corrisponde al modo in cui viene maneggiato l’iPhone. L’altro elemento, realizzato con la mano dominante, è un classificatore di parte del corpo che rappresenta il modo in cui tocchiamo l’oggetto. La testa del composto è il classificatore di afferramento realizzato con la mano non dominante, in quanto si riferisce all’oggetto ‘iPhone’; mentre il classificatore di parte del corpo realizzato con la mano dominante è un modificatore, in quanto spiega come usare l’oggetto sull’altra mano.

Un altro esempio di composto simultaneo attributivo è il segno corrispondente ad ‘astuccio’.

CL(G chiusa): ‘aprire_cerniera’(m1)^CL(5 unita curva aperta): ‘custodia’(m2)
‘Astuccio’
(ricostruito da Santoro 2018, 60)

Entrambi gli elementi sono classificatori di afferramento. La testa del composto viene realizzata con la mano dominante e si riferisce alla cerniera. La dimostrazione che la testa sia ciò che rappresenta la mano dominante sta nel fatto che modificando la forma dell’astuccio, il significato dell’intero composto non cambia, poiché si riferisce sempre ad un astuccio.

1.1.2.2 Composti semi-simultanei

Da sviluppare.

1.2 Composti presi a prestito

Il contatto quotidiano tra la LIS e l’italiano si traduce in fenomeni come i prestiti di elementi lessicali della LIS dal lessico della lingua dominante [LESSICO 2]. L’uso della dattilologia [LESSICO 2.2.2] è uno dei modi in cui si verifica il prestito e questo influisce sulla composizione. I composti di prestito possono essere di due tipi: prestiti fedeli e prestiti modificati. Entrambi sono descritti nelle prossime sezioni.

1.2.1 Prestito fedele

Il prestito fedele prevede dei composti in cui la struttura del composto nella lingua parlata e la struttura del composto nella lingua dei segni è identica.

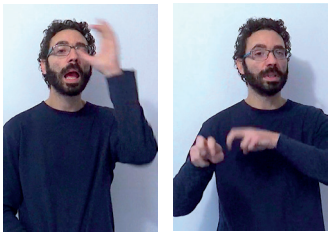
Un esempio di prestito fedele è il segno PESCE^SPADA, ‘pescespada’.

PESCE^SPADA
'Pescespada'
(basato su Santoro 2018, 68)

Il primo elemento è il segno congelato PESCE, e il secondo è il segno congelato SPADA, che si articola sul naso del segnante. In questo caso si tratta di una relazione uno a uno con il composto italiano, che è formato da 'pesce' e 'spada', proprio come in LIS.

1.2.2 Prestito modificato

Nei prestiti modificati, l'ordine sintattico tra le radici nel segno e nel composto in lingua vocale è invertito. Un esempio di prestito composto modificato è il segno per la parola italiana 'agriturismo'.



TURISMO^COLTIVARE
'Agriturismo'
(ricreato da Santoro 2018, 69)

In questo composto in LIS, la prima radice è il segno congelato TURISMO e il secondo è il segno congelato COLTIVARE. Si noti che in italiano l'ordine delle parole corrispondenti è invertito, poiché il composto *agriturismo* può essere letteralmente tradotto come 'coltivare-turismo'.

1.3 Composti con componenti in dattilologia

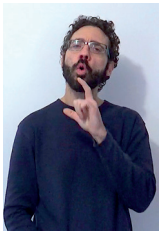
Questo paragrafo descrive i composti in cui una delle due radici viene espressa attraverso la dattilologia. Si possono distinguere due tipi di composti con componenti in dattilologia: composti di tipo nativo e composti presi a prestito. Entrambi possono essere espressi in modo sequenziale o simultaneo.

1.3.1 Sequenziali

I paragrafi di questa sezione si occupano di composti sequenziali che contengono elementi tratti dalla dattilologia.

1.3.1.1 Nativi

I composti di tipo nativo contengono una lettera che tipicamente è l'iniziale della parola italiana corrispondente, ma non coincidono con un composto italiano. In LIS, un esempio di composto sequenziale di questo tipo è quello che esprime il concetto di 'cultura'. Il segno è formato dalla C prodotta con la dattilologia, che corrisponde alla prima lettera della parola *cultura*, e dal segno che esprime possesso [LEXICON 3.7.3].



C^POSS(5)$_3$
'Cultura'
(ricreato da Santoro 2018, 74)

1.3.1.2 Prestiti

I composti presi a prestito includono anche componenti sillabiche della lingua vocale. La struttura del composto in questo caso è la stessa nella lingua vocale e nella lingua dei segni. Al momento non sono stati identificati composti presi a prestito in LIS.

1.3.2 Simultanei

Un esempio di un composto simultaneo di tipo nativo è il segno ‘legge’.

L(m1)^CL(5 unita): ‘piatto’(m2)
‘Legge’
(ricreato da Santoro 2018, 76)

Questo composto simultaneo è composto dalla lettera L, che si riferisce alla prima lettera della parola *legge*, e da un classificatore di entità intera, che in questo caso si riferisce al concetto concreto di un oggetto piatto in cui è trascritta la legge.

1.4 Caratteristiche fonologiche e prosodiche dei composti

Da sviluppare.

1.4.1 Caratteristiche fonologiche

Da sviluppare.

1.4.2 Caratteristiche prosodiche

Da sviluppare.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti. Le immagini che esemplificano i dati linguistici sono state prodotte da un segnante nativo.

Informazioni su autori e autrici

Mirko Santoro

Riferimenti bibliografici

Aristodemo, V.; Geraci, C. (2018). «Visible Degrees in Italian Sign Language». *Natural Language and Linguistic Theory*, 36(3), 685-99.

Santoro, M. (2018). *Compound in Sign Languages: The Case of Italian and French Sign Language* [PhD Dissertation]. Paris: École Hautes des Études en Sciences Sociales (EHESS).

2 Derivazione

Sommario 2.1 Marche derivazionali manuali. - 2.2 Marche derivazionali non manuali.

Nel presente capitolo si illustrano i processi morfologici che la LIS impiega per derivare nuovi lessemi da quelli esistenti. Come processo di formazione di parole, la derivazione differisce dalla composizione [MORFOLOGIA 1], in quanto consiste nella combinazione di un tema con uno (o più) affissi (ovvero morfemi legati). Il tema è spesso, ma non sempre, un morfema lessicale libero (parola o segno) che funge da base.

La peculiarità della morfologia derivazionale in LIS, e nelle lingue dei segni in generale, è che gli affissi possono essere realizzati sia a livello manuale [MORFOLOGIA 2.1] che non manuale [MORFOLOGIA 2.2]. Inoltre, la loro combinazione con la base può essere sequenziale o simultanea: i) la derivazione sequenziale consiste nella concatenazione della base con un affisso, mentre ii) la derivazione simultanea è caratterizzata dalla modificazione di uno o più parametri fonolo-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/019

gici [FONOLOGIA 1] del segno manuale (modificazione della base), oppure dall'aggiunta di specifiche componenti non manuali, articolate contemporaneamente al segno manuale. I processi derivazionali però, possono anche non comportare alcuna modifica, realizzando così una derivazione zero o conversione. Come in altre lingue dei segni, i processi simultanei sono i più comuni in LIS, sebbene si trovino anche operazioni sequenziali. Nelle sezioni che seguono, descriveremo e forniremo esempi per ogni strategia.

2.1 Marche derivazionali manuali

La derivazione può essere realizzata sia manualmente che non manualmente, a seconda del tipo di morfema che viene aggiunto al segno base. Questa sezione riguarda i processi derivazionali che coinvolgono marche manuali. I processi sono i) sequenziali, quando prevedono la concatenazione di un segmento manuale al segno base (ovvero il tema o la radice), oppure ii) simultanei, quando sono caratterizzati dalla modificazione dei parametri formazionali del segno (modificazioni interne alla radice).

2.1.1 Derivazione sequenziale

I processi di derivazione sequenziale danno luogo a segni morfologicamente complessi composti da una base, cioè un elemento lessicale libero, e un affisso, ovvero un morfema legato che non può occorrere da solo. L'affisso esprime un significato specifico e la sua presenza determina una riduzione fonologica del segno base. La costruzione risultante si comporta quindi come una singola unità lessicale. Questo processo è chiaramente visibile nella differenza tra il segno BELLO (a) e la sua versione intensiva (b). La presenza del morfema intensivo in (b), glossato 'INT', riduce l'articolazione del segno BELLO. Il morfema intensivo è illustrato in (c) per chiarezza.

a. BELLO

b. BELLO-INT
'Bellissimo'

c. Morfema intensivo

I processi sequenziali manuali possono essere accompagnati da componenti non manuali dedicate. È importante notare che i processi sequenziali sono rari nelle lingue dei segni; tuttavia, in LIS troviamo alcuni esempi, che saranno descritti nei prossimi paragrafi.

2.1.1.1 Agentivo

In tutte le lingue, le marche agentive vengono utilizzate per derivare nomi d'agente da verbi o altri nomi non agentivi.

In LIS, i nomi agentivi sono spesso distinti dal verbo corrispondente per mezzo di processi derivazionali simultanei, che comportano la modificazione dei tratti fonologici del segno manuale [MORFOLOGIA 2.1.2] o l'occorrenza di labializzazioni. Ad esempio, le labializzazioni sono cruciali nei casi di omofonia tra il segno del nome agentivo e quello del verbo (ulteriori dettagli sono forniti in [MORFOLOGIA 2.2.4]). Nell'esempio che segue, i due segni si distinguono grazie alla labializzazione delle parole corrispondenti in italiano, 'ballerina' e 'balla', oltre ad essere articolati in due punti diversi dello spazio segnico.

'ballerina' 'balla'
BALLERINA BALLARE
'La ballerina balla.'

Per quanto riguarda i nomi agentivi derivati da altri nomi non agentivi per mezzo di marche manuali sequenziali, invece, la LIS può impiegare il segno PERSONA, con la funzione di marcatore agentivo. Si consideri la seguente coppia di segni.

a. AUTO

'autista'
b. AUTO^PERSONA
'Autista'

Negli esempi riportati sopra, notiamo alcune caratteristiche importanti: i) il segno PERSONA in (b) segue il segno AUTO, il quale mostra una riduzione fonologica del tratto di movimento; ii) la labializzazione [FONOLOGIA 1.5.2] della parola 'autista' si estende su entrambi i segni AUTO e PERSONA; iii) i segni AUTO e PERSONA formano un'unità lessicale. Considerando questi aspetti, il segno PERSONA potrebbe essere considerato un morfema derivazionale che permette di derivare un nome agentivo da un nome non agentivo, oppure potrebbe essere considerato il secondo elemento del composto AUTO^PERSONA, in quanto si tratta di un segno che può occorrere da solo [MORFOLOGIA 1]. Identificare la natura morfologica di PERSONA non è semplice poiché la sua articolazione non è sistematica e non è obbligatoria tra i segnanti. Come possiamo osservare nell'esempio riportato di seguito, il segno PERSONA non viene prodotto dopo il segno AUTO, è solo la labializzazione della parola 'autista' che permette di identificare il nome d'agente.

'autista' gg
AUTO IX GUIDARE TELEFONO PARLARE
'L'autista parla al telefono mentre guida.'

In conclusione, sembra che la LIS possa contare su diversi mezzi per realizzare l'agentivo e non ha necessariamente bisogno di un elemento dedicato. Cruciale, però, è la necessità del segno PERSONA per veicolare il plurale reduplicandone l'articolazione, come mostrato di seguito.

'autisti' gg
AUTO^PERSONA++ TUTTO GUIDARE TELEFONO PARLARE
'Tutti gli autisti parlano al telefono mentre guidano.'

La labializzazione presenta la forma plurale della parola corrispondente in italiano 'autisti' e si estende sia su AUTO che sulla reduplicazione del segno PERSONA. In questi casi PERSONA perde il suo significato lessicale e funziona come marca morfosintattica di pluralità. Queste occorrenze suggeriscono che in futuro il segno PERSONA potrebbe grammaticalizzarsi in affisso agentivo, ma è noto che questi processi richiedono tempo per realizzarsi.

2.1.1.2 Negativo

La negazione in LIS può essere espressa attraverso processi morfologici sequenziali che consistono nell'utilizzo di particelle negative dedicate. La negazione derivazionale permette di ottenere la varian-

te negativa di nomi o aggettivi esistenti. In questo paragrafo non si affronta la negazione di predicati o frasi, poiché si tratta di processi flessivi esplorati in [MORFOLOGIA 3.5] e [SINTASSI 1.5].

La strategia più comune per la negazione derivazionale prevede l'articolazione del segno negativo NON dopo il nome o l'aggettivo. Si confronti (a) con la controparte negativa in (b) di seguito.

a. ALCOLICO

b. ALCOLICO^NON
'Non alcolico'

La marca negativa NEG_S può essere usata per trasmettere il significato 'senza'. Nell'esempio qui sotto, NEG_S segue il segno ZUCCHERO per descrivere le caramelle che può mangiare una persona con il diabete.

CARAMELLA$_a$ IX(dim)$_a$ ZUCCHERO^NEG_S MANGIARE
POTERE(F)
'Lui/lei può mangiare le caramelle senza zucchero.'

Entrambe le costruzioni ALCOLICO^NON e ZUCCHERO^NEG_S formano unità lessicali. L'aggiunta della particella negativa può essere considerata un processo derivazionale in quanto viene utilizzata per derivare un nuovo elemento lessicale. Tuttavia, lo statuto morfologico della particella negativa come suffisso o come elemento di un composto non è chiaro a causa della grande variabilità nell'uso e nella produttività tra i segnanti.

2.1.1.3 Attenuativo

In LIS non troviamo casi di derivazione sequenziale per trasmettere l'attenuazione. Tuttavia, la LIS può impiegare un segno manuale dedicato (glossato 'ATT') per veicolare l'attenuazione dei colori, ovvero per esprimere che si tratta di colori sfumati o meno intensi rispetto allo standard. Di seguito mostriamo alcuni esempi.

sa
os
pl
a. AZZURRO ATT
'Azzurrino'

sa
os
pl
b. VERDE ATT

'Verdino'

Come mostrano gli esempi, il segno che esprime attenuazione è marcato da specifiche componenti non manuali che consistono in sopracciglia aggrottate (sa), occhi socchiusi (os) e protrusione della lingua (pl). Esse trasmettono il concetto di indefinitezza legato al colore. Questo segno viene usato specificamente per veicolare l'attenuazione dei colori e quindi non può occorrere da solo. Tuttavia, non presenta le altre proprietà solitamente associate ai suffissi derivazionali (cioè produttività e riduzione fonologica), quindi è meglio considerarlo un segno lessicale indipendente. È possibile però che in futuro si grammaticalizzi nel morfema attenuativo, ma questo processo richiede tempo.

Una strategia diversa attestata riguarda la possibilità di impiegare l'avverbio PIÙ_O_MENO o aggettivi come LEGGERO, che trasmettono attenuazione seguendo l'aggettivo di colore. Per completezza, di seguito vengono forniti due esempi illustrativi.

a. GIALLO PIÙ_O_MENO

'Giallognolo'

b. ROSSO LEGGERO

'Rossastro'

2.1.2 Derivazione simultanea

I processi di derivazione simultanea manuale consistono nella modificazione di uno o più parametri formazionali della base (il segno manuale) per derivare un nuovo lessema con un significato specifico. Ad esempio, in LIS alcuni nomi d'agente differiscono dal verbo corrispondente solo per alcuni tratti fonologici, come l'articolazione o la presenza di specifiche componenti non manuali o labializzazioni. Si consideri la coppia seguente a titolo esemplificativo: il verbo INSEGNARE e il nome agentivo INSEGNANTE, nonostante siano molto simili, differiscono nel punto di contatto tra i due articolatori: il polso per il verbo (a), e l'avambraccio/gomito per il nome (b).

a. INSEGNARE

b. INSEGNANTE

Ulteriori strategie di derivazione simultanea manuale sono illustrate nei prossimi paragrafi.

2.1.2.1 Coppie nome-verbo

In LIS non è sempre semplice distinguere un segno nominale da un segno verbale, almeno a prima vista. I fattori che ci permettono di capire se il segno è un nome o un verbo sono il contesto linguistico, la presenza di componenti orali e l'articolazione del movimento.

La posizione occupata dal segno all'interno della frase è spesso un elemento che permette di individuarne il ruolo sintattico, cioè se il segno sia un nome o un verbo. Di seguito riportiamo un esempio in cui nella stessa frase compaiono sia il sostantivo FORBICI che il verbo TAGLIARE_CON_FORBICI:

IX$_1$ DISEGNARE PERSONA++. DISEGNARE FATTO POI FORBICI
TAGLIARE_CON_FORBICI

'Ho disegnato delle persone. Poi le ho ritagliate con le forbici.'

Come previsto, il nome strumentale FORBICI precede il verbo TAGLIARE_CON_FORBICI, che occupa la posizione finale della frase.

Un altro fattore che può aiutare a distinguere un nome da un verbo è la labializzazione della parola italiana corrispondente, o di una

parte di essa, che generalmente compare con nomi e aggettivi piuttosto che con i verbi [FONOLOGIA 1.5.2]. I verbi, infatti, sono spesso accompagnati da componenti orali speciali [FONOLOGIA 1.5.1] oppure da nessun movimento labiale. Negli esempi che seguono, il verbo GUIDARE (a) e il nome AUTO (b) differiscono per il fatto che il verbo è marcato da specifiche componenti non manuali (guance gonfie 'gg' e protrusione delle labbra 'b-protrusa'), che di solito occorrono con i verbi, mentre il nome non ha alcuna componente non manuale specifica né movimento labiale. Il ruolo delle labializzazioni nelle coppie nome-verbo in LIS è discusso in [MORFOLOGIA 2.2.4].

gg
b-protrusa
a. GUIDARE

b. AUTO

Inoltre, i segni per nomi e verbi in LIS possono essere distinti considerando il diverso movimento del segno manuale. In particolare, la differenza può riguardare: i) l'articolazione del movimento, ii) l'ampiezza del movimento, iii) la direzione del movimento e iv) la durata.

Per quanto riguarda l'articolazione del movimento, nei nomi il movimento è solitamente breve, teso, ripetuto e contenuto, mentre nei verbi non è mai contenuto e può essere singolo, ripetuto o continuo. A volte la differenza sta nell'assenza di movimento nel nome e, viceversa, nella presenza di movimento o di un movimento più complesso nel verbo. Questa particolarità possiamo osservarla, ad esempio,

nell'articolazione del verbo GIOCARE rispetto all'articolazione del nome GIOCO, come mostrato di seguito.

FIGLIO POSS$_1$ IX$_3$ GIOCO NUOVO IX$_3$ GIOCARE
'Mio figlio gioca con il suo nuovo giocattolo.'

Per quanto riguarda l'ampiezza del movimento, il movimento del verbo è più esteso di quello del nome. Per esempio, questo fenomeno è stato osservato nella coppia SEDIA (a) e SEDERSI (b), dove il verbo è articolato in modo più ampio.

a. SEDIA

b. SEDERSI

Nei segni 'apri e chiudi', il movimento è bidirezionale quando il segno è un nome, mentre il movimento è singolo e monodirezionale quando il segno è un verbo. Un esempio è la coppia di segni LIBRO (a) e APRIRE_LIBRO (b).

a. LIBRO

b. APRIRE_LIBRO
'Aprire un libro'

L'articolazione del verbo tende ad essere più prolungata di quella del nome. In alcuni casi la durata del verbo può essere il doppio di quella del nome. Un esempio è la coppia MISSILE (a) e CL(G): 'missile_decollare' (b).

a. 'missile'
MISSILE

gg
b-protrusa
b. CL(G): 'missile_decollare'
'Il missile sta decollando.'

Gli esempi riportati sopra sono un'ulteriore prova del fatto che di solito la modificazione della base del segno si combina con l'articolazione simultanea di labializzazioni o componenti non manuali dedicate. Il nome MISSILE (a) è accompagnato dalla labializzazione della parola italiana corrispondente 'missile'. Il predicato classificatorio semanticamente correlato CL(G): 'missile_decollare' (b), invece, occorre con i gesti labiali guance gonfie (gg) e protrusione delle labbra (b-protrusa).

2.1.2.2 Attenuativo

Come introdotto in [MORFOLOGIA 2.1.1.3], le marche attenuative sono usate per indicare che un concetto è vago o meno definito. Questo paragrafo descrive i processi derivazionali simultanei che consistono in modificazioni dei parametri manuali della base e nell'articolazione di componenti non manuali dedicate per esprimere attenuazione.

In LIS, l'attenuazione degli aggettivi può essere trasmessa attraverso componenti non manuali quali sopracciglia aggrottate (sa), protrusione delle labbra (b-protrusa) e inclinazione della testa a sinistra o a destra (testa-sin/des). Il segno manuale dell'aggettivo con cui occorrono è leggermente trattenuto all'inizio della sua articolazione e può mostrare un movimento ristretto. Di seguito mostriamo la differenza tra la forma citazionale dell'aggettivo FREDDO (a) e la sua versione attenuata (b).

a. FREDDO

sa
b-protrusa
testa-sin
b. FREDDO

'Freddino'

Gli esempi seguenti mostrano invece la differenza tra la forma citazionale dell'aggettivo INTELLIGENTE (a) e la sua versione attenuata (b).

a. INTELLIGENTE

sa
b-protrusa
testa-sin
b. INTELLIGENTE

'Non molto intelligente'

Le stesse componenti non manuali possono essere utilizzate anche per trasmettere l'indefinitezza degli aggettivi di colore. A titolo esemplificativo forniamo di seguito la forma citazionale di GIALLO (a), prodotta da un segnante la cui mano dominante è la sinistra, e la sua versione attenuata (b), prodotta da un segnante la cui mano dominante è la destra. Si noti che anche gli occhi socchiusi (os) possono occorrere per veicolare attenuazione.

a. GIALLO

sa
os
b-protrusa
testa-sin/des
b. GIALLO
‘Giallognolo’

2.2 Marche derivazionali non manuali

I processi derivazionali possono anche coinvolgere solamente le componenti non manuali. Più precisamente, in queste costruzioni componenti non manuali specifiche vengono articolate per modificare il significato del segno manuale (base), fungendo così da morfemi non manuali. Come possiamo osservare nell’esempio riportato di seguito, la controparte negativa dell’aggettivo SODDISFATTO è derivata tramite l’aggiunta della componente non manuale dello scuotimento della testa (st).

top st
LAVORO PE IX$_1$ SODDISFATTO
‘Non sono soddisfatto di questo lavoro.’

Molto spesso, l’articolazione delle componenti non manuali si combina con modificazioni dei parametri manuali della base. Questo è particolarmente evidente nelle costruzioni morfologiche che veicolano diminuzione o accrescimento e intensificazione. I prossimi paragrafi sono dedicati alla descrizione dei processi derivazionali simultanei che coinvolgono specifiche componenti non manuali in LIS.

2.2.1 Diminutivo e accrescitivo

La diminuzione e l’accrescimento delle dimensioni di un oggetto possono essere trasmessi in LIS attraverso componenti non manuali dedicate, articolate simultaneamente al nome che modificano. In alcuni casi il segno nominale manuale presenta un’articolazione ristretta o più ampia, per esprimere rispettivamente la diminuzione o l’accrescimento. Questo processo di derivazione simultanea non cambia la categoria lessicale della base. Di seguito forniamo alcuni esempi.

os
pl
a. SCATOLA
‘Scatolina’ (diminutivo)

sa
dl
b. SCATOLA
‘Scatolona’ (accrescitivo)

os
pl
c. CRAVATTA
‘Cravattina’ (diminutivo)
(ricreato da Petitta et al. 2015, 160)

sa
dl
d. CRAVATTA
‘Cravattona’ (accrescitivo)
(ricreato da Petitta et al. 2015, 160)

pl dl pl dl pl
e. dom: STRISCIA STRISCIA STRISCIA STRISCIA STRISCIA
n-dom: SASS(L curva aperta): ‘striscia’----------
‘Strisce sottili e spesse alternate.’ (diminutivo/accrescitivo)

Se ci concentriamo sulle componenti non manuali degli esempi qui sopra, possiamo osservare che la diminuzione viene espressa attraverso occhi socchiusi (os) e protrusione della lingua (pl), mentre l’accrescimento viene trasmesso da sopracciglia aggrottate (sa) e denti

sul labbro inferiore (dl). È necessario sottolineare che queste componenti non manuali non sono specificate lessicalmente negli aggettivi PICCOLO e GRANDE, rispettivamente, cioè non fanno parte della loro struttura fonologica. Tali morfemi costituiscono quindi chiari esempi di morfemi non manuali che veicolano il diminutivo e l'accrescitivo. Per quanto riguarda il segno manuale, osserviamo che può presentare delle alterazioni che implicano la distalizzazione (a) o la prossimalizzazione (b) degli articolatori coinvolti [FONOLOGIA 3.1.3.2], un cambiamento di configurazione (c) e (d), o un diverso grado di flessione delle articolazioni metacarpo-falangee e interfalangee (e).

Un altro aspetto importante è il fatto che sia l'articolazione simultanea dei morfemi non manuali che le modificazioni del segno manuale sono in qualche misura vincolate. La presenza di morfemi non manuali che coinvolgono la bocca è ostacolata dalle labializzazioni [FONOLOGIA 1.5.2]: quando il segno nominale è accompagnato dall'articolazione silenziosa della parola italiana corrispondente, la bocca non può articolare la componente non manuale dedicata al diminutivo o all'accrescitivo. Di conseguenza, diminutivo o accrescitivo vengono trasmessi unicamente per mezzo di variazioni manuali. Questa strategia è illustrata di seguito: il segno STRADA è accompagnato dalla labializzazione della parola italiana corrispondente 'strada', dunque l'accrescimento è espresso aumentando la distanza tra le mani.

'strada'
STRADA
'Stradona' (accrescitivo)

Anche l'alterazione morfologica del segno manuale è fonologicamente vincolata. I nomi la cui struttura fonologica non permette di trasmettere i tratti di dimensione attraverso la modificazione dell'articolazione o della posizione delle dita necessitano di un altro elemento per veicolare informazioni sulle dimensioni, cioè di uno Specificatore di Dimensione e Forma (SASS) [MORFOLOGIA 5.2]. Questa strategia è adottata con:

i) nomi a una o due mani articolati sul corpo che non possono modificare la configurazione per trasmettere informazioni sulla dimensione, ad esempio:

a. LETTO os
pl
SASS(5 unita): 'piccolo'
'Lettino' (diminutivo)

os
pl
b. ZAINO SASS(4 piatta aperta): ‘piccolo’
‘Zainetto’ (diminutivo)

ii) nomi a due mani articolati nello spazio neutro caratterizzati da un movimento alternato o secondario [FONOLOGIA 1.3.2]. In particolare, i segni nominali che mostrano un movimento alternato ripetuto (a), o che comportano un cambiamento di orientamento del polso (b) non permettono di trasmettere informazioni sulle dimensioni attraverso modificazioni manuali:

os
pl
a. AUTO SASS(5 unita curva aperta): ‘piccolo’
‘Macchinina’ (diminutivo)

sa
dl
b. SCARPA SASS(4 piatta aperta): ‘grande’
‘Scarpona’ (accrescitivo)

iii) nomi a due mani articolati nello spazio neutro che mostrano un contatto tra le mani, ad esempio:

os
pl
a. LIBRO SASS(G): ‘piccolo_quadrato’
‘Libricino’ (diminutivo)

sa
dl
b. CASA SASS(5): ‘grande’
‘Casona’ (accrescitivo)

I processi simultanei di diminuzione e accrescimento sono anche soggetti a restrizioni di tipo semantico. Innanzitutto, i nomi che si riferiscono a entità animate, come CANE, necessitano di un SASS per poter trammettere informazioni sulla dimensione.

os
pl
CANE SASS(5 unita curva aperta): ‘piccolo’
‘Cagnolino’ (diminutivo)

In secondo luogo, i nomi astratti non possono trasmettere la diminuzione e l'accrescimento attraverso modificazioni morfologiche. Tuttavia, il segno FESTA costituisce un'eccezione. Come possiamo vedere nell'esempio (a) di seguito, il segno manuale può presentare un movimento prossimale (all'articolazione del gomito) ed essere caratterizzato da sopracciglia aggrottate (sa) e bocca aperta (b-aperta) per trasmettere il significato di 'grande festa'. Il segno manuale può anche mostrare una distalizzazione del movimento (all'articolazione del polso), ma in questo caso trasmette tratti dispregiativi piuttosto che diminutivi, veicolando così il significato di 'festa noiosa/pessima'. Le componenti non manuali, quali sopracciglia aggrottate e angoli della bocca abbassati (b-basso), specificano ulteriormente questo significato. Riportiamo l'esempio in (b) per completezza.

sa
b-aperta
a. FESTA

'Grande festa' (accrescitivo)

sa
b-basso
b. FESTA

'Festa noiosa/pessima' (dispregiativo)

2.2.2 Intensivo

La LIS può trasmettere un grado elevato nella scala semantica degli aggettivi attraverso la combinazione di modificazioni del segno aggettivale con l'articolazione di componenti non manuali dedicate. Più precisamente, il movimento e l'articolazione del segno manuale differiscono dal segno nella sua forma citazionale in quanto: i) il movimento può essere più lento e leggermente trattenuto all'inizio dell'articolazione; ii) l'articolazione può essere allargata o ristretta. Le componenti non manuali dedicate sono sopracciglia aggrottate (sa) e/o occhi socchiusi (os), e denti sul labbro inferiore (dl). Le componenti non manuali possono anche combinarsi con la labializzazione della prima sillaba della parola italiana per gli aggettivi: [fe] per 'felice' in (d), e [ve] per 'vecchio' in (e), che si estende per tutta la durata del segno. Si riscontra però una certa variabilità. Illustriamo queste strategie con gli esempi riportati di seguito.

sa
dl
a. ALTO

'Altissimo'

sa
os
b. FREDDO
'Freddissimo'

os
c. LONTANO
'Lontanissimo'

sa
os
[fe]
d. FELICE
'Felicissimo'

sa
os
[ve]
e. VECCHIO
'Vecchissimo'

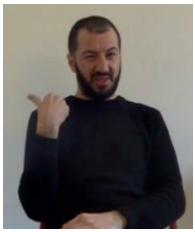
L'intensificazione degli aggettivi di colore è leggermente diversa in quanto si realizza attraverso la componente non manuale occhi spalancati (osp) articolata simultaneamente al segno manuale, che può mostrare una durata maggiore.

osp
a. VERDE
'Verde brillante'

osp
b. ROSSO
'Rosso brillante'

2.2.3 Prossimità

La prossimità, sia temporale che spaziale, può essere veicolata in LIS attraverso componenti non manuali dedicate. La prossimità temporale è marcata da occhi socchiusi (os) e denti leggermente digrignati (dd) che modificano il segno POCO_FA, per esprimere che qualcosa è successo solo pochi secondi prima. Riportiamo questo esempio di seguito.



os
dd
POCO_FA

La prossimità spaziale, invece, viene trasmessa attraverso la protrusione della lingua (pl), spesso all'angolo della bocca, che può occorrere con i segni di indicazione che segnalano la posizione dell'entità. Nell'esempio seguente, vediamo che la componente non manuale di prossimità è prodotta in corrispondenza del segno di indicazione articolato con la mano dominante, per indicare che c'è un'altra porta molto vicina a quella identificata con il classificatore realizzato con la mano non dominante.

dom: PORTA ALTRO IX(loc)$_a$ (pl)
n-dom: PORTA CL(5 unita): 'porta_localizzata'$_b$----------
'Quella porta è vicina all'altra (porta).'

2.2.4 Coppie nome-verbo: labializzazione

La differenza più importante osservata tra un nome e il verbo corrispondente è nelle componenti non manuali. Il nome, nella coppia nome-verbo, è tipicamente prodotto con l'articolazione labiale della parola corrispondente o di parte di essa. Il verbo corrispondente, invece, è tipicamente accompagnato da specifici gesti labiali, come protrusione delle labbra (b-protrusa) e guance leggermente gonfie (gg) [MORFOLOGIA 2.1.2.1].

Questi gesti labiali sono presenti nell'articolazione dei verbi che formano una coppia con il nome corrispondente quando il segnante non ha bisogno di specificare, tramite l'uso di un avverbio incorporato, che l'azione denotata dal verbo è articolata in modo speciale. Per chiarire, i gesti labiali descritti sopra accompagnano il verbo VOLARE.

b-protrusa
gg
VOLARE

Al contrario, nell'esempio seguente, possiamo vedere l'articolazione del nome AEREO: il segno manuale è accompagnato dalla labializzazione corrispondente alla parola italiana 'aereo'.

'aereo'
AEREO

Un altro esempio è il verbo TAGLIARE_CON_COLTELLO, dove il segno è accompagnato dalla protrusione delle labbra e dalle guance gonfie.

b-protrusa
gg
TAGLIARE_CON_COLTELLO

Nel seguente esempio il segno COLTELLO viene realizzato con la labializzazione corrispondente alla parola italiana 'coltello'.

'coltello'
COLTELLO

Il fenomeno è stato osservato in modo consistente con i verbi concreti. Tuttavia, è presente anche con i verbi astratti, anche se in modo meno sistematico. Nel seguente esempio possiamo osservare il verificarsi del fenomeno con il verbo astratto IMMAGINARE.

b-protrusa
gg
IMMAGINARE

Viceversa, nell'esempio di seguito possiamo osservare che il nome IMMAGINE è accompagnato dalla labializzazione corrispondente alla parola italiana 'immagine'.

'immagine'
IMMAGINE

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo si basano in parte sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e in parte sulla raccolta di nuovi dati da parte degli autori. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e prodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel Progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Elena Fornasiero [2] (tranne [2.2.4])
Alessandra Checchetto [2.1.2.1] [2.2.4]

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2009). «The Syntax of Noun Modification in Italian Sign Language (LIS)». *Working Papers in Linguistics*, vol. 19. Venice: Ca' Foscari University of Venice, 7-28. [2.1.2.1], [2.2.4]

Fornasiero, E. (2020). *Description and Analysis of Evaluative Constructions in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Disseration]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.

Franchi, M.L. (2004). «Componenti non manuali». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 179-209. [2.2.2]

Petitta, G.; Di Renzo, A.; Chiari, I. (2015). «Evaluative Morphology in Sign Languages». Grandi, N.; Körtvélyessy, L. (eds), *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*. Edinburgh: Edinburgh University Press Ltd, 155-69.

3 Flessione verbale

Sommario 3.1 Accordo. – 3.2 Tempo. – 3.3 Aspetto. – 3.4 Modalità. – 3.5 Negazione.

In [LESSICO 3.2] è stata fornita una prima descrizione delle tre classi verbali (verbi non flessivi, verbi flessivi e verbi spaziali) individuate in LIS, ponendo particolare attenzione alla loro articolazione e alla possibilità di realizzare accordo morfologico con gli argomenti.

Questo capitolo arricchisce la descrizione delle tre classi verbali considerando i processi morfologici flessivi impiegati per marcare non solo l'accordo (di persona, luogo e numero) [MORFOLOGIA 3.1], ma anche il tempo [MORFOLOGIA 3.2] e l'aspetto [MORFOLOGIA 3.3]. Si noti che tali tratti morfosintattici sono principalmente trasmessi attraverso: i) relazioni spaziali tra i loci, che sono punti specifici dello spazio segnico associati all'argomento o agli argomenti del verbo, ii) la reduplicazione del segno del verbo e/o iii) la modificazione del punto/dei punti di articolazione, della direzione del movimento (se presente) e/o dell'orientamento del segno verbale rispetto alla forma citazionale.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/020

3.1 Accordo

In LIS, possiamo distinguere tre tipi di accordo: persona, numero e luogo. L'accordo di persona e di numero si riferiscono alle flessioni morfologiche che mostrano i verbi per specificare la persona verbale e il numero dei referenti coinvolti, mentre l'accordo di luogo definisce l'accordo tra due argomenti locativi, cioè il luogo di partenza e il luogo di arrivo dell'evento indicato dal verbo. Come illustrato in [LESSICO 3.2], solo i verbi flessivi e i verbi spaziali possono realizzare l'accordo attraverso la modificazione di alcuni tratti fonologici della radice verbale, quali punto di articolazione, direzione del movimento e orientamento del palmo. I seguenti paragrafi descrivono come ogni classe verbale realizza l'accordo di persona, numero e luogo con i suoi argomenti. Vedremo che anche alcune componenti non manuali dedicate giocano un ruolo cruciale nella flessione verbale, in quanto possono occorrere con il segno del verbo per disambiguare gli argomenti nello spazio.

3.1.1 Marcatori di persona e di luogo

Questa sezione descrive la realizzazione morfologica dell'accordo di persona nelle tre classi verbali descritte in [LESSICO 3.2]. L'accordo di persona si distingue dall'accordo di luogo, esplorato in [MORFOLOGIA 3.1.1.3], in quanto definisce le relazioni morfosintattiche e semantiche tra il predicato e i suoi argomenti. L'accordo locativo, invece, definisce relazioni locative nel caso di verbi spaziali (o di movimento). Tipicamente, sia l'accordo locativo che di persona sono realizzati attraverso l'associazione degli argomenti a specifici punti dello spazio segnico, detti 'loci'. Gli argomenti e i luoghi possono anche essere marcati attraverso i classificatori [MORFOLOGIA 5.1], o l'impersonamento (*role shift*) [SINTASSI 3.3.3].

3.1.1.1 Marcatori di soggetto

Come in altre lingue dei segni, le persone del verbo in LIS corrispondono a specifici punti dello spazio segnico. In particolare, i) la prima persona coincide con un punto di articolazione vicino o sul corpo del segnante, ii) la seconda persona corrisponde ad un locus in direzione dell'interlocutore, mentre iii) la terza persona corrisponde a un punto dello spazio segnico che è distante sia dal segnante che dall'interlocutore. Questo punto definisce la posizione assoluta del referente (se presente nel contesto extra-linguistico) o il locus associato in precedenza al referente nel discorso. I soggetti di terza per-

sona non presenti sono solitamente associati ad un punto nella zona ipsilaterale dello spazio neutro, ma non è obbligatorio.

I marcatori di persona possono essere segni manuali come i pronomi, cioè segni di indicazione verso loci dedicati [LESSICO 3.7.2.1], oppure possono essere realizzati attraverso la modificazione di alcune caratteristiche fonologiche del segno verbale, che può essere articolato nel locus associato all'argomento e/o modificare la direzione del movimento per realizzare accordo manuale esplicito con gli argomenti. Di seguito sono illustrate le strategie morfologiche adottate dai verbi in LIS. Per ulteriori informazioni sulla realizzazione degli argomenti si veda [SINTASSI 2.2].

I verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1], sia transitivi che intransitivi, nella loro forma citazionale sono articolati vicino o sul corpo del segnante, dunque non possono essere flessi nello spazio per accordare morfologicamente con i loro argomenti (l'accordo morfologico si ha solo con il soggetto di prima persona). Tuttavia, la posizione del soggetto può essere opzionalmente marcata non manualmente attraverso una leggera inclinazione della testa o del corpo (verso il punto dello spazio segnico associato al soggetto), coestensiva all'articolazione del segno del verbo, realizzando così un accordo non manuale [SINTASSI 2.1.2.3.2]. Nell'esempio che segue, vediamo che il segnante marca non manualmente la posizione dedicata al soggetto GIANNI attraverso una leggera inclinazione del corpo (testa-sin) verso la posizione dello spazio neutro in cui il soggetto GIANNI era stato precedentemente articolato.

testa-sin: 3a

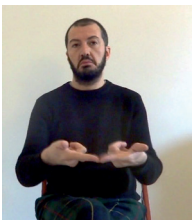
GIANNI$_a$ PIETRO CONOSCERE

'Gianni conosce Pietro.'

In alternativa, i verbi non flessivi possono essere seguiti da un ausiliare AUS che permette di realizzare l'accordo manuale esplicito tra gli argomenti (si veda [LESSICO 3.3.4] per ulteriori dettagli).

A differenza dei verbi non flessivi, i verbi flessivi [LESSICO 3.2.2] possono mostrare accordo morfologico manuale esplicito con gli argo-

menti. Nei verbi flessivi transitivi e ditransitivi con due punti di articolazione nello spazio collegati da un movimento con traiettoria [FONOLOGIA 1.3.1], il soggetto è solitamente associato al punto di partenza del movimento, che può essere sul corpo del segnante per marcare la prima persona (a) o dislocato nello spazio neutro per la seconda e la terza persona (b).



a. $_{1}$REGALARE$_{2}$
'Io regalo a te (qualcosa).'

b. GIANNI$_{a}$ MARIA$_{b}$ $_{3a}$AIUTARE$_{3b}$
'Gianni aiuta Maria.'

La posizione dei soggetti di terza persona è segnalata opzionalmente in modo non manuale dall'inclinazione della testa e da una leggera inclinazione del corpo verso il punto di partenza del movimento, corrispondente alla posizione del soggetto. Si noti che lo sguardo (sg), invece, è diretto verso il luogo associato all'oggetto [SINTASSI 2.1.2.3.2]. Le componenti non manuali sono prodotte simultaneamente all'articolazione del segno verbale.

testa-sin: 3a
corpo-sin: 3a
sg: 3b

L-U-C-A$_{a}$ P-A-O-L-O$_{b}$ $_{3a}$ODIARE$_{3b}$
'Luca odia Paolo.'

I verbi flessivi transitivi e ditransitivi il cui punto di partenza è sul corpo del segnante, come VEDERE e DIRE, realizzano un accordo morfologico manuale esplicito con il soggetto quando selezionano un soggetto di prima persona, poiché il suo locus corrisponde al punto di partenza della traiettoria del movimento del verbo. Questo è illustrato di seguito.

IX$_{1}$ INDIRIZZO POSS$_{1}$ $_{1}$DIRE$_{2}$
'Ti ho detto il mio indirizzo.'

Quando selezionano un soggetto di seconda o terza persona, nessun accordo morfologico manuale viene realizzato dal verbo per motivi articolatori. Il soggetto è localizzato nello spazio segnico attraverso un'espressione nominale o un pronome (si veda [SINTASSI 2.1.2] per i dettagli), e il segno del verbo può essere opzionalmente marcato dall'inclinazione della testa e da una leggera inclinazione del corpo verso la posizione nello spazio segnico associata al soggetto, realizzando l'accordo non manuale con il soggetto. Quanto detto è illustrato di seguito.

testa-sin: 3a
corpo-sin: 3a

L-U-C-A$_a$ P-A-O-L-O$_b$ BUGIA DIRE$_{3b}$
'Luca dice una bugia a Paolo.'

La posizione finale della traiettoria del movimento di questi verbi marca l'accordo con l'argomento oggetto (diretto o indiretto) [MORFOLOGIA 3.1.1.2].

È importante osservare che nei 'verbi all'indietro' (*backward verbs*) transitivi [LESSICO 3.2.2] la marcatura del soggetto corrisponde alla posizione finale del movimento del verbo. Per i soggetti di prima e seconda persona, come in (a) qui di seguito, il segno verbale mantiene la sua forma citazionale. Al contrario, quando il verbo seleziona un soggetto di terza persona, il movimento del verbo può essere leggermente modificato per concordare spazialmente con il soggetto, come mostrato in (b).

a. IX$_2$ MAGLIA PRENDERE
'Prendi la maglia.'

b. L-U-C-A CHIAVE PRENDERE
'Luca prende le chiavi.'

I verbi flessivi intransitivi con un punto di articolazione nello spazio neutro concordano facoltativamente con il soggetto quando questo ha il ruolo tematico di agente (nei verbi inergativi, come GIOCARE (a)), mentre devono mostrare accordo spaziale con il soggetto quando questo ha il ruolo tematico di tema (nei verbi inaccusativi, come CRESCERE (b)) [SINTASSI 2.1.1.2] [SINTASSI 2.1.2.3.1].

a. BAMBINO$_a$ GIOCARE$_{3a}$
'Il bambino gioca.'

b. BAMBINO$_a$ CRESCERE$_{3a}$
'Il bambino cresce.'

I verbi flessivi inaccusativi vengono di solito articolati nella loro forma citazionale, cioè davanti al segnante, per la prima persona; per la seconda o terza persona, mostrano un accordo morfologico esplicito con il loro unico argomento venendo articolati nello stesso locus dello spazio neutro, come in (b) sopra. Se il soggetto è un segno nominale non flessivo (cioè articolato sul corpo del segnante), esso viene assegnato ad un locus dello spazio segnico attraverso un segno di indicazione, e il verbo realizza l'accordo spaziale con esso, come illustrato di seguito.

DONNA^RAGAZZO IX_a $CRESCERE_{3a}$
'La ragazza cresce.'

3.1.1.2 Marcatori di oggetto

L'accordo morfologico manuale con l'oggetto si realizza solo con i verbi flessivi [LESSICO 3.2.2]. La realizzazione fonologica dell'accordo dipende dal tipo di verbo.

Nei verbi flessivi transitivi che presentano due punti di articolazione nello spazio neutro collegati da un movimento con traiettoria, l'oggetto è marcato dal punto finale del movimento. Se il verbo seleziona un oggetto di prima persona, la traiettoria del movimento termina sul corpo del segnante (o in una posizione vicina ad esso). Il segno del verbo può essere facoltativamente marcato dallo sguardo (sg) diretto verso il locus associato all'oggetto, realizzando così accordo morfologico manuale e non manuale, come illustrato di seguito.

testa-sin: 3a
corpo-sin: 3a
sg: 3b
L-U-C-A_a P-A-O-L-O_b $_{3a}ODIARE_{3b}$
'Luca odia Paolo.'

Nei verbi flessivi transitivi il cui punto di partenza è sul corpo del segnante, l'oggetto di seconda o terza persona è marcato dalla posizione finale del movimento del verbo nello spazio neutro. Opzionalmente, l'accordo può essere marcato non manualmente dirigendo lo sguardo e le spalle verso la posizione dell'oggetto. Alcuni di questi verbi sono VEDERE, BACIARE, AMARE.

a. G-I-A-N-N-I M-A-R-I-A_a $VEDERE_{3a}$
'Gianni vede Maria.'

b. G-I-A-N-N-I M-A-R-I-A_a $AMARE_{3a}$
'Gianni ama Maria.'

Con un oggetto di prima persona, il segno del verbo mantiene la sua forma citazionale e l'accordo è veicolato attraverso i pronomi. Forniamo di seguito un esempio con il verbo AMARE.

IX_2 IX_1 AMARE
'Tu mi ami.'

I verbi transitivi come CURARE realizzano l'accordo con l'oggetto sia attraverso l'orientamento del palmo che con la direzione del movimento. Si confrontino i due esempi qui di seguito: in (a) il verbo seleziona un oggetto di terza persona, mentre in (b) seleziona un oggetto di prima persona. In questo caso l'oggetto non necessita di essere realizzato lessicalmente attraverso un'espressione nominale o un pronome in quanto la direzione e l'orientamento del segno verbale sono sufficienti per marcare l'oggetto, realizzando così un accordo manuale esplicito.

testa-sin: 3a
corpo-sin: 3a
a. $PAPÀ_a$ $FIGLIO_b$ IX_{3a} $_{3a}CURARE_{3b}$
'Il papà si prende cura di suo figlio.'

b. IX_2 $_2CURARE_1$
'Tu ti prendi cura di me.'

Si noti che l'accordo tra il soggetto e l'oggetto opzionalmente può essere marcato non manualmente per mezzo dell'inclinazione della testa e del corpo verso la posizione associata al soggetto, e della direzione dello sguardo e delle spalle del segnante verso il locus nello spazio associato all'oggetto.

I verbi transitivi (o i verbi usati transitivamente, come ROMPERE) che presentano un punto di articolazione nello spazio neutro devono concordare con l'oggetto diretto.

BAMBINO $COMPUTER_a$ $ROMPERE_{3a}$
'Il bambino ha rotto il computer.'

I verbi flessivi ditransitivi con due punti di articolazione nello spazio segnico possono: i) accordare manualmente con il soggetto [MORFOLOGIA 3.1.1.1] e l'oggetto indiretto, che corrisponde alla posizione finale del movimento (a); ii) accordare con i tre argomenti, cioè il soggetto, l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto. In questi casi, l'oggetto diretto è marcato dalla configurazione della mano, mentre la posizione finale del movimento realizza l'accordo con l'oggetto indiretto, come

in (b). Si noti che in (b) è il predicato classificatorio che permette di incorporare l'oggetto diretto.

a. MARIO$_a$ IX$_a$ BUSTA IX$_{3a}$ SARA$_b$ $_{3a}$DARE$_{3b}$
'Mario dà la busta a Sara.'

b. L-U-C-A$_a$ G-I-A-N-N-I$_b$ BICCHIERE $_{3a}$CL(5 unita curva aperta): 'dare_bicchiere'$_{3b}$
'Luca dà un bicchiere a Gianni.'

È importante considerare che i predicati classificatori permettono anche ad alcuni verbi transitivi non flessivi, che di solito non realizzano accordo morfologico esplicito con i loro argomenti, di accordare esplicitamente con il loro oggetto. Come possiamo vedere nell'esempio seguente, quando un verbo non flessivo viene realizzato attraverso un predicato con classificatore, la configurazione manuale definisce il tema, quindi mostra accordo morfologico esplicito con l'oggetto.

L-U-C-A PANINO CL(5 piatta aperta): 'mangiare_panino'
'Luca mangia un panino.'

I verbi flessivi ditransitivi il cui luogo iniziale di articolazione è sul corpo, come DIRE, mostrano accordo manuale con l'oggetto indiretto, la cui posizione nello spazio corrisponde alla posizione finale del movimento (a). È importante notare che se il verbo seleziona un oggetto di prima persona, il movimento direzionale del verbo termina sul corpo del segnante piuttosto che nello spazio neutro, come in (b). Questo esempio mostra anche la possibilità per alcuni di questi verbi (DIRE, TELEFONARE, AVVISARE) di spostare il punto di articolazione iniziale nello spazio neutro per accordare con un soggetto di seconda o terza persona [MORFOLOGIA 3.1.1.1].

testa-sin: 3a
corpo-sin: 3a

a. L-U-C-A$_a$ P-A-O-L-O$_b$ BUGIA DIRE$_{3b}$
'Luca dice una bugia a Paolo.'

b. IX$_2$ PIANGERE $_2$DIRE$_1$
'Stai piangendo, dimmi (perché).'

In alternativa, questa classe di verbi può realizzare l'accordo manuale attraverso l'aggiunta di un movimento che collega il loro punto di articolazione alla posizione nello spazio segnico corrispondente all'oggetto indiretto. Questo è illustrato di seguito.

IX$_{3a}$ DIRE IX$_{3b}$
'Lui dice a lui.'
(ricreato da Pizzuto 2004, 194)

Consideriamo ora un verbo flessivo ditransitivo come SPIEGARE, che viene articolato vicino alla bocca ed è caratterizzato da un movimento circolare, alternato, ripetuto, diretto verso l'esterno [FONOLOGIA 1.3]. La direzione del movimento marca l'oggetto indiretto. Con un oggetto indiretto di seconda e terza persona, il movimento è diretto verso la posizione dedicata nello spazio neutro (a), mentre per marcare un oggetto indiretto di prima persona il segno del verbo modifica la direzione del movimento iniziando la sua articolazione nello spazio neutro, piuttosto che dalla bocca, e muovendosi verso l'interno (b). Di nuovo, in questi casi l'oggetto indiretto non necessita di essere specificato lessicalmente poiché il movimento del verbo è diretto verso il corpo del segnante, che corrisponde alla prima persona. Anche con questi verbi, l'accordo può essere marcato non manualmente attraverso l'inclinazione della testa e del corpo verso la posizione dedicata al soggetto, e lo sguardo rivolto all'oggetto indiretto.

a. IX$_{3a}$ INSEGNANTE IX$_{3pl\text{-}coll}$ STUDENTE IX$_{3a}$ SPIEGARE$_{3pl\text{-}coll}$
testa-des: 3a
corpo-des: 3a
sg: 3pl-coll
'L'insegnante spiega agli studenti.'

b. IX$_2$ MATEMATICA $_2$SPIEGARE$_1$
'Spiegami la matematica.'

I verbi flessivi ditransitivi come INSEGNARE, MOSTRARE, CHIEDERE, mostrano accordo manuale con l'oggetto indiretto attraverso sia la traiettoria del movimento, che l'orientamento del palmo. Questo vale sia con oggetti di seconda e terza persona (a), che con un oggetto di prima persona (b).

a. SORELLA$_a$ POSS$_1$ FIGLIO$_b$ $_{3a}$INSEGNARE$_{3b}$
'Mia sorella insegna a suo figlio.'

b. IX$_3$ MIRKO $_3$INSEGNARE$_1$ SCACCHI REGOLA IX$_1$ CAPIRE
st
IMPOSSIBILE_PA_PA
'Mirko ha cercato con tutte le sue forze di insegnarmi le regole degli scacchi, ma non riesco a capirle.'

Un esempio particolare è il verbo RACCONTARE, un segno asimmetrico [FONOLOGIA 1.4.2] in cui la mano dominante mostra un movimento

ripetuto verso l'esterno. La direzione del movimento marca l'accordo con l'oggetto indiretto, sia esso un oggetto indiretto di seconda o terza persona (a). È interessante osservare che questo verbo può essere modificato morfologicamente per realizzare l'accordo manuale esplicito con un oggetto indiretto di prima persona cambiando il punto di partenza del movimento e spostandosi verso l'interno, come illustrato in (b). Ancora una volta, l'oggetto indiretto di prima persona non necessita di essere specificato lessicalmente poiché il movimento del verbo è rivolto verso il corpo del segnante, che corrisponde alla prima persona.

a. MAMMA$_a$ FIGLIO$_b$ IX$_{3a}$ FAVOLA RACCONTARE$_{3b}$
'La mamma racconta una favola al figlio.'

b. IX$_2$ FAVOLA $_2$RACCONTARE$_1$
'Raccontami una favola.'

Nei 'verbi all'indietro' (*backward verbs*) [LESSICO 3.2.2], il marcatore dell'oggetto (provenienza/paziente) corrisponde al punto di partenza del movimento nello spazio neutro, mentre il punto finale indica il soggetto (agente). Alcuni verbi appartenenti a questa classe sono: COPIARE, SFRUTTARE, INVITARE, PRENDERE, RICEVERE, SCEGLIERE.

LAVAGNA$_a$ TESTO$_a$ STUDENTE $_{3a}$COPIARE
'Lo studente copia il testo dalla lavagna.'

3.1.1.3 Marcatori locativi

A volte il punto iniziale e il punto finale del movimento del verbo concordano con argomenti locativi piuttosto che con argomenti verbali. Ci riferiamo a questi verbi come verbi spaziali [LESSICO 3.2.3]. In queste costruzioni, il movimento con traiettoria che collega i due punti di articolazione veicola il movimento o la posizione spaziale del soggetto o dell'oggetto (animato o inanimato) dell'evento. I verbi che possono realizzare l'accordo locativo sono ANDARE, ACCOMPAGNARE, ARRIVARE, VENIRE, SALIRE, SCENDERE, CAMMINARE, ENTRARE, USCIRE.

IX$_3$ CASA$_a$ SCUOLA$_b$ $_{3a}$ANDARE$_{3b}$
'Lui va da casa a scuola.'

In altre parole, i punti di partenza e di arrivo del movimento direzionale del verbo corrispondono rispettivamente a luoghi di partenza e di arrivo. In alternativa, si può specificare un solo luogo, come nell'esempio seguente.

INSEGNANTE LIBRO MENSOLA++$_a$ CL(5 piatta aperta): ‘spostare_libro’$_{3a}$
‘L’insegnante mette il libro su una delle mensole.’

L’esempio precedente è interessante anche perché mostra come le due mani possono essere impiegate per localizzare due entità simultaneamente. Riportiamo questa relazione Figura-Sfondo nell’immagine seguente per maggiore chiarezza: la mano non dominante (sinistra) rappresenta lo scaffale, quindi funziona come *sfondo*, cioè la posizione in cui la figura rappresentata dalla mano dominante destra, cioè il libro, viene posizionata per mezzo del predicato con classificatore [MORFOLOGIA 5.1], la cui posizione finale marca l’argomento locativo.

dom: CL(5 piatta aperta): ‘spostare_libro’$_a$
n-dom: CL(5 unita): ‘mensola’$_a$
‘Mettere un libro sulla mensola.’

Le due mani possono anche essere usate per localizzare le entità l’una rispetto all’altra, quindi entrambe le mani accordano con l’argomento locativo.

dom: CL(G): ‘lampada_localizzata’
n-dom: CL(5 unita): ‘libreria_localizzata’
‘La lampada è vicino alla libreria.’

Specifiche costruzioni con classificatore possono anche essere impiegate per definire la posizione statica dei referenti nello spazio reale. In questi casi, il predicato con classificatore realizza un breve movimento verso il basso per collocare il referente. Si veda l'esempio qui di seguito.

SEDIA^MORBIDO CL(5 unita): 'divano_localizzato'
'Il divano è posizionato lì.'

In LIS, troviamo anche alcuni verbi spaziali che non hanno movimento, quindi veicolano l'accordo semplicemente localizzando il segno del verbo nella posizione dedicata all'argomento locativo, come nell'esempio di seguito.

S-A-R-A TRE^ANNO ROMA_{a} RIMANERE_{3a}
'Sara è rimasta a Roma per tre anni.'

3.1.2 Marcatori di numero

I verbi della LIS possono presentare ulteriori modificazioni per realizzare la flessione per numero. In particolare, il verbo può essere reduplicato o dislocato per indicare il numero di argomenti coinvolti nell'evento. Si noti che in LIS il verbo di solito si flette per marcare la pluralità dell'oggetto. Per veicolare informazioni di numero relativamente al soggetto, la LIS impiega per lo più quantificatori, classificatori e numerali [LESSICO 3.10]. Come per l'accordo di persona e di luogo, i verbi non flessivi non marcano morfologicamente il numero perché sono articolati sul corpo del segnante.

3.1.2.1 Duale

I verbi flessivi [LESSICO 3.2.2] marcano la dualità (ovvero l'indicazione che un argomento include due entità) attraverso i) l'aggiunta della mano non dominante nei segni a una mano, o ii) la reduplicazione del verbo, i cui punti di articolazione iniziale e finale possono essere alterati per marcare la dualità del soggetto o dell'oggetto. L'esempio (a) mostra che il verbo DARE, articolato con una mano in forma citazionale, viene articolato come un segno a due mani per accordare con l'oggetto indiretto duale; (b) mostra la stessa strategia impiegata per marcare la dualità del soggetto; (c) è un esempio di reduplicazione del verbo per specificare la dualità dell'oggetto.

a. dom: G-I-U-L-I-A$_a$ M-A-R-I-A$_b$ G-I-A-N-N-I$_c$ LIBRO $_{3c}$DARE$_{3b}$
n-dom: $_{3c}$DARE$_{3a}$
'Gianni da un libro a Giulia e uno a Maria.'

b. dom: G-I-U-L-I-A$_a$ M-A-R-I-A$_b$ $_{3b}$TELEFONARE$_1$
n-dom: $_{3a}$TELEFONARE$_1$
'Giulia e Maria mi telefonano.'

c. IX$_1$ G-I-U-L-I-A$_a$ M-A-R-I-A$_b$ $_1$TELEFONARE$_{3a}$ $_1$TELEFONARE$_{3b}$
'Io telefono a Giulia e Maria.'

Allo stesso modo, i verbi all'indietro (*backward verbs*) possono indicare la dualità della fonte/oggetto che viene copiato, scelto o invitato. L'esempio seguente mostra la reduplicazione del verbo COPIARE per marcare la dualità della fonte.

dom: LIBRO DUE CL(5): 'libro'$_a$ STUDENTE $_{3b}$COPIARE $_{3a}$COPIARE
n-dom: CL(5): 'libro'$_b$
'Lo studente copia (un testo) da due libri.'

Le stesse strategie vengono utilizzate da quella sottoclasse di verbi flessivi che mostrano un solo punto di articolazione nello spazio neutro corrispondente al loro unico argomento. L'esempio riportato sotto mostra che il verbo CRESCERE, articolato con una mano nella sua forma citazionale, diventa un segno simmetrico a due mani per marcare morfologicamente la dualità del soggetto.

dom: BAMBINO$_a$ BAMBINO$_b$ DUE CRESCERE$_{3b}$
n-dom: CRESCERE$_{3a}$
'I due bambini crescono.'

3.1.2.2 Multiplo

Come precedentemente menzionato, i verbi flessivi in LIS si flettono principalmente per marcare la pluralità dell'oggetto. Al contrario, un soggetto plurale è solitamente espresso da numerali, classificatori e quantificatori.

Per realizzare la pluralità dell'oggetto, i verbi flessivi e spaziali possono mostrare specifiche alterazioni morfologiche: i) possono incorporare un movimento arcuato dal lato controlaterale a quello ipsilaterale dello spazio neutro per trasmettere il significato 'tutti', come mostrato nell'esempio (a); ii) i segni a una mano possono essere realizzati come segni a due mani, come in (b); e iii) possono essere reduplicati in diverse posizioni dello spazio, come illustrato in (c),

marcando così pluralità e distributività. La reduplicazione si applica all'articolazione del verbo un numero indefinito di volte (di solito tre).

a. DARE$_{arc}$
'Dare a loro (tutti)'

b. dom: DARE$_{arc}$
n-dom: DARE$_{arc}$
'Dare a loro (tutti)'

c. DARE$_{distr}$
'Dare a ciascuno (di loro)'

Quando l'oggetto è un segno articolato nello spazio neutro che può essere reduplicato per veicolare la pluralità, il verbo può mostrare accordo esplicito con esso venendo reduplicato negli stessi loci dedicati all'oggetto plurale, come nell'esempio seguente.

UOMO TANTO CASA$_a$++ BRUCIARE$_{3a}$++
'Tanti uomini hanno bruciato molte case.'

3.1.2.3 Distributivo

Il distributivo si riferisce ad una pluralità di entità considerate individualmente. I verbi flessivi e spaziali possono marcare la distributività attraverso un morfema distributivo, espresso dalla ripetizione della radice verbale in punti diversi dello spazio segnico. Tale morfema è sempre riferito all'argomento interno di una costruzione transitiva. Nell'esempio riportato di seguito la ripetizione del verbo (CONTROLLARE++) esprime la numerosità e la distributività dell'oggetto.

PROFESSORE IX STUDENTE OGNI CONTROLLARE++
'Il professore controlla ogni studente.'

Per quanto riguarda le costruzioni intransitive, il morfema distributivo è ammesso solo con i verbi inaccusativi, come FONDERE.

SCATOLA$_a$ SCATOLA$_b$ SCATOLA$_c$ BURRO FONDERE$_{3a}$ FONDERE$_{3b}$ FONDERE$_{3c}$
'Ogni panetto di burro fonde.'
(basato su Mazzoni 2008, 164)

3.1.3 Marcatori di reciprocità

Per esprimere una relazione di reciprocità tra i loro argomenti, i verbi della LIS mostrano comportamenti diversi a seconda della classe a cui appartengono.

Il marcatore di reciprocità glossato A_VICENDA [LESSICO 3.7.4] può essere impiegato per esprimere la reciprocità con i verbi non flessivi che, a causa di restrizioni articolatorie, non marcano la reciprocità morfologicamente [SINTASSI 2.1.3.4].

IX_{1+2} CAPIRE A_VICENDA
'Io e te ci capiamo l'un l'altro.'

Nei verbi transitivi flessivi il cui punto iniziale di articolazione è sul corpo del segnante, la reciprocità può non essere marcata morfologicamente, e l'oggetto rimane inespresso, come mostrato di seguito:

IX_{1+3} AMARE
'Ci amiamo (l'un l'altro).'

I verbi flessivi (con due punti di articolazione nello spazio neutro connessi da un movimento con traiettoria) e spaziali possono mostrare flessioni morfologiche per veicolare la reciprocità:

i) i segni a una mano, come DARE, possono essere articolati come segni a due mani in cui le due mani si muovono alternativamente come articolatori indipendenti. In questo modo, i due membri della relazione di reciprocità sono marcati attraverso un processo di *reduplicazione simultanea*.

dom: $_1\text{DARE}_2\ _2\text{DARE}_1$
n-dom: $_2\text{DARE}_1\ _1\text{DARE}_2$
'Ci diamo (qualcosa) a vicenda.'

ii) i segni a due mani, come REGALARE, possono esprimere la reciprocità attraverso la *reduplicazione sequenziale*, cioè il segno a due mani si sposta dal soggetto all'oggetto e viceversa.

OGNI_ANNO NATALE $IX_{3a+3b}\ _{3a}\text{REGALARE}_{3b}\ _{3b}\text{REGALARE}_{3a}$
'Ogni anno a Natale si danno un regalo l'un l'altro.'

iii) in alternativa, il segno a due mani può essere prodotto come se le due mani fossero articolatori indipendenti, muovendosi alternativamente tra le posizioni dei due argomenti del predicato. In questo

modo si specificano sia i due distinti argomenti del verbo che la relazione di reciprocità.

dom: $_{1}$REGALARE$_{2}$ $_{2}$REGALARE$_{1}$
n-dom: $_{2}$REGALARE$_{1}$ $_{1}$REGALARE$_{2}$
'Regalarsi a vicenda.'

Si rimanda il lettore a [SINTASSI 2.1.3.4] per una descrizione più dettagliata della reciprocità in LIS.

3.2 Tempo

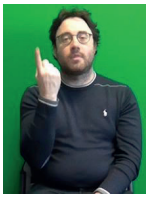
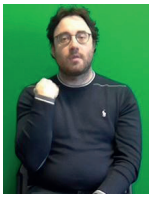
I paragrafi precedenti hanno descritto come i verbi in LIS possono flettersi per realizzare l'accordo con i loro argomenti. Nelle prossime sezioni, invece, esaminiamo i processi morfologici che i verbi in LIS possono impiegare per veicolare informazioni di tempo, oltre all'utilizzo di specifici marcatori lessicali [LESSICO 3.3.1] e avverbi temporali.

3.2.1 Linee temporali

Le informazioni temporali vengono trasmesse in LIS attraverso una metafora spaziale che visualizza il tempo come una linea rispetto al corpo del segnante. Più precisamente, lo spazio di fronte al segnante rappresenta il futuro, lo spazio in cui si trova il segnante, o le posizioni molto vicine al corpo del segnante, rappresentano il presente, lo spazio dietro il segnante rappresenta il passato. I punti dello spazio segnico, quindi, possono essere considerati morfemi astratti che si combinano con gli avverbi temporali o con i verbi, attraverso componenti non manuali dedicate [MORFOLOGIA 3.2.2], fungendo da riferimenti per localizzare gli eventi nel tempo.

Gli avverbi temporali che si riferiscono al passato sono caratterizzati da un movimento e orientamento del palmo diretti verso lo spazio alle spalle del segnante; gli avverbi temporali che si riferiscono al presente sono prodotti di fronte al segnante in una posizione molto vicina al suo corpo; gli avverbi temporali che si riferiscono al futuro sono diretti verso un punto indefinito dello spazio davanti al segnante. Attraverso l'articolazione più o meno ravvicinata al corpo del segnante, gli avverbi temporali possono localizzare gli eventi nel passato lontano, passato vicino, presente, futuro vicino e futuro lontano. Gli avverbi temporali riportati di seguito illustrano la realizzazione della linea temporale in LIS spostandosi dalla parte posteriore a quella anteriore al segnante.

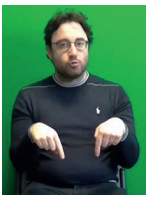
a. PASSATO

b. IERI

c. PRIMA

d. POCO_FA



e. OGGI

f. DOMANI

g. FUTURO

3.2.2 Flessione temporale

La flessione temporale si riferisce ai processi morfologici che modificano l'articolazione del segno verbale per trasmettere informazioni temporali sull'evento.

Oltre all'utilizzo di elementi lessicali dedicati ([LESSICO 3.5] e [LESSICO 3.3.1]), la LIS può realizzare la flessione temporale cambiando la posizione delle spalle durante l'articolazione del segno del verbo: le spalle allineate con il resto del corpo indicano che l'evento sta accadendo al momento dell'enunciazione (a); se le spalle sono inclinate all'indietro, l'azione ha avuto luogo prima del momento dell'enunciazione, cioè nel passato (b); se le spalle sono inclinate in avanti, il predicato definisce un evento futuro che avverrà dopo il momento dell'enunciazione (c). La flessione temporale in LIS può dunque essere trasmessa non manualmente e, quando accade, si sfrutta la metafora visiva della linea del tempo. È importante notare che la possibilità di flettere il verbo per trasmettere informazioni temporali è limitata alla varietà di LIS usata nell'area di Napoli-Salerno.

spalle-allineate

a. G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE
'Gianni compra una casa.'
(ricreato da Zucchi 2009, 101)

spalle-indietro

b. G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE
'Gianni ha comprato una casa.'
(ricreato da Zucchi 2009, 101)

spalle-avanti
C. G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE
'Gianni comprerà una casa.'
(ricreato da Zucchi 2009, 101)

Quando l'enunciato contiene avverbi temporali di passato e futuro come segni lessicali indipendenti, la flessione non manuale sul verbo è assente, perché il tempo viene trasmesso attraverso l'avverbio temporale.

PASSATO G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE
'Tempo fa Gianni ha comprato una casa.'
(ricreato da Zucchi 2009, 103)

3.3 Aspetto

Le informazioni aspettuali in LIS possono essere trasmesse attraverso marche lessicali [LESSICO 3.3.2], avverbi o flessioni morfologiche del segno verbale, che specificano se l'azione è conclusa (aspetto perfettivo) o non conclusa e/o colta in corso di svolgimento (aspetto imperfettivo).

Nelle sezioni che seguono si descrivono i processi morfologici che la LIS impiega per veicolare informazioni aspettuali, che consistono principalmente nella modificazione del movimento del segno verbale, nella sua ripetizione o allungamento della durata.

3.3.1 Imperfettivo

L'aspetto imperfettivo si riferisce a eventi o attività che non sono conclusi o che sono ancora in corso al momento dell'enunciazione. Può anche riferirsi a eventi che sono abituali o che si ripetono, indipendentemente dalla collocazione temporale dell'evento (passato, presente, futuro). La LIS può realizzare l'aspetto imperfettivo attraverso modificazioni morfofonologiche del segno verbale.

3.3.1.1 Abituale

L'aspetto abituale si riferisce a eventi che accadono ripetutamente con regolarità. L'aspetto abituale in LIS è veicolato attraverso avverbi di frequenza o la rapida ripetizione e l'allungamento della durata del segno del verbo. Di seguito, forniamo un esempio per ciascuna strategia.

a. TUTTI_I_GIORNI BAMBINO PIANGERE

'Il bambino piange ogni giorno.'
(basato su Bertone 2011, 222)

b. BAMBINO PIANGERE++

'Il bambino piangeva sempre.'
(basato su Bertone 2011, 222)

3.3.1.2 Continuo

In LIS l'aspetto continuo si realizza attraverso modificazioni morfologiche quali una maggiore durata dell'articolazione del segno verbale o nella sua ripetizione. Un'articolazione di maggior durata indica che un evento dura indefinitamente nel tempo, senza informazioni precise su quando comincia/è cominciato e finisce/è finito, come illustrato in (a). La ripetizione caratterizzata da un movimento circolare ininterrotto, invece, indica che lo stesso evento di durata indefinita si ripete per un tempo indefinito. Il verbo viene ripetuto almeno tre volte, come mostrato in (b), ed esprime un aspetto continuo con valore iterativo. Come mostrano gli esempi, il segno verbale può essere caratterizzato da specifiche componenti non manuali, quali sopracciglia aggrottate (sa) e guance gonfie (gg) o bocca aperta (b-aperta) che comunicano la durata indefinita dell'evento.

b-aperta
a. G-I-A-N-N-I FINESTRA GUARDARE

'Gianni guarda fuori dalla finestra.'

sa
gg
b. STUDIARE++

'(Lui/lei) studia/ha studiato per un periodo di tempo indefinito.'

3.3.1.3 Conativo

L'aspetto conativo è un tipo di aspetto imperfettivo che indica la volontà o il tentativo di compiere un'azione, che però poi non si compie. Quando la flessione indica lo stato non finito di un evento che stava per iniziare si parla di aspetto incettivo non realizzato. In LIS questo valore aspettuale può essere espresso morfologicamente attraverso la modificazione dell'articolazione del verbo. Confrontiamo l'articolazione del verbo FARE_RISSA in (a) nella sua forma citazionale, con l'articolazione in (b), che presenta delle modificazioni mor-

fologiche per realizzare l'aspetto conativo. Tale flessione è glossata FARE_RISSA.CON in quanto il morfema aspettuale è incorporato all'articolazione del verbo.

a. IX_1 IX_3 AMICO IX_{1+3} $_1$FARE_RISSA$_3$
'Sono venuto alle mani con il mio amico.'

Contesto: Stai bevendo una bibita con la tua fidanzata al bar. Un uomo ti viene addosso e iniziate a discutere. State per picchiarvi quando la tua ragazza ti chiede di andarvene.

b. UOMO IX_a $_3$CL(G): 'persona_muoversi'$_1$ IX_1 $_1$COMUNICARE$_{3a}$ $_1$FARE_RISSA.CON$_{3a}$ FIDANZATO $_{3b}$CHIEDERE$_1$ NEG_O
'Un uomo mi è venuto addosso. Mi sono messo a discutere e volevo fare una rissa, ma la mia fidanzata mi ha chiamato e poi non è successo nulla.'

Come mostra chiaramente l'esempio (b), l'aspetto conativo può essere realizzato in LIS interrompendo l'articolazione del movimento del verbo, che mostra un movimento ridotto e incompiuto, e trattenendo la configurazione del segno.

3.3.2 Perfettivo

L'aspetto perfettivo si riferisce a un evento concluso e compiuto. La LIS può realizzare l'aspetto perfettivo attraverso una marcatura morfofonologica sul segno del verbo, o attraverso marche lessicali [LESSICO 3.3.2].

3.3.2.1 Iterativo

L'aspetto iterativo perfettivo si riferisce a quegli eventi che, pur essendo ripetuti molte volte, sono percepiti come singoli eventi conclusi. Oltre ad utilizzare gli avverbi, la LIS veicola la natura iterativa di un evento, azione o situazione attraverso alterazioni morfologiche del segno verbale. Per esprimere l'aspetto iterativo perfettivo, il movimento del verbo viene prolungato, ripetuto ed è più ampio rispetto al movimento del verbo nella sua forma citazionale. Nonostante la loro somiglianza, l'aspetto iterativo differisce dall'aspetto abituale [MORFOLOGIA 3.3.1.1] in quanto è caratterizzato da un'articolazione più lenta che marca la ripetizione dell'evento. Le tipiche componenti non manuali che veicolano l'aspetto perfettivo iterativo sono le sopracciglia aggrottate (sa) e gli occhi socchiusi (os) prodotte simultaneamente al segno verbale.

sa
os
INCONTRARE++

'Incontrarsi diverse volte'

3.3.2.2 Incettivo e incoativo

L'aspetto incettivo/incoativo è un tipo di aspetto perfettivo che esprime l'inizio di un'azione o di uno stato, che alla fine si realizza. Per essere più specifici, l'aspetto incettivo descrive l'inizio di un'azione, mentre l'aspetto incoativo si riferisce all'inizio di uno stato.

La LIS non indica questi tipi di aspetto attraverso flessioni morfologiche del verbo; utilizza piuttosto la marca aspettuale FATTO prodotta con la labializzazione della parola italiana 'già' per esprimere l'aspetto incettivo (a), e il verbo INIZIARE per esprimere l'aspetto incoativo (b). Di seguito viene fornito un esempio per ogni strategia.

a. FILM INIZIARE FATTO

'Il film sta iniziando.'

b. ESAME AVVICINARE IX_1 INIZIARE PROVARE_ANSIA

'L'esame si sta avvicinando e io comincio ad essere in ansia.'

3.3.2.3 Completivo

L'aspetto completivo è marcato in LIS dal segno lessicale manuale FATTO [LESSICO 3.3.2], il quale indica che l'evento è compiuto.

G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE FATTO

'Gianni ha comprato una casa.'
(ricreato da Zucchi et al. 2010, 199)

3.4 Modalità

In [LESSICO 3.3.3] abbiamo elencato le marche manuali di modalità deontica ed epistemica. In generale, la modalità deontica veicola obbligo, divieto, necessità, raccomandazione, capacità, permesso, intenzione e volontà. Al contrario, la modalità epistemica fa riferimento al giudizio o alla valutazione del segnante rispetto alla probabilità dell'evento dell'enunciato. I segnanti possono esprimere la loro assoluta certezza sul verificarsi o meno di un evento (passato, presente o futuro) sulla base delle loro conoscenze e di prove evidenti, oppure possono esprimere le loro valutazioni e ipotesi.

La LIS realizza la modalità deontica ed epistemica attraverso marche lessicali che occorrono con componenti non manuali dedicate, che possono anche estendersi su tutta la frase. Tuttavia, a volte i segni lessicali possono essere omessi, e la modalità viene realizzata solo attraverso componenti non manuali. È importante osservare che le diverse componenti non manuali che vengono utilizzate specificano il grado di certezza che il segnante ha riguardo la sua affermazione. Le strategie morfologiche per la modalità deontica ed epistemica sono descritte nei prossimi paragrafi.

3.4.1 Modalità deontica

I marcatori deontici [LESSICO 3.3.3.1] in LIS possono essere accompagnati da sopracciglia aggrottate (sa) e/o da un cenno della testa (ct). A volte, il marcatore deontico manuale può essere omesso, e le componenti non manuali si estendono sul segno verbale. Nell'esempio che segue, il permesso viene veicolato attraverso un cenno del capo prodotto in corrispondenza del verbo, in assenza di un marcatore deontico manuale.

Contesto: stai guidando, al segnale STOP devi fermare la macchina. Cosa fai dopo?

cond ct
GUARDARE$_{3a}$ GUARDARE$_{3b}$ SPOGLIO CL(5 unita): 'auto_muoversi'

'Si guarda a destra e a sinistra. Se la strada è vuota, si può proseguire.'

Spesso, le modificazioni morfologiche riguardano il marcatore deontico stesso. Nell'esempio che segue, il modale DOVERE presenta un'articolazione più lenta e ripetuta al fine di enfatizzare l'obbligo che si intende trasmettere, ed è marcato dalla componente non manuale delle sopracciglia aggrottate (sa).

sa
NON OGGI DOVERE++
'No, devi farlo oggi!'

3.4.2 Modalità epistemica

I segni manuali che codificano la modalità epistemica in LIS [LESSICO 3.3.3.2] possono essere marcati da diverse componenti non manuali che veicolano diversi significati. In generale, possiamo distinguere tra certezza epistemica e possibilità epistemica. La certezza è

principalmente associata a sopracciglia aggrottate (sa) e ad un cenno della testa (ct). Al contrario, la possibilità può coinvolgere sia gli occhi socchiusi (os), che le sopracciglia sollevate (ss) e un cenno del capo, a volte associati agli angoli della bocca verso il basso (b-basso). Tale variazione dipende dalla sicurezza che il segnante ha circa la verità dell'enunciato e/o la probabilità dell'evento. Le componenti non manuali vengono realizzate principalmente in corrispondenza delle marche manuali epistemiche, ma a volte possono estendersi sui segni vicini.

La certezza epistemica viene trasmessa attraverso le sopracciglia aggrottate e un deciso cenno del capo, articolati simultaneamente al segno manuale POTERE(F). Il segnante in questo modo esprime la sua certezza riguardo alla probabilità dell'evento, poiché sa che le condizioni esterne ne permettono il compimento. Di seguito viene illustrato con un esempio.

sa
ct
IX$_1$ AMICO POSS$_1$ IX$_1$ CERCARE IX$_1$ TROVARE POTERE(F)
'Sono in grado di trovare l'amico che sto cercando.'

Per enfatizzare la certezza rispetto alla capacità di qualcuno/qualcosa di compiere un'azione, grazie a condizioni esterne favorevoli, il segno POTERE(F) può essere reduplicato e marcato da ripetuti cenni del capo, sopracciglia aggrottate e guance leggermente gonfie (gg). Nell'esempio riportato di seguito possiamo osservare che il cenno del capo e le sopracciglia aggrottate si estendono su tutto l'enunciato, comunicando la certezza del segnante che l'amico è in grado di arrivare perché conosce già la strada.

gg
ct
sa
AMICO VENIRE POTERE(F)++
'Sono sicuro che il mio amico sia in grado di venire.'

È importante notare che la certezza epistemica può essere trasmessa anche per mezzo di componenti non manuali che modificano da sole il segno verbale. Nell'esempio seguente, possiamo notare che il verbo SUPERARE è marcato da un forte cenno della testa e dalle sopracciglia aggrottate.

ct
sa
LUCA ESAME SUPERARE
'Luca passerà sicuramente l'esame.'

Al contrario, la possibilità epistemica che esprime il giudizio o la valutazione sulla probabilità dell'evento è veicolata attraverso diverse componenti non manuali, che rappresentano diversi gradi di realizzabilità.

Gli occhi socchiusi di solito indicano i dubbi del segnante riguardo la possibile realizzazione dell'evento dell'enunciato. Nell'esempio seguente queste componenti non manuali si estendono sull'intera frase, trasmettendo l'incertezza del segnante.

os
AMICO IX$_1$ CERCARE TROVARE POSSIBILE(1)
'Penso di poter trovare l'amico che sto cercando.'

Le sopracciglia sollevate e gli angoli della bocca abbassati, di solito combinati con un'inclinazione della testa all'indietro (testa-ind) vengono utilizzati per indicare che l'evento è possibile ma il segnante non ne è sicuro a causa della mancanza di informazioni. Le componenti non manuali possono occorrere con i marcatori epistemici POSSIBILE(1) e POSSIBILE(2) o estendersi su tutta la frase.

testa-ind
ss
b-basso
AMICO POSS$_1$ VENIRE POSSIBILE(1)
'Penso che il mio amico possa venire.'

Il cenno della testa, a volte associato alle sopracciglia sollevate, trasmette un maggior grado di possibilità dell'evento considerando le circostanze. Il cenno della testa si verifica di solito con il marcatore epistemico, ma può anche estendersi sui segni precedenti o seguenti.

ct
ss
a. dom: LETTERA IX(dim)$_a$ MAMMA SCRIVERE POSSIBILE(1)
n-dom: LETTERA$_a$ CL(5 unita): 'lettera'----------
'È possibile che mia mamma abbia scritto questa lettera.'

b. DATA DUE^CINQUE DICEMBRE TRENO DENTRO SEDIA
ct
LIBERO TROVARE POSSIBILE(2)
'È molto probabile che si riesca a trovare un posto libero in treno il 25 dicembre.'

3.5 Negazione

La negazione in LIS è principalmente veicolata attraverso marche negative e quantificatori negativi [SINTASSI 1.5.1.1], le cui caratteristiche sintattiche sono analizzate in [SINTASSI 1.5.1.2]. Tuttavia, ci sono alcune occorrenze della negazione come categoria flessiva, che saranno approfondite nei prossimi paragrafi.

Per negazione come categoria flessiva si intendono le modificazioni morfologiche che i predicati o le frasi possono subire per veicolare la negazione, oltre all'utilizzo di marcatori lessicali negativi. Più precisamente, i verbi in LIS possono i) incorporare elementi negativi, ii) essere marcati da specifiche componenti non manuali o iii) mostrare una forma completamente diversa per realizzare la loro controparte negativa.

3.5.1 Negazione regolare

Questa sezione riguarda i processi che modificano la morfologia dei segni verbali per veicolare i tratti di negazione. Questi processi vengono considerati casi di negazione regolare in quanto i tratti di negazione incorporati rimangono visibili nel segno verbale. Vedremo che questi processi possono realizzarsi attraverso marche manuali e componenti non manuali.

3.5.1.1 Marche manuali

Le marche manuali di negazione si riferiscono ai casi in cui un elemento negativo viene incorporato nell'articolazione del segno verbale, rimanendo visibile ed identificabile. L'incorporazione può essere sequenziale o simultanea.

Nell'incorporazione sequenziale, il morfema negativo NON si combina con il tema verbale. Questo processo è illustrato per i verbi SAPERE (a), POTERE(F) (b) e VOLERE (c). Il tipico scuotimento di testa (st) negativo che occorre con la marca NON può estendersi sulla base verbale.

st
a. SAPERE^NON
'Non sapere'

st
b. POTERE(F)^NON
'Non potere'

st
c. VOLERE^NON
'Non volere'

Al contrario, il modale POTERE(5 chiusa) (si veda [SINTASSI 1.5.1.1.2] per i dettagli) permette l'incorporazione simultanea dell'elemento negativo NON. Come possiamo vedere nell'esempio riportato di seguito (a), il modale POTERE(5 chiusa) è un segno simmetrico a due mani articolato nello spazio neutro con entrambe le mani chiuse a pugno, caratterizzato da un breve movimento verso il basso. Per veicolare la negazione, si aggiunge un movimento rapido da sinistra a destra, insieme alla tipica marca negativa non manuale. Il segno risultante è POTERE(5 chiusa)^NON, riportato in (b).

a. POTERE(5 chiusa)

st
b. POTERE(5 chiusa)^NON
'Non potere'
'Impossibile'

3.5.1.2 Componenti non manuali

In generale, in LIS le componenti non manuali di negazione da sole non possono negare un predicato o un'intera frase, devono essere articolate con una marca negativa manuale o con quantificatori negativi [SINTASSI 1.5]. Tuttavia, in alcune varietà centrali e meridionali della LIS, possiamo trovare la negazione realizzata attraverso la tipica componente non manuale di negazione, cioè lo scuotimento della testa (st) da sola, in corrispondenza del segno del verbo.

st
GATTO_{a} CANE_{b} $_{3b}\text{INSEGUIRE}_{3a}$
'Il cane non insegue il gatto.'

3.5.2 Negazione irregolare

Per negazione irregolare si intendono quei casi in cui i verbi presentano una forma completamente diversa per incorporare e veicolare i tratti di negazione. In questi segni, l'elemento negativo non può essere identificato e distinto dal verbo lessicale. Per tali motivi, si parla anche di negazioni irregolari opache [SINTASSI 1.5.1.1.2].

In LIS, troviamo diversi esempi. La controparte negativa dell'esistenziale positivo glossato ESISTERE (a), che in LIS corrisponde anche al verbo 'avere' [SINTASSI 2.1.5], è un segno manuale completamente diverso dalla sua versione positiva. Questo segno, ESISTERE.NON (b), è marcato dalla componente non manuale specifica per la negazione, cioè lo scuotimento della testa (st).

a. ESISTERE
'C'è'
'Avere'
'Esistere'

st
b. ESISTERE.NON
'Non c'è'
'Non avere'

Per realizzare la controparte negativa di VOLERE (a), la LIS ricorre al segno VOLERE.NON, che si produce con la componente non manuale di negazione (b), come mostrato di seguito.

a. VOLERE

st
b. VOLERE.NON
'Non volere'

Si noti che questa forma irregolare negativa (b) è una variante del modale regolare negativo VOLERE^NON illustrato in [MORFOLOGIA 3.5.1.1].

Un ulteriore esempio è costituito dal verbo PIACERE (a), la cui controparte negativa è il segno PIACERE.NON, che è lessicalmente specificato da sopracciglia aggrottate (sa) e protrusione della lingua (pl) (b). È importante osservare che la LIS utilizza lo stesso segno per il verbo VOLERE e il verbo PIACERE, ma PIACERE è caratterizzato da un'articolazione più lenta.

a. PIACERE

sa
pl
b. PIACERE.NON
'Non piacere'

Per indicare che un evento non ha avuto luogo o non è stato completato, la LIS utilizza una marca manuale specifica NON_ANCORA (b), che è considerata una marca negativa perfettiva [LESSICO 3.3.2], ossia è la controparte negativa della marca aspettuale FATTO in (a), (che non può coesistere con la negazione).

a. FATTO

b. NON_ANCORA
'Non ancora'

La controparte deontica negativa del segno POTERE(F) (a) usato come marcatore di abilità, [LESSICO 3.3.3.1] è IMPOSSIBILE_PA_PA (b), che fa riferimento a una situazione in cui il risultato desiderato non viene raggiunto nonostante vari tentativi.

a. POTERE(F)
'Essere capace'

st
b. IMPOSSIBILE_PA_PA
'Non farcela'

La controparte negativa del segno POTERE(F) (a) usato come marcatore di certezza epistemica [LESSICO 3.3.3.2] è IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE (b). Questo segno indica che non c'è alcuna possibilità che l'evento possa accadere a causa dell'assenza assoluta di condizioni favorevoli.

a. POTERE(F)
'Possibile'

st
b. IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Assolutamente impossibile'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in questo capitolo sono basate parzialmente sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel Progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Elena Fornasiero

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. (149-78) [3.1], (203-28) [3.2], [3.3], (197-202) [3.4], (199-202 e 235) [3.5.1.2]

Corazza, S. (2000). «Aspetti morfofonologici dei verbi in LIS». Gran, L.; Bidoli, C.K. (a cura di), *L'interpretazione nelle lingue dei segni: aspetti teorici e pratici della formazione*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 19-28. [3.1]

Geraci, C. (2006). «Negation in LIS (Italian Sign Language)». Bateman, L.; Ussery, C. (ed.), *Proceedings of NELS 35*. Amherst (MA): GLSA, 217-29. [3.5]

Gianfreda, G.; Volterra, V.; Zuczkowski, A. (2014). «L'espressione dell'incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)», in Zuczkowski, A.; Caronia, L. (eds), «Communicating Certainty and Uncertainty: Multidisciplinary Perspectives on Epistemicity in Everyday Life», special issue, *Journal of Theories and Research in Education*, 9(1), 199-234. [3.4]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus, Pisa University Press. [3.1.2.3]

Pizzuto, E. (2004). «Aspetti morfo-sintattici». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 179-209. [3.1], [3.3.2.1]

Pizzuto, E.; Giuranna, E.; Gambino, G. (1990). «Manual and Non-Manual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes». Lucas, C. (ed.), *Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington: Gallaudet University Press, 83-102. [3.1]

Zucchi, S. (2009). «Along the Time Line. Tense and Time Adverbs in Italian Sign Language». *Natural Language Semantics*, 17, 99-139. [3.2], [3.5.2]

Zucchi, S.; Neidle, C.; Geraci, C.; Duffy, Q.; Cecchetto, C. (2010). «Functional Markers in Sign Languages». Brentari, D. (ed.), *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 197-224. [3.3], [3.5.2]

4 Flessione nominale

Sommario 4.1 Numero. – 4.2 Localizzazione e distribuzione.

Questo capitolo esplora i processi morfologici impiegati per veicolare informazioni di numero e di localizzazione/distributività, senza ricorrere a numerali, quantificatori o classificatori. Questi processi flessivi possono essere realizzati sia manualmente che non manualmente.

I nomi in LIS possono essere suddivisi in due classi: i nomi articolati nello spazio neutro appartengono alla classe dei nomi flessivi; i nomi articolati vicino o sul corpo del segnante appartengono alla classe dei nomi non flessivi o invariabili [LESSICO 3.1]. Per entrambe le classi di nomi, la possibilità di mostrare processi flessivi dipende da vincoli fonologici e semantici. Quando i processi flessivi non sono ammessi, la LIS utilizza altre strategie coinvolgendo i numerali (a) [LESSICO 3.10.1], i quantificatori (b) [LESSICO 3.10.2] o i classificatori (c) [MORFOLOGIA 5]. Per chiarezza, di seguito forniamo un esempio per ogni strategia.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/021

a. LIBRO DODICI CL(5 unita): ‘prendere’
‘Prendo dodici libri.’

b. UOMO TANTO
‘Tanti uomini’

c. TAVOLO LIBRO CL(5 unita): ‘libro_localizzato’++
‘Ci sono diversi libri sul tavolo.’

Si noti che, oltre a queste strategie, la pluralità può essere veicolata attraverso la flessione del segno del verbo [MORFOLOGIA 3.1.2.2].

4.1 Numero

In questi paragrafi osserviamo le modificazioni morfologiche mostrate dai segni nominali in LIS per marcare il tratto di numero. In generale, i processi flessivi manuali riguardano i nomi articolati nello spazio neutro, mentre i nomi non flessivi possono trasmettere la numerosità per mezzo di numerali, quantificatori o classificatori, o attraverso specifiche componenti non manuali coestensive alla loro articolazione. Tuttavia, vedremo che ci sono alcune eccezioni che riguardano alcuni nomi sia della classe flessiva che non flessiva.

4.1.1 Marcatura manuale

La marcatura manuale si riferisce ai processi morfologici che modificano l’articolazione dei segni nominali per veicolare pluralità. In generale, le alterazioni morfologiche riguardano i segni che appartengono alla classe dei nomi flessivi. In LIS troviamo quattro processi principali, descritti ed illustrati di seguito.

i) reduplicazione con dislocazione: il movimento del segno nominale è ripetuto e dislocato nello spazio neutro. Mostriamo questo processo per il segno CASA, la cui forma citazionale è rappresentata in (a). Per trasmettere la pluralità, il segno viene reduplicato e dislocato nello spazio, come mostrato in (b).

a. CASA

b. CASA++$_{\text{ipsi}}$
‘Case’

Lo stesso vale per i segni a una mano come BAMBINO (a), che realizzano il plurale attraverso la reduplicazione con dislocazione, come riportato in (b).

a. BAMBINO

b. BAMBINO++$_{ipsi}$
'Bambini'
(basato su Bertone 2011, 99)

ii) reduplicazione simultanea con la mano non dominante: i segni a una mano possono essere articolati come segni a due mani per esprimere pluralità. Un esempio è il segno PERSONA (a), la cui forma plurale è mostrata in (b).

a. PERSONA

b. dom: PERSONA++
n-dom: PERSONA++
'Persone'

È interessante notare che il segno BAMBINO può trasmettere la pluralità anche per mezzo di questo processo morfologico, come illustrato di seguito.

dom: BAMBINO++
n-dom: BAMBINO++
'Bambini'
(basato su Bertone 2011, 99)

iii) reduplicazione senza dislocazione: la pluralità è espressa attraverso la reduplicazione del movimento del segno, il quale però non cambia posizione nello spazio segnico. Per illustrare, consideriamo il segno ORA nella sua forma citazionale in (a), il quale presenta un unico movimento. Per realizzare il plurale, il segno può essere reduplicato un numero indefinito di volte (b).

a. ORA

b. ORA++
'Ore'

iv) movimento laterale senza reduplicazione: questa strategia è attestata per il segno BAMBINO, che può incorporare un movimento laterale senza essere reduplicato per trasmettere il significato 'bambini', come mostrato di seguito.

BAMBINO$_{ipsi}$
'Bambini'
(basato su Bertone 2011, 99)

Tuttavia, ci sono alcuni nomi che non possono essere alterati morfologicamente per veicolare il plurale, nonostante siano articolati nello spazio neutro. Alcuni di questi sono: CHIAVE, FORBICI, PENNA, IDRAULICO, SALAME, PENNELLO, FERITA. Questi nomi non possono essere pluralizzati attraverso reduplicazione perché sono fonologicamente omofoni ai corrispondenti segni verbali in tutti i parametri tranne uno: il movimento. Pertanto, la reduplicazione di questi segni codifica una modificazione morfologica del verbo piuttosto che la pluralità del nome. Consideriamo un paio di esempi di seguito. Nella sua forma citazionale, il segno FORBICI è articolato come in (a). La reduplicazione del segno in diversi punti dello spazio risulta nel verbo TAGLIARE_CON_FORBICI, mostrato in (b).

a. FORBICI

b. FORBICI TAGLIARE_CON_FORBICI++$_{ipsi}$
'Tagliare (diversi oggetti) con le forbici'

Un altro esempio è il segno CHIAVE, la cui forma citazionale è riportata in (a) sotto. Quando viene reduplicato nello spazio, il segno trasmette il significato di 'chiudere a chiave diverse porte' (b).

a. CHIAVE

b. CHIUDERE_A_CHIAVE++$_{ipsi}$
'Chiudere a chiave (diverse porte)'

Perciò, questi nomi fanno uso di numerali, quantificatori o classificatori per esprimere il tratto di numero, come accade per la maggior parte dei nomi articolati sul corpo del segnante. Si veda nell'esempio (a), di seguito, la forma plurale del segno CHIAVE veicolata attraverso il quantificatore TANTO, e in (b) la forma plurale del segno FORBICI realizzata attraverso la reduplicazione del classificatore di entità dedicato.

a. CHIAVE TANTO
'Tante chiavi'

b. FORBICI CL(V): 'forbici_localizzate'++$_{ipsi}$
'Tante forbici'

4.1.2 Marcatura non manuale

Le strategie morfologiche descritte in [MORFOLOGIA 4.1.1] per i nomi flessivi possono combinarsi con labializzazioni o componenti non manuali dedicate. Per esempio, la forma plurale del segno CASA, ottenuta attraverso la reduplicazione del segno con dislocazione nello spazio (a),

è marcata dalla labializzazione della vocale a (la prima vocale della parola italiana corrispondente 'casa'), combinata con le sopracciglia aggrottate (sa). La forma plurale ORA++ (b), invece, è marcata dalla vocale o (la prima vocale della corrispondente parola italiana 'ora'), combinata con la componente non manuale occhi socchiusi (os).

sa
[a]
a. CASA++$_{\text{ipsi}}$
'Case'

os
[o]
b. ORA++
'Ore'

Come anticipato, i nomi articolati vicino o sul corpo del segnante generalmente non permettono processi flessivi espliciti per veicolare il plurale, a causa di restrizioni fonologiche. Tuttavia, alcuni nomi possono essere caratterizzati da una specifica componente non manuale per veicolare il plurale: il segnante ripete l'articolazione del segno nominale per almeno tre volte e marca ogni ripetizione con un cenno (ct) e/o movimento della testa da sinistra a destra (testa-sin/des). Questa strategia è attestata solo per alcuni nomi: DONNA, UOMO, GATTO, CANE, MAMMA e PAPÀ. Tale componente non manuale non è obbligatoria, e di solito viene utilizzata per trasmettere enfasi aggiuntiva. A titolo esemplificativo mostriamo l'occorrenza di tale processo flessivo per il segno DONNA (a) per esprimere il significato 'donne' (b).

a. DONNA

ct
testa-des
b. DONNA++
'Donne'
(basato su Pizzuto, Corazza 1996, 182)

Lo stesso vale per il segno GATTO (a), la cui articolazione è ripetuta ed è accompagnata dallo spostamento non manuale della testa da sinistra a destra (b).

a. GATTO

testa-des
b. GATTO++
'Gatti'

4.2 Localizzazione e distribuzione

Oltre ad utilizzare i classificatori [MORFOLOGIA 5], in LIS le informazioni di localizzazione e distribuzione spaziale possono essere espresse attraverso modificazioni morfologiche dell'articolazione del segno nominale, che può essere i) dislocato nello spazio neutro, cioè articolato in un punto dello spazio diverso dal punto di articolazione del segno nella sua forma citazionale, e/o ii) reduplicato. La reduplicazione trasmette simultaneamente informazioni sia di numero che di posizione, senza necessità di articolare altri elementi (come quantificatori o classificatori). In questi casi, i loci dello spazio segnico non hanno funzione grammaticale di marcatura degli argomenti dei predicati, ma definiscono la posizione dei referenti, dunque lo spazio ha una funzione topografica, e la posizione dei segni è isomorfa alla posizione dei referenti nello spazio reale. Nell'esempio seguente il segnante specifica sia il numero che la posizione delle tre scatole, senza ricorrere a numerali o classificatori.

SCATOLA$_a$ SCATOLA$_b$ SCATOLA$_c$
'Una scatola a destra, una al centro e una a sinistra.'

Quando i nomi non possono essere dislocati nello spazio per motivi fonologici (luogo di articolazione o movimento complesso), per veicolare informazioni spaziali e di distributività occorrono con segni di indicazione [LESSICO 3.7] o classificatori [MORFOLOGIA 5], che li posizionano nello spazio segnico funzionando così come proforme. Ad esempio, il segno MOTO è un segno a due mani asimmetrico che necessita di un classificatore di entità per esprimere tratti di numero e localizzazione, attraverso l'incorporazione di un movimento laterale (a). Il segno PENNA, invece, è uno di quei segni la cui reduplicazione veicola una flessione verbale [MORFOLOGIA 4.1.1], quindi ha bisogno di un classificatore per essere reduplicato e posizionato nello spazio segnico, come in (b).

a. MOTO CL(3): 'moto_localizzata'$_{ipsi}$
'Le moto sono (parcheggiate) lì.'

b. PENNA CL(G): 'penna_localizzata'++
'Ci sono tante penne (sul tavolo).'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti bibliografici. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel Progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Elena Fornasiero

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. (83-132) [4.1], [4.2]

Pizzuto, E. (2004). «Aspetti morfo-sintattici». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 179-209. [4.1]

Pizzuto, E.; Corazza, S. (1996). «Noun Morphology in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 98, 169-96. [4.1], [4.2]

Pizzuto, E.; Giuranna, E.; Gambino, G. (1990). «Manual and Non-Manual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes». Lucas, C. (ed.), *Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington: Gallaudet University Press, 83-102. [4.1]

5 Classificatori

Sommario 5.1 Predicati classificatori. – 5.2 Specificatori di dimensione e forma.

I classificatori delle lingue dei segni sono categorie morfologiche che identificano entità animate e inanimate concrete denotandone una o più caratteristiche salienti per mezzo di configurazioni manuali dedicate. Nello specifico, le entità vengono classificate secondo le loro caratteristiche visivo-geometriche, la categoria semantica astratta, il modo in cui sono afferrate o manipolate. I classificatori appartengono al lessico produttivo delle lingue dei segni in quanto la loro forma è motivata visivamente considerando le proprietà esteriori dei referenti, e possono presentare modificazioni della configurazione che corrispondono a cambiamenti di significato [LESSICO 1.2.1]. Nonostante siano elementi altamente iconici, i classificatori sono semanticamente sottospecificati dal momento che denotano un'entità considerandone solo una proprietà specifica. Così facendo, rappresentano classi

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/022

di referenti e la stessa configurazione può riferirsi a diverse entità, che però condividono alcune proprietà.

I classificatori in LIS possono essere presenti nei domini nominali seguendo il segno nominale del referente e funzionando come proforme. La realizzazione esplicita del segno lessicale del referente sembra essere opzionale nel discorso segnato spontaneo. Essendo elementi pronominali, i classificatori possono essere utilizzati come elementi morfologici con tutti i tipi di nomi, permettendo i) di tenere traccia del referente all'interno del discorso [PRAGMATICA 2.2.2]; ii) di veicolare tratti locativi e di numero di nomi flessivi e non flessivi [LESSICO 3.1], per realizzare l'accordo morfologico. Nell'esempio (a) di seguito, vediamo che la reduplicazione con dislocazione del classificatore per LIBRO trasmette sia l'informazione di numero che di luogo; in (b), invece, il classificatore di entità funziona come pronome del segno SCARPA ed è impiegato per realizzare l'accordo con i modificatori, che sono articolati nello stesso locus dedicato al classificatore.

a. TAVOLO LIBRO CL(5 unita): 'libro_localizzato'++
'Ci sono diversi libri sul tavolo.'

b. dom: SCARPA SASS(5 unita curva aperta): 'a_punta'$_a$ AREA$_a$
COLORE ROSA
n-dom: CL(5 unita): 'scarpa'$_a$
'Una scarpa rosa a punta'

In LIS, come in altre lingue dei segni, sono state individuate tre categorie principali di classificatori: i classificatori di entità [MORFOLOGIA 5.1.1], i classificatori di parte del corpo [MORFOLOGIA 5.1.2] e i classificatori di afferramento [MORFOLOGIA 5.1.3]. I classificatori della LIS si combinano con radici verbali di azione o movimento e posizione, formando costruzioni chiamate predicati classificatori [MORFOLOGIA 5.1], che indicano come il referente (indicato dalla configurazione) si muove nello spazio, come e dove si trova, e/o come viene afferrato. Gli specificatori di dimensione e forma (*Size-and-Shape Specifiers*, SASS) [MORFOLOGIA 5.2], invece, costituiscono una categoria distinta, in quanto includono classificatori presenti in domini nominali per veicolare informazioni sulle proprietà esteriori del referente, come la sua dimensione e la forma, funzionando così come aggettivi.

5.1 Predicati classificatori

I predicati classificatori sono costruzioni morfologicamente complesse che risultano dalla combinazione di una configurazione classifica-

toria con un movimento che riproduce la traiettoria del movimento, l'afferramento o la posizione del referente. Nello specifico, la configurazione manuale che identifica il referente considerandone alcune caratteristiche salienti costituisce la radice lessicale, mentre il tratto di movimento associato al classificatore per trasmettere la posizione, il movimento o l'afferramento del referente costituisce la radice verbale. Il movimento può essere orientato verso diverse direzioni dello spazio segnico e seguire diverse traiettorie, riflettendo così il movimento dell'entità nello spazio reale.

In LIS, troviamo quattro tipi di radice verbale: i) di azione/movimento (il movimento della mano corrisponde al movimento del referente), ii) di maniera o imitazione (il movimento associato al classificatore imita il tipo di movimento dell'entità a cui si riferisce), iii) di posizione/contatto (il movimento definisce la localizzazione e l'orientamento del referente e la relazione spaziale che intrattiene con altri referenti), e iv) stativo-descrittiva (il movimento della mano, o delle mani, è necessario per veicolare la forma e la disposizione del referente). La natura del predicato dipende dal classificatore selezionato: i classificatori di entità realizzano predicati inaccusativi; i classificatori di parte del corpo formano predicati inergativi; i classificatori di afferramento danno luogo a costruzioni transitive [SINTASSI 2.1.1.5].

I seguenti paragrafi forniscono l'inventario delle configurazioni manuali appartenenti alle diverse categorie di classificatori attestate in LIS. È importante sottolineare che tutte le configurazioni appartengono all'inventario fonologico della LIS [FONOLOGIA 1.1]. Inoltre, le configurazioni possono modificare la quantità di dita selezionate, essere reduplicate o essere articolate come segni a due mani per veicolare la pluralità e/o la dimensione dei referenti.

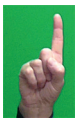
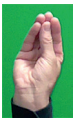
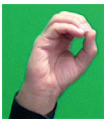
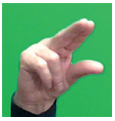
5.1.1 Classificatori di entità

I classificatori di entità sono configurazioni manuali che denotano referenti animati o inanimati nella loro interezza, considerandone la forma o la categoria semantica di appartenenza. In questa categoria sono incluse anche le configurazioni che indicano oggetti usati come strumenti. I classificatori di entità possono combinarsi con verbi che rappresentano il movimento del referente o la sua localizzazione nello spazio. Il movimento per la localizzazione consiste in un breve movimento verso il piano in cui è posizionato il classificatore. Il piano può essere orizzontale (un tavolo, per esempio) o verticale (un muro). Al contrario, quando il predicato indica il movimento dell'entità, questo movimento associato alla configurazione può essere di diversi tipi (rettilineo, circolare, a zig-zag), su piani diversi e verso

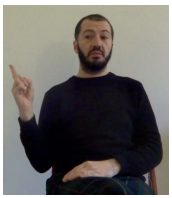
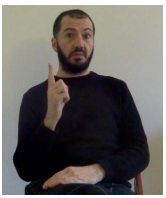
direzioni diverse. Essendo associati ad un argomento interno, i classificatori di entità realizzano predicati inaccusativi [SINTASSI 2.1.1.5].

Le configurazioni della LIS appartenenti a questa categoria sono elencate nella seguente tabella e successivamente descritte.

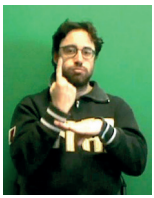
Tabella 1 Elenco di configurazioni che possono essere utilizzate come classificatori di entità in LIS

G	4	5	5 unita	V unita
				
5 piatta chiusa	F	5 curva chiusa	5 disunita curva aperta	5 unita curva aperta
				
L curva aperta	L piatta chiusa	3 piatta aperta	L	Y
				
V curva aperta	3	L piatta aperta	V	

La configurazione G rappresenta entità lunghe e sottili: esseri umani, animali (ad es. serpente), oggetti (penna, matita, palo, coltello, spazzolino da denti, ramo, albero) o veicoli (missile).

a. CL(G): ‘persona_muoversi’
‘Una persona entra.’



b. CL(G): ‘missile_decollare’
‘Il missile sta decollando.’

La configurazione G può anche indicare oggetti utilizzati come strumenti, quali coltelli, cacciaviti o spazzolini da denti.

CL(G): ‘lavare_denti’
‘Lavare i denti’

La configurazione 4 viene usata per indicare che quattro persone stanno camminando, o per esprimere la pluralità e la posizione ordinata di entità lunghe e sottili, in generale. Negli esempi che seguono possiamo osservare che la configurazione è selezionata da entrambe le mani per indicare che molte persone sono in attesa in fila in (a), mentre in (b) specifica la localizzazione e la disposizione dei pilastri che formano un colonnato. Si noti che i predicati classificatori sono preceduti dai segni lessicali dei referenti, in questi casi PERSONA in (a) e PILASTRO in (b).

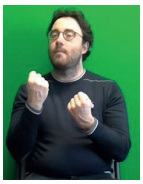
a. dom: PERSONA++ CL(4): ‘persone_in_fila’
n-dom: PERSONA++ CL(4): ‘persone_in_fila’
‘Persone in attesa in fila’

b. dom: PILASTRO CL(4): ‘pilastri_localizzati_a_semicerchio’
n-dom: PILASTRO CL(4): ‘pilastri_localizzati_a_semicerchio’
‘I pilastri formano un colonnato.’

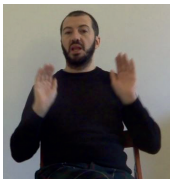
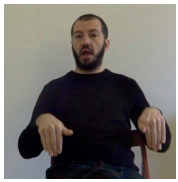
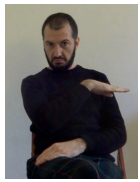
La configurazione 5 può essere utilizzata per riferirsi a una folla disordinata di persone. Come si può vedere nell’esempio di seguito, in questo caso si configura come un segno a due mani e la distanza tra le due mani definisce la dimensione della folla. Un movimento può essere aggiunto per veicolare il movimento della folla.

dom: CL(5): ‘folla_localizzata’
n-dom: CL(5): ‘folla_localizzata’
‘Folla’

La configurazione 5 unita (sia con pollice addotto che con pollice piegato) classifica referenti con una forma piatta e ampia: veicoli (veicoli a quattro ruote, treno), oggetti (libro, tavolo, quadro, letto, divano, porta, tappeto), e superfici. Può essere associata ad una radice che descrive il movimento del referente (a), o ad una radice stativa di contatto che specifica la posizione del referente (b).



a. AUTO CL(5 unita): ‘auto_muoversi’
‘L’automobile si muove (in avanti).’

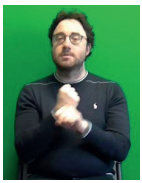




b. DIVANO CL(5 unita): ‘divano_localizzato’
‘Il divano è là.’

La V unita può essere usata per entità piatte, più sottili di quelle indicate dalla configurazione precedente (ad esempio, etichette). Viene usata principalmente per veicolare la posizione dell’entità rispetto a qualcos’altro. Nell’esempio seguente, il segnante comunica la posizione dell’etichetta sulla copertina del libro: la configurazione 5 unita indica il libro, mentre la configurazione classificatoria V unita si riferisce all’etichetta.

dom: NOME CL(V unita): ‘etichetta_localizzata’
n-dom: CL(5 unita): ‘libro’
‘L’etichetta con il nome sul libro.’

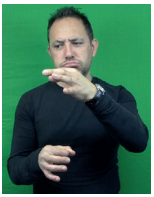
La 5 piatta chiusa è un classificatore generico utilizzato per indicare la posizione assoluta o relativa di referenti animati, oggetti di grandi dimensioni (statua, albero, colonna), come in (a), o oggetti con una forma tondeggiante (per esempio il classificatore di LAMPADINA in (b)) nello spazio segnico.



a. SCULTURA CL(5 piatta chiusa): ‘scultura_localizzata’
‘La scultura si trova là.’

b. dom: CL(5 disunita curva aperta): ‘lampada’----------
n-dom: CL(5 piatta chiusa): ‘lampadina_localizzata’
‘La lampadina è dentro alla lampada.’

Le configurazioni F e 5 curva chiusa vengono selezionate per oggetti sottili e tondeggianti o sferici (palo, gamba del tavolo), o piccoli oggetti bidimensionali rotondi (sassolino, bottone, orologio, moneta). Nell’esempio fornito di seguito la configurazione F indica una pila di monete.



CL(F): ‘monete_impilate’
‘Una pila di monete’

La 5 disunita curva aperta viene usata per entità tridimensionali rotonde o sferiche, come frutta e verdura, grandi animali (elefante, rinoceronte) o veicoli (mongolfiera). Può anche indicare entità molto grandi come case, chiese o anche villaggi.

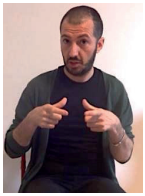
CASA CL(5 disunita curva aperta): ‘casa_localizzata’
‘La casa si trova là.’

La 5 unita curva aperta si riferisce a referenti tridimensionali cilin-

drici e curvi (tubo, tappeto arrotolato, binocolo), o piccoli contenitori (bicchiere, tazza, bottiglia). Nell'esempio seguente, le due mani rappresentano due oggetti diversi e indicano le loro posizioni reciproche utilizzando due diverse configurazioni classificatorie.

dom: PIATTO TAZZINA CL(5 unita curva aperta): 'tazzina'
n-dom: PIATTO CL(L curva aperta): 'piatto'----------
'La tazza è sul piattino.'

La L curva aperta viene utilizzata per oggetti bidimensionali tondeggianti (piatto, cornice, quadrante di orologio).



CL(L curva aperta): 'piatto'
'Piatto'

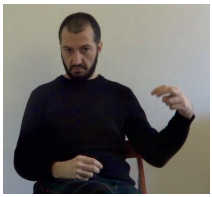
La L piatta aperta o la 3 piatta aperta possono denotare oggetti stretti bidimensionali quadrati/rettangolari come adesivi o strisce. Nell'esempio seguente il classificatore viene utilizzato per descrivere la posizione delle strisce del tappeto.

dom: CL(L piatta aperta): 'strisce_localizzate'
n-dom: CL(5 unita): 'tappeto'
'Le strisce sul tappeto'

La configurazione L è usata per rappresentare oggetti bidimensionali quadrati o rettangolari (quadro, specchio).

La configurazione Y è il classificatore per le cornette del telefono e gli aerei. Associato a un verbo di movimento, questo classificatore può veicolare il percorso dell'aereo.

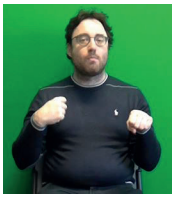
La V curva aperta può essere usata per rappresentare sedie o slitte. Se reduplicata o articolata con entrambe le mani, realizza la pluralità.



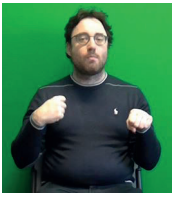
SEDIA CL(V curva aperta): 'sedia_localizzata'
'La sedia si trova là.'

La configurazione 3 indica i veicoli a due ruote (bicicletta, moto).

Può combinarsi con radici verbali per indicarne la posizione (a) o il movimento (b). Si noti che in (a) il movimento laterale trasmette sia la posizione che la pluralità del referente.



a. MOTO CL(3): 'moto_localizzate'$_{ipsi}$
'Le moto sono parcheggiate là.'



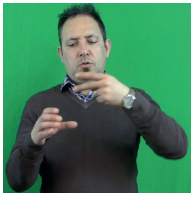
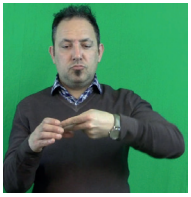
b. MOTO CL(3): 'moto_muoversi'$_{contro}$
'La moto sta andando verso sinistra.'

La L piatta chiusa, la L piatta aperta, la L curva aperta o la 5 unita curva aperta possono anche essere usate per trasmettere informazioni sui cambiamenti di lunghezza, altezza o volume di alcune entità. La configurazione selezionata esprime una diminuzione o un aumento, essendo più o meno aperta, o selezionando più o meno dita. Ad esempio, possono indicare una sigaretta che si accorcia, un liquido che diminuisce in un bicchiere, una pila di libri o di fogli che si riduce.

dom: CL(L piatta aperta): 'sigaretta_accorciarsi'
n-dom: SIGARETTA CL(V unita): 'tenere_sigaretta'----------
'La sigaretta si accorcia fumando.'

La configurazione V può riferirsi ad oggetti come le forbici o le bacchette per cibo orientale. In (a), questa configurazione viene usata per trasmettere pluralità e posizione tramite reduplicazione nello spazio segnico; in (b) indica le bacchette usate per mangiare.

a. dom: CL(V): 'forbici_localizzate'++
n-dom: CL(V): 'forbici_localizzate'
'Ci sono tante forbici qui.'

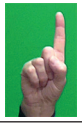
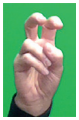
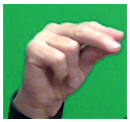
b. dom: BACCHETTA CL(V): 'mangiare_con_bacchette'
n-dom: CL(5 unita curva aperta): 'scatola'----------
'Mangiare (cibo cinese) con le bacchette'

5.1.2 Classificatori di parte del corpo

In LIS, le entità possono essere denotate considerandone solo una parte, ad esempio una parte del corpo. Come i classificatori di enti-

tà, i classificatori di parte del corpo possono esprimere il movimento e la posizione del referente, ma essendo associati ad un argomento esterno realizzano predicati inergativi [SINTASSI 2.1.1.5]. Questo paragrafo fornisce una lista delle configurazioni che possono fungere da classificatori di parte del corpo in LIS, raccolte nella tabella seguente e successivamente illustrate.

Tabella 2 Elenco di configurazioni che possono apparire come classificatori di parte del corpo in LIS

5 unita	5 chiusa	F	5 unita curva aperta
V	G	V curva aperta	3
			
3 piatta chiusa	5 piatta chiusa	L curva aperta	
			

La 5 unita è utilizzata per rappresentare parti del corpo di esseri umani (piede, lingua). Quando rappresenta i piedi, può apparire in un segno a due mani in cui le mani si muovono alternativamente e sono orientate verso il basso, come mostrato nell'esempio fornito di seguito.

FILO CL(5 unita): 'persona_camminare'
'Una persona cammina su una corda.'

La 5 chiusa si riferisce alla testa di referenti umani.

dom: CHIAVE CADERE IX_1 TAVOLO IX_1 PRENDERE TESTA
CL(5 chiusa): 'sbattere'$_a$
n-dom: TAVOLO CL(5 unita): 'tavolo'$_a$
'Ho sbattuto la testa contro il tavolo mentre raccoglievo le chiavi che erano cadute.'

In alternativa, la configurazione 5 chiusa può rappresentare animali di grandi dimensioni (elefante, rinoceronte) riferendosi alle loro zampe. In questi casi, si articola con entrambe le mani orientate verso il basso che si muovono alternativamente.

ELEFANTE CL(5 chiusa): 'elefante_camminare'
'Un elefante sta camminando.'

La configurazione F di solito denota gli occhi dei referenti umani.

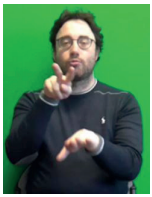
RUMORE IX_1 CL(F): 'guardare_verso'
'C'è stato un rumore e ho guardato in quella direzione.'

La configurazione 5 unita curva aperta può essere utilizzata come classificatore che rappresenta la bocca per trasmettere, ad esempio, sorpresa o stupore, come nell'esempio seguente.

CL(5 unita curva aperta): 'provare_stupore'
'Sono stupito.' (letteralmente: 'resto a bocca aperta')

La configurazione V, orientata verso il basso, è solitamente utilizzata per rappresentare gli esseri umani riferendosi alle loro gambe. Per descrivere una persona che cammina, le due dita si possono muovere alternativamente imitando il movimento delle gambe (a) e incorporare un movimento particolare (zig-zag, dritto, circolare) per indicare il modo e la direzione del camminare. In alternativa, questo classificatore può essere impiegato per indicare una persona sdraiata a letto, come in (b).

a. BAMBINO CL(V): 'persona_camminare'
'Il bambino sta camminando.'



b. dom: CL(V): ‘persona_sdraiata’
n-dom: CL(5 unita): ‘letto’
‘La persona è sdraiata sul letto.’

Anche la configurazione G può indicare una persona che cammina riferendosi alle sue gambe. Questo classificatore può essere usato quando il segnante vuole enfatizzare il modo in cui la persona cammina. Viene articolato con entrambe le mani orientate verso il basso che si muovono alternativamente. Il movimento riflette quindi i passi mentre si cammina.

BAMBINO CL(G): ‘persona_camminare’
‘Il bambino sta camminando.’

La configurazione G può anche riferirsi alla coda degli animali.

La V curva aperta indica una persona seduta o inginocchiata facendo riferimento alle gambe piegate, oppure indica piccoli animali in generale. Nell’esempio che segue, le due mani si riferiscono a due diversi referenti umani che sono seduti ad un tavolo: la mano dominante (mano sinistra) indica un uomo seduto ad un lato del tavolo, mentre la mano non dominante (mano destra) indica un bambino seduto al lato opposto. Il classificatore che si riferisce al bambino è ulteriormente marcato dalle componenti non manuali tipiche dei diminutivi, che consistono in occhi socchiusi e protrusione della lingua [MORFOLOGIA 2.2.1].

dom: UOMO BAMBINO CL(V curva aperta): 'persona_seduta'
os
pl
n-dom: CL(V curva aperta): 'persona_seduta'
'L'uomo e il bambino sono seduti (al tavolo).'

La configurazione 3 viene solitamente utilizzata per indicare galline, anatre o rane, riferendosi alle loro zampe, mentre la 3 piatta chiusa è utilizzata con referenti animali quali daini o cervi. Viene articolata con entrambe le mani che si muovono alternativamente e orientate verso il basso.

GALLO CL(3): 'gallo_camminare'
'Un gallo sta camminando.'

La 5 piatta chiusa è solitamente utilizzata per rappresentare le zampe o il muso di animali di piccole dimensioni (cane, gatto, volpe), oppure può indicare le labbra degli esseri umani. Quando rappresenta le zampe, appare in un segno a due mani in cui le mani si muovono alternativamente e sono orientate verso il basso.

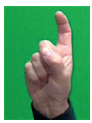
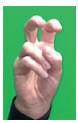
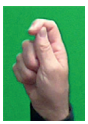
CANE CL(5 piatta chiusa): 'cane_camminare'
'Un cane sta camminando.'

Infine, la configurazione classificatoria L curva aperta può essere utilizzata come classificatore di parte del corpo per rappresentare le chele degli animali.

5.1.3 Classificatori di afferramento

I classificatori di afferramento si riferiscono all'afferramento del referente. Si combinano con i verbi che indicano la tenuta o il movimento di manipolazione dei referenti. Poiché afferrare e tenere implicano la presenza di un agente che manipola un oggetto, questi classificatori formano predicati transitivi. La tabella che segue fornisce una lista di configurazioni che funzionano come classificatori di afferramento in LIS, i quali saranno descritti di seguito.

Tabella 3 Elenco di configurazioni che possono apparire nei classificatori di afferramento in LIS

G curva aperta 	V curva aperta 	F	5 piatta chiusa
5 piatta aperta	5 unita curva aperta	5 chiusa	G chiusa 
L	5 unita	5 curva chiusa	

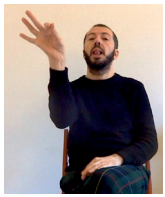
La configurazione G curva aperta e la configurazione V curva aperta possono essere usate per indicare che un oggetto viene appeso da qualche parte (ad un chiodo, ramo, ecc.). L'esempio si riferisce ad un quadro appeso ad un chiodo al muro.

QUADRO

CL(G curva aperta): 'quadro_appeso'

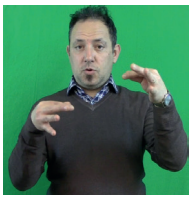
'Il quadro è appeso al chiodo.'

La configurazione F indica l'afferramento di entità sottili e leggere (penna, matita, fiore, foglio di carta, libro sottile).



LIBRO CL(F): ‘prendere_libro_sottile’
‘(Io) prendo un libro sottile (dallo scaffale).’

La 5 piatta chiusa viene utilizzata per indicare l’afferramento di oggetti piatti e leggeri come i fogli, come nell’esempio seguente.



FOGLIO CL(5 piatta chiusa): ‘tenere_foglio’
‘(Il bambino) sta tenendo un foglio.’

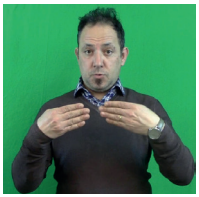
La 5 piatta aperta, più o meno aperta, e la 5 unita curva aperta sono usate per oggetti tridimensionali spessi (librone, mattone, scatola, tubo, tazza).

LIBRO CL(5 piatta aperta): ‘prendere_libro_spesso’
‘(Io) prendo un librone (dallo scaffale)’

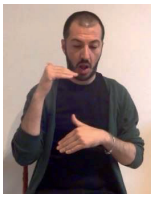
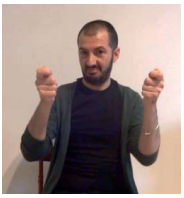
La 5 chiusa denota principalmente l’afferramento di oggetti cilindrici o con il manico (tazza, boccale, borsa, valigia).

CL(5 chiusa): ‘tenere_valigia’
‘(Io) sollevo una valigia (pesante)’

La G chiusa può essere usata per riferirsi all’afferramento di piccoli oggetti come chiavi, posate, spazzolini da denti, cucchiai di legno o piccoli pennelli. Può anche indicare una porta che viene aperta (a), un quadro che viene appeso al muro (b) o l’afferramento di un giornale (c).



a. PORTA CL(G chiusa): ‘aprire_porta’
‘(Io) apro la porta.’

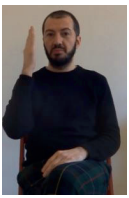
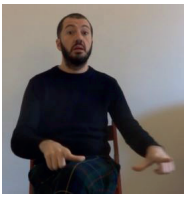
b. QUADRO CL(G chiusa): ‘appendere_quadro’

‘(Io) appendo un quadro.’

c. dom: LEGGERE
n-dom: CL(G chiusa): ‘tenere_giornale’
‘(Io) leggo il giornale.’

La configurazione 5 unita può essere usata per riferirsi ai pennelli usati come strumenti.

La L può essere utilizzata come classificatore di afferramento per oggetti bidimensionali sottili e leggeri come gli specchi, come nell’esempio seguente.

SPECCHIO CL(L): ‘sollevare_specchio_quadrato’
‘(Io) sollevo uno specchio quadrato.’

La 5 curva chiusa può essere usata come classificatore di afferramento per indicare oggetti tridimensionali cilindrici come i tubi o le gambe del tavolo. Nell’esempio seguente il segnante sta afferrando il piedistallo centrale di un tavolino.

CL(5 curva chiusa): ‘tenere_piedistallo’
‘(Io) afferro il piedistallo (del tavolino).’

5.2 Specificatori di dimensione e forma

Questa sezione riguarda una diversa categoria di classificatori individuati in LIS, vale a dire gli specificatori di dimensione e forma (*Size-and-Shape Specifiers*, SASS). È importante notare che i SASS si distinguono dalle altre categorie di classificatori analizzati finora in quanto: i) non classificano i referenti, piuttosto specificano informazioni sulla loro dimensione e forma; ii) il movimento che mostrano non descrive la traiettoria di movimento dell'entità ma piuttosto la sua dimensione e forma; iii) non vengono utilizzati per risalire ad un referente introdotto in precedenza nel discorso. Per queste ragioni, appaiono nei domini nominali, e funzionano come aggettivi, sia attributivi che predicativi (si vedano [LESSICO 3.4] e [SINTASSI 4.5] per i dettagli). Tuttavia, i SASS hanno in comune alcune proprietà con le altre categorie di classificatori: i) possono presentare alterazioni dei parametri fonologici che corrispondono a cambiamenti di significato; ii) sono polimorfemici, quindi il loro significato è composizionale; iii) sono visivamente motivati e il loro significato dipende dal contesto del discorso. Di conseguenza appartengono al lessico produttivo della LIS [LESSICO 1.2].

I SASS in LIS possono essere raggruppati sia fonologicamente, se consideriamo la loro struttura fonologica, che semanticamente, se consideriamo il significato che veicolano. Fonologicamente possono essere raggruppati in 'statici' e 'traccianti'. I SASS statici descrivono la forma e la dimensione dell'entità senza realizzare un movimento, come in (a), mentre i SASS traccianti sono caratterizzati da un movimento che delinea forma e dimensione dell'entità, come in (b).

a. SASS(L curva aperta): 'rotondo' (riferito a un tavolo)
'Tavolo rotondo'

b. SASS(F curva aperta): 'rotondo_sottile'
gc

SASS(5 curva aperta) 'rotondo_largo'
gg

SASS(F curva aperta): 'rotondo_sottile' (riferito a un vaso)
gg gc

'Vaso con fondo e collo sottili e corpo arrotondato'

I SASS traccianti possono descrivere la forma tridimensionale del referente come mostrato in (b), o solo il suo perimetro, come possiamo vedere nel prossimo esempio.

SASS(G): 'a_forma_di_cuore' (riferito a un cuscino)
'Cuscino a forma di cuore'

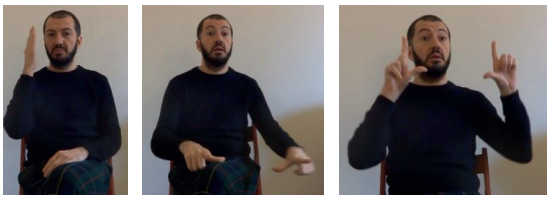
Se prendiamo in considerazione la loro funzione semantica, i SASS possono essere raggruppati in: SASS per la forma, SASS per lo spessore e SASS per la dimensione. Tuttavia, questi tratti sono spesso combinati e trasmessi simultaneamente in un solo segno, come possiamo vedere nell'esempio seguente.

dl
SASS(5 unita curva aperta): 'spesso_rettangolare'
(riferito ad un orologio a cucù)
'Un orologio a cucù rettangolare e spesso.'

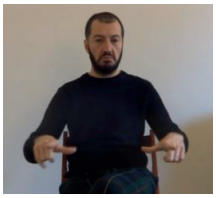
Nell'esempio sopra il SASS veicola diverse informazioni contemporaneamente, codificate dai diversi morfemi combinati (per questo motivo sono segni polimorfemici): i) la configurazione è selezionata considerando che si tratta di un oggetto rettangolare e abbastanza spesso, trasmettendo così forma e spessore dell'orologio a cucù; ii) la distanza tra la punta delle dita e la punta del pollice specifica lo spessore; mentre iii) la distanza tra le mani e il movimento verso il basso definiscono la dimensione (se l'oggetto fosse più grande o più piccolo, il movimento e la distanza cambierebbero di conseguenza). Spesso però questi tratti si sovrappongono e lo stesso parametro, per esempio la configurazione, trasmette le diverse informazioni simultaneamente.

I SASS possono essere segni a una o due mani, a seconda dell'entità che descrivono, e possono modificarsi morfologicamente per trasmettere diversi gradi di dimensione e forma. Anche se sono visivamente motivati e altamente iconici, le configurazioni selezionate per creare i SASS appartengono tutte all'inventario fonologico della LIS. Il fatto che non vengano creati sul momento e che vengano utilizzati in modo consistente tra i segnanti supporta la loro natura linguistica piuttosto che gestuale.

È importante notare che i SASS potrebbero essere confusi con altri classificatori che indicano i referenti considerandone la forma. Tuttavia, i SASS presentano funzioni sintattiche diverse. Si confrontino i due esempi di seguito (in (a) il segno per l'agente DONNA non è illustrato).



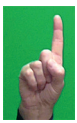
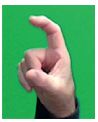
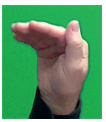
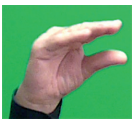
a. SPECCHIO CL(L): ‘sollevare_specchio_quadrato’
‘(La donna) solleva lo specchio quadrato.’



b. SASS(L): ‘quadrato’ (riferito a un tavolo)
‘Un tavolo quadrato’

Come possiamo vedere dagli esempi precedenti, in entrambi i casi viene selezionata la configurazione L perché gli oggetti in questione sono quadrati. I due esempi differiscono nel tipo di radice che il classificatore L seleziona: in (a), si combina con una radice di azione/movimento per trasmettere il significato ‘sollevare lo specchio quadrato’, realizzando un predicato classificatore [MORFOLOGIA 5.1]; in (b), invece, seleziona una radice descrittiva che specifica la forma del tavolo, funzionando così come un aggettivo o un predicato non verbale [SINTASSI 2.1.4]. In altre parole, è il contesto sintattico in cui appare il segno che aiuta a disambiguare tra SASS e altri tipi di classificatori. Nonostante alcune configurazioni siano presenti in altre categorie di classificatori, quelle selezionate nei SASS costituiscono un sottoinsieme specifico. In questa sezione forniamo una tabella delle configurazioni coinvolte, seguita da una serie di esempi illustrativi. È importante ricordare che, essendo elementi altamente iconici usati per specificare informazioni sulla dimensione e la forma dei referenti, essi costituiscono una classe aperta. Ne consegue che l’elenco delle configurazioni potrebbe arricchirsi nel tempo.

Tabella 4 Elenco delle configurazioni che possono fungere da SASS in LIS

G	L	L curva aperta	5 curva chiusa
			
F	**F curva aperta**	**unita curva aperta**	**5 disunita curva aperta**
5 unita	**4 piatta aperta**	**5 piatta aperta**	
			

Come già spiegato, tutte le configurazioni possono apparire in segni a una o due mani, e possono essere associate ad un movimento per descrivere forma e dimensione del referente. La configurazione G è usata come SASS a due mani per tracciare il perimetro di ogni tipo di entità, sia bidimensionale che tridimensionale, come in (a) di seguito. Inoltre, può essere usata per trasmettere la forma di oggetti rettangolari e bidimensionali sottili, come in (b). Si noti che nell'esempio (a) la dimensione è ulteriormente specificata grazie all'articolazione allargata del SASS e all'occorrenza delle componenti non manuali tipiche dei tratti accrescitivi, cioè denti che mordono il labbro inferiore (dl) (si veda [MORFOLOGIA 2.2.1] per i dettagli).

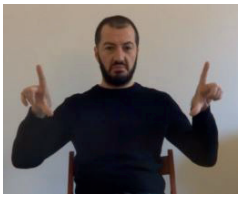
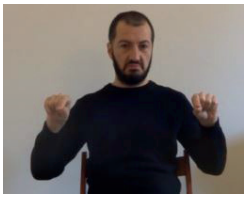
a. TAPPETO $\overline{\text{SASS(G): 'quadrato_grande'}}^{\text{dl}}$
'Grande tappeto quadrato'

b. SASS(G): 'rettangolare' (riferito ad un adesivo)
'Adesivo rettangolare'

La configurazione L, come introdotto sopra, viene usata nei SASS statici a due mani per trasmettere il significato ‘rettangolare’ o ‘quadrato’ in riferimento ad oggetti bidimensionali sottili, come specchi, tavoli, cornici, tappeti (a). Aggiungendo un movimento, può essere utilizzata per tracciare il perimetro di un oggetto come un cuscino (b). Di nuovo, la distanza tra le mani e specifiche componenti non manuali possono ulteriormente specificare le dimensioni. In (a), vediamo le componenti non manuali che trasmettono il significato ‘dimensione normale’, ovvero la protrusione delle labbra (b-protrusa).

b-protrusa

a. SASS(L): ‘rettangolare’ (riferito a un tappeto)
‘Tappeto rettangolare non molto grande’

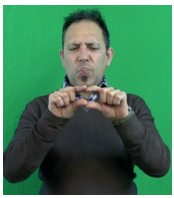
b. SASS(L): ‘rettangolare’ (riferito a un cuscino)
‘Cuscino rettangolare’

La L curva aperta viene scelta per trasmettere i significati ‘rotondo’ o ‘ovale’ in riferimento ad oggetti che non sono spessi, come quadranti di orologi, tavoli, cappelli, piatti. Nell’esempio (a) è utilizzata per descrivere la forma rotonda del tavolo, ed è marcata dalle tipiche componenti non manuali per i tratti diminutivi [MORFOLOGIA 2.2.1], trasmettendo così il significato di ‘tavolino rotondo’. Questa configurazione può incorporare il movimento per definire la forma di oggetti come i vasi, trasmettendo così i significati ‘cilindrico/arrotondato e sottile’. Se marcato dalle componenti non manuali diminutive o accrescitive, specifica anche i tratti di dimensione, come mostrato in (b) di seguito

os
pl
a. SASS(L curva aperta): ‘rotondo’ (riferito a un tavolo)
‘Tavolino rotondo’

dl
b. SASS(L curva aperta): ‘rotondo’ (riferito a un vaso)
‘Grande vaso panciuto’

Aumentando la flessione delle articolazioni metacarpo-falangee, la configurazione L curva aperta può essere usata per oggetti bidimensionali rettangolari e sottili, come adesivi o strisce (a). Quando si presenta come un segno a una mano può funzionare come un SASS di dimensione: in (b) definisce la dimensione di una tazzina. La configurazione può essere più o meno aperta per veicolare diverse dimensioni, orientata verticalmente o orizzontalmente. Si noti che in entrambi i casi il SASS è marcato dalle tipiche componenti non manuali diminutive [MORFOLOGIA 2.2.1].



os
pl
a. SASS(L curva aperta): ‘rettangolare’ (riferito a un adesivo)
‘Piccolo adesivo rettangolare’

os
pl
b. SASS(L curva aperta): ‘piccolo’ (riferito a una tazza)
‘Tazzina’

La configurazione F, la F curva aperta e la 5 curva chiusa, realizzate con un movimento, sono usate per descrivere la forma di oggetti tridimensionali cilindrici, lunghi e sottili come pali, aste delle lampade da terra, gambe del tavolo o delle sedie, tubi. Nell’esempio seguente la sottigliezza dell’asta è ulteriormente marcata dalla componente orale dell’emissione di aria dalla bocca.

soff
SASS(F): ‘cilindrico_sottile_lungo’
(riferito all’asta di una lampada)
‘Asta lunga e sottile di una lampada’

La configurazione F può anche essere utilizzata come SASS statico (cioè senza movimento) per descrivere la forma di piccoli oggetti rotondi bidimensionali come i quadranti degli orologi, bottoni o monete.

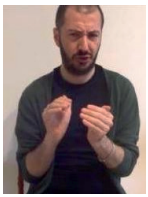
SASS(F): ‘rotondo’ (riferito al quadrante di un orologio)
‘Piccolo orologio rotondo.’

La 5 unita curva aperta viene utilizzata per oggetti tridimensionali cilindrici/conici/tondeggianti, più grandi di quelli menzionati in precedenza (grandi tazze, cappelli a cilindro, vasi pesanti, grondaie). Può essere realizzata con il movimento per tracciare la forma dell’entità (a) oppure no (b). Può anche essere usata per definire le dimensioni

degli oggetti di forma tondeggiante, come in (c). Come al solito, componenti non manuali specifiche possono occorrere per trasmettere tratti diminutivi o accrescitivi.

a. SASS(5 unita curva aperta): ‘conico’ (riferito ad un paralume)
‘Paralume conico’

dl
b. SASS(5 unita curva aperta): ‘rotondo’ (riferito a una tazza)
‘Grande tazza rotonda’



os
c. SASS(5 unita curva aperta): ‘piccolo’ (riferito a una scarpa)
‘Scarpina’

La 5 disunita curva aperta viene usata per descrivere entità tridimensionali che sono rotonde/sferiche, grandi e larghe. Può includere un movimento per tracciare la forma, come nell’esempio seguente. La forma arrotondata è ulteriormente specificata attraverso la componente non manuale guance gonfie (gg) coestensiva al segno manuale.

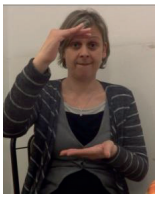
gg
SASS(5 disunita curva aperta): ‘rotondo’
(riferito a un paralume)
‘Paralume rotondo’

La 5 unita (con il pollice esteso o meno) è usata per descrivere la forma di oggetti rettangolari/quadrati e oggetti spessi come libri (a), scatole, orologi a cucù. Quando funge da SASS di dimensione è un segno a due mani articolato sul piano orizzontale o frontale con i palmi delle mani rivolti l'uno verso l'altro e i polpastrelli orientati verso la stessa direzione. Presenta anche un breve movimento verso il piano di articolazione per definire il segmento di spazio che corrisponde alla dimensione dell'entità (b). In entrambi i casi può essere marcata dalle componenti non manuali dedicate ai tratti accrescitivi o diminutivi.

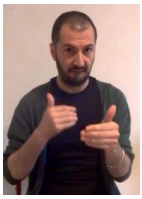
sa
dl
a. SASS(5 unita): 'rettangolare' (riferito a un libro)
'Librone rettangolare'

dl
b. SASS(5 unita): 'grande' (riferito a un tappeto)
'Grande tappeto'

La 4 piatta aperta viene molto spesso usata per formare un SASS di dimensione per veicolare informazioni sulla dimensione delle entità, sia animate che inanimate, indipendentemente dalla loro forma. È un segno a due mani articolato sul piano frontale, come in (a), o sul piano orizzontale, come in (b), a seconda dell'entità considerata. Il palmo della mano non dominante può essere rivolto verso il palmo della mano dominante oppure no, e può essere articolato come la 5 unita per facilitarne l'articolazione. In entrambi i casi i polpastrelli delle due mani sono orientati verso direzioni opposte.



dl
a. SASS(4 piatta aperta): ‘grande’ (riferito a un vaso)
‘Vaso grande’



dl
b. SASS(4 piatta aperta): ‘grande’ (riferito a una scarpa)
‘Scarpa grande’

La dimensione è espressa attraverso la distanza tra le mani, insieme alle componenti non manuali dei tratti diminutivi o accrescitivi. Nei tre esempi qui sotto vediamo tre SASS che si riferiscono a tre vasi di dimensioni diverse: grande (a), normale (b), e piccolo (c).

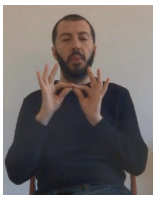
dl
a. SASS(4 piatta aperta): ‘grande’ (riferito a un vaso)
‘Vaso grande’

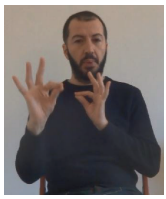
b-protrusa
b. SASS(4 piatta aperta): ‘normale’ (riferito a un vaso)
‘Vaso di grandezza normale’

pl
c. SASS(4 piatta aperta): ‘piccolo’ (riferito a un vaso)
‘Vaso piccolo’

Alcune configurazioni vengono usate come SASS per definire lo spessore.

La F può essere utilizzata con oggetti molto sottili. Nell’esempio che segue descrive un libro molto sottile. La componente orale speciale soffio, coestensiva al segno manuale, specifica ulteriormente sottigliezza e leggerezza dell’oggetto.





soff
SASS(F): ‘sottile’ (riferito a un libro)
‘Libro sottile’

La 5 piatta aperta viene usata per oggetti non molto spessi come libri, tavoli, sedile degli sgabelli. Nell’esempio seguente, vediamo che può includere un movimento con traiettoria per descrivere la forma del referente.

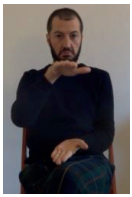
SASS(5 piatta aperta): ‘spesso_rotondo’
(riferito a un tavolo)
‘Tavolo rotondo non spesso’

La 5 unita curva aperta è usata per definire lo spessore di oggetti tridimensionali come libri grandi e mattoni. Modificando la distanza tra la punta del pollice e delle dita, cioè modificando la flessione delle articolazioni interfalangee, si possono trasmettere diversi gradi di spessore. Come possiamo vedere negli esempi riportati di seguito, può essere realizzata con le componenti non manuali del tratto accrescitivo (a), ed essere articolata come un SASS a due mani (b) per specificare le grandi dimensioni dell’entità.

sa
dl
a. SASS(5 unita curva aperta): ‘spesso’ (riferito a un libro)
‘Grosso libro’

sa
dl
b. dom SASS(5 unita curva aperta): ‘spesso’ (riferito a un libro)
n-dom SASS(5 unita curva aperta): ‘spesso’ (riferito a un libro)
‘Libro molto grosso’

La 5 unita viene usata come SASS per definire lo spessore di oggetti tridimensionali molto grandi come le scatole, come illustrato di seguito. La distanza tra le mani può essere modificata per trasmettere diversi gradi di spessore.



SASS(5 unita): ‘spesso’ (riferito a una scatola)
‘Scatola molto grande’

Questa sezione ha fornito una panoramica dei SASS più comuni individuati in LIS per descrivere la dimensione e la forma delle entità. È importante tenere a mente che questa lista, tuttavia, potrebbe essere incompleta, per due ragioni principali: primo, essendo segni motivati visivamente, la forma e la funzione dei SASS possono cambiare a seconda dell’entità coinvolta; secondo, il loro uso è strettamente legato alla percezione del segnante, quindi c’è variabilità nella loro occorrenza. Ciò che è interessante notare, però, è il fatto che le configurazioni selezionate appartengono tutte all’inventario fonologico della LIS, quindi non sono inventate o create al momento. Inoltre, nonostante siano altamente iconici, i SASS non trasmettono necessariamente la dimensione assoluta dell’entità in scala 1:1, bensì la raffigurano proporzionalmente. La loro natura linguistica è ulteriormente confermata dal fatto che possono comparire in combinazione con altri aggettivi in costruzioni attributive o funzionare come aggettivi predicativi (si veda [SINTASSI 4.5] per ulteriori informazioni).

L’elenco dei SASS ha anche lo scopo di aiutare a discriminare tali elementi dai segni lessicali. Come mostrato in [LESSICO 1.3.1], molti segni in LIS derivano da classificatori che hanno perso la loro funzione classificatoria e sono diventati segni lessicali. Questo processo di lessicalizzazione può interessare anche i SASS, che possono perdere la loro funzione aggettivale per diventare nomi, come negli esempi forniti di seguito.

a. SCATOLA

pl dl pl dl pl
b. dom: STRISCIA STRISCIA STRISCIA STRISCIA STRISCIA
n-dom: SASS(L curva aperta): 'striscia'----------
'Strisce sottili e spesse alternate.'

È possibile che anche altri SASS subiscano lo stesso processo e diventino nel tempo dei segni lessicali.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti bibliografici. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel Progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Elena Fornasiero

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. (59-82)

Corazza, S. (1990). «The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)». Lucas, C. (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington D.C.: Gallaudet University Press, 71-82. [5.1]

Fornasiero, E. (2020). *Description and Analysis of Evaluative Constructions in Italian Sign Language* (LIS) [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari Venice University of Venice. [5.2]

Geraci, C. (2009). «Real World and Copying Epenthesis: The Case of Classifier Predicates in Italian Sign Language». Schardl, A.; Walkow, M.; Abdurrahman, M. (eds), *Proceedings of NELS 36*. Amherst (MA): GLSA, 237-50. [5.1]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus, Pisa University Press. [5.1]

Pietrandrea, P. (2002). «Iconicity and Arbitrariness in Italian Sign Language». *Sign Language Studies*, 2(3), 296-321.

Parte V
Sintassi

La sintassi è la componente della grammatica responsabile della combinazione di elementi semplici, siano essi parole o segni, in sintagmi, frasi ed enunciati.

In questa Parte, il lettore troverà una descrizione dei diversi domini della sintassi e della loro organizzazione interna in termini di ordine, accordo e altri fenomeni di dipendenza.

Inizieremo introducendo le varie tipologie di frasi [SINTASSI 1], la struttura delle frasi [SINTASSI 2], la coordinazione e i diversi tipi di costruzione subordinata [SINTASSI 3]. Concludiamo questa sezione con la descrizione della struttura interna del sintagma nominale [SINTASSI 4] e del sintagma aggettivale [SINTASSI 5].

1 Tipi di frase

Sommario 1.1 Frasi dichiarative. – 1.2 Frasi interrogative. – 1.3 Frasi imperative. – 1.4 Frasi esclamative. – 1.5 Frasi negative.

Una frase è un'unità in cui le parole sono legate grammaticalmente per dare vita ad un'affermazione o per descrivere qualcosa (tipicamente attraverso una frase dichiarativa), per esprimere un comando (tipicamente attraverso una frase imperativa), per ottenere informazioni da un destinatario (tipicamente attraverso una frase interrogativa), o per mostrare sorpresa (tipicamente attraverso una frase esclamativa). Le frasi possono essere classificate lungo due dimensioni: il tipo a cui appartengono (dichiarative, imperative, interrogative, ed esclamative) e la loro complessità interna. Una frase è semplice quando consiste solo di una frase indipendente ('Gianni è arrivato in tempo'), mentre è complessa quando consiste in una frase principale e in una subordinata ('Penso che Gianni sia arrivato in tempo') o in due (o più) frasi coordinate ('Gianni è arrivato in tempo

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/024

ma Maria è arrivata in ritardo'). Generalmente, il numero di frasi subordinate è illimitato ('Gianni ha detto che io penso che Maria abbia affermato che Pietro è convinto che tu sia arrivato in tempo') sebbene nella pratica vengono riscontrate delle restrizioni sulla lunghezza della frase date dalle limitazioni a livello cognitivo (per esempio, la memoria di lavoro).

Le frasi vengono classificate principalmente in base alla loro funzione: dichiarative, interrogative, imperative, ed esclamative.

1.1 Frasi dichiarative

Le frasi dichiarative vengono usate per fare affermazioni, per comunicare qualcosa, per spiegare, o per descrivere. Una tipica frase dichiarativa è costituita almeno da un soggetto e da un predicato.

a. GIANNI INTELLIGENTE
'Gianni è intelligente.'

b. MARIA CIOCCOLATO COMPRARE
'Maria compra il cioccolato.'

In queste frasi la proprietà di essere intelligente è predicata di Gianni, e la proprietà di comprare il cioccolato è predicata di Maria.

Tuttavia, possono esistere proposizioni ellittiche che hanno una struttura minima. Nella seguente coppia domanda-risposta, la parola singola GIANNI può essere considerata una frase in quanto viene interpretata come la versione ellittica di 'Gianni è arrivato in ritardo.'

wh
A: ARRIVARE TARDI CHI
B: GIANNI
'Chi è arrivato in ritardo?' 'Gianni.'

Le dichiarative possono essere frasi semplici come visto sopra o possono essere delle costruzioni più complesse. Per esempio, due dichiarative possono essere coordinate.

MARIA GATTO PIACERE MA CANE ODIARE
'A Maria piacciono i gatti ma odia i cani.'

Una frase dichiarativa può essere incassata in un'altra frase dichiarativa [SINTASSI 3.3].

GIANNI PENSARE MARIA CIOCCOLATO COMPRARE FATTO
'Gianni pensa che Maria abbia comprato il cioccolato.'

Le frasi dichiarative possono essere affermative o negative. Una frase affermativa o positiva viene usata per esprimere la validità o la veridicità di un'affermazione di base mentre una frase negativa esprime la sua inattendibilità. Questa distinzione di significato viene spesso definita come polarità positiva e negativa. Le frasi negative sono illustrate di seguito.

neg
a. MARIA GATTO VEDERE NON
'Maria non vede il gatto.'

neg
b. VINO COMPRARE NESSUNO
'Nessuno compera il vino.'

Le dichiarative sono la tipologia di frase meno marcata o più neutrale rispetto alle altre tre tipologie. In quanto tali, le frasi dichiarative sono il punto di partenza per esaminare varie strutture grammaticali. La nostra descrizione delle frasi interrogative, imperative ed esclamative mostra come queste si distinguono dalle frasi dichiarative.

1.2 Frasi interrogative

Il termine interrogativo si riferisce ad una forma grammaticale specializzata principalmente per i seguenti usi:

i) domandare se un certo stato o questione è valido:

sì/no
A: GIANNI ARRIVARE
B: SÌ
'Gianni è arrivato?' 'Sì.'

ii) ottenere informazioni dal destinatario:

wh
A: GIANNI COMPRARE COSA
B: ACQUA
'Cosa ha comprato Gianni?' 'Dell'acqua.'

iii) esprimere un dubbio:

wh
a. IX_1 PENSARE GIANNI COMPRARE $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ PALMO_IN_SU
'Mi chiedo cosa abbia comprato Gianni.'

sì/no
b. IX_1 PENSARE IX GIANNI VINO COMPRARE FATTO
'Mi chiedo se Gianni abbia comprato il/del vino.'

È possibile compiere una distinzione tra: i) interrogative polari (chiamate alcune volte interrogative sì/no in quanto chiedono se un certo stato di cose sussiste o no, dunque a queste domande si risponde normalmente con 'sì' o 'no'), ii) interrogative alternative, le quali presentano due o più opzioni di risposta, e iii) interrogative aperte che richiedono una risposta più articolata di 'sì' o 'no' in quanto vengono utilizzate per chiedere al destinatario di fornire delle informazioni specifiche mancanti.

1.2.1 Interrogative polari

Di seguito viene fornito un esempio di frase interrogativa polare diretta in LIS.

'Sei malato?'

Di seguito viene fornito un esempio di frase interrogativa polare indiretta.

'Mi chiedo se Gianni sia malato.'

Le interrogative polari possono differenziarsi dalle frasi dichiarative solo per la presenza di specifiche componenti non manuali. Per esempio, le due frasi seguenti si distinguono solo non manualmente: la componente non manuale sì/no (sopracciglia sollevate) è assente nella frase dichiarativa (a) e presente nell'interrogativa polare (b).

a. IX$_3$ CINEMA ANDARE
'Lui andrà al cinema.'

'Lui andrà al cinema?'

Tuttavia, le interrogative polari possono essere distinte dalle frasi dichiarative anche attraverso la presenza del segno SÌ^NO posto in posizione finale di frase.

'Vuoi la pizza?'

Nelle polari interrogative, il pronome soggetto si presenta normalmente in posizione finale di frase.

sì/no
PIZZA VOLERE IX$_2$
'Vuoi la pizza?'

Il pronome soggetto può essere reduplicato, ossia può presentarsi sia all'inizio sia alla fine della frase. Ciò accade nella seguente domanda, nella quale una modifica della componente non manuale indica sorpresa per il fatto che l'interlocutore stia mangiando la pizza (ma la reduplicazione non sembra essere limitata a questi casi).

sì/no
IX$_2$ PIZZA VOLERE IX$_2$
'Vuoi la pizza?'

1.2.1.1 Componenti non manuali nelle interrogative polari

Le interrogative polari sono realizzate con specifiche componenti non manuali, le quali includono espressioni facciali come il contatto visivo con il destinatario e il sollevamento delle sopracciglia. Possono verificarsi anche cambiamenti dell'orientamento della testa e del corpo, cenni del capo, e scuotimento della testa. Queste componenti non manuali sono realizzate sull'intera frase, ad eccezione delle interrogative polari che contengono SÌ^NO, dove le componenti non manuali vengono realizzate solo su questo segno.

1.2.1.2 Cambiamenti nell'ordine delle parole tra frasi dichiarative e interrogative polari

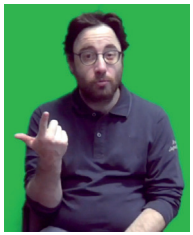
Anche se l'ordine delle parole nelle interrogative polari non è stato ancora studiato accuratamente, le interrogative polari non sono distinguibili dalle frasi dichiarative per quanto riguardo l'ordine delle parole ma si distinguono principalmente grazie alle componenti non manuali.

1.2.1.3 Particelle interrogative

Una particella interrogativa è un segno la cui unica funzione è quella di indicare che una frase è interrogativa.

Le interrogative polari in LIS sono obbligatoriamente marcate da componenti non manuali specifiche [SINTASSI 1.2.1.1] e solitamente non contengono un segno manuale con funzione di particella interrogativa. In alcuni casi particolari, tuttavia, i segnanti possono far ricorso alle particelle SÌ^NO e PUNTO_DI_DOMANDA [LESSICO 3.11].

La particella SÌ^NO è un composto coordinativo [MORFOLOGIA 1.1.1.2.2], formato da una radice con estensione del pollice e una radice con estensione di pollice e indice. Le due configurazioni richiamano l'esistenza di due possibilità, ovvero due possibili risposte: sì oppure no.

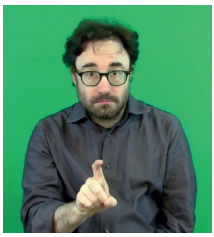


SÌ^NO

Questa particella si usa come invito esplicito a fornire una risposta. Occupa la posizione finale della frase interrogativa.

sì/no
IX$_2$ PIZZA VOLERE SÌ^NO
'Vuoi la pizza?'

La particella PUNTO_DI_DOMANDA è un segno realizzato con la configurazione G curva aperta e un movimento particolare che riproduce la forma del segno di interpunzione utilizzato per marcare le frasi interrogative nell'italiano scritto.



PUNTO_DI_DOMANDA

Generalmente il segno PUNTO_DI_DOMANDA accompagna le domande che esprimono una supposizione o trasmettono un senso di stupore. Anche questa particella è realizzata in posizione finale di frase.

sì/no
$_2$VENIRE$_1$ PUNTO_DI_DOMANDA
'Vieni (da me)?'

1.2.2 Interrogative alternative

Le interrogative alternative presentano due o più opzioni di risposta.

In LIS, le frasi interrogative alternative possono essere realizzate attraverso diverse costruzioni. Una prima possibilità è produrre un'interrogativa polare [SINTASSI 1.2.1] contenente una congiunzione disgiuntiva (O), che separa le due possibili risposte.

sì/no
VOLERE CAFFÈ O TÈ

'Preferisci caffè o te?'

Un'altra possibilità consiste nel realizzare una frase interrogativa aperta [SINTASSI 1.2.3]. Qui le due alternative vengono presentate in due punti marcati dello spazio (ad esempio CAFFÈ nell'area controlaterale e TÈ nell'area ipsilaterale) e alla fine della frase viene prodotto il segno *wh*- QUALE.

wh
CAFFÈ TÈ VOLERE QUALE

'Preferisci caffè o te?'

In un altro tipo di costruzione, i segni che rappresentano le due alternative vengono articolati in un luogo non marcato per poi essere ancorati alle dita della mano non dominante attraverso il meccanismo degli ancoraggi (*buoy*) elenco [PRAGMATICA 2.2.3].

sì/no
dom: $IX_{[pollice]}$ GELATO $IX_{[indice]}$ ACQUA $IX_{[pollice]}$ $IX_{[indice]}$
VOLERE QUALE

n-dom: DUE ----------

'Preferisci il gelato o l'acqua?'

Un'ultima possibilità consiste nell'utilizzare una particella interrogativa dedicata, O_O. Si tratta di un segno a due mani realizzato con la configurazione S e con movimento alternato.

O_O

All'interno di una frase interrogativa alternativa, la particella O_O occupa generalmente la posizione finale.

sa
ANNO PE VACANZA MONTAGNA MARE O_O
'Quest'anno farai le vacanze in montagna o al mare?'

Un esempio di interrogativa alternativa indiretta è riportato di seguito.

sa
GIANNI$_a$ IX$_1$ $_1$DOMANDARE$_{3a}$ VOLERE QUALE TÈ O CAFFÈ
'Ho chiesto a Gianni se preferisce il te o il caffè.'

1.2.3 Interrogative aperte

Le interrogative aperte sono usate per chiedere al destinatario di fornire alcune informazioni specifiche mancanti. In LIS, come in molte lingue, esse contengono un insieme specializzato di parole o sintagmi interrogativi. Poiché in inglese la maggior parte di queste interrogative contiene il morfema *wh-*, le interrogative aperte sono talvolta chiamate interrogative *wh-*.

Di seguito viene fornito un esempio di interrogativa aperta diretta in LIS.

sa
A: IX$_2$ COMPRARE COSA
B: GELATO
'Cos'hai comprato?' 'Il/un gelato.'

Di seguito, mostriamo un esempio di interrogativa aperta indiretta.

wh
IX$_3$ $_3$DOMANDARE$_1$ COMPRARE IX$_1$ COSA IX$_1$
'Lui mi ha chiesto cosa ho comprato.'

1.2.3.1 Componenti non manuali nelle interrogative aperte

La componente non manuale maggiormente usata nelle interrogative aperte è l'aggrottamento delle sopracciglia. I segni interrogativi appaiono sempre accompagnati da questa componente non manuale (a), ma essa può essere estesa anche su una porzione più vasta della frase interrogativa (b).

a. A: $\overline{\text{IX}_2\ \text{LAVORARE DOVE}}^{\text{sa}}$
B: IX(loc)$_{[pross]}$
'Dove lavori?' 'Qui.'

b. A: $\overline{\text{IX}_2\ \text{LAVORARE DOVE}}^{\text{sa}}$
B: IX(loc)$_{[pross]}$
'Dove lavori?' 'Qui.'

1.2.3.2 Lista di segni *wh-*

La LIS contiene un paradigma completo di segni interrogativi. Di seguito, viene fornito un elenco non esaustivo.

a. $\overline{\text{COSA}}^{\text{sa}}$

b. $\overline{\text{QUALE}}^{\text{sa}}$

c. $\overline{\text{CHI}}^{\text{sa}}$

d. $\overline{\text{MOTIVO}}^{\text{sa}}$

e. $\overline{\text{QUANDO(1)}}^{\text{sa}}$

f. $\overline{\text{QUANDO(2)}}^{\text{sa}}$

g. $\overline{\text{DOVE}}^{\text{sa}}$

h. $\overline{\text{COME(1)}}^{\text{sa}}$

i. $\overline{\text{COME(2)}}^{\text{sa}}$

j. $\overline{\text{QUANTO}}^{\text{sa}}$

Un altro segno spesso presente nelle interrogative in LIS è il segno glossato $\text{Q}_{\text{carciofo}}$.

$\text{Q}_{\text{carciofo}}$

Il significato di $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ può essere recuperato osservando il suo ruolo nella frase. Per esempio, nella frase seguente $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ corrisponde al soggetto animato, quindi sarà normalmente tradotto con 'chi'.

sa
A: ARRIVARE $\text{Q}_{\text{carciofo}}$
B: GIANNI
'Chi è arrivato?' 'Gianni.'

Nella frase seguente $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ corrisponde ad un soggetto inanimato, quindi sarà normalmente tradotto con 'cosa'.

sa
A: SUCCEDERE $\text{Q}_{\text{carciofo}}$
B: GIANNI CL(V): 'persona_cadere'
'Cos'è successo?' 'Gianni è caduto.'

$\text{Q}_{\text{carciofo}}$ può avere anche ruoli grammaticali diversi, come nelle frasi seguenti.

sa
AUTO POSS_2 ROMPERE $\text{Q}_{\text{carciofo}}$
'Dove ti si è rotta l'auto?'

Un altro modo per individuare il significato specifico di $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ è guardare il labiale a cui esso è associato. $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ può essere co-articolato con alcune vocali o consonanti appartenenti all'elemento interrogativo italiano corrispondente. Per esempio, nella frase seguente il labiale che riproduce la consonante [p] dell'elemento interrogativo

italiano ‘perché’ è prodotto in simultanea a $_{\text{Q}_{\text{carciofo}}}$.

sa
[p]
IX$_2$ PARTIRE Q$_{\text{carciofo}}$
‘Perché te ne stai andando?’

Nella frase seguente, il labiale che riproduce al suono [ku] corrispondente all’elemento interrogativo italiano ‘quando’ viene realizzato simultaneamente a $_{\text{Q}_{\text{carciofo.}}}$

sa
[ku]
IX$_2$ PARTIRE Q$_{\text{carciofo}}$
‘Quando parti?’

1.2.3.3 Interrogative aperte senza elementi *wh-*

In LIS, è possibile realizzare frasi interrogative aperte senza elementi *wh-*. Nella frase seguente, l’espressione è contrassegnata come interrogativa dalla presenza di una componente non manuale interrogativa.

sa
A: ORA
B: SETTE
‘Che ore sono?’ ‘Le sette.’

Gli elementi *wh-* sono generalmente omessi quando il significato interrogativo specifico può essere recuperato dal contesto.

1.2.3.4 Usi non interrogativi degli elementi *wh-*

Gli elementi *wh-* possono essere usati in contesti non interrogativi quando introducono espressioni temporali [SINTASSI 3.5.2], espressioni locative [SINTASSI 3.5.3], espressioni di modo [SINTASSI 3.5.4], ed espressioni di maniera [SINTASSI 3.5.5].

Si noti che il segno glossato PERCHÉ è identico nei suoi parametri manuali al segno glossato MOTIVO, il quale tipicamente introduce frasi causali. Tuttavia, i due segni differiscono in termini di assenza/presenza di specifiche componenti non manuali [SINTASSI 3.5.5].

1.2.3.5 Posizione degli elementi *wh-*

Il sintagma *wh-* (che può essere formato anche da un solo elemento *wh*) svolge una funzione grammaticale, come soggetto, oggetto

diretto, oggetto indiretto, o modificatore avverbiale. Indipendentemente dalla funzione grammaticale svolta, la posizione dedicata al sintagma *wh-* è quella finale di frase. Pertanto, anche se l'ordine naturale in una frase dichiarativa è Locativo > Soggetto > Oggetto > Verbo come in (a), quest'ordine cambia se l'elemento *wh-* è presente, in quanto quest'ultimo si sposta in posizione finale di frase, indipendentemente dal fatto che svolga la funzione di soggetto come in (b), di oggetto diretto come in (c), o di locativo come in (d). In tutte queste frasi, il verbo è seguito da una marca aspettuale, FATTO, la quale indica che l'evento è concluso [LESSICO 3.3.2]; [MORFOLOGIA 3.3.2.3].

a. MILANO GIANNI CASA COMPRARE FATTO
'Gianni ha comprato una casa a Milano.'

b. sa
A: MILANO CASA COMPRARE FATTO CHI
B: GIANNI
'Chi ha comprato una casa a Milano?' 'Gianni.'

c. sa
A: MILANO GIANNI COMPRARE FATTO COSA
B: CASA
'Cos'ha comprato Gianni a Milano?' 'Una casa.'

d. sa
A: GIANNI CASA COMPRARE FATTO DOVE
B: MILANO
'Dove ha comprato una casa Gianni?' 'A Milano.'

Inoltre, nelle interrogative *wh-* è possibile ripetere il pronome soggetto. Quando questo accade, il pronome soggetto segue l'elemento *wh-*, dunque, in questo caso, quest'ultimo non si trova in senso stretto a fine frase.

sa
IX_2 VIVERE DOVE IX_2
'Dove vivi?'

La posizione dedicata al sintagma *wh-* è la posizione finale anche nelle frasi interrogative subordinate.

sa
IX_1 VOLERE SAPERE CASA COMPRARE CHI
'Voglio sapere chi ha comprato la casa.'

1.2.3.6 Separazione tra elemento *wh-* e la sua restrizione

L'elemento *wh-* e la sua restrizione (vale a dire, il nome o il sintagma nominale che l'elemento *wh-* modifica) possono essere separati. Quando la divisione ha luogo, l'elemento *wh-* si colloca in posizione finale di frase mentre la sua restrizione rimane nella posizione che corrisponde alla sua funzione grammaticale (la posizione del soggetto nella frase seguente).

sa
BAMBINO LIBRO TRE RUBARE QUALE
'Quale bambino ha rubato tre libri?"
(adattato da Cecchetto et al. 2009, 285)

1.2.3.7 Reduplicazione dell'elemento *wh-*

In LIS, è possibile avere un'interrogativa aperta che contiene due copie dello stesso elemento *wh-*, come nell'esempio seguente. La componente non manuale può realizzarsi o unicamente sull'elemento *wh-*, o essere distribuita opzionalmente sull'intero enunciato.

sa
COSA IERI COMPRARE COSA
'Cos'hai comprato ieri?'

Quando avviene la reduplicazione, un elemento *wh-* si colloca in posizione iniziale di frase mentre l'altro si colloca nella posizione finale. Le frasi con reduplicazione possono essere utilizzate se la domanda presuppone che ci sia qualcuno o qualcosa che funge da risposta a questa domanda. Per esempio, la frase riportata sopra risulta naturale se viene dato per scontato che ieri l'interlocutore ha fatto shopping e ha comprato qualcosa.

Un altro caso di reduplicazione attestato avviene quando $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ si combina con un altro elemento *wh-*. Ciò avviene in certi registri colloquiali. Come mostrano gli esempi seguenti, l'elemento *wh-* e $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ si trovano preferibilmente in posizione finale di frase con ordine elemento *wh-* > $\text{Q}_{\text{carciofo}}$.

sa
a. ARRIVARE CHI $\text{Q}_{\text{carciofo}}$
'Chi arriva/è arrivato?'

sa
b. IX_2 FARE COSA $\text{Q}_{\text{carciofo}}$
'Cosa stai facendo/hai fatto?'

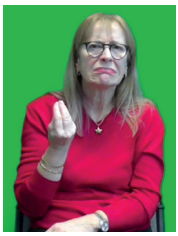
1.2.3.8 Elementi *wh-* multipli nelle interrogative

Esistono delle lingue in cui più elementi *wh-* possono apparire in un'unica interrogativa ovvero quando al destinatario viene chiesto di fornire maggiori informazioni. Un esempio dall'inglese è '*Where did you buy what?*' (lett. 'dove hai comprato cosa?), la cui risposta sarebbe 'ho comprato la banana dal fruttivendolo e la carna dal macellaio'. La presenza di questo tipo di interrogativa non è stata riscontrata in LIS.

1.2.3.9 Particelle interrogative

Una particella interrogativa è un segno la cui unica funzione è quella di indicare che un'espressione è un'interrogativa.

Poiché gli elementi *wh-* in LIS [SINTASSI 1.2.3.2] hanno un significato specifico (Cosa? Quando? Dove? ecc.), essi non si qualificano come particelle interrogative. Due eccezioni sono i segni $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ (a) e PUNTO_DI_DOMANDA (b).



a. $\text{Q}_{\text{carciofo}}$

b. PUNTO_DI_DOMANDA

Il segno $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ può essere analizzato come una particella interrogativa perché in assenza del labiale il suo significato non è specificato. L'interpretazione come particella interrogativa diventa l'unica possibile se il labiale è interpretato come elemento esterno al vero significato del segno. Nella frase interrogativa, il segno $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ oc-

cupa la posizione finale e occorre con le componenti non manuali tipiche di questa costruzione.

sa
A: SUCCEDERE $Q_{carciofo}$
B: GIANNI CL(V): 'persona_cadere'
'Cos'è successo?' 'Gianni è caduto.'

In assenza di labializzazione, il significato di $Q_{carciofo}$ viene generalmente inferito dal contesto frasale.

Oltre a fungere da elemento *wh-* con significato non specifico, $Q_{carciofo}$ può co-occorrere con un elemento *wh-*, specie in alcuni registri colloquiali. In questo caso, come si può osservare nell'esempio sottostante, l'ordine relativo è elemento *wh-* > $Q_{carciofo}$.

sa
PERSONA++ VENIRE++ QUANTO $Q_{carciofo}$
'Quante persone vengono?'

Mentre il segno $Q_{carciofo}$ funge da particella solo nelle interrogative aperte, il segno PUNTO_DI_DOMANDA non ha una specializzazione: può essere utilizzato come particella sia nelle interrogative polari [SINTASSI 1.2.1.3] sia in quelle aperte. Un altro aspetto che differenzia le due particelle è che PUNTO_DI_DOMANDA non può essere utilizzato come elemento *wh-* con significato non specifico. Pertanto, deve necessariamente occorrere con un elemento *wh-*, ad esempio QUANTO nell'esempio sotto.

sa
PERSONA++ VENIRE++ QUANTO PUNTO_DI_DOMANDA
'Quante persone vengono?'

Da un punto di vista distribuzionale, la particella PUNTO_DI_DOMANDA occupa la posizione finale e obbligatoriamente segue l'elemento *wh-*.

1.3 Frasi imperative

L'imperativo è una forma grammaticale specializzata per ottenere un determinato comportamento dal destinatario, quindi imperativi e comandi sono spesso considerati sinonimi. Tuttavia, questa identificazione non è del tutto corretta, perché a volte è possibile utilizzare frasi non imperative per esprimere un comando e, viceversa, un imperativo può essere utilizzato per funzioni diverse dai comandi. Tuttavia, la LIS ha reso grammaticali delle forme che sono tipicamente associate con i comandi e queste forme sono l'argomento principale di questa sezione.

1.3.1 Sottotipi di imperative

Come detto precedentemente, l'imperativo non viene usato unicamente per i comandi. In LIS, la stessa forma che viene utilizzata per dare ordini è anche utilizzata per altre funzioni, che potrebbero non essere correlate in maniera ovvia. Tipicamente, gli usi dell'imperativo includono: i) inviti, ii) suggerimenti/consigli, iii) permessi, iv) istruzioni, e v) raccomandazioni.

La sezione seguente descriverà i diversi usi dell'imperativo in LIS.

1.3.1.1 Ordini

Il sottotipo di imperativo più ovvio include ordini positivi e negativi. Gli ordini esprimono la volontà del segnante che qualcuno faccia o non faccia qualcosa. Un esempio di frase che esprime un ordine in LIS è fornito di seguito.

_____sa
MANGIARE PALMO_IN_SU
'Mangia!'

In questa frase, il verbo MANGIARE è immediatamente seguito da un segno specifico, glossato PALMO_IN_SU, illustrato nell'immagine seguente.

PALMO_IN_SU

Il segno PALMO_IN_SU, che può essere considerato come una marca manuale dell'imperativo, è opzionalmente presente nelle frasi imperative positive in LIS ed è glossato in questo modo perché è prodotto con il palmo della mano rivolto verso l'alto. Esso si accorda a livello spaziale con il luogo associato con la persona a cui è rivolto il comando. Quando viene utilizzato per trasmettere un comando, PALMO_IN_SU viene prodotto con un breve movimento rettilineo teso.

Quando il destinatario è plurale, PALMO_IN_SU viene prodotto con un movimento ad arco. I video seguenti mostrano il contrasto tra la forma singolare (a) e la forma plurale (b) di PALMO_IN_SU.

sa
a. MANGIARE PALMO_IN_SU
‘Mangia!’

sa
b. MANGIARE PALMO_IN_SU$_{arc}$
‘Mangiate!’

Un segno diverso (glossato IMPMOV, ‘imperativo+movimento’) appare in LIS nelle frasi imperative quando il destinatario deve spostarsi in una posizione diversa per obbedire al comando.

Il segno IMPMOV, illustrato nella figura seguente, mostra un movimento ad arco verso un luogo associato all’area sinistra o destra del segnante nello spazio segnico (ma per alcuni segnanti IMPMOV si realizza in configurazione 5 aperta se il destinatario è plurale).

IMPMOV

La seguente è una frase imperativa con IMPMOV.

sa
DORMIRE IMPMOV
‘Vai a dormire!’

Come suggerito dalla traduzione, il destinatario deve muoversi verso una posizione diversa in modo da obbedire al comando.

Il segno IMPMOV occupa una posizione post-verbale, proprio come PALMO_IN_SU. È importante osservare che i segni IMPMOV e PALMO_IN_SU non possono mai essere presenti nella stessa frase. Questo suggerisce che essi hanno la stessa funzione nelle frasi imperative in LIS, sebbene IMPMOV sia più specializzato, poiché esso implica che il destinatario compia un movimento per obbedire al comando.

Il segno manuale glossato IMPMOV e PALMO_IN_SU non sono gli unici elementi che marcano l’imperativo in LIS. Una componente sintattica fondamentale delle frasi imperative in LIS è la presenza di specifiche componenti non manuali, anche se la componente non manuale prodotta negli imperativi è soggetta a variazioni individuali.

Infatti, la componente non manuale è sufficiente per indicare un comando in assenza di un segno manuale imperativo, come nella frase seguente, dove la componente non manuale rilevante sono le sopracciglia aggrottate (sa).

sa
CL(V curva aperta): 'persona_inginocchiarsi'
'Inginocchiati!'

1.3.1.2 Inviti

Gli imperativi possono anche prendere la forma di inviti quando qualcuno viene caldamente incoraggiato a fare qualcosa. Al contrario degli ordini, gli inviti sono espressioni di cortesia. Un esempio di frase in LIS che esprime un invito è fornito di seguito.

os
sa
$_{3}$PRENDERE$_{2}$ PALMO_IN_SU
'Prendilo!'

In questa frase, il segnante invita il suo ospite a prendere un pezzo di torta. Quando viene usata un'espressione di invito, PALMO_IN_SU mostra un movimento ad arco più lungo e rilassato. Come per le componenti non manuali, gli inviti sono accompagnati da sopracciglia aggrottate (sa) e da occhi socchiusi (os), con l'aggiunta di un cenno del capo.

1.3.1.3 Suggerimenti/consigli

Suggerimenti e consigli, che rientrano nella grande categoria degli imperativi, servono a consigliare al destinatario ciò che è meglio fare per ottenere un buon risultato o per migliorare la propria situazione. Un suggerimento/consiglio è illustrato di seguito. Nel video, il segnante sta invitando il destinatario ad acquistare del latte in polvere. Il video contiene una frase imperativa ('compra il latte in polvere') seguita da una frase dichiarativa ('è conveniente').

ct
sa
LATTE IX POLVERE COMPRARE PALMO_IN_SU. CONVENIRE
'Compra il latte in polvere! È conveniente.'

In questa frase, PALMO_IN_SU si accorda con l'oggetto. Per quanto riguarda le componenti non manuali, i suggerimenti sono prodotti con le sopracciglia aggrottate (sa), più un cenno della testa (ct).

1.3.1.4 Permessi

Questa sottocategoria di frasi imperative esprime un'autorizzazione, e può fungere da risposta ad una richiesta, come in 'Posso prendere la tua penna?' 'Sì, prendila!'. Un esempio di frase che esprime permesso in LIS viene fornita di seguito.

b-protrusa
sa
PENNA $_3$PRENDERE$_2$ PALMO_IN_SU
'Prendi la penna!'

Anche in questa frase, PALMO_IN_SU si accorda con l'oggetto e con il destinatario. Per quanto riguarda le componenti non manuali, i permessi sono marcati dalle sopracciglia aggrottate (sa) e dalla protrusione della bocca (b-protrusa).

1.3.1.5 Istruzioni

Un altro sottotipo di frasi imperative viene prodotto quando il segnante fornisce delle istruzioni che guidano l'interlocutore nel compiere una specifica azione ad esempio costruire, cucinare, raggiungere una destinazione, o qualsiasi altro compito. Ciò viene illustrato nella frase riportata di seguito.

b-protrusa sa
SCATOLA ADESIVO CL(G chiusa): 'tagliare_adesivo' CL
sa
(4 piatta aperta): 'aprire_scatola'
'Taglia l'adesivo sulla scatola e aprila.'

In questa frase, l'imperativo è indicato solamente dalla componente non manuale delle sopracciglia aggrottate (sa).

1.3.1.6 Raccomandazioni

La forma imperativa può anche essere impiegata per esprimere una raccomandazione a fare o non fare qualcosa, ad esempio se il segnante teme che un evento futuro possa danneggiare l'interlocutore, come nella frase seguente.

sa
CL(5 chiusa): 'guidare_moto_veloce' NON CL(5 chiusa): 'guidare_moto'

sa
CL(G): 'aumentare_velocità' GIUSTO
'Non andare veloce con la tua moto, guida alla giusta velocità!'

Anche in questa frase, l'unica marca imperativa è la marca non manuale, ossia l'aggrottamento delle sopracciglia (sa).

1.3.2 Marche imperative

In questa sezione, riassumiamo quanto già detto in merito alle componenti non manuali nei diversi tipi di frasi imperative.

1.3.2.1 Segni manuali

Come mostrato nell'esempio proposto nella sezione precedente, e come confermato dall'uso di PALMO_IN_SU nelle costruzioni Imperative-e-Dichiarative (IaD) descritte in [SINTASSI 1.3.9], PALMO_IN_SU può presentarsi in diversi usi dell'imperativo. In questo caso, non è un marcatore pragmatico di comando, ma un marcatore grammaticale del verbo imperativo.

Il segno IMPMOV sembra avere una distribuzione più ristretta perché viene utilizzato solo quando il destinatario deve spostarsi in una posizione diversa per obbedire ad un comando specifico. Né IMPMOV né PALMO_IN_SU sono obbligatori nelle frasi imperative, poiché le componenti non manuali sono sufficienti per segnalare la forza imperativa. Per esempio, il video seguente contiene due frasi imperative. La prima ('svegliati!') non contiene una marca manuale imperativa mentre la seconda ('vai a mangiare!') contiene IMPMOV.

sa
IX_2 SVEGLIARE. MANGIARE IMPMOV
'Svegliati! Vai a mangiare!'

1.3.2.2 Componenti non manuali

Abbiamo indicato le componenti non manuali specifiche per i diversi tipi di imperativi in [SINTASSI 1.3.1]. Il dominio di estensione delle componenti non manuali si riferisce alla loro estensione rispetto ai segni manuali che accompagnano. Le componenti non manuali dell'imperativo non sono limitate ai segni PALMO_IN_SU o IMPMOV (quando sono presenti), ma si estendono sul verbo e sui suoi argomenti. Sebbene le componenti non manuali siano soggette a variazioni individuali (possono essere influenzate da espressioni facciali emotive che si verificano comunemente con le frasi imperative), un'espressione facciale marcata viene sempre riscontrata nell'imperativo.

1.3.3 Imperativi e classi verbali

Da sviluppare.

1.3.4 Ordine delle parole nelle frasi imperative

L'aspetto principale da tenere in considerazione riguardo l'ordine delle parole nelle frasi imperative è la posizione di PALMO_IN_SU o IMPMOV, i quali devono seguire immediatamente il verbo. L'ordine delle parole non marcato SOV [SINTASSI 2.3] nelle frasi imperative in LIS viene preservato.

1.3.5 Richiami di attenzione

Poiché gli imperativi sono mezzi per indurre il destinatario ad avere un comportamento specifico, le costruzioni imperative sono spesso precedute o accompagnate dai 'richiami_attenzione', come nella frase seguente.

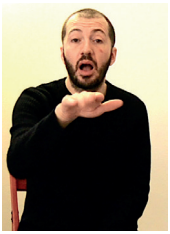


Figura 1 Segno richiamo di attenzione. L'uso di questo segno non è limitato alle costruzioni imperative. Infatti, viene usato ogni volta che un segnante ha bisogno di richiamare l'attenzione (ad esempio prima di fare un annuncio importante ad un gruppo di segnanti)

1.3.6 La negazione nelle imperative

Quando un ordine negativo viene espresso in LIS, è possibile notare delle differenze interessanti rispetto alle frasi imperative affermative. Sia le frasi dichiarative che quelle imperative impiegano un segno manuale di negazione che mostra la stessa configurazione manuale ma differisce nella realizzazione del movimento. Nelle frasi dichiarative negative, il segno manuale (glossato NON) realizzato con il dito indice esteso mostra un breve movimento destra-sinistra ripetuto, come in (a), mentre nelle imperative negative il segno manuale (glossato NO) è prodotto con un movimento singolo teso e ampio, come in (b).

sa
st
a. IX_3 MANGIARE NON
'Lui non mangia.'

sa
st
b. MANGIARE NO

'Non mangiare!'

1.3.6.1 Negazione manuale

I segni manuali che esprimono l'imperativo, come il segno PALMO_IN_SU o il segno IMPMOV, sono incompatibili con la negazione. La forza imperativa viene perciò dedotta dalla forma marcata manuale e non manuale di negazione.

1.3.6.2 Negazione non manuale

Le espressioni facciali marcate sono obbligatorie nelle frasi imperative negative.

1.3.7 I soggetti nelle frasi imperative

Questa sezione è dedicata al soggetto nelle frasi imperative.

1.3.7.1 Soggetto nullo e/o fonologicamente espresso

Il soggetto nullo sembra essere l'opzione preferita nelle costruzioni imperative in LIS.

SVEGLIARE FRETTA MANGIARE IMPMOV
'Dai, svegliati! Vai a mangiare!'

1.3.7.2 Tratto di persona del soggetto

I soggetti possono essere fonologicamente realizzati ma, al contrario delle frasi dichiarative, nelle frasi imperative i soggetti fonologicamente realizzati devono essere di seconda persona o devono includere il destinatario.

IX_2 SVEGLIARE. MANGIARE IMPMOV
'Svegliati! Vai a mangiare!'

1.3.7.3 Proprietà anaforiche

Da sviluppare.

1.3.8 Imperativi incassati

Gli esempi di frasi imperative descritti finora sono tutti casi di frase principale. Nessun caso di imperativo incassato è stato ancora descritto. Tuttavia, questa è un'area poco indagata.

1.3.9 Costruzioni speciali: Imperativa e Dichiarativa (IeD)

La costruzione Imperativa e Dichiarativa (IeD) è una costruzione molto peculiare dove una frase imperativa è usata in congiunzione con una frase dichiarativa, ma questo non comporta nessun ordine o permesso. Questa costruzione è illustrata da una frase come 'Continua così e verrai bocciato'. In questo esempio, la frase imperativa non trasmette nessun ordine o suggerimento, ma, piuttosto, è molto simile ad una frase ipotetica ('Se continui così, verrai bocciato'). Poiché quest'uso dell'imperativo è sistematico nelle lingue, la costruzione Imperativa e Dichiarativa (IeD) può essere considerata come un vero e proprio test per capire se una certa forma corrisponde all'imperativo. La LIS possiede la costruzione Imperativa e Dichiarativa, come mostrato nell'esempio seguente che contiene il segno imperativo PALMO_IN_SU.

ct
RIDERE PALMO_IN_SU IX_1 BOCCIARE
'Continua a ridere e ti boccerò!'

La prima parte della frase precedente è marcata da componenti non manuali specifiche composte approssimativamente da ripetuti cenni della testa (ct), sopracciglia sollevate e occhi opzionalmente in tensione ('te'). Le componenti non manuali in questa frase, insieme al segno PALMO_IN_SU, sono responsabili di un'interpretazione specifica, la quale è leggermente differente nel significato dalla frase condizionale seguente, che, tuttavia, manca del segno PALMO_IN_SU ed è marcata dalle tipiche componenti non manuali delle frasi ipotetiche in LIS [SINTASSI 3.5.1].

ct
ss
RIDERE IX_1 BOCCIARE
'Se ridi, ti boccio!'

1.4 Frasi esclamative

Le frasi esclamative sono forme grammaticali che convogliano l'informazione che in qualche modo qualcosa è sorprendente o degno di nota: in una frase esclamativa, tutto il contenuto espresso dalla frase o da parte di essa è inaspettato. Se l'informazione imprevista riguarda l'intera frase ci troviamo in presenza di una esclamativa totale, se il contenuto inatteso è limitato ad un costituente della frase, abbiamo una esclamativa parziale.

Un esempio di esclamativa totale in italiano è la seguente: *Oggi fa molto freddo!* In lingue come l'italiano, il costituente che esprime l'informazione di sorpresa viene introdotto da un elemento *wh-*, come nella frase esclamativa parziale seguente: *Che bel vestito che hai comprato!*

In LIS, abbiamo riscontrato una distinzione tra esclamative totali e parziali, basata sui due diversi tipi di componenti non manuali utilizzate quando i due tipi di frasi vengono articolate: (a), un esempio di esclamativa totale, è realizzato con le sopracciglia sollevate (ss); (b), un esempio di esclamativa parziale, è realizzato con le sopracciglia aggrottate (sa). Nessun segno manuale specifico introduce i due tipi di frasi.

a. ss
TORTA PE IX$_1$ ADORARE
'Io adoro questa torta!'

b. sa
PIOVERE
'Quanto piove!'

1.4.1 Esclamative totali

Le esclamative totali, in LIS, sono caratterizzate dalla presenza di specifiche componenti non manuali, ossia il sollevamento delle sopracciglia. Queste componenti non manuali sono le stesse che identificano le domande sì/no e, come per le domande, si estendono su tutta la frase esclamativa.

1.4.1.1 Marche non manuali

Come mostrato sopra, le componenti non manuali che caratterizzano le esclamative totali sono simili a quelle delle domande sì/no (ss).

ss
GIANNI ARRIVARE
'Gianni è arrivato!'

1.4.1.2 Segni manuali

Nessun segno manuale specifico accompagna le esclamative totali.

1.4.2 Esclamative parziali

In molte lingue vocali, le esclamative parziali presentano un elemento *wh-* collocato nella stessa posizione che esso occupa nelle frasi interrogative *wh-* (frasi interrogative contenuto).

In LIS, non è stato identificato un morfema manuale *wh-*, in quanto i diversi segni *wh-* non condividono un valore comune per nessun parametro formazionale. Ciò che identifica i segni *wh-* come una classe naturale è la loro funzione grammaticale, la loro distribuzione nell'enunciato e una componente non manuale specifica, ovvero le sopracciglia corrugate. Le frasi esclamative parziali in LIS sono realizzate con l'aggrottamento delle sopracciglia, come mostrato nell'esempio seguente.

sa
CONFUSIONE CASPITA
'Che confusione!'

Per maggiori dettagli in merito alle domande *wh-* si veda [SINTASSI 1.1.2].

1.4.2.1 Componenti non manuali

Le frasi esclamative parziali in LIS sono realizzate con l'aggrottamento delle sopracciglia che si estende sull'intero enunciato.

1.4.2.2 Elementi *wh-*

In LIS non troviamo elementi *wh-* che caratterizzano le frasi esclamative, ma viene riscontrata un'analogia con le domande *wh-*, data dalla presenza delle componenti non manuali tipiche delle interrogative contenuto, presenti anche nelle domande *wh-*, che consistono nell'aggrottamento delle sopracciglia.

1.4.2.3 Altre strutture

Le esclamative in LIS sono spesso realizzate con l'articolazione del segno MOLTO, illustrato nell'immagine seguente.

MOLTO

Il seguente è un esempio di frase esclamativa prodotta con il segno MOLTO.

ss
PALMO_IN_SU SORPRESA MOLTO BELLO PROPRIO
‘È veramente una bellissima sorpresa!’

Tuttavia, il segno MOLTO non è un marcatore utilizzato esclusivamente nelle frasi esclamative. Il suo stato di segno o gesto appartenente alla cultura italiana è ancora controverso. I nostri informanti lo usano spesso nelle frasi esclamative ma la sua posizione non è fissa, come evidenziato negli esempi seguenti.

sa
a. FREDDO MOLTO
‘Che freddo!’

sa
b. MOLTO SCHIENA IX$_1$ DOLORE MOLTO
‘Che brutto mal di schiena!’

1.4.3 La negazione nelle esclamative

Diversamente da alcune lingue vocali, compreso l’italiano, dove è possibile utilizzare una parola negativa in una frase esclamativa senza negare il valore di verità della frase stessa, nelle esclamative in LIS, questo uso della negazione non è stato identificato.

1.5 Frasi negative

Ogni lingua naturale ha un modo per esprimere la negazione usando un gran numero di marche, come le particelle, le parole negative e gli affissi. Esiste un’estesa varietà nel numero e nell’uso delle marche negative nel loro status sintattico e nella loro posizione all’interno della frase. Inoltre, la negazione varia nel modo in cui interagisce con i diversi tipi di frasi.

Possiamo compiere una distinzione sulla base dello scopo, cioè le parti della frase che realmente vengono influenzate dalla negazione. Pertanto, possiamo distinguere tra una negazione di frase/enunciato e una negazione di costituente/locale. Abbiamo una negazione di frase/enunciato quando la marca negativa si realizza sull'intera frase (come in 'Giovanni non ha finito il suo articolo'), mentre abbiamo una negazione di costituente/locale quando la realizzazione è confinata su un particolare costituente della frase (come in 'Giovanni ha terminato il suo articolo non molto tempo fa'). La negazione di frase in LIS utilizza marche manuali e componenti non manuali.

1.5.1 Marche manuali di negazione

In LIS, le particelle negative, i quantificatori negativi e le forme irregolari di negazione sono usate per esprimere negazione [MORFOLOGIA 3.5]. Un esempio di particella negativa è mostrato di seguito.

neg
DANIELE MANGIARE NON
'Daniele non mangia.'

Di seguito possiamo trovare un esempio di quantificatore negativo.

neg
DANIELE MANGIARE NIENTE
'Daniele non mangia niente.'

Infine, riportiamo un esempio di negazione irregolare.

neg
DANIELE SPORT PIACERE.NON
'A Daniele non piace lo sport.'

1.5.1.1 Elementi manuali negativi

Questa sezione descrive gli elementi manuali negativi usati in LIS. Una descrizione delle marche di negazione regolari e irregolari si può trovare anche in [MORFOLOGIA 3.5.1.1].

1.5.1.1.1 Particelle negative

La LIS presenta diversi segni per esprimere manualmente la negazione. Il più comune è il segno glassato NON, prodotto con il dito indice esteso (configurazione G), il palmo rivolto verso l'esterno e un leggero movimento laterale della mano. Si presenta come nel video seguente.

neg
NON

Un altro modo per esprimere la negazione è il segno NON_ANCORA. Esso ha due varianti diverse mostrate di seguito come NON_ANCORA(1) (a) e NON_ANCORA(2) (b). La variante NON_ANCORA(1) è un segno simmetrico formato dalle due mani nella stessa configurazione (configurazione F): il movimento è simile a quello di NON, rapido e da sinistra verso destra. Invece, la variante NON_ANCORA(2), che è maggiormente utilizzata nel nord Italia, è articolata con configurazione 5 chiusa che si muove da una parte all'altra vicino alla bocca.

neg
a. NON_ANCORA(1)
'Non ancora'

neg
b. NON_ANCORA(2)
'Non ancora'

Le due varianti non differiscono semanticamente e la loro posizione all'interno della frase è la stessa. Dunque, quando usiamo la glossa NON_ANCORA, ci riferiamo ad entrambe le varianti senza specificazione.

Da un punto di vista semantico, NON_ANCORA differisce significativamente da NON. Infatti, il segno NON_ANCORA è una marca negativa di presupposizione: viene usato quando ci si aspetta che l'azione che viene negata potrebbe verificarsi in futuro (il significato è simile alla marca negativa italiana 'non ancora'). Sia NON (a) che NON_ANCORA (b) possono essere utilizzati come risposta ad una domanda sì/no, come negli esempi seguenti.

sì/no
a. A: GIANNI TELEFONARE FATTO
B: GIANNI TELEFONARE NON
'Gianni ha telefonato?' 'Gianni non ha telefonato.'
(Geraci 2006a, 3)

sì/no
b. A: GIANNI TELEFONARE FATTO
B: GIANNI TELEFONARE NON_ANCORA
'Gianni ha telefonato?' 'Gianni non ha ancora telefonato.'
(Geraci 2006a, 4)

Per quanto riguarda la loro distribuzione, sia NON (a) che NON_ANCORA (b) occupano la posizione post-verbale come mostrato nei due esempi seguenti.

neg
a. GIANNI ARRIVARE NON
‘Gianni non è arrivato.’
(basato su Geraci 2006a, 4)

neg
b. GIANNI ARRIVARE NON_ANCORA
‘Gianni non è ancora arrivato.’
(basato su Geraci 2006a, 4)

Essi appaiono anche dopo i verbi modali, come nell’esempio seguente.

neg
GIANNI USCIRE DOVERE NON
‘Gianni non deve uscire.’

Solo una marca negativa alla volta può apparire in una frase.

Altre due opzioni utilizzate per esprimere la negazione sono i segni glossati NEG_O e NEG_S, per le articolazioni orali che accompagnano la loro realizzazione manuale. Il segno NEG_O è un segno simmetrico formato dalle due mani in configurazione F. Le due mani realizzano un movimento rapido e forte, dal centro verso l’esterno, come nel video seguente.

neg
NEG_O
‘Non più’

Questa negazione ha un significato più radicale ed incisivo del segno NON: essa si riferisce a qualcosa che doveva accadere ma che non è avvenuto, come nell’esempio seguente.

neg
SETTIMANA.SCORSO IX_1 DOVERE VENIRE IX_1 NEG_O MOTIVO MALATO IX_1
‘La scorsa settimana sarei dovuto venire, ma non sono venuto perché ero malato.’

L’altra negazione, glossata NEG_S, ha la stessa configurazione del segno NEG_O, ma il movimento è meno teso e più lento e differisce per l’articolazione della componente orale, come possiamo vedere nel video seguente.

neg
NEG_S
‘Affatto’

Questo segno si riferisce ad un'azione che la persona non ha affatto compiuto, come nell'esempio seguente.

neg
IX$_1$ BAMBINO BADARE IX$_1$ LAVORARE NEG_S
'Ho badato al bambino, quindi non ho lavorato affatto.'

Esiste un'altra negazione che trasmette il significato di divieto. Questa è prodotta articolando in dattilologia le due lettere N e O corrispondenti all'articolazione orale della parola italiana *no*. Il segno N-O è visibile di seguito.

N-O

Di seguito è possibile vedere un esempio del suo utilizzo.

IX$_1$ RIPETERE++. IX$_1$ DIRE N-O NON_PIÙ
'L'ho ripetuto mille volte. Ho detto no, basta!'

1.5.1.1.2 Verbi negativi irregolari

I negativi irregolari sono un piccolo gruppo di verbi che incorporano la negazione in maniera opaca. Essi non hanno alcuna relazione morfologica evidente con la loro controparte positiva e nessun elemento negativo distinto può essere identificato [MORFOLOGIA 3.5.2]. In questo caso, si parla di *negazione suppletiva*.

Esempi di verbi negativi irregolari in LIS sono PIACERE.NON (a) e VOLERE.NON (b).

a. neg
PIACERE.NON
'Non piacere'

b. neg
VOLERE.NON
'Non volere'

Occorre notare che il verbo negativo irregolare VOLERE.NON è una variante della forma negativa regolare VOLERE^NON.

neg
VOLERE^NON
'Non volere'

Mostriamo di seguito l'uso di PIACERE.NON (a), VOLERE.NON (b), e i contesti di utilizzo.

neg
a. MUSICA RAP IX_1 PIACERE.NON
'Non mi piace la musica rap.'

neg
b. $PERSONA_a$ IX_1 $_1COMUNICARE_{3a}$ IX_1 VOLERE.NON
'Non voglio comunicare con quella persona.'

Altri verbi irregolari esprimono impossibilità. Uno è il segno che può essere glossato come IMPOSSIBILE_PA_PA, per l'articolazione orale che si verifica quando viene prodotto il segno.

neg
IMPOSSIBILE_PA_PA
'Non farcela'

Esso si riferisce ad una situazione dove, dopo diversi tentativi, il risultato desiderato non può essere raggiunto, come nell'esempio seguente.

FUORI VENTO FORTE IX_1 SIGARETTA
neg
ACCENDERE_SIGARETTA++ IMPOSSIBILE_PA_PA
'Fuori c'è un vento forte. Ho provato invano ad accendere la sigaretta.'

Un altro segno ha un significato simile ma ancora più forte e può essere glossato come IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE.

neg
IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Assolutamente impossibile'

Questo indica che non c'è alcuna possibilità di compiere un'azione o che una situazione non ha via d'uscita, come si può vedere nell'esempio seguente.

OGGI LAVORARE CL(5): 'finire_lavoro'
neg
LIMITE OGGI IX_1 IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Non c'è alcuna possibilità che finisca il mio lavoro entro oggi.'

Esiste un altro verbo negativo irregolare, il quale è la controparte negativa del verbo ESISTERE, che esprime esistenza e possesso. È il verbo ESISTERE.NON, che può essere visto di seguito.

neg
ESISTERE.NON
'Non c'è'
'Non avere'

È usato per indicare l'inesistenza o il non possesso di qualcosa, come nell'esempio sotto.

DAVIDE CANE ESISTERE.NON
'Davide non ha un cane.'

È importante notare che i verbi negativi regolari come SAPERE^NON e POTERE^NON differiscono dalle forme irregolari presentate in questa sezione, in quanto mostrano una relazione morfologica con la loro controparte positiva (ossia SAPERE e POTERE): in questi casi, un morfema negativo viene aggiunto alla base lessicale del verbo [MORFOLOGIA 3.5.1].

1.5.1.1.3 Determinanti e avverbi negativi

In LIS, è possibile esprimere la negazione anche attraverso le *n-words*, chiamate anche quantificatori negativi. Esistono due quantificatori negativi: NESSUNO e NIENTE: il loro significato è molto simile a quello delle due parole italiane e inglesi corrispondenti. NESSUNO è un segno a due mani, con la stessa configurazione e orientamento del segno NON, ma viene realizzato con un unico movimento dal centro dello spazio neutro verso l'esterno.

neg
NESSUNO

NIENTE è molto simile al segno NON_ANCORA; ha la stessa configurazione e lo stesso orientamento, ma un movimento diverso: piccoli cerchi vengono creati con le due mani.

neg
NIENTE

Di seguito sono mostrati degli esempi di frasi contenenti il segno NESSUNO (a) e NIENTE (b).

neg
a. CONTRATTO$_a$ FIRMARE$_a$ IX$_a$ NESSUNO
'Nessuno ha firmato il contratto.'
(basato su Geraci 2006a, 5)

neg
b. GIANNI FIRMARE NIENTE
'Gianni non ha firmato niente.'
(basato su Geraci 2006a, 5)

La presenza di quantificatori negativi è sufficiente per dare alla frase un significato negativo.

Anche se sono argomenti del verbo (possono essere il soggetto o l'oggetto della frase), i quantificatori negativi non appaiono nella posizione canonica dedicata agli argomenti verbali. La loro posizione canonica è post-verbale (come le particelle negative). Ad esempio, il quantificatore negativo NESSUNO è il soggetto nella frase CONTRATTO FIRMARE IX NESSUNO riportata sopra, ma non compare nella posizione canonica dei soggetti (preverbale). Lo stesso vale per il segno NIENTE. Nella frase GIANNI FIRMARE NIENTE riportata sopra, l'oggetto diretto appare normalmente prima del verbo, ma, essendo un quantificatore negativo, il segno NIENTE deve seguire il verbo.

L'unico caso in cui è possibile trovare un quantificatore negativo in posizione preverbale è quando le componenti non manuali negative si estendono a destra, anche sugli altri elementi della frase, come nell'esempio seguente.

st
NESSUNO CONTRATTO FIRMARE
'Nessuno ha firmato il contratto.'
(Geraci 2006a, 5)

NESSUNO può essere usato anche come determinante, in questo caso seleziona un sintagma nominale, come possiamo vedere nell'esempio seguente dove NESSUNO si riferisce al sintagma nominale BAMBINO.

neg
IX$_1$ BAMBINO++ VEDERE NESSUNO
'Non vedo nessun bambino.'

In LIS, esiste un avverbio negativo molto comune, che è MAI. Si tratta di un segno a due mani, che condivide lo stesso movimento e orientamento del segno NESSUNO, ma ha una configurazione diversa, I invece che G.

MAI

Il segno MAI da solo è in grado di conferire un significato negativo alla frase e la sua posizione è post-verbale, come nell'esempio seguente.

neg
GIANNI CONTRATTO FIRMARE MAI
'Gianni non ha mai firmato il contratto.'

1.5.1.2 Sintassi delle frasi negative

Le frasi negative hanno una struttura specifica che verrà descritta nei paragrafi seguenti.

1.5.1.2.1 Posizione degli elementi negativi

Nelle frasi negative, la negazione segue il verbo. La negazione manuale è spesso accompagnata da una negazione non manuale: il movimento della testa che ruota verso destra e verso sinistra.

Un aspetto che dovrebbe essere approfondito è l'interazione tra la marca aspettuale FATTO [SINTASSI 2.3.1.2] e le marche negative. La marca aspettuale FATTO è realizzata in posizione post-verbale. Nessun elemento negativo può co-occorrere con FATTO. Quindi, FATTO non è accettabile nelle frasi negative.

Per quanto riguarda le frasi con i modali, gli elementi negativi sono realizzati dopo di essi, come nell'esempio seguente.

neg
GIANNI CONTRATTO FIRMARE POTERE(F)^NON
'Gianni non può firmare il contratto.'
(basato su Geraci 2006b, 102)

In LIS, la periferia destra della frase (l'area dopo il verbo), può essere molto affollata: può ospitare elementi negativi, elementi *wh-*, i modali, e FATTO. Abbiamo visto che FATTO non è compatibile con la negazione e abbiamo descritto l'interazione tra elementi negativi e modali.

Gli elementi *wh-* seguono il verbo, la marca aspettuale e i modali [SINTASSI 2.3.2.1]. Se sono presenti elementi negativi, questi seguono il verbo ma precedono gli elementi *wh-*, come possiamo vedere nell'esempio seguente.

neg
a. GIANNI FIRMARE NON_ANCORA $Q_{carciofo}$
'Cosa non ha ancora firmato Gianni?'

neg
b. FIRMARE NIENTE IX_{2pl} CHI
'Chi di voi non ha ancora firmato niente?'

1.5.1.2.2 Reduplicazione pronominale

In LIS, come nell'inglese standard e diversamente dall'italiano, la negazione non può mai essere reduplicata. A differenza della concordanza negativa che vedremo nel paragrafo successivo, nella reduplicazione, lo stesso elemento negativo viene ripetuto/reduplicato all'interno della costruzione negativa: le due istanze di negazione si annullano dando luogo ad una lettura positiva. In LIS, non è possibile avere due marche negative o due quantificatori negativi (identici o diversi) nella stessa frase. Le marche negative, i quantificatori e gli avverbi sono in grado, da soli, di trasmettere una connotazione negativa alla frase.

1.5.1.2.3 Accordo negativo

La concordanza negativa è un fenomeno per cui due negazioni che si verificano in una frase vengono interpretate come un'unica negazione. Esistono due tipi possibili di concordanza negativa nelle lingue dei segni: i) concordanza negativa tra una componente non manuale e una componente manuale e ii) concordanza negativa tra due componenti manuali.

In LIS è possibile solo il primo tipo di concordanza negativa, mentre non è possibile trovare due elementi manuali negativi.

Le componenti non manuali negative co-occorrono obbligatoriamente con le componenti manuali negative, come mostrato nell'esempio seguente.

neg
GIANNI CONTRATTO FIRMARE NON
'Gianni non ha firmato il contratto.'
(adattato da Geraci 2006b, 109)

1.5.2 Componenti non manuali di negazione

La LIS presenta diverse componenti non manuali di negazione, come i movimenti della testa, le espressioni facciali e la postura del corpo.

1.5.2.1 Movimenti della testa

In LIS, l'inclinazione della testa (segnalata come cenno della testa) viene utilizzata per marcare risposte affermative alle domande o per dare enfasi.

Al contrario, il movimento della testa che ruota ripetutamente da destra a sinistra caratterizza le frasi negative. I movimenti specifici della testa (scuotimento della testa) co-occorrono con tutte le marche negative e i quantificatori negativi descritti sopra. A differenza di altre lingue dei segni, nella varietà di LIS considerata qui, l'uso delle componenti non manuali negative come unico segnale di negazione della frase è agrammaticale, ma i dati raccolti per alcuni studi mostrano che la situazione potrebbe essere diversa in altre parti d'Italia.

Lo scuotimento della testa si verifica solo con i segni negativi: esso inizia sul segno negativo e può continuare dopo che il segno è stato articolato. Generalmente non si estende su altri segni della frase, come negli esempi seguenti.

st
a. PAOLO CONTRATTO FIRMARE NON
'Paolo non ha firmato il contratto.'
(basato su Geraci 2006a, 5)

st
b. GIANNI CONTRATTO FIRMARE POTERE NON
'Gianni non ha potuto firmare il contratto.'
(basato su Geraci 2006a, 5)

st
c. CONTRATTO$_a$ FIRMARE$_a$ IX$_a$ NESSUNO
'Nessuno ha firmato il contratto.'
(basato su Geraci 2006a, 5)

Gli unici casi di più ampia estensione delle componenti negative non manuali sono quelli in cui i quantificatori negativi occorrono in posizione preverbale, come nell'esempio seguente.

st
NESSUNO CONTRATTO FIRMARE
'Nessuno ha firmato il contratto.'
(Geraci 2006a, 5)

Quindi, l'estensione delle componenti negative non manuali è molto rara e si verifica quando alcuni elementi manuali sono in una posizione marcata.

Questa estensione peculiare della componente negativa non manuale è riscontrabile anche nell'uso di un altro quantificatore negativo: il segno glossato come CAZZO.

CAZZO

Corrisponde ad una parola italiana volgare, che indica l'organo genitale maschile, ma è anche usata per dire 'niente affatto' nel registro basso dell'italiano. Come in italiano, in LIS il segno CAZZO può essere utilizzato col significato di 'niente' nelle frasi negative.

neg
a. GIANNI VEDERE CAZZO
'Gianni non vede un cazzo.'

b. GIANNI CAZZO VEDERE
'Gianni ha visto un pene.'
(basato su Geraci 2006b, 126)

L'unica differenza lessicale tra il segno usato per riferirsi all'organo genitale maschile (b) e quello usato per negare la costruzione (a), è la presenza della componente non manuale negativa (neg). L'uso di CAZZO come marca negativa potrebbe essere influenzata dall'italiano, ma è interessante notare che esso segue la regola della LIS relativa alla posizione degli elementi negativi (quando CAZZO è un quantificatore negativo, deve apparire in posizione post-verbale come fanno gli altri quantificatori negativi) e viene contrassegnato dalla componente non manuale negativa.

1.5.2.2 Espressioni facciali

Il movimento della testa è spesso realizzato con particolari espressioni facciali.

Le espressioni facciali relative alla negazione includono un'espressione corrucciata, sopracciglia abbassate, e angoli della bocca verso il basso.

1.5.2.3 Postura del corpo

Da sviluppare.

1.5.2.4 Dominio di estensione delle componenti non manuali

Come è stato detto in precedenza, è possibile osservare due possibili opzioni di estensione del movimento della testa: i) solo sul segno negativo manuale e ii) su tutta la frase, ma solo in casi marcati dove il quantificatore negativo si trova in posizione preverbale.

Informazioni sui dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. I dati linguistici illustrati attraverso immagini e video clips sono stati controllati attraverso giudizi di grammaticalità e riprodotti da collaboratori segnanti nativi Sordi.
Le immagini e i video in [SINTASSI 1.3] sono stati elicitati per la ricerca riassunta in Donati et al. (2017). Le immagini e i video rimanenti sono stati raccolti con l'aiuto di collaboratori segnanti nativi Sordi. Le descrizioni in [SINTASSI 1.4] si basano sui dati raccolti dall'autrice. I video esemplificativi dei dati linguistici sono stati prodotti da segnanti nativi residenti nel nord Italia.

Informazioni sull'autore e sull'autrice

Carlo Cecchetto [1.1], [1.2], [1.3]
Alessandra Checchetto [1.4] [1.5]

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: Franco Angeli. 1.1, [1.2, 1.3], (197-202; 235-43) 1.5

Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C. (2013). "Wh-duplication in Italian Sign Language (LIS)". *Sign Language & Linguistics*, 16(2). 157-88. [1.1, 1.2]

Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2009). "Another Way to Mark Syntactic Dependencies: The Case for Right-Peripheral Specifiers in Sign Languages". *Language*, 85(2), 278-320. [1.1, 1.2]

Donati, C.; Barberà, G.; Branchini, C.; Cecchetto, C.; Geraci, C.; Quer, J. (2017). "Searching for Mandatory in European Sign Languages". Van Olmen, D.; Heinold, S. (a cura di), *Imperatives and Other Directive Strategies*. Amsterdam: John Benjamins, 111-55. 1.3

Geraci, C.; Bayley, R.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (2015). "Variation in Italian Sign Language (LIS): The Case of Wh-signs". *Linguistics*, 53(1), 125-51. [1.1, 1.2]

Geraci, C. (2006a). "Negation in LIS". Bateman, L.; Ussery, C. (a cura di), *Proceedings of the North East Linguistic Society (NELS 35)*. Amherst (MA): GLSA, 217-30. [1.5]

Geraci, C. (2006b). *LIS (lingua dei segni italiana) tra ricerca e divulgazione* tesi di Dottorato. Milano: Università degli Studi di Milano-Bicocca. (93-240) [1.5]

2 La struttura frasale

Sommario 2.1 La realizzazione sintattica della struttura argomentale. – 2.2 Funzioni grammaticali. – 2.3 Ordine dei segni. – 2.4 Argomenti nulli. – 2.5 Frasi ellittiche. – 2.6 La copia pronominale.

In questo capitolo, il lettore verrà introdotto alla struttura della frase. Si descriverà come i predicati selezionino gli argomenti e come questa selezione determini la forma finale della frase.

2.1 La realizzazione sintattica della struttura argomentale

Per poter esprimere una piena predicazione, che si riferisce ad un evento o ad una situazione, i verbi si combinano con un determinato numero di referenti. I referenti che appaiono obbligatoriamente con un verbo sono detti *argomenti*. La proprietà che un verbo ha di selezionare un argomento costituisce la *struttura argomentale* di quel verbo.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/025

La struttura argomentale di un verbo in LIS è strettamente connessa al numero e al tipo di argomenti richiesti dalla sua sintassi per rappresentare un evento.

Gli argomenti sono normalmente distinti in base al loro ruolo (detto anche ruolo tematico) nell'evento o nello stato espresso dalla frase. Per esempio, un argomento può ricevere il ruolo (tematico) di agente (l'argomento che dà inizio all'azione, come 'Gianni' in 'Gianni ha rotto la finestra'), di tema/paziente (l'argomento che subisce l'azione, come 'la finestra' in 'Gianni ha rotto la finestra') il destinatario o scopo (l'argomento che funge da punto di arrivo di un trasferimento come 'Gianni' in 'Maria ha dato una lettera a Gianni') o l'esperiente (l'argomento a cui è attribuito uno specifico stato psicologico, come 'Gianni' in 'Gianni è felice').

Normalmente, gli argomenti di un verbo sono associati al soggetto, l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto. Gli argomenti del verbo sono diversi dagli *aggiunti*, rappresentati, per esempio, da avverbi di tempo, di luogo, di modo, in quanto essi contribuiscono alla conoscenza di un evento con informazioni aggiuntive, non obbligatorie.

In questa sezione verrà spiegato come gli argomenti sono associati alla struttura sintattica dei verbi in LIS. Questo è un dominio dove sintassi e morfologia interagiscono, quindi è normale una sovrapposizione tra la sezione del lessico, della morfologia e della sintassi all'interno della grammatica.

La LIS dispone di verbi transitivi, ditransitivi e intransitivi. Il tipo di verbo determina il numero e il tipo di argomenti. Il ruolo sintattico e tematico degli argomenti è altrettanto importante nella struttura argomentale dei verbi in LIS: mentre il ruolo sintattico (soggetto, oggetto diretto, e oggetto indiretto) determina la posizione degli argomenti nella frase [SINTASSI 2.3.1.1], il ruolo tematico (agente rispetto al tema, per esempio) può influenzare la configurazione della mano di una classe di predicati, ossia i predicati con classificatore [SINTASSI 2.1.1.5].

Vedremo che gli argomenti possono essere espressi attraverso sintagmi nominali, pronomi, intere frasi, o possono essere incorporati nei predicati con classificatore. Il tipo di argomento prodotto può influenzare l'ordine degli elementi nella frase [SINTASSI 2.3] e, viceversa, il tipo di verbo impiegato può influenzare la realizzazione fonologica degli argomenti. Mostreremo come la LIS presenta coppie di verbi con la stessa radice verbale, ma con una struttura argomentale intrinsecamente differente. Illustreremo le alternanze transitivo/intransitivo e inaccusativo/inergativo delle coppie di predicati in grado di determinare una diversa selezione degli argomenti.

2.1.1 Tipologie di predicati

I verbi in LIS possono essere transitivi, ditransitivi e intransitivi. Questa classificazione rispecchia il numero di argomenti richiesti dal verbo per descrivere adeguatamente un evento. I verbi transitivi in LIS selezionano due argomenti, il soggetto e l'oggetto; i verbi ditransitivi selezionano tre argomenti, il soggetto, l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto; mentre i verbi intransitivi selezionano solamente un argomento, il soggetto.

In questa sezione, vengono descritte le tre classi di verbi in LIS con un riferimento diretto ai verbi che rappresentano ciascuna tipologia. Vengono inoltre illustrati i verbi psicologici, meteorologici e i predicati la cui struttura argomentale varia a seconda del ruolo tematico degli argomenti selezionati.

2.1.1.1 Verbi transitivi e ditransitivi

I verbi transitivi in LIS selezionano due argomenti. I ruoli tematici normalmente attribuiti ai due argomenti dei verbi transitivi sono agente e paziente, realizzati a livello sintattico rispettivamente come soggetto e oggetto diretto. Tuttavia, per quanto riguarda i ruoli tematici dei due argomenti richiesti dai verbi transitivi in LIS, ci sono più possibilità. Il soggetto di un verbo transitivo come DIMENTICARE, per esempio, ha ruolo tematico di esperiente, mentre l'oggetto di un verbo di movimento come ANDARE, quando è usato transitivamente, ha ruolo tematico di scopo.

I verbi transitivi in LIS appartengono a tutte le classi verbali: verbi non flessivi, verbi flessivi, e verbi spaziali [LESSICO 3.2].

I verbi transitivi in LIS possono essere verbi non flessivi come MANGIARE, BERE, FOTOGRAFARE, VOLERE, DIMENTICARE articolati sul corpo del segnante. Nell'esempio seguente, il verbo DIMENTICARE è un verbo non flessivo che seleziona un esperiente, LUCA, e un paziente, CHIAVE.

L-U-C-A CHIAVE DIMENTICARE
'Luca ha dimenticato le chiavi.'

I verbi transitivi in LIS possono anche essere verbi flessivi con due punti di articolazione nello spazio neutro, come UCCIDERE (a); verbi flessivi con un solo punto di articolazione nello spazio neutro, come ROMPERE (b); e verbi flessivi articolati sul corpo del segnante e che compiono un movimento verso lo spazio neutro, come VEDERE (c).

a. M-A-R-I-O LADRO UCCIDERE
'Mario uccide il ladro.'

b. BAMBINO COMPUTER ROMPERE
'Il bambino rompe il computer.'

c. L-U-C-A TELEVISIONE VEDERE
'Luca guarda la televisione.'

Appartengono ai verbi transitivi anche una sottoclasse dei verbi flessivi detti 'verbi all'indietro' (*backward verbs*). La loro peculiarità è il fatto che essi iniziano ad essere articolati nel punto dello spazio neutro associato con il paziente, l'oggetto del verbo, e si muovono verso l'agente, il soggetto del verbo. I 'verbi all'indietro' come PRENDERE, COPIARE, INVITARE e SCEGLIERE in LIS appartengono a questa classe.

L-U-C-A CHIAVE PRENDERE
'Luca prende le chiavi.'

I verbi transitivi possono infine essere verbi spaziali, come CL(5 piatta aperta): 'muovere_libro', i quali selezionano due argomenti (l'agente e il paziente) e opzionalmente due aggiunti locativi, rappresentati nell'esempio seguente dalla posizione nello spazio corrispondete all'inizio e alla fine del movimento del verbo.

IX_1 LIBRO_a CL(5 piatta aperta): 'muovere_libro'$_{3b}$
'Io muovo il libro (da qua a là).'

Tuttavia, la struttura sintattica dei verbi di movimento, come ANDARE, CORRERE, e ARRIVARE, è difficile da determinare, in quanto essi selezionano il soggetto e un argomento implicito, che può avere ruolo tematico di scopo o essere un argomento locativo, come SCUOLA nell'esempio seguente. In questi verbi, l'argomento con ruolo tematico di scopo è semanticamente obbligatorio, ovvero, deve essere condiviso con l'interlocutore, ma è opzionale a livello sintattico, in quanto i verbi di movimento possono anche essere usati intransitivamente. Per essere omesso, l'argomento con ruolo tematico di scopo deve essere condiviso nel contesto del discorso.

INSEGNANTE SCUOLA ARRIVARE
'L'insegnante è arrivato a scuola.'

I verbi ditransitivi in LIS selezionano tre argomenti. I ruoli semantici normalmente attribuiti ai tre argomenti dei verbi ditransitivi sono il ruolo di agente, di paziente e di scopo. Essi sono realizzati a livello

sintattico rispettivamente come soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto, e spesso esprimono un concetto di spostamento.

I verbi ditransitivi in LIS possono essere verbi flessivi e verbi spaziali. I verbi ditransitivi in LIS sono verbi flessivi con due punti di articolazione nello spazio neutro, come REGALARE (a) e verbi flessivi il cui punto di inizio è sul corpo del segnante, come DIRE (b).

a. P-A-O-L-O G-I-AN-N-I AUTO REGALARE
'Paolo regala un'auto a Gianni.'

b. L-U-C-A P-A-O-L-O BUGIA DIRE
'Luca dice una bugia a Paolo.'

Allo stesso modo, i predicati con classificatore che trasmettono un concetto di spostamento selezionano tre argomenti: il soggetto agentivo, l'oggetto diretto con ruolo tematico di paziente, e l'oggetto indiretto con ruolo tematico di scopo o destinatario, come mostrato di seguito.

a. L-U-C-A G-I-A-N-N-I BICCHIERE CL(5 unita curva aperta): 'dare_bicchiere'
'Luca dà un/il bicchiere a Gianni.'

b. L-U-C-A G-I-A-N-N-I AUTO CL(5 chiusa): 'prestare_auto'
'Luca presta l'auto a Gianni.'

I verbi ditransitivi spaziali, come CL(5 piatta aperta): 'mettere_libro', selezionano un soggetto, un oggetto diretto, e un argomento locativo.

L-U-C-A LIBRO MENSOLA CL(5 piatta aperta): 'mettere_libro_su_mensola'
'Luca mette il libro sulla mensola.'

2.1.1.2 Verbi intransitivi: inergativi e inaccusativi

I verbi intransitivi in LIS selezionano un solo argomento, il soggetto. In base al ruolo tematico dell'argomento che funge da soggetto, essi possono essere distinti in verbi inergativi e verbi inaccusativi.

Il soggetto dei verbi intransitivi inergativi in LIS ha ruolo tematico di agente. I verbi di attività come BALLARE, PARLARE, RIDERE appartengono a questa classe. I verbi intransitivi inergativi in LIS possono essere verbi non flessivi e verbi flessivi. I verbi intransitivi inergativi non flessivi come DORMIRE, RIDERE, PIANGERE, e TOSSIRE sono prodotti sul corpo del segnante (a), mentre i verbi flessivi intransitivi inergativi sono prodotti nello spazio neutro senza compiere un movimento di spostamento, come i verbi LAVORARE, BALLARE e GIOCARE (b).

a. M-A-R-I-A RIDERE
'Maria ride.'

b. BAMBINO GIOCARE
'Il bambino gioca.'

Il soggetto dei verbi intransitivi inaccusativi in LIS ha ruolo tematico di paziente ed è tipicamente non agentivo. In LIS, i verbi intransitivi inaccusativi possono essere verbi non flessivi come NASCERE prodotti sul corpo del segnante (a), verbi flessivi con due punti di articolazione nello spazio neutro, come ARRIVARE (b), e verbi flessivi con un punto di articolazione nello spazio neutro come CADERE, ROMPERE, SCIOGLIER, AUMENTARE, SVENIRE, PARTIRE e CRESCERE (c). In alcune frasi, la distinzione tra verbi inaccusativi e verbi inergativi che si basa sul ruolo semantico del soggetto non è molto intuitiva, come nella frase 'L'insegnante è arrivata'. Tuttavia, il fatto che il soggetto del verbo 'arrivare' possa essere inanimato ('La lettera è arrivata', come in (d)) indica che il soggetto non è un agente, quindi il verbo 'arrivare' è generalmente classificato come inaccusativo.

a. IERI NEONATO NASCERE
'Ieri è nato il/un bambino.'

b. INSEGNANTE ARRIVARE
'L'insegnante è arrivata.'

c. P-A-O-L-O CRESCERE
'Paolo è cresciuto (molto).'

d. LETTERA ARRIVARE FATTO
'La lettera è arrivata.'

Quando l'oggetto di verbi transitivi come MANGIARE, BERE, ANDARE e CORRERE può essere dedotto dal contesto, questi verbi possono essere usati intransitivamente. In questo caso, essi possono selezionare solamente un argomento con ruolo grammaticale di soggetto.

L-U-C-A MANGIARE FATTO
'Luca ha mangiato.'

2.1.1.3 Verbi piscologici

I verbi psicologici esprimono uno stato mentale. La LIS distingue tra verbi psicologici stativi, come ODIARE, ARRABBIARSI, PIACERE e (AVERE) PAURA e verbi psicologici causativi, come il verbo 'spaventare', che indica che l'agente causa lo stato psicologico dell'esperiente. Nell'esem-

pio seguente, mostriamo un verbo psicologico stativo rappresentato da un verbo transitivo non flessivo che seleziona un soggetto con ruolo tematico di esperiente, IX_1, e un oggetto con ruolo tematico di paziente, GUERRA.

IX_1 GUERRA PAURA
'Io ho paura della guerra.'

I verbi psicologici stativi possono anche essere verbi transitivi flessivi che selezionano un soggetto con ruolo tematico di esperiente e un oggetto diretto con ruolo tematico di paziente, come nell'esempio seguente dove il verbo ODIARE è prodotto nello spazio neutro con due punti di articolazione.

L-U-C-A P-A-O-L-O ODIARE
'Luca odia Paolo.'

Per quanto riguarda i verbi psicologici causativi, la LIS impiega un ausiliare causativo, DARE_AUS e un segno che esprime lo stato psicologico, come PAURA.

TERREMOTO $DARE_1$ _ AUS PAURA
'I terremoti mi spaventano.'

2.1.1.4 Verbi metereologici

In LIS, i verbi metereologici come PIOVERE (a) e NEVICARE (b) non selezionano un argomento fonologicamente espresso, come mostrato nell'esempio seguente.

a. OGGI PIOVERE
'Oggi piove.'

b. DOMANI NEVICARE
'Domani nevicherà.'

2.1.1.5 Alternanza della struttura argomentale

In LIS, la stessa radice verbale può essere utilizzata in un evento transitivo o intransitivo. Questa alternanza è riscontrata sia nei predicati lessicali sia in quelli con classificatore.

Nei predicati lessicali, la stessa radice verbale può essere presente nelle costruzioni transitive che selezionano un soggetto agentivo e un oggetto con ruolo tematico di paziente (a), e in verbi intransiti-

vi inaccusativi che selezionano un soggetto con ruolo tematico di paziente (b), come illustrato nell'esempio seguente.

a. BAMBINO COMPUTER ROMPERE
'Il bambino rompe il computer.'

b. COMPUTER ROMPERE
'Il computer si rompe.'

Nei predicati con classificatore in LIS, le alternanze transitivo/intransitivo e inergativo/inaccusativo sono rappresentate attraverso l'uso di una diversa configurazione della mano. Più specificatamente, i classificatori di afferramento [MORFOLOGIA 5.1.3] sono usati con i verbi transitivi che selezionano un soggetto agentivo e un oggetto con ruolo tematico di paziente, come nell'esempio sotto in (a), mentre i classificatori di entità [MORFOLOGIA 5.1.1] sono usati con i verbi intransitivi inaccusativi che selezionano un soggetto con ruolo tematico di paziente, come illustrato nell'esempio in (b). Gli esempi seguenti illustrano l'alternanza transitivo /intransitivo inaccusativo.

a. M-A-R-I-A LIBRO CL(5 piatta aperta): 'prendere_libro'
'Maria prende il libro (posizionato in verticale).'

b. LIBRO CL(5 unita): 'cadere_libro'
'Il libro (posizionato in verticale) cade.'

Inoltre, i classificatori di parti del corpo [MORFOLOGIA 5.1.2] sono usati con i verbi intransitivi inergativi che selezionano un soggetto agentivo, come nell'esempio sotto in (a), mentre i classificatori di entità sono usati con i verbi intransitivi inaccusativi che selezionano un soggetto con ruolo tematico di paziente, come nell'esempio sotto in (b). L'alternanza inergativo/inaccusativo è illustrata negli esempi riportati sotto.

a. DONNA CL(5 chiusa): 'inchinarsi'
'La donna si inchina.'

b. DONNA CL(V): 'cadere'
'La donna cade.'

2.1.2 Realizzazione degli argomenti

In LIS, gli argomenti verbali possono essere realizzati come sintagmi nominali, pronomi, possono essere incorporati nei predicati con classificatore attraverso la configurazione della mano, o possono costituire frasi intere. Questa sezione illustrerà queste possibilità.

2.1.2.1 Sintagmi nominali fonologicamente espressi

È molto comune per la LIS realizzare gli argomenti come sintagmi nominali, sia come nomi comuni che come nome propri. Quando questo accade, essi occupano la posizione argomentale prevista quando l'ordine delle parole è non marcato [SINTASSI 2.3], come mostrato nell'esempio seguente.

L-U-C-A ELEFANTE PIACERE
'A Luca piacciono gli elefanti.'

Tuttavia, i sintagmi nominali fonologicamente espressi possono anche comparire in una posizione non argomentale a causa di cambiamenti sintattici dovuti a fattori legati al discorso, come il topic e il focus [PRAGMATICA 4]. Quando ciò accade, i sintagmi nominali sono spesso realizzati con una componente non manuale specifica che segnala la loro produzione in una posizione diversa. La frase seguente mostra un sintagma nominale oggetto prodotto ad inizio frase, per effetto della topicalizzazione.

top
ELEFANTE L-U-C-A PIACERE
'A proposito degli elefanti, a Luca piacciono.'

Lo stesso argomento, quando è composto da più di un segno, può apparire come un costituente discontinuo, ossia, una parte di esso appare nella sua posizione argomentale, mentre l'altra parte appare in una posizione non adiacente, all'interno della frase. Nell'esempio seguente, i segni VERDURA TUTTO formano un costituente ma, a causa della topicalizzazione del sintagma nominale VERDURA, il quantificatore TUTTO è separato dal segno VERDURA ed è prodotto in posizione di oggetto [SINTASSI 4.4.2].

top
VERDURA L-U-C-A TUTTO PIACERE
'A proposito di verdure, a Luca piacciono tutte.'

Nell'esempio seguente, i segni AMICO NESSUNO formano un costituente, tuttavia solo il sintagma nominale AMICO appare in posizione di oggetto, mentre il quantificatore negativo NESSUNO occupa la posizione dedicata agli elementi negativi nella frase [SINTASSI 1.5.1.2.1].

neg
L-U-C-A AMICO INVITARE NESSUNO
'Luca non ha invitato nessun amico.'

Allo stesso modo, nell'esempio seguente, i segni LIBRO QUALE formano un costituente unico, ma solo il sintagma nominale LIBRO occupa la posizione di oggetto, mentre il segno QUALE occupa la posizione abitualmente dedicata ai sintagmi *wh*- all'interno della frase [SINTASSI 1.2.3.5].

wh
STUDENTE LIBRO COMPRARE QUALE
'Quale libro ha comprato lo studente?'

2.1.2.2 Pronomi

In LIS, gli argomenti possono anche essere prodotti come pronomi. All'interno di questa categoria, possiamo trovare i pronomi personali [LESSICO 3.7.2], i pronomi dimostrativi [LESSICO 3.7.1], i pronomi possessivi [LESSICO 3.7.3], e i pronomi riflessivi [LESSICO 3.7.4]. Gli esempi seguenti mostrano argomenti espressi come un pronome personale (a) e un pronome dimostrativo (b).

a. IX_1 TERREMOTO PAURA
'Io ho paura dei terremoti.'

b. IX_1 PIACERE IX(dim)
'Mi piace questo.'

2.1.2.3 Accordo verbale

L'accordo verbale aiuta ad identificare la struttura argomentale del verbo, in quanto è realizzato solo con gli argomenti verbali e riguarda sia l'accordo di persona che l'accordo di luogo. Vedremo come l'accordo verbale viene realizzato in LIS, sia a livello manuale che non manuale.

2.1.2.3.1 Accordo verbale manuale

In LIS, l'accordo manuale morfologico del verbo con i suoi argomenti si realizza solo con i verbi flessivi e con i verbi spaziali. Come mostrato precedentemente [SINTASSI 2.1.1], queste classi di verbi sono presenti in costruzioni transitive, ditransitive e intransitive.

Nelle costruzioni transitive con verbo flessivo, l'accordo con il soggetto identifica l'argomento che ha ruolo tematico di agente e l'accordo con l'oggetto identifica l'argomento con ruolo tematico di paziente. L'accordo manuale morfologico può variare in base all'articolazione dei verbi flessivi.

I verbi flessivi con due punti di articolazione nello spazio neutro

mostrano un accordo morfologico fonologicamente espresso sia con il soggetto che con l'oggetto. Il segno del verbo inizia nel luogo dello spazio segnico associato con il soggetto per muoversi verso il luogo associato con l'oggetto, come nell'esempio seguente.

OGGI IX_a $CAVALLO_a$ IX_b SASS(5 unita): 'piccolo'$_b$
$CAVALLO_b$ IX_{3a} $_{3a}PARTORIRE_{3b}$
'Oggi il cavallo ha partorito il pony.'

I verbi flessivi con un punto di articolazione nello spazio neutro, come ROMPERE, e i verbi flessivi articolati sul corpo del segnante per poi muoversi verso un luogo dello spazio neutro, come VEDERE, si accordano nello spazio solo con l'argomento che ha ruolo tematico di paziente, come mostrato rispettivamente in (a) e (b).

a. BAMBINO $COMPUTER_a$ $ROMPERE_{3a}$
'Il bambino rompe il computer.'

b. L-U-C-A $TELEVISIONE_a$ $VEDERE_{3a}$
'Luca guarda la televisione.'

Quando un verbo come VEDERE seleziona come soggetto una prima persona singolare, però, l'accordo avviene sia con il soggetto che con l'oggetto, in quanto la traiettoria del movimento parte dal corpo del segnante.

Nelle costruzioni ditransitive che mostrano un verbo flessivo con due punti di articolazione nello spazio neutro, l'accordo manuale morfologico avviene con l'argomento che ha ruolo grammaticale di soggetto, e ruolo tematico di agente o origine, e con l'oggetto indiretto, che ha ruolo tematico di scopo o destinatario. In questo caso, il verbo non mostra accordo morfologico con l'argomento che ha ruolo tematico di paziente.

P-A-O-L-O_a G-I-A-N-N-I_b AUTO $_{3a}REGALARE_{3b}$
'Paolo regala l'auto a Gianni.'

Un'eccezione all'accordo morfologico nei verbi ditransitivi è rappresentato dai predicati con classificatore che incorporano le caratteristiche del paziente attraverso la configurazione manuale, mostrando così accordo manuale con tre argomenti [SINTASSI 2.1.2.4].

a. L-U-C-A_a G-I-A-N-N-I_b $BICCHIERE_a$
CL(5 unita curva aperta): 'dare_bicchiere'$_{3b}$
'Luca dà un bicchiere a Gianni.'

b. L-U-C-A_a G-I-A-N-N-I_b $AUTO_a$ CL(5 chiusa): ‘prestare_auto’$_{3b}$

‘Luca presta l’auto a Gianni.’

Come mostrato negli esempi qui sopra, l’accordo morfologico dei predicati con classificatore con l’oggetto diretto attraverso la configurazione della mano non implica l’omissione dell’argomento che funge da oggetto.

Nelle costruzioni distransitive che presentano un verbo flessivo articolato sul corpo del segnante che si muove verso lo spazio neutro l’accordo morfologico manuale avviene solo con l’oggetto indiretto, come mostrato nell’esempio seguente.

L-U-C-A P-A-O-L-O_a BUGIA $DIRE_{3a}$
‘Luca dice una bugia a Paolo.’

Nelle costruzioni intransitive inergative che mostrano un verbo flessivo prodotto nello spazio neutro senza compiere un movimento di spostamento, il verbo può mostrare (a) o può non mostrare (b) accordo morfologico spaziale con il soggetto agente.

a. $BAMBINO_a$ $GIOCARE_{3a}$
‘Il bambino gioca.’

b. BAMBINO GIOCARE
‘Il bambino gioca.’

D’altra parte, con i verbi intransitivi inaccusativi, i verbi flessivi mostrano obbligatoriamente l’accordo spaziale con l’argomento che ha ruolo tematico di paziente e ruolo sintattico di soggetto.

$ASCENSORE_a$ $ROMPERE_{3a}$
‘L’ascensore si è rotto.’

I verbi spaziali sono l’altra classe di verbi che mostra l’accordo manuale tramite la traiettoria del movimento (con i verbi di moto) o la localizzazione in un punto (con i verbi locativi). Con i verbi di moto, il punto iniziale e il punto finale del movimento si accordano con i luoghi associati agli argomenti che definiscono la direzione del movimento, ovvero, l’argomento che ha ruolo tematico di origine e l’argomento che ha ruolo tematico di scopo, come nell’esempio seguente.

a. L-U-C-A_a $BANCA_b$ $_{3a}CORRERE_{3b}$
‘Luca corre in banca.’

b. BOLOGNA$_a$ ROMA$_b$ $_{3a}$PORTARE$_{3b}$
'(Lui/lei) (lo/la) porta da Bologna a Roma.'

Come abbiamo visto prima per il verbo flessivo DARE, il verbo spaziale corrispondente a 'mettere' è spesso prodotto attraverso un predicato con classificatore che incorpora le caratteristiche del paziente attraverso la configurazione della mano, mostrando così accordo manuale con l'agente, il paziente, e l'argomento locativo, come mostrato nell'esempio seguente.

L-U-C-A$_a$ LIBRO MENSOLA$_b$ $_a$CL(5 piatta aperta): 'mettere_libro_su_mensola'$_{3b}$
'Luca mette il libro sulla mensola.'

I verbi spaziali privi di movimento che hanno un argomento locativo si accordano semplicemente con quest'ultimo posizionando il segno verbale nello stesso luogo dell'argomento locativo, come mostrato dal verbo RIMANERE nella frase seguente.

S-A-R-A ANNO^TRE ROMA$_a$ RIMANERE$_{3a}$
'Sara è rimasta a Roma per tre anni.'

I verbi intransitivi spaziali privi di movimento con un argomento locativo possono anche essere prodotti attraverso un predicato con classificatore la cui configurazione della mano mostra l'accordo con il soggetto, come mostrato qui sotto.

BAMBINO$_a$ CL(G): 'stare_in_piedi'$_{3a}$
'Il bambino sta in piedi.'

In generale, i verbi transitivi flessivi e spaziali devono mostrare accordo morfologico con l'oggetto diretto. I verbi ditransitivi flessivi e spaziali devono mostrare accordo morfologico con l'oggetto indiretto. Per entrambe le tipologie di verbi, l'accordo con il soggetto è opzionale. I verbi intransitivi inergativi opzionalmente mostrano accordo morfologico con il soggetto, mentre i verbi intransitivi inaccusativi realizzano obbligatoriamente l'accordo con il soggetto.

La mancanza di accordo morfologico in LIS è permessa con gli argomenti realizzati attraverso i quantificatori, come i quantificatori negativi (NIENTE, NESSUNO), o i quantificatori generici e non specifici (QUALCOSA, QUALCUNO). L'esempio seguente mostra un quantificatore negativo e l'assenza di accordo verbale.

L-U-C-A COMPRARE NIENTE
'Luca non ha comprato niente.'

Con i verbi psicologici causativi, l'ausiliare causativo DARE_AUS mostra accordo morfologico con il soggetto e l'oggetto che ha ruolo tematico di esperiente, come nell'esempio seguente dove l'esperiente è una prima persona.

TERREMOTO$_{a}$ $_{a}$DARE$_{1}$ _ AUS PAURA
'I terremoti mi spaventano.'

Nei predicati che mostrano un'alternanza della struttura argomentale, il verbo mostra accordo morfologico manuale solo con l'argomento paziente (COMPUTER negli esempi seguenti), che è l'oggetto della frase in (a), e il soggetto in (b).

a. BAMBINO COMPUTER$_{a}$ ROMPERE$_{3a}$
'Il bambino rompe il computer.'

b. COMPUTER$_{a}$ ROMPERE$_{3a}$
'Il computer si rompe.'

Infine, è importante sottolineare che in LIS gli argomenti non espressi fonologicamente sono possibili, se deducibili dal contesto. Un esempio della possibilità di avere degli argomenti non fonologicamente espressi è fornito dagli esempi seguenti che mostrano un verbo transitivo (a) e un verbo ditransitivo (b).

a. $_{3a}$RIMPROVERARE$_{3b}$
'Lui/Lei lo/la rimprovera.'

b. LIBRO $_{a}$CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'$_{3b}$
'Lui/Lei dà il libro a lui/lei.'

I verbi non flessivi in LIS non mostrano accordo morfologico con i loro argomenti. Tuttavia, un'eccezione a questa generalizzazione è rappresentata dai verbi non flessivi prodotti attraverso un predicato con classificatore nelle costruzioni transitive. Con questi verbi, la configurazione della mano è determinata dall'argomento con ruolo tematico di paziente, il verbo mostra così accordo morfologico con l'oggetto. Un esempio è mostrato qui sotto.

L-U-C-A PANINO CL(5 piatta aperta): 'mangiare_panino'
'Luca mangia un panino.'

2.1.2.3.2 Accordo verbale non manuale

In LIS, un altro modo per realizzare l'accordo tra il verbo e i suoi argomenti è attraverso l'uso delle componenti non manuali. L'accordo non manuale in LIS è opzionale e può essere realizzato con tutte le classi verbali.

L'accordo non manuale è prodotto attraverso l'inclinazione del corpo (corpo-des/sin) e la direzione dello sguardo (sg). Normalmente, il busto e la testa si inclinano verso il luogo associato con il soggetto e lo sguardo è rivolto verso il luogo in cui è prodotto l'oggetto, simultaneamente alla produzione del segno verbale. È possibile produrre solo una delle due componenti non manuali di accordo, come nell'esempio (a) sotto, o entrambe, come in (b). Con i verbi intransitivi, sia l'una che l'altra componente non manuale può essere impiegata per realizzare l'accordo con il soggetto, come mostrato in (c).

a. L-U-C-A_a P-A-O-L-O_b $_{3a}$ODIARE$_{3b}$ (corpo: a)
'Luca odia Paolo.'

b. L-U-C-A_a P-A-O-L-O_b $_{3a}$ODIARE$_{3b}$ (corpo: a; sg: b)
'Luca odia Paolo.'

c. LIBRO CL(5 unita): 'cadere_libro' (sg)
'Il libro (posizionato in verticale) cade.'

2.1.2.4 La configurazione manuale del classificatore

L'importanza della configurazione manuale del classificatore nella struttura della frase in LIS è duplice. Prima di tutto, essa può mostrare l'accordo con l'oggetto diretto di un verbo transitivo e ditransitivo o con il soggetto di un verbo intransitivo rappresentando una caratteristica visivamente saliente di questo argomento [SINTASSI 2.1.2.3.1]. In secondo luogo, la configurazione manuale dei predicati con classificatore è in grado di determinare la struttura argomentale di un verbo secondo la specificazione seguente [SINTASSI 2.1.1.5]: i) i classificatori con la configurazione manuale di afferramento selezionano verbi transitivi, ii) i classificatori con la configurazione manuale di entità selezionano verbi intransitivi inaccusativi, e iii) i classificatori con la configurazione manuale di parte del corpo selezionano verbi intransitivi inergativi. Marcando morfologicamente il ruolo tematico degli argomenti del verbo, la LIS sembra comportarsi come le lingue ergative.

2.1.2.5 Argomenti frasali

Gli argomenti del verbo in LIS possono anche essere espressi attraverso frasi intere che svolgono il ruolo grammaticale di soggetto [SINTASSI 3.3.1] e oggetto [SINTASSI 3.3.2].

L'enunciato seguente è un esempio di soggetto espresso attraverso una frase dipendente.

IMPORTANTE IX_2 $DIRE_1$
'È importante che tu me lo dica.'

Il seguente è un esempio di una frase in LIS dove una frase subordinata funge da oggetto del verbo.

P-I-E-R-O CONTRATTO FIRMARE FATTO G-I-A-N-N-I SAPERE
'Gianni sa che Piero ha firmato il contratto.'

2.1.3 Cambiamenti della struttura argomentale

Questa sezione descrive diverse operazioni grammaticali che possono influenzano la struttura argomentale di un verbo e perciò alterare la sua valenza, sia aumentandola che riducendola.

In [SINTASSI 2.1.3.1] la struttura argomentale di base di un verbo è ampliata per includere un ulteriore argomento, mentre nel resto di questa sezione vengono prese in considerazione altre costruzioni che alterano la struttura argomentale del verbo, come le costruzioni passive [SINTASSI 2.1.3.2], i verbi che esprimono riflessività [SINTASSI 2.1.3.3] e reciprocità [SINTASSI 2.1.3.4].

2.1.3.1 Estensione delle strutture argomentali

La struttura argomentale di base di un verbo può essere ampliata per includere un ulteriore argomento che esprime un ruolo tematico non obbligatorio. Nella frase seguente, l'argomento aggiuntivo con ruolo tematico di beneficiario, CANE $POSS_1$, viene inserito nella frase producendo un ordine delle parole soggetto-beneficiario-oggetto-verbo.

IX_1 CANE $POSS_1$ IX COLLARE IX_1 COMPRARE
'Io ho comprato il collare per il mio cane.'

Un ulteriore argomento che specifica ciò di cui si sta parlando può essere aggiunto, come nell'esempio seguente, dove viene specificato l'argomento del discorso, ovvero, l'istituto per sordi 'Magarotto'.

IERI SCUOLA MAGAROTTO IX$_1$ AMICO CHIACCHIERARE FATTO
'Ieri io e un mio amico abbiamo chiacchierato dell'Istituto Magarotto.'

In entrambe le frasi, nessuna marca specifica introduce l'argomento aggiuntivo.

Un altro caso di estensione degli argomenti è rappresentato dalla struttura causativa tramite la quale un referente che causa un evento è aggiunto alla struttura, fino ad avere un evento complesso che ha un referente che causa un evento e un evento causato da un referente. Un esempio è fornito dalla frase seguente, dove PAPÀ è il responsabile della rottura di una canna da pesca. Il referente che causa l'evento è rappresentato lessicalmente dal classificatore di afferramento, che incorpora il cambiamento di stato dell'oggetto.

PAPÀ POSS$_1$ CANNA_DA_PESCA IX$_3$ CL(5 chiusa):
'rompere_canna_da_pesca'
'Mio papà ha rotto la canna da pesca spezzandola.'

Lo stato prodotto dall'evento complesso può richiedere un'ulteriore rappresentazione attraverso un predicato aggiuntivo, come nell'esempio seguente, dove un altro classificatore (SASS) specifica lo stato prodotto sul pezzo di carta strappato.

BAMBINO$_a$ FOGLIO IX$_{3a}$ CL(F): 'strappare_carta'
SASS(L piatta aperta): 'lungo_sottile'
'Il bambino strappa un foglio riducendolo in tante strisce.'

Infine, la LIS possiede un ausiliare causativo specializzato, DARE_AUS, per esprimere un cambio di stato psicologico [SINTASSI 2.1.1.3], come mostrato nell'esempio seguente.

a. PE$_{a\ a}$DARE$_1$ _ AUS ARRABBIARSI
'Quello mi fa arrabbiare.'

b. ESTATE DARE$_1$ _ AUS SOLLIEVO
'L'estate mi rende rinfrancato.'

2.1.3.2 Il passivo

La passivizzazione è considerata un sottotipo di cambiamento frasale, poiché l'argomento che ha ruolo tematico di paziente di un verbo transitivo o ditransitivo viene promosso alla posizione di soggetto, l'argomento con ruolo tematico di agente è assente o è espresso

opzionalmente, e il verbo subisce qualche modifica. La frase ‘la donna spazzola il cavallo’ è una frase alla forma attiva in italiano, mentre ‘il cavallo è spazzolato (dalla donna)’ è una costruzione passiva.

Quando si utilizza una frase passiva, il parlante/segnante mette in primo piano l’argomento della predicazione che ha ruolo tematico di paziente e che occupa la posizione di soggetto.

L’equivalente di una frase passiva in LIS assume caratteristiche diverse a seconda della classe verbale del predicato della frase.

Con i verbi transitivi flessivi che hanno due punti di articolazione [LESSICO 3.2.2], il paziente occupa la posizione frasale del soggetto, il verbo inizia ad articolarsi nel punto dello spazio neutro non precedentemente associato ad un argomento (agente) per terminare sul corpo del segnante. Così facendo, il segnante utilizza la tecnica dell’impersonamento [SINTASSI 3.3.3], attraverso la quale adotta la prospettiva di un referente, in questo caso il paziente. Le frasi seguenti illustrano l’equivalente in LIS delle frasi passive.

a. $\underline{\text{DONNA}}_{a}\ {}_{3b}\text{COLPIRE_CON_SCHIAFFO}_{1a}$ (imp: 1a)
‘La donna è colpita da uno schiaffo.’

b. $\underline{\text{GATTO}}_{a}\ {}_{3b}\text{COLPIRE_CON_PUGNO}_{1a}$ (imp: 1a)
‘Il gatto è colpito da un pugno.’

Opzionalmente, l’argomento con ruolo tematico di agente è prodotto dopo il soggetto che ha il ruolo tematico di paziente, come mostrato nell’esempio seguente.

$\underline{\text{GATTO}}_{\text{corpo: a}}\ \underline{\text{CANE}}_{\text{sg:b}}\ {}_{3b}\text{COLPIRE_CON_PUGNO}_{1a}$ (imp: 1a)
‘Il gatto è colpito con un pugno dal cane.’

Le controparti attive delle frasi precedenti sono riportate in (a) e (b) qui sotto.

a. $\underline{\text{UOMO}}_{\text{corpo: a}}\ \underline{\text{DONNA}}_{\text{corpo: b}}\ {}_{3a}\text{COLPIRE_CON_SCHIAFFO++}_{3b}$ (corpo: a)
‘L’uomo colpisce la donna con uno schiaffo.’

b. $\underline{\text{CANE}}_{\text{corpo: a}}\ \underline{\text{GATTO}}_{\text{testa: b}}\ {}_{3a}\text{COLPIRE_CON_PUGNO}_{3b}$ (corpo: a)
‘Il cane colpisce con un pugno il gatto.’

I ‘verbi all’indietro’ (*backward verbs*) [LESSICO 3.2.2] rientrano in questa classe di verbi. Per esprimere un significato passivo, un ‘verbo all’indietro’ si articola dalla posizione del paziente ad una posizione nello spazio neutro non associata ad un referente già introdotto in precedenza. Una particolarità di questi tipi di frasi passive che usano i ‘verbi all’indietro’ sembra essere la mancanza di impersonamento, come mostrato nei seguenti esempi.

a. GIULIA_{a} FESTA_{b} $_{3a}\text{INVITARE}_{3b}$
‘Giulia è stata invitata alla festa.’

b. COMPUTER_{a} $_{3a}\text{PRENDERE}_{3b}$
‘Il computer è stato preso.’

Se la frase contiene un predicato con classificatore [MORFOLOGIA 5.1], la strategia per esprimere un significato passivo è simile a quella osservata con i verbi flessivi con due punti di articolazione: l’argomento con ruolo tematico di paziente è prodotto nella posizione frasale di soggetto, l’argomento con ruolo tematico di agente è spesso assente e l’impersonamento si ha solo con argomenti animati con ruolo tematico di paziente. Il predicato con classificatore inizia ad essere realizzato in una posizione nello spazio neutro non associata ad un argomento precedentemente introdotto con ruolo tematico di agente e termina sul corpo del segnante. Un’ultima osservazione è la riduzione morfologica del verbo che si produce con un movimento più breve.

a. OCA_{a} $_{3b}\overline{\text{CL(5 unita curva aperta): ‘strangolare’}}^{\text{imp: 1a}}{}_{1a}$
‘L’oca è strangolata.’

b. GATTO_{a} $_{3b}\overline{\text{CL(G chiusa): ‘colpire_con_martello’++}}^{\text{imp: 1a}}{}_{1a}$
‘Il gatto è ripetutamente colpito con un martello.’

Di nuovo, l’argomento con ruolo tematico di agente può essere espresso opzionalmente. Quando ciò accade, esso segue il soggetto con ruolo tematico di paziente:

testa: a imp: 1a
GATTO$_a$ TOPO$_b$ $_{3b}$CL(G chiusa) 'colpire_con_martello'++$_{1a}$
'Il gatto è ripetutamente colpito con un martello dal topo.'

Di seguito vengono fornite le controparti attive delle frasi passive riportate sopra.

corpo: a corpo: b corpo: a
a. UOMO$_a$ OCA$_b$ CL(5 chiusa): 'strangolare'$_{3b}$
'L'uomo strangola l'oca.'

corpo: a corpo: b corpo: a
b. TOPO$_a$ GATTO$_b$ $_{3a}$CL(G chiusa):
'colpire_con_martello'++$_{3b}$
'Il topo colpisce ripetutamente il gatto con il martello.'

Se l'enunciato contiene un verbo flessivo che si realizza con un solo punto di articolazione nello spazio [LESSICO 3.2.2], il significato passivo sembra che non possa essere espresso attraverso l'impersonamento, indipendentemente dal fatto che l'argomento con ruolo tematico di paziente sia animato o inanimato.

All'interno di questa classe verbale, i verbi si accordano a livello spaziale con l'argomento con ruolo tematico di paziente che occupa la posizione di soggetto. Non è presente un argomento con ruolo tematico di agente neanche nella forma impersonale [PRAGMATICA 1.5].

a. CASA$_a$ VENDERE$_{3a}$ FATTO
'La casa è stata venduta.'

b. LADRO$_a$ IX$_a$ ARRESTARE$_{3a}$
'Il ladro è stato arrestato.'

Gli esempi seguenti che presentano verbi flessivi con un punto di articolazione mostrano la risposta del segnante alla domanda: 'cos'è successo alla casa?' (a) e 'che fine ha fatto la crema al cioccolato?' (b).

a. CASA$_a$ VENTO CROLLARE$_{3a}$
'La casa è stata distrutta dal vento.'

b. CIOCCOLATO CL(V unita): 'raccogliere_con_strumento
piatto' CL(V unita):
'spalmare_con_strumento_piatto'++
'Il cioccolato è stata preso e spalmato (con strumento piatto).'

Costruzioni passive con verbi non flessivi non sono state osservate. Ciò può essere dovuto al fatto che i verbi non flessivi sono prodotti sul corpo del segnante, perciò, le strategie spaziali usate per esprimere il significato di una frase passiva non possono essere adottate.

2.1.3.3 Riflessività

La struttura argomentale del verbo può essere modificata anche attraverso la riflessività [LESSICO 3.7.4]. Quando un verbo esprime riflessività, i due argomenti dello stesso predicato sono co-referenti.

La LIS esprime la riflessività attraverso la realizzazione del verbo sul corpo del segnante, indipendentemente dalla persona del verbo (terza persona in (a), prima persona in (b) e (c)) e dalla classe verbale, verbi non flessivi (a) e verbi flessivi (b), (c).

a. PIETRO$_a$ IX$_a$ LAVARE_VISO
'Pietro si lava il viso.'

b. PIETRO$_a$ $_{3a}$UCCIDERE$_1$
'Pietro si è ucciso.'

c. UNIVERSITÀ CORSO++ TANTO. IX$_1$ DOMANDARE$_1$++
IX$_1$ ADATTO QUALE
'Ci sono tanti corsi all'università. Continuo a chiedermi quale sia il più adatto per me.'

Un altro modo per esprimere la riflessività è attraverso l'uso di pronomi riflessivi [LESSICO 3.7.4]. In LIS sono disponibili due tipi di pronomi riflessivi: i) il pronome IX_PERSONA diretto verso il luogo dello spazio associato con il referente coinvolto nell'evento espresso dal predicato riflessivo (a) e ii) il pronome riflessivo articolato sul petto del segnante (b).

a. DONNA IX$_a$ DIPINGERE IX$_{3a}$ _PERSONA
'La donna sta dipingendo sé stessa.'

b. IX$_a$ DONNA DIPINGERE SE_STESSO
'La donna sta dipingendo sé stessa.'

2.1.3.4 Reciprocità

In una relazione di reciprocità un argomento è co-referente con un altro argomento all'interno della stessa predicazione del verbo ed entrambi gli argomenti sono sia agenti che pazienti rispetto all'evento espresso dal verbo (vedi anche [LESSICO 3.7.4]; [MORFOLOGIA 3.1.3]).

Quando un verbo non flessivo esprime una relazione di reciprocità, la posizione dell'oggetto viene lasciata vuota e il verbo non mo-

stra alcun cambiamento nella sua realizzazione, come mostrato in (a) e (b) qui sotto.

a. IX_{1+3} AMARE
'Io e lei/lui ci amiamo.'

b. A-N-N-A L-U-C-A IX_{3a+3b} ABBRACCIARE
'Anna e Luca si abbracciano.'

I verbi non flessivi possono anche impiegare un pronome reciproco [LESSICO 3.7.4] glossato A_VICENDA: un segno a due mani prodotto in configurazione L curva aperta che si muove avanti e indietro nello spazio neutro tra i due referenti della relazione reciproca. L'esempio seguente illustra l'uso del pronome reciproco.

IX_{1+2} CAPIRE A_VICENDA
'Io e te ci capiamo.'

Con i verbi flessivi ad una mano, la relazione reciproca tra gli argomenti viene espressa reduplicando simultaneamente il segno del verbo, che viene prodotto come un segno a due mani. In questo caso le mani mostrano la stessa configurazione e lo stesso movimento, ma orientamento e direzione opposti, come negli esempi seguenti.

a. dom: IX_{1+3} $_3\text{GUARDARE}_1$
n-dom: $_1\text{GUARDARE}_3$
'Io e lei ci guardiamo.'

b. dom: IX_{3a+3b} $_{3a}\text{BACIARE}_{3b}$
n-dom: $_{3b}\text{BACIARE}_{3a}$
'Loro si baciano.'

Con i verbi flessivi a due mani, la relazione di reciprocità tra gli argomenti può essere espressa reduplicando simultaneamente il segno verbale che è prodotto come segno ad una mano per permettere la realizzazione simultanea della relazione reciproca, come mostrato di seguito. In questo caso, il segno del verbo prodotto a due mani ha la stessa configurazione manuale, ma le mani si muovono in due direzioni opposte, come mostrato qui sotto:

a. dom: OGNI_ANNO NATALE(1) IX_{3a+3b} $_{3a}\text{REGALARE}_{3b}$
n-dom: NATALE(1) $_{3b}\text{REGALARE}_{3a}$
'Ogni anno a Natale si scambiano un regalo.'

b. dom: $\text{IX}_{3a+3b\ 3a}\text{AIUTARE}_{3b}$++
n-dom: $_{3b}\text{AIUTARE}_{3a}$++
'Si aiutano a vicenda.'

Una strategia alternativa per esprimere reciprocità con i verbi flessivi prodotti a due mani è la reduplicazione sequenziale del segno del verbo che si muove dalla posizione nello spazio associata con il referente A verso la posizione dello spazio associata con il referente B e viceversa. Gli esempi seguenti mostrano questa possibilità.

a. OGNI_ANNO NATALE(2) $\text{IX}_{3a+3b\ 3a}\text{REGALARE}_{3b\ 3b}\text{REGALARE}_{3a}$
'Tutti gli anni a Natale loro si fanno un regalo a vicenda.'

b. $\text{IX}_{3a+3b\ 3a}\text{AIUTARE}_{3b\ 3b}\text{AIUTARE}_{3a}$
'Loro si aiutano l'un l'altro.'

Esistono dei verbi, come AMARE, che vengono prodotti sul corpo del segnante come punto iniziale di articolazione e si muovono verso lo spazio neutro come punto di arrivo. Alla prima persona plurale, il verbo AMARE, un segno a due mani, può anche esprimere reciprocità attraverso un fenomeno grammaticale chiamato reduplicazione sequenziale: il segno è inizialmente articolato dal corpo del segnante verso l'oggetto del verbo, e poi in direzione opposta, come mostrato nell'esempio seguente.

$\text{IX}_{1+3\ 1}\text{AMARE}_{3\ 3}\text{AMARE}_{1}$
'Io e lei/lui ci amiamo.'

La LIS possiede anche verbi intrinsecamente reciproci, come INCONTRARE (a) e LITIGARE (b). Questi verbi non cambiano il loro modo di articolazione per esprimere una relazione di reciprocità.

a. MATTINA IX_{1+3} INCONTRARE
'Questa mattina io e lei/lui ci siamo incontrati.'

b. IX_{3pl} ^TRE LITIGARE++
'Loro tre litigano sempre tra loro.'

2.1.4 Predicazione non verbale

Questa sezione è dedicata alla descrizione delle costruzioni che non presentano un predicato fonologicamente espresso. In LIS, la mancanza di un predicato fonologicamente espresso è riscontrata nelle costruzioni copulari [SINTASSI 2.1.4.1] e nella predicazione secondaria [SINTASSI 2.1.4.2].

2.1.4.1 Costruzioni copulari

Un caso di predicazione non verbale è la possibilità per un sintagma aggettivale di predicare qualcosa di un argomento. Nell'esempio seguente, la proprietà di '(essere) simpatico' è predicata dell'argomento 'Pietro'.

PIETRO SIMPATICO
'Pietro è simpatico.'

In LIS, le costruzioni copulari non mostrano la presenza della copula, al contrario della traduzione italiana della frase riportata sopra.

Una frase copulare, come quella sopra, è predicativa quando attribuisce una proprietà ad un argomento. Una frase copulare può anche essere specificativa quando specifica qualcosa di un argomento. Nella frase seguente, la frase copulare specifica chi è lo studente migliore.

STUDENTE MIGLIORE A-D-A
'La studentessa migliore è Ada.'

Ci sono casi nei quali la distinzione tra l'interpretazione predicativa e specificativa della frase copulare è difficile da stabilire. Questo è il caso della frase italiana seguente: 'Il suo pranzo è cibo per il cane'. Nella lettura predicativa, questa frase significa che 'il suo pranzo serve come cibo per il cane'. In LIS, questa interpretazione corrisponde alla frase seguente.

PRANZO CIBO POSS(G)$_3$ TIPO CANE
'Il suo pranzo è come il cibo per il cane.'

Nell'interpretazione specificativa, la stessa frase italiana significa 'mangia cibo per cani a pranzo'. In LIS, questa interpretazione ha una realizzazione diversa, come mostrato nella frase seguente.

PRANZO IX$_{3a}$ CIBO POSS(G)$_{3a}$ PE$_{3a}$ CANE POSS(5)$_{3b}$
'Il suo pranzo è il cibo dei cani.'

Un altro tipo di frase copulare è la frase locativa. Nella frase copulare seguente, ciò che è predicato dell'argomento 'Paride' riguarda la sua collocazione nello spazio. Di nuovo, non appare nessuna copula in LIS.

PARIDE SCUOLA
'Paride è a scuola.'

2.1.4.2 Predicazione secondaria

Un altro esempio di predicazione non verbale è la predicazione secondaria. Una predicazione secondaria è un'espressione che attribuisce una proprietà al soggetto (o ad un altro argomento del verbo) ma non è il verbo principale della frase.

Nella frase seguente, il verbo secondario è rappresentato dai segni STANCO (a) e NUDO (b).

a. BAMBINO++ CASA TORNARE STANCO
'I bambini sono tornati a casa stanchi.'

b. ESTATE SCORSO L-U-C-A NUDO PASSEGGIARE
'L'estate scorsa Luca passeggiava nudo.'

2.1.5 Frasi esistenziali e possessive

Mentre le frasi esistenziali affermano l'esistenza di un'entità, le frasi possessive denotano una relazione di possesso tra il possessore e l'oggetto posseduto. Le due costruzioni in LIS sono collegate. Il lettore può trovare una descrizione delle frasi possessive ed esistenziali in questa sezione.

2.1.5.1 Frasi possessive

In LIS, le frasi che esprimono una predicazione di possesso possono essere espresse con lo stesso segno utilizzato per esprimere le costruzioni esistenziali [SINTASSI 2.1.5.2], ovvero, attraverso il segno glossato ESISTERE, come mostrato nelle frasi seguenti. Il segno ESISTERE è accompagnato da ripetuti cenni della testa (ct), protrusione della bocca (b-protrusa) e, opzionalmente, sopracciglia aggrottate (sa). L'ordine dei segni è possessore > posseduto > ESISTERE.

sa
b-protrusa
ct
a. IX_1 MOTO ESISTERE
'Io ho una moto.'

pb
ct
b. A-N-N-A PERÙ IX(loc) CASA ESISTERE
'Anna ha una casa in Perù.'

pb
ct
a. IX$_2$ FEBBRE ESISTERE
'Tu hai la febbre.'

sì/no
b. IX$_2$ TEMPO LIBERO ESISTERE IX$_2$
'Hai del tempo libero?'

b-protrusa
ct
c. PAPÀ POSS$_1$ FAMIGLIA ALTRA ESISTERE
'Mio papà ha un'altra famiglia.'

Il verbo ESISTERE non è obbligatorio nelle frasi che esprimono possesso in LIS. Il segno ESISTERE è spesso omesso, come mostrato nell'esempio seguente. In assenza del segno ESISTERE, le componenti non manuali del cenno del capo, delle labbra protruse, e, opzionalmente, le sopracciglia abbassate sono presenti sopra l'ultimo segno della frase, che, nella frase seguente coincide con il posseduto (eccetto nelle domande polari con predicati possessivi (d) dove le componenti non manuali interrogative annullano le componenti non manuali presenti nelle costruzioni possessive predicative).

sa
pb
ct
a. IX$_1$ MOTO
'Io ho una moto.'

pb
ct
b. A-N-N-A PERÙ IX(loc) CASA
'Anna ha una casa in Perù.'

pb
ct
c. IX$_2$ FEBBRE
'Tu hai la febbre.'

sì/no
d. IX$_2$ TEMPO LIBERO IX$_2$
'Hai del tempo libero?'

La controparte negativa del segno ESISTERE è il segno suppletivo ESISTERE.NON [MORFOLOGIA 3.5.2], accompagnato dallo scuotimento della testa e da sopracciglia abbassate (neg), come nell'esempio seguente. Il segno ESISTERE.NON compare in posizione finale di frase, dopo il pos-

sessore e l'oggetto posseduto.

neg
M-A-R-C-O IX$_a$ AUTO ESISTERE.NON
'Marco non ha un'auto.'

Una predicazione possessiva può anche essere negata attraverso il segno di negazione NON [SINTASSI 1.5.1.1.1], accompagnato anch'esso dalle stesse componenti non manuali di negazione tipiche della LIS, come mostrato nell'esempio seguente. Il segno di negazione NON è prodotto in posizione finale di frase.

neg
M-A-R-C-O IX$_3$ AUTO NON
'Marco non ha un'auto.'

2.1.5.2 Frasi esistenziali

Le costruzioni esistenziali in LIS possono essere realizzate con il segno verbale ESISTERE in posizione finale di frase accompagnato da ripetuti cenni della testa in avanti (ct), protrusione della bocca (b-protrusa) e, opzionalmente, sopracciglia abbassate (sa).

sa
b-protrusa
ct
a. GIARDINO CANE ESISTERE
'C'è un cane in giardino.'

sa
b-protrusa
ct
b. LATTE ESISTERE
'C'è del latte.'

sa
b-protrusa
ct
c. MONTAGNA NEVE ESISTERE
'In montagna c'è la neve.'

Il segno ESISTERE può che essere omesso. In questo caso, le stesse componenti non manuali che vengono solitamente prodotte contemporaneamente al segno ESISTERE accompagnano l'ultimo segno della frase e spesso sono prolungate dopo di esso, come mostrato nell'esempio seguente.

sa
b-protrusa
ct
a. GIARDINO CANE
'In giardino c'è un cane.'

sa
b-protrusa
ct
b. LATTE
'C'è del latte.'

sa
b-protrusa
ct
c. MONTAGNA NEVE
'In montagna c'è la neve.'

Le stesse strategie impiegate per esprimere l'esistenza sono utilizzate anche nelle costruzioni possessive [SINTASSI 2.1.5.1].

b-protrusa
ct
a. L-A-U-R-A IX_a BAMBINO UNO ESISTERE
'Laura ha un bambino.'

b-protrusa
ct
b. L-A-U-R-A IX_a BAMBINO UNO
'Laura ha un bambino.'

Poiché la LIS utilizza le stesse strategie per marcare possesso ed esistenza, la frase seguente può ricevere entrambe le interpretazioni, ossia, corrisponde sia ad una frase esistenziale, sia ad una frase possessiva.

UFFICIO $POSS_1$ FINESTRA UNO ESISTERE
'Nel mio ufficio c'è una finestra.'
'Il mio ufficio ha una finestra.'

Segni di negazione diversi possono essere usati per esprimere frasi esistenziali negative: NON (a), NIENTE (b), NESSUNO (c). Come nelle costruzioni possessive, il segno suppletivo di ESISTERE, il segno ESISTERE.NON, può essere utilizzato (d).

Le stesse componenti non manuali che marcano le frasi negative [SINTASSI 1.5.2], ossia, sopracciglia abbassate e scuotimento del capo

(glossato ‘neg’), si estendono sulla frase esistenziale negativa, o solo sopra il segno di negazione.

neg
a. PROBLEMA NON
‘Non c’è problema.’

neg
b. PROBLEMA NIENTE
‘Non c’è nessun problema.’

neg
c. PROBLEMA NESSUNO
‘Non c’è nessun problema.’

neg
d. PROBLEMA ESISTERE.NON
‘Non c’è nessun problema.’

2.2 Funzioni grammaticali

Le funzioni grammaticali, come soggetto e oggetto, non devono essere confuse con i ruoli tematici, come agente o paziente, i quali trasmettono invece una funzione semantica. È vero che le funzioni grammaticali sintattiche sono collegate sistematicamente al ruolo semantico. Per esempio, nelle frasi attive dove il verbo ha un agente e un paziente, l’agente sarà sempre il soggetto e il paziente l’oggetto, come mostrato nell’esempio seguente, dove il soggetto grammaticale GIANNI si sovrappone anche con il ruolo semantico di agente della frase, e al contrario l’oggetto grammaticale CHIODO si sovrappone con la funzione semantica di paziente.

GIANNI CHIODO CL(G chiusa): ‘colpire_con_martello’++
‘Gianni colpisce un chiodo con il martello.’

Tuttavia, la combinazione tra funzioni grammaticali e semantiche non è sempre univoca. Infatti, esistono molti casi in cui il soggetto sintattico si sovrappone con altri ruoli tematici, come ad esempio nella frase seguente dove il soggetto grammaticale (VINCERE^PERSONA) si sovrappone con il ruolo semantico di beneficiario.

VINCERE^PERSONA$_a$ PREMIO CL(5 chiusa): ‘dare_premio’$_{3a}$
‘Il vincitore riceve un premio.’

La LIS è una lingua con un ordine delle parole relativamente flessibile [SINTASSI 2.3] e perciò distinguere le funzioni grammaticali può risultare più difficile rispetto alle lingue che mostrano un ordine delle parole più fisso. Inoltre, i marcatori di caso morfologico e le strategie di accordo [LESSICO 3.2.2] non sono obbligatori per tutti i verbi in LIS. Tuttavia, sembra che le funzioni grammaticali possano essere distinte in LIS attraverso l'accordo verbale.

2.2.1 Identificazione di soggetto e oggetto

Nonostante le complessità, esistono alcune strategie per distinguere le funzioni sintattiche di soggetto e oggetto. Innanzitutto, la posizione di una parola all'interno di una frase può aiutare nell'identificazione di soggetto-oggetto [SINTASSI 2.2.1.1]; le referenze anaforiche possono essere usate come test diagnostico nella suddetta distinzione [SINTASSI 2.2.1.2]; in alcuni casi, le strategie di copia pronominale possono fungere da strumento per la distinzione dei ruoli sintattici [SINTASSI 2.2.1.3]; ed infine, i pronomi nulli [SINTASSI 2.2.1.4] possono essere un utile strumento diagnostico per l'identificazione di queste due funzioni grammaticali.

2.2.1.1 Posizione specifica per soggetto e oggetto

Nonostante la posizione delle parole sia relativamente flessibile in LIS, l'ordine di base rappresenta uno strumento utile per l'analisi delle funzioni grammaticali di soggetto e oggetto. L'ordine non marcato delle parole nelle varietà della LIS prese in esame è SOV, vale a dire soggetto-oggetto-verbo [SINTASSI 2.3].

Tuttavia, in LIS sono possibili variazioni nell'ordine di base, per esempio in caso di topicalizzazione l'oggetto può essere mosso prima del soggetto OSV [PRAGMATICA 4.2]. In questo caso, è più probabile che il costituente topicalizzato sia accompagnato da specifiche componenti non manuali, come sopracciglia sollevate, occhi socchiusi e testa in avanti, ed è più probabile che sia separato dal resto della frase da marcatori prosodici come un cenno della testa e un battito cigliare (glossato 'top' nell'esempio di seguito).

top
CASA_a GIANNI_b $_{3a}\text{COMPRARE}_{3b}$
'La casa, Gianni la compera.'

Inoltre, la topicalizzazione dell'oggetto dimostra che le funzioni grammaticali di soggetto e oggetto possono anche essere distinte

dalle relazioni pragmatiche di topic o focus. Sebbene sia comune per il soggetto essere un topic, l'esempio precedente mostra che l'oggetto (CASA) può essere il topic della frase.

Se il soggetto è un pronome, questo può apparire in posizione post-verbale [LESSICO 3.7]; [SINTASSI 2.2.1.3], come mostrato nell'esempio sottostante che evidenzia un ordine OVS con oggetto topicalizzato.

top
LIBRO$_{a}$ 3a$_{a}$COMPRARE$_{3b}$ IX$_{3b}$
'Il libro, (lo) ha comprato.'

I verbi di accordo e le marche aspettuali, più l'uso dei classificatori, possono permettere il posizionamento dell'oggetto prima del soggetto, senza innescare alcuna componente non manuale specifica [LESSICO 3.3.2; MORFOLOGIA 3.3].

Il soggetto e l'oggetto non sono solamente identificabili secondo la loro posizione nell'ordine di base, ma differiscono anche gerarchicamente, ossia l'oggetto forma un'unità con il verbo (chiamata sintagma verbale o VP) il quale esclude il soggetto. La prova che il verbo insieme all'oggetto formino un'unità che esclude il soggetto proviene da diversi fenomeni sintattici. Uno di questi è ancora una volta la topicalizzazione, la quale dimostra che l'intero VP può essere spostato in una posizione precedente al soggetto, come mostrato nell'esempio seguente.

top
LIBRO$_{a}$ LEGGERE$_{a}$ GIANNI$_{b}$ PIACERE
'Leggere il libro, a Gianni piace.'

Un ulteriore elemento di prova del fatto che il VP sia un costituente proviene dalla negazione. In LIS, la negazione è generalmente prodotta attraverso segni manuali negativi e componenti non manuali che si estendono su di essi [SINTASSI 3.5]. Tuttavia, in alcune zone (soprattutto nelle regioni del centro e sud Italia) è possibile negare una frase solo attraverso componenti non manuali di negazione. In assenza di una marca negativa manuale, la componente non manuale negativa (scuotimento del capo) deve estendersi su tutto il VP composto da verbo e oggetto, e non solo su una sua parte. Ciò indica che l'argomento su cui si estende la componente non manuale 'neg' è l'oggetto. L'esempio seguente mostra questa condizione.

neg
GIANNI CIOCCOLATO MANGIARE
'Gianni non mangia il cioccolato.'

L'indivisibilità del verbo e dell'oggetto è attestata anche in caso di inserimento di avverbi. Nonostante questi abbiano una posizione abbastanza flessibile, essi non possono dividere il costituente VP. E possono apparire solo prima o dopo di esso, come mostrato di seguito in (a) e in (b).

a. GIANNI IERI MELA MANGIARE
'Gianni, ieri, ha mangiato una mela.'

b. GIANNI MELA MANGIARE IERI
'Gianni ha mangiato una mela, ieri.'

2.2.1.2 Proprietà anaforiche speciali per soggetto e oggetto

Le anafore sono delle entità linguistiche deficitarie che devono fare riferimento ad una categoria precedentemente introdotta [PRAGMATICA 2]. Un pronome riflessivo [LESSICO 3.7.4] è un tipo di anafora, che deve avere un antecedente nella propria frase. Ciò vale in LIS e in molte altre lingue parlate e segnate. Nell'esempio seguente, il pronome riflessivo SE_STESSO si riferisce al soggetto BOB.

BOB SE_STESSO PIACERE
'Bob si piace.'

Il pronome riflessivo e il suo antecedente devono trovarsi nella stessa proposizione. Nell'esempio seguente, l'antecedente del pronome riflessivo SE_STESSO è MARIA, il soggetto del verbo AMARE nella stessa frase (oggetto), non GIANNI che è il soggetto del verbo DIRE della proposizione principale.

GIANNI$_a$ DIRE MARIA$_b$ IX$_b$ AMARE SOLO SE_STESSO
'Gianni ha detto che Maria ama se stessa.'

Inoltre, un oggetto riflessivo può riferirsi ad un soggetto precedente (come nell'esempio seguente), ma non il contrario.

IX$_3$ SE_STESSO PIACERE
'Lui si piace.'

Il modello opposto è mostrato dal pronome personale. In LIS, un pronome in posizione di oggetto non può avere il soggetto della propria frase come suo antecedente [PRAGMATICA 2]. Nell'esempio seguente l'oggetto pronominale IX$_3$ non può riferirsi a MARIA, ma deve riferirsi ad un'altra persona.

MARIA$_a$ CRITICARE IX$_{3b}$
‘Maria critica lui/lei.’

2.2.1.3 Strategie di copia pronominale per soggetto e oggetto

In LIS, può essere utilizzata una terza strategia per distinguere il soggetto dall’oggetto, ovvero la copia pronominale [LESSICO 3.7.2]. In LIS, un pronome in posizione finale di frase può riferirsi al soggetto (specialmente se questo precede l’oggetto).

BAMBINO$_a$ PIZZA MANGIARE FATTO IX$_{3a}$
‘Il bambino ha mangiato la pizza, lui.’

Il pronome che copia il soggetto può anche essere accompagnato da componenti non manuali, ma non necessariamente. Tuttavia, viene riscontrato un leggero movimento del corpo, in direzione opposta allo spazio segnico dove è localizzato il soggetto.

Il soggetto che è copiato dal pronome in posizione finale di frase può essere un sintagma nominale pieno, come nell’esempio riportato sopra, o un pronome come mostrato in (a) qui sotto. L’esempio seguente in (b) è diverso in quanto non si ha un soggetto fonologicamente espresso in posizione iniziale, quindi il pronome in posizione finale non può essere considerato in senso letterale una copia del soggetto. Tuttavia, se consideriamo che la LIS ammette il soggetto nullo [SINTASSI 2.2.1.4; SINTASSI 2.4.1], allora potremmo ipotizzare che in (b) il pronome in posizione finale sia una copia del soggetto nullo.

a. IX$_3$ PIZZA MAGIARE FATTO IX$_3$
‘Lui ha mangiato la pizza, lui.’

b. PIZZA VOLERE IX$_3$
‘Lui vuole la pizza.’

Sebbene la copia pronominale sembri riferirsi principalmente ai soggetti, in alcune frasi speciali anche l’oggetto può essere copiato. Questo può accadere se l’oggetto è anteposto, come nell’esempio seguente.

top
CIOCCOLATO$_a$ GIANNI$_{3b}$ $_{3b}$ODIARE$_{3a}$ IX$_{3a}$
‘La cioccolato, Gianni la odia.’

Questa flessibilità sintattica ci permette di supporre che in LIS le copie pronominali si riferiscano pragmaticamente ad elementi topi-

calizzati [PRAGMATICA 4.2], indipendentemente dal loro ruolo sintattico. Questa diagnostica dovrebbe quindi essere applicata con cautela se usata per rilevare la funzione sintattica di un elemento nella frase.

2.2.1.4 Argomenti nulli per soggetto e oggetto

La quarta strategia per distinguere sintatticamente i soggetti dagli oggetti in LIS è l'analisi degli argomenti nulli [SINTASSI 2.1.2]. Comunemente in LIS, soggetto e oggetto possono essere omessi in quanto recuperabili dal contesto, il quale gioca un ruolo importante nel sottintendere gli argomenti. L'esempio seguente mostra uno di questi casi, in cui sia il soggetto che l'oggetto possono essere omessi.

Contesto: Una persona nota al segnante viene menzionata nel discorso.
CONOSCERE
'(Io) conosco (lei).'

In LIS, il soggetto è omesso più facilmente dell'oggetto. Soprattutto quando i soggetti sono un topic e risultano facilmente accessibili all'interlocutore, sembra che essi abbiano maggiore probabilità di essere omessi. Inoltre, la distribuzione degli argomenti nulli in LIS sembra essere correlata a molti altri fattori linguistici, come la presenza di verbi di accordo e verbi con classificatore. In presenza di questi elementi, gli argomenti in LIS possono essere facilmente sottintesi. Ciò accade nell'esempio seguente, dove l'uso del classificatore V per il verbo con classificatore con significato di 'camminare' viene automaticamente interpretato in riferimento a GIANNI, non al suo cane. Quindi il nome GIANNI non ha bisogno di essere ripetuto.

GIANNI CASA ARRIVARE. CANE CL(G): 'scodinzolare' CL(V): imp: cane
'camminare' ACCAREZZARE
'Gianni arriva a casa. Il suo cane scodinzola, quindi lui (Gianni) cammina verso di lui e lo accarezza.'

2.2.2 Altre funzioni grammaticali: argomenti vs. aggiunti

Da sviluppare.

2.2.3 Tipi di aggiunti

Da sviluppare.

2.3 Ordine dei segni

Gli studi sull'ordine dei segni si concentrano sull'ordine dei costituenti con funzione grammaticale di soggetto e oggetto rispetto al verbo.

Questa sezione è dedicata non solo alla descrizione dell'ordine di soggetto, verbo e oggetto, ma anche delle espressioni avverbiali e dei segni funzionali come gli ausiliari temporali e aspettuali, gli indicatori di accordo, i verbi modali, i segni di negazione e le congiunzioni subordinanti.

2.3.1 Identificazione dell'ordine base dei costituenti nella frase dichiarativa principale

Il lettore troverà una descrizione dell'ordine non marcato di soggetto, oggetto e verbo nelle frasi dichiarative in LIS. Descriveremo inoltre la posizione di altri elementi essenziali che compaiono nella frase in LIS, come gli ausiliari, i modali, la negazione, gli avverbi e gli aggiunti.

2.3.1.1 Ordine di soggetto, oggetto e verbo

Per osservare l'ordine più naturale di soggetto, oggetto e verbo nelle frasi dichiarative principali in LIS, bisogna osservare quelle frasi che hanno un verbo transitivo. L'ordine dei costituenti più naturale delle frasi in LIS è: soggetto, che identifica l'argomento con ruolo tematico di agente, oggetto, che identifica l'argomento con ruolo tematico di paziente, e verbo. L'ordine SOV in LIS vale sia con i verbi non flessi che con quelli di accordo, come mostrato rispettivamente negli esempi seguenti in (a) e (b).

a. GATTO ROSSO CARNE MANGIARE
'Il gatto rosso mangia la carne.'

b. DAVIDE_{a} MARIA_{b} $_{3a}\text{AIUTARE}_{3b}$
'Davide aiuta Maria.'

Come previsto, l'ordine tra soggetto e verbo in frasi con un verbo intransitivo è SV, indipendentemente dal ruolo tematico del soggetto: un agente (a), come con i verbi inergativi [SINTASSI 2.1.1.2], o un paziente (b), come con i verbi inaccusativi [SINTASSI 2.1.1.2].

a. LUCA CORRERE
'Luca corre.'

b. LUCA USCIRE
'Luca esce.'

In LIS, i soggetti pronominali e i sintagmi nominali soggetto fonologicamente espressi occupano la stessa posizione all'interno della frase.

a. GATTO ROSSO CARNE MANGIARE
'Il gatto rosso mangia la carne.'

b. IX_{3pl} CARNE MANGIARE
'Loro mangiano la carne.'

Accanto all'ordine SOV, l'ordine SVO è accettato in quelle frasi che possiedono un oggetto strutturalmente pesante, come negli esempi seguenti.

a. IERI IX_1 INCONTRARE UOMO IX_a CAPPELLO SASS(L):
'cappello_grande' PIÙ GIACCA COLORE GRIGIO
'Ieri ho incontrato un uomo con un grande cappello e un cappotto grigio.'

b. IERI IX_1 INCONTRARE DONNA $GRASSO_a$ UOMO $ALTO_b$
$BAMBINO_c$ $CAPRICCIOSO_c$
'Ieri ho incontrato una donna robusta, un uomo alto e un bambino capriccioso.'

c. IERI IX_1 MANGIARE PIZZA CL(5): 'pizza_tutta'
FORMAGGIO PIÙ FUNGO
'Ieri ho mangiato la pizza con formaggio e funghi.'

Dobbiamo infine sottolineare che, sebbene la LIS sia una lingua relativamente coerente, per quanto riguarda l'ordine dei segni, è stata osservata qualche variazione nell'ordine dei costituenti principali della frase. Il fattore sociolinguistico che influenza l'ordine di soggetto, oggetto e verbo in LIS è l'origine geografica dei segnanti: mentre i segnanti dell'Italia settentrionale sembrano preferire leggermente l'ordine VO, quelli che vivono nell'Italia centrale e meridionale sembrano preferire l'ordine OV.

2.3.1.2 Ordine degli ausiliari (ossia marcatori di accordo, temporali e di aspetto) in relazione al verbo

In LIS, le caratteristiche morfosintattiche di accordo, tempo e aspetto possono essere trasmesse attraverso marche sia manuali che non manuali realizzati con il verbo lessicale [LESSICO 3.3].

Per quanto riguarda i marcatori di accordo, i verbi non flessivi possono realizzare l'accordo con i loro argomenti attraverso un marcatore di accordo che può essere considerato un ausiliare. L'indicatore di accordo AUS [LESSICO 3.3.4] segue il verbo.

GIANNI$_a$ PIETRO$_b$ CONOSCERE $_{3a}$AUS$_{3b}$
'Gianni conosce Pietro.'
(basato su Bertone 2011, 159)

Un altro ausiliare è quello causativo, DARE_AUS [LESSICO 3.3.4] impiegato per i verbi psicologici causativi con un segno che esprime uno stato psicologico, come la paura. Quando l'oggetto con ruolo tematico di esperiente (prima persona singolare nell'esempio seguente) non è fonologicamente espresso, l'ausiliare causativo DARE_AUS segue il soggetto.

TERREMOTO PAURA DARE$_1$ _ AUS
'I terremoti mi spaventano.'

Quando l'oggetto con ruolo tematico di esperiente è espresso, l'ausiliare causativo DARE_AUS può sia precederlo (a) che seguirlo (b), come mostrato negli esempi seguenti.

a. TERREMOTO DARE$_3$ _ AUS MARIA PAURA
'I terremoti spaventano Maria.'

b. TERREMOTO MARIA IX$_a$ DARE$_{3a}$ _AUS PAURA
'I terremoti spaventano Maria.'

Per quanto riguarda il tempo [LESSICO 3.3.1], esso può essere trasmesso attraverso avverbi temporali che solitamente appaiono ad inizio frase.

TEMPO PASSATO GIANNI CASA COMPRARE
'Tempo fa Gianni ha comprato una casa.'
(basato su Zucchi 2009, 100)

L'ancoraggio temporale degli eventi può anche essere dedotto da marche aspettuali: FATTO esprime un evento completato (a) e DEVE trasmette un evento non completato che è probabile che accada (b) [LESSICO 3.3.2]. FATTO e DEVE seguono sempre il verbo principale che definisce l'evento. Le frasi contenenti le marche lessicali FATTO e DEVE favoriscono l'ordine OV.

a. IX$_1$ CANE CL(G chiusa): 'tenere_guinzaglio' FATTO
'Ho portato il cane a fare una passeggiata.'

b. IX$_1$ CANE CL(G chiusa): 'tenere_guinzaglio' DEVE
'Porterò il cane a fare una passeggiata.'

Si noti che il segno FATTO non può essere realizzato con nessun altro elemento di negazione.

La controparte negativa del marcatore aspettuale completivo FATTO in LIS è il segno lessicale negativo NON_ANCORA [SINTASSI 1.5]. Il segno NON_ANCORA include il presupposto che si prevede che l'evento si verificherà in futuro e occorre dopo il verbo. Un esempio può essere visto di seguito.

CAMERIERE PIZZA CL(L curva aperta);
neg
'portare_pizza' NON_ANCORA
'Il cameriere non ha ancora portato la pizza.'

Per trasmettere l'aspetto imperfettivo [MORFOLOGIA 3.3.1], la LIS impiega avverbi lessicali posizionati dopo il verbo (a) e modifiche manuali del segno verbale, dove il verbo viene ripetuto più volte (b). Gli esempi sono forniti di seguito.

a. IX_1 AZIENDA DENTRO LAVORARE DURATA
'Lavoro nell'azienda da tanto tempo.'

b. IERI IX_1 TORTA PREPARARE MOMENTO PE IX_a $BAMBINO_a$
PIANGERE++
'Ieri mentre stavo preparando una torta, il bambino stava piangendo.'

L'aspetto abituale [MORFOLOGIA 3.3.1.1] è espresso attraverso avverbi di tempo posizionati all'inizio della frase.

TUTTI_I_GIORNI BAMBINO PIANGERE
'Il bambino piange tutti i giorni.'
(basato su Bertone 2011, 222)

L'aspetto continuativo non viene veicolato attraverso marche manuali specifiche, è la radice verbale che viene modificata [MORFOLOGIA 3.3.1.2]. Il segno verbale si articola con una durata maggiore (a) oppure si ripete (b), con una piccola differenza di significato: l'articolazione più lunga indica che l'evento dura per un tempo indefinito, la ripetizione invece indica che l'evento è ripetuto per un numero indefinito di volte. Il verbo può essere realizzato con specifiche componenti non manuali, che consistono in guance gonfie (gg) o cenno della testa in avanti (ct) convogliando la durata indefinita dell'evento.

ct
a. G-I-A-N-N-I FINESTRA $GUARDARE_{[prolungato]}$
'Gianni sta guardando fuori dalla finestra.'

gg
b. STUDIARE++
'(Lui/lei) studia per un periodo di tempo indefinito.'

2.3.1.3 Ordine dei modali rispetto al verbo

La LIS utilizza i modali con significato di abilità, permesso, obbligo/necessità, e intenzione/volontà per esprimere l'attitudine del segnante verso la necessità o la possibilità che un'azione o un evento si realizzino [LESSICO 3.3.3.1] e [MORFOLOGIA 3.4.1]. La posizione naturale dei segni modali in LIS è dopo il verbo, come mostrato nell'esempio (a) per POTERE(5 chiusa), (b) per DOVERE, (c) per VOLERE, e (d) per POTERE(F).

a. DANIELE UNIVERSITÀ PARTECIPARE POTERE(5 chiusa)
'Daniele può frequentare l'università.'

b. DOMANI IX_1 POLIZIA ANDARE DOVERE
'Domani devo andare alla polizia.'

c. SERA IX_1 PIZZA MANGIARE VOLERE
'Stasera voglio mangiare una pizza.'

d. BAMBINO SCIARE POTERE(F)
'Il bambino sa sciare.'

Dobbiamo sottolineare che, mentre la posizione post-verbale dei modali POTERE(5 chiusa) e POTERE(F) è più rigida, i modali DOVERE e VOLERE possono alternativamente essere prodotti prima del verbo, come mostrato negli esempi seguenti.

a. SERA STORIA IX_1 DOVERE STUDIARE
'Devo studiare storia stasera.'

b. $GIOVANE_b$ DONNA VESTITO BIANCO IX_{3a} VOLERE $_{3a}COMPRARE_{3b}$
'La ragazza vuole comprare un vestito bianco.'

2.3.1.4 Ordine della negazione rispetto al verbo, ai modali e agli ausiliari

In una frase in LIS che mostra un ordine non marcato delle parole, la negazione segue il verbo, così come i modali e le marche aspettuali, indipendentemente dal tipo di elemento negativo utilizzato, come particelle negative, parole negative e avverbi negativi [SINTASSI 1.5.1.1].

L'ordine VO non è accettato dai segnanti in frasi che contengono un segno negativo. Qui abbiamo un esempio di frase negativa che mostra l'ordine SOV.

neg
IX$_1$ LIBRO COMPRARE NON
‘Io non compro il libro.’

I seguenti sono esempi di frasi con diversi tipi di modali ed elementi negativi.

neg
a. OSPEDALE ACCOMPAGNARE POTERE(5 chiusa) NESSUNO
‘Nessuno può accompagnarmi all’ospedale.’

neg
b. IX$_1$ FILM IX$_1$ VEDERE VOLERE NON
‘Io non voglio guardare il/un film.’

neg
c. GIANNI USCIRE DOVERE NON
‘Gianni non deve uscire.’

neg
d. GIANNI FUMARE POTERE(F) NON
‘Gianni non è autorizzato a fumare.’

Come si può vedere, la negazione segue il modale. Quando il modale incorpora il segno negativo, il segno che esprime sia il modale che la negazione si trova alla fine della frase, come nell’esempio seguente.

neg
GIANNI FUMARE POTERE(5 chiusa)^NON
‘Gianni non può fumare.’
(basato su Geraci 2006b, 103)

Nonostante il fatto che i quantificatori negativi siano regolarmente dislocati a destra, alcuni segnanti acconsentono alla loro posizione preverbale in base alla loro posizione argomentale: in (a) il segno NESSUNO è il soggetto della frase, quindi occorre nella posizione di soggetto, in (b) lo stesso segno è l’oggetto della frase e appare nella posizione di oggetto.

neg
a. NESSUNO CONTRATTO FIRMARE
‘Nessuno ha firmato ilz contratto.’
(ricreato da Checchetto, Geraci, Zucchi 2009, 287)

neg
b. GIANNI$_a$ NESSUNO$_b$ $_a$AIUTARE$_b$
'Gianni non ha aiutato nessuno.'
(ricreato da Checchetto, Geraci, Zucchi 2009, 287)

È importante porre attenzione al dominio di estensione delle componenti non manuali negative nei due esempi precedenti: essi iniziano ad essere articolate quando il quantificatore negativo è segnato (in posizione di argomento) e si diffondono su tutto il materiale manuale che lo segue.

Come mostrato in [SINTASSI 2.3.1.2], la marca di accordo, che può essere considerata un ausiliare, segue il verbo.

GIANNI$_a$ PIETRO$_b$ CONOSCERE $_{3a}$AUS$_{3b}$
'Gianni conosce Pietro.'

Quando si nega la frase precedente, i nostri informanti producono l'ausiliare o prima del verbo (a) o dopo il segno negativo (b).

neg
a. GIANNI$_a$ PIETRO$_b$ $_{3a}$AUS$_{3b}$ CONOSCERE NON
'Gianni non conosce Pietro.'

neg
b. GIANNI$_a$ PIETRO$_b$ CONOSCERE NON $_{3a}$AUS$_{3b}$
'Gianni non conosce Pietro.'

Il segno DOVERE può essere utilizzato sia come modale sia come marca aspettuale per esprimere un evento incompleto. In questo secondo caso, lo glossiamo come DEVE e viene realizzato con una variante. In entrambi i casi, segue il verbo della frase.

a. IX$_1$ PARTIRE DOVERE
'Devo partire.'

b. IX$_1$ PARTIRE DEVE
'Partirò.'

Quando un segno negativo viene aggiunto, esso segue il modale/la marca temporale.

neg
a. IX$_1$ VENIRE DOVERE NON
'Io non devo venire.'

neg
b. IX$_1$ VENIRE DEVE NON
'Io non verrò.'

2.3.1.5 Ordine degli argomenti dei verbi ditransitivi

I verbi ditransitivi in LIS [SINTASSI 2.1.1.1] selezionano tre argomenti. Essi sono realizzati sintatticamente rispettivamente come soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto.

I verbi ditransitivi in LIS sono: verbi di accordo con due punti di articolazione nello spazio neutro, come REGALARE (a) e verbi di accordo che hanno come punto di inizio il corpo del segnante, come DIRE (b).

a. PIETRO$_a$ BAMBINO$_b$ IX$_b$ LIBRO $_{3a}$REGALARE$_{3b}$
'Pietro regala un libro al bambino.'

b. L-U-C-A P-A-O-L-O$_a$ BUGIA DIRE$_{3a}$
'Luca dice una bugia Paolo.'

2.3.1.6 Posizione di diversi tipi di avverbi e aggiunti

In LIS, ogni tipo di avverbio può essere associato ad una posizione non marcata.

Come mostrato precedentemente [SINTASSI 2.3.1.2], la posizione non marcata degli avverbi temporali in LIS è all'inizio della frase, come mostrato nell'esempio seguente.

OGGI DAVIDE VENIRE
'Oggi viene Davide.'
(basato su Lerose 2012, 336)

Gli avverbi di luogo solitamente seguono il verbo.

DAVIDE MANGIARE FUORI
'Davide mangia fuori.'
(basato su Lerose 2012, 333)

Per quanto riguarda gli avverbi di frequenza, anch'essi solitamente seguono il verbo, come nell'esempio:

IX$_1$ VENEZIA ANDARE SPESSO
'Vado spesso a Venezia.'

L'ordine tra gli avverbi di luogo e gli avverbi di frequenza non sembra essere fisso, come mostrato negli esempi seguenti.

a. DAVIDE MANGIARE NUMEROSO FUORI
'Davide mangia spesso fuori.'

a. DAVIDE MANGIARE FUORI NUMEROSO
'Davide mangia spesso fuori.'

Al posto dei segni avverbiali di frequenza, come nel caso dell'avverbiale SEMPRE, l'informazione avverbiale può essere in alternativa veicolata attraverso la ripetizione del segno verbale.

SERA DAVIDE USCIRE++
'Di sera, Davide esce sempre.'

Gli avverbi frasali possono occupare posizioni diverse nella frase senza cambiare il significato della stessa, come si può vedere negli esempi seguenti.

a. SICURO GIANNI VENIRE
'Gianni viene sicuramente.'
(basato su Lerose 2012, 344)

b. GIANNI VENIRE SICURO
'Gianni viene sicuramente.'

c. GIANNI SICURO VENIRE
'Gianni viene sicuramente.'

In LIS, gli avverbi di maniera possono essere prodotti come segni autonomi che seguono il verbo, come in (a) qui sotto, o attraverso componenti non manuali prodotte simultaneamente al segno verbale, come in (b).

a. SARA LEGGERE VELOCE
'Sara legge velocemente.'
(basato su Lerose 2012, 327)

soff
b. SARA LIBRO LEGGERE$_{[veloce]}$
'Sara legge un libro velocemente.'
(basato su Lerose 2012, 328)

Gli avverbi di frequenza precedono gli avverbi di maniera, come si può vedere nell'esempio seguente.

ANNA COMPORTARSI SEMPRE GENTILE
'Anna si comporta sempre in modo gentile.'

Se vi è un cambiamento nell'ordine tra avverbi di frequenza e di maniera possono essere aggiunte componenti non manuali specifiche, andando ad indicare che si tratta di un ordine marcato.

ss
ANNA COMPORTARSI GENTILE SEMPRE
'Anna si comporta sempre in modo gentile.'

Gli avverbi di quantità indicano una quantità indefinita che si riferisce all'azione compiuta dal verbo. Essi sono preferibilmente espressi attraverso componenti non manuali e attraverso l'alterazione del movimento del segno del verbo (a), anche se i segni manuali avverbiali che trasmettono lo stesso significato sono disponibili e possono essere usati come strategia alternativa (b).

a. DAVIDE STUDIARE++
'Davide studia molto.'
(basato su Lerose 2012, 341)

b. DAVIDE STUDIARE MOLTO
'Davide studia molto.'

Per quanto riguarda gli aggiunti, la loro posizione nella frase è flessibile. Essi possono essere prodotti alla fine della frase, come mostrato in (a), all'inizio, come in (b), o tra il soggetto e l'oggetto, come in (c) per l'aggiunto locativo UFFICIO DENTRO.

a. MARIO CONTRATTO FIRMARE UFFICIO DENTRO
'Mario firma il contratto in ufficio.'

b. UFFICIO DENTRO MARIO CONTRATTO FIRMARE
'In ufficio Mario firma il contratto.'

c. MARIO UFFICIO DENTRO CONTRATTO FIRMARE
'Mario, in ufficio, firma il contratto.'

2.3.2 Ordine di base dei costituenti in altre frasi

In questa sezione, analizzeremmo brevemente l'ordine dei costituenti in frasi diverse da quelle dichiarative.

2.3.2.1 Ordine di base nei diversi tipi di frase

Nelle domande polari in LIS, l'ordine dei costituenti è lo stesso di quello nelle frasi dichiarative. Le domande polari differiscono dalle dichiarative solamente per la presenza di specifiche componenti non manuali che si estendono sull'intera frase [SINTASSI 1.2.1.2]. Un esempio di domanda polare è fornito di seguito.

sì/no
IX$_2$ LIS CONOSCERE
'Conosci la LIS?'

Nelle domande *wh-* (o interrogative contenuto) in LIS [SINTASSI 1.2.3], d'altra parte, l'argomento o il costituente aggiunto rappresentato dal sintagma *wh-*, viene prodotto alla fine della frase, dopo il verbo, la marca aspettuale, i modali e la negazione, come negli esempi seguenti.

wh
CONTRATTO FIRMARE CHI
'Chi ha firmato il contratto?'

Il seguente è un esempio di domanda *wh-* che mostra un segno di negazione.

wh
IX$_2$ CAPIRE NON COSA
'Cosa non hai capito?'

I seguenti sono tre esempi di domande *wh-* che contengono un segno modale.

a. wh
IX$_2$ COMPRARE DOVERE Q$_{carciofo}$
'Cosa devi comprare?'

b. wh
IX$_2$ MANGIARE POTERE(5 chiusa) Q$_{carciofo}$
'Cosa puoi mangiare?'

c. wh
SERA OGGI IX$_2$ FILM VEDERE VOLERE Q$_{carciofo}$
'Quale film vuoi guardare stasera?'

Nella frase seguente possiamo trovare un esempio che mostra la posizione di un elemento *wh-* in riferimento alla marca aspettuale FATTO.

wh
IX$_2$ LIBRO LEGGERE FATTO QUALE
'Quale libro hai letto?'

L'esempio di seguito mostra la distribuzione dell'elemento *wh-* e della marca aspettuale DEVE.

wh
IX$_2$ VIAGGIO DEVE DOVE
'Dove andrai in viaggio?'

Per quanto riguarda le frasi esclamative [SINTASSI 1.4], in LIS l'ordine è lo stesso che troviamo nelle frasi dichiarative. L'unica differenza consiste in una diversa componente non manuale che, nella frase seguente, è il sollevamento delle sopracciglia.

ss
GIANNI ARRIVARE
'Gianni è arrivato!'

Per quanto riguarda le frasi imperative [SINTASSI 1.3], le frasi imperative positive sono caratterizzate da un segno specifico, glossato PALMO_IN_SU. Questo segno, che può essere considerato una marca manuale delle frasi imperative, segue immediatamente il verbo. PALMO_IN_SU può avere diversi usi all'interno della modalità imperativa. In questo senso, non è un indicatore pragmatico di comando, ma un indicatore grammaticale del verbo imperativo. PALMO_IN_SU occorre nella posizione finale della frase imperativa.

sa
$_3$PRENDERE$_2$ PALMO_IN_SU
'Prendilo!'

Come PALMO_IN_SU, un altro segno occupa la posizione post-verbale nelle frasi imperative: il segno IMPMOV.IMPMOV appare nelle frasi imperative in LIS quando il destinatario deve muoversi in una posizione diversa per obbedire ad un comando. I segni PALMO_IN_SU e IMPMOV non possono mai co-occorrere nella stessa frase imperativa.

sa
DORMIRE IMPMOV
'Vai a dormire!'

In entrambe le tipologie di imperative, il soggetto nullo sembra essere l'opzione preferita.

Esistono componenti non manuali specifiche per i diversi tipi di frasi imperative. Il dominio di estensione delle componenti non manuali si riferisce alla loro estensione sopra ai segni manuali con cui co-occorrono. Le componenti non manuali per le imperative non si limitano ai segni PALMO_IN_SU e IMPMOV (quando presenti), ma si estendono al verbo e ai suoi argomenti.

Per quanto riguarda le imperative negative, ci sono differenze rispetto a quelle positive. Le imperative negative impiegano un segno manuale per la negazione (indicato dalla glossa NO), molto simile al segno NON usato nelle frasi negative, ma diverso nel movimento e nella componente non manuale [SINTASSI 1.3.6]. Nelle imperative negative, il segno negativo occupa una posizione post-verbale. I segni manuali che trasmettono l'imperativo, come il segno PALMO_IN_SU o il segno IMPMOV sono incompatibili con la negazione. Un esempio di imperativa negativa è il seguente.

st
sa
MANGIARE NO
'Non mangiare!'

2.3.2.2 Ordine di base in diversi tipi di frasi subordinate

Due tipi di frasi possono essere incassate: le frasi dichiarative [SINTASSI 1.1] e le frasi interrogative [SINTASSI 1.2] (dette anche domande indirette).

Una frase dichiarativa può essere incassata all'interno di un'altra frase dichiarativa. In questo caso, l'ordine della frase principale è SVO (a) o OSV (b) [SINTASSI 3.3.2]. Più in generale una frase oggettiva con verbo di modo finito normalmente precede o segue la frase principale.

a. GIANNI PENSARE MARIA CIOCCOLATO COMPRARE
'Gianni pensa che Maria abbia comprato il cioccolato.'

b. MARIA CIOCCOLATO COMPRARE GIANNI PENSARE
'Gianni pensa che Maria abbia comprato il cioccolato.'

Per quanto riguarda le frasi soggettive, non sembra esserci una chiara preferenza tra la posizione iniziale o finale [SINTASSI 3.3.1.1]. L'ordine dei segni all'interno delle frasi soggettive e oggettive tende a rimanere lo stesso riscontrato nelle frasi dichiarative.

Le domande indirette [SINTASSI 1.2] seguono i verbi interrogativi, sia quando sono polari (a), sia quando sono domande *wh-* (b), come possiamo vedere nei due esempi seguenti.

a. sì/no
IX$_1$ DOMANDARE$_1$ GIANNI MALATO

'Mi domando se Gianni sia malato.'

b. sì/no
IX$_{3\ 3}$DOMANDARE$_1$ IX$_1$ COMPRARE Q$_{carciofo}$

'Lui mi ha chiesto cos'ho comprato.'

2.3.3 Variazioni rispetto all'ordine di base dei costituenti

Le sezioni precedenti hanno illustrato e descritto l'ordine di base (ordine non marcato) dei costituenti in LIS, ovvero SOV (soggetto, oggetto, verbo). Tuttavia, in LIS, come in altre lingue dei segni, i costituenti possono apparire in posizioni diverse rispetto alla posizione in cui si trovano di solito, realizzando così delle variazioni dell'ordine di base. Nelle prossime sezioni saranno discusse le possibili variazioni di ordine attestate in LIS.

2.3.3.1 Elenco delle modifiche attestate e non attestate

In LIS troviamo diverse variazioni dell'ordine di base dei costituenti: l'ordine SVO (soggetto, verbo, oggetto), l'ordine OSV (oggetto, soggetto, verbo), e l'ordine OVS (oggetto, verbo, soggetto).

L'ordine SVO può essere motivato da fattori morfosintattici [SINTASSI 2.3.3.5] e [SINTASSI 2.3.3.6], mentre l'ordine OSV è spesso correlato a fattori pragmatici, quali topicalizzazione e focalizzazione come descritto in [PRAGMATICA 4], ma può anche essere dovuto a ragioni prettamente articolatorie, ovvero per permettere una maggior fluidità del segnato. Osserviamo l'esempio di seguito.

SERPENTE$_a$AQUILA$_{b3b}$VEDERE$_{3a}$

'L'aquila vede il serpente.'

Nell'esempio qui sopra, i costituenti non sono marcati da componenti non manuali specifiche, tuttavia l'ordine è OSV, ovvero l'oggetto appare in prima posizione, seguito dal soggetto e infine dal verbo. Tale strategia può essere adottata per ridurre i movimenti necessari per realizzare l'accordo verbale [MORFOLOGIA 3.1]: come mostrato nell'esempio, il segnante produce in primo luogo l'oggetto, per poi inclinare il busto verso la posizione assegnata al soggetto, dalla quale ha inizio l'arti-

colazione del segno del verbo. Queste occorrenze non sono correlate a determinate caratteristiche morfofonologiche degli argomenti o del predicato. Come possiamo osservare negli esempi riportati di seguito, l'ordine OSV è attestato sia con i verbi non flessivi (a) che flessivi (b-e), e l'oggetto dislocato può corrispondere ad un segno articolato nello spazio neutro (a, b), sulla mano non dominante (c), o sul corpo (d-e), purché si tratti di un referente umano o animato (definito o indefinito).

a. BAMBINO$_a$ GATTO$_b$ PIACERE AUS$_{3a}$
'Al gatto piace il bambino.'

b. PATTINARE^PERSONA$_a$ GIANNI$_b$ VEDERE$_{3a}$
'Gianni vede la pattinatrice.'

c. CAVALLO$_a$ BAMBINO$_b$ PETTINARE$_{3a}$
'Il bambino pettina il cavallo.'

d. GATTO$_a$ CANE$_{b3b}$SEGUIRE$_{3a}$ (neg)
'Il cane non insegue il gatto.'

e. UNO(INDET) SORDO IX$_1$ INCONTRARE
'Ho incontrato una persona sorda.'

L'ordine OVS, invece, può essere attestato quando il soggetto è un pronome e dunque può apparire in posizione post-verbale, come mostrato di seguito.

LIBRO$_a$ $_a$COMPRARE$_{3b}$ IX$_{3b}$ (top)
'Il libro, (lo) ha comprato.'

2.3.3.2 Componenti non manuali che accompagnano le variazioni rispetto all'ordine di base delle parole

Quando le variazioni di ordine sono motivate da fattori articolatori non troviamo componenti non manuali dedicate. Al contrario, quando le variazioni dell'ordine di base dei costituenti sono dovute a fattori pragmatici [PRAGMATICA 4], componenti non manuali specifiche possono essere prodotte. In particolare, l'ordine OSV è spesso correlato alla topicalizzazione o focalizzazione dell'oggetto, il quale viene dislocato in posizione iniziale e appare separato dal resto dell'enunciato da componenti non manuali quali battito di ciglia (bc) e cenno della testa (ct). Inoltre, un oggetto topicalizzato può essere marcato dalle componenti non manuali sopracciglia sollevate (ss) e/o occhi socchiusi (os), come mostrato di seguito.

ct
ss bc
a. BAMBINO$_a$ GATTO$_b$ 3bMORDERE$_{3a}$
'Il gatto morde il bambino.'

ct
os bc
b. PATTINARE^PERSONA$_a$ GIANNI$_b$ PIACERE AUS$_{3a}$
'A Gianni piace la pattinatrice.'

La componente non manuale sopracciglia sollevate indica che il referente è attivo nel discorso, conosciuto e ben presente sia all'interlocutore che al segnante; gli occhi socchiusi, invece, marcano un referente nominato in precedenza, e permettono al segnante di richiamarlo alla memoria dell'interlocutore. Per ulteriori dettagli si rimanda il lettore al capitolo [PRAGMATICA 4].

2.3.3.3 Ordine specifico per elementi topicalizzati

In LIS, come in altre lingue dei segni, il costituente topicalizzato generalmente appare nella periferia sinistra della frase. Se una frase contiene diversi topic, questi occorrono seguendo ordini specifici, come descritto nel dettaglio in [PRAGMATICA 4.2]. Riportiamo qui un esempio illustrativo, in cui possiamo vedere come l'*aboutness topic* segua i due *scene-setting topic*, rispettivamente di tempo e di luogo.

ct
Sst-T Sst-L Abt bc
IERI CINEMA IX(loc) M-A-R-I-A FILM
BIANCO NERO VARIO VEDERE
'Ieri, al cinema, Maria ha visto diversi film in bianco e nero.'

2.3.3.4 Ordine specifico per elementi focalizzati

Da sviluppare.

2.3.3.5 Variazioni dell'ordine dei segni in relazione ai diversi tipi di verbi (non flessivi e flessivi)

L'ordine non marcato SOV di soggetto, oggetto e verbo osservato in [SINTASSI 2.3.1.1] è condiviso in LIS sia dai verbi flessivi (a) che dai verbi non flessivi (b).

a. IX$_1$ STORIA $_1$RACCONTARE$_2$
'Ti racconto una storia.'

b. GATTO ROSSO CARNE MANGIARE
'Il gatto rosso mangia la carne.'

Tuttavia, come abbiamo introdotto nelle sezioni precedenti, in LIS i costituenti possono apparire in posizioni diverse, e ciò può essere motivato da fattori fonologici, morfosintattici o pragmatici. Ad esempio, le frasi con verbi flessivi e verbi non flessivi possono differire nella frequenza dell'ordine SVO. Più specificatamente, con i verbi non flessivi reversibili, dove entrambi gli argomenti possono essere promossi a soggetto della frase, l'ordine SVO è probabilmente attestato per evitare ambiguità nell'interpretazione dei ruoli sintattici degli argomenti del predicato, in alternativa all'uso del marcatore di accordo AUS [LESSICO 3.3], come mostrato in (a) e (b) di seguito.

a. ANNA$_a$ LAURA$_b$ PENSARE $_{3a}$AUS$_{3b}$
'Anna pensa a Laura.'

b. ANNA PENSARE LAURA
'Anna pensa a Laura.'

Nel caso di alcuni verbi flessivi ditransitivi, dove viene impiegato un costituente locativo, l'ordine degli argomenti nella frase può essere particolare, dato che il costituente locativo si trova in posizione preverbale. Un esempio è fornito dal verbo ditransitivo spaziale CL (5 piatta aperta): 'mettere_libro_sullo_scaffale', dove l'argomento locativo segue l'oggetto e precede il verbo.

INSEGNANTE LIBRO MENSOLA++ CL(5 piatta aperta):
'mettere_libro_su_mensola'
'L'insegnante mette il libro su una delle mensole.'

L'ordine OSV, invece, è motivato sia da fattori articolatori, come abbiamo osservato in [SINTASSI 2.3.3.1], che pragmatici, come mostrano gli esempi di seguito, dai quali si evince che tale ordine è attestato con tutti i tipi di verbi: non flessivi (a), flessivi (b-f) e spaziali (c), sia transitivi (a-c) che ditransitivi (d-f). Precisiamo che nel caso di verbi ditransitivi, l'oggetto dislocato in posizione iniziale è l'oggetto indiretto.

ct
top bc
a. AVVOCATO PE SORELLA POSS$_1$ CONOSCERE
'Mia sorella conosce quell'avvocato.'

b. RUBARE^PERSONA IX$_a$ POLIZIA IX$_b$ $_{3b}$BLOCCARE$_{3a}$ ARRESTARE$_{3a}$ (top; ct bc)

'La polizia ha arrestato il ladro.'

c. LIBRO IX$_1$ $_{3a}$CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro'$_{3b}$ (top)

'Sposto il libro.'

d. GIANNI$_a$ LUCA$_b$ BICCHIERE $_{3b}$CL(5 unita curva aperta): 'dare_bicchiere'$_{3a}$ (top)

'Luca dà il bicchiere a Gianni.'

e. P-A-O-L-O$_a$ L-U-C-A$_b$ BUGIA DIRE$_{3a}$ (top; ct bc)

'Luca dice una bugia a Paolo.'

f. FIGLIO$_a$ L-U-C-A$_b$ FAVOLA $_{3b}$RACCONTARE$_{3a}$ (top; ct bc)

'Luca racconta una favola al figlio.'

Nelle frasi con verbi spaziali e argomenti locativi espliciti, i locativi possono occorrere in posizione iniziale, marcati dalle tipiche componenti non manuali di topic, come mostrano i seguenti esempi.

a. BANCA$_a$ L-U-C-A$_b$ $_{3b}$CORRERE$_{3a}$ (top)

'Luca corre in banca.'

b. MENSOLA++$_a$ INSEGNANTE LIBRO CL(5 piatta aperta): 'mettere_libro_su_mensola'$_{3a}$ (top)

'L'insegnante mette il libro su una delle mensole.'

c. CASA$_a$ SCUOLA$_b$ BAMBINO $_{3a}$CAMMINARE$_{3b}$ (top)

'Il bambino cammina da casa a scuola.'

2.3.3.6 Variazioni dell'ordine dei segni in relazione a diversi tipi di predicati (reversibile/irreversibile)

Le frasi reversibili sono quelle in cui cambiando la posizione dei due argomenti si modifica il significato della frase invertendo l'attribuzione dei ruoli semantici. Per esempio, la frase 'La donna pettina il bambino', può essere modificata nella frase 'Il bambino pettina la donna' attraverso lo scambio tra i due sintagmi nominali.

Le frasi irreversibili sono quelle in cui lo scambio non è possibile a causa del significato del predicato e/o degli argomenti. Ad esempio, nella frase 'L'uomo tocca la montagna' tale scambio non è possibile a causa della caratteristica inanimata dell'oggetto 'montagna'; mentre nella frase 'L'uomo cucina l'uovo' lo scambio tra gli argomenti della frase è bloccato dalla semantica del verbo italiano 'cucinare' che tipicamente implica un soggetto umano e un oggetto non umano.

Se il predicato è reversibile, ossia i due argomenti possono eseguire entrambi l'azione l'uno sull'altro, l'ordine dei segni può essere l'unico indizio per capire chi è l'agente e chi è il paziente. Se il predicato è irreversibile, l'ordine dei segni è meno cruciale nel determinare il ruolo degli argomenti nella frase.

Mentre l'ordine SVO è preferito in LIS nelle frasi reversibili che presentano verbi non flessivi, l'ordine SOV è preferito con i verbi irreversibili, o con verbi reversibili quando la flessione verbale, l'uso dello spazio e l'uso dei classificatori chiariscono il ruolo sintattico degli argomenti del predicato. Un esempio di frase che mostra un verbo irreversibile è proposto in (a), mentre (b) illustra un esempio di frase reversibile che presenta un ordine SVO.

a. DONNA CARNE MANGIARE
'La donna mangia la carne.'

b. ANNA PENSARE LAURA
'Anna pensa a Laura.'

È utile osservare, però, che per motivi pragmatici anche l'ordine OSV può essere attestato, in corrispondenza sia di predicati irreversibili (a) che di predicati reversibili (b). Forniamo di seguito un paio di esempi illustrativi.

top
a. PESCE$_a$ BAMBINO$_b$ $_{3a}$PESCARE$_{3b}$
'Il bambino ha pescato il pesce.'

top
b. PATTINARE^PERSONA$_a$ GIANNI$_b$ PIACERE AUS$_{3a}$
'A Gianni piace la pattinatrice.'

La topicalizzazione permette anche ad un oggetto diretto inanimato (dunque in frasi irreversibili) di essere dislocato in posizione iniziale, sia con verbi transitivi che ditransitivi.

top
a. CHIAVE ELENA PRENDERE
'Elena prende le chiavi.'

top
b. BICCHIERE LUCA$_a$ GIANNI$_b$ $_{3a}$CL(5 unita curva aperta): 'dare_bicchiere'$_{3b}$
'Luca dà il bicchiere a Gianni.'

top ss
c. LIBRO DONNA$_a$ BAMBINO$_b$ $_{3a}$REGALARE$_{3b}$
'La donna regala il libro al bambino.'

2.4 Argomenti nulli

Un argomento nullo consiste nell'omissione di un argomento del verbo. Questo fenomeno si osserva abbastanza spesso nel discorso in LIS. Gli argomenti che possono rimanere sottintesi sono il soggetto, l'oggetto, l'oggetto indiretto e gli argomenti locativi.

A titolo esemplificativo, si osservi di seguito il caso dei due verbi lessicali PRENDERE e ACCOMPAGNARE. Entrambi vengono modificati attraverso lo spazio per marcare l'accordo con i loro argomenti: PRENDERE è un verbo all'indietro (*backward verb*) di tipo flessivo [LESSICO 3.2.2] che mostra l'accordo dall'oggetto al soggetto, mentre ACCOMPAGNARE è un verbo spaziale [LESSICO 3.2.3] che mostra esplicitamente l'accordo tra due argomenti locativi. Se gli argomenti di questi due verbi possono essere capiti implicitamente dal contesto e/o dal cotesto, essi possono essere tutti omessi. Immaginiamo, ad esempio, che il segnante abbia in precedenza fornito i seguenti dettagli: suo figlio è molto impegnato con varie attività, è a scuola fino alle 15:00 e alle 15:30 deve essere in palestra per la sua lezione di hip-hop. In tal modo, i segni FIGLIO, SCUOLA e PALESTRA sono associati a punti precisi dello spazio segnico. Nell'esempio che segue, i punti referenziali stabiliti negli enunciati precedenti aiutano il destinatario a recuperare gli argomenti omessi.

$_3$PRENDERE$_1$ $_a$ACCOMPAGNARE$_b$ FATTO
'(Io) (l') ho preso e portato (dalla scuola) (alla palestra).'

Similmente a quanto già osservato in altre lingue a soggetto nullo, i verbi metereologici in LIS [SINTASSI 2.1.1.4] non richiedono un soggetto fonologicamente espresso.

OGGI PIOVERE
'Oggi piove.'

In generale, la possibilità di utilizzare argomenti nulli in LIS può essere influenzata da alcuni fattori linguistici ed extralinguistici, che saranno discussi nelle sezioni seguenti.

2.4.1 Soggetto e oggetto nullo

La LIS è una lingua ad argomento nullo che permette che sia il soggetto sia l'oggetto rimangano sottintesi.

2.4.1.1 Soggetti nulli

I soggetti nulli in LIS sono compatibili sia con i verbi non flessivi che con i verbi flessivi. L'esempio seguente mostra la possibilità di omettere il soggetto con un verbo non flessivo, come MANGIARE. In questo caso, il destinatario ha appreso da un enunciato precedente che una studentessa pensa che non supererà un esame, nonostante abbia studiato molto. In mensa la ragazza è molto preoccupata per l'esame e non riesce a pensare ad altro.

MANGIARE NEG_S NERVOSO
'(Lei) era troppo nervosa per mangiare.'

Il soggetto 'studente', poiché può essere recuperato dal contesto precedente, può rimanere sottinteso.

L'esempio seguente mostra l'omissione del soggetto con un verbo flessivo all'indietro (*backward verb*), ovvero PRENDERE. Come già menzionato nel discorso, Daniela sta frequentando una lezione di storia, ma non è molto interessata all'argomento.

CELLULARE $_{3a}$PRENDERE$_{3b}$ SCORRERE
'(Daniela) prende il suo cellulare e scorre la schermata.'

In questa frase, il soggetto DANIELA può essere omesso poiché è saliente nel discorso.

Bisogna ricordare che l'accordo in LIS può essere marcato da componenti non manuali che appaiono opzionalmente con le tre classi

verbali (verbi non flessivi, flessivi e spaziali). In particolare, la testa può inclinarsi verso la posizione associata con il soggetto e lo sguardo può essere diretto verso la posizione associata con l'oggetto. Se prodotte, queste componenti non manuali si realizzano simultaneamente al segno verbale [SINTASSI 2.1.2.3.2]. Al contrario di ciò che accade in altre lingue dei segni, in LIS i soggetti nulli sono consentiti indipendentemente dal fatto che l'accordo sia marcato manualmente o meno. Nei due esempi discussi in questa sezione, l'accordo sul soggetto di tipo non manuale (cioè l'inclinazione della testa) è assente.

2.4.1.2 Oggetti nulli

Oltre ai soggetti, la LIS consente anche agli oggetti di rimanere sottintesi. Gli oggetti nulli possono apparire sia con i verbi non flessivi che con i verbi flessivi. L'esempio sotto contiene un verbo non flessivo transitivo (DIMENTICARE) e segue un dialogo sull'importanza di indossare stivali da pioggia quando si cammina a Venezia in condizioni di alta marea.

STUDENTE DIMENTICARE
'Lo studente (li) ha dimenticati.'

In questa frase l'oggetto stivale può essere omesso poiché è saliente nel discorso.

La possibilità di omettere l'oggetto con verbi di accordo è mostrata di seguito con il verbo di accordo transitivo AIUTARE. Secondo il contesto precedente, uno studente ha difficoltà a concentrarsi e apprendere nuovi concetti. Perciò sta faticando per studiare per il suo prossimo esame.

MARIA $_{3a}$AIUTARE$_{3b}$
'Maria (lo) aiuta.'

Gli oggetti nulli in LIS sono consentiti indipendentemente dal fatto che l'accordo sia segnalato o meno attraverso strategie non manuali. Nei due esempi discussi in questa sezione, l'accordo sull'oggetto di tipo non manuale (cioè lo sguardo fisso) è assente.

2.4.2 Tipi di verbi che permettono soggetti nulli

Come mostrato sopra, i soggetti nulli in LIS sono compatibili sia con i verbi non flessivi che con i verbi flessivi [SINTASSI 2.4.1.1]. Tuttavia, secondo dati di corpus, i soggetti vengono omessi più frequentemente

con i verbi flessivi che con i verbi non flessivi. Questo comportamento è stato osservato anche in altre lingue dei segni.

Inoltre, è facile osservare soggetti nulli con predicati con classificatore [MORFOLOGIA 5.1]. Poiché la configurazione classificatoria può fornire informazioni su tipologia, dimensione, forma, movimento e posizione del referente rilevante, potrebbe essere più semplice per l'interlocutore recuperare il referente omesso. Ad esempio, se il segnante sta raccontando un evento successo a una sua amica e al suo cane, un predicato con classificatore come quello mostrato di seguito viene automaticamente associato all'unica entità saliente con due gambe, ovvero l'amica del segnante. In questo contesto il soggetto può essere omesso.

CL(V): 'camminare'
'(Lei) stava camminando.'

2.4.3 Soggetti nulli nelle frasi principali

In questa sezione ci concentreremo sull'omissione del soggetto nelle frasi principali. Si è osservato in dati di corpus che vi è un forte effetto di topicalizzazione nelle frasi principali in LIS. Ciò significa che se un referente è già stato introdotto nel discorso ed è quindi diventato saliente, è probabile che esso venga omesso nella frase principale successiva [PRAGMATICA 4.2]. Ad esempio, un segnante sta aspettando Anna in atrio e la menziona ad un collega. In questo caso, Anna diventa saliente nel discorso e perciò funge da antecedente discorsivo. Il collega può produrre una frase principale come quella mostrata di seguito lasciando il soggetto non espresso in quanto il referente (ANNA) può essere recuperato attraverso il contesto precedente.

ANDARE_VIA
'(Anna) se n'è andata.'

2.4.4 Argomenti nulli nelle frasi incassate

I soggetti nulli nelle frasi principali sono normalmente ammessi grazie al topic discorsivo. Invece, l'omissione del soggetto nelle frasi incassate sembra essere regolato da un altro meccanismo, ovvero dalla presenza di antecedenti nello stesso enunciato. Quindi, se nello stesso enunciato è presente un sintagma nominale coreferenziale che precede il soggetto nullo incassato, questo vale come antecedente e consente l'omissione del soggetto nella frase incassata. L'esempio seguente mostra questo caso.

PRESIDENTE DIRE VENEZIA$_a$ ANDARE$_a$ DEVE
'Il presidente ha detto che (lui) andrà a Venezia.'

Il soggetto del verbo incassato andare non è espresso. Tuttavia, può essere interpretato come coreferenziale con l'antecedente presidente, che è il soggetto della frase principale.

Nell'esempio seguente, il soggetto nullo incassato è coreferenziale con l'oggetto della frase principale.

INSEGNANTE BAMBINO++ OBBLIGARE USCIRE
'L'insegnante obbliga i bambini ad uscire.'

Il soggetto sottinteso del verbo incassato uscire si riferisce all'oggetto della frase principale (BAMBINO++). La presenza di un antecedente nella frase principale autorizza, quindi, l'omissione del soggetto nella frase incassata.

È importante notare che in entrambi gli esempi gli argomenti nulli incassati possono essere correttamente interpretati senza fare affidamento al contesto precedente poiché sono coreferenziali con un antecedente all'interno dello stesso periodo.

2.4.5 Condizioni pragmatiche e semantiche che permettono gli argomenti nulli

Come abbiamo visto nelle sezioni precedenti, gli argomenti nulli in LIS sono più frequenti con i verbi flessivi e sono ammessi nel discorso grazie alla presenza di antecedenti nel discorso o all'interno dello stesso enunciato. Altri elementi che consentono l'omissione di argomenti sono i sintagmi topicalizzati [PRAGMATICA 4.2] e l'impersonamento [SINTASSI 3.3.3].

Se un argomento è coreferenziale con il sintagma topicalizzato prodotto all'inizio della frase, può essere omesso. Ciò è esemplificato di seguito.

top testa: a
PIZZA PE IX_1 PENSARE IX_a SORELLA$_a$ IX_b MAMMA$_b$SUGGERIRE$_{3b}$
FATTO
'Quella pizza, penso che mia sorella (l')abbia già consigliata a nostra mamma.'

L'oggetto diretto del verbo incassato suggerire è omesso. Questo argomento può essere inferito in quanto si riferisce al sintagma tropicalizzato PIZZA PE.

Quando nel discorso segnato si usa l'impersonamento il referente di cui si adotta la prospettiva può essere inferito dalle componenti non manuali prodotte dal segnante. Nell'esempio seguente il segnante realizza l'impersonamento di un cane. Il classificatore di parte del corpo, che si riferisce alla coda, e le componenti non manuali riferite al cane (in particolare, lingua protrusa e inclinazione del corpo a sinistra) facilitano l'identificazione del referente

imp: cane
CL(G): 'scodinzolare'
'(Il cane) scodinzolava eccitato.'

La combinazione di predicato con classificatore e impersonamento aiuta il destinatario a recuperare il soggetto, che quindi può essere omesso.

2.4.6 Proprietà referenziali degli argomenti nulli

In alcuni casi particolari, la referenza degli argomenti nulli in LIS può essere ambigua. Uno di questi casi è l'ellissi del sintagma verbale [SINTASSI 2.5]. Nell'esempio seguente, la seconda frase (IX_b PAOLO IDENTICO) non ha né un predicato né un oggetto. La referenza dell'oggetto omesso (cioè l'auto lavata da Paolo) risulta ambigua: potrebbe trattarsi sia dell'auto di Pietro sia dell'auto di Paolo.

PIETRO$_a$ AUTO POSS$_{3a}$ ACQUA CL(G chiusa):
'lavare_auto' IX$_b$ PAOLO IDENTICO
'Pietro ha lavato la sua auto, e Paolo anche.'

L'interpretazione ambigua dell'oggetto nullo può essere risolta attraverso il contesto.

2.5 Frasi ellittiche

L'ellissi si riferisce all'omissione in una frase di uno o più segni il cui significato può tuttavia essere recuperato dal contesto. Esistono numerose tipologie di ellissi. Un tipo di ellissi è l'omissione degli argomenti del verbo [SINTASSI 2.4]. Qui però ci concentriamo sull'omissione di un'intera parte della frase. L'omissione richiede tipicamente che il significato della parte mancante sia recuperabile dalla frase vicina. Per questo motivo, l'ellissi ha luogo in frasi introdotte da segni come PURE (a), IDENTICO (b), SÌ, NO, i quali indicano che ciò che viene descritto in una frase data è simile o diverso da ciò che viene descritto nella frase precedente.

a. PURE
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 220)

b. IDENTICO
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 220)

Per esempio, nella frase seguente i segni VASO ROMPERE non sono ripetuti nella seconda frase per evitare una ridondanza, in quanto sono stati appena pronunciati nella prima frase.

SALA GIANNI VASO ROMPERE NON. PIETRO SÌ
'Gianni non ha rotto un vaso nella sala da pranzo. È stato Pietro.'
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 220)

La parte della frase che viene omessa può variare. Per esempio, le due frasi seguenti sono distinte in base a quanto è grande la parte ellittica. Nella frase (a) i segni SALA, VASO e ROMPERE sono omessi, mentre nella frase (b) solo i segni VASO e ROMPERE sono omessi.

a. SALA GIANNI VASO ROMPERE. MARIA IDENTICO
'Gianni ha rotto un vaso in sala da pranzo e Maria ha fatto uguale.'
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 219)

b. SALA GIANNI VASO ROMPERE. PIETRO IDENTICO CUCINA
'Gianni ha rotto un vaso in sala da pranzo. Pietro ha fatto lo stesso in cucina.'
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 220)

Un altro esempio che mostra che la dimensione dell'ellissi può variare è osservato quando un verbo modale è presente nella frase. Come mostrato nei prossimi due esempi, un verbo modale come OBBLIGO può essere opzionalmente omesso quando il verbo principale e il suo oggetto sono omessi. Nella prima frase l'ellissi coinvolge LIBRO COMPRARE OBBLIGO, mentre nella seconda frase coinvolge solo LIBRO COMPRARE.

a. GIANNI LIBRO COMPRARE OBBLIGO. MARIO IDENTICO
'Gianni deve comprare un libro. Mario anche.'
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 222)

b. GIANNI LIBRO COMPRARE OBBLIGO.
MARIO OBBLIGO IDENTICO
'Gianni deve comprare un libro. Anche Mario deve.'
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 222)

L'ellissi sembra essere relativamente indipendente dal tipo di verbo che viene omesso. Nell'esempio considerato finora, il verbo che viene (parzialmente) omesso è agentivo ('rompere un vaso', 'comprare un libro', ecc.). Tuttavia, l'ellissi è accettabile anche con verbi non agentivi.

a. VASO CL(S): ‘crepare’. TAZZA IDENTICO
‘Il vaso è rotto. La tazza pure.’
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 221)

b. TAVOLO ROSSO. SEDIA IDENTICO
‘Il tavolo è rosso. La sedia pure.’
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 221)

c. GIANNI MORIRE. PIETRO IDENTICO
‘Gianni muore. Anche Pietro.’
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 221)

L’esempio seguente mostra che l’ellissi è possibile anche quando il verbo è un predicato con classificatore.

tp
FINESTRA SASS(L): ‘rettangolare’. PORTA IDENTICO
‘La finestra è piccola e rettangolare. La porta anche.’
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 221)

La frase che contiene l’ellissi può essere una frase subordinata, come mostrato nell’esempio seguente.

GIANNI MARIA_{a} AMARE_{3a} IX_{3a} PENSARE PIETRO IDENTICO
‘Gianni ama Maria. Lei pensa che anche Pietro la ami.’
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 223)

In tutti gli esempi precedenti, la frase dalla quale viene recuperato il significato del verbo mancante precede tipicamente la frase in cui si trova l’ellissi. Tuttavia, non è necessario che sia così. Nella frase seguente, la frase da cui si recupera il significato segue la frase che contiene l’ellissi.

ss
SE PIETRO NON GIANNI ANDARE
‘Se Pietro non lo fa, andrà Gianni.’
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 224)

In tutti gli esempi finora considerati, ciò che viene omesso è l’intero predicato o parte di esso. Il soggetto della frase ellittica non veniva mai omesso. Tuttavia, esiste un contesto sintattico specifico nel quale il soggetto della frase ellittica può essere anch’esso omesso. Ciò accade nelle interrogative incassate, nelle quali l’intera frase interrogativa è omessa ad eccezione del segno interrogativo. Un esempio è il seguente (il segno interrogativo precede il verbo della frase principale CONOSCERE perché, in questo specifico caso, la domanda

indiretta (ellittica) precede il verbo principale). La domanda indiretta completa sarebbe GIANNI INCONTRARE CHI ma i segni GIANNI INCONTRARE (soggetto e verbo) sono omessi.

GIANNI QUALCUNO INCONTRARE MA CHI IX$_1$ SAPERE^NON
'Gianni ha incontrato qualcuno, ma non so chi.'
(ricreato da Cecchetto et al. 2015, 225)

Tuttavia, le interrogative incassate permettono anche l'ellissi del verbo e dell'oggetto. Nell'esempio seguente, la domanda indiretta IX$_1$ SAPERE non è priva del verbo e dell'oggetto (LIBRO COMPRARE) che invece appaiono nella frase principale QUALCUNO LIBRO COMPRARE.

QUALCUNO LIBRO COMPRARE CHI IX$_1$ SAPERE NON
'Qualcuno ha comprato un libro, ma io non so chi.'

2.6 La copia pronominale

In LIS, il fenomeno della copia pronominale si realizza quando un pronome si riferisce ad un argomento realizzato all'interno della frase. L'argomento del verbo appare nella sua posizione regolare, ma è copiato da un indice pronominale (IX), che si accorda nello spazio con l'argomento a cui si riferisce. Il più delle volte IX compare in posizione finale di frase. La frase seguente mostra un esempio di pronome reduplicato.

IX$_3$ PIZZA MANGIARE FATTO IX$_3$
'Lui ha mangiato la pizza, lui.'

È importante porre una distinzione tra una copia pronominale e un pronome reduplicato. La reduplicazione è osservata quando la stessa categoria è (parzialmente) ripetuta due volte in posizioni diverse nella frase. La reduplicazione non deve per forza coinvolgere il pronome IX. In LIS, per esempio, è possibile avere la ripetizione di un elemento interrogativo *wh-*, come COSA, CHI, COME, DOVE [SINTASSI 1.2.3.7]. Un esempio è mostrato nella frase seguente.

wh
Q$_{carciofo}$ OGGI MANGIARE Q$_{carciofo}$
'Cosa mangi oggi, cosa?'

Quando una copia pronominale e un elemento *wh-* hanno luogo nella stessa frase, la copia pronominale (IX) sembra precedere l'interrogativa finale. L'esempio seguente mostra una di queste situazioni.

wh
LIBRO IX_2 VOLERE IX_2 QUALE

'Quale libro vuoi, tu?'

2.6.1 La copia pronominale soggetto

Nel fenomeno di copia pronominale, l'argomento copiato può essere realizzato come un sintagma nominale pieno (NP) [SINTASSI 4], come un pronome fonologicamente espresso [LESSICO 3.7], o come un pronome nullo. In LIS, un argomento che viene comunemente copiato è l'aboutness topic [PRAGMATICA 4.2], ossia l'entità di cui parla la frase.

Siccome questo tipo di topic coincide frequentemente con il soggetto, spesso la copia pronominale si riferisce al soggetto della frase. L'esempio (a) mostra la copia di un soggetto realizzato come un NP pieno, mentre nell'esempio (b) il soggetto è realizzato come un pronome.

a. $GATTO_a$ IX_a $CROCCHETTA_b$ PIACERE IX_{3a}

'Il gatto, lui, ama i croccantini.'

b. IX_{3a} CROCCHETTA PIACERE IX_{3a}

'Lui (il gatto) ama i croccantini, lui.'

Il pronome può anche riferirsi ad un soggetto che viene al contrario lasciato sottinteso, come mostrato nell'esempio seguente.

CIOCCOLATO IX_b VOLERE IX_{3a}
'(Lei) vuole il cioccolato, lei.'

In LIS, la copia pronominale può anche apparire in altri tipi di frasi, come frasi polari interrogative principali, come nell'esempio seguente.

corpo-des: a sì/no
MAMMA FRUTTA PIACERE IX_{3a}

'Alla mamma piace la frutta?'

Le copie pronominali possono anche apparire in frasi complesse, che contengono una frase incassata. In questa situazione in LIS, il pronome può riferirsi o al soggetto della frase principale o a quello incassato. Nell'esempio seguente, IX si riferisce al soggetto della frase principale MAMMA.

M-A-R-I-A FRUTTA MANGIARE DI_PIÙ DOVERE MAMMA$_a$
DIRE IX$_{3a}$
'Mia mamma ha detto che Maria deve mangiare più frutta, lei (mia mamma).'

Nell'esempio seguente, IX si riferisce al soggetto incassato SORELLA.

PAPÀ$_a$ RICORDARE IX$_b$ SORELLA$_b$ AVVENTURA PIACERE IX$_{3b}$
'Mio papà si ricorda che sua sorella ama le avventure, lei.'

Ciò che decide se IX si riferisce al soggetto incassato o al soggetto della frase principale sembra essere la sua posizione: se IX segue immediatamente la frase principale, esso si riferisce al soggetto della frase principale, se IX segue immediatamente la frase incassata, esso si riferisce al soggetto incassato.

Alla luce di questa conoscenza, la copia pronominale non può essere usata come strumento specifico per distinguere la subordinazione dalla coordinazione in LIS.

Tuttavia, la copia pronominale si verifica tradizionalmente con la subordinazione come nell'esempio seguente (ripreso da sopra).

M-A-R-I-A FRUTTA MANGIARE DI_PIÙ DOVERE MAMMA$_a$
DIRE IX$_{3a}$
'Mia mamma ha detto che Maria deve mangiare più frutta, lei (mia mamma).'

Al contrario, nel caso in cui si hanno due o più frasi coordinate, la copia pronominale finale è difficilmente riscontrabile.

2.6.2 Proprietà sintattiche della copia pronominale

Nella seguente sottocategoria, verranno rivelate le proprietà sintattiche della copia pronominale, in particolare la relazione asimmetrica tra soggetto e oggetto [SINTASSI 2.6.2.1] e la posizione sintattica del pronome copiato in una frase [SINTASSI 2.6.2.2].

2.6.2.1 Possibile asimmetria soggetto-oggetto nella copia pronominale

In LIS, la copia pronominale si riferisce principalmente al soggetto della frase. Tuttavia, i dati mostrano che la copia pronominale può anche essere legata all'oggetto, in una ristretta serie di casi. Questo avviene quando gli oggetti sono anteposti, come in (a), ma la copia

pronominale può anche riferirsi occasionalmente ad un oggetto che segue il soggetto, come in (b).

top
a. CIOCCOLATO$_a$ GIANNI ODIARE IX$_{3a}$
'Per quanto riguarda il cioccolato, Gianni lo odia.'

b. IX$_1$ CIOCCOLATO ODIARE IX$_{3a}$
'Io odio il cioccolato.'

Esempi come questo ci permettono di affermare che il fenomeno di copia pronominale potrebbe non essere legato specificatamente al ruolo sintattico degli argomenti in una frase, ma piuttosto al loro ruolo pragmatico, come ad esempio topic e focus [PRAGMATICA 4]; [SINTASSI 2.6.4].

2.6.2.2 Posizione della copia pronominale

In LIS, non tutti i casi di pronomi che si riferiscono ad argomenti della stessa frase possono essere considerati fenomeni di copia pronominale, ma solo quelli che compaiono in posizione finale di frase. Le molteplici occorrenze di pronomi indessicali in posizione di argomento devono essere considerate come pronomi semplici. Inoltre, la categoria verbale può influenzare il verificarsi o meno del fenomeno di copia pronominale. Con i verbi di accordo, la copia pronominale soggetto può apparire insieme alla copia pronominale oggetto, andando a specificare la relazione espressa dal verbo, come mostrato dall'esempio seguente.

IX$_1$ GIANNI$_a$ LIBRO $_1$CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'$_a$
FATTO IX$_1$ IX$_{3a}$
'Ho dato il libro a Gianni, io a lui.'

2.6.3 Funzioni prosodiche della copia pronominale

La copia pronominale è generalmente non accentata, ovvero non è accompagnata da nessun tipo di contorno prosodico specifico o pausa intonativa [FONOLOGIA 2.2.3]. Nessuna pausa è presente tra la frase e la copia pronominale della proposizione finale, e nessuna marca intenzionale, come il battito cigliare o il cenno del capo, sono riscontrati prima della realizzazione della copia pronominale.

2.6.4 Funzioni della copia pronominale

Come anticipato precedentemente [SINTASSI 2.6.2.1], le funzioni della copia pronominale non sono totalmente legate alla sintassi, ma sembrano essere correlate con varie funzioni pragmatiche, in particolare con espressioni enfatiche specifiche [PRAGMATICA 4.2], come nell'esempio seguente.

GIANNI$_a$ IX$_a$ RIFERIRE FATTO IX$_{3a}$
'Gianni ha detto queste parole, lui lo ha fatto.'

Ulteriori funzioni pragmatiche trasmesse dalla copia pronominale sono il focus [PRAGMATICA 4.1] e il topic [PRAGMATICA 4.2]. Gli esempi seguenti presentano rispettivamente la copia pronominale in riferimento all'espressione di focus correttivo GATTO in (a) e la copia pronominale che si riferisce al topic TOPO in (b), ed è definita come topic di accordo.

a. CANE$_a$ NON GATTO$_b$ TOPO$_c$ $_{3b}$MORDERE$_{3c}$ FATTO IX$_{3b}$
foc
'IL GATTO ha mangiato il topo, non il cane, lui (il gatto)!'

b. TOPO$_a$ GATTO$_b$ $_{3b}$MORDERE$_{3a}$ FATTO IX$_{3a}$
top
'Per quanto riguarda il topo, il gatto lo ha mangiato.'

Una delle funzioni pragmatiche più comuni trasmesse dalla copia pronominale sembra essere l'accordo del topic. Infatti, la copia pronominale con funzione di topic può anche essere considerata come un caso di topic familiare, poiché esso ha in genere la funzione di specificare ulteriormente alcune informazioni già condivise tra il segnante e il suo interlocutore.

MAMMA IX$_a$ CUCINARE SEMPRE PER IX$_{1pl}$ IX$_{3a}$
top
'La mamma, lei cucina sempre per noi, lei.'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo sono basate parzialmente sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e sull'elicitazione di nuovi dati. Per le informazioni sui dati e sui collaboratori vedere i riferimenti bibliografici. I video clips che esemplificano i dati sono stati prodotti da collaboratori segnati nativi Sordi.
Per quanto riguarda [SINTASSI 2.1.3.2], è importante tenere in mente che, a causa della mancanza di una morfologia passiva chiara, l'identificazione delle costruzioni passive nelle lingue dei segni è difficile e ancora molto controversa. In questa sezione, il lettore troverà la descrizione di alcuni dati preliminari raccolti sull'equivalente funzionale delle costruzioni passive in LIS.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Branchini [2.1]
Chiara Calderone [2.2] e [2.6]
Alessandra Checchetto [2.3] escluso [2.3.3]
Elena Fornasiero [2.3.3]
Lara Mantovan [2.4]
Carlo Cecchetto [2.5]

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. [2.1.1], [2.1.2], [2.1.4.1], [2.1.5.1] (188-96) [2.1.1], [2.1.2]

Branchini, C.; Geraci, C. (2011). «L'ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 113-26. [2.3]

Calderone, C. (2020). *Can You Retrieve It? Pragmatic, Morpho-Syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Disseration]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [2.2], [2.6]

Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2009). «Another Way to Mark Syntactic Dependencies. The Case for Right Peripheral Specifiers in Sign Languages». *Language*, 85(2), 278-320. [2.3]

Cecchetto, C.; Checchetto, A.; Geraci, C.; Santoro, M.; Zucchi, S. (2015). «The Syntax of Predicate Ellipsis in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 166, 214-35. [2.5]

Corazza, S. (1990). «The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)». Lucas, C. (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington: Gallaudet University Press, 71-82. [2.1.1], [2.1.2]

Geraci, C. (2007). «Comparative Correlatives in Italian Sign Language». *Traitement Automatique des Langues*, 48(3), 55-92. [2.3]

Geraci, C.; Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2008). «Sentential Complementation in Italian Sign Language». Grosvald, M.; Soares, D. (eds), *Proceedings of the Thirty-Eighth Western Conference on Linguistics, WECOL 2008*. Davis (CA): University of California Davis, 46-58. [2.1.2.5]

Geraci, C.; Aristodemo, V. (2015). «An in-Depth Tour into Sentential Complementation in Italian Sign Language». Herrmann, A.; Pfau, R.; Steinbach, M. (eds), *Complex Matters: Subordination in Sign Languages*. Berlin: De Gruyter, 95-150. [2.1.2.5]

Laudanna, A.; Volterra, V. (1991). «Order of Words, Signs, and Gestures: A First Comparison». *Applied Psycholinguistics*, 12, 135-50. [2.3]

Laudanna, A. (2004). «Ordine dei segni nella frase». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*. Bologna: il Mulino. [2.3]

Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* [tesi di dottorato]. Klagenfurt: Alpen-Adria-Universität. (326-46) [2.3]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus, Pisa University Press. [2.1.1.5], [2.1.2.4]

Natural, A. (2014). *Gli avverbi: analisi comparativa tra lingue orali e Lingua dei Segni Italiana* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. [2.3]

Perotti, V. (2018). *La realizzazione dei verbi riflessivi e reciproci in LIS tesi di Laurea*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. [2.1.3.3], [2.1.3.4]

Pizzuto, E.; Giuranna, E.; Gambino, G. (1990). «Manual and Non-Manual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes». Lucas, C. (ed.), *Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington: Gallaudet University Press, 83-102. [2.1.1], [2.1.2.3.1], [2.1.2.3.2]

Pizzuto, E. (2004). «Aspetti morfo-sintattici». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*. Bologna: il Mulino, 179-209. [2.1.1]

Santoro, M.; Mantovan, L.; Aristodemo, V.; Geraci, C. (2016). A Sociolinguistic View on Variable Subjects in Italian Sign Language. Presentazione alla conferenza *Grammar and Corpora* a Mannheim (novembre 11, 2016). [2.4]

Vicenti, R. (2018). *Le costruzioni passive nella Lingua dei segni italiana* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

3 Coordinazione e subordinazione

Sommario 3.1 La coordinazione di frasi. – 3.2 La subordinazione: proprietà distintive. – 3.3 Frasi argomentali. – 3.4 Frasi relative. – 3.5 Frasi avverbiali. – 3.6 Frasi comparative. – 3.7 Frasi correlative comparative.

In questo capitolo prenderemo in considerazione gli enunciati complessi formati da due frasi. Le due frasi di un enunciato complesso possono essere indipendenti tra loro e, dunque, coordinate, oppure una delle due frasi può essere indipendente, mentre l'altra è una frase subordinata.

La differenza principale tra coordinazione e subordinazione è che le frasi coordinate si trovano nella stessa condizione, ovvero, sono entrambe indipendenti, mentre negli enunciati complessi formati da una frase indipendente e da una frase subordinata le due frasi non sono sullo stesso piano: solo la frase indipendente può essere prodotta in isolamento (da sola), mentre per la frase subordinata questo non è possibile.

Lingua dei segni e sordità 2
DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/026

3.1 La coordinazione di frasi

La coordinazione è la combinazione di almeno due costituenti [SINTASSI 2], spesso appartenenti alla stessa categoria sintattica (ad esempio sintagmi nominali, sintagmi verbali o proposizioni) attraverso congiunzione o giustapposizione. Per congiunzione si intende l'unione dei costituenti attraverso l'uso di congiunzioni [LESSICO 3.9.1]; per giustapposizione si intende la coordinazione di costituenti senza l'utilizzo di congiunzioni, ma solo accostando i due costituenti uno all'altro. Questa sezione illustra come si coordinano le frasi in LIS.

3.1.1 Tipi di coordinazione frasale

All'interno della coordinazione frasale è opportuno distinguere tre principali tipi di congiunzione: congiunzione coordinativa, congiunzione avversativa e congiunzione disgiuntiva.

A seconda del tipo di congiunzione, la LIS coordina le frasi attraverso l'utilizzo di congiunzioni manuali e non manuali, oppure con il solo utilizzo di componenti non manuali.

Nell'esempio seguente, un caso di congiunzione coordinativa, le due frasi sono coordinate solo attraverso le sole componenti non manuali che consistono in: un cambiamento nella posizione di testa e spalle che avviene tra le due frasi (che sono prodotte in punti diversi dello spazio segnico), mento abbassato (mb) alla fine della prima frase e battito di ciglia che segnala il confine tra le due frasi.

<u>mb</u>
MARIO TORTA PREPARARE LUCA BANANA CL(5 unita):
'tagliare_banana'
'Mario prepara una torta e Luca taglia una banana.'

Nella congiunzione avversativa, è possibile collegare due frasi attraverso l'uso della congiunzione manuale MA, come mostrato nell'esempio riportato sotto. Quando ciò accade, le due frasi coordinate possono essere anche accompagnate dall'abbassamento del mento (mb) e da un battito di ciglia in corrispondenza della fine della prima frase.

<u>mb</u> <u>neg</u>
LUCA FESTA ANDARE VOLERE MA BALLARE NON
'Luca vuole andare alla festa, ma non balla.'

Nella congiunzione disgiuntiva, la LIS impiega la congiunzione manuale glossata O e le seguenti componenti non manuali prodotte in

corrispondenza della fine della prima frase: un cambiamento nella posizione di testa e spalle, il mento abbassato (mb) e un battito di ciglia, come mostrato nell'esempio seguente.

mb
SERA IX(dim) A-N-N-A LIBRO LEGGERE O FILM VEDERE
'Questa sera Anna leggerà un libro o guarderà un film.'

Nelle sezioni successive, verranno descritti in dettaglio i tre tipi di coordinazione frasale.

3.1.2 La coordinazione realizzata con marche manuali

In questa sezione vengono descritte le marche manuali che la LIS impiega per coordinare le frasi nei tre tipi di congiunzione: congiunzione coordinativa, congiunzione avversativa e congiunzione disgiuntiva.

3.1.2.1 Le marche manuali di coordinazione

Per coordinare le frasi, la LIS fa uso di marche manuali sia nella congiunzione coordinativa, che nella congiunzione avversativa e disgiuntiva. Nelle prossime sezioni descriveremo la loro posizione nell'enunciato, specificando se la loro presenza sia obbligatoria o facoltativa.

3.1.2.1.1 Le marche manuali nella coordinazione coordinativa

Nella coordinazione coordinativa, le frasi possono essere coordinate attraverso l'utilizzo del segno PIÙ.

PIÙ

L'esempio seguente mostra due frasi coordinate attraverso il segno PIÙ.

L-A-U-R-A LIBRO LEGGERE PIÙ C-A-R-L-O TELEVISIONE VEDERE
'Laura legge un libro e Carlo guarda la televisione.'

3.1.2.1.2 Le marche manuali nella coordinazione avversativa

Nella coordinazione avversativa, la LIS può usare il segno glossato MA, prodotto come segno a una mano (a) o a due mani (b), con tutte le dita estese, come si può vedere nelle immagini riportate sotto.

a. MA (a una mano)

b. MA (a due mani)

L'esempio seguente mostra l'uso del segno MA in un enunciato.

neg
LAURA VINO BERE VOLERE MA PAPÀ VOLERE NON
'Laura vuole bere vino, ma suo papà non vuole che lei lo faccia.'

3.1.2.1.3 Le marche manuali nella coordinazione disgiuntiva

Il segno manuale impiegato nella coordinazione disgiuntiva è il segno glossato O. È un segno ad una mano realizzato con il pollice e l'indice chiusi a formare un cerchio, mentre le altre dita sono estese. È prodotto con movimenti della mano brevi e ripetuti da destra a sinistra.

O

L'esempio seguente mostra l'uso del segno O all'interno di un contesto discorsivo.

M-A-R-C-O SOLDI SASS(5): 'dimensione_grande' SOLDI BANCA DEPOSITARE O EGITTO BIGLIETTO AEREO COMPRARE
'Marco depositerà i soldi in banca oppure comprerà un biglietto aereo per l'Egitto.'

3.1.2.2 La posizione delle marche manuali di coordinazione

In questa sezione verrà descritta la posizione delle marche manuali di coordinazione nei diversi tipi di coordinazione frasale.

3.1.2.2.1 La posizione delle marche manuali nella coordinazione coordinativa

Nella coordinazione coordinativa, il segno PIÙ è prodotto tra le due frasi.

3.1.2.2.2 La posizione delle marche manuali nella coordinazione avversativa

Nella coordinazione avversativa, il segno MA è realizzato tra la prima e la seconda frase, come confermato dalla presenza delle seguenti componenti prosodiche non manuali che segnalano il confine frasale tra le due frasi congiunte: una pausa nel flusso del segnato, un battito cigliare e il mento abbassato (mb) dopo l'ultimo segno della prima frase. Queste componenti non manuali che segnalano la fine della prima frase precedono il segno MA.

mb
ANNA$_a$ MARIO$_b$ $_{3a}$STIMOLARE$_{3b}$ FATTO MA FESTA $_{3b}$
neg
ANDARE$_{3a}$ NON

'Anna ha tentato di convincere Mario, ma lui non è andato alla festa.'

3.1.2.2.3 La posizione delle marche manuali nella coordinazione disgiuntiva

Come nella coordinazione avversativa, anche nella coordinazione disgiuntiva il segno O occorre tra la prima e la seconda frase congiunta. La conferma della sua posizione è data dalle stesse componenti prosodiche non manuali che segnalano il confine frasale nella coordinazione avversativa.

mb mb
ANNA IX TELEVISIONE VEDERE O LIBRO LEGGERE

'Anna guarda la televisione o legge un libro.'

3.1.2.3 Facoltatività o obbligatorietà delle marche manuali di coordinazione

In questa sezione si specifica la facoltatività o l'obbligatorietà delle marche manuali di coordinazione all'interno dei tre tipi di congiunzione.

3.1.2.3.1 Facoltatività/obbligatorietà delle marche manuali nella coordinazione coordinativa.

È facoltativo l'uso del segno PIÙ nella coordinazione coordinativa.

3.1.2.3.2 Facoltatività/obbligatorietà dei segni manuali nella coordinazione avversativa

Il segno MA non è obbligatorio nella coordinazione avversativa.

3.1.2.3.3 Facoltatività/obbligatorietà delle marche manuali nella coordinazione disgiuntiva

Il segno O è obbligatorio quando coordina due frasi in una congiunzione disgiuntiva. Questa obbligatorietà non sussiste quando si coordinano singoli segni all'interno di una frase. In questo caso, le so-

le componenti non manuali possono essere utilizzate per coordinare i costituenti [LESSICO 3.9.1].

3.1.3 La coordinazione attraverso le componenti non manuali

In questa sezione verranno descritte le componenti non manuali e la loro estensione nella coordinazione frasale dei tre tipi di congiunzione: congiunzione coordinativa, congiunzione avversativa e congiunzione disgiuntiva, sia in presenza di marche manuali, sia in assenza di esse, cioè quando le frasi coordinate sono giustapposte.

3.1.3.1 Lista delle componenti non manuali di coordinazione

Descriveremo qui le componenti non manuali impiegate nei tre diversi tipi di coordinazione frasale in LIS.

3.1.3.1.1 Le componenti non manuali nella coordinazione coordinativa

Le componenti non manuali impiegate nella coordinazione coordinativa sono: un cambiamento nell'orientamento del corpo e della posizione della testa, una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia e il movimento del mento verso il basso. Tutte queste componenti non manuali possono essere utilizzate in presenza del segno E, o come uniche marche nella coordinazione coordinativa.

3.1.3.1.2 Le componenti non manuali nella coordinazione disgiuntiva

Nella coordinazione disgiuntiva, le componenti non manuali non possono essere impiegate da sole per coordinare due frasi, sono prodotte insieme al segno glossato O. Le componenti non manuali impiegate in questo tipo di coordinazione sono composte da: una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia, il mento che si muove verso il basso, movimenti labiali che riproducono l'equivalente della parola italiana 'o' e, facoltativamente, uno spostamento del busto in avanti.

3.1.3.1.3 Le componenti non manuali nella coordinazione avversativa

La LIS marca la coordinazione avversativa attraverso l'uso delle seguenti componenti non manuali: una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia, lo spostamento del mento verso il basso, l'inclina-

zione del capo all'indietro e, facoltativamente, sopracciglia sollevate o abbassate. Tutte queste componenti non manuali possono essere usate in presenza della marca manuale MA, o da sole, come uniche marche che esprimono la coordinazione avversativa.

3.1.3.2 Il dominio di estensione delle componenti non manuali di coordinazione

In questa sezione, è illustrato il dominio di estensione delle componenti non manuali che marcano i diversi tipi di coordinazione.

3.1.3.2.1 Il dominio di estensione delle componenti non manuali nella coordinazione coordinativa

Le componenti non manuali che marcano la coordinazione coordinativa hanno un diverso dominio di estensione. La prima frase congiunta è generalmente prodotta sulla destra dello spazio segnico, perciò la testa e il corpo del segnante sono ruotati verso destra (questo è indicato nell'esempio sottostante con il pedice 'a'). La seconda frase congiunta è prodotta nel lato opposto dello spazio segnico, quindi la testa e il corpo del segnante sono orientati verso sinistra (questo viene indicato nell'esempio sottostante con il pedice 'b'). Il mento viene abbassato alla fine della prima frase (e facoltativamente anche in più punti dell'enunciato) (mb), una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia sono prodotti al confine tra le due frasi.

'Maria prepara da mangiare e Luca apparecchia la tavola.'

3.1.3.2.2 Il dominio di estensione delle componenti non manuali nella coordinazione disgiuntiva

Nella coordinazione disgiuntiva, tra le due frasi congiunte appaiono una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia e il movimento del mento verso il basso (mb). I movimenti labiali riproducono la parola italiana equivalente a 'o' e, facoltativamente, il corpo si inchina in avanti simultaneamente alla produzione della marca manuale O.

'Mirko incontra lo studente o partecipa alla riunione.'

3.1.3.2.3 Il dominio di estensione delle componenti non manuali nella coordinazione avversativa

Nella coordinazione avversativa, il segnante produce una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia tra le due frasi congiunte. Simultaneamente al segno manuale, se è presente, la testa si inclina all'indietro (testa-ind), e, facoltativamente, le sopracciglia sono sollevate (ss) o abbassate. Se invece il segno manuale è assente, queste componenti non manuali sono prodotte all'inizio della seconda frase congiunta.

testa-ind neg
L-U-C-A$_a$ FESTA ANDARE BALLARE PIACERE NON
'Luca va alla festa, ma non gli piace ballare.'

3.1.4 Proprietà della coordinazione

Questa sezione descrive alcune proprietà della coordinazione frasale in LIS.

Come dimostrato in [SINTASSI 3.1], le frasi possono essere coordinate attraverso l'uso di congiunzioni, come il segno PIÙ in (a), oppure attraverso la giustapposizione delle frasi, come in (b) qui sotto.

a. L-A-U-R-A LIBRO LEGGERE PIÙ C-A-R-L-O
TELEVISIONE VEDERE
'Laura legge un libro e Carlo guarda la televisione.'

b. MARIA CIBO CUCINARE MESCOLARE L-U-C-A TAVOLO
PIATTO++ SISTEMARE
'Maria prepara da mangiare e Luca apparecchia la tavola.'

3.1.4.1 Estrazione

La proprietà dell'estrazione è associata al movimento di un costituente verso l'estremità sinistra o destra della frase. Questo accade nelle interrogative aperte [SINTASSI 1.2.3] o nei topic [PRAGMATICA 4.2]. In LIS, l'estrazione al di fuori di una struttura coordinata è possibile se lo stesso costituente è estratto da entrambe le frasi coordinate. Nell'esempio seguente, COSA viene interpretato come l'oggetto del verbo in entrambe le frasi coordinate.

neg wh
MAMMA PIACERE PAPÀ PIACERE.NON Q$_{carciofo}$
'Cosa piace alla mamma e non piace al papà?'

L'esempio successivo è un altro caso di estrazione di un costituente (ARANCIA IX) al di fuori delle frasi coordinate attraverso la topicalizzazione.

top
ARANCIA IX MAMMA PIACERE PAPÀ
IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Per quanto riguarda le arance, alla mamma piacciono e al papà non piacciono.'

Negli esempi riportati qui sopra, il costituente estratto è l'oggetto del verbo in ogni frase coordinata.

3.1.4.2 Gapping

Per gapping si intende la possibilità di cancellare il verbo di una frase nella struttura coordinata. In LIS è possibile omettere il verbo di una frase coordinata se questo è identico al verbo dell'altra frase, come mostrato nell'esempio seguente.

a. LAURA$_a$ CARNE MANGIARE SARA$_b$ INSALATA
'Laura mangia la carne e Sara l'insalata.'

b. DOMANI FESTA. IX$_1$ CARNE PORTARE A-N-N-A BIRRA
L-U-C-A INSALATA
'Domani ci sarà una festa. Io porterò della carne, Anna la birra e Luca l'insalata.'

c. IX$_1$ TELEGIORNALE VEDERE IX$_2$ FILM
'Io guardo il telegiornale e tu il film.'

In casi attestati di gapping, il verbo eliso è nella seconda frase, mai nella prima.

3.1.4.3 La portata

Un'altra proprietà associata alla coordinazione è la portata di alcuni elementi, come ad esempio particelle interrogative ed elementi di negazione [SINTASSI 1.5]. Quando un segno interrogativo o negativo influenza il significato di due costituenti, questi possono essere analizzati come frasi di una struttura coordinata. Questo è ciò che accade in LIS.

3.1.4.3.1 Portata della negazione

In LIS un elemento di negazione può incidere sul significato di due verbi in frasi coordinate solo se queste condividono lo stesso soggetto. Nell'esempio sottostante, il segno di negazione NEG_O nega il verbo di entrambe le frasi. Questo suggerisce che ciò che viene coordinato nell'enunciato seguente non sono due frasi, bensì due sintagmi verbali.

GABRIELE AUTO PULIRE MATRIMONIO ANDARE NEG_O
neg

'Gabriele non ha pulito l'auto e non è andato al matrimonio.'

3.1.4.3.2 Portata delle interrogative polari

In LIS, il segno interrogativo SÌ^NO nell'esempio seguente può avere portata su entrambe le frasi di una struttura coordinata.

GABRIELE PADOVA RIMANERE IX$_a$ LARA$_a$ ANDARE MONTAGNA
sì/no
SÌ^NO

'Gabriele è rimasto a Padova e Lara è andata in montagna, giusto?'

3.2 La subordinazione: proprietà distintive

Con il termine subordinazione ci si riferisce alle proposizioni che sono connesse le une alle altre in maniera gerarchica, diversamente invece dalla coordinazione dove sono unite sullo stesso piano. Nella subordinazione, solo la proposizione principale è indipendente, vale a dire che è sintatticamente e semanticamente autonoma, mentre la proposizione subordinata è dipendente da quella principale. Nelle seguenti sottosezioni verrà descritta una proprietà tipica della subordinazione, la copia del pronome soggetto, affinché possa servire come strumento di identificazione per distinguere le frasi subordinate da quelle coordinate.

3.2.1 La copia del pronome soggetto

Il fenomeno della copia del pronome [SINTASSI 2.6] consiste in un pronome posto alla fine di una frase che si riferisce ad un argomento della frase, come esemplificato nella sottostante frase in LIS, dove la copia finale del pronome IX$_3$ si riferisce al soggetto GATTO.

GATTO$_a$ IX$_a$ CROCCHETTA$_b$ PIACERE IX$_{3a}$
'Il gatto, lui, ama le crocchette.'

In LIS, la copia del pronome può essere legata sia al soggetto, sia all'oggetto della frase (un esempio di copia del pronome oggetto è presentata di seguito). Da un punto di vista pragmatico, la copia del pronome si può riferire a costituenti che svolgono diverse funzioni pragmatiche come, per esempio, il focus o alcune espressioni enfatiche; tuttavia sembra che accompagni maggiormente i topic [PRAGMATICA 4.2] come mostrato nella frase seguente.

top
TOPO$_a$ GATTO$_b$ $_{3b}$MORDERE$_{3a}$ FATTO IX$_{3a}$
'Per quanto riguarda il topo, il gatto lo ha mangiato.'

Nelle frasi complesse in LIS, composte da una proposizione principale e una subordinata, quest'ultima solitamente precede la principale. In tal caso, la copia pronominale del soggetto della proposizione principale può apparire alla fine della frase, subito dopo la principale. La frase seguente, una frase dichiarativa indiretta, mostra un caso del genere, dove la copia pronominale IX$_3$ si riferisce a MAMMA, il soggetto della principale.

M-A-R-I-A FRUTTA MANGIARE DI_PIÙ DOVERE MAMMA$_a$
DIRE IX$_{3a}$
'Mia mamma ha detto che Maria deve mangiare più frutta, lei (mia mamma).'

Tuttavia, nelle frasi oggettive [SINTASSI 3.3.2] l'ordine subordinata-principale può essere invertito, ovvero la proposizione subordinata può seguire quella principale, come dimostrato di seguito. In questo caso, la copia del pronome, se presente, si riferisce al soggetto della proposizione subordinata.

PAPÀ$_a$ RICORDARE IX$_b$ SORELLA$_b$ AVVENTURA PIACERE IX$_{3b}$
'Mio papà si ricorda che sua sorella ama le avventure, lei.'

In entrambe le frasi complesse sopra riportate, la frase dichiarativa indiretta e la frase oggettiva, la copia del pronome soggetto si riferisce al soggetto dell'ultima proposizione. Per questa ragione, la strategia della copia del pronome non può essere considerato uno strumento diagnostico per riconoscere una subordinata da una principale. Tuttavia, mentre la copia pronominale può essere facilmente incon-

trata nelle frasi complesse composte da una proposizione subordinata e da una principale, essa è raramente utilizzata quando le frasi principali sono coordinate [SINTASSI 2.6.1], come dimostrato nell'esempio seguente, dove non viene impiegata alcuna copia del pronome.

corpo-sin corpo-des
MAMMA IX_a CIOCCOLATO$_b$ BIANCO ADORARE$_b$ IX_c PAPÀ NERO
'La mamma ama il cioccolato bianco e mio papà quello nero.'

3.3 Frasi argomentali

Questa sezione descrive un tipo di subordinazione per cui la proposizione subordinata funge da soggetto [SINTASSI 3.3.1] o da oggetto [SINTASSI 3.3.2] del predicato della proposizione principale.

In questa sezione viene inoltre descritto l'impersonamento [SINTASSI 3.3.3], per mezzo del quale il segnante assume la prospettiva di un altro referente.

3.3.1 Le frasi soggettive

Una frase (o proposizione soggettiva) è una proposizione subordinata argomentale che ha la funzione sintattica di soggetto [SINTASSI 2.2.1]. Le proposizioni soggettive (all'interno delle parentesi quadre negli esempi seguenti) possono essere: i) semplici proposizioni dichiarative (ad esempio 'Che Gianni verrà dovrebbe essere ovvio per te'), ii) proposizioni relative [SINTASSI 3.4] (ad esempio 'Chiunque abbia finito l'esame può uscire'), oppure iii) proposizioni interrogative [SINTASSI 1.2.3] (ad esempio 'Se vengo o meno è incerto'). Di seguito, tuttavia, verranno presentate solo le proposizioni dichiarative, facendo riferimento alle sezioni pertinenti per gli altri due tipi di proposizioni.

In LIS, i verbi che possono avere come argomento una proposizione soggettiva sono SEMBRARE (a), ESSERE_SORPRENDENTE (b), STRANO (c), e OBBLIGO (d). La componente non manuale 'corpo-av' indica l'inclinazione del corpo in avanti.

corpo-av
a. GIANNI ARRIVARE SEMBRARE
'Sembra che Gianni sia arrivato.'

b. GIANNI LAVORO DIMETTERSI ESSERE_SORPRENDENTE
'È sorprendente che Gianni si sia dimesso al lavoro.'

c. GIANNI ARRIVARE STRANO
'È strano che Gianni sia arrivato.'

d. GIANNI ARRIVARE OBBLIGO
‘È d’obbligo per Gianni arrivare.’

3.3.1.1 La posizione all’interno della frase principale

In LIS, le proposizioni soggettive possono essere estraposte, ovvero possono apparire alla fine della frase, come dimostrato nei seguenti esempi.

corpo-av
a. SEMBRARE GIANNI ARRIVARE
‘Sembra che Gianni sia arrivato.’

corpo-av
b. ESSERE_SORPRENDENTE GIANNI IX LAVORO DIMETTERSI
‘È sorprendente che Gianni si sia licenziato.’

c. STRANO GIANNI ARRIVARE
‘È strano che Gianni sia arrivato.’

d. OBBLIGO GIANNI ARRIVARE
‘È d’obbligo per Gianni arrivare.’

Sembra non esserci una chiara preferenza per la posizione iniziale o finale delle proposizioni soggettive in LIS e non è richiesto alcun segno di indicazione se la proposizione soggettiva è estraposta.

3.3.1.2 Marche non manuali particolari

Le proposizioni soggettive non sembrano essere marcate da particolari componenti non manuali, ma c’è una pausa intonativa tra il verbo principale e la proposizione soggettiva. Verbi come SEMBRARE, ESSERE_SORPRENDENTE, STRANO e OBBLIGO sono prodotti con una specifica componente non manuale lessicale che termina quando si verifica una pausa intonativa. Dunque, la fine della proposizione soggettiva è indicata da questa interruzione. Un altro marcatore di confine tra la proposizione soggettiva e il verbo che la richiede come argomento è l’inclinazione del busto, come indicato negli esempi qui sotto.

3.3.1.3 Marche temporali e aspettuali

Le proposizioni soggettive non sembrano avere una natura ridotta, poiché possono contenere un verbo, un soggetto lessicale e la marca aspettuale FATTO (corpo-ind indica l’inclinazione del corpo all’indietro).

corpo-av
a. SEMBRARE GIANNI CONTRATTO FIRMARE FATTO
'Sembra che Gianni abbia firmato il contratto.'

corpo-av corpo-ind
b. GIANNI CONTRATTO FIRMARE FATTO SEMBRARE
'Sembra che Gianni abbia firmato il contratto.'

3.3.1.4 Relazioni anaforiche

L'argomento di una proposizione soggettiva può essere autonomo o riferirsi anaforicamente alla frase principale. A differenza delle lingue vocali, in LIS, le relazioni anaforiche sono solitamente rese attraverso l'uso dello spazio segnico. Pertanto, un pronome, che in LIS viene espresso attraverso il puntamento, si considera anaforicamente correlato ad un referente, quando viene localizzato nella parte dello spazio in cui questo referente era stato precedentemente realizzato.

A titolo esemplificativo, si mostra l'esempio successivo, in cui il pronome IX_{3a} si riferisce al referente GIANNI espresso nella frase soggettiva, la coreferenza è indicata dai pedici uguali ($_a$).

GIANNI$_a$ VINCERE IX$_{3a}$ DENTRO_DI_SÉ MERAVIGLIARSI VUOTO
'Che Gianni abbia vinto non lo ha meravigliato (non ha meravigliato Gianni stesso).'

Una simile interpretazione invece sarebbe impossibile linguisticamente in italiano, in quanto il pronome (lo) non potrebbe riferirsi a Gianni, ma potrebbe essere co-referenziale solo con un referente diverso da Gianni.

L'assenza di correlazione anaforica in LIS fra una frase soggettiva e la reggente si verifica invece principalmente quando il pronome e il referente vengono realizzati in luoghi diversi dello spazio segnico. Ciò si può osservare nell'esempio sottostante in cui l'interpretazione del pronome va necessariamente ricercata in un referente diverso, magari precedentemente introdotto e non ripetuto. La non correlazione anaforica è evidenziata dall'uso dei due pedici differenti ($_a$) e ($_b$).

IX$_{3a}$ VINCERE GIANNI$_b$ SAPERE
'Che sia stato lui a vincere a Gianni è noto.'

La posizione della proposizione soggettiva inoltre sembra non interferire con l'interpretazione anaforica della relazione fra Gianni e il pronome. Infatti, anche con un ordine diverso è accettabile l'interpretazione data, purché si rispetti la corrispondenza o la non corrispondenza spaziale.

GIANNI$_b$ SAPERE IX$_{3a}$ VINCERE
'A Gianni è noto che sia stato lui a vincere.'

3.3.1.5 Argomenti nulli

Le proposizioni soggettive possono anche avere un soggetto nullo. Il soggetto nullo della proposizione soggettiva tipicamente mostra delle relazioni anaforiche o anti-anaforiche con un argomento della frase principale.

In LIS, l'interpretazione di una soggettiva con soggetto nullo, può risultare ambigua, specialmente se il verbo della soggettiva si realizza in un luogo che non permette di disambiguare la collocazione spaziale del soggetto omesso, come nell'esempio seguente.

PARTIRE DISPIACERE
'Mi dispiace che (io) parta.'
'Mi dispiace che (tu) parta.'
'Mi dispiace che (lui) parta.'

Poiché in LIS la correlazione anaforica si realizza principalmente con la localizzazione del referente e della sua anafora nello stesso spazio segnico, per interpretare correttamente una relazione anaforica viene richiesta un'informazione spaziale chiara. Tale informazione può essere veicolata dalla posizione spaziale in cui viene collocato il soggetto, o in sua assenza dall'accordo spaziale manifestato dal verbo della frase soggettiva. Nella frase seguente, ad esempio, è evidente che il soggetto del verbo PARTIRE non è correlato con il referente del verbo DISPIACERE (GIANNI). In tal caso, nonostante il soggetto della frase soggettiva sia omesso, l'interpretazione non risulta ambigua perché il verbo PARTIRE (che manifesta un accordo spaziale) si realizza in un luogo differente da quello in cui viene collocato il referente del verbo DISPIACERE.

PARTIRE GIANNI DISPIACERE
'A Gianni dispiace che (lui) parta.'

Nuovi studi potranno arricchire la comprensione delle correlazioni anaforiche e delle complesse strategie linguistiche utilizzate in LIS per la loro veicolazione.

3.3.2 Le frasi oggettive

Una proposizione oggettiva (o completiva, o frase complemento) è una proposizione che ha la funzione sintattica di oggetto. Le proposizioni oggettive (all'interno delle parentesi quadre negli esempi che seguono) possono essere proposizioni dichiarative (ad esempio 'Piero sa che Gianni ha firmato il contratto'), frasi relative (ad esempio 'Paolo ha comprato ciò che è necessario') [SINTASSI 3.4] o proposizioni interrogative (per esempio 'Paolo mi ha chiesto chi ha fatto l'esame') [SINTASSI 1.2.3]. Di seguito, tuttavia, verranno presentate solo le proposizioni dichiarative semplici, facendo riferimento alle sezioni pertinenti per gli altri due tipi di proposizioni.

A seconda del verbo principale, le proposizioni oggettive possono corrispondere ad almeno due tipi di strutture: i) proposizioni oggettive di modo finito e ii) proposizioni oggettive infinitivali. Le proposizioni oggettive di modo finito possono avere un soggetto lessicale, marcatori temporali e aspettuali. Il soggetto della proposizione oggettiva non deve necessariamente riferirsi agli argomenti presenti nella proposizione principale. La frase 'Gianni ha detto che Piero firmerà il contratto' contiene una proposizione oggettiva di modo finito, come dimostrato dalla presenza di un ausiliare ('ha') e di un soggetto lessicale ('Piero'). Dall'altro lato, le proposizioni oggettive infinitivali non possono avere un soggetto lessicale o marcatori temporali e aspettuali. Il soggetto della proposizione oggettiva dipende sempre, a livello interpretativo, da un argomento presente nella frase principale. Le frasi 'Gianni si è dimenticato di firmare il contratto' e 'Il cuoco ha costretto Maria a mangiare la carne' contengono una proposizione oggettiva infnitivale. Il soggetto nullo della proposizione oggettiva dipende, nella sua interpretazione, dal soggetto della proposizione principale, ('Gianni'), nella prima frase, e dall'oggetto della proposizione principale, ('Maria'), nella seconda frase.

3.3.2.1 Verbi che richiedono proposizioni oggettive

I predicati verbali che richiedono una proposizione oggettiva sono tradizionalmente classificati in gruppi caratterizzati da proprietà semantiche. Qui di seguito viene proposto un insieme rappresentativo di predicati con qualche verbo in LIS per ogni tipo.

i) Predicati desiderativi: SPERARE

GIANNI SPERARE PARTIRE
'Gianni spera di (poter) partire.'

ii) Predicati direttivi: PROIBIRE

ss
PIETRO PARTIRE IX GIANNI PROIBIRE
'Gianni proibisce a Pietro di partire.'

iii) Predicati di realizzazione: POTERE(F)

ss
GIANNI PARTIRE PUNTUALE POTERE(F)
'Gianni riesce a partire in tempo.'

iv) Predicati fattivi: LAMENTARE

GIANNI LAMENTARE TRENO ANDARE_VIA
CL(V curva aperta): 'salire_sul_treno' NEG_O
'Gianni si lamenta che il treno sia partito e lui non abbia potuto prenderlo.'

v) Verbi psicologici: (ESSERE)CONTENTO

ss corpo-des
GIANNI CONTENTO PIETRO PARTIRE
'Gianni è contento che Pietro sia partito.'

vi) Verbi aspettuali: INIZIARE

GIANNI INIZIARE CASA COSTRUIRE
'Gianni ha cominciato a costruire una casa.'

vii) Predicati di percezione: VEDERE

imp: Gianni
GIANNI VEDERE MARIA PARTIRE
'Gianni ha visto Maria partire.'

viii) Predicati di atteggiamento proposizionale: (ESSERE)SICURO

GIANNI SICURO PIETRO TORTA MANGIARE TUTTO
'Gianni è sicuro che Pietro abbia mangiato tutta la torta.'

ix) Predicati enunciativi: DIRE

GIANNI DIRE PIETRO_a IX_a TORTA MANGIARE TUTTO
'Gianni ha detto che Pietro ha mangiato tutta la torta.'

3.3.2.2 La posizione all'interno della frase principale

Sebbene quando l'oggetto è un sintagma nominale l'ordine non marcato sia SOV [SINTASSI 2.3.1.1], le proposizioni oggettive esplicite non si collocano tra soggetto e il verbo della frase principale. In effetti, una proposizione oggettiva di modo finito, di norma, precede o segue la proposizione principale. Gli esempi successivi sono esempi di una proposizione oggettiva che segue (a) o precede (b) la proposizione principale che contiene il verbo SPERARE.

corpo-des
a. GIANNI SPERARE MARIA PARTIRE
'Gianni spera che Maria partirà.'

ss corpo-ind
b. MARIA PARTIRE GIANNI SPERARE
'Gianni spera che Maria partirà.'

Se la proposizione oggettiva è all'inizio della frase, essa può essere ripresa dal segno PE. PE è un elemento simile a un determinante presente anche nelle frasi relative [SINTASSI 3.4]. Nella frase seguente, la proposizione incassata è articolata sul lato della mano dominante (come indicato dall'inclinazione del busto verso destra) e PE è articolato dopo la frase incassata, nella stessa area dello spazio segnico per indicare che si riferisce alla proposizione oggettiva.

corpo-des
PIETRO$_a$ IX$_a$ TORTA MANGIARE TUTTO PE GIANNI SICURO
'Gianni è sicuro che Pietro abbia mangiato tutta la torta.'

Nella frase successiva, la proposizione incassata è articolata anche con l'inclinazione del busto verso destra. Il segno PE, che segue il soggetto della proposizione principale, è articolato con la stessa inclinazione del busto.

corpo-des corpo-des
GIANNI AUTO SEQUESTRARE MARIA PE AVVISARE
'Maria ha diffuso la notizia che Gianni ha rubato un'auto.'

La scelta tra la posizione a inizio (con o senza PE) o fine frase è piuttosto libera, come confermato dalle seguenti coppie di frasi in cui la frase (a) contiene una proposizione oggettiva in posizione finale e la frase (b) contiene una proposizione oggettiva in posizione iniziale:

i) Argomento frasale di DIRE:

a. GIANNI DIRE PIETRO$_a$ IX$_a$ TORTA MANGIARE TUTTO
'Gianni dice che Pietro ha mangiato tutta la torta.'

ss
b. PIETRO TORTA MANGIARE TUTTO GIANNI DIRE
'Gianni dice che Pietro ha mangiato tutta la torta.'

ii) Argomento frasale di (ESSERE)SICURO:

a. GIANNI SICURO PIETRO$_a$ IX$_a$ TORTA MANGIARE TUTTO
'Gianni è sicuro che Pietro abbia mangiato tutta la torta.'

corpo-des
b. PIETRO TORTA MANGIARE TUTTO GIANNI SAPERE SICURO
'Gianni sa per certo che Pietro ha mangiato tutta la torta.'

iii) Argomento frasale di VEDERE:

corpo-des
a. GIANNI VEDERE MARIA PARTIRE
'Gianni ha visto Maria partire.'

b. MARIA PARTIRE GIANNI VEDERE
'Gianni ha visto Maria partire.'

iv) Argomento frasale di (ESSERE)CONTENTO:

a. GIANNI CONTENTO PIETRO PARTIRE
'Gianni è contento che Pietro sia partito.'

ss
b. PIETRO PARTIRE GIANNI CONTENTO
'Gianni è contento che Pietro sia partito.'

v) Argomento frasale di LAMENTARE:

a. GIANNI LAMENTARE TRENO ANDARE_VIA
CL(V curva aperta): 'salire_sul_treno' NEG_O
'Gianni si lamenta che il treno sia partito e lui non abbia potuto prenderlo.'

b. TRENO ANDARE_VIA CL(V curva aperta):
'salire_sul_treno' NEG_O GIANNI LAMENTARE
'Gianni si lamenta che il treno sia partito e lui non abbia potuto prenderlo.'

Le proposizioni oggettive infinitive occupano però una posizione diversa. Questo è dimostrato nelle frasi seguenti, dove si può dedurre che la proposizione oggettiva è infinitiva perché:

i) non può contenere un ausiliare temporale o aspettuale e
ii) il soggetto nullo della proposizione oggettiva è dipendente a livello interpretativo (si riferisce al soggetto della proposizione principale GIANNI nella frase (a) e all'oggetto indiretto della principale nella frase (b)).

ss
a. GIANNI CONTRATTO FIRMARE DIMENTICARE
'Gianni si è dimenticato di firmare il contratto.'

ss
b. CUOCO IX_a $MARIA_a$ CARNE MANGIARE $OBBLIGARE_{3a}$
'Il cuoco ha costretto Maria a mangiare la carne.'

Tuttavia, le proposizioni oggettive infinitive (così come quelle di modo finito) possono trovarsi anche nella periferia sinistra della frase.

CONTRATTO FIRMARE GIANNI DIMENTICARE
'Gianni si è dimenticato di firmare il contratto.'

Se il verbo principale richiede sia un oggetto indiretto che una proposizione oggettiva, sono attestati i due seguenti ordini.

corpo-des
ss
a. GIANNI PIETRO STIMOLARE PARTIRE
'Gianni ha convinto Pietro a partire.'

corpo-des
b. GIANNI STIMOLARE PIETRO PARTIRE
'Gianni ha convinto Pietro a partire.'

Infine, entrambe le proposizioni di modo finito e infinitive possono apparire in un altro tipo di struttura. In questa struttura il verbo principale è seguito dal segno $Q_{carciofo}$ e la proposizione oggettiva è subito adiacente. Questa costruzione, che è molto produttiva, è illustrata in (a) con una proposizione oggettiva di modo finito e in (b) con una proposizione oggettiva infinitiva.

sa corpo-ind
a. GIANNI DIRE $Q_{carciofo}$ $PIETRO_a$ $AUTO_a$ $POSS_{3a}$ $SEQUESTRARE_{3a}$
'Gianni ha detto che qualcuno ha rubato l'auto di Pietro.'

sa corpo-ind
b. GIANNI DIMENTICARE $Q_{carciofo}$ CONTRATTO FIRMARE
'Gianni si è dimenticato di firmare il contratto.'

Sebbene queste frasi possano sembrare costruzioni bifrasali che coinvolgono una domanda e una risposta, esse sono probabilmente casi particolari di subordinazione associate alle frasi relative libere [SINTASSI 3.4]. Per esempio, esse non hanno le stesse componenti non manuali o intonazione delle coppie domanda-risposta, come è dimostrato nella seguente coppia domanda-risposta (a) e (b), corrispondenti agli esempi (a) e (b) sopra riportati.

corpo-sin
sa
a. A: GIANNI DIRE $Q_{carciofo}$
corpo-des
B: $PIETRO_a$ $AUTO_a$ $POSS_{3a}$ $SEQUESTRARE_{3a}$
'Cosa ha detto Gianni?' 'Qualcuno ha rubato l'auto di Pietro.'

corpo-sin
sa
b. A: GIANNI DIMENTICARE $Q_{carciofo}$
corpo-des
B: CONTRATTO FIRMARE
'Cosa ha dimenticato Gianni?' 'Di firmare il contratto.'

3.3.2.3 Fattività

Non sono state riscontrate proprietà specifiche delle proposizioni oggettive introdotte da verbi fattivi.

3.3.2.4 Componenti non manuali particolari

Un uso differente dello spazio distingue le proposizioni oggettive di modo finito da quelle infinitivali. Se la proposizione è di modo finito, viene solitamente articolata con un'inclinazione del busto, come indicato nei seguenti esempi (il passaggio dalla proposizione oggettiva a quella principale è segnalato da uno spostamento del busto).

corpo-des
PIETRO PARTIRE GIANNI CONTENTO
'Gianno è contento che Pietro sia partito.'

L'inclinazione del busto non è invece necessaria in una proposizione infinitivale, come viene confermato nella frase successiva.

CONTRATTO FIRMARE GIANNI DIMENTICARE
'Gianni ha dimenticato di firmare il contratto.'

Infine, a prescindere dal fatto che il segno PE venga utilizzato o meno, le sopracciglia possono essere sollevate in corrispondenza della proposizione oggettiva, posta all'inizio della frase. Quando ciò accade plausibilmente la proposizione oggettiva a inizio frase occupa la posizione di topic [PRAGMATICA 4.2].

3.3.2.5 Marche temporali e aspettuali

Come previsto, le marche aspettuali possono essere presenti nelle proposizioni oggettive di modo finito. Gli esempi seguenti mostrano l'occorrenza di FATTO (a) e DEVE (b).

SS
a. PIETRO CONTRATTO FIRMARE FATTO GIANNI SAPERE
'Gianni sa che Pietro ha firmato il contratto.'

SS
b. PIETRO CONTRATTO FIRMARE DEVE GIANNI SAPERE
'Gianni sa che Pietro firmerà il contratto.'

3.3.2.6 Relazioni anaforiche con gli argomenti della proposizione principale

Quando la proposizione oggettiva è infinitiva, il soggetto in essa contenuto deve essere nullo e la sua interpretazione dipende dal soggetto o dall'oggetto della proposizione principale, come sopra indicato. Tuttavia, le relazioni anaforiche con gli argomenti della proposizione principale sono più complesse in presenza dell'impersonamento [SINTASSI 3.3.3].

3.3.2.7 Occorrenze degli argomenti nulli

Il soggetto della proposizione oggettiva può essere nullo nelle proposizioni oggettive di modo finito e deve essere nullo in quelle infinitivali.

3.3.3 L'impersonamento

L'impersonamento è una strategia che può essere usata in contesti dove viene impiegato il discorso diretto, ma ha una distribuzione molto più diffusa. È caratterizzato da due proprietà generali. Semanticamente, le espressioni che sono segnate sotto impersonamento vengono in qualche modo interpretate 'dalla prospettiva di un'altra persona', o 'rispetto a un altro contesto', diverso da quello proprio dell'enunciato.

Morfosintatticamente, l'impersonamento è chiaramente marcato da alcune modificazioni che possono includere: i) spostamento del corpo, ii) cambiamento nella direzione dello sguardo e/o iii) alterazioni delle espressioni facciali al fine di segnalare che il segnante sta adottando la prospettiva di qualcun altro. Faremo una distinzione tra l'impersonamento utilizzato per riportare cioè che qualcun altro pensa (impersonamento attitudinale) e quello usato per descrivere azioni fisiche eseguite da qualcun altro (impersonamento di azione, chiamato anche azione costruita).

La frase seguente illustra l'impiego dell'impersonamento attitudinale. È necessario mettere in evidenzia due peculiarità. La prima è che dopo il verbo principale il segnante cambia l'orientamento del suo corpo verso il luogo associato con il soggetto principale ('Gianni') per indicare che il resto dell'enunciato deve essere interpretato dalla sua prospettiva. Collegato a questo emerge la seconda caratteristica: il pronome di prima persona IX_1, nella posizione incassata di soggetto, non si riferisce al segnante, come invece di norma accade con il segno di indicazione di prima persona, ma si riferisce piuttosto alla persona di cui si adotta la prospettiva (ovvero 'Gianni').

imp: Gianni
GIANNI DIRE IX_1 PARTIRE PRESTO
'Gianni ha detto che sarebbe partito presto.'

Sotto impersonamento, anche altre espressioni non sono valutate rispetto al contesto dell'enunciazione. Ulteriori espressioni deittiche [PRAGMATICA 1.1] si comportano allo stesso modo. Esse includono espressioni come $\text{IX(loc)}_{\text{pross}}$, $\text{IX(loc)}_{\text{dist}}$, OGGI, DOMANI, ADESSO, eccetera. Per esempio, nella successiva frase, DOMANI è analizzato rispetto al momento dell'enunciato di Gianni, di qui la traduzione come 'oggi'.

imp: Gianni
IERI GIANNI DIRE_1 IX_1 DOMANI PARTIRE
'Ieri Gianni mi ha detto che sarebbe partito oggi.'

L'impersonamento attitudinale è simile in una certa misura il discorso diretto delle lingue vocali, nel quale si intende riportare in maniera più o meno fedele le parole o i pensieri della persona la cui prospettiva viene adottata.

L'impersonamento di azione non è impiegato per riportare il contenuto di un pensiero o di un enunciato, ma piuttosto per descrivere un'azione. Utilizzando la tecnica dell'impersonamento, il segnante *diventa* l'agente dell'azione e questo viene indicato (tra le altre cose) con lo spostamento del busto verso la posizione dello spazio associata alla persona che ha compiuto l'azione. Per esempio, nella frase seguente, il predicato classificatorio CL(5 piatta aperta): 'dare_libro' inizia ad essere articolato a partire dal corpo del segnante ma, dato che quest'ultimo si sposta nella posizione associata a Gianni, la frase indica che la persona che ha eseguito tale azione non è il segnante ma bensì Gianni.

ss imp: Gianni
GIANNI ARRIVARE LIBRO $_1$CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'$_2$
'Quando Gianni arriva, ti darà un libro.'

Tuttavia, attraverso l'impersonamento il segnante non riporta semplicemente che qualcuno ha compiuto una determinata azione, ma può anche esprimere come quella azione è stata compiuta.

Nelle frasi qui sotto, l'uso dell'impersonamento permette al segnante di mostrare, invece di descrivere, il gesto cortese di Gianni (a) e la rabbia del cliente (b). La possibilità di esprimere direttamente come l'azione viene compiuta, includendo il linguaggio del corpo del protagonista che agisce, rende l'impersonamento di azione uno strumento narrativo molto efficace.

a. GIANNI CASA ARRIVARE. MARIA IX$_1$ FIORE$_1$ imp: Gianni
CL(5 chiusa): 'donare_fiore'$_2$
'Gianni è arrivato. Ha regalato a Maria dei fiori.'

b. IX$_1$ TRANQUILLO IX$_1$ VEDERE CAMERIERE ERRORE
CL(L curva aperta): 'cadere_piatto'
CLIENTE CL(L curva aperta): 'piatto_cadere'$_1$ imp: cliente
CL(5): 'cibo_cadere_addosso'$_1$
ARRABBIARSI OFFENDERE++$_2$ imp: cliente

'Mentre ero lì, ho visto un cameriere commettere un errore. Ha fatto cadere un piatto su un cliente che si è sporcato. Il cliente ha insultato il cameriere rabbiosamente.'

Un'altra proprietà è che, quando si riportano un dialogo o un evento che coinvolgono più persone, il segnante può impersonare (assumendone la prospettiva) differenti personaggi. Questo può accadere in maniera sequenziale, quando il segnate oscilla avanti e indietro tra due luoghi nello spazio segnico associati a due personaggi, oppure in maniera simultanea, quando, nell'impersonamento di azione, la mano dominante e quella non dominante rappresentano due personaggi distinti coinvolti in qualche azione.

3.3.3.1 Marche dell'impersonamento

Lo spostamento del busto nel locus della persona di cui si adotta la prospettiva è la principale marca di impersonamento, ma questo non necessita lo spostamento dell'intero corpo. Il cambiamento della direzione dello sguardo e il movimento della testa possono essere sufficienti. Inoltre, intervengono frequentemente anche cambiamenti nella postura corporea ed espressioni facciali alterate per indicare che il segnante sta adottando la prospettiva di qualcun altro.

3.3.3.2 Integrazione dell'impersonamento frasale all'interno della proposizione principale

Vi è una qualche evidenza che una proposizione oggettiva marcata da impersonamento sia meno integrata nella proposizione principale rispetto a una stessa proposizione oggettiva senza impersonamento. Ciò viene suggerito dal seguente contrasto. Nella frase (a) non c'è alcun impersonamento e pertanto il pronome di terza persona IX_3 viene usato per riferirsi al soggetto della frase principale GIANNI. La proposizione oggettiva è completamente integrata all'interno della proposizione principale, come dimostra il fatto che l'intera frase può essere interpretata come un'interrogativa diretta, sebbene il segno interrogativo $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ sia l'oggetto della proposizione incassata.

La frase (b) presenta una piccola differenza: poiché vi è impersonamento, ci si riferisce a GIANNI con il pronome IX_1. Tuttavia, non è possibile interpretare l'intera frase come una frase interrogativa. Il segno $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ può essere interpretato solo all'interno di una struttura incassata, come dimostrato nella traduzione.

ss wh
a. GIANNI$_a$ IX$_a$ DIRE IX$_{3a}$ COMPRARE Q$_{carciofo}$
'Gianni, cosa ha detto che ha comprato?'

wh
imp
b. GIANNI$_a$ DIRE IX$_1$ COMPRARE Q$_{carciofo}$
'Gianni ha detto: "Cosa ho comprato?"'

3.3.3.3 Contesti sintattici che introducono l'impersonamento attitudinale

I verbi che reggono l'impersonamento attitudinale includono predicati enunciativi (come DIRE) e predicati che indicano attività mentale (come PENSARE). Le seguenti frasi contengono una lista rappresentativa, ma non completa, di verbi che possono introdurre l'impersonamento attitudinale.

imp
a. GIANNI$_a$ IX$_a$ PENSARE IX$_1$ PARTIRE PRESTO
'Gianni pensa che partirà presto.'

imp
b. GIANNI DUBITARE IX$_1$ PARTIRE PRESTO
'Gianni dubita che partirà presto.'

imp
c. GIANNI AVVISARE IX$_1$ PARTIRE PRESTO
'Gianni ha avvisato che sarebbe partito presto.'

imp
d. GIANNI CONFERMARE IX$_1$ PARTIRE PRESTO
'Gianni ha confermato che sarebbe partito presto.'

imp
e. GIANNI MANDARE_MESSAGGIO IX$_1$ PARTIRE PRESTO
'Gianni ha detto per messaggio che sarebbe partito presto.'

Come mostrato nelle prossime frasi, l'impersonamento attitudinale può occorrere in un'interrogativa indiretta introdotta da un verbo interrogativo.

imp
GIANNI CHIEDERE++$_1$ IX$_1$ PARTIRE PRESTO
'Gianni si chiede se partirà presto.'

L'impersonamento attitudinale non è ristretto ai casi dove il soggetto del verbo principale è un nome proprio o un'espressione che de-

nota un individuo preciso, come si è visto negli esempi precedenti. Se l'ancoraggio spaziale è possibile, il soggetto del verbo principale può essere un quantificatore [SINTASSI 4.4]. Quanto appena descritto è dimostrato nei successivi esempi.

imp
a. IX$_{3pl}$ NESSUNO DIRE IX$_1$ CONTRATTO FIRMARE FATTO
'Nessuno (tra loro) ha detto che lui/lei ha firmato il contratto.'

ss imp
b. QUALCUNO IX$_{3pl}$ DIRE IX$_1$ CONTRATTO FIRMARE FATTO
'Qualcuno (tra loro) ha detto che lui ha firmato il contratto.'

imp
c. TUTTO DIRE IX$_1$ CONTRATTO FIRMARE FATTO
'Tutti hanno detto che lui/lei ha firmato il contratto.'

L'impersonamento è possibile anche quando il soggetto del verbo principale è un'espressione interrogativa, come nell'esempio seguente.

ss
imp wh
IX$_1$ CONTRATTO FIRMARE FATTO IX$_{3pl}$ DIRE CHI
'Chi (tra loro) ha detto che lui/lei ha firmato il contratto?'

3.3.3.4 Segni particolari che introducono l'impersonamento di azione

L'impersonamento attitudinale è sistematicamente introdotto da verbi che riportano un'attività mentale o un atto enunciativo, eccetto i verbi intrinsecamente negativi come NEGARE che non sembrano accettare l'impersonamento. L'impersonamento di azione non necessita di essere introdotto da alcun segno particolare.

3.3.3.5 Differenze sintattiche tra impersonamento attitudinale e di azione

Le possibili differenze a livello di inserimento dell'impersonamento di azione o citazione all'interno della proposizione principale necessitano di ulteriori studi.

3.4 Frasi relative

Le frasi relative sono frasi subordinate che modificano un nome (chiamato *testa* della frase relativa). Il nome modificato dalla frase relativa ha un ruolo sintattico sia nella frase principale che nella frase relativa. In LIS le frasi relative si caratterizzano per l'uso di specifiche marche manuali [SINTASSI 3.4.2] e componenti non manuali [SINTASSI 3.4.6].

3.4.1 Tipi di frase relativa

La LIS possiede diversi tipi di frase relativa: le cosiddette frasi relative *piene* e le frasi relative *libere*.

Nelle frasi relative piene, il nome testa (in grassetto negli esempi) è prodotto all'interno della frase relativa (sempre racchiusa tra parentesi quadre negli esempi), nella posizione dedicata al suo ruolo sintattico. Nell'esempio seguente, il nome testa BAMBINO è il soggetto del predicato della frase relativa MANGIARE. È marcato da specifiche componenti non manuali (glossate 'rel') che caratterizzano le frasi relative in LIS [SINTASSI 3.4.6] e segue l'avverbio temporale IERI che modifica il predicato della frase relativa. Gli avverbi di tempo in LIS sono sempre prodotti all'inizio della frase [SINTASSI 2.3.1.2]. L'intera frase relativa è marcata da specifiche componenti non manuali (glossate 'rel'). Facoltativamente, la frase principale (OGGI MALE_PANCIA nell'esempio sotto) può contenere un segno pronominale (IX_3) che è co-referente con il nome testa della frase relativa (la co-referenza tra gli elementi di una frase è segnalata negli esempi dalla presenza dello stesso indice).

rel
[IERI BAMBINO++$_a$ TORTA MANGIARE PE$_a$] OGGI (IX_{3a})
MALE_PANCIA

'Il bambino che ieri ha mangiato la torta oggi ha mal di pancia.'

Nell'esempio qui sotto, il nome testa CANE è prodotto all'interno della frase relativa, nella posizione di oggetto.

rel
[P-A-O-L-O CANE$_a$ TROVARE PE$_a$] L-U-C-A
CL(4 piatta aperta):
'lavare_cane'

'Luca lava il cane che Paolo ha trovato.'

Contrariamente alle frasi relative piene, le frasi relative libere in LIS non possiedono un nome testa modificato dalla frase relativa. Al suo posto, la frase relativa ha un elemento *wh-* fonologicamente omofono all'e-

lemento *wh-* usato nelle interrogative aperte in LIS [LESSICO 3.7.5]. L'elemento *wh-* viene prodotto all'interno della frase relativa ed è marcato da componenti non manuali (rel) che si estendono su tutta la frase relativa.

rel
[ESAME FATTO CHI] USCIRE POTERE(F)
'Chi ha finito l'esame può uscire.'
(ricreato da Branchini 2009, 104)

3.4.2 Presenza o assenza di un segno di relativizzazione

Le frasi relative in LIS mostrano la presenza di segni manuali di relativizzazione. Le frasi relative piene e le frasi relative libere differiscono per il segno di relativizzazione utilizzato.

3.4.2.1 Lista dei segni di relativizzazione

Le frasi relative piene in LIS mostrano un segno manuale (glossato PE negli esempi) che si accorda spazialmente con il nome testa. Il segno PE è prodotto con il dito indice esteso (configurazione G in LIS) nello spazio neutro. Durante questo movimento, il polso ruota da una posizione della mano nella quale il palmo è rivolto verso il segnante a una posizione della mano nella quale il palmo è rivolto verso l'interlocutore, come illustrato nel video seguente. Durante la produzione del segno, vengono prodotte anche le componenti orali che riproducono un fonema bilabiale, come /p/, per questo motivo la glossa del segno è PE [LESSICO 3.7.6].

PE

Quando il nome testa è un'entità astratta, oppure quando è un nome in LIS prodotto sul corpo del segnante [LESSICO 3.1], il segno di relativizzazione PE si accorda con un punto arbitrario dello spazio segnico, come mostrato nell'esempio sotto.

rel
[P-A-O-L-O M-A-R-I-A IDEA SUGGERIRE PE] IMPORTANTE
'L'idea che Paolo ha suggerito a Maria è importante.'
(ricreato da Branchini 2014, 193)

Come già osservato [SINTASSI 3.4.1], le frasi relative libere in LIS mostrano la presenza di un elemento *wh-*. Tuttavia, non tutti gli elementi *wh-* possono marcare la relativa libera in LIS. La tabella seguente elenca i segni *wh-* permessi o non permessi in questo tipo di costruzione.

Tabella 1 Elementi *wh*- permessi nelle relative libere in LIS

Elementi *wh*-	Disponibilità a marcare le relative libere in LIS
CHI	sì
COSA	no
QUALE	sì
COME	sì
QUANTO	no
DOVE SÌ	sì
QUANDO	sì
PERCHÉ	sì

Come si vede nella tabella, tutti gli elementi *wh*-, eccetto COSA e QUANTO, possono essere utilizzati nelle frasi relative libere in LIS. Gli esempi qui sotto mostrano le frasi relative libere con i diversi elementi *wh*- che possono essere utilizzati in questa costruzione.

a. rel
[ESAME FATTO CHI] USCIRE POTERE(F)
'Chi ha finito l'esame può uscire.'

b. rel
[PAOLO PIACERE QUALE] IX_1 VEDERE FATTO
'Ho visto chi piace a Paolo.'

c. rel
[$GIANNI_3$ SOLDI $_3DARE_1$ COME] IX_1 PIACERE.NON
'Non mi piace come Gianni mi dà i soldi.'
(ricreato da Branchini 2009, 106)

d. rel
[SORELLA $POSS_1$ VACANZA ANDARE DOVE] BELLO
'Dove mia sorella è andata in vacanza è bello.'

e. rel
[TRENO ARRIVARE QUANDO] IX_1 LEGGERE FATTO
'Ho letto quando il treno arriva.'

f. rel
[PAOLO PARTIRE MOTIVO] IX_1 SCOPRIRE
'Ho scoperto perché Paolo è partito.'
(ricreato da Branchini 2009, 106)

3.4.2.1.1 Tratto umano/non-umano del segno di relativizzazione

Le frasi relative piene in LIS non mostrano un segno di relativizzazione diverso per i referenti umani/non-umani rappresentati dal nome testa. In altre parole, a prescindere dal tratto umano/non-umano del nome testa, le frasi relative piene in LIS mostrano lo stesso segno PE.

Le frasi relative libere presentano gli elementi *wh-* usati per i referenti umani, come il segno *wh-* CHI, e gli elementi *wh-* impiegati per i referenti non-umani, come il segno *wh-* COSA.

3.4.2.1.2 Tratto singolare/plurale del segno di relativizzazione

Nelle frasi relative piene in LIS, il segno manuale di relativizzazione PE non si flette per il tratto singolare/plurale del nome testa. Anche in presenza di un referente plurale, il segno PE rimane invariato nella sua forma. Nell'esempio seguente, nonostante il nome testa BAMBINO++ sia plurale, il segno PE si accorda con un solo punto dello spazio neutro associato al nome testa.

rel
[BAMBINO++$_a$ VINCERE PE$_a$] INSEGNANTE PREMIO DARE
'L'insegnante dà il premio ai bambini che vincono.'
(ricreato da Branchini 2014, 192)

Per quanto riguarda le frasi relative libere in LIS, gli elementi *wh-* possiedono il tratto di numero singolare.

3.4.2.2 La posizione del segno di relativizzazione

Nelle frasi relative piene, il segno PE può essere realizzato alla fine della frase relativa, come nell'esempio (a), o subito dopo il nome testa, come nell'esempio (b).

a. rel
[BAMBINO++$_a$ VINCERE PE$_a$] INSEGNANTE PREMIO DARE
'L'insegnante dà il premio ai bambini che vincono.'
(Branchini 2014, 192)

b. rel
[BAMBINO$_a$ PE$_a$ GARA VINCERE] INSEGNANTE PREMIO DARE
'L'insegnante dà un premio al bambino che ha vinto la gara.'
(Branchini 2014, 199)

Nelle frasi relative libere, gli elementi *wh-* sono sempre realizzati alla fine della frase relativa [SINTASSI 3.4.2.1].

rel
[ESAME FATTO CHI] USCIRE POTERE(F)
'Chi ha finito l'esame può uscire.'
(Branchini 2009, 104)

3.4.2.3 Facoltatività o obbligatorietà del segno di relativizzazione

Nelle frasi relative piene in LIS, il segno di relativizzazione PE è facoltativo, come mostrato nella seguente frase relativa nella quale il segno di relativizzazione è assente.

rel
[BAMBINO VINCERE] INSEGNANTE PREMIO DARE
'L'insegnante dà il premio al bambino che vince.'

Nelle frasi relative libere in LIS, la presenza dell'elemento *wh-* è invece obbligatoria.

3.4.3 La posizione del nome testa e della frase relativa all'interno della frase principale

Nelle frasi relative piene in LIS, la frase relativa (incluso il nome testa) precede la frase principale a prescindere dal ruolo sintattico del nome testa nella frase principale. Negli esempi riportati di seguito, il nome testa BAMBINO è il soggetto del predicato CADERE della frase principale in (a) e l'oggetto indiretto del predicato DARE della frase principale in (b). In entrambe le frasi, la frase relativa precede la frase principale.

a. rel
[BAMBINO$_a$ CALCIO GIOCARE PE$_a$] IERI ALBERO CL(V): 'cadere da_albero'
'Ieri il bambino che gioca a calcio è caduto da un albero.'

b. rel
[BAMBINO$_a$ CALCIO GIOCARE PE$_a$] IERI A-N-N-A$_b$ PALLA NUOVO $_{3b}$CL(5 unita curva aperta): 'dare_palla'$_{3a}$ FATTO
'Ieri Anna ha dato una palla nuova al bambino che gioca a calcio.'

Nelle frasi relative libere in LIS, la frase relativa precede sempre la frase principale, a prescindere dal ruolo sintattico che l'elemento *wh-* ha nella frase principale. Nell'esempio (a) sottostante, il segno *wh-* CHI è il soggetto del predicato della frase principale USCIRE,

mentre in (b) il segno *wh-* QUALE è l'oggetto del predicato della frase principale VEDERE. In entrambi gli enunciati, la frase relativa precede la frase principale.

rel
a. [ESAME FATTO CHI] USCIRE POTERE(F)
'Chi ha finito l'esame può uscire.'
(Branchini 2009, 104)

rel
b. [P-A-O-L-O PIACERE QUALE] IX_1 VEDERE FATTO
'Ho visto quale piace a Paolo.'
(Branchini 2009, 105)

3.4.4 Relativizzazione del soggetto vs. relativizzazione dell'oggetto

Le frasi relative in LIS non mostrano differenze legate al ruolo sintattico del nome testa nella frase relativa.

Le marche di relativizzazione manuali e non manuali non cambiano a seconda del ruolo sintattico del nome testa rispetto al predicato della frase relativa (soggetto, oggetto o aggiunto).

3.4.5 Dislocazione delle frasi relative

Da sviluppare.

3.4.6 Componenti non manuali particolari

La LIS presenta una combinazione di componenti non manuali obbligatorie che marcano in maniera specifica le frasi relative. La loro distribuzione all'interno della frase relativa differisce nei due tipi di frasi relative precedentemente identificate: frasi relative piene e frasi relative libere.

3.4.6.1 Lista delle componenti non manuali

Le componenti non manuali che marcano le frasi relative piene in LIS sono: sollevamento delle sopracciglia, occhi socchiusi e un cenno della testa in avanti.

Figura 1 Componenti non manuali che marcano le frasi relative piene in LIS

Le frasi relative libere in LIS sono marcate dalle seguenti componenti non manuali: sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi.

Figura 2 Componenti non manuali che marcano le frasi relative libere in LIS

3.4.6.2 L'estensione di ogni componente non manuale

Nelle frasi relative piene in LIS, le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi (glossate 'rel' negli esempi) possono estendersi sull'intera frase relativa, raggiungendo la loro massima intensità sul segno PE, quando quest'ultimo viene prodotto alla fine della frase relativa (a), o sull'ultimo segno della frase relativa quando il segno PE non viene prodotto (b).

rel
a. [BAMBINO++ VINCERE PE] INSEGNANTE PREMIO DARE
'L'insegnante dà il premio ai bambini che vincono.'
(Branchini 2014, 192)

rel
b. [BAMBINO VINCERE] INSEGNANTE PREMIO DARE
'L'insegnante dà il premio al bambino che vince.'

In alternativa, il sollevamento delle sopracciglia e gli occhi socchiusi possono essere prodotti solo sul segno PE.

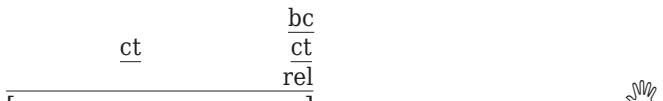
ct
rel
[BAMBINO VINCERE PE] INSEGNANTE PREMIO DARE
'L'insegnante dà il premio al bambino che vince.'

La componente non manuale del cenno della testa ('ct') è prodotta in corrispondenza del segno PE (sia quando questo è prodotto alla fine

della frase relativa, come nell'esempio sopra, sia quando è prodotto vicino al nome testa, come nell'esempio sottostante).

Una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia facoltativo ('bc'), e un cenno della testa marcano la fine della frase relativa e l'inizio della frase principale.

L'estensione del sollevamento delle sopracciglia e degli occhi socchiusi sull'intera frase relativa è obbligatoria quando il segno PE è prodotto vicino al nome testa, come nell'esempio qui sotto.



'L'insegnante dà un premio al bambino che ha vinto la gara.'
(ricreato da Branchini 2014, 199)

Nelle frasi relative libere, le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi (glossate 'rel' negli esempi) si estendono obbligatoriamente sull'intera frase relativa. Una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia marcano la fine della frase relativa e l'inizio della frase principale.

'Chi ha finito l'esame oggi è tranquillo.'
(Branchini 2009, 104)

3.4.7 Frasi relative restrittive vs. frasi relative non restrittive

La LIS distingue le frasi relative restrittive e non restrittive.

Di solito le frasi relative restrittive forniscono informazioni che sono cruciali nell'identificare il referente indicato dal nome testa, che non è specifico, come nella frase: 'La donna che parla francese lavora nell'Ambasciata italiana'. Le frasi relative non restrittive, invece, forniscono informazioni aggiuntive su un referente che è già specifico, come nella frase: 'Laura, che parla francese, lavora nell'Ambasciata italiana'.

Mentre in LIS la testa delle frasi relative restrittive è realizzata all'interno della frase relativa, nelle frasi non restrittive la testa è sempre prodotta al di fuori dalla frase relativa. Più precisamente, la testa precede immediatamente la frase relativa.

Mentre in LIS le frasi relative restrittive piene solitamente presentano il segno di relativizzazione PE, esso non è presente nelle frasi re-

lative non restrittive. Inoltre, le frasi relative non restrittive non sono marcate dalle componenti non manuali 'rel' descritte per le frasi relative restrittive [SINTASSI 3.4.6.1]. Le componenti non manuali che marcano le frasi relative non restrittive sono: un battito di ciglia ('bc'), un cenno della testa ('ct') e una pausa nel flusso del segnato all'inizio e alla fine della frase relativa non restrittiva. L'esempio seguente illustra una frase relativa non restrittiva in LIS.

ct ct
bc bc
MARIA [ANNO^SCORSO MEDICINA NUOVA SCOPRIRE]
PREMIO VINCERE

'Maria, che l'anno scorso ha scoperto una nuova medicina, ha vinto un premio.'
(ricreato da Branchini 2017)

Come mostrato nell'esempio sopra, il nome testa MARIA precede l'avverbio di tempo ANNO^SCORSO. Poiché gli avverbi di tempo occupano la posizione iniziale della frase, questo esempio mostra che la testa è esterna alla frase relativa perché precede l'avverbio di tempo.

Inoltre, mentre la testa di una frase relativa restrittiva deve essere un nome indefinito, la testa di una frase relativa non restrittiva può essere un referente definito: un nome proprio (a), un segno pronominale (b), o una descrizione definita (c).

ct ct
bc bc
a. MARIA [CITTÀ ROMA CONOSCERE NON] ARRIVARE TARDI
'Maria, che non conosce la città di Roma, arriva in ritardo.'

ct ct
bc bc
b. IX_3 [RAGNO PAURA] $CASA_a$ $POSS_1$ CAMPAGNA $VISITARE_{3a}$ MAI
'Lui, che ha paura dei ragni, non viene mai a trovarmi a casa mia in campagna.'

ct ct
bc bc
c. FIDANZATO $POSS_3$ [CITTÀ ROMA CONOSCERE NON]
ARRIVARE TARDI

'Il suo fidanzato, che non conosce la città di Roma, arriva in ritardo.'
(Branchini 2014, 231)

3.5 Frasi avverbiali

Una frase avverbiale è parte di un enunciato complesso. Sebbene abbia una forma frasale, possiede una funzione avverbiale. In questa sezione verranno descritte le frasi avverbiali che si riferiscono ad una condizione [SINTASSI 3.5.1], al tempo [SINTASSI 3.5.2], al luogo [SINTASSI 3.5.3], alla maniera [SINTASSI 3.5.4], alla causa [SINTASSI 3.5.5], al fine [SINTASSI 3.5.6], e ad una concessione [SINTASSI 3.5.7].

3.5.1 Le frasi ipotetiche

Un enunciato ipotetico è composto da due frasi: la frase antecedente che esprime una condizione e la frase conseguente. La frase antecedente è sintatticamente dipendente dalla frase conseguente.

Semanticamente, le frasi ipotetiche possono essere distinte in i) ipotetiche fattuali, ii) ipotetiche controfattuali, iii) ipotetiche concessive e iv) ipotetiche non predicative o periferiche. Nelle seguenti sezioni, presenteremo nel dettaglio i diversi tipi di frase ipotetica e altre frasi ipotetiche meno comuni.

3.5.1.1 Il ruolo delle componenti non manuali nelle frasi ipotetiche

Le frasi ipotetiche in LIS sono obbligatoriamente marcate dalle seguenti componenti non manuali (glossate 'cond'): sopracciglia sollevate, movimento di testa e corpo, battito di ciglia e pausa nel flusso del segnato. La loro presenza e distribuzione nei diversi tipi di frase ipotetica sono illustrate di seguito.

3.5.1.2 Le frasi ipotetiche fattuali

Nelle frasi ipotetiche fattuali, la condizione espressa dalla frase (subordinata) antecedente è reale e possibile. Il seguente esempio è una frase ipotetica fattuale in LIS.

cond
A-N-N-A STAZIONE ARRIVARE TARDI TRENO PERDERE
'Se Anna arriva tardi in stazione, perderà il treno.'

3.5.1.2.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà nelle frasi ipotetiche fattuali

Le componenti non manuali obbligatorie usate per marcare la frase antecedente nelle frasi ipotetiche fattuali sono: sollevamento del-

le sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase antecedente, una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia tra la frase antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del busto in avanti (corpo-ava) durante la produzione della frase ipotetica antecedente. La frase conseguente non è marcata da specifiche componenti non manuali.

L'esempio seguente mostra l'estensione delle componenti non manuali nella frase ipotetica fattuale.

mb
corpo-av
ss
PROTESTA CONTINUARE_VA_VA POLITICO
POLIZIA INCONTRARE
'Se la protesta continua, i politici incontreranno la polizia.'

Le componenti non manuali usate nelle frasi ipotetiche fattuali sono molto simili a quelle utilizzate nelle frasi temporali [SINTASSI 3.5.2.4]. Per questo motivo, in assenza di marche manuali, una frase come quella seguente può essere interpretata sia come una frase ipotetica fattuale che come una frase temporale.

mb
corpo-av
ss
FUORI PIOVERE GIOCARE IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Se piove, è impossibile giocare.'
'Quando piove, è impossibile giocare.'

3.5.1.2.2 Segni manuali che esprimono una condizione nelle frasi ipotetiche fattuali

La LIS ha a disposizione diversi segni manuali per marcare le frasi ipotetiche fattuali. La lista seguente non è esaustiva per quanto riguarda le varianti usate nel territorio nazionale. Quelle usate più comunemente sono il segno glossato SE(1) prodotto come segno a una o due mani (a-b), il segno glossato SE(2) (c), il segno glossato SE(3), una variante della città di Trieste (d), il segno glossato SE(4), una variante della città di Torino (e), il segno glossato CASO (f), e il segno glossato OCCASIONE (g).

a. SE(1) (segno a una mano)

b. SE(1) (segno a due mani)

c. SE(2)

d. SE(3) (Trieste)

e. SE(4) (Torino)

f. CASO

g. OCCASIONE

I segni manuali sono facoltativi. Quando sono presenti, si trovano all'inizio della frase antecedente e co-occorrono con le componenti non manuali obbligatorie che si estendono sulla frase antecedente, come mostrato nell'esempio sotto.

mb
ss
SE PIOVERE IX_1 USCIRE NON
'Se piove, non esco.'

Quando il segno manuale che introduce la condizione è assente, le componenti non manuali obbligatorie marcano da sole la frase ipotetica.

3.5.1.2.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica fattuale

La frase ipotetica precede sempre la frase conseguente.

cond
DOMANI PIOVERE TEATRO ANNULLARE
'Se domani piove, lo spettacolo sarà cancellato.'

3.5.1.3 Le frasi ipotetiche controfattuali

Nelle frasi ipotetiche controfattuali, l'evento descritto nella frase antecedente è irreale, molto improbabile o impossibile. L'esempio seguente è una frase ipotetica controfattuale.

cond
LARA$_a$ BAMBINO$_b$ $_{3a}$RIMPROVERARE$_{3b}$ IX$_{3b}$ BRACCIO ROMPERE NON
'Se Lara avesse rimproverato il bambino, non si sarebbe rotto il braccio.'

3.5.1.3.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà nelle frasi ipotetiche controfattuali

Le componenti non manuali che marcano le frasi ipotetiche controfattuali sono le stesse usate nelle frasi ipotetiche fattuali: sollevamento delle sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase antecedente, una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia tra la frase ipotetica antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del corpo in avanti (corpo-av) durante la frase ipotetica antecedente. Queste componenti marcano solo la frase ipotetica antecedente. Come accade nelle frasi ipotetiche fattuali, la frase conseguente non è marcata da specifiche componenti non manuali.

L'esempio seguente mostra la presenza e l'estensione delle componenti non manuali nelle frasi ipotetiche controfattuali.

mb
corpo-av
ss
X$_1$ PRESIDENTE FRANCIA PRESIDENTE$_a$ IX$_a$ GIAPPONE IX$_1$
$_1$INCONTRARE$_a$
'Se fossi il presidente della Francia, incontrerei il presidente del Giappone.'

3.5.1.3.2 Segni manuali che esprimono una condizione nelle frasi ipotetiche controfattuali

Facoltativamente, gli stessi segni manuali usati nelle frasi ipotetiche fattuali possono essere impiegati nelle frasi ipotetiche controfattuali [SINTASSI 3.5.1.2.2]. Quando ciò accade, vengono prodotte anche le componenti non manuali obbligatorie che marcano la frase ipotetica antecedente. Quando la marca manuale è assente, le sole componenti non manuali obbligatorie possono marcare la frase ipotetica.

3.5.1.3.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica controfattuale

Come nelle frasi ipotetiche fattuali, nelle frasi ipotetiche controfattuali la frase ipotetica antecedente precede sempre la frase conseguente.

cond
L-U-C-A$_a$ IX$_{3a}$ FUMARE INTERROMPERE VIVERE CONTINUARE
'Se Luca avesse smesso di fumare, avrebbe vissuto più a lungo.'

3.5.1.4 Le frasi ipotetiche concessive

Le frasi ipotetiche concessive, solitamente introdotte in italiano dalle parole 'anche se', sono costruzioni in cui la verità della proposizione espressa dalla frase ipotetica antecedente non influenza la verità della proposizione espressa dalla frase conseguente. Un esempio di frase ipotetica concessiva in LIS è presentato qui di seguito.

cond
ANELLO $_3$REGALARE$_1$ IX$_1$ UGUALE ACCETTARE NON
'Anche se mi regalasse un anello, non lo accetterei.'

Le frasi ipotetiche concessive hanno la stessa struttura delle frasi avverbiali concessive [SINTASSI 3.5.7].

3.5.1.4.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà nelle frasi ipotetiche concessive

Le componenti manuali usate per marcare le frasi ipotetiche concessive sono le stesse impiegate nelle frasi ipotetiche fattuali e controfattuali: sollevamento delle sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase ipotetica antecedente, una pausa nel flusso del se-

gnato e un battito di ciglia tra la frase ipotetica antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del corpo in avanti (corpo-av) durante la produzione della frase ipotetica antecedente.

corpo-av
mb
ss
AMERICA VIAGGIO $_3$REGALARE$_1$ IX$_1$ COME_PRIMA IX$_1$
ANDARE NON

'Anche se mi regalassero un viaggio in America, non ci andrei.'

3.5.1.4.2 Segni manuali che esprimono una condizione nelle frasi ipotetiche concessive

Per marcare la frase antecedente nelle frasi ipotetiche concessive [SINTASSI 3.5.1.2.2], possono essere usate facoltativamente le stesse marche manuali impiegate nella frase antecedenti delle frasi ipotetiche fattuali e controfattuali. In aggiunta a queste, l'interpretazione concessiva è ottenuta attraverso l'uso del segno manuale obbligatorio UGUALE (a) o del segno COME_PRIMA (b) illustrati qui di seguito. Possono essere impiegati anche altri sinonimi di questi segni.

a. UGUALE

b. COME_PRIMA

I segni manuali UGUALE e COME_PRIMA sono prodotti nella frase conseguente, prima o dopo il soggetto.

cond
LIBIA IX(loc) VIAGGIO $_3$REGALARE$_1$ IX$_1$ UGUALE ANDARE NON
'Anche se mi regalasse un viaggio in Libia, non ci andrei.'

In presenza della marca manuale facoltativa che è realizzata nella frase antecedente (corrispondente ai segni SE, CASO o OCCASIONE), vengono prodotte anche le componenti non manuali che sono obbligatorie e che marcano la frase antecedente. Quando il segno manuale nella frase antecedente è assente, le componenti non manuali obbligatorie possono marcare da sole la frase ipotetica.

3.5.1.4.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica concessiva

Come nelle frasi ipotetiche fattuali e controfattuali, anche nelle frasi ipotetiche concessive la frase antecedente deve precedere la frase conseguente.

3.5.1.5 Le frasi ipotetiche non predicative o periferiche

Le frasi ipotetiche non predicative o periferiche hanno la sembianza di frasi ipotetiche. Tuttavia, in queste costruzioni, la frase antecedente non specifica alcuna condizione.

cond
FIDANZATO VENIRE SIGNIFICARE IX$_3$ ARRABBIATO NON_PIÙ
'Se il tuo fidanzato viene, significa che non è più arrabbiato.'

3.5.1.5.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà nelle frasi ipotetiche non predicative o periferiche

Le componenti non manuali delle frasi ipotetiche non predicative o periferiche sono le stesse delle frasi ipotetiche fattuali, controfattuali e concessive: sollevamento delle sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase antecedente, una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia tra la frase antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del corpo in avanti (corpo-av) durante la produzione della frase antecedente.

mb
corpo-av
ss
IX$_3$ $_3$INVITARE$_1$ IX$_3$ ARRABBIATO NON_PIÙ
'Se lo invito, non sarà più arrabbiato con me.'

Poiché le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia e del mento abbassato marcano anche le interrogative polari, la mancanza di una condizione che collega la frase antecedente alla frase conseguente, così come la mancanza di marche manuali che esprimono una condizione, possono provocare ambiguità nell'interpretazione. La frase può essere interpretata sia come una frase ipotetica non predicativa che come una frase interrogativa polare [SINTASSI 1.2.1] seguita da una frase dichiarativa [SINTASSI 1.1], come nell'esempio seguente.

mb
ss
FAME IX$_2$ MANGIARE PALMO_IN_SU POTERE(F) IX(loc)
'Se hai fame, puoi mangiare.'
'Hai fame? Puoi mangiare.'

3.5.1.5.2 Segni manuali che esprimono una condizione nelle frasi ipotetiche non predicative o periferiche

Le stesse marche manuali usate nella frase antecedente delle frasi ipotetiche fattuali, controfattuali e concessive, possono essere usate facoltativamente per marcare anche la frase antecedente delle frasi ipotetiche non predicative o periferiche.

In presenza della marca manuale facoltativa, sono prodotte anche le componenti non manuali obbligatorie che marcano la frase antecedente. Quando il segno manuale nella frase antecedente è assente, le componenti non manuali obbligatorie possono marcare da sole la frase ipotetica.

3.5.1.5.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica non predicativa o periferica

Come nelle frasi ipotetiche fattuali, controfattuali e concessive, anche nelle frasi ipotetiche non predicative o periferiche la frase antecedente deve precedere la frase conseguente.

cond
ANNA TELEFONARE$_3$ PER_FAVORE AVVISARE$_3$
ORARIO PUNTUALE
'Se telefoni ad Anna, per favore avvisala di essere puntuale.'

3.5.1.6 Altre costruzioni ipotetiche

La LIS presenta un'altra costruzione chiamata Imperativa e Dichiarativa (IeD) [SINTASSI 1.3.9] che esprime la probabilità di un evento. Questa costruzione si differenzia nella forma, ma non nel significato, da una frase ipotetica. L'Imperativa e Dichiarativa è chiamata così perché è una costruzione bifrasale composta da una frase imperativa [SINTASSI 1.3] seguita da una frase dichiarativa [SINTASSI 1.1]. È marcata dalle seguenti componenti non manuali obbligatorie che si estendono sulla frase imperativa: occhi socchiusi (ost), sopracciglia sollevate (ss) e mento abbassato (mb).

mb
ss
ost
COMPORTARSI MALE PALMO_IN_SU CINEMA ANDARE NON
'Comportati male e non andrai al cinema.'

3.5.2 Le frasi temporali

Le frasi temporali sono frasi avverbiali che indicano una relazione temporale tra l'evento descritto nella frase principale e l'evento che ha luogo nella frase subordinata. La relazione temporale può essere di simultaneità (se i due eventi sono simultanei), anteriorità (se l'evento della frase subordinata avviene prima dell'evento descritto nella frase principale) o posteriorità (se la frase subordinata descrive un evento che avviene dopo quello descritto nella frase principale).

3.5.2.1 La struttura interna delle frasi temporali

La simultaneità temporale tra la frase subordinata e la frase principale è espressa i) giustapponendo le due frasi oppure ii) attraverso l'uso facoltativo di una marca manuale. Quando le due frasi sono giustapposte, la frase subordinata è marcata dalle seguenti componenti non manuali: sopracciglia sollevate (ss), mento abbassato (mb), una pausa nel flusso del segnato e, facoltativamente, un battito di ciglia tra le due frasi.

mb
ss
IX$_2$ $_2$MANDARE_MESSAGGIO$_1$ IX$_1$ GUIDARE

'Quando mi hai inviato il messaggio stavo guidando.'

A volte, oltre alle componenti non manuali che marcano la frase subordinata descritta sopra, si può realizzare un segno glossato MOMENTO, come mostrato nel seguente esempio.

mb
ss
$_2$MANDARE_MESSAGGIO$_1$ MOMENTO IX$_1$ FARE_DOCCIA

'Quando mi hai inviato il messaggio stavo facendo la doccia.'

L'anteriorità di un evento nella frase subordinata può essere espressa dalle stesse componenti non manuali usate per marcare la simultaneità, senza segni manuali.

mb
ss
L-U-C-A ANDARE_VIA A-N-N-A PIANGERE

'Dopo che Luca è andato via, Anna ha pianto.'

In alternativa, l'anteriorità può essere espressa attraverso l'impiego del segno glossato DOPO e dalle stesse componenti non manuali usate per marcare la simultaneità che si estendono su tutta la frase subordinata.

mb
ss
INSEGNANTE ANDARE_VIA DOPO BAMBINO++ CONFUSIONE

'Dopo che l'insegnante è andata via, i bambini si sono comportati in maniera indisciplinata.'

Un'altra possibilità per esprimere anteriorità è quella di produrre il segno FATTO [LESSICO 3.3.1] dopo il predicato della frase subordinata e le componenti non manuali sull'intera frase subordinata iniziale.

mb
ss
LUCA VASO ROMPERE FATTO IX$_1$ ARRIVARE

'Sono arrivato dopo che Luca ha rotto il vaso.'

La posteriorità di un evento che si riferisce alla frase subordinata può essere espressa attraverso l'uso di una marca manuale presente nella frase principale, come il segno glossato PRIMA nell'esempio sottostante, insieme alle stesse marche non manuali utilizzate per esprimere simultaneità e anteriorità che si estendono sulla frase subordinata.

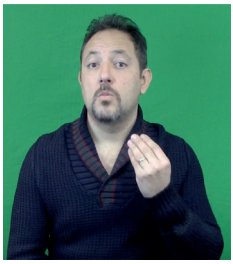
mb
ss
ALLARME LADRO IX PRIMA ANDARE_VIA
'Il ladro è fuggito prima che suonasse l'allarme.'

Un altro modo per esprimere posteriorità è attraverso l'uso del segno FATTO [LESSICO 3.3.1] prodotto dopo il predicato della frase principale, insieme alle componenti non manuali che marcano simultaneità e anteriorità e che si estendono sulla frase subordinata.

mb
ss
IX_1 ARRIVARE $LUCA_a$ IX_a VASO ROMPERE FATTO
'Luca ha rotto il vaso prima che io arrivassi.'

3.5.2.2 Segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi temporali

Possono essere usati diversi segni manuali per esprimere la simultaneità: QUANDO (a), MOMENTO (b), PROPRIO (c) e le espressioni TEMPO ADESSO PE (d) e TEMPO ADESSO IDENTICO (e) (o TEMPO IDENTICO ADESSO).



a. QUANDO

b. MOMENTO

c. PROPRIO

d. TEMPO ADESSO PE

e. TEMPO ADESSO IDENTICO

Si noti che questi segni manuali sono facoltativi. Mentre il segno manuale QUANDO viene prodotto all'inizio della frase subordinata, gli altri segni sono prodotti all'inizio della frase principale. Ogni segno manuale è presentato di seguito all'interno di un esempio.

mb
ss
a. QUANDO IX_1 PADOVA ARRIVARE IX_1 $_1$MANDARE_MESSAGGIO$_2$
'Quando arrivo a Padova, ti invio un messaggio.'

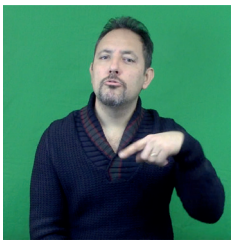
mb
ss
b. $_2$MANDARE_MESSAGGIO$_1$ MOMENTO IX_1 FARE_DOCCIA
'Quando mi hai inviato il messaggio, stavo facendo la doccia.'

mb
ss
c. $_3$MANDARE_MESSAGGIO$_1$ PROPRIO IX_1 FARE_DOCCIA
'Quando mi ha inviato il messaggio, stavo facendo la doccia.'

mb
ss
d. IX_2 $_2$MANDARE_MESSAGGIO$_1$ IX_1 TEMPO ADESSO PE GUIDARE
'Quando mi hai inviato il messaggio, stavo guidando.'

mb
ss
e. $_3$MANDARE_MESSAGGIO$_1$ TEMPO IDENTICO ADESSO IX_1 GUIDARE
'Quando mi ha inviato il messaggio, stavo guidando.'

Il segno manuale facoltativo che esprime anteriorità è il segno DOPO.



DOPO

Quando viene prodotto, questo segno appare all'inizio della frase principale.

mb
ss
LUCA ANDARE_VIA DOPO ANNA PIANGERE
'Dopo che Luca è andato via, Anna ha pianto.'

La LIS presenta diversi segni manuali che possono essere usati opzionalmente per esprimere posteriorità: PRIMA (a), PRIMA_DI (b), NON_ANCORA (c). Può essere utilizzata anche l'espressione GIÀ PRIMA (d).

a. PRIMA

b. PRIMA_DI

c. NON_ANCORA

d. GIÀ PRIMA

Ogni segno manuale è presentato qui sotto all'interno di un esempio.

mb
ss
a. IX_2 ARRIVARE IX_{1pl} PRIMA MANGIARE FATTO
'Abbiamo mangiato prima che tu arrivassi.'

mb
ss
b. IX_2 ARRIVARE IX_{1pl} PRIMA_DI MANGIARE FATTO
'Abbiamo mangiato prima che tu arrivassi.'

mb
ss
c. ALLARME NON_ANCORA IX_a $LADRO_a$ ANDARE_VIA
'Il ladro è fuggito prima che scattasse l'allarme.'

mb
ss
d. BANCA CHIUDERE A-N-N-A SOLDI PRENDERE GIÀ PRIMA
'Anna ha ritirato i soldi prima che la banca chiudesse.'

Di questi, solo il segno NON_ANCORA è prodotto dentro la frase subordinata in posizione finale. Tutti gli altri segni sono prodotti dentro la frase principale, con una certa flessibilità per quanto riguarda la loro posizione: il segno PRIMA può essere realizzato all'inizio o alla fine della frase principale, oppure prima del predicato della frase principale. L'espressione GIÀ PRIMA può essere prodotta alla fine della frase principale oppure la sua sequenza può essere interrotta da altri segni all'interno della frase principale, come si può notare nell'esempio riportato sotto.

mb
ss
IX_1 CINEMA ARRIVARE FIDANZATO GIÀ BIGLIETTO COMPRARE PRIMA
'Quando sono arrivato al cinema, il/la mio/a fidanzato/a aveva già comprato i biglietti.'

Il segno PRIMA_DI può essere prodotto prima del predicato della frase principale, oppure all'inizio della frase principale.

3.5.2.3 Altre marche di subordinazione nelle frasi temporali

Da sviluppare.

3.5.2.4 Le componenti non manuali nelle frasi temporali

Per esprimere le relazioni temporali di simultaneità, anteriorità e posteriorità vengono utilizzate le stesse componenti non manuali. Esse sono composte da: sollevamento delle sopracciglia (ss) durante la realizzazione dell'intera frase subordinata, mento abbassato (mb) alla fine della frase subordinata, una pausa del segnato alla fine della frase subordinata e, facoltativamente, un battito di ciglia tra le due frasi. Queste componenti non manuali sono obbligatorie, ma non sono specifiche delle frasi temporali, anzi vengono impiegate in diversi tipi di costruzioni in LIS. Per esempio, esse marcano anche le frasi ipotetiche [SINTASSI 3.5.1] e, in assenza di segni manuali, una frase può essere interpretata sia come una frase temporale che esprime simultaneità che come una frase ipotetica.

mb
ss
FUORI PIOVERE GIOCARE IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Quando fuori piove, è impossibile giocare.'
'Se fuori piove, è impossibile giocare.'

3.5.2.5 La posizione della frase temporale rispetto alla frase principale

La frase subordinata temporale precede sempre la frase principale in tutti i tipi di frasi temporali. Il segno manuale che specifica la relazione temporale tra le due frasi si trova solitamente nella frase principale.

3.5.2.6 Espressioni simultanee dell'evento principale e delle proposizioni avverbiali

Grazie alle proprietà dovute alla modalità visivo-manuale propria delle lingua dei segni, la LIS ha la possibilità di esprimere simultaneamente due eventi facendo uso della tecnica dell'ancoraggio (*buoy*) [LESSICO 1.2.3] [PRAGMATICA 2.2.3], come riportato nell'esempio seguente:

dom: INSEGNANTE $_3$PARLARE$_1$
n-dom: DORMIRE
'Mentre il professore mi parla, mi addormento.'

Talvolta queste relazioni possono anche esprimere delle proprietà di subordinazione, ad esempio nella frase seguente in cui l'evento principale sia correlato alla subordinata avverbiale, seppur realizzato simultaneamente.

dom: GUIDARE
n-dom: $_3$MESSAGGIO_MANDARE+++$_1$ $_1$RISPONDERE
'Io stavo guidando quando mi sono arrivati dei messaggi e mi sono messo a rispondere.'

3.5.3 Le frasi locative

Le frasi locative sono frasi dipendenti che specificano il luogo nel quale si realizza l'evento di cui si parla nella frase principale. Un esempio di frase locativa in italiano (rappresentata all'interno delle parentesi quadre) è il seguente: 'Giovanni ha nascosto il suo libro [dove il cane dorme]'.

La LIS esprime le frasi locative attraverso l'uso di frasi relative [SINTASSI 3.4].

3.5.3.1 La struttura interna delle frasi locative

Le frasi locative in LIS hanno la forma delle frasi relative [SINTASSI 3.4].

La frase locativa può contenere un nome testa, come CASA in (a), o un segno più generico che esprime un luogo, come AREA in (b). Il segno di relativizzazione PE può essere prodotto in maniera facoltativa alla fine della frase locativa (b) o vicino al nome testa (a). La sua presenza, ad ogni modo, non è obbligatoria, come dimostrato nell'esempio (c).

a. PASSATO IX(loc) CASA PE PAPÀ ABITARE IX(loc) (rel)
ADESSO PARCHEGGIO
'La casa dove mio papà abitava, ora è un parcheggio.'

b. CALCIO BAMBINO++ GIOCARE AREA PE (rel) CL(4):
'erba_crescere' NON_PIÙ
'L'erba non cresce più dove i bambini giocano a calcio.'

rel
c. PASSATO PAPÀ^MAMMA IX CASA ABITARE IX(loc)
ADESSO PARCHEGGIO
'Dove i miei genitori vivevano, ora c'è un parcheggio.'

Un altro modo per esprimere le frasi locative in LIS è attraverso una frase relativa libera [SINTASSI 3.4], ovvero una frase relativa che, invece di presentare un nome testa e il segno PE, ricorre ad un elemento *wh-*, come il segno DOVE nell'esempio seguente.

rel
PASSATO IX_1 GIOCARE DOVE ADESSO CINEMA
'Dove ero solito giocare, ora c'è un cinema.'

3.5.3.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi locative

Come già precisato, gli stessi segni manuali impiegati nelle frasi relative possono essere usati anche per marcare la frase subordinata nelle frasi locative. Si tratta del segno PE, facoltativamente prodotto alla fine della frase locativa, oppure dopo il nome testa.

Un'altra marca manuale usata nelle frasi locative è il segno DOVE, prodotto alla fine della frase subordinata.

3.5.3.3 Altre marche di subordinazione nelle frasi locative

Da sviluppare.

3.5.3.4 Le componenti non manuali nelle frasi locative

La frase locativa è marcata dalle stesse componenti non manuali che marcano le frasi relative, cioè occhi socchiusi (ost), sopracciglia sollevate (ss), battito di ciglia (bc) e cenno della testa (ct).

Il dominio di estensione delle componenti non manuali e la loro obbligatorietà differiscono. Mentre la componente non manuale relativa agli occhi socchiusi si estende obbligatoriamente sull'intera frase locativa, la componente non manuale che prevede il sollevamento delle sopracciglia sembra essere prodotta opzionalmente. Quando presente, essa si può estendere i) solo sul segno PE quando questo si trova alla fine della frase locativa (nelle relative piene), come nella frase (a) sotto riportata, ii) solo in corrispondenza dell'elemento *wh-* (nelle relative libere), come nella frase sotto (b), oppure iii) sull'intera frase locativa, come dimostrato di seguito nella frase (c). In assenza del

segno PE nelle frasi relative piene, la componente non manuale relativa al sollevamento delle sopracciglia può essere sostituita da ripetuti cenni della testa prodotti alla fine della frase locativa (d). Infine, il cenno della testa in avanti e il battito di ciglia separano la frase locativa dalla frase principale. Le frasi seguenti riportano il dominio di estensione delle diverse componenti non manuali che marcano le frasi locative in LIS.

ct
ss
ost bc
a. IERI IX_{1+2} INCONTRARE AREA PE SINISTRA NEGOZIO CALZOLAIO ESISTERE
'C'è un calzolaio vicino al posto in cui ci siamo incontrati ieri.'

ct
ss
ost bc
b. PASSATO IX_1 GIOCARE DOVE ADESSO CINEMA
'Dove ero solito giocare, ora c'è un cinema.'

ct
ss
ost bc
c. IX_1 MANGIARE FATTO PUNTO PE IX_1 COMPUTER DIMENTICARE IX_1
'Ho dimenticato il computer nel luogo in cui ho mangiato.'

ct ct
ost bc
d. PASSATO PAPÀ^MAMMA IX CASA ABITARE IX(loc) ADESSO PARCHEGGIO
'Dove i miei genitori vivevano, ora c'è un parcheggio.'

3.5.3.5 La posizione della frase locativa rispetto alla frase principale

Come regola generale, la frase locativa precede la frase principale. Tuttavia, è necessario segnalare la possibilità di pronunciare la frase principale nella periferia sinistra della frase locativa, per mezzo del fenomeno della topicalizzazione [PRAGMATICA 4.2] come mostrato nell'esempio seguente, nel quale la frase principale precede la frase locativa.

ss ost
COMPUTER IX_1 DIMENTICARE PUNTO PE PASSATO IX_1
MANGIARE FATTO
‘Ho dimenticato il computer nel luogo in cui ho mangiato.’

3.5.3.6 Espressione di simultaneità dell’evento principale e della frase avverbiale

Da sviluppare.

3.5.4 Le frasi modali

Le frasi modali sono frasi dipendenti che esprimono il modo in cui viene realizzato l’evento descritto nella frase principale. Un esempio di frase modale in italiano (indicata all’interno delle parentesi quadre) è il seguente: ‘Carla ha cucito i pantaloni [come sua mamma le ha insegnato]’. In questo enunciato, la frase modale, introdotta dal morfema di subordinazione ‘come’, spiega il modo in cui Carla ha eseguito l’evento del cucire.

3.5.4.1 La struttura interna delle frasi modali

La frase modale può essere espressa in LIS con due strutture diverse. Possono essere frasi dipendenti che hanno la forma di una frase relativa libera [SINTASSI 3.4]. Come tale, esse dipendono da una frase principale e contengono l’elemento *wh-* COME che appare alla fine della frase modale, ma non presentano alcun nome testa, come nell’esempio seguente.

rel
IX_2 $_2$SPIEGARE$_1$ COME RISO IX_1 CUCINARE FATTO
‘Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.’

La frase modale può essere espressa anche da una frase avverbiale dipendente introdotta da un segno di subordinazione, come il segno glossato IDENTICO nella frase qui sotto.

IX_2 CASA COSTRUIRE IDENTICO TEMPO PASSATO
‘Hai costruito la casa come si faceva una volta.’

3.5.4.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi modali

Le frasi modali sono marcate dal morfema subordinante *wh-* COME, obbligatoriamente prodotto alla fine della frase modale quando ha la struttura di una frase relativa libera (a). Sono invece introdotte dal segno di subordinazione glossato IDENTICO (b), PE (c) oppure COME_SE (d), quando sono frasi avverbiali dipendenti.

rel
a. IX_2 $_2$SPIEGARE$_1$ COME RISO IX_1 CUCINARE FATTO
'Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.'

b. IX_2 CASA COSTRUIRE IDENTICO TEMPO PASSATO
'Hai costruito la casa come si faceva una volta.'

c. CARLA$_a$ IX_a CUCIRE IX_a PE PASSATO MAMMA INSEGNARE$_{3a}$
'Carla cuce come sua mamma le ha insegnato.'

d. IX_3 COMPORTARSI COME_SE CASA POSS(G)$_3$
'Si comporta come se fosse casa sua.'

3.5.4.3 Altre marche di subordinazione nelle frasi modali

Da sviluppare.

3.5.4.4 Le componenti non manuali nelle frasi modali

Le componenti non manuali sono presenti solo quando il modo è espresso attraverso frasi relative libere. In queste frasi, le componenti non manuali sono le stesse che marcano le frasi relative libere, ovvero occhi socchiusi (ost), sopracciglia sollevate (ss), cenno della testa (ct) e battito di ciglia (bc).

La componente non manuale occhi socchiusi è obbligatoriamente prodotta sull'intera frase modale, le sopracciglia sollevate sono opzionalmente realizzate sul segno COME. Le componenti non manuali del cenno della testa e del battito di ciglia sono obbligatoriamente prodotte alla fine della frase modale e prima della frase principale.

bc
ct
rel
IX_2 SPIEGARE COME RISO IX_1 CUCINARE FATTO
'Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.'

3.5.4.5 La posizione della frase modale rispetto alla frase principale

Quando il modo è espresso attraverso una frase relativa libera, quest'ultima precede obbligatoriamente la frase principale (a). Quando il modo è espresso da una semplice frase avverbiale, questa segue la frase principale (b).

a. rel
IX$_2$ SPIEGARE COME RISO IX$_1$ CUCINARE FATTO
'Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.'

b. IX$_3$ $_3$PARLARE$_1$++ IX$_1$ IDENTICO IX$_1$ BAMBINO
'Mi parla come se fossi un bambino.'

3.5.4.6 Espressione di simultaneità dell'evento principale e della frase avverbiale

Da sviluppare.

3.5.5 Le frasi causali

Le proposizioni causali sono proposizioni subordinate che solitamente spiegano il motivo per cui avviene l'evento espresso nella proposizione principale, come nel seguente esempio: 'Ti ho chiamato perché mi mancavi.' Qui, la proposizione causale è introdotta da 'perché'.

Le proposizioni causali, però, possono anche fornire la ragione per cui il parlante ha una certa opinione nei confronti dell'evento espresso nella frase principale. Per esempio, pronunciando la frase 'Deve aver nevicato, dal momento che la strada si è imbiancata', il parlante non sostiene che il motivo della nevicata sia il biancore della strada, ma deduce che abbia nevicato dal fatto che la strada è bianca.

Le proposizioni causali hanno qualcosa in comune con le proposizioni finali [SINTASSI 3.5.6], poiché entrambe esprimono una sorta di spiegazione dell'evento espresso nella principale. Questo è il motivo per cui in alcune lingue, incluso l'italiano (ma non la LIS), queste proposizioni possono essere introdotte dallo stesso marcatore (*perché*).

i) Ti ho telefonato perché andassi in banca.
ii) Ti ho telefonato perché eri andato in banca.

La frase (i) esprime il fine dell'azione di telefonare e il verbo della proposizione finale è al congiuntivo. La frase (ii) esprime il motivo che ha causato la telefonata e il verbo nella proposizione causale è

all'indicativo. Si noti che, quando si verifica l'evento riportato nella proposizione principale ('telefonare'), l'evento espresso nella proposizione finale ('andare in banca') della frase (i) non è ancora stato realizzato; mentre quello descritto nella proposizione causale della frase (ii) era già stato realizzato. Ciò suggerisce un modo per distinguere i due tipi di proposizioni: l'evento espresso nella proposizione finale non può precedere l'evento della principale, mentre questa restrizione non si applica alle proposizioni causali.

In italiano possono esserci casi in cui la stessa frase può essere interpretata sia come proposizione causale, sia come proposizione finale. Questo accade nella frase 'È andato al supermercato per fare la spesa', dove la proposizione implicita può esprimere la ragione o il fine per cui qualcuno è andato al supermercato.

3.5.5.1 La struttura interna della frase causale

Le proposizioni causali in LIS sono introdotte da un segno glossato MOTIVO, come nella frase seguente.

GIANNI AUTO GUIDARE CL(5 chiusa): 'auto_sobbalzare_e_fermare'
MOTIVO BENZINA CONSUMARE
'Gianni stava guidando, la sua auto ha avuto un sobbalzo e si è fermata perché non era rimasta più benzina.'

Le proposizioni causali hanno le proprietà delle proposizioni di modo finito, come dimostrato dal fatto che il verbo può essere coniugato. Per esempio, nella seguente frase causale il verbo NEVICARE è reduplicato per indicare un aspetto continuativo.

TRAM ARRIVARE TARDI MOTIVO NEVICARE++ CL(5):
'neve_accumulare'
'Il tram è arrivato tardi perché ha continuato a nevicare e la neve si è accumulata.'

Le proposizioni causali possono indicare la relazione di causa tra l'evento della proposizione causale e l'evento della proposizione principale, come nell'esempio sopra riportato, dove il fatto di nevicare ha causato il ritardo del tram. Tuttavia, possono anche indicare il motivo per cui il parlante ha una certa opinione. Per esempio, la frase seguente è stata elicitata come commento ad una narrazione visiva, dove una persona stava in mezzo alla neve in costume e successivamente si è ammalata.

GIOVANE IX STUPIDO MOTIVO VANTARSI. FUORI NEVICARE FREDDO CORPO NUDO SOLO COSTUME. VANTARSI DOPO PEGGIO MALATO.
'Quel ragazzo è sciocco perché è uno sbruffone. Faceva freddo e nevicava ma lui è stato fuori con solo con il costume da bagno. Si vantava ma poi si è ammalato.'

In questa frase, la proposizione causale indica il motivo per cui il parlante pensa che il ragazzo sia sciocco, ovvero il fatto che si è comportato come uno sbruffone in mezzo alla neve.

3.5.5.2 I segni manuali che marcano subordinazione nella frase causale

Il segno MOTIVO introduce obbligatoriamente le proposizioni causali. Tuttavia, c'è un altro modo per esprimere causalità e coinvolge il segno interrogativo sottospecificato $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ discusso in [SINTASSI 1.2.3.2] e illustrato nella seguente immagine.

$\text{Q}_{\text{carciofo}}$

Quello seguente è l'esempio di una frase che esprime causalità e prevede l'uso di $\text{Q}_{\text{carciofo}}$.

AUTO CL(5 chiusa): 'auto_sobbalzare_e_fermare' $\text{Q}_{\text{carciofo}}$
MOTORE OLIO CONSUMARE
'Perché l'autosi è fermata? Perché l'olio del motore è finito.'

Tuttavia, il segno $\text{Q}_{\text{carciofo}}$ *non* ha il ruolo di introdurre una proposizione subordinata in questa struttura che è più analoga a una coppia di domanda-risposta ('Perché l'auto si è fermata? Perché l'olio del motore è finito').

Il segno glossato MOTIVO è molto simile al segno *wh-* corrispondente a 'perché', glossato come PERCHÉ. Si noti che i parametri manuali sono gli stessi, ma i due segni differiscono per la presenza/assenza

di componenti non manuali specifiche. Il segno MOTIVO che introduce una proposizione causale viene articolato con espressioni facciali neutre (a), mentre il segno del pronome interrogativo PERCHÉ è obbligatoriamente prodotto con le componenti non manuali tipiche delle interrogative *wh-* [SINTASSI 1.2.3.1] (b).

a. MOTIVO
'Perché'

b. PERCHÉ
'Perché'

Il lettore dovrebbe quindi prestare attenzione a non confondere i due segni. La frase successiva mostra il segno *wh-* PERCHÉ incluso nella frase interrogativa ('Perché Maria è uscita di casa?') seguita dalla risposta 'per incontrarsi con un amico.' Il fatto che questa frase sia una coppia domanda-risposta è indicato dalle componenti non manuali, cioè sopracciglia abbassate (tipiche degli elementi *wh-*), che si estende sul segno PERCHÉ, e dalle sopracciglia sollevate che si estendono sulla risposta.

wh ss
MARIA CASA USCIRE PERCHÉ. AMICO INCONTRARE
'Perché Maria è uscita di casa? Per incontrare un amico.'

Al contrario, il segno MOTIVO funge da coniugazione subordinante che introduce una proposizione subordinata causale. Come dimostrato nell'esempio seguente, il segno non è accompagnato da alcuna particolare componente non manuale.

MARIA CASA USCIRE MOTIVO AMICO INCONTRARE
'Maria è uscita di casa per incontrare un amico.'

3.5.5.3 Ulteriori marche di subordinazione nelle frasi causali

Da sviluppare.

3.5.5.4 Le componenti non manuali nelle proposizioni causali

Non sono state identificate specifiche componenti non manuali associate alle proposizioni causali, eccetto il battito di ciglia che è una marca comune per indicare il confine tra la proposizione principale e la proposizione causale.

3.5.5.5 La posizione della proposizione causale rispetto alla proposizione principale

In LIS la proposizione causale segue la principale. I nostri informanti non hanno accettato casi dove la proposizione causale precede la principale (come nella frase in italiano 'Dal momento che sei stanco, dovresti andare a casa adesso').

3.5.5.6 Espressione di simultaneità dell'evento principale e della proposizione avverbiale

La strategia principale per esprimere causalità in LIS sembra essere quella sequenziale, con una proposizione che esprime l'evento causante, seguito dalla proposizione che esprime l'evento causato. Tuttavia, grazie alla presenza di due articolatori manuali indipendenti, l'evento causante e l'evento causato possono essere espressi simultaneamente invece che sequenzialmente. Infatti, la strategia della simultaneità può essere utilizzata nei predicati con classificatore [MORFOLOGIA 5.1], come nell'esempio seguente, dove la mano dominante descrive la caduta dell'uomo e la mano non dominante descrive la caduta della moto.

MOTO$_a$ UOMO$_b$
dom: CL(V): 'muoversi_verso' CL(V): 'guidare_moto' CL(V): 'uomo_cadere'
n-dom: CL(3): 'moto_localizzata' CL(3): 'guidare_moto' CL(3): 'moto_cadere'
'L'uomo è salito sulla moto, l'ha guidata per un po' finché non è caduto.'

Tuttavia, qui è importante fare una precisazione. Sebbene il predicato con classificatore possa essere usato per descrivere una situazione dove un uomo cade perché cade la moto, il suo significato è meno preciso di così. Per esempio, non è da escludere una traduzione come 'L'uomo è salito sulla moto e l'ha guidata. L'uomo e la moto sono entrambi caduti'. Quindi, i predicati con classificatore non possono essere considerati come strutture specializzate per esprimere causalità.

Si può concludere che la presenza di una struttura dedicata all'espressione di causalità (la proposizione introdotta dal segno MOTIVO) non impedisce alla lingua di esprimere causalità in altri modi, includendo i predicati con classificatore e le coppie domanda-risposta con i segni interrogativi che corrispondono a 'perché'.

3.5.6 Le frasi finali

Le proposizioni finali sono proposizioni subordinate che specificano l'obiettivo o il fine dell'azione espressa nella proposizione principale, come si vede nei prossimi esempi che contengono rispettivamente una proposizione finale di modo finito e infinitivale: 'L'ho svegliato presto così che lui potesse arrivare puntuale' e 'Mi sono svegliato presto per arrivare puntuale'.

3.5.6.1 La struttura interna della frase finale

Le proposizioni finali in LIS sono solitamente introdotte dal segno glossato OBIETTIVO, come si nota nella frase seguente dove la proposizione finale spiega che il motivo per cui Maria va al supermercato è che vuole comprare del cibo.

MARIA SUPERMERCATO ANDARE OBIETTIVO CIBO COMPRARE++
'Maria va al supermercato per comprare del cibo.'

Le proposizioni finali introdotte dal segno OBIETTIVO possono avere la composizione delle frasi di modo finito, come dimostrato dal fatto che possono contenere una specificazione di tempo verbale o aspet-

tuale. Per esempio, la proposizione finale nella prossima frase presenta la marca aspettuale DEVE (questo segno deriva dal verbo DOVERE ma qui è utilizzato come marca temporale/aspettuale).

GIANNI MECCANICO AUTO PORTARE DEVE OBIETTIVO
CONTROLLO
'Gianni porterà la sua auto dal meccanico per farla revisionare.'

La presenza di segni specifici che introducono le proposizioni finali e causali (rispettivamente OBIETTIVO e MOTIVO) riduce le possibilità di ambiguità tra i due tipi di frase in LIS. Per esempio, (a) e (b) riportate qui sotto non sono ambigue. Esprimono rispettivamente la causa e il fine dell'azione.

a. GIANNI$_a$ IX$_a$ AUTO FUNZIONARE NON. CERCARE MECCANICO
MOTIVO VOLERE AGGIUSTARE VACANZA PARTIRE
'L'auto di Gianni non funziona. Sta cercando un meccanico perché la vuole aggiustare e vuole partire per le vacanze.'

b. GIANNI AUTO FUNZIONARE NON. CERCARE MECCANICO
OBIETTIVO VOLERE AGGIUSTARE PRONTO POTERE(5 chiusa)
VACANZE PARTIRE
'L'auto di Gianni non funziona. Sta cercando un meccanico che la possa aggiustare per poter partire per le vacanze.'

3.5.6.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi finali

L'unico segno che potrebbe essere identificato come marcatore di subordinazione delle frasi finali è OBIETTIVO. Appartiene alla proposizione finale, come segnalato dal ricorrente battito di ciglia dopo l'ultimo segno della frase matrice e proprio prima del segno OBIETTIVO.

3.5.6.3 Ulteriori marche di subordinazione nelle frasi finali

Da sviluppare.

3.5.6.4 Le componenti non manuali nelle frasi finali

Non sono state identificate particolari componenti non manuali associate alle frasi finali.

3.5.6.5 La posizione della proposizione finale rispetto alla proposizione principale

In LIS la proposizione finale segue la principale. Dai nostri informanti non vengono prodotti casi in cui la proposizione finale precede quella principale (come nella frase in italiano ‘Per fermarlo, gli abbiamo raccontato una bugia’).

3.5.6.6 Espressione di simultaneità dell’evento principale e della proposizione avverbiale

La strategia principale per esprimere l’intento di un’azione in LIS è quella sequenziale, dove la proposizione che esprime il fine segue la proposizione che contiene l’evento principale. Tuttavia, grazie alla disponibilità dei due articolatori manuali indipendenti, il fine e l’evento principale in linea di principio potrebbero essere espressi anche simultaneamente. Un esempio ipotetico è una situazione in cui qualcuno salta per afferrare un grappolo d’uva e, sebbene le due azioni coincidano temporalmente, l’afferrare è l’obiettivo del salto. In questa situazione, di norma, in una costruzione con predicato con classificatore [MORFOLOGIA 5.1], una mano può esprimere l’azione del saltare, mentre l’altra mano può esprimere simultaneamente l’azione dell’afferrare. Tuttavia, la strategia di sequenzialità sembra essere preferita a quella di simultaneità per esprimere una finalità, come illustrato nell’esempio seguente dove l’azione del saltare e quella dell’afferrare sono espresse dalle due mani una dopo l’altra.

UOMO$_a$ IX$_a$ UVA
dom: CL(V): ‘saltare’
n-dom: AFFERARE
‘L’uomo saltava per afferrare il grappolo d’uva.’

Sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere se la preferenza per la sequenzialità nell’espressione del fine di un’azione è limitata a questi tipi di esempi o se è più generale, nel qual caso sarebbe forse dovuta al fatto che il fine è concettualizzato come temporalmente successivo all’evento compiuto per raggiungerlo, anche se i due eventi in realtà sono simultanei.

3.5.7 Le frasi concessive

Attraverso la frase concessiva, il parlante afferma che qualcosa accade nonostante la realtà dei fatti. Le frasi concessive sono espres-

se in italiano attraverso l'uso di congiunzioni subordinanti, come *nonostante* (tra le altre) ('Nonostante Rosa odi l'ananas, ha mangiato la mia torta').

Le frasi concessive sono semanticamente (e spesso anche formalmente) simili alle frasi ipotetiche concessive [SINTASSI 3.5.1.4]. La differenza principale tra questi due tipi di frase è che usando una frase ipotetica concessiva, l'interlocutore non presuppone che ciò che viene espresso nella frase antecedente sia vero. Per esempio, la frase ipotetica concessiva 'Anche se Rosa odiasse l'ananas, mangerebbe la mia torta' non implica che Rosa odia l'ananas.

Tuttavia, la frase 'Nonostante Rosa odi l'ananas, ha mangiato la mia torta', è una vera frase concessiva e implica che Rosa odia l'ananas nel momento dell'enunciazione ma, ciononostante, è intenzionata a mangiare la mia torta di ananas.

Mentre vi è una chiara evidenza che le frasi ipotetiche concessive sono frasi subordinate, ulteriori ricerche sono necessarie per stabilire l'esatto statuto sintattico delle costruzioni in LIS che sono equivalenti alle frasi concessive. In questa sezione, verranno elencati molteplici modi attraverso i quali si può esprimere il significato concessivo in LIS.

3.5.7.1 La struttura interna delle frasi concessive

Un modo comune per esprimere il significato concessivo in LIS è attraverso il segno glossato UGUALE, come mostrato nella frase seguente.

ost
ss
GIANNI$_a$ IX$_a$ MALATO UGUALE LAVORARE PARTECIPARE
'Nonostante Gianni sia malato, va al lavoro.'

L'enunciato riportato sopra presenta una struttura bifrasale, come segnalato dal cambiamento delle componenti non manuali (sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi sui segni GIANNI$_a$ IX$_a$ MALATO). Lo stesso tipo di analisi può essere proposto per la frase seguente, nella quale il cambiamento delle componenti non manuali indica la transizione dalla prima frase (UOMO BASSO) alla seconda frase.

ss
UOMO BASSO IX$_3$ UGUALE PALLACANESTRO GIOCARE
'Sebbene quell'uomo sia basso, gioca a pallacanestro.'

3.5.7.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi concessive

Il segno UGUALE aiuta ad esprimere il significato concessivo. Questo segno è spesso prodotto dopo la frase concessiva, come primo segno (a) o secondo segno (b) della frase principale.

ost
ss
a. UOMO CIECO UGUALE PASTA CUCINARE POTERE(F)
'Nonostante l'uomo sia cieco, può cucinare la pasta.'

ss
b. L-U-C-A_a IX_a GATTO ALLERGIA IX_b MARIA UGUALE GATTO COMPRARE
'Nonostante Luca sia allergico ai gatti, Maria ne compra uno.'

Sulla base dell'estensione delle componenti non manuali, possiamo affermare che il segno UGUALE appartiene alla frase in posizione finale che esprime la realtà dei fatti con cui è in contrasto la frase concessiva. Nell'esempio riportato sopra, le componenti non manuali si estendono solo sulla frase concessiva inziale, ma non sul segno UGUALE.

Il segno UGUALE può essere realizzato anche alla fine della frase principale, come dimostrato qui di seguito.

ss
L-U-C-A GATTO ALLERGIA MARIA GATTO COMPRARE UGUALE
'Nonostante Luca sia allergico ai gatti, Maria ne compra uno.'

Tuttavia, la produzione del segno UGUALE nella frase concessiva non è obbligatoria, come dimostrato negli esempi riportati sotto, nei quali un brusco cambiamento delle componenti non manuali segna il passaggio dalla frase che esprime una concessione alla frase seguente.

ss
a. UOMO BASSO GIOCARE PALLACANESTRO IX_3 POTERE(F)
'Sebbene quell'uomo sia basso, può giocare a pallacanestro.'

ss
b. IX_a GABRIELE IX_a MESE MARZO IX_{3a} IMPEGNO MATRIMONIO$_b$ $POSS_{1\ 3a}$VENIRE$_{3b}$
'Nonostante Gabriele sia impegnato a marzo, verrà al mio matrimonio.'

Formalmente, le frasi concessive sono molto simili alle frasi ipotetiche concessive, come dimostrato dalla frase avverbiale concessiva (a) e dalla frase ipotetica concessiva (b) riportate di seguito.

Tuttavia, mentre le componenti non manuali che si estendono sulla frase ipotetica concessiva sono più evidenti, sembrano essere meno accentuate sulla frase avverbiale concessiva.

a. .....ss
MARIA ANANAS ODIARE UGUALE MANGIARE TUTTO

'Nonostante Maria odi l'ananas, ha mangiato tutto (la torta).'

b. ss
MARIA IX_a ANANAS ODIARE TORTA $POSS_1$ MANGIARE TUTTO UGUALE

'Anche se Maria odiasse l'ananas, mangerebbe tutta la mia torta.'

È opportuno notare che un altro modo per esprimere il significato concessivo è attraverso la coordinazione avversativa [SINTASSI 3.1]. Nelle seguenti frasi il segno MA stabilisce un contrasto tra la prima e la seconda frase.

a. L-U-C-A_a IX_a GATTO ALLERGIA ESISTERE MA IX_b MARIA COMPRARE GATTO

'Luca è allergico ai gatti, ma Maria ne compra uno.'

b. DONNA BRACCIO++ ESISTERE.NON MA IX_3 POTERE(F) FIRMARE DIPINGERE BALLARE SOLO PIEDE++ PALMO_AVANTI

'La donna non ha le braccia, ma può firmare, dipingere e ballare solo con i piedi.'

Nella coordinazione avversativa, il segno MA e il segno UGUALE (con il significato di 'ugualmente') possono coesistere. Il segno UGUALE può seguire il segno MA (a) oppure può essere prodotto alla fine della seconda frase (b).

a. DONNA BRACCIO++ ESISTERE.NON MA UGUALE FIRMARE DIPINGERE BALLARE SOLO PIEDE++ PALMO_AVANTI

'La donna non ha le braccia, ciononostante, può firmare, dipingere e ballare solo con i piedi.'

b. L-U-C-A_a IX_a GATTO ALLERGIA ESISTERE MA MARIA GATTO COMPRARE UGUALE

'Luca è allergico ai gatti, ma Maria ne compra uno ugualmente.'

Si noti che la posizione facoltativa del segno UGUALE alla fine della seconda frase si trova anche nelle frasi ipotetiche concessive, come nell'esempio riproposto qui sotto.

ss
MARIA IX$_a$ ANANAS ODIARE TORTA POSS$_1$ MANGIARE TUTTO
UGUALE

'Anche se Maria odiasse l'ananas, mangerebbe tutta la mia torta.'

3.5.7.3 Ulteriori marcatori di subordinazione nelle frasi concessive

Da sviluppare.

3.5.7.4 Le componenti non manuali nelle frasi concessive

Quando osserviamo un enunciato nel quale è inserita una frase concessiva, possiamo notare un chiaro cambiamento nelle componenti non manuali che marcano la frase concessiva, che consistono nel sollevamento delle sopracciglia (ss) e, facoltativamente, negli occhi socchiusi (ost), rispetto alla seconda frase nella quale queste componenti non manuali sono assenti. Questo cambiamento nell'uso delle componenti non manuali serve a creare un contrasto tra le due frasi.

È opportuno notare che i tre tipi di costruzione che possono esprimere un significato concessivo (frasi avverbiali concessive, frasi ipotetiche concessive e coordinazione avversativa) differiscono nella presenza e intensità delle componenti non manuali. Mentre le frasi ipotetiche concessive sono fortemente marcate dal sollevamento delle sopracciglia sulla frase ipotetica, le frasi avverbiali concessive sono marcate in maniera meno evidente dal sollevamento delle sopracciglia e, facoltativamente, dagli occhi socchiusi. La coordinazione avversativa invece non presenta componenti non manuali specifiche e uniformi.

3.5.7.5 La posizione della frase concessiva rispetto alla frase principale

La frase concessiva deve precedere la frase principale, anche nelle frasi ipotetiche concessive, mentre, per la coordinazione avversativa, le due frasi possono essere invertite senza alcuna alterazione nel significato, come mostrato negli esempi qui sotto.

a. L-U-C-A$_a$ IX$_a$ GATTO ALLERGIA ESISTERE MA IX$_b$ MARIA COMPRARE GATTO

'Luca è allergico ai gatti, ma Maria ne compra uno.'

b. MARIA IX$_a$ GATTO COMPRARE MA L-U-C-A$_a$ IX$_b$ ALLERGIA GATTO ESISTERE

'Maria compra un gatto, ma Luca è allergico.'

Un'ultima proprietà che differenzia la coordinazione avversativa da un lato e le frasi avverbiali concessive e ipotetiche concessive dall'altro è la possibilità di produrre la prima frase della costruzione in isolamento. Solo la frase in posizione iniziale di una coordinazione avversativa può essere prodotta da sola, come mostrato nell'esempio riportato sotto.

L-U-C-A IX$_3$ GATTO ALLERGIA ESISTERE
'Luca è allergico ai gatti.'

L'impossibilità di produrre in isolamento la frase inziale di una costruzione avverbiale concessiva, l'obbligo di produrre le componenti non manuali su di essa e l'impossibilità di invertire l'ordine delle due frasi sembra suggerire che in LIS le frasi avverbiali concessive (così come le frasi ipotetiche concessive) siano frasi subordinate.

3.5.7.6 Espressione di simultaneità dell'evento principale e della frase avverbiale

Da sviluppare.

3.6 Frasi comparative

Una costruzione comparativa coinvolge tre elementi: una scala, solitamente codificata come un predicato graduabile e due oggetti: il primo e il secondo termine di paragone.

In questa sezione descriveremo come vengono realizzate le frasi comparative in LIS e mostreremo che i gradi possono essere espressi esplicitamente come punti dello spazio segnico (ovvero *loci*).

Gli aggettivi descritti nel capitolo sono tutti aggettivi graduabili di scala aperta: possono essere definiti *graduabili* perché sono compatibili con l'avverbio di grado MOLTO e sono di *scala aperta* perché non sono compatibili con avverbi come COMPLETAMENTE.

Nelle frasi comparative in LIS, ci sono due strategie principali per veicolare i comparativi di maggioranza. La prima strategia, esempli-

ficata qui di seguito, è una forma analitica nella quale viene utilizzata la marca lessicale di comparazione MAGGIORE, che è un segno lessicale con una forma non modificabile. Con POS si indica un morfema che si riferisce a *un punto della scala*, in questo caso l'altezza.

UOMO ALTO$_{_\alpha}$POS$_{\beta}$ DONNA MAGGIORE
'La donna è più alta dell'uomo.'
(ricreato da Aristodemo 2017, 16)

La seconda strategia, di seguito esemplificata, è una forma sintetica, in cui è utilizzato un morfema glossato come ICONICO_PIÙ. I luoghi iniziali e finali di articolazione di ICONICO_PIÙ sono i loci associati con il primo termine di comparazione (in questo caso UOMO) e una posizione più alta della scala.

UOMO ALTO$_{_\alpha}$POS$_{\beta}$ DONNA ALTO.$_{\beta}$ICONICO_PIÙ$_{\gamma}$
'La donna è più alta dell'uomo.'
(ricreato da Aristodemo 2017, 16)

La forma analitica può essere utilizzata con tutti i tipi di aggettivi graduabili di scala aperta. Tuttavia, solo una particolare classe di aggettivi graduabili di scala aperta consente la forma sintetica. Si tratta di aggettivi iconici che presentano due cruciali requisiti: (i) sono tutti classificatori Specificatori di dimensione e forma [MORFOLOGIA 5.2] (sebbene molti di essi, come quello nell'esempio, possano essere diventati segni lessicalizzati), (ii) il movimento è sempre perpendicolare all'orientamento dell'intera mano. Gli esempi sono ALTO (a), GRANDE (b), PROFONDO (c), mostrati nei video seguenti.

a. ALTO
(ricreato da Aristodemo 2017, 14)

b. GRANDE
(ricreato da Aristodemo 2017, 14)

c. PROFONDO
(ricreato da Aristodemo 2017, 14)

I comparativi di minoranza si comportano in maniera simile: la comparazione può essere espressa mediante la forma analitica con il segno lessicale MENO, come in (a), o mediante la forma sintetica glossata ICONICO_MENO, come in (b).

a. UOMO ALTO$_{_\alpha}$POS$_{\gamma}$ DONNA MENO
'La donna è meno alta dell'uomo.'
(ricreato da Aristodemo 2017, 18)

b. UOMO ALTO_$_{\alpha}$POS$_{\gamma}$ DONNA ALTO.$_{\gamma}$ICONICO_MENO$_{\beta}$

'La donna è meno alta dell'uomo.'
(ricreato da Aristodemo 2017, 18)

La forma sintetica ICONICO_MENO può essere usato solo con la particolare classe di aggettivi che consentono la forma sintetica ICONICO_PIÙ.

Da un punto di vista sintattico, i comparativi implicano coordinazione. Infatti, è possibile inserire la congiunzione MA tra le due proposizioni della costruzione.

a. GIANNI ALTO_$_{\alpha}$POS$_{\beta}$ MA MARIA ALTO.$_{\beta}$ICONICO_PIÙ$_{\gamma}$
'Gianni è alto, ma Maria è più alta (di lui).'
(Aristodemo 2017, 33)

b. GIANNI ALTO_$_{\alpha}$POS$_{\beta}$ MA MARIA MAGGIORE
'Gianni è alto, ma Maria è più alta (di lui).'
(Aristodemo 2017, 33)

Le due parti non sono equivalenti perché la prima contiene l'aggettivo nella sua forma neutrale, mentre la seconda contiene una forma comparativa. L'inversione delle due frasi non è consentita.

È possibile riferirsi anaforicamente a un grado visibile o esplicito grazie ad un pronome che indica il locus dove il grado era stato precedentemente stabilito, come si può vedere nell'esempio seguente.

GIANNI ALTO_$_{\alpha}$POS$_{\beta}$ MARIA ALTO.$_{\beta}$ICONICO_PIÙ$_{\gamma}$. IX$_{\beta}$ UNO METRO SETTANTA. IX$_{\gamma}$ UNO METRO OTTANTA

'Maria è più alta di Gianni. Questo (livello di Gianni) è 1 metro 70 e quello (livello di Maria) è un metro 80.'
(basato su Aristodemo 2017, 19)

Il pronome IX$_{\beta}$ si riferisce al grado di altezza di Gianni, mentre IX$_{\gamma}$ si riferisce al grado di altezza di Maria. Una volta che la scala è disponibile, qualsiasi grado sulla scala può essere utilizzato per stabilire un nuovo locus che può essere l'antecedente per una relazione anaforica.

I livelli e le scale iconiche possono essere introdotti anche da aggettivi non iconici, attraverso l'uso del modificatore UN_PO', seguito da ICONICO_PIÙ o ICONICO_MENO. In UN_PO' ICONICO_PIÙ (a) la mano si muove verso l'alto, mentre in UN_PO' ICONICO_ MENO (b) la mano si muove verso il basso.

a. UN_PO' $_{\alpha}$ICONICO_ PIÚ$_{\beta}$

'Un po' di più.'
(ricreato da Aristodemo 2017, 40)

b. UN_PO' $_{\alpha}$ICONICO_ MENO$_{\beta}$
'Un po' di meno.'
(ricreato da Aristodemo 2017, 40)

UN_PO' ICONICO_ PIÙ e UN_PO' ICONICO_MENO possono essere utilizzati anche con aggettivi altamente astratti, rendendo visibile i loro gradi, come nell'esempio seguente.

GIANNI INTELLIGENTE MARIA UN_PO' $_{\alpha}$ICONICO_ MENO$_{\beta}$
'Gianni è intelligente, Maria è un po' meno intelligente (di lui).'
(ricreato da Aristodemo 2017, 41)

3.7 Frasi correlative comparative

Le correlative comparative sono costruzioni bifrasali come esemplificato qui di seguito.

ost ost
ss ss
a. CORRERE++ SUDARE++
'Più corri, più sudi.'
(ricreato da Geraci 2007, 52)

ss
ost
b. CORRERE++ SUDARE DI_PIÚ
(adattato da Geraci 2007, 52)

I segnanti LIS possono usare due costruzioni per esprimere il significato di una correlativa comparativa La prima è simmetrica, come mostrato sopra in (a), l'altra è asimmetrica, come mostrato sopra in (b). In entrambi i casi il verbo della prima proposizione (CORRERE) viene reduplicato. Le due opzioni differiscono nel fatto che il verbo della seconda proposizione (SUDARE) viene reduplicato solo in (a), mentre in (b) un marcatore di quantità, corrispondente all'italiano 'più', appare in posizione postverbale. Sia in (a), sia in (b) sono presenti delle componenti non manuali particolari: occhi strizzati e sopracciglia sollevate. Queste componenti non manuali si estendono in maniera diversa nelle due varianti: in (a) sono ugualmente estese sulle due proposizioni, mentre in (b) si diffondono solo sulla prima proposizione. Infine, in (a) entrambe le proposizioni possono essere prodotte isolatamente, mentre in (b) è possibile trovare in modo isolato solo la seconda proposizione.

Nonostante la loro possibile struttura simmetrica, le due proposizioni non sono reversibili: se l'ordine delle due proposizioni viene invertito, il significato non è preservato.

Le correlative comparative in LIS sono sensibili al tipo di predicato o modificatore coinvolto nella costruzione. Gli esempi seguenti illustrano tale caratteristica.

a. GIANNI CORRERE++ SUDARE++
'Più Gianni corre, più suda'
(Geraci 2007, 71)

b. GIANNI CORRERE CONTINUARE_VA_VA++ SUDARE++
'Più a lungo Gianni corre, più suda.'
(Geraci 2007, 71)

c. MARE PROFONDO$_{[prolungato]}$ FREDDO AUMENTARE++
'Più è profondo il mare, più fredda è l'acqua.'
(Geraci 2007, 71)

d. CAPELLO LUNGO$_{[prolungato]}$ TEMPO ASCIUGARE DI_PIÙ
'Più sono lunghi i capelli, più tempo ci vuole ad asciugarli.'
(Geraci 2007, 71)

Nelle correlative comparative in LIS, mentre i verbi atelici inducono la reduplicazione del verbo, come riportato sopra in (a) e (b), i verbi stativi producono una diversa morfologia verbale, ovvero l'intensificazione, per mezzo della quale il movimento del segno del predicato o del modificatore è differente da quello previsto nella sua forma citazionale: viene articolato più lentamente e i muscoli sono più tesi (c, d). In questo, le varianti asimmetriche si comportano come quelle simmetriche, come si può vedere in (d): i predicati stativi non mostrano reduplicazione, ma intensificazione.

I sintagmi *wh-*, che solitamente occorrono alla fine della frase [SINTASSI 1.2.3.5], appaiono in posizione finale della frase anche nelle correlative comparative, come dimostrato nell'esempio seguente.

STUDIARE++ IMPARARE MENO CHI
'Chi è che più studia, meno impara?'
(Geraci 2007, 74)

Informazioni su dati, collaboratori e collaboratrici

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti bibliografici. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da segnanti nativi LIS coinvolti nel progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Branchini [3.1] [3.4] [3.5.1] [3.5.2] [3.5.3] [3.5.4] [3.5.7.2] [3.5.7.5]
Chiara Calderone [3.2] 3.3.1.4] [3.3.1.5] [3.5.2.6]
Carlo Cecchetto [3.3] [3.5.7.1] [3.5.7.2] [3.5.7.4]
Carlo Cecchetto e Alessandra Checchetto [3.5.5] [3.5.6]
Alessandra Checchetto [3.6] [3.7]

Riferimenti bibliografici

Aristodemo, V. (2009). *L'interpretazione in lingua dei segni italiana* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. [3.5.1]

Aristodemo, V. (2017). *Gradable Constructions in Italian Sign Language* [PhD Dissertation]. Paris: Ècole des Hautes Ètudes en Sciences Sociales. [3.6]

Aristodemo, V.; Geraci, C. (2017). «Visible Degrees in Italian Sign Language». *Natural Language & Linguistic Theory*, 36(3), 685-99. [3.6]

Aristodemo, V.; Geraci, C.; Santoro, M. (2016). «Adjunct Subordinate: The Case of Temporal Clauses in LIS». Relazione presentata alla *Conferenza FEAST*. Venezia. [3.5.2]

Barattieri, C. (2006). *Il periodo ipotetico in LIS* [tesi di laurea magistrale]. Siena: Università degli Studi di Siena. [3.5.1]

Bertone, C. (2007). *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [tesi di Dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari. [3.4]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. [3.4], [3.5.1]

Branchini, C. (2009). «Relative libere e interrogative Wh- in LIS». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Atti della giornata di studi (16-17 maggio 2007)*. Venezia: Edizioni Cafoscarina, 101-15. [3.4]

Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting: An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin: Mouton De Gruyter. [3.4]

Branchini, C. (2017). «Digging Up the Core Features of (non)Restrictiveness in Sign Languages Relative Constructions». Relazione presentata alla *Conferenza FEAST*. University of Iceland, Reykjavik. [3.4.7]

Branchini, C.; Donati, C. (2009). «Relatively Different: Italian Sign Language Relative Clauses in a Typological Perspective». Lipták, A. (ed.), *Correlatives Cross-Linguistically*. Amsterdam: John Benjamins, 157-91. [3.4]

Branchini, C.; Mantovan, L. (2015). «In Search for non-Restrictive Relative Clauses in Italian Sign Language (LIS)». Relazione presentata al *First meeting Morpho-Syntax of Portuguese Sign Language (LGP) and other Sign Languages*. Porto. [3.4.7]

Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. [3.5.1]

Calderone, C. (2020). *Can You Retrieve It? Pragmatic, Morpho-Syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [3.2]

Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2006). «Strategies of Relativization in LIS». *Natural Language and Linguistic Theory*, 24, 945-75. [3.4]

Cirillo, R. (2012). *Lingue dei Segni e Lingue Verbali: frasi locative a confronto* [tesi di laurea magistrale]. Pavia: Università degli Studi di Pavia. [3.5.3]

Franchi, M.L. 1987 (2004). «Componenti non-manuali». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*. Bologna: il Mulino, 159-77. [3.5.1]

Geraci, C. (2002). *L'ordine dei segni nella LIS (lingua dei segni italiana)* [tesi di Laurea Magistrale]. Milano: Università degli Studi di Milano. [3.5.3]

Geraci, C. (2007). «Comparative Correlatives in Italian Sign Language». *Traitement Automatique des Langues*, 48(3), 55-92. [3.7]

Geraci, C. (2008). «Comparative Correlative in LIS». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana = Atti del III Convegno Nazionale sulla lingua dei segni italiana, Dall'Invisibile al Visibile*. Milano: FrancoAngeli, 95-104. [3.7]

Geraci, C.; Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2008). «Sentential Complementation in Italian Sign Language». Grosvald, M.; Soares, D. (eds), *Proceedings of the Thirty-Eight Western Conference on Linguistics, WECOL 2008*. Davis (CA): University of California Davis, 46-58. [3.3]

4 Il sintagma nominale

Sommario 4.1 Determinanti. – 4.2 Sintagmi possessivi. – 4.3 Numerali. – 4.4 Quantificatori. – 4.5 Aggettivi. – 4.6 Sintagmi nominali con molteplici costituenti.

Il sintagma nominale è un dominio sintattico che ruota intorno a una testa nominale. Un sintagma nominale può includere solo la testa nominale (un nome o un pronome) o la testa nominale accompagnata da altri elementi (modificatori nominali). La testa nominale può essere modificata da vari elementi: determinanti [SINTASSI 4.1], possessivi [SINTASSI 4.2], numerali [SINTASSI 4.3], quantificatori [SINTASSI 4.4] e aggettivi [SINTASSI 4.5]. Può essere modificato anche da una proposizione (si veda la sezione dedicata alle frasi relative, [SINTASSI 3.4]).

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/043

4.1 Determinanti

I determinanti sono elementi funzionali che modificano il nome. Poiché sono funzionali, costituiscono una classe chiusa e mancano di contenuto descrittivo. Le proprietà lessicali di questi elementi sono descritte in [LESSICO 3.6].

In questa sezione, i determinanti verranno considerati come una categoria che include articoli [SINTASSI 4.1.1] e dimostrativi [SINTASSI 4.1.2].

4.1.1 Gli articoli

In LIS gli articoli vengono prodotti in maniera facoltativa. Gli articoli determinativi vengono realizzati come segni di indicazione con un movimento rilassato [LESSICO 3.6.1], mentre gli articoli indeterminativi sono articolati in maniera simile al cardinale UNO [LESSICO 3.6.2].

È opportuno notare che gli articoli non sono elementi indipendenti e non possono essere usati in isolamento per rispondere a domande. Come dimostrato negli esempi riportati nelle prossime sezioni, sia gli articoli determinativi che quelli indeterminativi devono co-occorrere con un nome.

4.1.1.1 La posizione dell'articolo

In questa sezione si approfondisce la distribuzione degli articoli determinativi e indeterminativi in LIS. Si noti che entrambi gli articoli sono prodotti facoltativamente nei loro contesti d'utilizzo [LESSICO 3.6.1]; [LESSICO 3.6.2].

Quando usati, gli articoli determinativi solitamente appaiono in posizione postnominale. Nell'esempio di seguito, l'articolo IX(det) segue il nome GIOVANE.

GIOVANE$_a$ IX(det)$_a$ CORRERE VELOCE
'Il ragazzo sta correndo velocemente.'

Si noti che il nome e l'articolo sono prodotti nella stessa area dello spazio segnico e dunque mostrano accordo spaziale.

Quando un altro modificatore nominale accompagna la testa nominale, come ad esempio un aggettivo (VECCHIO nell'esempio sottostante), l'articolo determinativo appare dopo di essa, alla fine del sintagma nominale.

MOBILE$_a$ VECCHIO IX(det)$_a$ CAMBIARE SERVIRE
'Il mobile vecchio deve essere sostituito.'
(adattato da Bertone 2007, 60)

Un'alternativa meno comune è la reduplicazione dell'articolo, per esempio IX_a UOMO IX_a. In questa costruzione vengono prodotti due segni di indicazione coindicizzati, uno prima e l'altro dopo il nome. Questi due elementi possono essere equivalenti dal punto di vista funzionale e quindi costituiscono un autentico caso di reduplicazione, oppure possono esercitare due funzioni differenti e dunque istanziare una costruzione con dimostrativo e rafforzativo (per maggiori dettagli su questa costruzione si veda [SINTASSI 4.1.2.2]).

Gli articoli indeterminativi in LIS solitamente occorrono prima del nome. Nell'esempio di seguito l'articolo UNO(indet) precede il nome SORDO.

UNO(indet) SORDO IX_1 INCONTRARE
'Ho incontrato una persona sorda.'

Per quanto riguarda la posizione postnominale, i giudizi non sono uniformi. Secondo alcuni segnanti quando il segno UNO appare dopo il nome funziona come un numerale cardinale.

LIBRO UNO $_2$CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'$_1$
'Dammi un libro.'
(ricreato da Bertone 2007, 146)

Secondo altri segnanti, quando il segno UNO si trova in posizione postnominale ed è associato a un movimento tremolante funziona come un articolo indeterminativo.

LIBRO UNO(indet)$_{[\text{tremolante}]\ 2}$DARE$_1$
'Dammi un libro.'
(Bertone 2007, 146)

Questa particolare articolazione può essere usata anche per esprimere una lettura a scelta libera ('qualunque libro').

4.1.1.2 Articolazione manuale simultanea

Il fatto di avere a disposizione due articolatori manuali indipendenti (le mani) offre ai segnanti la possibilità di realizzare due elementi diversi in maniera simultanea. Ciò che si osserva in alcuni casi è che il nome e i suoi modificatori (per esempio un aggettivo o un numerale) vengono articolati con la mano dominante e, allo stesso tempo, l'articolo viene prodotto con la mano non dominante.

Nell'esempio riportato di seguito, nome e articolo vengono realizzati simultaneamente: in particolare, il nome BAMBINO e il mo-

dificatore nominale CAPELLO NERO sono espressi attraverso la mano dominante, mentre l'articolo determinativo IX(det) viene espresso simultaneamente attraverso la mano non dominante (si veda l'approfondimento sui *buoy* indicatori in [PRAGMATICA 2.2.3].

ss os imp: bambino
dom: BAMBINO CAPELLO NERO CAMMINARE PAPÀ ANDARE
n-dom: IX_a----------CAMMINARE
'Il bambino con i capelli neri è andato via piagnucolando ed è andato da suo papà.'

4.1.1.3 Le componenti non manuali

Gli articoli determinativi in LIS possono essere accompagnati da particolari espressioni facciali che veicolano definitezza [PRAGMATICA 1.2]. Solitamente queste comportano il sollevamento delle sopracciglia, il mento sollevato, la bocca leggermente aperta e guance contratte. Inoltre, in certi casi, gli occhi possono essere socchiusi.

Figura 1 Componenti non manuali che marcano definitezza

È stato osservato che queste componenti non manuali non sono obbligatorie. Il loro uso può variare a seconda dei segnanti e dei vari contesti. Quando vengono prodotte evidenziano il fatto che il referente è già stato menzionato nel discorso. Per quanto riguarda la loro distribuzione, queste componenti non manuali possono: i) essere omesse, ii) occorrere solo con l'articolo determinativo oppure iii) estendersi sull'intero sintagma nominale.

Gli articoli indeterminativi sono solitamente accompagnati da espressioni facciali che veicolano indefinitezza [PRAGMATICA 1.3], ovvero testa inclinata all'indietro e angoli della bocca abbassati.

Figura 2 Componenti non manuali che marcano indefinitezza

4.1.1.4 Articoli espressi dalle sole componenti non manuali

Nel loro contesto d'utilizzo, gli articoli determinativi e indeterminativi non sono obbligatori in LIS. Tuttavia, quando vengono omessi, sono sostituiti da componenti non manuali obbligatorie (descritte in [SINTASSI 4.1.1.3]).

Nell'esempio riportato di seguito, il segno di indicazione IX è assente e il nome UOMO è accompagnato da componenti non manuali obbligatorie che marcano definitezza (contrassegnate qui con 'def').

def
UOMO OMBRELLO PRENDERE
'L'uomo ha preso l'ombrello.'

Lo stesso discorso vale anche per gli articoli indeterminativi. Quando il segno manuale non è presente, il nome deve essere accompagnato da componenti non manuali di indefinitezza (contrassegnate qui con 'indef').

indef
DONNA CL(G): 'persona_venire'
'All'improvviso è venuta da me una donna.'

4.1.2 I dimostrativi

A differenza degli articoli, i dimostrativi in LIS devono essere necessariamente prodotti nei loro contesti d'utilizzo. I dimostrativi sono segni d'indicazione diretti verso un punto specifico dello spazio segnico e vengono realizzati con un movimento teso [LESSICO 3.6.1].

I dimostrativi hanno un duplice utilizzo: possono essere combinati con un nome e quindi fungere da modificatori nominali [LESSICO 3.6.1], ma possono essere impiegati anche come pronomi [LESSICO 3.7.1]. Un esempio di dimostrativo che funge da modificatore nominale è presentato nel seguente scambio comunicativo.

wh
A: IX$_2$ COMPRARE Q$_{carciofo}$
B: LIBRO IX(dim)
'Cosa hai comprato?' 'Quel libro.'

Un esempio di dimostrativo che funge da pronome è presentato nel seguente scambio comunicativo.

wh
A: IX$_2$ COMPRARE Q$_{carciofo}$
B: IX(dim)
'Cosa hai comprato?' 'Quello.'

Quest'ultimo esempio dimostra che i dimostrativi possono essere usati in isolamento per rispondere alle domande.

4.1.2.1 La posizione dei dimostrativi

In LIS i dimostrativi appaiono solitamente in posizione postnominale. Nell'esempio seguente, il dimostrativo deittico IX(dim) segue il nome CELLULARE.

CELLULARE IX(dim) MONDO MODIFICARE
'Quel cellulare ha cambiato il mondo.'

Un'alternativa meno comune è la reduplicazione del dimostrativo. In questo caso, come esemplificato qui di seguito, un dimostrativo viene prodotto all'inizio e l'altro alla fine del sintagma nominale.

IX(dim)$_a$ LIBRO NUOVO DUE IX(dim)$_a$ POSS$_1$
'Questi due libri nuovi sono miei.'
(Bertone 2007, 85)

Una costruzione simile è quella con dimostrativo e rafforzativo [SINTASSI 4.1.2.2].

Un'altra possibilità è quella di articolare il nome e il dimostrativo simultaneamente: il primo con la mano dominante e il secondo con la mano non dominante.

dom: UOMO---- ANDARE_VIA
n-dom: IX(dim)
'L'uomo sta andando via.'

4.1.2.2 La costruzione con dimostrativo e rafforzativo

La costruzione con dimostrativo e rafforzativo combina tre elementi: nome, dimostrativo e locativo. L'elemento locativo agisce come rafforzativo e fornisce informazioni aggiuntive sull'esatta posizione del referente (o dei referenti).

Nell'esempio seguente, sono prodotti due segni di indicazione, uno prima e l'altro dopo la testa nominale (UOMO). Dal punto di vista dell'articolazione manuale, i due segni di indicazione non sono uguali: il primo è realizzato velocemente, mentre il secondo è caratterizzato da un'articolazione più marcata.

PIETRO IX(loc)$_{a}$ UOMO IX(dim)$_{a}$ CONOSCERE
'Pietro conosce quell'uomo laggiù.'
(adattato da Bertone 2007, 157)

È stato osservato che i due segni di indicazione esercitano due funzioni linguistiche differenti: quello in posizione prenominale funge da locativo (rafforzativo), mentre quello postnominale funge da dimostrativo. Il differente statuto di questi due elementi è confermato dalla flessione plurale. A tal proposito, dimostrativi e locativi differiscono gli uni dagli altri per il fatto che i primi possono essere pluralizzati, mentre i secondi no. Come mostrato nell'esempio sottostante, il segno di indicazione in posizione postnominale consente una forma al plurale e dunque funge da dimostrativo, mentre il segno di indicazione prenominale non lo permette e dunque funge da locativo.

PIETRO IX(loc)$_{a}$ UOMO IX(dim)$_{a_arc}$ CONOSCERE
'Pietro conosce quegli uomini laggiù.'

In alternativa, l'elemento locativo può seguire il dimostrativo (a) oppure può essere simultaneamente articolato con la mano non dominante (b).

a. PIETRO UOMO IX(dim)$_{a_arc}$ IX(loc)$_{a}$ CONOSCERE
'Pietro conosce quegli uomini laggiù.'

b. dom: PIETRO UOMO IX(dim)$_{a_arc}$ CONOSCERE
n-dom: IX(LOC)$_{a}$
'Pietro conosce quegli uomini laggiù.'

La costruzione con dimostrativo e rafforzativo è compatibile anche con il dimostrativo anaforico PE.

VALIGIA$_a$ PE$_a$ IX(loc)$_a$ POSS$_1$
'Quella valigia laggiù è mia.'

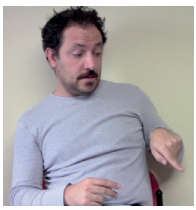
4.1.2.3 Le componenti non manuali

Le componenti non manuali che marcano definitezza descritte per gli articoli (sollevamento delle sopracciglia, mento sollevato, guance contratte e bocca leggermente aperta, come menzionato in [SINTASSI 4.1.1.3] si trovano di solito anche con i dimostrativi. Questo si spiega con il fatto che le due classi di determinanti sono per loro natura caratterizzate dalla definitezza.

Se la direzione dello sguardo (contrassegnata qui con 'sg') coincide con quella del dimostrativo, il segnante enfatizza che il referente è fisicamente presente nel contesto extra-linguistico. Nel prossimo esempio, lo sguardo è orientato verso il basso, nella stessa direzione indicata dal dimostrativo IX(dim). L'allineamento tra la direzione dello sguardo e il dimostrativo suggerisce che il referente (la penna) è fisicamente presente nel contesto extralinguistico.

sg
PENNA IX(dim) SERVIRE IX$_1$
'Mi serve questa penna.'

I dimostrativi deittici si riferiscono a qualcuno o a qualcosa presente nel contesto extralinguistico circostante, che può essere più o meno distante dal segnante. La specificazione prossimale o distale è spesso segnalata dalle componenti non manuali. Per esempio, la vicinanza può essere marcata dalla postura del corpo e/o dagli occhi ben aperti, come in (a), mentre la distanza può essere marcata da un minor grado di apertura degli occhi e dal mento sollevato, come in (b).



a. IX(dim)$_{[pross]}$
'Questo'

b. IX(dim)$_{[dist]}$
'Quello'

4.1.2.4 L'uso anaforico

I dimostrativi anaforici sono utilizzati per riferirsi a referenti già menzionati nel discorso. Infatti, essi dipendono unicamente dal contesto linguistico. In LIS, il dimostrativo anaforico è solitamente espresso dal segno PE (per maggiori dettagli su questo segno si veda [LESSICO 3.6.1]).

Come il suo corrispettivo deittico, il dimostrativo anaforico in LIS appare in posizione postnominale. Nell'esempio seguente, il segno PE è usato per esprimere una referenza anaforica rispetto a un progetto già menzionato e appare dopo il nome (PROGETTO).

PROGETTO$_a$ PE$_a$ IX$_1$ 3aDARE$_1$_AUS CRESCITA_ PERSONALE
'Quel progetto ha stimolato la mia crescita personale.'

4.2 Sintagmi possessivi

Il sintagma possessivo è una costruzione sintattica che prevede due elementi: un possessore (ovvero qualcuno che possiede qualcosa) e un posseduto (l'entità posseduta). Una distinzione importante da ricordare è quella tra possesso attributivo (a) e predicativo (b). Gli esempi in LIS di queste due costruzioni sono presentati di seguito.

a. MARIA AUTO POSS$_3$ COMODO
'L'auto di Maria è comoda.'

b. AUTO PE MARIA POSS$_3$
'Questa auto è di Maria.'

Il possesso attributivo è incluso all'interno del sintagma nominale [SINTASSI 4], mentre il possesso predicativo non si combina con un nome, ma ne predica qualcosa. Questa sezione è dedicata solamente ai sintagmi contenenti possessivi attributivi.

4.2.1 Modi per esprimere la relazione possessiva nel sintagma nominale

Una relazione possessiva in LIS può essere espressa come segue: i) per mezzo di pronomi possessivi con funzione attributiva, oppure ii) per giustapposizione del possessore e del posseduto.

4.2.1.1 Pronomi possessivi con funzione attributiva

I possessivi attributivi che occorrono all'interno di un sintagma possessivo in LIS possono essere realizzati attraverso due diverse configurazioni: POSS(G) e POSS(5) [LESSICO 3.7.3]. In entrambi i casi il segno è direzionale, cioè si muove verso il locus dello spazio segnico associato al possessore. I due tipi di possessivi differiscono anche per il loro impiego. Quando il possessore è animato (ad esempio DONNA, BAMBINO, CANE), si preferisce usare POSS(G), sia nel caso di possesso alienabile (a) sia di possesso inalienabile (b).

a. PIETRO AUTO POSS(G)$_3$ FUNZIONARE BENE
'L'auto di Pietro funziona bene.'

b. PIETRO MAMMA POSS(G)$_3$ MALATO
'La mamma di Pietro è malata.'

Quando invece il possessore è inanimato (ad esempio ITALIA, AZIENDA, SCUOLA) i segnanti solitamente usano POSS(5), come mostrato nell'esempio sotto.

ITALIA CIBO POSS(5)$_3$ DELIZIOSO
'Il cibo italiano è delizioso.'

4.2.1.2 I marcatori possessivi

In LIS non esiste un particolare connettivo o marcatore possessivo che segnali la relazione tra possessore e posseduto. Per questa funzione i segnanti generalmente ricorrono ai pronomi possessivi [SINTASSI 4.2.1.1] o alla giustapposizione [SINTASSI 4.2.1.3].

4.2.1.3 La giustapposizione

In certi casi è possibile omettere i pronomi possessivi. Di conseguenza, la costruzione possessiva con valore attributivo si realizza attraverso la giustapposizione di possessore e posseduto.

Ad esempio, il significato 'l'auto di Maria' può essere espresso combinando il segno MARIA e AUTO in sequenza.

MARIA AUTO ROMPERE
'L'auto di Maria è rotta.'

Apparentemente, la presenza o l'assenza di un pronome possessivo non comporta un cambiamento di significato.

La strategia della giustapposizione è usata anche con il possesso inalienabile, come con le parti del corpo (GIRAFFA COLLO, 'il collo della giraffa') e nelle relazioni di parentela (PIETRO MAMMA, 'la mamma di Pietro').

4.2.2 La posizione del pronome possessivo

In LIS i pronomi possessivi inclusi nei sintagmi possessivi sono solitamente prodotti in posizione postnominale, cioè dopo il posseduto. Nell'esempio seguente $POSS_3$ segue il segno AUTO, nome che rappresenta il posseduto.

AUTO $POSS_3$ COMODO
'La sua auto è comoda.'

Se il possessore è espresso da un nome (ad esempio MARIA, PRESIDENTE, GATTO), la costruzione possessiva si presenta di solito con questo ordine superficiale: possessore (MARIA), posseduto (AUTO) e pronome possessivo ($POSS_3$).

MARIA AUTO $POSS_3$ COMODO
'L'auto di Maria è comoda.'

4.2.3 L'accordo con il possessore

I pronomi possessivi mostrano accordo manuale con il possessore. Durante la loro produzione, essi sono orientati verso il locus dello spazio associato con il referente che funge da possessore. Le immagini sottostanti mostrano l'accordo spaziale tra il possessore e il pronome possessivo. Come evidenziato dagli indici associati alle glosse i due segni sono co-referenziali.

PIETRO$_a$ POSS$_{3a}$
'Di Pietro'

Si noti che tale accordo manuale è visibile quando il possessore viene realizzato con un segno articolato nello spazio neutro. Se il possessore viene realizzato attraverso un segno sul corpo, come per esempio MARIA nella frase sottostante, non vi è accordo spaziale.

MARIA POSS$_3$
'Di Maria'

In questo caso, il pronome possessivo mostra accordo spaziale con un locus arbitrario dello spazio segnico associato al segno realizzato sul corpo.

4.2.4 L'accordo con il posseduto

I pronomi possessivi in LIS non mostrano accordo esplicito con il posseduto né sul piano manuale né su quello non manuale.

4.2.5 Le frasi possessive con il posseduto eliso

In particolari contesti discorsivi, il posseduto può rappresentare un'informazione già condivisa. In questi casi la LIS ammette la possibilità di omettere il posseduto. Questo è illustrato nei due esempi

sottostanti, in cui il posseduto AUTO è omesso poiché può essere recuperato dal contesto.

a. MARIA POSS$_3$ COMODO
'Quella di Maria è comoda.' (parlando di auto)

b. POSS$_3$ COMODO
'La sua è comoda.' (parlando di auto)

È interessante notare che quando il posseduto è assente, il segnante può aiutare l'interlocutore a recuperarlo attraverso componenti non manuali specifiche: i) occhi socchiusi, che suggeriscono che l'informazione è conosciuta dal destinatario, come nell'esempio (a) sopra riportato, e ii) direzione dello sguardo, che indica che il posseduto è presente nel contesto extra-linguistico, come in (b).

4.3 Numerali

I numerali sono modificatori nominali usati per indicare il numero di entità a cui ci si riferisce. In LIS ci sono tre diversi tipi di numerali: i cardinali, gli ordinali e i distributivi [LESSICO 3.10.1].

Questa sezione approfondisce la distribuzione dei numerali all'interno del dominio nominale, con particolare attenzione per i cardinali, la classe di numerali maggiormente studiata.

4.3.1 La posizione del numerale

La distribuzione dei cardinali nel dominio nominale in LIS sembra essere piuttosto flessibile dal momento che possono trovarsi sia in posizione prenominale che postnominale. Ad esempio, il cardinale TRE può apparire prima del nome TORTA, come in (a), o dopo, come in (b).

a. MARIA PORTARE TRE TORTA
'Maria ha portato tre torte.'

b. IX MARIA PORTARE TORTA TRE. VEDERE IX(loc)
'Maria ha portato tre torte. Eccole qui.'

In alcuni casi le diverse posizioni del cardinale possono veicolare interpretazioni differenti [SINTASSI 4.3.3].

Un tipo di distribuzione meno comune prevede la reduplicazione del cardinale, prima e dopo il nome, come nel seguente esempio.

TRE TORTA TRE
'Tre torte'

4.3.2 I numerali fluttuanti

Un numerale fluttuante è un numerale che non appare nella sua posizione canonica, ovvero non è vicino al nome che modifica. In altre parole, si osserva una scissione tra il nome e il numerale. Questa costruzione sintattica è attestata in LIS.

A titolo esemplificativo, si consideri il sintagma nominale LIBRO TRE. La separazione tra questi due elementi si può osservare in una frase con topicalizzazione [PRAGMATICA 4.2], vale a dire una frase in cui un costituente topicalizzato, accompagnato da componenti non manuali marcate, viene preposto nella posizione iniziale della frase. Come mostrato nell'esempio sottostante, il nome (LIBRO) è topicalizzato all'inizio della frase e il relativo cardinale (TRE) è dislocato dopo il verbo, in una posizione non adiacente al nome.

top
LIBRO IX_1 VOLERE TRE
'Voglio tre libri.'

Se il sintagma nominale include anche un aggettivo, questo accompagna il nome topicalizzato e non il cardinale. L'esempio qui sotto mostra la disposizione dell'aggettivo ROSSO e del cardinale TRE rispetto al nome al quale si riferiscono.

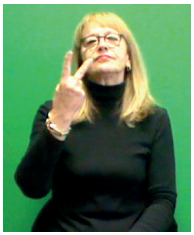
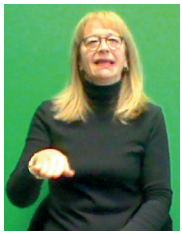
top
LIBRO ROSSO IX_1 VOLERE TRE
'Voglio tre libri rossi.'

4.3.3 Interpretazione definita e indefinita

La distribuzione dei cardinali in LIS è influenzata dalla struttura dell'informazione [PRAGMATICA 4.2]. A questo proposito è importante distinguere due casi differenti: i) i referenti menzionati per la prima volta, ovvero entità che vengono introdotte nel discorso per la prima volta e costituiscono un'informazione nuova e ii) i referenti già menzionati, ovvero entità che sono già state menzionate nel discorso e costituiscono un'informazione data. I sintagmi nominali associati ai referenti menzionati per la prima volta ricevono un'interpretazione indefinita, mentre i sintagmi nominali associati a referenti già menzionati ricevono un'interpretazione definita.

Per quanto riguarda la LIS, è stato osservato che un numerale cardinale contenuto in un'espressione nominale indefinita può apparire prima o dopo il nome. Quando invece occorre in un'espressione nominale definita deve apparire dopo il nome.

Infatti, se un segnante introduce nuovi referenti nel discorso, il numerale cardinale può apparire prima o dopo il nome. Negli esempi seguenti, i referenti menzionati per la prima volta sono due bambini: in questo contesto il cardinale è accettato sia in posizione prenominale (a), che postnominale (b).

a. DUE BAMBINO
'Due bambini' (interpretazione indefinita)
(ricreato da Mantovan 2017, 173-4)

b. BAMBINO DUE
'Due bambini' (interpretazione indefinita)
(ricreato da Mantovan 2017, 173-4)

Al contrario, se un segnante si sta riferendo a referenti già menzionati, il cardinale è obbligatoriamente postnominale. Di seguito si può vedere che quando i due bambini sono nuovamente menzionati nel discorso ricevono un'interpretazione definita, veicolata dall'articolazione del cardinale DUE dopo il nome BAMBINO.

BAMBINO DUE CL(5 piatta chiusa): ‘persona_localizzata’

‘I due bambini’ (interpretazione definita)
(ricreato da Mantovan 2017, 173-4)

Come dimostrano gli esempi qui sopra, la sequenza nome + cardinale che veicola un’interpretazione definita è compatibile con la presenza di un classificatore di entità intera che definisce la posizione nello spazio dei referenti già menzionati.

Un’altra differenza tra le due interpretazioni semantiche è rappresentata dalle componenti non manuali. Come si può notare negli esempi precedenti, i cardinali associati a un’interpretazione indefinita vengono solitamente articolati con la testa inclinata all’indietro e le sopracciglia sollevate, mentre quelli associati a un’interpretazione definita vengono solitamente articolati con occhi socchiusi, sopracciglia abbassate e mento inclinato verso il basso.

4.3.4 L’incorporazione dei numerali

In certi casi, numerale cardinale e nome non sono espressi attraverso due segni lessicali distinti, ma si uniscono a formare un unico segno. Questo fenomeno è conosciuto come incorporazione dei numerali [LESSICO 3.10.1.1].

Le configurazioni per i numerali (solitamente da 1 a 5, in alcuni casi da 1 a 10) sono combinate con il movimento, il luogo e l’orientamento di una radice. Le possibili radici, ovvero segni che possono essere modificati per ospitare una configurazione numerale, sono nomi [LESSICO 3.1], pronomi [LESSICO 3.7], e classificatori [MORFOLOGIA 5]. Di seguito sono riportati tre esempi illustrativi: il nome ANNO (a), il pronome di prima persona plurale IX_{1pl} (b), e il classificatore di entità intera per una persona che sta in piedi (c).

a. ANNO^QUATTRO
‘Quattro anni’

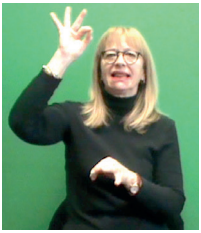
b. IX_{1pl}^QUATTRO
'Noi quattro'

c. CL(4): 'quattro_venire'
'Quattro persone che si stanno avvicinando'

4.3.5 I sintagmi di misura

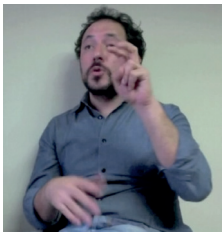
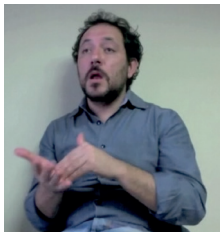
Un sintagma di misura è una costruzione che include un nome che esprime una misura (ossia tempo, capienza, peso, lunghezza, temperatura o valuta).

In LIS quando i numeri cardinali sono inclusi nel sintagma di misura, presentano un particolare schema di distribuzione dal momento che si trovano sempre in posizione prenominale. Appaiono quindi sempre prima del nome di misura. Nei prossimi esempi, il cardinale TRE precede METRO, il cardinale DUE precede CHILOGRAMMO e il cardinale DUE^CENTO MILLE precede VOLTA.



a. TRE METRO
'Tre metri'

b. DUE CHILOGRAMMO
'Due chilogrammi'

c. DUE^CENTO MILA VOLTA
'Duecentomila volte'
(basato su Mantovan 2017, 170)

4.4 Quantificatori

Un numerale e un quantificatore hanno entrambi la funzione di indicare la quantità di entità coinvolte, ma lo fanno in modo diverso: mentre il numerale specifica il numero esatto [LESSICO 3.10.1], il quantificatore indica una quantità non numerica [LESSICO 3.10.2]. Questa sezione approfondisce la distribuzione dei quantificatori all'interno del dominio nominale.

4.4.1 La posizione del quantificatore

Sebbene si possa riscontrare una certa variabilità, la posizione più frequente per i quantificatori in LIS è dopo il nome. Di seguito si possono osservare alcuni esempi che mostrano la collocazione postnominale di questi modificatori nominali. Il quantificatore universale TUTTO (a), il quantificatore distributivo OGNI (b), il quantificatore esistenziale TANTO (c) e il quantificatore negativo NESSUNO (d) seguono tutti il nome che quantificano.

a. PERSONA++ TUTTO ORIGINE SICILIA
'Tutte le persone vengono dalla Sicilia.'

b. STUDENTE OGNI VIDEO RICEVERE FATTO
'Ogni studente ha ricevuto il video.'

neg
c. OGGI STUDENTE TANTO VENIRE NON
'Oggi molti studenti non sono venuti.'

neg
d. ESAME SUPERARE STUDENTE NESSUNO
'Nessuno studente ha passato l'esame.'

Diversamente da quanto accade con gli altri quantificatori, c'è una preferenza nel produrre il quantificatore negativo NESSUNO alla fine della frase insieme al nome modificato.

Se un quantificatore co-occorre con altri modificatori nominali, come ad esempio aggettivi e possessivi, tende ad apparire alla fine dell'espressione nominale. Negli esempi seguenti, si può notare che il quantificatore TUTTO (4 piatta aperta), una variante di TUTTO(G) [LESSICO 3.10.2], segue il nome e il possessivo in (a) e segue il nome e l'aggettivo in (b).

a. COMPUTER POSS$_1$ TUTTO(4 piatta aperta) ROMPERE
'Tutti i miei computer sono rotti.'

b. PENNA ROSSO TUTTO(4 piatta aperta) FUNZIONARE NON
neg
'Tutte le penne rosse non funzionano.'

4.4.2 I quantificatori fluttuanti

I quantificatori non appaiono necessariamente vicino al nome che modificano. A volte sono separati dal sintagma nominale a cui appartengono: quando ciò accade vengono chiamati 'quantificatori fluttuanti'. Questa costruzione sintattica è attestata in LIS.

Si consideri l'espressione nominale STUDENTE TUTTO. Nella sua posizione canonica, il quantificatore TUTTO compare vicino al nome STUDENTE, in posizione postnominale.

STUDENTE TUTTO ESAME SUPERARE POTERE(F)
'Tutti gli studenti riescono a passare l'esame.'

Nelle frasi affini, il quantificatore TUTTO può essere dislocato in tre diverse posizioni discontinue: può apparire tra l'oggetto e il verbo lessicale (a), tra il verbo lessicale e il modale (b) e dopo il modale alla fine della frase (c).

a. STUDENTE ESAME TUTTO SUPERARE POTERE(F)

b. STUDENTE ESAME SUPERARE TUTTO POTERE(F)

c. STUDENTE ESAME SUPERARE POTERE(F) TUTTO

È interessante notare che ci sono coppie minime di frasi che hanno diverse sfumature di significato a seconda dello statuto sintattico del quantificatore. Ad esempio, si considerino le due frasi sottostanti.

top
a. AMICO POSS$_1$ TUTTO SORDO
'Tutti i miei amici sono sordi.'
(ricreato da Brunelli 2011, 54)

top
b. AMICO POSS$_1$ TUTTO SORDO
'Tutti i miei amici sono sordi.'
(ricreato da Brunelli 2011, 54)

Il quantificatore TUTTO compare nella sua posizione canonica all'interno dell'espressione nominale in (a), mentre in (b) ne è al di fuori e si comporta pertanto come un quantificatore fluttuante. Uno sguardo più attento alle componenti non manuali prodotte nelle due frasi aiuta a individuare questa differenza. Quando viene usato come un regolare quantificatore, TUTTO rientra nella portata delle componenti non manuali che marcano il sintagma nominale (a). Quando viene usato come quantificatore fluttuante, TUTTO non è accompagnato da tali componenti non manuali ed è separato dal sintagma nominale da una pausa intonativa (b).

4.5 Aggettivi

Un aggettivo che occorre all'interno del sintagma nominale è un aggettivo attributivo [LESSICO 3.4.1]. Ciò significa che funge da attributo del nome e lo modifica.

La modificazione aggettivale può essere realizzata in diversi modi: i) con un segno lessicale, ad esempio il segno NUOVO in (a), ii) con un classificatore, come SASS(F): 'rotondo_lungo' in (b) oppure iii) con specifiche componenti non manuali, come bocca aperta (b-aperta) che occorre con un nome ed esprime l'idea di 'grande' e 'lungo' in (c). Queste tre opzioni sono illustrate qui di seguito.

a. AUTO NUOVO
'Auto nuova'

b. BICCHIERE SASS(F): ‘rotondo_lungo’
‘Bicchiere flûte’

b-aperta
c. PONTE
‘Ponte grande/lungo’

Per ragioni di semplicità, questa sezione si concentra in particolare sulla distribuzione di aggettivi lessicali indipendenti come NUOVO nell’esempio (a) sopra riportato.

Gli aggettivi lessicali possono essere articolati sul corpo del segnante (a) oppure nello spazio neutro (b) [LESSICO 3.4.1].

a. BELLO

b. GRANDE

La distinzione tra aggettivi ancorati al corpo e non ancorati al corpo è rilevante dal punto di vista dell'accordo. L'accordo tra nome e aggettivo si riflette solitamente nell'articolazione dei due segni nello stesso punto dello spazio neutro. Nella maggior parte dei casi non è obbligatorio realizzare l'accordo nome-aggettivo in modo esplicito, per cui gli aggettivi ancorati al corpo e quelli non ancorati al corpo possono mantenere il loro luogo di articolazione. Tuttavia, in casi marcati e nella coordinazione tra due espressioni nominali, le due classi aggettivali si comportano in maniera diversa. Da un lato, gli aggettivi non ancorati al corpo (come GRANDE) devono spostarsi da un punto di default a un punto specifico dello spazio neutro, quello in cui è localizzato il nome.

corpo-sin corpo-des
CASA$_a$ NUOVO$_a$ CASA$_b$ GRANDE$_b$ DISPONIBILE NON_PIÙ
'La casa grande e la casa nuova non sono più disponibili.'

Dall'altro lato, gli aggettivi ancorati al corpo (come BELLO), che non possono modificare il loro luogo di articolazione, devono essere accompagnati da inclinazione del busto e/o inclinazione della testa verso il punto dove viene articolato il nome.

testa-s testa-des
corpo-sin corpo-des
QUADRO$_a$ BELLO QUADRO$_b$ BRUTTO VENDERE FATTO
'Il quadro bello e il quadro brutto sono stati venduti.'

Dal punto di vista semantico esistono diverse classi aggettivali. Le più comuni sono quelle che veicolano informazioni di: qualità, dimensione, forma, colore e provenienza. In certi casi, la categoria semantica degli aggettivi ha un'influenza sulla loro collocazione rispetto al nome e/o ad altri aggettivi [SINTASSI 4.5.4]. Questa sezione è finalizzata a fornire informazioni riguardo la distribuzione degli aggettivi rispetto al nome [SINTASSI 4.5.1]; [SINTASSI 4.5.2]; [SINTASSI 4.5.3] e altri aggettivi [SINTASSI 4.5.4].

4.5.1 Aggettivi prenominali vs aggettivi postnominali

Considerando la distribuzione di un aggettivo attributivo rispetto al nome che modifica, l'ordine più frequente in LIS è: nome + aggettivo. Questa distribuzione vale per gli aggettivi che esprimono provenienza, colore, forma, dimensione e qualità, come dimostrato negli esempi sottostanti. L'aggettivo di provenienza TEDESCO (a), l'aggettivo di colore ROSSO (b), l'aggettivo di forma SASS(L curva aperta): 'rotondo' (c), l'aggettivo di dimensione GRANDE (d) e l'aggettivo di qualità BELLO (e) seguono il nome che modificano.

a. DONNA TEDESCO IX(dim) IX_1
COMUNICARE POTERE(5 chiusa)^NON
'È impossibile per me comunicare con quella donna tedesca.'

b. LIBRO ROSSO COSTARE SASS(L piatta chiusa): 'poco'
'Il libro rosso è economico.'

c. MENSA TAVOLO
SASS(L curva aperta): 'rotondo' ESISTERE
'In mensa c'è un tavolo rotondo.'

d. IX_1 SOGNARE CASA GRANDE
'Il mio sogno è una casa grande.'

e. VIAGGIO AMERICA IX(loc) ESPERIENZA BELLO
'Il mio viaggio negli Stati Uniti è stata una bella esperienza.'

Anche altri tipi di aggettivi, come ALTRO, PROSSIMO e ULTIMO, mostrano una preferenza per la posizione postnominale.

IX_1 ASPETTARE ESTATE PROSSIMO
'Non vedo l'ora che arrivi la prossima estate.'

Sebbene non costituiscano l'ordine più frequente, vi sono sporadici casi di aggettivi prenominali (aggettivo + nome). Si tratta quasi esclusivamente di aggettivi di qualità. Qui viene fornito un esempio con BELLO.

VIAGGIO AMERICA IX(loc) BELLO ESPERIENZA
'Il mio viaggio negli Stati Uniti è stata una bella esperienza.'

A volte la posizione prenominale in LIS può richiamare l'ordine delle parole in italiano. Ad esempio, l'aggettivo italiano *ex* è sempre prenominale (*la mia ex fidanzata*). Anche il segno EX in LIS occorre prima del nome, come mostrato nell'esempio sotto.

EX FIDANZATO CITTÀ TRASLOCARE
'La mia ex fidanzata si è trasferita in un'altra città.'

4.5.2 Gli aggettivi simmetrici

Come precedentemente menzionato, alcuni aggettivi che esprimono qualità possono precedere o seguire la testa nominale (BELLO ESPERIENZA o ESPERIENZA BELLO). Secondo i nostri informanti, non c'è una sostanziale differenza di significato tra questi due ordini.

4.5.3 Gli aggettivi reduplicati

Nel discorso segnico, un aggettivo lessicale può talvolta essere reduplicato e venir articolato in posizione sia prenominale sia postnominale. Ciò è esemplificato di seguito con l'aggettivo ALTRO.

DOVERE ALTRO LAVORO ALTRO
'Ho dovuto trovare un altro lavoro.'
(Mantovan 2017, 118)

Si noti che la reduplicazione degli aggettivi non comporta alcuna differenza nel significato.

4.5.4 Restrizioni di ordine tra gli aggettivi

A volte due o più aggettivi attributivi co-occorrono all'interno dello stesso sintagma nominale formando, così, un'espressione nominale complessa. L'ordine relativo tra gli aggettivi in LIS sembra essere sensibile alla classe semantica cui appartengono. Per semplicità, si prenda in considerazione la distribuzione delle seguenti classi semantiche di aggettivi lessicali indipendenti: provenienza, colore, dimensione e qualità.

Quando un aggettivo di provenienza e un aggettivo di colore co-occorrono, l'ordine relativo più comune è: provenienza + colore (ad esempio, CINA ROSSO).

VASO CINA ROSSO
'Vaso cinese rosso'
(Bertone 2009, 17)

È opportuno notare che alcuni segnanti preferiscono esprimere la provenienza attraverso un sintagma possessivo (CINA POSS, per maggiori dettagli su questa costruzione si veda [SINTASSI 4.2]) piuttosto che

un aggettivo indipendente (CINA). In questo caso, l'ordine dei segni tende ad essere invertito: l'aggettivo di colore precede la costruzione possessiva che esprime provenienza.

VASO ROSSO CINA $POSS_3$
'Vaso cinese rosso'

Quando un aggettivo di dimensione e uno di colore co-occorrono, l'ordine relativo più comune è: colore + dimensione (ad esempio, ROSSO GRANDE).

VASO ROSSO GRANDE
'Vaso rosso grande'
(Bertone 2007, 78)

Quando un aggettivo di dimensione e uno di qualità co-occorrono, l'ordine relativo più comune è: dimensione + qualità (per esempio, GRANDE VECCHIO).

VASO GRANDE VECCHIO
'Vaso grande vecchio'
(Bertone 2007, 78)

Per riassumere, l'ordine non marcato degli aggettivi attributivi in LIS è: (nome +) provenienza + colore + dimensione + qualità.

4.6 Sintagmi nominali con molteplici costituenti

Le espressioni nominali hanno la possibilità di ospitare numerosi modificatori nominali. Quando in LIS co-occorrono diversi tipi di modificatori, la loro distribuzione può essere piuttosto flessibile, ma mai casuale.

Questa sezione illustra gli ordini dei segni più frequenti osservati nelle espressioni nominali complesse che includono diversi modificatori, nello specifico determinanti [LESSICO 3.6], numerali cardinali [LESSICO 3.10.1.1] e aggettivi attributivi [LESSICO 3.4.1].

4.6.1 I modificatori prenominali

Come menzionato nelle sezioni precedenti, la maggior parte dei modificatori nominali in LIS occupa preferibilmente una posizione postnominale. Tuttavia, alcuni tipi di modificatore possono essere prodotti prima del nome. È il caso di: i) alcuni aggettivi di qualità [SINTASSI 4.5.1], ii) l'elemento rafforzativo nella costruzione con dimostrativo e rafforzativo [SINTASSI 4.1.2.2] e iii) alcuni numerali cardinali [SINTASSI 4.3.3]. Per ragioni di comparabilità, sono ripetute di seguito le glosse di alcuni esempi rilevanti: (a) mostra un aggettivo prenominale (BELLO), (b) un elemento rafforzativo in posizione prenominale (IX) e (c) un cardinale prenominale (TRE).

a. VIAGGIO AMERICA IX(loc) BELLO ESPERIENZA
'Il mio viaggio negli Stati Uniti è stata una bella esperienza.'

b. PIETRO IX(loc)$_a$ UOMO IX(dim)$_a$ CONOSCERE
'Pietro conosce quell'uomo laggiù.'

c. MARIA PORTARE TRE TORTA
'Maria ha portato tre torte.'

Nell'esempio sotto riportato, si mostra un'espressione nominale complessa di tipo indefinito, la quale contiene un cardinale prenominale (TRE). L'ordine dei segni è cardinale + nome + aggettivo.

b-aperta
IX$_1$ VEDERE TRE CANE NERO
'All'improvviso ho visto tre cani neri.'

4.6.2 I modificatori postnominali

La LIS mostra una preferenza per i modificatori in posizione postnominale. In questa sezione, si osserva come diversi modificatori all'interno dello stesso sintagma nominale si distribuiscono in posizione postnominale.

Considerando le espressioni nominali indefinite, ci sono due ordini non marcati: nome + aggettivo + cardinale, come mostrato in (a) e nome + cardinale + aggettivo, come mostrato in (b).

b-aperta
a. IX$_1$ VEDERE CANE NERO TRE
'All'improvviso ho visto tre cani neri.'

b-aperta
b. IX$_1$ VEDERE CANE TRE NERO BELLO
'All'improvviso ho visto tre bei cani neri.'

Per quanto riguarda le espressioni nominali definite, si osservano due ordini non marcati: nome + aggettivo + cardinale + dimostrativo, come mostrato in (a) e nome + cardinale + aggettivo + dimostrativo, come mostrato in (b).

a. GATTO ROSSO TRE IX(dim)$_{arc}$ POSS$_3$
'Questi tre gatti rossi sono suoi.'

b. GATTO TRE ROSSO IX(dim)$_{arc}$ POSS$_3$
'Questi tre gatti rossi sono suoi.'

Per riassumere, nelle espressioni nominali complesse, l'ordine relativo tra aggettivi e numerali cardinali sembra essere piuttosto flessibile. I dimostrativi, invece, tendono ad apparire nella posizione più periferica dell'espressione nominale.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Lara Mantovan

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2007). *La Struttura del Sintagma Determinante nella LIS* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. (63-74) [4.5], (83-6) [4.6], (143-63) [4.1]

Bertone, C. (2009). "The Syntax of Noun Modification in LIS". *Working Papers in Linguistics*, 19, 7-28. [4.5]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della LIS*. Milano: FrancoAngeli. (116-26) [4.1], (133-48) [4.5]

Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. (52-6) [4.4], (56-9) [4.1], (59-62) [4.3], [4.5]

Mantovan, L.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2019). "On the Cardinal System in Italian Sign Language (LIS)". *Journal of Linguistics*, 55(4), 795-829. [4.3]

Mantovan, L.; Geraci, C. (2015). "The Syntax of Cardinal Numerals in Italian Sign Language (LIS)". Bui, T.; Özyıldız, D. (eds), *NELS 45: Proceedings of the Forty-Fifth Annual Meeting of the North East Linguistic Society*, vol. 2. Amherst (MA): GLSA, 155-64. [4.3]

Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin: De Gruyter Mouton. [4.2], [4.3], [4.6]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella lingua dei segni italiana*. Pisa: Edizioni PLUS, Pisa University Press. (159-60) [4.3.4]

5 La struttura del sintagma aggettivale

Sommario 5.1 Intensificatori e altri modificatori. – 5.2 Argomenti. – 5.3 Aggiunti.

Un sintagma aggettivale funge da modificatore del nome [SINTASSI 4.5] e ha come testa un aggettivo [LESSICO 3.4]. In questo capitolo, si mostra come una testa aggettivale può essere modificata sia manualmente sia non manualmente [SINTASSI 5.1], può selezionare argomenti di diversi tipi [SINTASSI 5.2] e può essere modificata da aggiunti [SINTASSI 5.3].

5.1 Intensificatori e altri modificatori

Gli aggettivi possono essere suddivisi in due categorie: graduabili e non graduabili. I primi possono esprimere diversi gradi di una data qualità. Ad esempio, il segno FREDDO in LIS è graduabile perché può essere utilizzato per descrivere diversi gradi di temperatura: molto

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/044

freddo, abbastanza freddo, un po' freddo, ecc. Gli aggettivi di questo tipo possono occorrere in costruzioni comparative e superlative. Al contrario, gli aggettivi non graduabili non possono esprimere diversi gradi di una data qualità. Ad esempio, il segno MORTO non può variare in intensità o grado. Gli aggettivi di questo tipo non possono occorrere in costruzioni comparative o superlative.

In questa sezione si vedranno quali strategie possono essere impiegate per modificare gli aggettivi graduabili in LIS.

5.1.1 I modificatori manuali

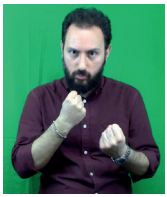
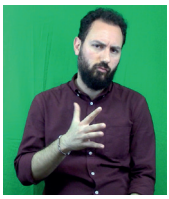
In LIS, gli aggettivi graduabili possono essere modificati aggiungendo un segno manuale che indica direttamente il grado voluto. L'ordine preferito è aggettivo seguito dal modificatore manuale. Nel sintagma aggettivale presentato di seguito, l'aggettivo BELLO è seguito dal modificatore ABBASTANZA.

QUADRO BELLO ABBASTANZA
'Un quadro abbastanza bello'

Il modificatore abbastanza è solitamente usato per indicare un grado moderato che viene percepito come soddisfacente. Il segno è accompagnato dalle seguenti componenti non manuali: sopracciglia aggrottate, labbra protruse e testa inclinata lateralmente.

Altri segni che si possono combinare con gli aggettivi specificandone l'intensità o il grado sono elencati di seguito. Come ABBASTANZA, questi modificatori seguono preferibilmente l'aggettivo. Per chiarezza, l'ordine di presentazione segue un'ipotetica scala di intensità in ordine decrescente.

Tabella 1 Elenco di modificatori che possono occorrere con aggettivi graduabili in LIS

MASSIMO	FORTE	MOLTO
		
ABBASTANZA	**PIÙ_O_MENO**	**POCO**
		

Si noti che il livello di intensificazione può essere ulteriormente specificato dalla co-occorrenza di specifiche componenti non manuali.

5.1.2 Modificazioni dei segni manuali e modificatori non manuali

Il grado o l'intensità dell'aggettivo possono essere codificati attraverso una modificazione del segno aggettivale. Ciò può avvenire modificando l'articolazione manuale del segno e/o aggiungendo componenti non manuali specifiche che occorrono simultaneamente al segno. In LIS, si possono osservare modificazioni con valore intensivo e approssimativo. Di seguito si presentano le strategie manuali e non manuali che veicolano questi significati.

La modificazione intensiva è utilizzata per esprimere un grado alto nella scala semantica dell'aggettivo. La forma del segno aggettivale viene solitamente modificata nel movimento: i) può essere più lento e leggermente trattenuto all'inizio dell'articolazione e ii) può essere più ampio o più ristretto. Se l'aggettivo, nella sua forma citazionale, corrisponde a un segno articolato con una sola mano, la mano non dominante può attivarsi e copiare la mano dominante. Questa aggiunta in termini fonologici rappresenta un'ulteriore strategia per trasmettere il senso di intensità. Le componenti non manuali che sono solitamente realizzate per veicolare intensità sono sopracciglia

aggrottate (sa) e occhi spalancati (osp). Al fine di illustrare queste strategie manuali e non manuali, si comparino la forma citazionale dell'aggettivo FORTE (a) con la sua versione intensificata (b).

a. FORTE

osp
sa
b. FORTE
'Molto forte'

Per esprimere un alto grado di intensità, l'inizio dell'articolazione del segno può essere caratterizzato da una trattenuta prolungata e da occhi chiusi (oc), come mostrato di seguito.

oc osp
BRAVO
'Molto bravo'

Un caso particolare necessario da menzionare è il segno BELLO. Apparentemente questo è l'unico aggettivo in LIS che può essere intensificato attraverso un morfema legato realizzato manualmente. Per maggiori dettagli si veda [MORFOLOGIA 2.1.1].

st
os
BELLO-INT
'Molto bello'

Dall'altro lato, la modificazione approssimativa è utilizzata per esprimere un grado basso nella scala semantica dell'aggettivo. Solitamente influenza il movimento del segno facendolo sembrare più ristretto e rilassato. Se l'aggettivo, nella sua forma citazionale, corrisponde a un segno articolato con due mani, la mano non dominante può subire la caduta della mano non dominante [FONOLOGIA 3.1.4]. Questa riduzione fonologica è un'altra strategia per esprimere un significato approssimativo. Le componenti non manuali che sono solitamente utilizzate per veicolare approssimazione sono occhi socchiusi (os) e alle volte sopracciglia sollevate (ss). Al fine di illustrare queste strategie manuali e non manuali, si comparino la forma citazionale dell'aggettivo MONELLO (a) con la sua versione approssimativa (b).

a. MONELLO

os
ss
b. MONELLO
‘Un po’ monello’

5.1.3 Altri modificatori nel sintagma aggettivale

Gli aggettivi compresi all’interno del sintagma aggettivale possono essere modificati non solo da modificatori intensivi e approssimativi [SINTASSI 5.1.2], ma anche da modificatori che esprimono qualità, come quegli aggettivi che specificano la sfumatura di un colore. Anche in questo caso possono essere utilizzate strategie manuali e/o non manuali. Ad esempio, possono essere espresse differenti sfumature di rosso. Un tono brillante può essere espresso articolando il segno ROSSO con le sopracciglia sollevate e occhi spalancati (a), oppure aggiungendo un modificatore manuale come BRILLANTE, marcato dalle stesse componenti non manuali (b).

ss
osp
a. ROSSO
‘Rosso brillante’

ss
osp
b. ROSSO BRILLANTE
‘Rosso brillante’

Un tono scuro di rosso può essere espresso articolando il segno ROSSO con sopracciglia aggrottate e occhi socchiusi (a) oppure aggiungendo un modificatore manuale come SCURO, marcato dalle stesse componenti non manuali (b).

os
sa
a. ROSSO
'Rosso scuro'

os
sa
b. ROSSO SCURO
'Rosso scuro'

Ulteriori modificatori manuali e non manuali che possono combinarsi con gli aggettivi di colore sono quelli che veicolano un significato di attenuazione. Per maggiori dettagli si veda [MORFOLOGIA 2.1.1.3] e [MORFOLOGIA 2.1.2.2].

È opportuno sottolineare che, per ogni tipo di modificazione, i modificatori manuali e non manuali non sono in distribuzione complementare. Infatti, possono essere combinati insieme per rafforzare il significato che si intende esprimere (brillantezza, oscurità o attenuazione).

5.1.4 Il grado comparativo

Gli aggettivi graduabili per definizione possono variare di grado e pertanto possono essere inseriti in costruzioni di grado comparativo [SINTASSI 3.6]. Prima di entrare nel dettaglio, è importante fare una distinzione tra due classi di aggettivi graduabili. Alcuni di questi sono SASS [MORFOLOGIA 5.2] e rappresentano in maniera iconica il grado della proprietà: per esempio l'aggettivo ALTO rappresenta il grado dell'altezza nello spazio segnico. Più il braccio si estende verso l'alto, più è alta l'entità a cui ci si riferisce.

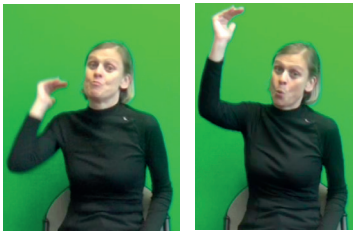
ALTO

Altri aggettivi non possono codificare questa informazione in maniera iconica. Ad esempio, l'articolazione dell'aggettivo INTELLIGENTE non può rappresentare il grado di intelligenza nello spazio segnico.

INTELLIGENTE

La distinzione tra questi due gruppi di aggettivi è significativa per la realizzazione del grado comparativo. Gli aggettivi graduabili con una rappresentazione iconica (come ALTO) consentono due strategie: una forma analitica che consiste nell'articolazione di un marcatore comparativo lessicale MAGGIORE (a) o una forma sintetica nella quale l'aggettivo incorpora un morfema che esprime il grado in maniera iconica (qui glossato come PIÙ_ICONICO) (b).

a. MAGGIORE
(basato su Aristodemo, Geraci 2018, 691)



b. ALTO.PIÙ_ICONICO
'Più alto'
(basato su Aristodemo, Geraci 2018, 691)

Per maggiori dettagli sulle costruzioni comparative, si veda [SINTASSI 3.6].

Si noti che il marcatore del comparativo MAGGIORE compreso nella costruzione analitica ammette alcune varianti. Per quanto riguarda la costruzione sintetica, PIÙ_ICONICO rappresenta il grado comparativo attraverso lo spazio segnico: un set di punti ordinati nello spazio (il punto iniziale e quello finale del segno) corrisponde a un set di gradi ordinati. Più distanti sono i punti, più distanti sono i gradi. Per illustrare ciò, si mostra di seguito quanto può cambiare l'articolazione di ALTO.PIÙ_ICONICO dal punto di vista iconico sulla base alle differenze comparate. Si supponga di confrontare l'altezza di due donne con quella di un uomo. L'uomo è alto 1 metro e 80, la donna in (a) è 1 metro e 82 e la donna in (b) è 1 metro e 99.

a. UN_POCO.ALTO.PIÙ_ICONICO
'Un po' più alto di'

b. MOLTO.ALTO.PIÙ_ICONICO
'Molto più alto di'

A causa della loro natura, gli aggettivi graduabili senza rappresentazione iconica (come INTELLIGENTE) non possono fare ricorso alla forma sintetica per esprimere il grado comparativo. L'unica possibilità è di combinare l'aggettivo con il marcatore lessicale MAGGIORE.

5.1.5 Il grado superlativo

Gli aggettivi graduabili possono essere modificati anche per codificare il grado superlativo. Questo tipo di grado esprime il livello più alto della scala semantica associata all'aggettivo.

Due strategie che possono essere impiegate per veicolare il superlativo in LIS consistono nell'aggiungere il segno PRIMO (a) o DI_PIÙ (b) dopo l'aggettivo. Entrambi i segni sono articolati con un movimento con traiettoria verso l'alto.

a. PRIMO

b. DI_PIÙ

I superlativi sono spesso usati per confrontare un'entità rispetto a un gruppo di altre entità. Ad esempio, se un bambino è il più intelligente della classe, possono essere impiegate le due costruzioni superlative riportate di seguito.

a. INTELLIGENTE PRIMO
'Il più intelligente'

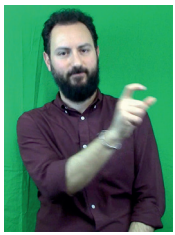
b. INTELLIGENTE DI_PIÙ
'Il più intelligente'

In questi casi, il segno PRIMO e DI_PIÙ non apportano significati diversi.

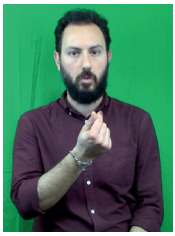
5.2 Argomenti

Alcuni aggettivi possono avere argomenti, ovvero selezionano dei costituenti. Sia la testa aggettivale che i suoi argomenti sono inclusi nel sintagma aggettivale.

In LIS, l'argomento selezionato da un aggettivo può essere di diversi tipi [SINTASSI 2.1.2]. Gli aggettivi negli esempi seguenti selezionano come argomento un sintagma nominale: nello specifico, INVIDIOSO seleziona un pronome (a), mentre PIENO seleziona un nome (b).



a. INVIDIOSO IX_3_PERSONA
'Invidioso di lei/lui'



b. SOLDI PIENO
'Pieno di soldi'

Se l'argomento è un pronome, come in (a) sopra, i segnanti ammettono entrambi gli ordini, ovvero aggettivo > argomento e argomento > aggettivo. Se l'argomento è un nome pieno, come in (b) sopra, l'ordine preferito è argomento > aggettivo.

Di seguito si presentano alcuni esempi che contengono gli aggettivi ORGOGLIOSO (a) e CURIOSO (b). Entrambi selezionano argomenti frasali.

a. RAGAZZO$_a$ IX$_a$ MATURITÀ PROMUOVERE PAPÀ ORGOGLIOSO
'Il papà è orgoglioso che suo figlio abbia ottenuto il diploma di maturità.'

b. POLITICO GUADAGNARE SOLDI PERSONA$_a$ IX$_a$ CURIOSO
'Quella persona è curiosa di sapere quanto guadagnano i politici.'

Sebbene siano possibili altri ordini, i segnanti LIS tendono a produrre gli argomenti frasali prima del loro relativo aggettivo, come mostrato sopra.

5.3 Aggiunti

Alcuni aggettivi possono essere modificati dagli aggiunti, ovvero costituenti non selezionati. La relazione tra aggettivo e aggiunto coinvolge solitamente una causa o una comparazione.

Nella relazione causale, l'aggiunto fornisce una giustificazione o un motivo. Nell'esempio seguente, l'aggiunto frasale spiega perché il soggetto della frase è contento.

$_1$INCONTRARE$_2$ CONTENTO
'Sono contento di vederti.'

Si noti che l'ordine preferito è aggiunto frasale + aggettivo, come mostrato nell'esempio sopra.

Nelle comparazioni l'aggiunto solitamente segue l'aggettivo e presenta una somiglianza o differenza tra due o più entità. Nei due esempi riportati di seguito gli aggiunti IDENTICO POMODORO (a) e COME_SE CAROTA (b) modificano gli aggettivi di colore.

a. VISO ROSSO IDENTICO POMODORO
'La (sua) faccia è rossa come un pomodoro.'

b. CAPELLO COLORE ARANCIONE COME_SE CAROTA
'I (suoi) capelli sono arancioni come una carota.'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo sono basate in parte sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel progetto di SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Lara Mantovan

Riferimenti bibliografici

Aristodemo, V.; Geraci, C. (2017). «Visible Degrees in Italian Sign Language». *Natural Language and Linguistic Theory*, 36(3), 685-99. [5.1.4]

Bertone, C. (2007). *La Struttura del Sintagma Determinante nella LIS* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Bertone, C. (2009). «The Syntax of Noun Modification in LIS». *Working Papers in Linguistics*, 19, 7-28.

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della LIS*. Milano: FrancoAngeli. (28-31) [5.1.3]

Parte VI
Pragmatica

La pragmatica è concepita generalmente come una teoria sull'uso della lingua. Gli studi di pragmatica non si concentrano sulle caratteristiche fonologiche, morfologiche o sintattiche di una lingua, quanto piuttosto sul significato dei segni nel loro contesto di produzione. La pragmatica rappresenta una parte fondamentale della grammatica, interagisce strettamente con il significato all'interno del discorso, e svolge un ruolo importante nell'interfaccia tra gli aspetti linguistici e i fenomeni socio-culturali e cognitivi.

Questa parte intende presentare e discutere diversi fenomeni legati alla pragmatica in LIS: sia quelli di natura prettamente linguistica, come i pronomi deittici o le strategie per tenere traccia della referenza, che gli aspetti legati ad una definizione più estesa di pragmatica che interagiscono con aspetti culturali e sociali come il registro linguistico, le formule di cortesia, e l'interazione comunicativa.

Nel primo capitolo [PRAGMATICA 1] viene affrontato il concetto di referenza, intesa come la relazione tra un'espressione linguistica e l'en-

tità indicata. Questo capitolo prende inoltre in considerazione alcuni fenomeni ad essa collegati, come la deissi o la definitezza, l'indefinitezza, la specificità, e la referenza impersonale.

Nel secondo capitolo [PRAGMATICA 2] si fa riferimento all'uso dei pronomi e ad altre strategie linguistiche usate come modi per riferisi a referenti all'interno di un discorso.

Dal momento che la lingua può anche essere usata per veicolare atti, il terzo capitolo [PRAGMATICA 3] discute i diversi atti linguistici che i segnanti sono in grado di produrre, come le affermazioni, le domande, gli ordini e le richieste. La ricerca nel campo della pragmatica prende anche in considerazione il modo in cui nuove e vecchie informazioni (come ad esempio il focus e il topic) siano organizzate all'interno del discorso e come le componenti non manuali possano assumere funzioni di natura morfologica e prosodica, aiutando il destinatario a riconoscere tali elementi [PRAGMATICA 4]. Gli scambi comunicativi tra i partecipanti sono solitamente strutturati e organizzati secondo i principi linguistici di coerenza e coesione. I fenomeni di prominenza (*foregrounding*) e di contesto (*backgrounding*) giocano anch'essi un ruolo fondamentale nella gestione dell'informazione, questi elementi sono affrontati nel quinto capitolo [PRAGMATICA 5]. Nel sesto capitolo [PRAGMATICA 6] vengono trattati il discorso indiretto e le azioni riportate alla luce degli studi condotti nell'ambito della pragmatica: a tal riguardo, particolare attenzione è dedicata all'impersonamento, uno strumento specificatamente usato per riportare enunciati, pensieri o azioni di un'altra persona. Nel settimo capitolo [PRAGMATICA 7] invece i significati espressivi sono affrontati brevemente, prendendo in considerazione presupposizioni, implicature colloquiali e convenzionali. Come altre lingue dei segni, la LIS fa uso dello spazio segnico per realizzare diverse funzioni linguistiche, trasmettere informazioni temporali, relazioni spaziali e punti di vista, questi argomenti sono trattati nell'ottavo capitolo [PRAGMATICA 8]. Nel nono capitolo [PRAGMATICA 9] invece si descrivono i significati figurati che ricoprono un ruolo prominente nella LIS, non solo in campo poetico, ma anche nel linguaggio quotidiano. In particolare, vengono discusse la metafora e la metonimia.

Infine, come detto in precedenza, viene preso in considerazione anche un più vasto approccio alla pragmatica. In linea con tale approccio, vengono presentati svariati fenomeni culturali e socio-linguistici quali: l'interazione comunicativa con particolare attenzione ai marcatori del discorso, alle strategie di presa di parola (*turn taking*), ai segnali di ritorno (*back channelling*) e alle correzioni (*repairs*) [PRAGMATICA 10], registri linguistici e le formule di cortesia [PRAGMATICA 11].

La presentazione di tali fenomeni correlati alla pragmatica della comunicazione mira a fornire una panoramica maggiormente comprensiva sul modo in cui i segni della LIS vengono impiegati nel con-

testo. Infatti, questa parte consentirà ai lettori di ampliare la propria conoscenza della LIS, non soltanto rispetto al mero campo grammaticale, ma anche rispetto al discorso e all'uso situazionale della lingua.

1 Referenza

Sommario 1.1 Deissi. – 1.2 Definitezza. – 1.3 Indefinitezza. – 1.4 Specificità. – 1.5 Referenza impersonale.

Con il termine *referenza* si indica la relazione simbolica che intercorre fra un'espressione linguistica e l'entità concreta o astratta rappresentata dalla suddetta espressione. Si definisce come espressione di referenza l'espressione puramente linguistica che denota l'entità concreta o astratta a cui si fa riferimento, mentre come referente del discorso si intende specificatamente l'entità alla quale ci si riferisce. Forniamo un esempio a titolo chiarificatore: un gatto chiamato 'Fufy' rappresenta il referente del discorso, tuttavia è possibile riferirsi a questo gatto attraverso l'uso di numerose espressioni di referenza, come il sintagma nominale 'il gatto', il nome proprio 'Fufy', o entrambe: 'Fufy il gatto'. Una volta certi che il riferimento sia facilmente riconoscibile, possiamo riferirci al gatto usando un pronome ad esso connesso, come quello che viene indicato in grassetto per chiarezza nell'esempio sottostante.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/028

GATTO IX(dim)$_a$ BELLO-INT IX$_{3a}$ DORMIRE TUTTO_IL_GIORNO
'Quel gatto è bellissimo, ma dorme tutto il giorno.'

Tutte queste espressioni di referenza si riferiscono alla medesima entità: il gatto 'Fufy'.

Focalizzandosi invece sui sintagmi nominali e sui pronomi, è possibile classificarli relativamente al loro uso deittico o anaforico. Un'espressione viene chiamata deittica se riceve la sua referenza da un contesto extralinguistico, questo caso è mostrato nella frase sottostante.

Contesto: All'ufficio postale, qualcuno chiede informazioni indicando una lettera.

IX(dim) SPEDIRE $\underline{\text{DOVE}}^{\text{wh}}$
'Dove posso spedirla (indicando la lettera)?'

Al contrario di ciò, le espressioni anaforiche riprendono un referente del discorso dal testo o dal discorso precedente. L'esempio sottostante mostra un tipo di espressione anaforica in LIS che in questo caso viene realizzata attraverso l'uso di un pronome, ancora una volta per motivi di chiarezza segnalato in grassetto.

DONNA CL(G): 'donna_muoversi'$_3$ $_3$CL(V): 'guardare'$_1$.
IX$_3$ BELLO-INT
'Una donna sta camminando, si volta improvvisamente a guardarmi, è bellissima.'

Tuttavia, la distinzione fra espressioni deittiche e anaforiche non è sempre chiaramente definita, come dimostrato dalla frase sottostante, prodotta all'interno del contesto enunciato.

Contesto: Dopo che un insegnate ha lasciato l'aula, uno studente segna la frase seguente.

IX$_3$ COMPITO $_3$CL(5): 'dare_tanti'$_1$ TROPPO
'Lei ci ha dato troppi compiti.'

Nessuna menzione all'insegnante era stata esplicitamente fatta prima dell'uso del pronome come espressione di referenza. Inoltre, il pronome non si può propriamente considerare deittico in quanto l'insegnante non era più presente all'interno dell'aula al momento della produzione dell'enunciato.

1.1 Deissi

Gli elementi deittici sono espressioni che si riferiscono direttamente alle entità presenti nel contesto della conversazione. Gli elementi deittici possono anche essere temporali come DOMANI o locativi come IX(loc), in tal caso essi si riferiscono al tempo e al luogo dell'enunciazione. Consideriamo come esemplificativa la frase sottostante.

IX$_{1+2}$ INCONTRARE DOMANI
'Noi ci vediamo domani.'

La corretta interpretazione di questa frase non è possibile perchè non siamo a conoscenza delle informazioni contestuali sul luogo (dove?) e sul tempo (quando?) nel quale è stata segnata, non possiamo infatti capire se il segno DOMANI si riferisca al futuro o ad un'indicazione futura ma enunciata nel passato. Allo stesso modo non sappiamo chi fosse presente e quindi è impossibile interpretare i referenti a cui fa riferimento quel pronome personale 'noi'.

Tralasciando le informazioni spazio-temporali, le espressioni deittiche che si riferiscono a entità fisiche consistono generalmente in un'indicazione manuale che viene diretta verso tali entità. Questa indicazione è realizzata in un luogo specifico dello spazio segnico stabilito precedentemente e associato al referente del discorso, come viene mostrato nell'esempio precedente ripetuto di seguito per comodità.

Contesto: All'ufficio postale, qualcuno chiede informazioni indicando una lettera.

wh
IX(dim) SPEDIRE DOVE
'Dove posso spedirla (indicando la lettera)?'

Il segno di indicazione deittica potrebbe mostrare alcune variazioni a causa di alcuni processi fonologici, quali l'assimilazione [FONOLOGIA 3.1.1]. In questo caso, il segno d'indicazione potrebbe assimilare uno dei parametri dei segni che sono realizzati vicino. Ciò è mostrato nell'esempio sottostante, dove l'indicazione deittica che si riferisce a un oggetto contestuale ed il segno che fa riferimento all'interlocutore sono realizzati con lo stesso orientamento (palmo verso l'alto) che viene mostrato dal verbo vicino VOLERE. Infatti, una tale posizione è più comoda per il polso, che non necessita di ruotare due volte al fine di produrre i corrispettivi segni pronominali.

IX$_3$ VOLERE IX$_2$
'Lo vuoi?'

1.1.1 Indicazione

In LIS, l'indicazione è espressa attraverso un segno manuale diretto verso una zona dello spazio segnico. Un segno di indicazione si può trovare da solo o assieme a un altro segno. In questo caso, esso ricopre una funzione pronominale [LESSICO 3.7], come mostrato nell'esempio sottostante, ripetuto per motivi di chiarezza.

DONNA CL(G): 'donna_muoversi'$_3$
$_3$CL(V): 'guardare'$_1$. IX$_3$ BELLO-INT
'Una donna sta camminando, si volta improvvisamente a guardarmi, è bellissima.'

Nel secondo caso, l'indicazione (IX$_{3a}$) accompagna un altro segno (PAPA), possibilmente funzionando da determinante [LESSICO 3.6]; [SINTASSI 4.1], come mostrato nell'esempio sottostante.

PAPA$_a$ IX$_{3a}$ AMERICA SUD$_b$ $_{3a}$VOLARE$_{3b}$
'Il Papa è volato in Sud America.'

È stato osservato che generalmente la direzione dello sguardo è correlata con la funzione dimostrativa. Nello specifico sembra che se lo sguardo sia diretto verso un referente, il segnante stia indicando un referente che è fisicamente presente nel contesto extra-linguistico. Tuttavia, l'uso di questo marcatore è opzionale, come mostrato nell'esempio sottostante, dove non si verifica nessuna specifica direzione oculare.

wh
A: IX$_2$ VESTITO COMPRARE COSA
B: IX$_1$ COMPRARE PE$_a$ CAMICIA IX$_{3a}$
'Che tipo di abito hai comprato?' 'Ho comprato proprio questa camicia.'

1.1.2 Deissi sociale

All'interno di un discorso ci si può riferire alle caratteristiche sociali dei partecipanti attraverso un uso specifico di alcune indicazioni deittiche, che vengono definite forme di *deissi sociale*.

La possibilità di codificare distinzioni sociali in LIS sembra essere soggetta ad alcune variazioni. Secondo alcuni segnanti, non vi sono alterazioni nella produzione segnica che facciano riferimento ad eventuali differenti condizioni sociali delle persone che parteci-

pano alla discussione. Tuttavia, altri segnanti riportano che, al contrario, alcune distinzioni sociali sono codificate a livello linguistico e, ad esempio, possono essere veicolate dal cambio della configurazione manuale. In particolare, i pronomi onorifici [LESSICO 3.7.2.6] possono essere marcati dall'uso della configurazione 5 unita, al posto del più comune uso della configurazione G, come mostrato nell'immagine sottostante.

Figura 1 Configurazione 5 unita come forma onorifica

Di seguito, si riporta un esempio contenente la forma onorifica IX(5 unita)$_2$.

> Contesto: In un'azienda di business, il capo entra nella stanza dove siede un impiegato. L'impiegato si alza e segna la frase seguente.
>
> BENVENUTO SEDERSI IX(loc)$_a$ POTERE(F) IX(5 unita)$_2$
> 'Prego, venga, può sedersi qui.'

Un altro tipo di strategia che potrebbe segnalare distinzioni sociali è rappresentata dagli usi specifici dello spazio segnico. Il contrasto tra la parte alta e la parte bassa del piano frontale può essere usato per veicolare relazioni asimmetriche o gerarchiche, come per esempio le relazioni genitori-figli, o capo-dipendenti [PRAGMATICA 8.1.2]. Per meglio descrivere questi casi, viene mostrata nel video sottostante la realizzazione linguistica della relazione tra NONNO (localizzato in alto nello spazio) e NIPOTE (localizzato in basso nello spazio).

> top
> PIETRO IX$_a$ NONNO IX$_{b[alto]}$ IX$_{b[basso]}$ NIPOTE IX$_{3a}$
> 'Pietro è il nipote del nonno.'

1.1.3 Mancanza di deissi

La mancanza di espressioni deittiche può veicolare sia una referenza generica che una referenza verso una classe di entità; infatti, un sostantivo nudo in LIS può esprimere genericità, come esemplificato dai segni PESCE e UOVO nella frase che segue.

PESCE++ UOVO NASCERE++$_{distr}$ CURARE++ $_{distr}$
'I pesci depongono le uova e se ne prendono cura.'

1.2 Definitezza

I sintagmi nominali definiti sono argomenti nominali che denotano i referenti del discorso i quali hanno la proprietà di essere identificabili in maniera univoca, come mostrato in (a) o la proprietà di essere familiari sia al segnante che all'interlocutore. Delle entità si dicono familiari quando: i) sono co-presenti nel contesto nel quale viene prodotto l'enunciato, come mostrato in (b), ii) sono culturalmente condivise tra il segnante e il destinatario, come mostrato in (c), o iii) sono state menzionate precedentemente nel discorso, come mostrato in (d).

dl
a. LUNA SASS(L): 'rotonda_grande'
'La luna è completamente piena.'

rel
b. CHIAVE$_a$ IX$_a$ TAVOLO CL(G chiusa):
'mettere_sopra_a' IX$_a$ $_{3a}$PRENDERE
'Prendi la chiave che è sopra al tavolo.'

top
c. PRESIDENTE$_a$ IX$_a$ PERSONA++$_b$ CL(5): 'tutti' $_{3b}$ODIARE$_{3a}$
'Riguardo al presidente, la gente lo odia.'

d. STRADA UOMO PERSONA$_a$ PASSEGGIARE CL(V):
'camminare'. IMPROVVISO CL(5): 'annuvolarsi' PIOGGIA.
UOMO IX$_a$ PRENDERE OMBRELLO
'Un uomo sta camminando per strada, all'improvviso il cielo si annuvola e inizia a piovere forte. L'uomo prende un ombrello.'

1.2.1 Marche manuali

La definitezza può essere realizzata attraverso alcuni segni di indicazione. In LIS, i segni di indicazione con funzione di articoli o dimostrativi si trovano generalmente in posizione post nominale, conferendo referenza definita ai nomi [SINTASSI 4.1]. Un esempio di segni di indicazione con funzione di articolo definito è mostrato di seguito e marcato in grassetto.

CANE IX GIOCARE CONTINUARE_VA_VA
'Il cane continuava a giocare.'

Un esempio di segno di indicazione con la funzione di dimostrativo è mostrato nel tratto di discorso sottostante.

top
TESSERA SASS(L curva aperta):
'rettangolare' IX(dim) IX_1 SERVIRE IX_1
'Questa tessera, ne ho bisogno.'

1.2.2 Componenti non manuali

In LIS, i determinanti definiti, come gli articoli e i dimostrativi, sono entrambi marcati da componenti non manuali. Le più comuni sono le sopracciglia sollevate, il mento alto, le guance contratte, e la bocca leggermente aperta [SINTASSI 4.1.1.3]; [SINTASSI 4.1.2.3]. Inoltre, la co-articolazione di un segno accompagnato dal marcatore occhi socchiusi può denotare un referente noto e familiare al segnante e destinatario, seppure non necessariamente saliente per quest'ultimo. In questo caso, gli occhi socchiusi possono fungere da indizio per stimolare il destinatario nel recupero di un referente che è già presente nella propria memoria, anche se magari non più saliente. Un esempio di un topic mezionato precedentemente e poi reintrodotto nel discorso marcandolo con occhi socchiusi è presentato di seguito.

os
$CASA_a$ IX(dim)$_a$ GIANNI AGENZIA COMPRARE FATTO
'Riguardo alla casa, Gianni l'ha comprata all'agenzia immobiliare.'

Un altro comune componente non manuale che accompagna i referenti che sono condivisi tra il segnante e l'interolocutore è rappresentato dalle sopracciglia sollevate (ss), e generalmente indica delle

informazioni considerate come presupposte. Questo fenomeno viene mostrato nell'esempio sottostante.

SS
TEST$_a$ LIS IX$_a$ GIANNI$_b$ $_{3b}$ARRIVARE$_{3a}$ TARDI. TEST$_a$ NEG_O
'Riguardo al test di LIS, Gianni è arrivato tardi e non ha fatto il test.'
(ricreato da Brunelli 2011, 2016)

1.3 Indefinitezza

I sintagmi nominali indefiniti sono argomenti nominali che si riferiscono a quei referenti del discorso che sono generalmente ignoti all'interlocutore. Ricoprono infatti la funzione di introdurre nuove entità nella conversazione. Un tale utilizzo linguistico viene esemplificato di seguito.

OGGI MATTINA UFFICIO$_a$ POSS$_1$ UOMO UNO(indet)$_b$ $_{3b}$VENIRE$_{3a}$
'Stamattina un uomo è venuto nel mio ufficio.'

I sintagmi nominali indefiniti si possono riferire a referenti del discorso che non sono unicamente identificabili, per esempio ad elementi che mostrano delle proprietà comuni ad una classe di altri elementi. Per questa ragione, questi elementi non risultano identificabili in maniera univoca, come rivelato dal segno STELLA nell'esempio seguente.

NOTTE STELLA CL(5): 'splendere' BELLO-INT
'Stanotte, tantissime stelle splendono ed è bellissimo.'

1.3.1 Marche manuali

In LIS, l'indefinitezza può anche essere veicolata attraverso dei segni manuali, come ad esempio dalla presenza dell'articolo indetrminativo UNO(indet) realizzato con la configurazione G o con la configurazione S. Questi elementi linguistici solitamente si manifestano in posizione prenominale, conferendo un valore indefinito al nome, ma la loro realizzazione esplicita non è obbligatoria [LESSICO 3.6.2]; [SINTASSI 4.1]. In genere, l'articolo indeterminativo viene articolato mantenendo una posizione manuale abbastanza rigida all'interno dello spazio segnico non marcato oppure, in alternativa, può essere accompagnato da un movimento tremolante. Tale articolazione sembra essere direttamente correlata al grado di identificabilità del costituente introdot-

to: più un referente risulta poco accessibile e difficile da identificare, maggiore è il tremolio del movimento realizzato e viceversa. Un esempio di articolo indeterminativo è riportato di seguito.

OGGI UNO(indet)$_a$ SCIATORE$_a$ IX$_1$ VEDERE$_a$
CL(V curva aperta): 'sciare_zig_zag'$_{3a}$
'Oggi ho visto uno sciatore sciare con una traiettoria a zigzag.'

L'indefinitezza può essere inoltre veicolata dal segno QUALCUNO, come mostrato di seguito.

IX$_1$ QUALCUNO INCONTRARE
'Ho incontrato qualcuno.'

1.3.2 Componenti non manuali

In LIS, è stata individuata una preferenza nell'omettere l'articolo indeterminativo comune fra i segnanti più giovani. Invece del segno manuale UNO(indet), i segnanti giovani sono soliti indicare l'indefinitezza di un sintagma nominale attraverso componenti non manuali. Le più comuni sono la testa inclinata all'indietro e gli angoli della bocca rivolti verso il basso, come mostrato nell'esempio sottostante.

indef
OGGI SCIATORE IX$_1$ VEDERE CL(V curva aperta):
'sciare_zig_zag'
'Oggi ho visto uno sciatore sciare in una traiettoria a zigzag.'

1.4 Specificità

La specificità appartiene ad una sottoclassificazione dei sintagmi nominali indefiniti.

Alcuni sintagmi nominali indefiniti, chiamati specifici, indicano dei referenti del discorso che il segnante conosce, ma che il destinatario no, come mostrato nell'esempio (a). Al contrario, i sintagmi nominali indefiniti non-specifici sono usati quando né il segnante né il destinatario conoscono il referente del discorso, come mostrato nel caso descritto dall'esempio (b).

a. LIBRO$_a$ IX$_1$ LEGGERE$_{3a}$ VOLERE IX$_1$. BIBLIOTECA$_b$ IX$_1$ $_1$ANDARE$_b$ TROVARE$_{3a}$ FATTO $_{3a}$PRENDERE$_1$
'Volevo leggere un libro (specifico). Sono andato in biblioteca, l'ho trovato, e l'ho preso.'

b. OGGI LIBRO$_a$ IX$_1$ LEGGERE$_{3a}$ AVERE_VOGLIA IX$_1$. IX$_a$ LIBRO$_a$ IX(dim)$_a$ INTERESSANTE DOVERE
'Oggi ho voglia di leggere un libro (non specifico), purchè sia interessante.'

Riassumendo, la specificità è correlata all'accessibilità del referente dal punto di vista del segnante.

1.4.1 Marche manuali

In LIS, la specificità può anche essere veicolata attraverso delle forme linguistiche apertamente realizzate. Ad esempio il segno manuale UDENTE, evidenziato in grassetto nell'esempio seguente, viene usato anche in contesti in cui l'identità del referente del discorso non è nota o chiara nella mente del segnante, come esemplificato nella frase seguente.

MUSEO ENTRARE GRATIS POTERE(F). UDENTE $_3$RIFERIRE$_1$
'Qualcuno mi ha detto (ma non so/ricordo chi) che si può entrare gratis al museo.'

In LIS, esistono anche altri segni manuali che sembrano accompagnare e marcare la specificità sfruttando l'uso di diversi punti dello spazio segnico. Un'interpretazione specifica emerge, per esempio, quando i segni sono realizzati nel piano frontale inferiore dello spazio segnico.

AMICO ALCUNO$_{[basso]}$ NASCONDERE
'Alcuni amici si stavano nascondendo.'

Al contrario, quando dei nomi comuni non ancorati o dei verbi non flessivi si riferiscono a referenti del discorso non specifici, si possono realizzare sul piano frontale superiore. L'esempio sottostante mostra una lettura non specifica: nè il segnante nè il destinatario conoscono l'identità dei bugiardi in questione.

PALMO_IN_SU IX$_{[alto]a}$ BUGIA QUALCUNO$_{[alto]a}$ PERSONA++$_{[alto]a}$ AMICO$_b$ POSS$_1$ $_{3a}$DENUNCIARE$_{3b}$
'Alcuni bugiardi hanno denunciato un mio amico.'

1.4.2 Componenti non manuali

In LIS, alcune componenti non manuali possono anche contribuire alla distinzione fra interpretazioni specifiche e non specifiche. In particolare, le sopracciglia sollevate (ss), gli occhi spalancati (osp), e gli angoli della bocca rilassati assieme a un'inclinazione all'indietro del capo (testa-ind) potrebbero indurre una specifica interpretazione, ossia il segnante sta parlando di un referente del discorso specifico, che ha in mente.

testa-ind
osp
ss
PERSONA$_a$ IX$_a$ AMICO$_b$ $_{3b}$SEQUESTRARE$_{3a}$
'Una persona (che conosco) ha rapito un mio amico.'

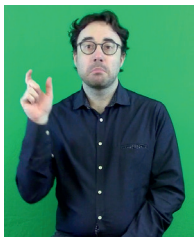
Per quanto riguarda le interpretazioni non specifiche, le componenti non manuali che accompagnano una lettura non specifica corrispondono a quelle usate per indicare l'indefinitezza, generalmente consistono nel capo inclinato all'indietro (testa-ind) e negli angoli della bocca verso il basso (b-basso).

b-basso
testa-ind
QUALCUNO$_a$ IX$_b$ AMICO$_b$ IX$_b$ AUTO$_b$ POSS$_{3b}$ $_{3b}$SEQUESTRARE$_{3a}$
'Qualcuno (non so chi) ha rubato l'auto di un amico'.

1.5 Referenza impersonale

Con l'espressione referenza impersonale intendiamo il riferimento a individui la cui identità non è chiara. Quando vengono usate costruzioni impersonali, il grado di referenza nel discorso è molto basso.

In LIS, la referenza impersonale può essere marcata da numerose strategie, sia manuali che non manuali. I segni manuali che trasmettono un'interpretazione referenziale bassa sono i segni QUALCUNO e PERSONA, entrambi con la funzione di pronomi indefiniti. Questi segni possono essere accompagnati da specifiche componenti non manuali che segnalano che il segnante non conosce l'identità del referente: si tratta della combinazione di sopracciglia sollevate (ss), mento leggermente alzato (ma), e angoli della bocca verso il basso (b-basso). Per veicolare una lettura con agente defocalizzato, queste componenti non manuali sono obbligatorie con il segno PERSONA (a) e opzionali con il segno QUALCUNO (b).



ss
b-basso
ma
a. PERSONA
'Qualcuno'

b-basso
ma
b. QUALCUNO
'Qualcuno'

L'esempio che segue mostra come i segni PERSONA (a) e QUALCUNO (b) veicolino una lettura impersonale in un contesto frasale.

ss
b-basso
ma
a. PERSONA CASA ENTRARE
'Qualcuno è entrato in casa mia.'
(ricreato da Mantovan, Geraci 2018, 233)

ss
b-basso
ma
b. QUALCUNO CASA ENTRARE
'Qualcuno è entrato in casa mia.'
(ricreato da Mantovan, Geraci 2018, 233)

Un'altra strategia che può essere impiegata per veicolare impersonalità è il soggetto nullo. Nell'esempio seguente l'omissione del soggetto è compatibile con un referente singolare o plurale. Se non viene prodotta nessuna espressione facciale particolare, il soggetto nullo è ambiguo tra la lettura referenziale e quella impersonale. Se, invece, le componenti non manuali impersonali descritte sopra appaiono in corrispondenza del verbo o dell'intera frase, allora la lettura impersonale diviene più prominente.

CASA ENTRARE
'Qualcuno è entrato in casa mia.'
(ricreato da Mantovan, Geraci 2018, 233)

Il soggetto nullo rappresenta la strategia impersonale preferita quando sono coinvolte letture generalizzate o corporative. L'esempio che segue è caratterizzato da un'interpretazione generalizzata in quanto il soggetto della frase non si riferisce a un qualche individuo spagnolo in particolare, piuttosto ad una collettività (ossia alle persone spagnole in generale).

ESSERE_COMUNE IX(loc) SPAGNA MANGIARE TARDI
'In Spagna, la gente è solita mangiare tardi.'

La lettura corporativa emerge quando viene selezionato un certo gruppo di persone che hanno in comune un ruolo o una funzione. Nell'esempio che segue il soggetto non si riferisce a un qualche individuo in particolare, piuttosto, fa riferimento al governo o a qualche altro gruppo istituzionale.

TASSE AUMENTARE
'Hanno aumentato le tasse.'
(ricreato da Mantovan, Geraci 2018, 251)

La differenza tra le letture referenziali e impersonali può essere marcata dall'uso dello spazio. Le letture referenziali emergono attraverso la selezione di specifici punti dello spazio neutro, mentre l'impersonalità di solito fa uso di zone indefinite e non marcate. Nel caso dei verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1], l'impersonalità non influenza la forma del segno verbale. Nell'esempio che segue, il verbo non flessivo FUMARE viene prodotto nella sua forma citazionale e il soggetto viene omesso.

CASA DENTRO FUMARE PROIBITO
'Non è permesso fumare in casa.'
(ricreato da Bertone 2011, 186)

Nel caso dei verbi flessivi [LESSICO 3.2.2], invece, l'impersonalità può essere trasmessa attraverso la ripetizione multipla del verbo in punti diversi all'interno di un'area indefinita al centro dello spazio segnico. Nell'esempio seguente il verbo flessivo a una mano RIFERIRE è ripetuto con entrambe le mani in diverse zone non marcate: ciò suggerisce che sono presenti diversi agenti e pazienti la cui identità non è chiara.

RIFERIRE++ IX DONNA IX INCINTA
'È stato riferito che quella donna è incinta.'

Anche con i verbi flessivi all'indietro (*backward verbs*) l'impersonalità può essere veicolata tramite la reduplicazione in diversi punti non marcati nello spazio. Nell'esempio che segue, il verbo flessivo all'indietro COPIARE viene ripetuto con un movimento alternato delle mani.

ss
TEST SUPERARE PALMO_IN_SU OBBLIGO COPIARE++
'Per passare l'esame, bisogna per forza copiare.'

Infine, è da notare che i pronomi personali canonici [LESSICO 3.7] non possono essere usati per trasmettere un'interpretazione impersonale. I pronomi personali realizzati attraverso indicazione sono per loro natura diretti verso punti specifici dello spazio e si riferiscono a individui contestualmente salienti. Tuttavia, un'eccezione può essere trovata nelle frasi ipotetiche. In un contesto ipotetico, sia la prima che la seconda persona possono ricevere un'interpretazione impersonale. Questo comportamento peculiare dei pronomi personali può essere osservato nei due esempi che seguono: sia IX_1 (a) e IX_2 (b) sono associati a un valore impersonale.

a. cond
IX_1 $AUTO_a$ $SEQUESTRARE_{3a}$ AUTOMATICO IX_1 PRIGIONE DENTRO
'Se qualcuno ruba un'auto, allora va in prigione.'

b. cond
IX_2 PERSONA++$_a$ $OFFENDERE_{3a}$ $ESCLUDERE_2$ SECONDO
'Se qualcuno offende le altre persone, viene subito escluso.'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono state controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone [1.1] [1.2] [1.3] [1.4]
Lara Mantovan [1.5]

Riferimenti bibliografici

Amorini, G.; Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) – Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* [tesi di Dottorato]. Klagenfurt: Alpen-Adria-Universität. (300-25) [1.1]

Bertone, C. (2007). *La Struttura del Sintagma Determinante nella LIS* [tesi di Dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. (148-63) [1.1]; (143-8) [1.4]

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. (40-5) [1.1]; (122-31) [1.2], [1.3]; (122) [1.4]; (185-8) [1.5]

Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages. A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. (214-19) [1.2.2]

Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin: De Gruyter Mouton. (154-84) [1.2], [1.3]

Mantovan, L.; Geraci, C. (2018). «R-Impersonal Interpretation in Italian Sign Language (LIS)», in Barberà, G.; Cabredo Hofherr, P. (eds), «Reference Impersonals in Sign Languages», special issue, *Sign Language & Linguistics*, 21(2), 232-57. [1.5]

Pizzuto, E. (2007). «Deixis, Anaphora and Person Reference in Signed Languages». Pizzuto, E.; Pietrandrea, P.; Simone, R. (eds), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Berlin: Mouton De Gruyter, 275-308. [1.1]

2 Tracciamento di referenza

Sommario 2.1 Pronomi. – 2.2 Altre modalità.

Nella sezione che segue, i pronomi anaforici verranno illustrati in relazione alle loro proprietà [PRAGMATICA 2.1]. I pronomi anaforici sono elementi linguistici che esprimono coreferenza con un elemento introdotto in precedenza. In ogni caso, la coreferenzialità può venire espressa anche attraverso modalità di accordo verbale [PRAGMATICA 2.2.1], configurazioni con classificatore [PRAGMATICA 2.2.2], e *buoys* [PRAGMATICA 2.2.3].

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/029

2.1 Pronomi

I pronomi sono elementi linguistici che possono esprimere coreferenza [LESSICO 3.7]. La coreferenza si verifica quando due o più espressioni si riferiscono alla stessa entità. Gli elementi coreferenziali sono solitamente composti da una forma piena, ossia l'antecedente (come ad esempio un sostantivo), e da una forma abbreviata, ossia l'elemento anaforico, (per esempio un pronome). Infatti anche in LIS, le espressioni pronominali sono i mezzi linguistici più comuni adoperati per esprimere coreferenzialità. I referenti sono associati a punti precisi dello spazio segnico, chiamati loci referenziali. Indicare un'area specifica dello spazio consente di attivare la referenza associata alla suddetta area. Per esempio, nella frase sottostante il referente ORSO è associato al locus *a*. Dopo diverse frasi, il segnante può usare lo stesso locus *a* per riferirsi di nuovo all'orso.

ORSO IX$_{a}$ PAURA […] IX$_{3a}$ SCAPPARE
'L'orso si è spaventato […] lui è scappato.'

La LIS distingue tra diversi tipi di pronomi: pronomi riflessivi, pronomi personali, pronomi possessivi, il pronome anaforico PE e i pronomi logoforici [LESSICO 3.7]. In LIS, le differenze che intercorrono tra i vari tipi di pronomi possono determinare quali tipi di coreferezialità sostengono. Nello specifico, i pronomi riflessivi sembrano esprimere coreferenza tra referenti del discorso all'interno di una frase. Altri tipi di pronomi, come pronomi personali o pronomi possessivi, si comportano diversamente e sono in grado di esprimere coreferenza con referenti del discorso anche fuori dai confini della frase in cui si trovano, o in un dominio non locale.

Per quanto riguarda i pronomi riflessivi, nell'esempio che segue i due elementi coreferenziali sono costituiti dal sintagma nominale MARIA e dal pronome riflessivo SE_STESSO. Siccome il significato del segno SE_STESSO dipende dal significato di MARIA, diremo che SE_STESSO è vincolato da MARIA.

MARIA AMARE SE_STESSO
'Maria ama sè stessa.'

Il segno SE_STESSO può essere anche usato in altri contesti come forma enfatica di intensificazione, come mostrato nell'esempio che segue. In casi come questo, SE_STESSO non è veramente usato per riferirsi di nuovo al pronome personale 'io' (IX$_{1}$), ma per comunicare l'idea di compiere l'azione in maniera indipendente.

IX_1 PAGARE SE_STESSO
'Ho pagato io stesso.'

Come detto in precedenza, i pronomi riflessivi devono riferirsi ad un antecedente nella stessa frase, in un contesto locale. Un altro esempio di pronome riflessivo vincolato localmente dal suo antecedente è presentato di seguito, dove il pronome riflessivo SE_STESSO può solo riferirsi al nome proprio MARIA.

GIANNI RIFERIRE $MARIA_a$ IX_a AMARE SOLO SE_STESSO
'Gianni sostiene che Maria ami solo se stessa.'

Ci sono situazioni dove la coreferenza può anche verificarsi tra un quantificatore [LESSICO 3.10.2] e un pronome anaforico, proprio come nell'esempio seguente. In questo caso, siccome il pronome riflessivo SE_STESSO si riferisce al sintagma nominale con quantificatore GIOVANE OGNI, il pronome riflessivo è semanticamente vincolato al quantificatore, e non semplicemente coreferenziale ad esso. Questa relazione speciale è definita appunto come 'semanticamente vincolante'. Infatti, siccome l'espressione GIOVANE OGNI contiene un quantificatore, non è possibile dire che GIOVANE OGNI abbia un pronome referenziale specifico.

GIOVANE OGNI DIPINGERE SOLO SE_STESSO
'Ogni giovane dipinge solo se stesso.'

Come anticipato prima, altri tipi di pronomi sono i pronomi personali e i pronomi possessivi. Diversamente dai pronomi riflessivi, i pronomi personali e possessivi si comportano in modo diverso. Sembrano esprimere coreferenza con referenti del discorso che non sono contenuti all'interno delle frasi o nel loro dominio locale. I pronomi personali [LESSICO 3.7.2], vengono solitamente espressi tramite segni di indicazione, oppure tramite altri mezzi che saranno discussi all'interno dei prossimi paragrafi. Un esempio di pronome personale viene mostrato di seguito, dove il pronome di terza persona IX_{3b} si riferisce a un'entità che non viene espressa localmente. Questo è il motivo per cui $MARCO_a$ e IX_{3b} non vengono co-indicizzati. Le entità diverse che non hanno legami di coreferenzialità vengono indicate nelle glosse con indici differenti, in questo caso specifico rispettivamente con *a* e *b*. In LIS gli elementi non-coreferenziali sono realizzati in diversi loci dello spazio segnico.

$MARCO_a$ IX_{3b} $_{3a}AIUTARE_{3b}$
'Marco la aiuta.'

Come mostrato in precedenza, in LIS la coreferenzialità viene espressa parzialmente [PRAGMATICA 8]. Gli elementi coreferenziali sono localizzati nella medesima area (come GIANNI e il pronome personale IX_3 nell'esempio sottostante). Inoltre, l'elemento anaforico (rappresentato dal pronome IX_3 nell'esempio sottostante) può essere espresso attraverso un'indicazione verso la stessa area dell'antecedente (GIANNI in questo caso), come nell'esempio sottostante. A differenza delle lingue vocali, le lingue dei segni possono ricorrere a questa strategia parziale di coreferenzialità per evitare interpretazioni ambigue.

$GIANNI_a$ $PIERO_b$ $_{3a}VEDERE_{3b}$ IX_{3a} CASA ANDARE_VIA
'Gianni ha visto Piero. Poi se ne è andato a casa.'

Il pronome personale IX_{3a} si riferisce chiaramente di nuovo a Gianni e non a Piero, perchè viene realizzato nello stesso locus dello spazio segnico associato a Gianni, indicato con *a* nell'esempio precedente.

In ogni caso, questa coreferenza esplicita può essere evitata, se è presente un accordo verbale fonologicamente espresso [MORFOLOGIA 3.1], come nell'esempio seguente. Qui, la coreferenza con LUCIA è prodotta dall'accordo del verbo ODIARE, che è un verbo direzionale. Questi casi saranno discussi nel dettaglio nella prossima sezione.

$LUCIA_a$ $MARCO_b$ IX_b IX_{3a} $AMARE_{3b}$ IX_{3b} $_{3b}ODIARE_{3a}$
'Lucia ama Marco. Lui la odia.'

I pronomi possessivi, come i pronomi personali, in LIS si riferiscono anche a entità che non sono espresse nel loro dominio locale o all'interno della frase. Questo caso è mostrato nell'esempio sottostante, dove il pronome possessivo $POSS(5)_3$ si riferisce al nome proprio GIANNI, perchè entrambi i segni (l'antecedente GIANNI e il pronome possessivo $POSS_3$) vengono articolati nello stesso locus referenziale, cioè lo spazio segnico *a*.

$GIANNI_a$ SAPERE $MARIO_b$ IX_b PIACERE AMARE GATTO $POSS(5)_{3a}$
'Gianni sa che Mario ama il suo (di Gianni) gatto.'

Alcune varianti del pronome possessivo menzionato sono le forme realizzate con la configurazione G e una deviazione del polso dal lato radiale a quello ulnare, come in (a), o senza deviazione del polso, come in (b).

a. $GIANNI_a$ SAPERE IX_b $MARIO_b$ AMARE PIACERE GATTO
$POSS(G)_{[deviazione]3a}$
'Gianni sa che Mario ama il suo (di Gianni) gatto.'

b. GIANNI$_a$ SAPERE IX$_b$ MARIO$_b$ AMARE PIACERE GATTO POSS(G)$_{3a}$

'Gianni sa che Mario ama il suo (di Gianni) gatto.'

Esistono altri test per illustrare la differenza tra pronomi possessivi e riflessivi, uno di questi è il test dell'ellissi della frase verbale [SINTASSI 2.5], come mostrato nella frase seguente. Nell'esempio sottostante, il pronome riflessivo non pronunciato nella frase con ellissi (SE_STESSO) può solo riferirsi all'antecedente più vicino (GIANNI). La frase significa: 'Maria ama sè stessa e Gianni ama se stesso.'

MARIA$_a$ AMARE SE_STESSO GIANNI$_b$ IDENTICO

'Maria ama se stessa, e Gianni anche.'

Invece il pronome possessivo, mostrato di seguito, è più flessibile nella sua interpretazione in quanto il pronome possessivo non pronunciato (POSS$_3$) nella frase con ellissi (IDENTICO) si può riferire a MARIA, ma anche a GIANNI, anche se GIANNI è l'antecedente più vicino. Perciò, la frase può avere due significati, entrambi riportati di seguito.

MARIA$_a$ GATTO POSS$_{3a}$ AMARE$_a$. IX$_b$ GIANNI$_b$ IDENTICO

'Maria ama il proprio gatto, Gianni anche (ama il gatto di Maria).'
'Maria ama il proprio gatto, Gianni anche (ama il proprio gatto).'

Un caso specifico di pronome anaforico in LIS è rappresentato da PE [LESSICO 3.7] e [SINTASSI 3.4.2.1]. Il segno PE è un'indicazione che indica il nome modificato da una frase relativa, come nell'esempio seguente.

rel
LIBRO$_a$ IX(dim)$_a$ MARIA PRESTITO CL(5 piatta aperta): 'dare_libro' PE$_a$
SPARIRE

'Il libro che Maria ha dato in prestito è sparito.'

Infine, un caso interessante di coreferenzialità in LIS riguarda la logoforicità dei pronomi di prima persona e dei possessivi durante l'impersonamento [LESSICO 3.7.2.7]; [PRAGMATICA 6]. In LIS, dopo che un personaggio è stato introdotto, il segnante è in grado di assumere il punto di vista di questo personaggio, per esempio spostando il proprio corpo verso la posizione dello spazio associata a quel personaggio. In questi casi, anche se il segnante indica sè stesso, curiosamente, il pronome è coreferenziale con il personaggio introdotto in precedenza, e non si riferirà più al vero segnante. L'uso del pronome di prima

persona IX$_1$, segnato in combinazione con l'uso dell'impersonamento è mostrato nell'esempio sottostante.

imp
MARIA SAPERE IX$_1$ INTELLIGENTE
'Maria sa che lei è intelligente.'

Nell'esempio sopracitato, il punto di vista del referente MARIA viene assunto dal segnante attraverso l'impersonamento. Perciò, il pronome di prima persona IX$_1$ non si riferisce al segnante, ma si riferisce a MARIA. L'elemento cruciale in caso di impersonamento è il fatto che il segnante perde il contatto visivo con l'interlocutore.

2.2 Altre modalità

Anche se i pronomi rappresentano gli elementi che più frequentemente veicolano la coreferenzialità nella LIS, questi non sono gli unici. Infatti, esistono altre strategie morfosintattiche per tenere traccia dei referenti, come l'accordo spaziale, configurazioni con classificatore e *buoys*.

2.2.1 Accordo

Lo spazio segnico può essere usato arbitrariamente per distribuire i referenti all'interno del discorso. Alcuni verbi, cambiando direzione e movimento, si accordano con i loci associati con i loro argomenti. Infatti, l'accordo verbale spaziale [MORFOLOGIA 3.1] viene usato con funzione coreferenziale. Spesso l'antecedente è realizzato prima in un punto specifico dello spazio segnico, perciò gli elementi coreferenziali evidenziati possono essere rimossi nelle frasi successive senza dare luogo ad ambiguità. L'esempio che segue mostra un caso di accordo verbale spaziale usato senza esplicite forme anaforiche.

LUCA$_a$ CL(5 piatta chiusa): 'persona_in_a'
GIOVANNI$_b$ CL(5 piatta chiusa): 'persona_in_b'
LIBRO ROSSO $_{3b}$CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'$_{3a}$
'Ci sono Luca e Giovanni. Lui (Giovanni) dà a lui (Luca) un libro rosso.'

A volte, i verbi spaziali [LESSICO 3.2.3] si accordano con aree topografiche invece che con gli argomenti. L'uso topografico dello spazio esprime iconicamente la relazione spaziale tra i referenti, come mostrato nell'esempio che segue, dove il predicato con classificatore CL(5 chiusa): 'aprire_porta' è diretto verso la porta.

CL(5 chiusa): 'aprire_porta' PALMO_IN_SU
'Aprila (la porta)!'

Nella frase d'esempio, il verbo viene segnato in direzione della porta, ma né l'espressione linguistica PORTA, né una realizzazione linguistica del referente espressa fonologicamente sono mai state menzionate dal segnante. Come per l'accordo verbale, i verbi spaziali rappresentano casi di tracciamento di referenza dove la coreferenzialità delle aree topografiche si realizza attraverso l'accordo spaziale.

2.2.2 Configurazioni con classificatore

Nei predicati con classificatore [MORFOLOGIA 5.1] la configurazione del classificatore può essere d'aiuto per recuperare l'antecedente. Infatti, questi classificatori possono identificare una classe di oggetti rappresentando iconicamente le proprietà dell'entità che descrivono, come forma, dimensioni, o il modo in cui vengono afferrati. Spesso, l'uso di classificatori è sufficiente e pertanto altre modalità di referenza, come i pronomi, non sono necessarie al fine di disambiguare i loro referenti.

La frase che segue mostra un esempio di questi usi specifici dei classificatori. Prima, viene introdotta l'entità GATTO attraverso il segno. Dopodiché, si descrive l'azione che questo compie (camminare in giro cercando cibo), ma la ripetizione del segno GATTO non è necessaria. Infatti, il classificatore CL(5 piatta chiusa): 'gatto_camminare' è sufficiente per tenere traccia della referenzialità del gatto.

GATTO IX_a FAME FORTE PERSONA++ SPOGLIO.
CL(5 piatta chiusa): 'gatto_camminare' CIBO CERCARE
'Il gatto è molto affamato. Non c'è nessuno. Cammina in giro cercando del cibo.'

I tipi di predicati con classificatore solitamente più usati sono i classificatori di entità intera [MORFOLOGIA 5.1.1], classificatori di parte del corpo [MORFOLOGIA 5.1.2] e classificatori di afferramento [MORFOLOGIA 5.1.3]. Bisogna inoltre ricordare che invece gli specificatori di dimensione e forma (SASS) [MORFOLOGIA 5.2] non vengono usati per tenere traccia della referenzialità.

2.2.3 Ancoraggio (*buoys*)

All'interno di un discorso, i segnanti possono mantenere la configurazione di un segno con la mano non dominante, mentre la mano do-

minante continua a segnare in maniera indipendente. Questo fenomeno è denominato tenuta della mano non dominante (*weak hand hold*) e può ricoprire due diverse funzioni. Una riguarda il livello discorsivo, dove la mano non dominante esprime semplicemente relazioni discorsive, mentre in un secondo caso l'informazione contenuta nella mano non dominante rappresenta un significato coreferenziale: questa ultima situazione viene chiamata ancoraggio (*buoys*) [LESSICO 1.2.3].

In LIS, si possono identificare diversi tipi di *buoys*: l'ancoraggio elencativo (*list buoys*), l'ancoraggio di indicazione (*pointer buoys*), l'ancoraggio tematico (*theme buoys*) e l'ancoraggio di frammento (*fragment buoys*).

L'ancoraggio elencativo (*list buoys*) consiste nel posizionare le dita della mano non dominante in maniera distesa così che si possa tenere traccia di un certo numero di referenti che vengono elencati. Ogni dito assicura un collegamento coreferenziale ai referenti nominati nel discorso, come nell'esempio seguente, dove il segnante si riferisce alle proprie dita per tenere traccia dei propri fratelli all'interno del discorso.

IX$_1$ FRATELLO TRE ESISTERE
dom: IX$_{[pollice]}$ AVVOCATO IX$_{[indice]}$ DOTTORE IX$_{[medio]}$ INSEGNANTE
n-dom: TRE----------
'Ho tre fratelli: il primo è avvocato, il secondo è medico e il terzo è insegnante.'

Il segnante può anche indicare le dita con la mano dominante per richiamare quel coreferente specifico.

L'ancoraggio di indicazione (*pointer buoys*) fa riferimento a quegli elementi pronominali realizzati dalla mano non dominante. Questi *buoys* sono molto simili ai pronomi di indicazione, essi però sono articolati simultaneamente con altri segni. L'esempio seguente mostra questo fenomeno.

dom: ORSO VEDERE$_{3b}$. IX$_{3b}$ CATTIVO IX$_{3b}$
n-dom: ORSO IX$_{3b}$----------
'L'orso lo vede e lo considera cattivo.'

L'ancoraggio tematico (*theme buoys*) sono segni di supporto che rappresentano informazioni prominenti nella frase discorsiva. Vengono realizzati attraverso indicazioni e la loro funzione è quella di preservare la salienza di questi referenti durante il discorso segnato, a differenza dell'ancoraggio di indicazione (*pointer buoys*), che sono argomenti di una singola frase. Nell'esempio che segue, l'ancoraggio tematico (*theme buoys*) si riferisce a una certa brutta situazione accaduta al segnante.

dom: TRISTE IX_{3a} ESSERE_OSSESSIONATO $Q_{carciofo}$ IX_1 CAPIRE NON
n-dom: IX_{3a}----------
'Lui è triste ed è ossessionato da qualcosa che io non capisco.'

A volte, questi referenti prominenti possono essere realizzati attraverso un segno lessicale pieno, il quale viene mantenuto per tutta la durata del discorso correlato. In questi casi, i referenti vengono chiamati casi di ancoraggio di frammento (*fragment buoys*).

dom: LIBRO IX(dim) IX_1 LEGGERE IX_1 PENSARE INTERESSANTE
n-dom: LIBRO CL(5 unita): 'libro'----------
'Ho letto questo libro e penso sia interessante.'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. [2.1], [2.2]

Cecchetto, C.; Checchetto, A.; Geraci, C.; Santoro, M.; Zucchi, S. (2015). «The Syntax of Predicate Ellipsis in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 166, 214-35. [2.1]

Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2006). «Condizioni di verità, sottospecificazione e discorso nelle lingue dei segni». Pititto, R.; Venezia, S. (a cura di), *Tradurre e comprendere. Pluralità dei linguaggi e delle culture*. Roma: Aracne editrice, 353-85. [2.2.2]

Corazza, S. (1990). «The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)». Lucas, C. (ed.), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington: Gallaudet University Press, 71-82. [2.2.2]

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus, Pisa University Press. 2.1, [2.2.2]

Pizzuto, E. (2009). «Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti della Giornata di Studio* (16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 137-58. [2.1]

3 Atti linguistici

Sommario 3.1 Affermazioni. – 3.2 Domande. – 3.3 Ordini e richieste. – 3.4 Esclamative.

Le persone usano la lingua per fare una moltitudine di cose. Per esempio, la lingua può essere usata per affermare qualcosa, per insultare qualcuno, per promettere qualcosa a qualcuno, chiedere qualcosa, dare un ordine, esprimere stupore o fare azioni molto specifiche, come quando un giudice dichiara qualcuno colpevole o quando un funzionario pubblico dichiara due persone sposate. Gli atti che vengono realizzati linguisticamente vengono chiamati *atti linguistici*.

La LIS ha sviluppato costruzioni grammaticali specifiche tipicamente associate a certi atti linguistici: le dichiarative sono usate tipicamente per fare affermazioni, le interrogative sono solitamente usate per porre domande, le imperative sono tipicamente usate per sollecitare un certo comportamento all'interlocutore e infine le esclamative

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/030

veicolano solitamente l'informazione sul fatto che qualcosa è sorprendente o notevole. In ogni caso, non vi è una corrispondenza uno a uno tra il tipo di frase e l'atto linguistico, come verrà mostrato in seguito.

3.1 Affermazioni

Sebbene per compiere affermazioni siano di solito usate le dichiarative [SINTASSI 1.1], anche le interrogative possono essere usate a tal fine, per esempio 'A chi non piace la cioccolata?' può essere usato per affermare che a tutti piace la cioccolata.

3.2 Domande

Nonostante le interrogative [SINTASSI 1.2] rappresentino la maniera canonica per porre domande, le dichiarative possono essere a loro volta usate a questo fine. Per esempio, l'atto linguistico legato alla frase dichiarativa 'Vorrei sapere il tuo indirizzo' è lo stesso di quello associato alla frase interrogativa 'Qual è il tuo indirizzo?'.

3.3 Ordini e richieste

Sebbene le imperative [SINTASSI 1.3] siano la maniera grammaticalizzata per esprimere una richiesta o un comando, le dichiarative ('Vorrei un po' d'acqua') e le interrogative ('Mi daresti il pepe?') possono essere usate per esprimere una richiesta (cortese).

3.4 Esclamative

A differenza dei valori illocutori appena citati, la principale funzione delle frasi esclamative è quella di esprimere delle emozioni, soprattutto la sorpresa per qualcosa. In LIS, come in altre lingue, esistono diverse modalità per realizzare l'atto linguistico esclamativo e anche diverse forme di esclamativa. Come riportato in [SINTASSI 1.4], le esclamative possono essere di due tipi a seconda che l'esclamazione riguardi l'intera frase, in questo caso si definisce totale, o solo una parte di essa, in tal caso si definisce parziale.

Ogni lingua ha le proprie strategie per codificare la sorpresa espressa attraverso le esclamative, in questa sede si considerano quattro strategie che vengono utilizzate frequentemente dalla LIS.

i) La prima prevede l'accompagnamento di una frase esclamativa con delle componenti non manuali specifiche, rispettivamente le sopracciglia aggrottate, come mostrato nell'esempio (a) e le sopracciglia sollevate, come riportato nell'esempio (b).

sa
a. BAMBINO BELLO-INT
'Che bellissimo bambino!'

ss
b. VERO
'È vero!'

ii) Una seconda strategia utilizzata dalla LIS per veicolare esclamazioni fa uso di pronomi interrogativi o di marcatori di domanda [LESSICO 3.7.5]. L'esempio (a) sopracitato, potrebbe rientrare in uno dei seguenti casi. Pur non presentando alcun elemento manuale riconducibile ad un'espressione interrogativa, la frase dell'esempio (a) presenta un'analogia con le interrogative *wh-* che è data dalla presenza delle sopracciglia aggrottate. Questa componente non manuale infatti solitamente viene adoperata per marcare le frasi interrogative. In italiano lo stesso effetto si ha impiegando il pronome interrogativo 'che' abitualmente utilizzato nelle frasi esclamative.

iii) In LIS, vi sono tuttavia anche altre strategie linguistiche di tipo manuale ricorrentemente utilizzate nelle frasi esclamative, come ad esempio l'uso del segno MOLTO ('molto'), che è impiegato per enfatizzare la carica esclamativa del messaggio veicolato, come nell'esempio seguente:

soff
BAMBINO INTELLIGENTE MOLTO
'Che bambino intelligente!'

La posizione del segno MOLTO non è fissa, ma può trovarsi in diversi luoghi della frase, non viene inoltre considerato indispensabile, ma ha tuttavia la caratteristica di conferire enfasi al messaggio prodotto. La descrizione di tale segno tuttavia è ancora oggi discussa, infatti questo è anche un gesto tipico della cultura italiana.

Il seguente esempio invece mostra un altro tipo di strategia linguistica frequentemente adoperata nelle frasi esclamative: si tratta dell'uso di un segno glossato come PALMO_IN_SU che, come il precedente segno, ha la funzione di conferire maggiore enfasi alla frase prodotta. Sembra che in LIS esso venga principalmente impiegato alla fine della frase o subito dopo l'articolazione del soggetto in questione.

BAMBINO PALMO_IN_SU BELLO-INT
'Che bambino bellissimo!'

(iv) Un'ulteriore modalità per veicolare enfasi, è data dall'utilizzo dei gradi scalari di un aggettivo [MORFOLOGIA 3.4], come nell'esempio sottostante in cui il segnante si è servito dell'uso del superlativo per conferire stupore al commento prodotto.

sa
IX_2 ALTO-INT
'Sei diventato altissimo!'

Infine, in LIS a differenza di altre lingue come per esempio l'italiano, non sono consentite le esclamative che utilizzano la negazione per rafforzare enfaticamente la sorpresa come 'Ieri siamo stati al centro commerciale, cosa non ha comprato!', oppure 'Cosa non ha fatto per conquistarla!'.

Il territorio di studio che riguarda le frasi esclamative tuttavia è ancora poco esplorato e ulteriori ricerche potranno condurre a nuove osservazioni linguistiche.

Informazioni sui dati e collaboratori

Le descrizioni di questo capitolo sono in parte basate sui riferimenti bibliografici riportati sotto e in parte sulla elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e video clips sono stati sottoposti a giudizio di accettabilità e riprodotti da consulenti Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Carlo Cecchetto [3.1] [3.2] [3.3]
Chiara Calderone [3.4]

Riferimenti bibliografici

Checchetto, A. (2021). *Ricerche sulla grammatica della lingua dei segni italiana (LIS) ed effetti dell'età di acquisizione sulla competenza linguistica dei Sordi segnanti* [tesi di Dottorato]. Milano: Università di Milano-Bicocca.

4 Struttura dell'informazione

Sommario 4.1 Focus. – 4.2 Topic. – 4.3 Marcatori morfologici e prosodici di topic e focus.

L'espressione *struttura dell'informazione* si riferisce al modo in cui l'informazione è strutturata in relazione al contesto e alla conoscenza precedente degli interlocutori. Lo status dell'informazione viene definito sulla base della conoscenza dell'interlocutore e può essere codificato come nuovo o vecchio. Consideriamo come esempio lo scambio comunicativo riportato di seguito.

wh
A: GIANNI COMPRARE COSA
B: GIANNI CASA COMPRARE
'Cosa ha comprato Gianni?' 'Gianni ha comprato una casa.'

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/031

Il segno CASA indica all'interlocutore che Gianni non ha comprato una macchina o una bicicletta, bensì proprio una casa. In questo caso, CASA rappresenta l'informazione nuova, che viene selezionata fra un insieme (che resta implicito) di altre entità possibili. Queste entità possibili vengono chiamate alternative, e l'elemento di informazione nuova viene definito come focus [PRAGMATICA 4.1].

Inoltre, nella medesima frase, il nome proprio GIANNI è conosciuto sia da chi parla che dall'interlocutore. Siccome entrambi capiscono chiaramente a quale individuo specifico si riferisce questo nome, esso viene considerato un topic [PRAGMATICA 4.2]. I topic sono generalmente identificati come la parte dell'informazione data o già nota, in quanto sono elementi noti condivisi tra parlante e interlocutore.

Un'altra nozione rilevante associata alla struttura dell'informazione è il contrasto. Il contrasto è una nozione più generale e può applicarsi sia al focus che al topic. Un focus contrastivo [PRAGMATICA 4.1.3] viene usato per introdurre una nuova informazione in sostituzione di una fornita in precedenza. Il contrasto, tuttavia, si può anche applicare a due o più topic [PRAGMATICA 4.2], quando delle entità menzionate in precedenza vengono comparate in maniera contrastante.

La struttura dell'informazione riguarda l'organizzazione delle frasi, così come l'organizzazione interna della frase in termini di unità di informazione legate ad una più ampia porzione di testo. Questo differisce dalla struttura discorsiva che riguarda il modo in cui le frasi sono collegate all'interno di un contesto più vasto. Questi due livelli possono sovrapporsi.

La struttura dell'informazione in LIS può essere identificata tramite l'uso di elementi sintattici, morfologici, o prosodici. Questa sezione presenta una descrizione di focus, topic e delle componenti non manuali coinvolte nella loro realizzazione.

4.1 Focus

Il focus è usato per veicolare informazioni nuove. È definito inoltre come un'espressione linguistica che identifica un insieme di alternative, le quali risultano rilevanti per la sua interpretazione. Ciò viene dimostrato nel discorso riportato di seguito.

A: $\overline{\text{IX}_2\ \text{COMPRARE}\ \text{Q}_{\text{carciofo}}}^{\text{wh}}$

B: $\underline{\text{IX}_1\ \text{AUTO NUOVA COMPRARE}\ \text{IX}_1}^{\text{foc}}$

'Cosa hai comprato?' 'Ho comprato un'auto nuova.'

L'elemento di focus AUTO crea automaticamente nella mente dell'interlocutore un insieme di altre alternative (casa, bicicletta, maglione…), tra queste alternative non pronunciate il focus rappresenta quella che viene scelta. Basandosi sulla sua portata, il focus può essere esteso (*broad*) o ristretto (*narrow*). Nel focus esteso [PRAGMATICA 4.1.1] la parte di informazione nuova coincide con l'intera frase, e si verifica generalmente come risposta a una domanda generale, ad esempio 'Cos'è successo?'. Il focus ristretto [PRAGMATICA 4.1.2] riguarda invece un singolo sintagma (o un segno). Può solo introdurre una nuova informazione denotando un particolare concetto o una specifica entità, oppure può avere un significato contrastivo o correttivo. Un focus si definisce correttivo quando nega un elemento precedentemente menzionato, e lo sostituisce con uno corretto [PRAGMATICA 4.1.3]. Un'altra tipologia di focus è l'enfasi. Questa evidenzia un elemento ripetendolo alla fine della frase, o rinforzandolo tramite un particolare contorno prosodico [PRAGMATICA 4.1.4].

Infine, un focus può anche essere reduplicato al fine di porre maggiore attenzione su una specifica espressione [PRAGMATICA 4.1.5].

4.1.1 Focus totalmente nuovi (*All-new*)

Si definiscono focus totalmente nuovi (*all-new*) quelle frasi nelle quali mancano delle informazioni di contesto. Queste frasi sono anche considerate come casi di focus esteso, in quanto composte interamente da nuove informazioni. In LIS, queste frasi possono essere marcate da un cenno del capo e da un battito cigliare alla fine, o possono essere caratterizzate dall'allungamento dell'ultimo segno.

A: SUCCEDERE $Q_{carciofo}$ (wh)
B: GIANNI INCIDENTE FATTO (foc)
'Cos'è successo?' 'Gianni ha fatto un incidente.'

4.1.2 Focus di nuova informazione (*New information focus*)

Nei focus di nuova informazione, solo una parte della frase veicola la nuova informazione. Generalmente, può essere usato per rispondere a una domanda specifica, come nel discorso riportato di seguito.

wh
A: IX$_2$ COMPRARE Q$_{carciofo}$
foc
B: IX$_1$ AUTO NUOVA COMPRARE IX$_1$
'Cosa hai comprato?' 'Ho comprato un'auto nuova.'

Nell'esempio sopracitato, AUTO NUOVA rappresenta la parte della frase che veicola l'informazione nuova. D'altro canto, il soggetto (IX$_1$) e il verbo (COMPRARE) rappresentano il contesto di fondo, che trasmette la parte dell'informazione che è considerata vecchia perché già data in precedenza. In generale, il focus di nuova informazione viene prodotto a seguito dell'informazione contestuale (background). Un altro caso simile viene riportato nell'esempio seguente.

wh
A: CIBO VARIO IX$_2$ IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE QUALE
foc
B: IX$_1$ C-A-P-P-E-R-I PE IX$_1$ IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
'Quale cibo non sopporti?' 'I capperi, non li sopporto.'

Tuttavia, in LIS è possibile anche trovare delle ellissi al posto della parte della frase che trasmette l'informazione vecchia o contestuale. Infatti, per i segnanti questa rappresenta la strategia più naturale ed economica per rispondere a una domanda specifica. L'esempio sottostante riporta un caso nel quale la nuova informazione (PIZZA) viene veicolata dal focus e l'informazione contestuale viene omessa come risultato dell'ellissi.

wh
A: CIBO VARIO PIACERE DI_PIÙ QUALE
foc
B: PIZZA
'Quale cibo ti piace di più?' 'La pizza.'

I focus di nuova informazione possono anche essere espressi per mezzo di frasi che contengono al loro interno la coppia domanda-risposta, questi elementi focali si trovano solitamente nella parte della risposta. Questa strategia è spesso usata dai segnanti per dare prominenza all'elemento contenuto all'interno della risposta. È da notare come la parte della domanda all'interno di questa costruzione e le tipiche interrogative aperte [SINTASSI 1.2.3] adottino diverse componenti non manuali.

wh foc
IX$_1$ CIBO PIACERE QUALE PIZZA
'Il tipo di cibo che mi piace è la pizza.'

4.1.3 Focus contrastivo

Il focus contrastivo esprime nuove informazioni che contrastano con un elemento menzionato in precedenza. Il contrasto è un concetto ampio che potrebbe anche comparire improvvisamente in una frase, magari in riferimento ad una parte più grande dell'enunciato. Tuttavia il focus contrastivo rappresenta l'informazione che va a correggere o a negare dichiarazioni precedenti. Nell'esempio che segue, SUSHI rappresenta il focus contrastivo e appare prima del pronome personale (IX$_1$) e del verbo (ADORARE), che veicola informazioni di contesto.

Contesto: Qualcuno dice che al segnante piace la pizza.

NON. IX$_1$ PIZZA$_a$ IX$_a$ IX$_1$ IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE$_{3a}$.
foc
IX$_b$ SUSHI$_b$ IX$_1$ ADORARE$_{3b}$
'No! Io non sopporto la pizza, invece amo il sushi!'

Il focus contrastivo in LIS può anche trovarsi all'inizio della frase, come mostrato nell'esempio sottostante.

sì/no
A: PIZZA PIACERE IX$_2$
foc
B: IX$_1$ IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE. SUSHI PREFERIRE
'A te piace la pizza?' 'No! Preferisco il sushi!'

A differenza del focus di nuova informazione che spesso non è accompagnato da componenti non manuali, il focus correttivo può essere marcato dall'uso di marche manuali e componenti non manuali [PRAGMATICA 4.3.1].

È importante notare che il focus correttivo permette anche di omettere l'informazione contestuale già nota che conterrebbe l'elemento errato. Infatti, viene considerata una ripetizione ridondante della domanda o dell'affermazione precedente e pertanto può essere evitata, come mostrato nell'esempio.

A: TORTA PIACERE IX$_2$
foc
B: IX$_1$ NON CASTAGNA PREFERIRE
'A te piace la torta.' 'No! Preferisco le castagne.'

4.1.4 Focus enfatico

Il focus enfatico viene usato per evidenziare un particolare elemento o portare l'attenzione su di esso. L'enfasi può essere trasmessa ripetendo l'elemento focalizzato. Gli elementi linguistici che vengono ripetuti sono di solito morfologicamente semplici o sono delle teste sintattiche, per esempio modali, verbi, segni che veicolano informazioni sui tempi verbali, segni di negazione, quantificatori, nomi, ed elementi *wh*-. Il seguente esempio mostra un verbo modale ripetuto, POTERE(F).

Contesto: Qualcuno chiede se il segnante sa correre.

foc
SÌ IX_1 POTERE(F) IX_1 CORRERE POTERE(F) IX_1

'Sì, sono in grado, posso correre.'

L'enfasi può anche essere espressa attraverso la ripetizione dell'elemento lessicale enfatico SE_STESSO o IX_PERSONA [LESSICO 3.7.4].

foc
IX_1 SE_STESSO PAGARE SE_STESSO

'Ho pagato io stesso!'

In LIS, l'enfasi può essere trasmessa anche tramite altre strategie, come particolari contorni intonativi, basati generalmente su specifiche componenti non manuali, specialmente occhi spalancati e sopracciglia sollevate.

4.1.5 Raddoppiamento del focus

Il raddoppiamento è un'altra maniera comune per marcare il focus e porre enfasi su un'espressione. Proprio come il focus enfatico [PRAGMATICA 4.1.4], il raddoppiamento del focus riguarda generalmente elementi morfologicamente semplici o teste sintattiche (modali, verbi, segni che veicolano informazioni sui tempi verbali, segni negativi, quantificatori, nomi, elementi *wh*-).

foc
IX_1 PASTA TUTTO MANGIARE FATTO IX_1 TUTTO

'Ho mangiato tutta la pasta, proprio tutta!'

4.2 Topic

All'interno delle lingue vocali e delle lingue dei segni, un enunciato è generalmente suddiviso in due parti: il *topic* e il *comment*. Il topic consiste nell'espressione inguistica conosciuta, considerata familiare o univocamente identificabile tra il parlante e l'interlocutore. In generale, l'elemento topicale è definito come conosciuto perché consiste in un'entità precedentemente menzionata o già introdotta all'interno del contesto comunicativo. Il comment, al contrario, è quella parte dell'enunciato che introduce l'informazione nuova [PRAGMATICA 4.1].

Gli elementi topicali sono comunemente intesi come identificabili all'interno della mente dell'interlocutore. In LIS, i topic sono distinguibili da un punto di vista prosodico, sintattico e pragmatico. Questi elementi possono presentare funzioni specifiche. Dal punto di vista prosodico, gli elementi topicali possono essere accompagnati da uno specifico contorno intonativo [PRAGMATICA 4.3.2], o possono essere separati dal comment da specifici segnali intonativi, come il cenno del capo o il battito cigliare. Le componenti non manuali coinvolte negli elementi di topic sono descritte più in dettaglio in [PRAGMATICA 4.3.2]. Dal punto di vista sintattico, i topic possono trovarsi nella parte iniziale della frase.

In LIS, gli elementi di topic non sono sempre marcati da segnali intonativi specifici e non sono necessariamente situati nella parte iniziale della frase. I topic sono riconoscibili attraverso criteri di pragmatica che permettono un'ulteriore differenziazione in tre categorie distinte: gli *aboutness topic*, gli *scene-setting topic* e i topic contrastivi.

Gli aboutness topic (AbT) stabiliscono l'argomento della frase, veicolando l'informazione tematica sulla quale il comment aggiunge qualcosa di nuovo. Un singolo enunciato può ospitare solo un aboutness topic in LIS. Un caso di aboutness topic è riportato nell'esempio seguente.

AbT
UOMO IX(dim)$_a$ IX$_1$ 3a$_a$RACCONTARE$_1$ COMPLETO
'L'uomo mi ha raccontato tutto.'

Gli aboutness topic sono generalmente argomenti del predicato e possono anche essere realizzati come forme pronominali, in particolare quando il contesto comunicativo permette tale semplificazione. In particolare, questo avviene quando un topic precedentemente introdotto all'interno di un discorso è considerato dal segnante accessibile o facilmente recuperabile nella mente del suo interlocutore.

Inoltre, il segnante può decidere di omettere completamente il referente che veicola il topic nel caso in cui esso coincida con un'informazione particolarmente prominente, cioè quando all'interno di un discorso l'entità topicale viene menzionata più volte attraverso svariate frasi e risulta quindi completamente accessibile nella mente dell'interlocutore. Un esempio di queste due possibilità viene riportato di seguito. Nella seconda frase la forma pronominale (IX_3) si riferisce a un'entità precedentemente introdotta (CANE), già menzionata nella prima frase. All'interno della seconda frase, il verbo ANDARE_VIA permette l'omissione del soggetto (UOMO). Infatti, la ripetizione di UOMO sarebbe inutile, in quanto questa informazione viene considerata prominente e quindi facilmente accessibile nella mente dell'interlocutore.

CANE IX(dim)$_a$ FAME FORTE. UOMO CL(G): 'persona_muoversi'. IX$_{3a}$ CL(F): 'muovere_occhi' ANDARE_VIA TRISTE
'Il cane ha molta fame. Un uomo si avvicina. Lui (il cane) lo segue con lo sguardo, ma l'uomo si allontana e il cane è triste.'

A differenza degli aboutness topic, gli scene-setting topic (Ss_T) non sono argomenti del verbo in LIS, rappresentano piuttosto delle aggiunte aventi la funzione di stabilire la cornice di ambientazione della frase. In altre parole, questi tipi di topic conferiscono informazioni spaziali e temporali, che servono ad impostare la scena dell'enunciato. Per questa ragione, gli scene-setting topic si presentano comunemente nella parte iniziale della frase, precedendo inoltre l'elemento di aboutness topic. Pertanto, gli scene-setting topic solitamente si identificano con informazioni di carattere temporale o spaziale. Un esempio di scene setting topic temporale, indicato qui come Ss_T viene presentato di seguito ed evidenziato in grassetto per questioni di chiarezza.

Ss_T
DOMANI PIOVERE FORSE POSSIBILE(1)
'Domani è possibile che piova.'

Un esempio di scene setting topic di luogo, indicato qui come Sst_L viene presentato di seguito ed evidenziato in grassetto per questioni di chiarezza.

Sst_L ss
TAVOLO CHIAVE CL(G chiusa): 'spostare_chiave' IX(dim)$_a$ POSS$_1$ TOCCARE$_{3a}$ PROIBITO
'Sul tavolo ho appoggiato una chiave. È mia, non toccarla.'

All'interno di una stessa frase possono essere prodotti più scene setting topic al fine di conferire maggiori informazioni spazio-temporali. Un esempio di questo caso è riportato in seguito. Esso include: i) un scene setting topic temporale (IERI), ii) un scene setting topic di luogo (CINEMA IX(loc)), e iii) un aboutness topic (M-A-R-I-A). Solitamente l'aboutness topic e lo scene setting topic coesistono all'interno di uno stesso eunciato. Nella maggior parte dei casi, lo scene setting topic che veicola un'informazione temporale precede lo scene setting topic che veicola un'informazione spaziale e solo a seguire viene realizzato l'aboutness topic.

Sst_T Sst_L Abt
IERI CINEMA IX(loc) M-A-R-I-A FILM BIANCO NERO VARIO VEDERE

'Ieri, al cinema, Maria ha visto diversi film in bianco e nero.'

I topic possono anche avere funzione contrastiva, precisamente, essi possono esprimere un'opposizione tra due referenti menzionati precedentemente. Un esempio è il caso sottostante, nel quale i due referenti GIANNI e MARIA sono messi in contrasto e definiti con la marca Contr_top. Nel medesimo esempio, CANE IX_3 è plausibilmente interpretato come l'aboutness topic della frase.

Nell'esempio sottostante il topic contrastivo viene prodotto dopo l'aboutness topic.

Abt Contr_top1 Contr_top2
$CANE_a$ IX_a $GIANNI_b$ $AMARE_{3a}$ $MARIA_c$ $_{3c}ODIARE_{3a}$

'Riguardo al cane, Gianni lo ama mentre Maria lo odia.'

È importante distinguere tra topic contrastivo e focus contrastivo [PRAGMATICA 4.1]. Mentre i topic possono solamente veicolare contrasto nel caso di elementi esplicitamente opposti fra di loro in modo parallelo (come nell'esempio fornito sopra), i focus possiedono anche una funzione correttiva, ossia possono correggere un'affermazione espressa precedentemente. Per chiarezza e comodità, un esempio di focus contrastivo è riportato di seguito.

Contesto: Qualcuno dice che al segnante piace la pizza.

NON. IX_1 $PIZZA_a$ IX_a IX_1 IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE$_{3a}$.
foc
IX_b $SUSHI_b$ IX_1 $ADORARE_{3b}$

'No! Io non sopporto la pizza, invece amo il sushi!'

Nel caso di topic contrastivo, gli elementi topicali in contrasto sono entrambi presenti nella frase e tendono generalmente a seguire l'elemento di aboutness topic, indipendentemente dal fatto che siano soggetti o oggetti del predicato. L'esempio sottostante mostra dei topic contrastivi con funzione di soggetto.

Contesto: Cosa pensano Maria e Gianni riguardo al cavolfiore?

	Abt	Contr_top1			
CAVOLFIORE	GIANNI		IMPOSSIBILE	_ASSOLUTAMENTE	
				Contr_top2	
			MARIA	ADORARE	

'Riguardo al cavolfiore, Gianni lo odia mentre Maria lo ama.'

L'esempio che segue mostra invece dei topic contrastivi con funzione di oggetto.

Contesto: Cosa pensa Maria riguardo alla pizza e al pesce?

Abt	Contr_top1			Contr_top2	
MARIA	$PESCE_a$	IX_a	IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE ADORARE	$PIZZA_b$	IX_b

'Riguardo a Maria, lei odia il pesce, mentre adora la pizza.'

Considerando questi esempi in LIS, il seguente ordine tra i tre tipi di topic che appaiono in un enunciato sembra essere maggiormente in uso fra i segnanti:

Scene-setting topic temporale > Scene-setting topic di luogo > Aboutness topic > Topic contrastivo (parallelo).

4.3 Marcatori morfologici e prosodici di topic e focus

La sezione che segue fornisce una descrizione delle marche manuali e componenti non manuali coinvolte nella produzione di topic e focus in LIS.

4.3.1 Focus

Il focus in LIS può essere marcato da diverse strategie: sintattiche, morfologiche, lessicali, e prosodiche. Rispetto alla sintassi, la focalità in LIS può influenzare l'ordine sia in caso di focus contrastivo che di focus di nuova informazione [PRAGMATICA 4.1]. Per quanto riguarda

invece le strategie lessicali, gli elementi focalizzati possono essere accompagnati da particelle focali, come SOLO, ANCHE, PERSINO (ulteriori dettagli vengono forniti in seguito). Rispetto ai segnali morfologici e prosodici che accompagnano gli elementi focalizzati, queste marche focali possono essere sia manuali che non manuali. Fra le strategie di focalizzazione di tipo manuale vi sono quelle che riguardando la modalità con cui un segno viene articolato. L'articolazione dei segni focalizzati infatti può essere soggetta ad alcune modifiche, ad esempio il segno può essere realizzato (i) in modo da durare più a lungo, (ii) in modo da occupare una maggiore ampiezza spaziale oppure (iii) può essere articolato in modo più rapido. Le strategie di tipo non manuale invece consistono nella comparsa di componenti non manuali in accompagnamento al segno focalizzato. Alcuni tipi di focus possono essere accompagnati dal sollevamento delle sopracciglia, da occhi spalancati, o da specifiche inclinazioni del capo e/o del torso (in avanti, a destra o a sinistra). Inoltre, alcune componenti non manuali fungono anche da marcatori dei confini prosodici tra i costituenti: in LIS, questi marcatori sono generalmente costituiti da un cenno del capo e dal battito cigliare. L'uso di questi marcatori tuttavia non sembra essere obbligatorio: può dipendere dal tipo di focus o dal contesto pragmatico di produzione. Nel resto della sezione, per ogni tipo di focus, sarà fornita una descrizione delle marche manuali e componenti non manuali usate dai segnanti LIS.

Il focus di nuova informazione in LIS non è obbligatoriamente marcato da funzioni manuali e non manuali [PRAGMATICA 4.1.2]. Viene molto spesso accompagnato dal labiale o da componenti orali, ma non sembra essere marcato da altre componenti non manuali. Per quanto riguarda le strategie manuali, i segni che veicolano i focus di nuova informazione vengono tenuti più a lungo e possono essere realizzati con una maggiore ampiezza rispetto ai segni non focalizzati.

A: $\overline{\text{IX}_2\ \text{COMPRARE}\ \text{Q}_{\text{carciofo}}}^{\text{wh}}$
B: $\overline{\text{IX}_1\ \text{AUTO NUOVA COMPRARE}\ \text{IX}_1}^{\text{foc}}$
'Cosa hai comprato?' 'Ho comprato un'auto nuova.'

Similmente al focus di nuova informazione, il focus contrastivo [PRAGMATICA 4.1.3] può venire manipolato sintatticamente cambiando l'ordine della posizione del segno all'interno dell'enunciato.

A differenza del focus di nuova informazione, invece, il focus contrastivo è per lo più marcato da marche manuali e da componenti non manuali. Le componenti non manuali maggiormente coinvolte

nella realizzazione degli elementi di focus contrastivo sono l'uso del labiale, il sollevamento delle sopracciglia (ss), e gli occhi spalancati (osp). Generalmente, esse si estendono sull'elemento a cui si riferiscono o sopra l'intera frase, come nell'esempio sottostante. Più cenni della testa verso il basso (ct++) possono inoltre accompagnare la produzione di una parte focalizzata della frase. A volte l'elemento di focus contrastivo può essere marcato anche dall'inclinazione del corpo, che segnala prominenza.

Contesto: Qualcuno dice che al segnante piace la pizza.

ct++
osp
ss
NON IX_1 CASTAGNA IX_1 PIACERE IX_1
'No, a me piacciono le castagne!'

Il significato contrastivo può anche essere veicolato attraverso inclinamento del corpo a sinistra (corpo-sin) o a destra (corpo-des), così che l'elemento negato e il focus corretto si trovino in due diversi punti dello spazio.

Contesto: Qualcuno dice che al segnante piace la pizza.

corpo-sin corpo-des
IX_1 $PIZZA_a$ IX_a IX_1 IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE IX_1 $ADORARE_{3b}$
$SUSHI_b$
'No, a me non piace la pizza, io adoro il sushi!'

L'enfasi [PRAGMATICA 4.1.4] può essere trasmessa sia attraverso l'uso dell'elemento lessicale PERSONA (a) o SE_STESSO (b), sia attraverso le componenti non manuali, come occhi spalancati (osp) e inclinazione in avanti del corpo (corpo-av) come nell'esempio a seguente.

osp
corpo-av
a. IX_1 $VEDERE_{3a}$ $PRESIDENTE_a$ PE_a $PERSONA_a$
'Ho visto il presidente proprio in persona!'

b. IX_1 SE_STESSO PAGARE SE_STESSO
'Pago per me stesso!'

In LIS, sono presenti alcune particelle lessicali che attribuiscono il focus a un elemento specifico, pertanto ne modificano il significato. Le particelle più frequenti in LIS sono SOLO, PURE e PERSINO, mostra-

te nell'esempio seguente. Seguono comunemente l'elemento in focus, ma potrebbero anche precederlo. SOLO è una particella di focus di tipo restrittivo che va ad escludere le alternative da un dato insieme. La particella SOLO può essere accompagnata dal sollevamento delle sopracciglia (ss) e dagli occhi spalancati (osp).

osp
ss
IX_1 $PASTA_a$ $SOLO_a$ $SUGO_b$ AGGIUNGERE NEG_S_b MEGLIO
'Io (voglio) solo pasta, è meglio non aggiungere nessun sugo.'

Al contrario, PURE veicola un significato aggiuntivo, stabilendo che almeno un altro elemento viene aggiunto all'insieme del focus. La particella di focus PURE è generalmente accompagnata da multipli cenni della testa in avanti (ct++), come mostrato di seguito.

Contesto: Qualcuno dice che lui/lei conosce Anna.
ct++
PURE IX_1
'Anch'io.'

La particella focale PURE viene nuovamente mostrata nel tratto discorsivo che segue.

A: IX SUSHI IX_1 ADORARE
ct++
B: PURE IX_1
'Io amo il sushi.' 'Anch'io.'

Esiste inoltre un secondo utilizzo della particella focale PURE che non solo espande il focus includendo un costituente aggiuntivo da un insieme alternativo, ma trasmette anche un'interpretazione scalare dell'elemento focale, implicando che l'inclusione dell'elemento che viene associato generalmente potrebbe essere ritenuta improbabile. Questa particella ha il significato di 'persino' ed è per lo più marcata da aggrottamento delle sopracciglia (sa) e cenni della testa singoli (ct) o multipli (ct++). Di seguito è fornito un esempio illustrativo.

top ct++
osp
$PAPA_a$ IX_a $GRUPPO_b$ DIO CREDERE NON PURE PIACERE IX_{3b} IX_{3a}
'Persino le persone atee amano il Papa!'

A volte, quando gli elementi focali sono più di uno, alcune specifiche componenti non manuali si distribuiscono sui vari elementi focalizzati. Nell'esempio che segue, il focus contrastivo coinvolge due elementi: il primo (CIOCCOLATO) è marcato da un inclinazione del corpo a sinistra (corpo-sin), mentre il secondo elemento (FRAGOLA) viene accompagnato da un inclinazione del corpo verso destra (corpo-des) al fine di sottolineare l'esistenza di due entità distinte. È interessante notare che, in questo caso, il sollevamento delle sopracciglia si realizza solo sopra al primo elemento.

ss
wh corpo-sin corpo-des
IX_2 VOLERE PREFERIRE QUALE CIOCCOLATO FRAGOLA
'Quale preferisci? Cioccolato o fragola?'

4.3.2 Topic

Come per le altre lingue, i topic in LIS possono essere accompagnati da componenti non manuali. Nonostante la presenza di marche prosodiche anche in questo caso non sia obbligatoria, è possibile identificare alcune tendenze ricorrenti tra i vari tipi di topic. In questa sezione verrà fornita una descrizione dei questi usi.

Gli aboutness topic in LIS sono accompagnati da componenti non manuali quali le sopracciglia sollevate (ss) e gli occhi socchiusi (os), anche se più frequentemente si trova solo uno di questi due marcatori. Segue un esempio dell'uso di sopracciglia sollevate.

ss
dom: CAPO IX_a CL(V): 'camminare_verso_b'
CL(V): 'cadere_su_b'----------
n-dom: CL(V): 'cadere_su_b' CANE $VENIRE_{3b}$
dom: CL(V):'cadere_su_b'----------
n-dom: CL(3 curva aperta): 'saltare_su_a'++
'Il padrone stava camminando, è caduto a terra, poi il cane è arrivato e si è messo a saltare su di lui molte volte.'

L'esempio seguente mostra la combinazione di aboutness topic e occhi socchiusi (os).

os
UOMO $IX(dim)_a$ IX_1 $_{3a}RACCONTARE_1$ COMPLETO
'L'uomo mi ha raccontato tutto.'

Tuttavia, in rari casi, è possibile trovare entrambe le componenti che accompagnano la stessa espressione di topic, come mostrato nel seguente esempio.

ss
os
DUOMO MILANO CL(5 disunita curva aperta):
'duomo_localizzato'
wh
DIREZIONE QUALE DIREZIONE O-V-E-S-T
'La facciata del duomo di Milano è diretta verso ovest.'

In LIS, gli occhi socchiusi sembrano giocare un ruolo importante nel recuperare l'informazione trasmessa dal topic. È possibile supporre che un segnante usi questa componente quando l'interlocutore è ritenuto essere già a conoscenza dell'entità del topic. Inoltre, in LIS, è presente una correlazione statisticamente significativa tra la componente occhi socchiusi e la presenza di un aboutness topic [PRAGMATICA 4.2] quando questo viene realizzato sotto forma di un'espressione nominale. Pertanto, al contrario dei pronomi, che rappresentano topic facilmente recuperabili, si può ipotizzare che la componente occhi socchiusi accompagni quei topic che non sono altrettanto facilmente recuperabili.

Viceversa, gli aboutness topic [PRAGMATICA 4.2], realizzati come forme pronominali, sono più inclini a essere marcati da un'altra specifica componnete non manuale: l'inclinazione della testa all'indietro (ct). Ciò viene rappresentato nell'esempio che segue.

Infine, bisogna aggiungere che gli aboutness topic realizzati sotto forma di espressioni nominali sembrano particolarmente inclini ad essere divisi dalla restante parte della frase da due tipi di componenti non manuali: il battito delle ciglia (bc) e il cenno del capo (ct). Queste componenti possono verificarsi separatamente o assieme, dopo la realizzazione dell'elemento che costituisce l'aboutness topic, il secondo caso viene presentato di seguito.

ct
os bc
CANE IX_a FIGLIO++ SETTE SASS(4 piatta aperta):
'piccolo'++ BELLO
'Il cane ha avuto sette bellissimi cuccioli.'

In modo simile agli aboutness topic, gli scene-setting topic [PRAGMATICA 4.2], sia di tempo che di luogo, possono essere accompagnati da sollevamento delle sopracciglia e da occhi socchiusi. E' possibile

che solo una di queste componenti si estenda sull'espressione di topic, oppure entrambe, come nell'esempio sottostante, nel quale queste due componenti non manuali accompagnano il scene setting topic di luogo (ALBERO).

ss
os
ALBERO$_a$ SASS(5 curva aperta): 'rotondo_ampio'$_a$
UCCELLO VOLARE
CL(V curva aperta): 'volare_sulla_cima'
'Un uccello è volato sulla cima dell'albero.'

A volte, quando uno scene setting topic di tempo e uno scene setting topic di luogo si verificano assieme nella stessa frase, le componenti non manuali possono estendersi sull'intera espressione di topic. Un esempio di tale fenomeno è fornito di seguito, nel quale le sopracciglia sollevate si distribuiscono sia sullo scene setting topic di tempo (IERI) che su quello di luogo (RISTORANTE DENTRO).

ct
ss bc ss
IERI RISTORANTE DENTRO PESCE$_a$ GIANNI MANGIARE FATTO
PIZZA$_b$ NON_ANCORA
'Ieri, al ristorante, Gianni ha mangiato il pesce, mentre la pizza ancora no.'

In più, similmente agli aboutness topic, anche gli scene setting topic possono essere divisi da una pausa prosodica segnalata da un battito delle ciglia e da un cenno del capo, come illustrato nell'esempio precedente.

Riguardo alla realizzazione del topic contrastivo [PRAGMATICA 4.2], esso mostra anche la presenza di sopracciglia sollevate e occhi socchiusi. L'inclinazione del busto a destra e sinistra è usata come specifico segnale di contrasto, come mostrato nell'esempio seguente.

Contesto: Cosa pensano Gianni e Maria riguardo al gatto?

ct ct bc
bc bc corpo-sin
ss corpo-des
GATTO IX$_a$ GIANNI$_b$ ODIARE$_{3a}$ IX$_c$ MARIA$_c$ AMARE$_{3a}$
'Riguardo al gatto, Gianni lo odia, mentre Maria lo ama.'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. [4.1]

Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages. A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. [4.1]

Cirillo, R. (2012). *Lingue dei Segni e Lingue Verbali: frasi locative a confronto* [Tesi di Laurea]. Pavia: Università degli Studi di Pavia. [4.1]

Calderone, C. (2020). *Can You Retrieve It? Pragmatic, Morpho-Syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [4.1], [4.2], [4.3.1], [4.3.2]

5 Struttura del discorso

Sommario 5.1 Coerenza e marcatori del discorso. – 5.2 Coesione. – 5.3 Prominenza e contesto.

Il livello discorsivo va oltre il livello della frase ed è formato da enunciati collegati a un contesto pragmatico specifico.

La struttura del discorso necessita di coerenza, il che significa che le diverse parti del testo devono essere coerentemente connesse tra loro, in modo da mantenere una continuità logica all'interno del discorso. Un esempio di coerenza è rappresentato dall'uso corretto di relazioni temporali e causali tra le diverse frasi. Un'altra proprietà testuale è rappresentata dalla coesione. Le frasi sono unite tra loro attraverso strategie linguistiche che tengono traccia della referenza.

Sia le strategie di coerenza che di coesione possono essere realizzate esplicitamente o implicitamente. Nel primo caso, i marcatori del discorso si realizzano in modo esplicito attraverso delle strate-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/032

gie manuali o non manuali. Nel secondo caso, le relazioni implicite si stabiliscono tra gli enunciati approfittando della conoscenza del mondo e delle implicature [PRAGMATICA 7].

5.1 Coerenza e marcatori del discorso

La coerenza è quella proprietà di un testo attraverso la quale è possibile organizzare e garantire una trasmissione logica del significato. Per assicurare la coerenza, è necessario che i blocchi di costruzione concettuale del discorso seguano un certo ordine e siano uniti tramite connessioni logiche e marcatori del discorso. Due o più enunciati possono essere legati tra di loro da marcatori del discorso che consistono in congiunzioni [LESSICO 3.9], riformulazioni, marcatori argomentativi e particelle discorsive.

Come detto in precedenza, i marcatori del discorso possono essere espliciti, ovvero espressi apertamente, o impliciti, ovvero lasciati inespressi. Come verrà discusso nel dettaglio nelle sezioni successive, le particelle esplicite in LIS possono essere realizzate attraverso segni manuali, componenti non manuali e relazioni spaziali.

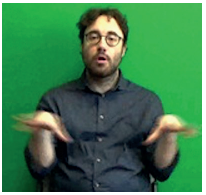
5.1.1 Marcatori manuali del discorso

I marcatori manuali usati nella coordinazione e nella subordinazione [SINTASSI 3] possono anche essere considerati come connettori del discorso da un punto di vista puramente discorsivo. Gli stessi marcatori giocano inoltre un ruolo fondamentale nelle dinamiche di una conversazione segnata [PRAGMATICA 10].

I vari marcatori del discorso usati in LIS possono essere classificati in quattro macro-categorie a seconda della loro funzione: i) marcatori che strutturano il discorso, ii) connettori del discorso, iii) marcatori di riformulazione, e iv) marcatori argomentativi.

I marcatori che strutturano il discorso sono usati per unire sintagmi o frasi vicolando tra loro vari parti del discorso. Alcuni esempi di marcatori che strutturano il discorso in LIS vengono mostrati di seguito.

Tabella 1 Marcatori che organizzano la struttura del discorso in LIS

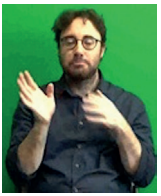
Marcatori di inizio discorso	
	a. adesso
	
	b. iniziare
	c. sapere
	d. bene
	e. inaspettato

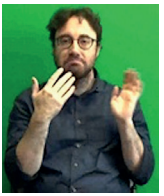
Marcatori di proseguimento

a. dopo

b. più

c. aggiungere



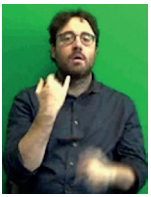
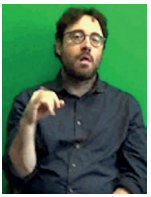


d. a_parte

Marcatori di chiusura

a. finire

b. non_più

c. ultimo

d. chiudere

Un esempio dell'uso contestuale di un marcatore iniziale è riportato di seguito. La particella del discorso è marcata in grassetto.

BENE IX$_2$ SPERARE IX$_{2pl}$ CAPIRE IX$_1$ SPIEGARE
'Bene, spero abbiate capito quello che ho spiegato.'

L'esempio seguente mostra invece l'uso del segno più, impiegato come marcatore di proseguimento di discorso. Per garantire la comprensione, viene evidenziato in grassetto.

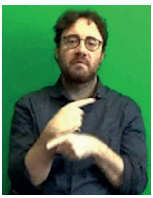
PER_FAVORE CASA TORNARE FINESTRA CL(5 chiusa)
'tirare_su_tapparelle' CL(4): 'tapparelle_tirate_su'
PIÙ GATTO IX$_a$ CIBO DARE$_{3a}$
'Per favore, quando torni a casa, tira su le tapparelle e in più dai da mangiare al gatto.'

Nell'esempio sottostante viene presentato un caso di marcatore di fine discorso, segnalato in grassetto per chiarezza.

SEGNO IX PARAMETRO QUATTRO CONFIGURAZIONE
ORIENTAMENTO MOVIMENTO LUOGO FINIRE
'Il segno ha quattro parametri: configurazione, orientamento, movimento e luogo. Fine.'

I connettori discorsivi sono invece quei marcatori che collegano le frasi e vanno a formare strutture discorsive più complesse. Alcuni esempi di connettori discorsivi sono riportati nella tabella che segue.

Tabella 2 Connettori discorsivi in LIS

		
MA	CONTRARIO	O
PIÙ	CONSEGUENZA	

Un esempio di connettori discorsivi in LIS è rappresentato dal segno conseguenza. Tale particella del discorso crea una relazione consequenziale tra diverse frasi, come mostrato nell'esempio seguente.

COMUNE PROGETTO ANNULLARE CONSEGUENZA IX AZIENDA
CHIUDERE
'Il comune ha cancellato il progetto e di conseguenza l'azienda ha chiuso.'

I marcatori di riformulazione vengono usati per riformulare frasi o pezzi di discorso andando ad aggiungere informazioni o ulteriori spiegazioni a un concetto, come viene mostrato di seguito.

Tabella 3 Marcatori di riformulazione in LIS

Esplicativo:	 SIGNIFICARE
Riepilogativo:	 BREVE

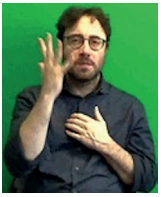
Un esempio di marcatore di riformulazione è mostrato di seguito.

COMUNE IX SOLDI INVESTIRE NEG_O SIGNIFICARE PROGETTO PE CROLLARE

‘Il comune non ha più investito soldi e quindi il progetto è fallito.’

I marcatori argomentativi dovrebbero rinforzare o esemplificare il discorso, alcuni esempi di questi due marcatori sono riportati all’interno della tabella sottostante.

Tabella 4 Marcatori argomentativi in LIS

Rinforzo:	PROPRIO	
Esemplificazione:	 ESEMPIO	TIPO

Nell'esempio che segue, queste due tipologie di marcatori argomentativi vengono mostrati nel loro contesto d'uso. Rispettivamente, l'esempio (a) mostra un caso di marcatore di rinforzo e l'esempio (b) mostra un caso di marcatore esemplificativo.

a. VENETO REGIONE PROPRIO IX(loc) PADOVA IX (loc) FATTO PROTESTA NUMEROSO DI_PIÙ
'La maggior parte delle proteste in Veneto ha avuto luogo proprio a Padova.'

b. IX_2 GUANTO++ TIPO $POSS_3$ PULIRE IX_2 PRENDERE
'Prendi i guanti, quelli per pulire.'

5.1.2 Componenti non manuali del discorso

In LIS, le particelle del discorso possono anche essere realizzate attraverso componenti non manuali che possono rinforzare il significato del segno manuale o trasmettere un significato diverso. L'esempio che segue mostra un caso di coordinazione avversativa [SINTASSI 3.1]. È da notare che la particella del discorso ma viene omessa e sostituita da un particolare uso delle componenti non manuali che si estendono sulla frase avversativa, nello specifico, si ha un abbassamento degli angoli della bocca (b-basso).

IX$_1$ ABITARE ROMA IX(loc) b-basso
IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE IX(loc) MILANO IX$_1$
b-basso
ACCETTARE

'Non vivrei mai a Roma, ma a Milano ci vivrei.'

5.1.3 Strategie che utilizzano lo spazio segnico

Lo spazio segnico può anche essere usato per veicolare informazioni a livello discorsivo. Lo spazio segnico può ricoprire diverse funzioni discorsive: i) segnalare un topic che non è centrale rispetto alla questione trattata e che devia dal discorso principale, ii) marcare il contrasto tra due o più referenti, o iii) realizzare relazioni temporali.

Nell'esempio che segue, lo spazio segnico viene utilizzato per stabilire un topic principale (uno spettacolo a teatro) e un topic secondario (l'informazione riguardante l'autore dello spettacolo). Attraverso inclinazioni laterali del busto, il segnante associa il topic principale all'area controlaterale e il topic secondario all'area ipsilaterale.

corpo-sin
IERI TEATRO IX$_a$ TITOLO QUALE D-O-N G-I-O-V-A-N-N-I IX$_a$

corpo-des
PE$_b$ PASSATO SCRIVERE CHI IX$_b$ M-O-Z-A-R-T IX$_b$ PERIODO MORIRE
PRIMA_DI IX$_{3b}$
corpo-sin
IX$_a$ TEATRO IX$_a$ IX$_1$ VEDERE BELLO-INT
'Ieri, lo spettacolo era il 'Don Giovanni', questo è stato scritto da Mozart prima di morire, ho visto lo spettacolo ed è stato bellissimo.'

Anche le alternative possono essere codificate nello spazio segnico inserendo le opzioni in diverse zone del piano orizzontale, come mostrato nell'esempio sottostante.

corpo-sin corpo-des
IX$_2$ COMPRARE O IX$_a$ APPLE$_a$ O WINDOWS$_b$ SCEGLIERE IX$_2$

'Puoi scegliere di comprare un Mac Apple oppure un PC Windows.'

L'uso dello spazio segnico può anche veicolare informazioni temporali [PRAGMATICA 8], come la realizzazione di eventi consecutivi. La linea temporale anaforica, realizzata attraverso lo spazio, segue una traiettoria diagonale immaginaria. I riferimenti temporali anaforici vengono determinati all'interno del discorso e vengono espressi rispetto a un pun-

to di referenza marcato lungo questa linea. Nella frase sottostante, il punto di referenza è rappresentato dalla nascita del nipote del segnante, che viene realizzato vicino al corpo del segnante, sul lato ipsilaterale. Il trasloco a Bologna realizza una relazione di posteriorità e viene espresso più lontano dal corpo del segnante, sul lato controlaterale.

NIPOTE NASCERE IX_1 BOLOGNA TRASLOCARE
'Dopo la nascita di mio nipote, mi sono trasferito a Bologna.'

5.2 Coesione

La coesione è un'altra proprietà discorsiva e riguarda soprattutto l'uso di forme grammaticali e lessicali per indicare relazioni semantiche fra le frasi. Alcuni dei dispositivi linguistici che rafforzano la coesione testuale sono le espressioni di referenza, come i pronomi [LESSICO 3.7], [PRAGMATICA 4.2] che si riferiscono a elementi introdotti in precedenza. Tali strategie consentono all'interlocutore di tenere traccia dei referenti del discorso. Un esempio di questa funzione pronominale viene mostrato di seguito, dove i pronomi ix_{3a} e ix_{3b} si riferiscono a soggetti precedentemente introdotti, rispettivamente gianni e maria.

GIANNI$_a$ MARIA$_b$ PASSATO SCUOLA INSIEME CRESCERE$_{3a+3b}$
ADESSO IX_{3a} INTERROMPERE LAVORARE GIÀ CONTRARIO IX_{3b}
CONTINUARE UNIVERSITÀ
'Gianni e Maria hanno fatto le scuole insieme. Ora lui ha interrotto gli studi e sta già lavorando, mentre lei sta continuando a studiare all'università.'

Nell'esempio citato, il secondo enunciato è chiaramente collegato al precedente, le espressioni pronominali si co-riferiscono con i due antecedenti.

Come verrà discusso nelle sezioni successive, diverse strategie possono essere usate in LIS per riferirsi a elementi già menzionati: strategie manuali, strategie non manuali, e l'uso dello spazio segnico.

5.2.1 Strategie manuali

I pronomi e i determinanti in LIS sono in grado di tenere traccia manualmente dei referenti precedentemente introdotti nella struttura discorsiva. La co-referenza viene realizzata indicando verso le zone dello spazio precedentemente stabilite e associate ai relativi referenti. Questo dispositivo di coesione contribuisce a tracciare la referenza.

Un esempio di espressioni pronominali è stato presentato nella sezione precedente: la referenza a gianni e maria era stata realizzata usando pronomi di indicazione per puntare verso le zone dello spazio precedentemente associate a questi due referenti. In aggiunta, un esempio di forma dimostrativa è presentato di seguito.

LIBRO IX(dim)$_{[pross]}$ IX$_1$ LEGGERE FATTO IX(dim)$_{[dist]}$
NON_ANCORA
'Questo libro l'ho letto, quello invece non ancora.'

In ogni caso, le forme pronominali e dimostrative non sono le uniche strategie usate per tenere traccia della referenza, ci sono anche altre strategie linguistiche specifiche della lingua. Per esempio, la LIS, come anche altre lingue dei segni, fa uso di alcuni dispositivi linguistici tipici del canale visivo-manuale.

Uno di questi elementi consiste nei classificatori [MORFOLOGIA 5], i quali denotano un'entità e aggiungono coesione al discorso. Tre categorie principali di predicati con classificatore, ovvero classificatori di entità intera [MORFOLOGIA 5.1.1], classificatori di parte del corpo [MORFOLOGIA 5.1.2] e classificatori di afferramento [MORFOLOGIA 5.1.3] sono utilizzati per rappresentare i referenti che si muovono, che sono mossi o quelli che possono essere localizzati in un determinato spazio. Nel caso dei predicati con classificatore, il soggetto può essere menzionato esplicitamente, ma può anche essere omesso. Un esempio di predicato con classificatore che permette l'omissione del pronome oggetto ('lui') è riportato di seguito ed evidenziato in grassetto.

dom: CANE IX$_a$ CANE $_{3a}$CL(5 DISUNITA CURVA APERTA): 'MORDERE'$_{3b}$

n-dom: PERSONA$_b$ CL(G): 'camminare'

'Ci sono un cane e una persona che stanno camminando.
Il cane (la) morde.'

In LIS, i segnanti possono anche produrre marcatori discorsivi usando la mano non dominante per guidare il discorso e fornire un punto di riferimento concettuale. Queste strategie sono note come ancoraggi (*buoys*) [PRAGMATICA 2.2.3]. L'ancoraggio elencativo (*list buoys*) è impiegato per mantenere una traccia visiva degli elementi, sia ordinati che disordinati, che vengono introdotti nel discorso.

Gli ancoraggi differiscono dai numerali in quanto sono per lo più realizzati con le dita orientate verso il lato ipsilaterale piuttosto che

verso l'alto. In aggiunta, l'associazione tra il referente e il dito è generalmente rinforzata attraverso il movimento dell'indice dominante verso la punta del dito rilevante della mano non dominante. Un esempio di ancoraggio elencativo viene presentato di seguito.

IX$_1$ FIGLIO QUATTRO METÀ IX$_a$ UOMO IX$_b$ DONNA
dom: PRIMO IX$_{[indice]}$ SPORT CALCIO IX$_{[medio]}$ PALLAVOLO
n-dom: QUATTRO-------- SPORT CALCIO QUATTRO PALLAVOLO
dom: IX$_{[anulare]}$ PATTINARE GHIACCIO IX$_{[mignolo]}$ INASPETTATO SCACCHI
n-dom: QUATTRO PATTINARE GHIACCIO QUATTRO---------- SCACCHI

'Ho quattro figli, metà maschi e metà femmine. Il primo gioca a calcio, il secondo gioca a pallavolo, il terzo fa pattinaggio sul ghiaccio, e il quarto, inaspettatamente, gioca a scacchi.'

Infine, un'altra strategia che va a rinforzare la coesione testuale in LIS è il fenomeno denominato 'inversione di dominanza'. Tale strategia linguistica permette di scambiare la dominanza della mano per ragioni di convenienza linguistica. Nella seconda parte della frase riportata di seguito, i segni vengono prodotti con la mano non dominante. In questo caso, il classificatore per casa viene posizionato nel lato ipsilaterale e realizzato con la mano dominante. Pertanto, il segnante sceglie di segnare la parte rimanente della frase utilizzando la mano non dominante al fine di facilitare la produzione del resto della frase. Nel frattempo egli mantiene traccia del referente casa attraverso la mano dominante.

dom: CASA ESISTERE DUE CL(5 disunita curva aperta): 'casa_localizzata'$_a$
n-dom: CASA CL(5 disunita curva aperta): 'casa_localizzata'$_b$
dom: CL(5 disunita curva aperta): 'casa_localizzata'$_a$----------
n-dom: IX$_a$ POSS$_1$ UOMO ANDARE$_{3a}$
'Ci sono due case, una è mia. Un uomo va là.'

5.2.2 Strategie non manuali

Un altro importante dispositivo linguistico per tenere traccia della referenza è costituito dall'impersonamento. L'impersonamento [PRAGMATICA 6] viene usato per riferirsi ad un particolare personaggio di cui si sta parlando assumendo la prospettiva. L'individuo a cui ci si rife-

risce potrebbe essere un'altra persona, o il segnante stesso in un diverso contesto spaziale o temporale.

Alcune componenti non manuali, come l'interruzione temporanea del contatto visivo tra segnante e interlocutore, indicano che il cambio di referenza è avvenuto. In caso di impersonamento, non sono necessarie altre strategie linguistiche: per esempio, la ripetizione dell'espressione nominale che denota l'elemento a cui ci si riferisce è possibile, ma non necessaria. Un esempio di impersonamento è riportato di seguito ed evidenziato in grassetto.

top imp: orso
ORSO CL(5 CHIUSA): 'ORSO_CAMMINARE'
'L'orso cammina pesantemente.'

In LIS, l'uso specifico degli occhi socchiusi che accompagnano un'espressione di topic sembra evidenziare che l'entità che il segnante sta presentando è già stata introdotta precedentemente nel discorso. Inoltre, questo marcatore suggerisce anche che il referente potrebbe non essere più facil mente accessibile nella mente dell'interlocutore. Un esempio di questo uso è presentato di seguito.

os
UOMO IX(dim) $IX_{1\ 3}$raccontare$_1$ completo
'Quest'uomo (che conosci) mi ha raccontato tutto.'

5.2.3 Strategie che utilizzano lo spazio segnico

Come già anticipato, anche lo spazio segnico svolge un ruolo importante nel recupero di elementi introdotti in precedenza. In particolare, i predicati di accordo permettono l'omissione dell'argomento [SINTASSI 2.4.2], ma garantiscono comunque la possibilità di rintracciare l'entità corretta. L'esempio seguente mostra un simile caso di tracciamento in cui la realizzazione del predicato in una specifica zona dello spazio segnico permette di recuperare l'entità a cui il verbo fa riferimento.

STANZA CUCINA$_a$ MAMMA CL(5 piatta chiusa):
'persona_localizzata'$_{3a}$ ESISTERE
IX_1 BAGNO$_{b\ 3a}$DIRIGERSI$_{3b\ 3b}$DIRIGERSI$_{3a}$ SPARIRE$_{3a}$
'La mamma era in cucina, sono andato in bagno e quando sono tornato era sparita.'

L'entità referenziale mamma introdotta nella prima frase è recuperata nella seconda frase, nonostante il cambiamento di soggetto. Ciò è

possibile perché il verbo della seconda frase, sparire, si accorda con il luogo in cui era stato realizzato il soggetto mamma.

5.3 Prominenza e contesto

Come per le altre lingue dei segni, anche in LIS specifici strumenti spaziali possono identificare un'informazione prominente o contestuale. La prima riguarda la parte del discorso che viene posta in primo piano, mentre la seconda, ovvero quella contestuale, si riferisce alla parte meno saliente del discorso.

Di nuovo, dato il canale visivo delle lingue dei segni, può essere usata una strategia simultanea: la mano non dominante mantiene traccia dell'informazione di contesto, mentre la mano dominante fornisce l'informazione nuova e saliente.

Nell'esempio seguente, il segnante mantiene il segno per 'fetta di pane' con la mano non dominante e nel frattempo aggiunge informazioni sulla preparazione del suddetto pane attraverso l'uso della mano dominante.

IX$_1$ PANE IX$_1$ CL(5): 'tagliare_pane'
dom: IX$_a$ IX$_1$ FORMAGGIO CL(V unita): 'spalmare'$_{3a}$
n-dom: CL(5): 'fetta'$_a$------- FORMAGGIO CL(5 unita): 'fetta'$_a$
dom: DOPO TONNO IX$_1$ CL(5 piatta chiusa): 'mettere_tonno'$_{3a}$ DOPO POMODORO IX$_1$
n-dom: CL(5): 'fetta'$_a$---------- POMODORO
dom: AGGIUNGERE$_{3a}$ CL(L curva aperta): 'mettere_pomodoro'$_{3a}$ IX$_1$
n-dom: CL(5): 'fetta'$_a$ ----------
dom: CL(5): 'mettere_fetta'$_{3a}$ CL(5 piatta aperta): 'mangiare' DELIZIOSO NON
n-dom: CL(5): 'fetta'$_a$---------- CL(5 piatta aperta): 'mangiare'

'Ho tagliato una pagnotta a metà, ci ho spalmato il formaggio, poi ho aggiunto il tonno e qualche fetta di pomodoro. Ho mangiato il panino ma non era buono.'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati raccolti attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Calderone, C. (2020). *Can You Retrieve It? Pragmatic, Morpho-Syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [5]

Celo, P. (2000). «Elementi di coesione nella Lingua dei Segni Italiana». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 96-102.

Cirillo, R. (2012). *Lingue dei Segni e Lingue Verbali: frasi locative a confronto* [tesi di laurea]. Pavia: Università degli Studi di Pavia.

Pizzuto, E. (2009). «Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti della Giornata di Studio* (16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 137-58.

6 Racconto e impersonamento

Sommario 6.1 Impersonamento attitudinale e discorso (in)diretto. – 6.2 Impersonamento di azione.

In LIS, l'impersonamento [SINTASSI 3.3.3] è caratterizzato da proprietà semantiche e morfosintattiche particolari.

Semanticamente, le espressioni prodotte con impersonamento sono in qualche maniera interpretate dalla 'prospettiva di un'altra persona' differente dal segnante, o 'riguardo a un altro contesto' rispetto al contesto di enunciazione.

Morfo-sintatticamente, l'impersonamento è tipicamente marcato in modo chiaro da alcune articolazioni non manuali, che possono includere: i) spostamento del corpo o un cambio nella postura, ii) movimento della testa, iii) cambiamento della direzione dello sguardo, e/o iv) espressioni facciali differenti, così da rendere chiaro che il segnante sta facendo riferimento a una prospettiva differente dalla propria.

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/033

È bene tener presente che in LIS, l'impersonamento può essere utilizzato per riportare enunciati o pensieri di un'altra persona (impersonamento attitudinale) [PRAGMATICA 6.1] o per riferire le azioni compiute da qualcun altro (impersonamento di azione) [PRAGMATICA 6.2].

6.1 Impersonamento attitudinale e discorso (in)diretto

L'impersonamento attitudinale è in genere usato per riportare enunciati, pensieri, o comportamenti di altri individui. La frase seguente contiene un esempio. Innanzitutto, dopo il verbo principale, il segnante sposta il proprio corpo verso il locus associato al soggetto (GIANNI) per indicare che il resto dell'enunciato deve essere interpretato dal punto di vista di quest'ultimo. Inoltre, il primo pronome (IX_1) nella posizione del soggetto della frase subordinata, non si riferisce al segnante, come avviene normalmente con il pronome di prima persona, ma alla persona di cui si adotta la prospettiva (ossia GIANNI). Infine, DOMANI è valutato in relazione al momento in cui Gianni ha prodotto l'enunciato, da cui la traduzione.

imp: Gianni
IERI GIANNI $DIRE_1$ IX_1 DOMANI PARTIRE
'Ieri Gianni mi ha detto che sarebbe partito oggi.'

L'impersonamento attitudinale possiede una funzione simile a quella del discorso diretto nelle lingue vocali.

Usando il discorso diretto, una persona riporta un enunciato dalla prospettiva della persona da impersonificare. Se ieri Gianni avesse detto la frase 'Domani parto' e io volessi riferire quanto detto a qualcun altro utilizzando il discorso diretto, potrei dire la frase 'Gianni ha detto: 'Domani parto'.

6.2 Impersonamento di azione

Con l'impersonamento di azione, il segnante prende su di sé il ruolo di un'altra persona. Nella frase seguente, l'uso dell'impersonamento permette al segnante di mostrare tramite il proprio corpo, invece che di descrivere, il gesto galante di Gianni. In generale, l'impersonamento di azione permette di esprimere il modo in cui è avvenuta l'azione riproducendo il linguaggio del corpo di chi ha l'ha portata a termine.

imp: Gianni
GIANNI CASA ARRIVARE. MARIA IX$_1$ FIORE$_1$ $_1$CL(5 chiusa): ‘regalare_fiore’$_2$

‘Gianni è arrivato. Ha regalato a Maria dei fiori.’

Informazioni sui dati e collaboratori linguistici

I video che illustrano i dati linguistici sono stati segnati da un segnante Sordo nativo proveniente dal nord Italia e impegnato nel progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Carlo Cecchetto

7 Significato espressivo

Sommario 7.1 Implicatura conversazionale. – 7.2 Implicatura convenzionale. – 7.3 La presupposizione.

La ricostruzione del significato nel discorso talvolta può andare oltre la semplice interpretazione lessicale delle parole o dei segni che compongono una frase. Le lingue naturali sono fortemente legate al contesto pragmatico nel quale vengono usate. Il significato inespresso – ma intuibile dal contesto – è comunemente conosciuto come *significato espressivo*.

7.1 Implicatura conversazionale

Quando si interpreta un discorso, il destinatario si aspetta in genere che il segnante comunichi in una maniera cooperativa. Secondo

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/034

il principio di cooperazione, i partecipanti ad una conversazione cooperano per ottenere dei risultati conversazionali comuni. Seguendo questo presupposto, ci si aspetta che il segnante si attenga a una precisa serie di regole, note come massime conversazionali. Ci sono quattro massime cooperative: la quantità, la qualità, la relazione e il modo. La massima di quantità afferma che la quantità di informazioni in uno scambio comunicativo sia pari a quella richiesta. La massima di qualità stabilisce che l'informazione scambiata sia veritiera e supportata da prove. La massima di relazione consiste nel contribuire alla conversazione in maniera pertinente rispetto quanto detto in precedenza. La quarta massima riguarda il modo: l'informazione veicolata deve essere chiara, concisa e non ambigua.

In alcuni casi, i segnanti possono decidere di violare una delle massime e farlo intendere chiaramente agli interlocutori. In queste situazioni sorge un'implicatura conversazionale. È importante capire che le implicature sono strettamente legate al contesto: in presenza di contesti diversi, la stessa implicatura potrebbe non verificarsi.

Implicature molto comuni sono quelle scalari, che sono spesso collegate ad alcune espressioni lessicali e sono ordinate dalla consequenzialità, come per i quantificatori ALCUNO, MOLTO, TUTTO [LESSICO 3.10.2]. Il segnante è a conoscenza che nella scala implicazionale ALCUNO sia minore rispetto a MAGGIORANZA e TUTTO. La scelta di usare un elemento più specifico (ad esempio MAGGIORANZA) indica che la caratterizzazione più forte (TUTTO) non regge. Un esempio contenente il segno MAGGIORANZA è illustrato di seguito.

STUDENTE MAGGIORANZA STUDIARE IMPEGNO
'La maggior parte degli studenti si impegna nello studio.'

Nella frase sopra, l'implicatura conversazionale afferma che 'non tutti gli studenti si impegnano nello studio'. Nonostante ciò, se il segnante aggiungesse un secondo enunciato, come nell'esempio sottostante, l'implicatura precedente sarebbe da considerarsi invalida.

STUDENTE MAGGIORANZA IMPEGNO STUDIARE PALMO_IN_SU
TUTTO IMPEGNO
'La maggior parte degli studenti, anzi tutti gli studenti si impegnano nello studio.'

A differenza delle implicature conversazionali, le implicature convenzionali [PRAGMATICA 7.2] e le presupposizioni [PRAGMATICA 7.3] non possono essere eliminate.

Un'altra caratteristica delle implicature conversazionali è che queste possono essere rinforzate, come mostra l'esempio sotto. Qui si può vedere che l'espressione MAGGIORE NON va a rafforzare l'implicatura enunciata ('non più del numero stabilito').

GIANNI$_a$ IX$_a$ AUTO DUE ESISTERE MAGGIORE NON
'Gianni ha due auto, non di più.'

Inoltre, le implicature conversazionali non sono separabili. Dato un contesto e un enunciato specifico, si avrà la stessa implicatura; come mostrato nell'esempio sotto, dove l'implicatura rafforza la possibilità che domani non pioverà.

DOMANI PIOVERE FORSE POSSIBILE(1)
'Domani è possibile che piova.'

7.2 Implicatura convenzionale

A differenza delle implicature conversazionali, le implicature convenzionali sottintendono dei significati lessicali e strutturali. Infatti, le implicature convenzionali non sono legate al contesto, cioè la loro costruzione non dipende da quest'ultimo. Sono invece strettamente legate al significato lessicale delle espressioni linguistiche. Nell'esempio sotto, il concetto di essere grassi si ritrova in netta opposizione con il concetto di essere agili e bravi ballerini.

dl
DONNA IX GRASSO MA BALLARE BRAVO
'Quella donna è molto grassa, ma balla bene.'

Indipendentemente dal contesto, le implicature convenzionali sono associate a significati linguistici specifici, e per questo motivo non è possibile eliminarle sostituendo frasi aggiuntive come nel caso delle implicature conversazionali [PRAGMATICA 7.1]. Ad esempio, non è possibile eliminare il contrasto tra l'essere grassi e l'essere agili andando ad aggiungere una frase che definisce il contrasto come illogico ('Quella donna è grassa, ma danza bene e non vi è contrasto tra il fatto che lei sia grassa e danzi bene').

7.3 La presupposizione

La presupposizione di un enunciato riguarda la parte di conoscenza enciclopedica o l'informazione che il segnante ipotizza così da dare un significato all'enunciato all'interno di un contesto specifico. Nell'esempio qui di seguito, l'enunciato presuppone che Gianni fosse solito fumare ma poi ha smesso.

GIANNI FUMARE INTERROMPERE
'Gianni ha smesso di fumare.'

Le presupposizioni, analogamente alle implicature convenzionali, sono attivate da significati lessicali specifici. La distinzione principale tra questi due fenomeni di pragmatica è il fatto che il significato aggiunto nelle presupposizioni è rilevante per valutare le condizioni di veridicità dell'enunciato. Ciò significa che, per considerare un significato descrittivo vero ('Gianni ha smesso di fumare'), l'interlocutore deve ipotizzare che il significato implicito sia vero anch'esso ('Gianni era solito fumare').

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono basate su giudizi grammaticali. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da un segnante Sordo nativo proveniente dal nord Italia che ha partecipato al progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

8 Lo spazio segnico

Sommario 8.1 Usi dello spazio segnico. – 8.2 Espressioni temporali. – 8.3 Prospettiva.

Lo spazio segnico si riferisce a quell'area tridimensionale dove i segni vengono articolati. In genere, si considera lo spazio segnico come quello spazio circoscritto all'area antistante al busto del segnante. Sul piano orizzontale, quest'area generalmente si estende da un gomito all'altro.

Lo spazio segnico ha un'importanza cruciale in LIS e riveste numerose funzioni grammaticali. Questo capitolo delinea le caratteristiche e le funzioni dello spazio segnico in LIS. Un'importante distinzione da fare riguarda l'uso dello spazio segnico, che può essere astratto [PRAGMATICA 8.1.1] o topografico [PRAGMATICA 8.1.2]. Anche le informazioni temporali possono essere veicolate attraverso l'uso metaforico dello spazio segnico [PRAGMATICA 8.2]. Inoltre, è possibile associare lo spazio segnico con la prospettiva del segnante per descrivere determinati eventi e contesti [PRAGMATICA 8.3].

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/035

8.1 Usi dello spazio segnico

Lo spazio segnico non viene usato solo per articolare segni, ma può anche trasmettere dei significati veri e propri. È possibile distinguere due diversi usi dello spazio segnico. Il primo è l'uso astratto, che veicola informazioni sintattiche e riferimenti astratti [PRAGMATICA 8.1.1]. Il secondo è l'uso topografico, che contiene al suo interno la distribuzione spaziale dei referenti enunciati nel discorso [PRAGMATICA 8.1.2].

8.1.1 Uso astratto

L'immagine sottostante mostra un comune uso astratto dell'area dello spazio segnico.

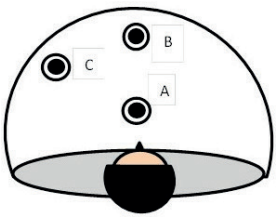


Figura 1 Rappresentazione astratta dello spazio segnico (ricreato da Bertone 2011, 120)

I punti neri denominati A, B e C rappresentano l'articolazione dei punti nello spazio. In particolare, la posizione A è caratterizzata dal tratto [+ prossimale] e indica una posizione più vicina al segnante (per questa ragione attraverso questa posizione ci si riferisce alla prima persona). La posizione B è caratterizzata dal tratto [- prossimale] e generalmente si riferisce alla posizione dell'interlocutore, identificando la seconda persona. La posizione C è caratterizzata dal tratto [+ distale] e si riferisce a una posizione distante sia dal segnante che dall'interlocutore, indicando perciò la terza persona. Gli spazi rimanenti dello spazio segnico che non sono associati con referenti rappresentano punti neutri ed indeterminati.

L'uso astratto dello spazio segnico comporta funzioni morfologiche e sintattiche, che realizzano delle associazioni quali quella tra punto dello spazio e referente e quelle pertinenti all'accordo verbale. Secondo quest'uso, i punti dello spazio sono scelti arbitrariamente per collocare i referenti del discorso e realizzare gli argomenti del verbo [PRAGMATICA 1.1]. Stabilire un locus nello spazio non implica

alcun significato semantico né influenza la condizione di verità della frase. Ciò significa che i loci spaziali possono essere spostati nello spazio e che questi cambiamenti non determinano alcuna conseguenza sul significato della frase. Questo fenomeno è mostrato nelle due frasi sottostanti.

a. UOMO IX_b DONNA IX_a LIBRO $_{3b}$CL(5 piatta aperta): ‘dare_libro’$_{3a}$
‘L’uomo dà il libro alla donna.’

b. UOMO IX_a DONNA IX_b LIBRO $_{3a}$CL(5 piatta aperta): ‘dare_libro’$_{3b}$
‘L’uomo dà il libro alla donna.’

Fondamentalmente, il significato degli esempi (a) e (b) è identico. L’esatto punto nello spazio in cui i referenti del discorso (‘uomo’ e ‘donna’) sono localizzati è irrilevante, purché il verbo sia diretto dal locus associato con il soggetto (UOMO) a quello associato con l’oggetto indiretto (DONNA).

Nonostante questi locus siano intercambiabili tra di loro, la LIS preferisce stabilire posizioni specifiche per il soggetto e per l’oggetto. Il soggetto, generalmente, è localizzato sul lato ipsilaterale del segnante, mentre l’oggetto è localizzato sul lato controlaterale del segnante. Con ipsilaterale si intende l’area vicina alla mano dominante, mentre il lato controlaterale corrisponde all’area più distante rispetto al lato della mano dominante, tenendo in considerazione l’asse orizzontale, come mostrato nell’immagine sottostante.

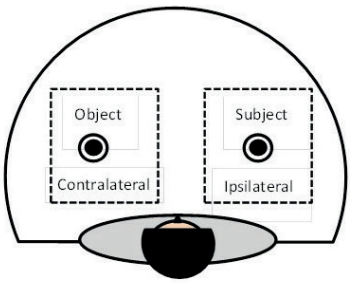


Figura 2 Mappatura delle strutture sintattiche su posizioni spaziali (ricreato da Geraci 2014, 125)

Localizzare un’entità nello spazio segnico permette anche di riferirsi anaforicamente ad essa all’interno dello stesso scambio comunicati-

vo. In questi casi, il luogo spaziale è chiamato locus referenziale (o R-locus) e implica la funzione anaforica di tracciabilità della referenza [PRAGMATICA 2]. La referenza si verifica tramite una prima introduzione di un'entità nel discorso e la sua relativa associazione con un locus referenziale nello spazio. Il locus scelto può essere utilizzato dal segnante per menzionare nuovamente il referente durante il discorso. Questa strategia permette all'interlocutore di recuperare un referente precedentemente localizzato nello stesso punto dello spazio. Il recupero è favorito da segnali manuali e non manuali che indicano il luogo nello spazio dove è stato prima collocato il referente. Le frasi sottostanti, (a) e (b), mostrano come sia possibile riferirsi nuovamente ad un referente già introdotto. In particolare, nella frase (a), la strategia usata è di tipo manuale (ad esempio un pronome viene realizzato puntando l'indice teso verso il suo luogo di referenza (R-locus) [LESSICO 3.7]. La frase (b) invece rappresenta un esempio di tracciamento dell'antecedente di tipo non manuale, che avviene tramite lo spostamento dello sguardo in direzione del R-locus.

a. CANE IX(dim)$_a$ FAME FORTE. UOMO CL(G): 'persona_muoversi'. IX$_{3a}$
CL(F): 'muovere_occhi' ANDARE_VIA TRISTE
'Il cane ha molta fame. Un uomo si avvicina. Lui (il cane) lo segue con lo sguardo, ma l'uomo si allontana e il cane è triste.'

b. DONNA BELLO-INT CL(G): 'persona_muoversi' IX$_1$
GUARDARE PIACERE IX$_1$
'Una donna bellissima mi sta passando accanto. La osservo e mi piace molto!'

La stessa funzione sintattica dello spazio segnico può essere veicolata con l'uso di pronomi possessivi [LESSICO 3.7.3]. In questo caso, l'uso dello spazio segnico risulta distintivo quando ci si riferisce ad un'entità specifica in un modo non ambiguo. Nell'esempio sotto, il pronome possessivo è indirizzato verso il locus referenziale dove GIANNI era stato segnato precedentemente, e indica quindi un riferimento privo di ambiguità. Il segno indica che il gatto appartiene a Gianni (e non a Mario) grazie a quest'uso specifico dello spazio segnico.

GIANNI$_a$ SAPERE IX$_b$ MARIO$_b$ IX$_b$ GATTO POSS$_{3a}$ PIACERE IX$_{3a}$
'Gianni sa che Mario ama il suo gatto (di Gianni).'

La LIS sembra anche segnalare un maggior numero di referenti mediante un uso più ampio dello spazio. Un ristretto numero di perso-

ne può essere indicato articolando un predicato con classificatore come CL(5): 'tutti_andare' sulla parte inferiore del piano frontale. Ciò è mostrato nell'esempio seguente, dove questo segno si riferisce alla famiglia.

PARCO PE IERI IX_1 IX_{1pl} FAMIGLIA
CL(5 disunita curva aperta): 'gruppo_andare'
CL(5): 'tutti_andare'
'Ieri tutta la mia famiglia è andata al parco.'

Al contrario, una grande quantità di persone, come una folla manifestante, è indicata tramite l'articolazione dello stesso predicato con classificatore CL(5): 'tutti_andare', ma questa volta realizzato sulla parte superiore frontale dello spazio segnico. Questo è mostrato nell'esempio sotto.

UNO^ANNO^PASSATO PARCO PERSONA++ PROTESTARE
CL(5): 'tutti_andare'
'L'anno scorso, molte persone sono andate al parco per manifestare.'

8.1.2 Uso topografico

Un uso diverso dello spazio è quello topografico, che esprime relazioni spaziali tra referenti e veicola significati specifici grazie ai diversi luoghi associati ai referenti nello spazio segnico. Queste descrizioni significative che vengono espresse dai loci sono possibili grazie alle proprietà iconiche del canale visivo-spaziale. A differenza dell'uso astratto, l'uso topografico dello spazio veicola un valore semantico, infatti una modifica del locus corrisponde ad una diversa condizione di verità della frase. Questo è visibile nei due esempi sottostanti, nei quali i due diversi luoghi hanno significati diversi.

a. ALBERO_a SASS(5 curva aperta): 'rotondo_ampio'$_a$
UCCELLO VOLARE
CL(V curva aperta): 'volare_sulla_cima'$_{3a}$
'Un uccello è volato sulla cima di un albero.'

b. ALBERO_a SASS(5 curva aperta): 'rotondo_ampio'$_a$
UCCELLO VOLARE
CL(V curva aperta): 'volare_alla_base'$_{3a}$
'Un uccello è volato fino alla base dell'albero.'

Questa informazione è data dalle costruzioni con classificatore. Come mostrato negli esempi sopra, il classificatore predicativo riferito all'uccello è usato per posizionare il referente sulla cima o sulla parte bassa dell'albero. Se più di un referente è presente nello spazio, il segnante tenderà ad introdurre le entità marginali per prime, per poi inserire l'entità principale. Gli elementi marginali sono definiti *contestuali*, mentre quello centrale figura. La relazione spaziale tra questi referenti è espressa grazie al locus specifico dei classificatori nello spazio. La descrizione simultanea di più elementi è resa realizzabile dalla possibilità per il segnante di usare entrambe le articolazioni manuali. Questo caso è mostrato sotto.

CAPO IX_a CL(V): 'camminare_verso_b'
dom: CL(V): 'cadere_su_b'----------
n-dom: CL(V): 'cadere_su_b' CANE $VENIRE_{3b}$

dom: CL(V): 'cadere_su_b'----------
n-dom: CL(3 curva aperta): 'saltare_su_a'++
'Il padrone stava camminando, è caduto a terra, poi il cane è arrivato e si è messo a saltare su di lui molte volte.'

I referenti topografici del mondo reale possono essere mappati nello spazio segnico e possono fare riferimento a due contesti principali. Il primo riguarda le informazioni geografiche, il secondo è correlato alla descrizione dell'ambiente fisico.

Quanto alle informazioni geografiche, città e nazioni sono rappresentate sul piano frontale dello spazio segnico, come se fossero rappresentate su di una mappa immaginaria di fronte al segnante. In questo modo, le zone più a nord vengono realizzate sulla parte superiore dello spazio segnico, quelle a sud sulla parte inferiore, quelle ad ovest a sinistra e quelle ad est a destra.

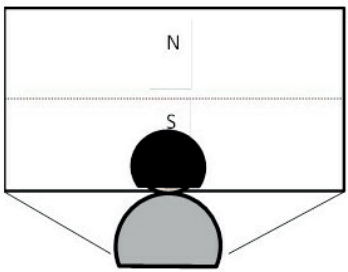


Figura 3 Uso topografico dello spazio frontale in LIS: nord vs sud

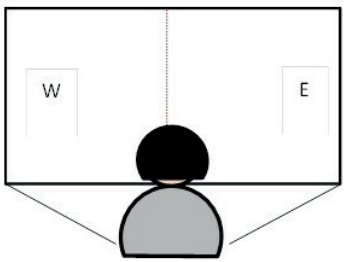


Figura 4 Uso topografico dello spazio frontale in LIS: ovest vs est

Per quanto riguarda la descrizione di ambienti fisici, come stanze, negozi o gli interni di un edificio, la mappa immaginaria è trasferita su di un piano orizzontale rispetto al segnante, come indicato nell'immagine sottostante.

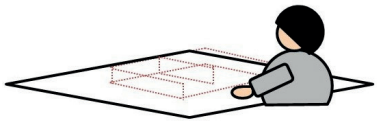


Figura 5 Uso topografico del piano orizzontale in LIS

Un altro uso iconico del piano frontale riguarda le distinzioni sociali. A tal proposito, le relazioni gerarchiche sono rappresentate iconicamente nello spazio segnico: posizioni sociali più alte sono in genere realizzate sulla parte superiore dello spazio segnico, mentre le posizioni sociali più basse vengono rappresentate nella parte inferiore. Nelle relazioni familiari, la parte superiore è solitamente associata con i membri della famiglia più anziani, la parte inferiore con i più giovani. Di conseguenza, molte relazioni asimmetriche possono essere rappresentate sul piano frontale, come genitore-figlio, capo-operaio, insegnante-studente [PRAGMATICA 9]. Nell'esempio sottostante si mostra la relazione tra un nonno (localizzato sulla parte superiore dello spazio) e suo nipote (localizzato sulla parte inferiore dello spazio).

PIETRO IX_{a} NONNO $IX_{b[alto]}$ $IX_{b[basso]}$ NIPOTE IX_{3a}
'Pietro è il nipote del nonno.'

Le differenze principali tra i due tipi di uso spaziale, astratto e topografico, riguardano la concettualizzazione dei punti nello spazio se-

gnico. L'uso astratto implica una relazione formale e arbitraria tra un referente e il locus ad esso assegnato in maniera arbitraria, al contrario, l'uso topografico stabilisce una relazione simbolica o iconica tra un referente e il locus ad esso corrispondente. Inoltre, l'uso astratto dello spazio è composto da traiettorie fisse all'interno di ogni piano spaziale, mentre l'uso topografico fa uso di un'area più grande e libera delle posizioni spaziali. Entrambi gli usi non sono da considerarsi come incompatibili l'uno con l'altro, ma possono invece coesistere nella stessa produzione segnata. Ad esempio, si pensi ad un contesto nel quale una donna e un uomo siano menzionati. Essi vengono prodotti in due zone diverse dello spazio segnico: DONNA a destra e UOMO a sinistra.

DONNA IX_a USCIRE PASSEGGIARE CL(V): 'camminare'. IX_b
UOMO UBRIACO AUTO
CL(V curva aperta): 'salire_in_auto'
dom: $_{3a}$CL(V): 'camminare'$_{3c}$
CL(V): 'persona_cadere'$_{3c}$
n-dom: $_{3b}$CL(5 unita): 'auto_muoversi'$_{3c}$
CL(5 unita): 'auta_sbattere'$_{3c}$
'Una donna esce per una passeggiata. Un uomo ubriaco sale sulla sua automobile. L'uomo guida pericolosamente investendo la donna.'

Gli ultimi classificatori predicativi nell'esempio sopra [MORFOLOGIA 5] usano sia lo spazio topografico che quello astratto. L'uso anaforico dello spazio segnico può essere osservato nel classificatore predicativo CL(V): 'camminare' il quale si riferisce anaforicamente al referente citato (la donna che cammina) nella frase precedente. L'uso topografico dello spazio segnico è realizzato dalla posizione iconica della donna, rappresentata in relazione alla posizione della macchina.

8.2 Espressioni temporali

Lo spazio segnico è anche utilizzato per esprimere delle informazioni temporali sia ad un livello lessicale che discorsivo. Questa possibilità si realizza grazie ad una linea del tempo immaginaria perpendicolare al corpo del segnante. Da un punto di vista lessicale, l'informazione temporale viene data da avverbi come IERI e DOPO, e altri segni legati al tempo, come ANNO^TRE.SCORSO e MARTEDÌ.PROSSIMO. Tutti questi segni si riconoscono come segni appartenenti alla strategia che segue una immaginaria linea del tempo. Le linee del tempo, tuttavia, sono rilevanti anche rispetto al discorso, dal momento che gli eventi possono essere

proiettati su punti diversi della linea del tempo. In LIS si ritrovano tre diverse linee del tempo: una linea del tempo basica, una linea del tempo sequenziale e una linea del tempo anaforica. La prima è localizzata perpendicolarmente rispetto al corpo del segnante e si estende in avanti a partire dalla spalla dominante, come illustrato nell'esempio di seguito.

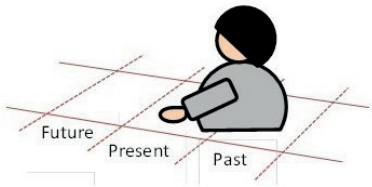


Figura 6 La linea del tempo deittica in LIS

L'uso predefinito della linea del tempo è deittico, ossia si riferisce al tempo dell'enunciato. La descrizione temporale comporta un uso simbolico dello spazio segnico. Secondo questa strategia, le informazioni temporali che si riferiscono al passato vengono segnate sopra la spalla dominante del segnante, le informazioni che si riferiscono al presente davanti al busto del segnante e il futuro è rappresentato in un'area frontale ancora più distante rispetto al segnante. L'esempio di seguito mostra l'uso della linea del tempo.

IX$_1$ UNIVERSITÀ INIZIARE ANNO^TRE.SCORSO
'Ho cominciato l'università tre anni fa.'

La linea del tempo sequenziale è parallela alle spalle del segnante e si estende da sinistra a destra sul piano orizzontale. Rappresenta eventi recenti e lontani o specifici momenti nel tempo.

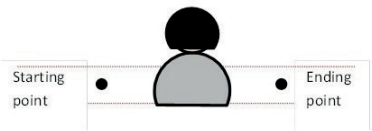


Figura 7 La linea del tempo sequenziale in LIS

Nella linea del tempo sequenziale possono venir articolate: ore, giorni, settimane, mesi, anni, stagioni e periodi più generali. L'esempio di seguito ne mostra l'uso.

MARTEDÌ FINO VENERDÌ IX$_1$ LAVORARE++

'Da martedì a venerdì lavoro di continuo.'

Un'altra strategia per indicare delle sequenze orarie consiste nel posizionare le ore attorno ad un orologio immaginario sul piano verticale di fronte al corpo del segnante, come mostrato nell'esempio di seguito.

SCUOLA IX$_1$ RIMANERE OTTO$_{[contro]}$ NOVE$_{[contro\text{-}alto]}$ DIECI$_{[alto]}$
FINO DUE$_{[ipsi]}$ USCIRE

'Rimango a scuola alle otto, alle nove, alle dieci... fino alle due, quando esco.'

La linea del tempo anaforica segue una traiettoria diagonale immaginaria. Riferimenti anaforici temporali sono stabiliti nel discorso e sono espressi in relazione al punto di riferimento segnato su questa linea. Nella frase di seguito, il punto di riferimento è rappresentato dalla nascita del nipote del segnante, la quale viene segnata in prossimità del corpo del segnante sul lato ipsilaterale. Il momento del trasloco a Bologna si colloca in una posizione di posteriorità rispetto alla nascita del nipote ed è segnato in uno spazio più lontano dal corpo del segnante, sul lato controlaterale.

NIPOTE NASCERE IX$_1$ BOLOGNA TRASLOCARE

'Dopo la nascita di mio nipote, mi sono trasferito a Bologna.'

8.3 Prospettiva

Gli eventi in LIS vengono rappresentati da una prospettiva specifica, a seconda del modo in cui i referenti sono prodotti nello spazio segnico. Esistono due tipologie principali di rappresentazione prospettica: la prospettiva dell'osservatore, con la quale il segnante assume un punto di vista esterno, e la prospettiva del personaggio, con la quale il segnante assume un punto di vista interno. Nel primo caso, il segnante presenta una descrizione degli eventi tracciando i referenti in uno spazio ridotto di fronte al proprio corpo. In questo ultimo caso, i classificatori di entità [MORFOLOGIA 5.1] sono i più usati per riprodurre l'evento. La prospettiva dell'osservatore è illustrata nell'esempio di seguito.

FRANCIA IX(loc) PROTESTARE MANIFESTARE
CL(5): 'folla_localizzata'

'In Francia molte persone stanno protestando con delle manifestazioni.'

Nel caso in cui il segnante assuma la prospettiva del personaggio, egli rappresenta l'evento assumendo il ruolo di uno dei referenti coinvolti [PRAGMATICA 6]. In questo caso, la prospettiva integrale è rappresentata maggiormente attraverso l'uso di classificatori manuali [MORFOLOGIA 5.1.1]. Come riportato nell'esempio sottostante.

PAPÀ POSS$_1$ CIOTOLA MINESTRA CL(G chiusa):
imp: papà
'afferrare_cucchiaio' DELIZIOSO
'Mio papà stava mangiando una minestra con un cucchiaio e ha detto che era buona.'

Un altro modo per codificare le relazioni spaziali tra referenti è l'inquadratura dei sistemi di riferimento. Questi sistemi sono distinguibili in due tipi differenti. Il primo è il contesto di referenza relativo, ossia un *setting* immaginario che descrive le relazioni spaziali tra contesto e figura (cioè l'entità prevalente nel discorso) assumendo la prospettiva del segnante. In questo caso, il segnante colloca i referenti nello spazio assumendo come punto di riferimento la propria prospettiva, come mostrato nell'esempio di seguito.

ALBERO CL(5): 'albero_localizzato'$_{3a}$
CASA CL(5 disunita curva aperta): 'casa_localizzata'$_{3b}$
'La casa è a sinistra dell'albero.'

Il secondo sistema è il contesto di referenza assoluto, che non si basa sulle posizioni relative dei referenti, ma su punti di riferimento convenzionali e assoluti, come i punti cardinali o le località geografiche reali. Questo caso è mostrato nella frase di seguito.

DUOMO MILANO CL(5 disunita curva aperta):
'duomo_localizzato'
wh
DIREZIONE QUALE DIREZIONE O-V-E-S-T
'La facciata del duomo di Milano è diretta verso ovest.'

È frequente che il contesto di referenza relativo si verifichi insieme ad un punto di vista esterno, ossia adottando la prospettiva di chi osserva. Al contrario, il contesto di referenza assoluto è maggiormente adottato insieme ad un punto di vista personale, che coincide con la prospettiva del soggetto.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Amorini, G.; Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* [tesi di dottorato]. Klagenfurt: Alpen-AdriaUniversität. (300-25)

Bertone, C. (2007). *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. (38), (119-22) [8.1]

Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT.

Geraci, C. (2014). «Spatial Syntax in Your Hands». Iyer, J.; Kusmer, L. (eds), *Proceedings of the North East Linguistics Society Conference, 44,* vol. 1. Amherst (MA): GLSA, 123-34. (124-25) [8.1.1]

Mantovan, L. (2015). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.

Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton.

Pizzuto, E. (2007). «Deixis, Anaphora and Person Reference in Signed Languages». Pizzuto, E.; Pietrandrea, P.; Simone, E. (eds), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Berlin: Mouton De Gruyter, 275-308.

9 Senso figurato

Sommario 9.1 Metafora. – 9.2 Metonimia.

L'interpretazione di un enunciato non deriva sempre dal significato dei singoli segni, talvolta può condurre ad un'interpretazione non-letterale. In queste situazioni si parla di senso figurato.

Due forme ben note di significati non letterali sono le metafore e le metonimie. Questi fenomeni sono generalmente considerati strumenti poetici. Ciononostante, in studi recenti, la metafora e la metonimia vengono anche concepite come meccanismi cognitivi più ampi di grande rilevanza per la costruzione di significati legati alla sfera quotidiana.

Nelle lingue dei segni, le metafore sono frequenti dal momento che nel canale visivo-manuale è possibile trasformare concetti astratti in concetti concreti. Un chiaro esempio di questo meccanismo lin-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/036

guistico è il segno CAPIRE in LIS, il quale viene realizzato simulando l'azione di afferrare qualcosa vicino alla fronte. In questo caso, il gesto concreto di afferrare qualcosa richiama metaforicamente l'idea di (ap)prendere un concetto.

CAPIRE

La metonimia è un'altra strategia non figurativa che stabilisce una relazione tra due concetti o entità, costruendola come un'associazione o una particolare continuità tra di essi. La possibile relazione metonimica può comportare la sostituzione di una parte per il tutto, di un luogo per l'istituzione che esso ospita, di un autore per la sua opera, di un contenitore per il prodotto e così via. I processi metonimici non sono utilizzati solo come strategie retoriche, ma anche come comuni meccanismi per la costruzione di parole in LIS. Alcuni segni del lessico congelato hanno subito un processo metonimico: ad esempio, il segno CASA è costruito sul classificatore che sta per tetto. In tal caso, il tetto che è parte dell'intera entità diventa il segno di riferimento per il concetto generico di casa.

CASA

9.1 Metafora

Come affermato prima, gli studi contemporanei concepiscono le espressioni metaforiche come meccanismi cognitivi produttivi che non si limitano solo ad essere diffuse nei contesti prettamente poetici, ma anche nella vita quotidiana. Lo stesso vale per la LIS. Nei paragrafi seguenti si affronteranno brevemente i concetti legati alle basi cognitive delle metafore [PRAGMATICA 9.1.1], ai tipi e alle combinazioni di metafore [PRAGMATICA 9.1.2], e alle metafore nella grammatica [PRAGMATICA 9.1.3].

9.1.1 Basi cognitive delle metafore

Il processo cognitivo relativo alle metafore è una proprietà generale che appartiene alle lingue naturali. Infatti, molte espressioni comuni hanno un'origine metaforica. Generalmente, una metafora è da intendersi come un concetto astratto ricalcato e compreso a partire da un concetto più concreto. Lo schema astratto attraverso il quale vengono rappresentate le metafore è in genere X è Y. Un esempio comune è l'associazione tra il concetto concreto di viaggio e il concetto astrat-

to più ampio della vita. La vita è spesso paragonata ad un viaggio, e di conseguenza altre caratteristiche delle due sfere vengono associate; per esempio, le difficoltà della vita sono associate a delle barriere, il processo di crescita è associato con quello della scoperta, che è resa possibile dal viaggiare, e infine la morte è spesso considerata l'arrivo del lungo viaggio della vita. Quindi, nello schema sottostante, X (la fonte) può essere interpretata come il viaggio, mentre la Y (il target) come la vita. Le connessioni interne (per esempio x1 – y1, x2 – y2, x3 – y3) possono essere considerate come associazioni create tra la fonte e il target, come mostrato di seguito.

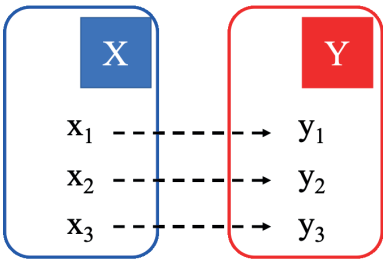


Figura 1 Schema che illustra le mappature metaforiche (ricreato da Quer et al. 2017, 761)

Come in altre lingue dei segni, alcuni segni lessicali in LIS derivano da mappature metaforiche: in questi casi, i concetti astratti sono delineati metaforicamente sulla base di concetti concreti, che sono a turno iconicamente raffigurati tramite i segni grazie alle proprietà del canale visivo-manuale. Ad esempio, nel segno SAGGIO la mano dominante sembra tenere un grosso libro all'altezza della fronte. Pertanto, il segno esprime iconicamente la vasta conoscenza di qualcuno rappresentandola come un grande libro poggiato sulla fronte, come mostrato dalla figura sottostante. Le componenti non manuali associate con questo segno, ossia i denti appoggiati sul labbro inferiore e gli occhi socchiusi, sono tipicamente utilizzati con una funzione valutativa [PRAGMATICA 2.2.1], rafforzando l'idea di una vasta conoscenza.

os
dl
SAGGIO

In questo caso, un concetto concreto (il libro) è metaforicamente ancorato al significato astratto del segno (il fatto di essere ben istruito).

9.1.2 Tipi e combinazioni di metafore

Le metafore sono utili per capire significati complessi dal momento che possono mappare concetti astratti in esperienze concrete. Forme di metafora primaria, ossia tipi estremamente basilari di metafore, mostrano una base esperienziale incorporata. Per chiarire quest'ultima affermazione, possiamo usare come esempio il concetto di intimità: questo concetto viene reso riducendo la parte dello spazio segnico fra i due segnanti. In tal modo il concetto di intimità, che è astratto, viene collegato al concetto più tangibile di vicinanza fisica fra due persone. L'esempio di seguito mostra questa metafora intimità-vicinanza: in particolare, il fatto che il segnante e il/la suo/a amico/a sono collocati in posizioni vicine nello spazio riflette il loro rapporto intimo.

IX$_1$ AMICO IX$_{a\ 1}$COMUNICARE$_{3a}$
'Ho una conversazione intima con un mio amico.'

L'esempio seguente illustra un altro uso metaforico dello spazio: il prezzo crescente nel mercato immobiliare è rappresentato visivamente dal movimento ascendente.

MERCATO CASA SOLDI SOLDI_AUMENTARE
'C'è un innalzamento dei prezzi nel mercato immobiliare.'

Un'altra categoria basilare di metafore consiste nel circoscrivere un pensiero, un sentimento o un'emozione ad un oggetto concreto. Nel-

la frase seguente, l'espressione di pensieri personali è data metaforicamente attraverso l'atto concreto di dare qualcosa a qualcuno.

IX$_1$ PENSARE $_1$CL(5 curva aperta): 'offrire_riflessioni'$_2$
'Ti faccio conoscere i miei pensieri.'

Inoltre, il fatto che i segni per le emozioni (ad esempio AMORE) siano spesso realizzati sul petto, mentre i segni per i processi cognitivi (ad esempio PENSARE) vengano realizzati vicino alla fronte del segnante corrisponde ad un altro uso elementare delle metafore.

Molte metafore in LIS mostrano queste specifiche connessioni tra un concetto astratto, come un sentimento o un'attività cognitiva, e il luogo del corpo nel quale le persone collocano visivamente o culturalmente tali elementi. Ad esempio, una metafora molto comune che è divenuta un'espressione idiomatica in LIS, è la combinazione dei segni CUORE e NERO per riferirsi all'indole negativa di una persona.

CUORE NERO
'Crudele'

Quest'espressione richiede che entrambi i segni vengano prodotti vicino al cuore. Si noti che il segno NERO è articolato convenzionalmente sulla fronte del segnante. Il fatto che in questa specifica espressione esso venga spostato sul cuore enfatizza il potere della metafora. Ciò suggerisce che i processi metaforici sono creativi e produttivi e che un tale fenomeno appartiene alla parte dinamica della lingua.

Una famosa espressione è PERCEPIRE$_{[fronte]}$. In questo caso, possiamo osservare la dislocazione del segno PERCEPIRE, che è in genere articolato vicino agli occhi, in un luogo di produzione inusuale, ma metaforicamente significativo: la fronte. Tale dislocazione indica che questo tipo di percezione è riferita alla mente, piuttosto che all'occhio. Quest'uso è mostrato nell'esempio sottostante.

PERCEPIRE$_{[fronte]}$
'Percepire qualcosa mentalmente'

Curiosamente, questi processi creativi non riguardano solamente il dominio poetico o le espressioni idiomatiche, ma vengono usate anche per riferirsi alla vita di tutti i giorni. Un esempio è rappresentato dall'uso metaforico del segno UNIVERSITÀ. Nella sua forma citazionale, il segno è realizzato con un movimento proteso in avanti che parte dalla fronte del segnante e si combina con un movimento di chiusura secondario (a). La versione metaforica di UNIVERSITÀ è re-

alizzata con lo stesso movimento di chiusura secondario combinato con un movimento leggermente differente: all'inizio la mano si muove in avanti, ma poi si muove improvvisamente verso il basso (b). Questa forma particolare fa riferimento a una predisposizione poco seria verso gli studi accademici.

a. UNIVERSITÀ (forma citazionale)

b. UNIVERSITÀ (uso metaforico)
'Atteggiamento superficiale verso gli studi universitari'

In altri casi, un uso metaforico in LIS è la traslitterazione di una metafora in italiano. Ad esempio, l'espressione idiomatica *avere i capelli dritti*. In LIS, il segno deriva dalla versione italiana, ma l'uso idiomatico è stato adattato approfittando della descrizione visiva di tale espressione, come mostrato nell'esempio qui di seguito.

CL(4): 'capelli_dritti'
'Essere spaventati di qualcosa'

Questi e molti altri processi metaforici in LIS mostrano che i segnanti possono ricorrere alla metafora per la creazione di nuovi significati.

9.1.3 Le metafore in grammatica

In LIS, come in altre lingue dei segni, le corrispondenze metaforiche possono anche veicolare alcune caratteristiche grammaticali, come l'accordo verbale. Nell'esempio di seguito, il verbo TESTA^INFLUENZARE è basato sulla seguente metafora: una buona/cattiva influenza è qualcosa che può essere rappresentato come il movimento che da un agente va verso un paziente.

TESTA^INFLUENZARE
'Avere un'influenza su'

Quindi, il verbo specifico TESTA^INFLUENZARE non si riferisce ad una transizione fisica, bensì si riferisce ad una transizione metaforica.

9.2 Metonimia

Similmente alla metafora, la metonimia è un altro processo cognitivo che è stato precedentemente applicato al dominio poetico, tuttavia esso è anche frequentemente impiegato nella lingua comune

e nei modi di dire quotidiani. Nei seguenti paragrafi, presentiamo la relazione tra metafora e metonimia [PRAGMATICA 9.2.1] e le parti del corpo che stabiliscono delle relazioni metonimiche che sfruttano le potenzialità del canale visivo delle lingue dei segni [PRAGMATICA 9.2.2].

9.2.1 Metonimia e metafora

Nei processi metonimici, i referenti che sono correlati in qualche modo tra di loro sono usati uno al posto dell'altro. Lo schema astratto grazie al quale vengono rappresentate le metonimie è generalmente rappresentato come X al posto di Y. Infatti, nella metonimia, la relazione tra due concetti o due oggetti correlati deve essere vicina. A differenza delle metafore, le relazioni metonimiche comportano l'inclusione di concetti appartenenti alla stessa sfera semantica. La figura di seguito schematizza questo meccanismo.

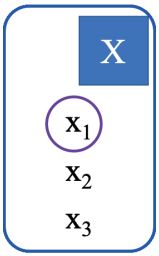


Figura 2 Schema che mostra la relazione metonimica (ricreata da Quer e al. 2017, 764)

Uno dei tipi più comuni di metonimia è la sineddoche, una relazione in cui parte di un oggetto rappresenta l'intero referente. In questo caso, come mostrato nell'immagine di prima, il macro-dominio di un referente o di un concetto è scomposto in una moltitudine di sottocomponenti. La LIS, come altre lingue sia dei segni che vocali, mostra molti usi linguistici di questo tipo. Ad esempio, nel video di seguito, i segni VISO NUOVO sta per una nuova persona. Quindi, il segnante seleziona un singolo aspetto (in questo caso la faccia) del dominio per indicare l'intero referente (la persona).

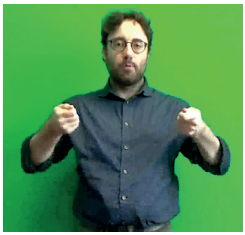
IX$_1$ VEDERE VISO NUOVO
'Io vedo un volto nuovo.'

Molti segni in LIS sono stati creati da questo tipo di processo metonimico; molti dei segni del lessico congelato sono intrinsecamente me-

tonimici. Ad esempio, molti segni derivanti da classificatori manuali [MORFOLOGIA 5.1.3] mostrano una relazione parte-intero. Un esempio è mostrato nella figura di sotto, nella quale il segno per volante viene utilizzato per riferirsi al referente intero: l'auto.

AUTO

In maniera analoga, il segno PENTOLA proviene dal modo in cui si usa tenere la pentola in mano, ossia per i manici.



PENTOLA

Un'altra tipologia di relazione metonimica è la relazione produttore-prodotto. Per esempio, nel caso di film o di libri, il nome del regista o dell'autore può essere impiegato in sostituzione del loro lavoro intellettuale. L'esempio seguente mostra uno di questi casi, nel quale lo scrittore italiano Dante viene utilizzato al posto del noto poema 'Divina Commedia'.

IX$_1$ DANTE IX LEGGERE++
'Leggo spesso Dante (il poema di Dante).'

Un caso simile può avvenire con altri tipi di prodotti, come la marca di un'auto, che indica la macchina stessa, come nell'esempio seguente.

IX$_1$ MERCEDES IX$_1$ COMPRARE
'Ho comprato una Mercedes.'

Un altro tipo di relazione metonimica consiste nel sostituire un'istituzione con il luogo correlato ad essa. Nell'esempio di seguito, il palazzo che rappresenta la sede del Senato della Repubblica, Palazzo Madama, è utilizzato per riferirsi al Senato stesso.

PALAZZO IX M-A-D-A-M-A LEGGE CONFERMARE
'Palazzo Madama (il Senato) ha approvato la legge.'

La metonimia in LIS si realizza anche attraverso una realizzazione causa-effetto. Nell'esempio seguente, il concetto di esser deboli è realizzato menzionando il fatto di avere le gambe tremolanti.

FRATELLO$_a$ POSS$_1$ IX$_a$ CARATTERE DEBOLE
'Mio fratello è caratterialmente debole.'

Sia la metonimia che la metafora mostrano un ampio uso nel discorso. In alcuni casi può essere difficile distinguere tra i due fenomeni. Ad esempio, il fatto che un verbo riferito a un sentimento come AMARE sia articolato sul petto del segnante può essere interpretato sia come una metafora che come una metonimia.

AMARE

Questo caso può essere analizzato come metafora se consideriamo che il petto è metaforicamente concepito come il contenitore delle emozioni. Ciononostante, può anche essere inteso come metonimia, in quanto il petto è il locus delle emozioni.

9.2.2 Il corpo come metonimia

Le espressioni metaforiche che implicano delle esperienze a livello emotivo possono anche essere considerate come casi di metonimia. Infatti, gli effetti fisici di specifiche emozioni possono essere intesi come diversi aspetti appartenenti sempre allo stesso dominio. In LIS, un esempio di tale associazione può essere il segno TEMPERATURA usa-

to nello slang dei giovani segnanti per riferirsi agli effetti dell'eccitamento sessuale suscitato dal segnare con una persona desiderata.

DONNA IX$_1$ COMUNICARE SEGNARE IX$_1$ TEMPERATURA
'La conversazione con quella donna mi ha eccitato.'

Informazioni su dati e collaboratori linguistici

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Amorini, G.; Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* [tesi di dottorato]. Klagenfurt: Alpen-AdriaUniversität.

Calderone, C. (2014). *Segni di poesia* [tesi di laurea magistrale]. Bologna: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Cuccio, V.; Fontana, S. (2012). «Non-Literal Meaning. Metaphor and Metonymy in Sign Systems». Gola, E.; Ervas, F. (eds), *Metaphor in Focus: Philosophical Perspectives on Metaphor Use*. Newcastle: Cambridge Scholar Publishing, 155-79.

Fedeli, L. (2015). *Slang Terms in Italian Sign Language (LIS): A Sociolinguistic Perspective* [Master's degree thesis]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.

Russo Cardona, T. (1999). *Immagini e metafore nelle lingue parlate e segnate. Modelli semiotici e applicazioni alla LIS* [tesi di dottorato]. Roma: Sapienza Università di Roma.

Russo Cardona, T. (2005). «A Crosslinguistics, Cross-cultural Analysis of Metaphors in Two Italian Sign Language (LIS) Registers». *Sign Language Studies*, 5(3), 333-59.

Vian, N. (2015). «Traduzione e traducibilità delle metafore nella lingua dei segni». Celo, P. (a cura di), *I segni del tradurre*. Roma: Aracne, 35-62.

10 Interazione comunicativa

Sommario 10.1 Marcatori del discorso. – 10.2 Prese di turno. – 10.3 Segnali di ritorno. – 10.4 Riparazioni

Gli scambi comunicativi sono basati sul modo in cui i partecipanti organizzano e gestiscono la loro interazione. La comunicazione interattiva tra due o più partecipanti è generalmente suddivisa in reciproci turni di dialogo, che permettono ai dialoganti di prendere la parola e inserirsi nella conversazione costruendo insieme lo scambio comunicativo. La presa di turno o turnazione (*turn-taking*) all'interno di una conversazione può essere segnalata attraverso specifiche strategie verbali e non verbali che i partecipanti adottano alla fine di una interazione e che permettono di capire che una parte del contributo comunicativo si è concluso. Tali indicazioni di interazione sono chiamati segnali di turnazione. Durante le conversazioni, ci sono momenti specifici in cui è possibile prendere il turno: questi mo-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/037

menti in un discorso sono generalmente definiti come Luoghi di Rilevanza Traslazionale (*Translation Relevance Place*) o TRP. Un TRP, che offre la possibilità di cambiare turno, può essere marcato da espedienti lessicali o prosodici, come particelle del discorso [PRAGMATICA 5] [PRAGMATICA 10.1] o alcune specifiche modificazioni del contorno dell'intonazione. Quando un segnante prende il turno e non è stato precedentemente stabilito alcun segnale, quest'azione è considerata come un'interruzione del turno. Inoltre, in uno scambio comunicativo, il destinatario può fornire una risposta, dei feedback, dei segnali di conferma e di rifiuto. Questo comportamento, chiamato segnale di ritorno (*back-channeling*), è funzionale al processo di costruzione conversazionale tra i partecipanti [PRAGMATICA 10.2]. Infine, un partecipante può contribuire al discorso correggendo alcune informazioni o il contenuto, fornendo commenti o chiarificazioni. Questi comportamenti sono conosciuti come azioni di riparazione [PRAGMATICA 10.3].

10.1 Marcatori del discorso

I marcatori del discorso sono quei segnali linguistici evidenti o nascosti che adempiono la funzione di supportare la gestione del discorso, rafforzando la coerenza testuale e rivelando l'atteggiamento del segnante verso la conversazione [PRAGMATICA 5] [PRAGMATICA 7]. I marcatori del discorso possono funzionare come punti di riferimento per segnalare come la conversazione è strutturata e come i turni sono regolati. Nell'esempio qui di seguito, il segno BENE adempie la funzione di segnare la parte iniziale di un turno.

BENE IX_2 SPERARE IX_{2pl} CAPIRE IX_1 SPIEGARE
'Bene, spero abbiate capito quanto ho spiegato'.

10.2 Prese di turno

Un turno è considerato come un periodo nella conversazione in cui uno dei partecipanti segna attivamente. L'organizzazione temporale di una conversazione è basata sull'alternazione dei turni di parola tra partecipanti. L'abilità di prendere e gestire i turni è conosciuta appunto come turnazione (*turn-taking*).

10.2.1 Tipi di prese di turno

I processi di turnazione sono distribuiti lungo un continuum nel quale le due estremità mostrano due situazioni speculari. La prima estremità riguarda una conversazione nella quale il segnante prende il turno mentre il destinatario si limita ad osservare, prima che il turno sia preso da un altro partecipante. La seconda estremità si riferisce a una situazione in cui due o più segnanti si sovrappongono di continuo, costituendo uno scambio competitivo o cooperativo. Nelle sezioni seguenti, si discuterà di tre pattern di turnazione: i) la turnazione regolare [PRAGMATICA 10.2.1.1], ii) la turnazione con pausa [PRAGMATICA 10.2.1.2], e iii) la turnazione sovrapposta [PRAGMATICA 10.2.1.3].

10.2.1.1 Turnazione regolare

In un contesto di turnazione regolare, un partecipante tiene il turno e quando finisce di esprimere il proprio contributo, il turno passa ad un altro partecipante. Questo spostamento avviene in maniera piuttosto dolce, senza pause o forti sovrapposizioni tra i segnanti, come mostrato nell'esempio di seguito.

A: IERI PARCO IX$_1$ CANE IX CL(V curva aperta):
'cane_localizzato'++ IX$_1$ VEDERE
B: FORSE MARRONE TUTTO$_{[petto]}$ IX$_1$ VEDERE FATTO IDENTICO IX$_1$ VEDERE FATTO
'Ieri, al parco ho visto dei cani.' 'Forse ho visto gli stessi cani marroni.'

Ciò che segue è una rappresentazione schematica di una turnazione regolare.

A: SEGNO SEGNO SEGNO
B: SEGNO SEGNO SEGNO

10.2.1.2 Turnazione con pausa

Un caso differente emerge quando l'avvicendamento dei turni tra partecipanti in una conversazione viene mediata da una pausa o da un elemento linguistico che riempie la pausa, come SÌ, BENE, BUONO. L'esempio sotto mostra questa casistica.

A: OGGI MONDO STRANO PALMO_IN_SU OGGI PERICOLOSO
B: SÌ,
VERO, VEDERE ESEMPIO IX FIUME ACQUA CL(5): 'acqua_sollevarsi' CL(5): 'acqua_straripare' PASSATO POCO
'Ai giorni d'oggi il mondo è strano, è pericoloso.' 'Sì, vero, guarda ad esempio l'innalzamento dei fiumi e gli allagamenti, ma non erano frequenti in passato.'

Lo schema seguente sintetizza il pattern di turnazione con pausa.

A: SEGNO SEGNO SEGNO
B: [pausa di riempiemento] SEGNO SEGNO

10.2.1.3 Turnazione sovrapposta

Il terzo tipo di turnazione riguarda quelle situazioni nelle quali due o più segnanti comunicano simultaneamente e si sovrappongono l'un l'altro. Vi sono varie e possibili ragioni per questi casi di sovrapposizione. Può succedere ad esempio quando due segnanti contribuiscono entrambi al discorso, risultando in una costruzione di turni congiunti, come mostrato qui di seguito.

A: FINALMENTE LAVORARE FINIRE IX_2 IX_2 TRANQUILLO
B: IX_1 PENSIONE IX_1 SAPERE IX_1
SCIVOLO CINQUE IX_1 FINALMENTE
wh
A: IX_2 ANNO^CINQUE DOCUMENTO COME
B: IX_1 DIVERTIRSI GIOVANE ANTICIPO
A: SÌ SAPERE++
IX_1 SPIEGARE$_2$ IX_1 $_2$VENIRE$_1$ CASA POSS$_1$
'Finalmente hai finito di lavorare, adesso ti puoi rilassare!' 'Sono in pensione, lo so, grazie al "piano quinquennale". Finalmente! Sono andato in pensione prima e sono ancora giovane.' Come hai fatto i documenti per i 5 anni?'
'Ti spiegherò a casa mia'. 'Sì, va bene, va bene.'

Un'altra situazione sorge quando i due segnanti competono per prendere il turno. Un esempio di tale costruzione dialogica competitiva è presentato di seguito.

A: $Q_{carciofo}$ POLITICA^AREA IX_1 CREDERE ZERO
IX_1 AVERNE_ABBASTANZA
B: IX_1 AVERNE _ABBASTANZA CHE_PALLE IX_1 VERO
A: IX_1 VOTARE IX_{3pl} NON_PIÙ
B: MEGLIO VOTARE SERVIRE ESISTERE.NON MA IX_1 SERVIRE LEGGE CENTO^QUATTRO
A: $Q_{carciofo}$ MA_VA ESISTERE ESISTERE.NON IX_1 COMUNICARE IMPOSSIBILE_ASSOLUT.
B: $Q_{carciofo}$MAI CONFERMARE PE

'Non mi fido dei politici!' 'Sono stufo! È uno schifo!' 'Beh, è meglio non votare più.' 'Io non li voto più!' 'Ma, cavoli, ho bisogno della legge centoquattro' 'Quando?!' 'Quando? Non l'approveranno mai!' 'Ma dai, non può essere, non se ne parla!'

Al di là delle ragioni per cui questi scambi tendono a sovrapporsi, il modello generale per questo tipo di dialogo viene fornito qui sotto.

A: SEGNO SEGNO SEGNO
B: SEGNO SEGNO SEGNO

10.2.2 Segnali di turnazione

Negli scambi dialogici, i turni sono regolati dai segnali di turnazione. Questi elementi possono essere prodotti sia da colui che tiene il turno che dall'interlocutore e possono adempiere ad una serie di funzioni pragmatiche.

10.2.2.1 Altri segnali di turnazione

Chi tiene il turno può mandare diversi segnali ai propri interlocutori. Un segnante può anche trasmettere un segnale di cessione di turnazione (*turn-yelding*) per avvisare il destinatario che si è pronti per riassegnare il turno. Inoltre, il segnante può trasmettere segnali che intendono impedire il tentativo di presa di parola (*attempt-suppressions*) per mostrare che non è intenzionato a lasciare il proprio turno di parola. In altri casi, il segnante può mostrare segnali all'interno del turno per evocare feedback o segnali di ritorno (*back-channeling*) da parte dell'interlocutore. Per contro, il partner comunicativo può trasmettere segnali di ritorno (*back-channeling*) o segnali di richiesta di turnazione (*turn-claiming*) in modo da far presente il proprio atteggiamento nei confronti dello scambio dialogico. Rispetto ai segnali di ritorno (*back-channeling*), il destinatario può fornire una risposta al contributo comunicativo del segnante, senza per questo mostrare l'intenzione di prendere il turno. Al contrario, nel caso di

un segnale di richiesta di parola (*turn claiming*), il destinatario chiede chiaramente il turno nello scambio comunicativo.

10.2.2.2 Segnali di cedimento di turno

I segnali di cedimento di turnazione hanno la funzione di informare il partner comunicativo del fatto che colui che tiene il turno è pronto per lasciare la parola. Diversi elementi possono essere utilizzati per dare questo messaggio, sia manuali che non manuali [PRAGMATICA 5]. Quanto ai segnali prodotti manualmente, le particelle del discorso possono essere impiegate per segnare la conclusione del turno. Nell'esempio sottostante, la particella NON_PIÙ realizza la funzione di segnare la conclusione del turno comunicativo.

IX$_1$ DOCUMENTO COMPLETO IX$_1$ $_1$CL(5 piatta aperta):
'dare_documenti'$_3$ FATTO IX$_1$ NON_PIÙ
'Ho dato loro l'intera documentazione, a posto.'

Il segnante può anche mostrare delle variazioni nella velocità e nell'ampiezza di quanto viene segnato; ad esempio, riducendo la velocità e lo spazio segnico. In questo modo, il partner comunicativo è incoraggiato a prendere il turno. Di seguito, è riportato un esempio di tale strategia: nella prima parte dell'enunciato (dall'inizio fino a CL(5 unita): 'cercare nelle tasche') la velocità del segnato è alta, ma rallenta visibilmente nella parte finale (da ZAINO fino alla fine).

IX$_1$ SPAVENTO IX$_1$ BUS IX$_1$ CL(V curva aperta): 'salire_bus' IX$_3$
UOMO CONTROLLARE VALIDARE. IX$_1$ TASCA++ VUOTO++
CL(5 unita): 'cercare_portafogli'. ZAINO IX$_1$
CL(5 piatta chiusa):
'prendere_biglietto' DOPO $_1$DARE$_3$ VALIDARE$_3$ IX$_1$ TRANQUILLO
'Mi sono spaventato. Sono salito nel bus e c'era il controllo dei biglietti. Ho cercato il mio biglietto ma le mie tasche erano vuote. Ho cercato nello zaino e l'ho trovato! L'ho dato al controllore. Lo ha validato e mi sono sentito sollevato.'

10.2.2.3 Segnali di turnazione

In LIS, è possibile segnalare una Posizione di Rilevanza Traslazionale (TRP) in molti modi. Più comunemente, la posizione delle mani comunica l'intenzione di partecipare o meno alla conversazione. Alcune di queste posizioni sono mostrate qui di seguito.

Figura 1 Mani in tasca

Figura 2 Mani a riposo

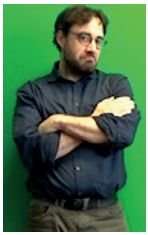


Figura 3 Braccia conserte

Le mani in tasca, a riposo e le braccia conserte segnalano che il partecipante non è interessato a prendere il turno.

Un'altra strategia per mandare dei segnali di turnazione (illustrata di seguito) in LIS consiste nel toccare il partner comunicativo per richiamare l'attenzione e iniziare un turno nuovo, come viene esemplificato dall'immagine sottostante.

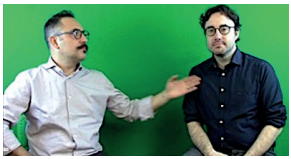


Figura 4 Segnale tattile di richiamo per iniziare un nuovo turno conversazionale

Una terza strategia riguarda l'uso di elementi che segnalano esplicitamente il punto di turnazione. Questi elementi possono riguardare cambi prosodici nella velocità o nella dimensione dei segni, in special modo alla fine di un turno. L'assegnazione del turno a un altro partecipante può avvenire grazie a componenti non manuali prodotti dal segnante alla fine di un enunciato, come un cenno del capo o un battito ciglia-re. Alcuni dei segnali citati precedentemente sono illustrati di seguito.

A: IERI UNIVERSITÀ STUDENTE CL(5): 'affollato'
bc
INSEGNANTE INIZIARE GIÀ
B: <mani a riposo> ----------
A: <braccia conserte> ----------
bc ct
B: VERO IX$_1$ STANZA PICCOLA SERVIRE ALTRO
GRANDE SEDIA++ TUTTO
'Ieri, all'università, era molto affollato quando la lezione è cominciata.' 'Vero, la classe è piccola. Abbiamo bisogno di una classe più grande, cosicché tutti si possano sedere.'

L'esempio mostra vari indizi di turnazione. Il segnante A, ad esempio, incrocia le braccia alla fine del suo turno. Intanto, il segnante B ha le mani a riposo e mentre guarda, decide di intervenire per contribuire alla conversazione. Il battito di ciglia è una componente non manuale usato al termine del turno di conversazione sia del segnante A che del segnante B.

10.3 Segnali di ritorno

Come detto in precedenza, i segnali di ritorno vengono usati per rilevare l'atteggiamento del destinatario verso lo scambio comunicativo. La risposta del destinatario può essere diversi tipi: l'interlocutore può esprimere un atteggiamento affermativo (a-b) o negativo (c) verso il contenuto della conversazione.

a. PE

b. SÌ

c. UN_ATTIMO
'Un momento'

Altre funzioni dei segnali di ritorno riguardano la possibilità per il destinatario di commentare o fornire chiarimenti rispetto ad un'informazione, di completare un enunciato, e così via. I segnali di ritorno vengono anche usati per mostrare un comportamento fàtico riguardo all'interazione, mostrando interesse nello scambio comunicativo. Questi segnali consistono nell'uso di strategie che possono essere sia di tipo manuale che non manuale. L'esempio di seguito mostra un piccolo tratto di scambio comunicativo, in cui il segnante B mostra interesse e dà conferma riguardo al contenuto del commento prodotto dal segnante A.

A: SAPERE IX$_1$ INSEGNARE PALAZZO++ VARIO. IX$_1$ ANDARE++
IX$_1$ INSEGNARE FATTO
B: SÌ SÌ

A: CORRERE ANDARE++ IX$_1$ ESISTERE ESISTERE. NON AVERNE _
ABBASTANZA ESISTERE.NON
B: SAPERE++

A: NON_PIÙ IX$_1$ PE NON IX$_1$ DOVERE $_1$CHIEDERE$_3$
T-R-I-B-E-L-L-I$_3$ IX$_1$ CAMBIARE
B: BENE CAPISCO++

A: 'Sai, insegno in molti edifici, continuo a correre ovunque.'
B: 'Sì sì'

A: 'Quando finisco di insegnare da una parte devo correre dall'altra. Non ne posso più.'
B: 'Lo so, lo so'

A: 'Assurdo, basta! Devo chiedere a Tribelli per un cambio.'
B: 'Già' 'Immagino, immagino'

10.4 Riparazioni

Le riparazioni conversazionali sono usate per numerose ragioni e adempiono varie funzioni comunicative. In generale, le riparazioni servono per correggere un'affermazione che è considerata errata dal segnante o dal destinatario. Le riparazioni possono essere utilizzate per aggiungere un commento al contenuto espresso da colui che tiene il turno. Inoltre, le riparazioni vengono impiegate quando il segnante sta cercando un segno specifico o quando prova a riformulare un enunciato. Le riparazioni possono essere realizzate manualmente (ad esempio una negazione manuale) o non manualmente (ad esempio uno scuotimento del capo). Una strategia comune nelle lingue dei segni è rappresentata dalle riparazioni collegate con lo spazio segnico. Di seguito un esempio di riparazione che si ripercuote sullo spazio segnico.

A: DUE GEMELLO IX_1 CONOSCERE IX_a S-A-R-A_a IX_b M-A-R-C-O_b IX_{3b} CAPELLO NERO IX_{3a} CAPELLO BIONDO
B: NON, IX_{3a} NERO IX_{3b} BIONDO CONTRARIO
A: 'Conosco due gemelli: Sara e Marco, lui ha i capelli neri, lei biondi.'
B: 'No, lei ha i capelli neri mentre lui è biondo. È il contrario.'

Informazioni su dati e collaboratori linguistici

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Gianfreda, G. (2010). *Analisi conversazionale e indicatori linguistici percettivi e cognitivi nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [tesi di Dottorato]. Macerata: Università degli Studi di Macerata.

11 Registro e cortesia

Sommario 11.1 Registro. – 11.2 Cortesia.

Il termine registro si riferisce alla relazione tra la forma di una lingua e il contesto in cui la lingua viene usata. È collegato anche ad alcuni tipi di variazione linguistica che sono attivati da situazioni comunicative specifiche. Ogni parlante tende infatti ad adattare il proprio linguaggio al contesto e a specifiche caratteristiche delle situazioni comunicative in cui si trova.

Generalmente, i registri sono considerati da tre prospettive diverse: il tenore, il modo e il campo coinvolto nella comunicazione. Per quanto riguarda il tenore, esso si riferisce alle interazioni comunicative tra i partecipanti, con una particolare attenzione al ruolo dei partecipanti nello scambio comunicativo e alle relazioni sociali che esistono tra di essi. Il modo è correlato al canale, che consiste in tut-

DOI 10.30687/978-88-6969-645-9/038

ti i tipi di strumenti comunicativi utilizzabili (come il canale vocale, segnato o scritto), e riguarda il codice linguistico in uso (italiano, LIS), il livello di preparazione del discorso (spontaneo o pianificato in precedenza), e il genere e lo stile delle interazioni comunicative, per esempio narrativo, didattico, informativo o persuasivo. Infine, il campo riguarda l'intero evento comunicativo, nei suoi aspetti più generali in relazione all'argomento o al soggetto dello scambio comunicativo.

La cortesia è il modo in cui le persone dimostrano la propria consapevolezza per quanto riguarda la protezione dell'immagine pubblica e individuale delle persone con cui comunicano. Consiste, infatti, in una gamma di abilità sociali che facilitano l'auto-percezione dei partecipanti tra i diversi tipi di interazione. È anche strettamente collegata al concetto di apparenza, ossia al concetto di auto-immagine che ognuno vorrebbe poter proteggere negli scambi comunicativi con altre persone.

11.1 Registro

Le lingue dei segni sono lingue che presentano uno spettro di registri più piccolo a differenza delle lingue vocali. Ciò è dovuto in primo luogo alla mancanza di una forma scritta, che causa tipicamente dei processi di standardizzazione. Infatti, le lingue dei segni mostrano ancora un alto livello di eterogeneità e variazione linguistica.

Tuttavia, alcune situazioni comunicative possono richiedere un certo numero di variazione linguistica all'interno del discorso. Tale variazione è da individuarsi su più livelli, ad esempio su un piano fonologico, lessicale, morfologico e sintattico. Ad un livello fonologico, la variazione può riguardare la differenza nell'uso dello spazio segnico, la durata di segni e la frequenza di assimilazione fonologica. Da un punto di vista lessicale e morfologico, i cambiamenti comportano un aumento dell'iconicità e delle componenti non manuali usate nella conversazione. A livello sintattico, determinati contesti possono influenzare la quantità di topicalizzazione e il diverso uso di classificatori e di particelle del discorso.

Le variazioni linguistiche in LIS possono essere osservate quando si comparano contesti formali e informali. Un segnante che parla di fronte al pubblico in occasione di un evento importante è un esempio di discorso formale. Invece, un esempio di discorso informale è una conversazione tra amici al bar. Questi due tipi di contesto si differenziano sotto molteplici aspetti.

Prosodicamente, ambienti formali in genere causano una riduzione dello spazio segnico e l'assenza di enfasi o prominenza nell'uso

di componenti non manuali, in special modo nell'uso di espressioni facciali. Viceversa, in un contesto informale, i segni tendono ad essere realizzati in uno spazio segnico più ampio. Questa differenza nell'ampiezza del movimento è osservabile nelle immagini qui di seguito. Esse mostrano la realizzazione del segno TORNARE in maniera formale (a) e informale (b)

a. TORNARE (formale)

b. TORNARE (informale)

Questo verbo è prodotto con un'ampiezza diversa nei due contesti: nella frase (a) l'uso dello spazio segnico è nettamente inferiore rispetto alla frase (b). Altra differenza osservabile è l'uso delle componenti non manuali. Nel segnato formale, il busto è generalmente dritto e si muove poco, mentre nel segnato informale la postura è più dinamica. Inoltre, nel discorso informale le espressioni facciali tendono ad essere più enfatizzate, in maniera simile a quanto succede con le lingue vocali con i contorni intonativi. Da un punto di vista lessicale, il discorso formale può includere segni usati meno frequentemente e una terminologia tecnica. Per esempio, i segnanti possono produrre espressioni specializzate. Nell'esempio sottostante, il temine tecnico RICERCA^TESTO _ SCRITTO è prodotto simultaneamente al labiale per la parola 'perizia'.

IX$_1$ INCARICO CONCENTRARSI RICERCA^TESTO _ SCRITTO
'Il mio compito è quello di focalizzarsi sulla perizia.'

Per esprimere specifiche espressioni o acronimi, viene usata la dattilologia.

IX$_1$ LAVORARE DOVE UNIVERSITÀ CA _ FOSCARI DENTRO. IX$_1$ RUOLO QUALE C-E-L SIGNIFICARE COLLABORARE ESPERTO LINGUISTICA

'Lavoro all'Università Ca' Foscari. Sono un CEL, cioè un Collaboratore ed Esperto Linguistico.'

Al contrario, segni comuni e del lessico di tutti i giorni sono usati nel discorso informale. Ad esempio, in questo contesto, segni come PUNTIGLIOSO (a) e MAI _ MAI (b) potrebbero venire utilizzati.

a. PE IX(5 unita)$_3$ PUNTIGLIOSO++ PALMO _ IN _ SU
'È così puntigliosa. '

b. IX$_1$ SEGNARE $_3$GUARDARE$_1$ MAI _ MAI
'Farei meglio ad evitare di segnare se mi guarda.'

All'inizio degli scambi informali, i segnanti solitamente attraggono l'attenzione agitando la mano.

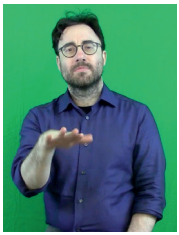


Figura 1 Segnale per richiamare l'attenzione

Da un punto di vista morfologico, il discorso formale è caratterizzato da un grado più basso di iconicità e meno componenti non manuali, mentre nel discorso informale, l'iconicità è usata in maniera più estensiva e le strategie non manuali sono coinvolte nei processi morfologici.

Sintatticamente, è possibile notare l'accuratezza nell'organizzazione delle informazioni. Le frasi sono strutturate chiaramente, usando una grande quantità di elementi linguistici connettivi, come i segni MOTIVO, DOPO, CONSEGUENZA. La ripetizione è preferita, evitando

numerosi casi di ellissi o inferenza nel discorso, così da veicolare il messaggio in maniera non ambigua. Come visto precedentemente nella sequenza di segni IX$_1$ LAVORARE DOVE UNIVERSITÀ CA _ FOSCARI DENTRO, il discorso formale in genere comporta degli abbinamenti domanda-risposta. Al contrario, nel discorso informale è possibile osservare un uso dell'impersonamento più ampio, che permette al segnante di prendere la prospettiva del referente saliente. La topicalizzazione e le strategie sintattiche con valore enfatico, come il focus, sono molto comuni in situazioni informali.

Un altro tipo di registro, generalmente elaborato da un sottogruppo di persone che vogliono rafforzare la propria identità e coesione, è il gergo. I giovani sono molto più propensi a sviluppare il proprio gergo così da: i) rinforzare il senso di appartenenza al gruppo o ii) creare un sistema di comunicazione alternativo che renda la conversazione segreta e incomprensibile per gli adulti. Gli argomenti principali trattati nel gergo giovanile in Italia vertono attorno a temi quali la scuola, la musica, la sfera sessuale, le droghe, la politica, lo sport, gli apprezzamenti, gli insulti e i fenomeni tipici dei gruppi di pari. Similmente, all'interno di questi campi la LIS è ricca di termini gergali costruiti grazie a specifici processi linguistici, come ad esempio la metafora, la metonimia, la sineddoche, i neologismi, le modificazioni giocose dei segni, l'iperbole, l'iconicità o l'uso specifico di classificatori. Un esempio del gergo segnato basato sulle metafore è il segno INSALATA, mostrato nell'esempio sottostante, che si riferisce alla marijuana. La comparazione è basata sul fatto che entrambi sono verdi e sembrano erba.

INSALATA
'Marijuana'

Un altro tipo di strategia linguistica usata per creare termini gergali è basato su processi metonimici, ossia sul meccanismo che rimpiazza un nome del referente a cui ci si riferisce con il nome di qualcos'altro strettamente legato ad esso. Per esempio, indicando la causa al posto dell'effetto, o il contenitore al posto del contenuto. In LIS, un esempio di questo tipo è la temperatura che si riferisce alla condizione di eccitamento sessuale e può essere spiegato come la risposta del corpo quando qualcuno si trova in questo stato particolare. Il segno TEMPERATURA è mostrato di seguito.

TEMPERATURA
'Eccitamento sessuale'
(basato su Fedeli 2015, 92)

L'iperbole, tra gli altri, è un altro strumento linguistico molto utilizzato nella creazione di nuovi termini gergali. Viene solitamente impiegata con l'intenzione di esagerare o enfatizzare un concetto. Un segno gergale che usa questa strategia è il segno TEMA (inteso come produzione scritta). É interpretato dai giovani segnanti come una critica, come quando qualcuno sta parlando troppo. Il segno è fornito di seguito.

TEMA
'Prolissità'
(basato su Fedeli 2015, 94)

Altre strategie possono essere la creazione vera e propria di un segno, perciò un neologismo, o la modificazione di un segno esistente, così da creare un effetto umoristico o un significato segreto. Un esempio di neologismo (NON _ ACCORGERSI) è fornito di seguito; esso mira ad insultare le persone goffe. È segnato con specifiche component non manuali: corpo in avanti, occhi semichiusi e lingua protrusa.

NON _ ACCORGERSI
'Non realizzare/notare qualcosa'
(basato su Fedeli 2015, 97)

Un esempio di segno modificato è UMILE. La forma citazionale è realizzata con un movimento all'inverso, come mostrato di seguito.

UMILE

Nel gergo usato dai giovani segnanti, il segno può essere leggermente modificato per veicolare il disaccordo del segnante riguardo l'atteggiamento di umiltà di una persona. Nello specifico, la versione modificata è realizzata con un movimento in avanti.

UMILE$_{[avanti]}$
'Non umile'
(basato su Fedeli 2015, 101-102)

Inoltre, i classificatori possono essere utilizzati per dar vita a nuovi termini gergali. L'esempio di seguito mostra un classificatore che indica le gambe di una donna per esprimere il significato di 'sesso'.

CL(G curva aperta): 'divaricare_gambe'
'Sesso'
(basato su Fedeli 2015, 104)

11.2 Cortesia

Il concetto di cortesia e scortesia cambia su un piano interculturale e cambia di lingua in lingua e di paese in paese. Curiosamente, la LIS fa un uso diverso delle strategie paralinguistiche, come per esempio il contatto personale e corporeo rispetto all'italiano parlato. Infatti, per il canale visivo-manuale, in LIS la prossemica è ridotta per ragioni funzionali e linguistiche. La prossemica riguarda quelle regole implicite all'interno dello scambio comunicativo che stabiliscono una distanza fisica tra i partecipanti per non risultare scortesi. Il contatto fisico fa parte della sfera prossemica e dei parametri entro i quali la comunicazione può cambiare geograficamente e culturalmente. In italiano parlato, il canale vocale-uditivo aiuta a creare una barriera tra gli interlocutori e restringe l'uso del contatto fisico per le relazioni più intime, per esempio in un ambiente familiare o con gli amici. Il contatto fisico in conversazioni formali parlate sarebbe da considerarsi rude o inappropriato. Al contrario, in LIS, il contatto fisico o manuale durante la conversazione non è considerato rude o scortese, bensì funzionale per specifici bisogni linguistici. Ad esempio, in una conversazione di gruppo, se il segnante deve focalizzare l'attenzione su un determinato partecipante che gli dà le spalle, è accettabile chiamarlo toccando la sua spalla.

Ciononostante, a seconda dell'uso del corpo, è possibile anche comportarsi scortesemente, per esempio, girarsi quando qualcuno sta segnando è considerato un chiaro segnale di sgarbo comunicativo.

In contesti dove lo scambio comunicativo si intensifica, per mitigare un comportamento scortese, alcuni segni possono essere usati dai partecipanti alla conversazione, così da mantenere un'atmosfera pacifica, come mostrato nel segno UN _ ATTIMO (a) o TRANQUILLO (b).

a. UN _ ATTIMO
'Aspetta un secondo.'

b. TRANQUILLO
'Stai calmo.'

Alcune strategie linguistiche relative alle buone maniere possono anche essere fornite dall'uso di alcune componenti non manuali, che possono corrispondere a specifici usi vocali e di intonazione nelle lingue vocali. La LIS fa uso di una particolare protrusione delle labbra, così da enfatizzare maggiormente la cortesia all'interno della richiesta, come mostrato nell'esempio seguente.

sì/no
IX$_1$ $_1$CHIEDERE$_2$ POTERE(5 chiusa) IX$_1$
'Potrei fare una domanda?'

Un uso analogo è mostrato nell'esempio di seguito.

sì/no
IX$_1$ INTERVENIRE POTERE(5 chiusa) IX$_1$
'Potrei intervenire?'

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni in queste sezioni sono in parte basate sui riferimenti bibliografici che seguono e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati come immagini e clip video sono stati controllati attraverso giudizi di accettabilità e sono stati riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Calderone

Riferimenti bibliografici

Fedeli, L. (2015). *Slang Terms in Italian Sign Language (LIS): A Sociolinguistic Perspective* [master's thesis]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. (77-113) [11.1]

Russo Cardona, T. (2004). "Iconicity and Productivity in Sign Language Discourse: An Analysis of Three LIS Discourse Registers". *Sign Language Studies*, 4(2), 164-97. [11.1]

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2010). *Dizionario di Arte Contemporanea in Lingua dei Segni Italiana*. Torino: Edizione Umberto Allemandi & C.

Ajello, R.; Mazzoni, L.; Florida, N. (1997). «Gesti linguistici: la labializzazione in LIS». *Quaderni della sezione di glottologia e linguistica*. Chieti-Pescara: Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara, 5-45.

Ajello, R.; Mazzoni, L.; Nicolai, F. (2001). «Linguistic Gestures: Mouthing in Italian Sign Language (LIS)». Boys-Braem, P.; Suddon-Spence, R. (eds), *The Hands are the Heads of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Language*. Fulda: Signu-Verlag, 231-46.

Amorini, G. (2008). «Metafora in LIS». Bagnara et al. 2008, 116-22.

Amorini, G.; Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* [tesi di dottorato]. Klagenfurt: Alpen-AdriaUniversität.

Angelini, N.; Borgioli, R.; Folchi, A.; Mastromatteo, M. (1991). *I primi 400 segni. Piccolo dizionario della Lingua Italiana dei Segni per comunicare con i sordi*. Firenze: La Nuova Italia.

Aristodemo, V. (2009). *L'interpretazione in lingua dei segni italiana* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Aristodemo, V. (2013). *The Complexity of Handshapes: Perceptual and Theoretical Perspective* [Master's thesis]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.

Aristodemo, V. (2017). *Gradable Constructions in Italian Sign Language* [PhD Dissertation]. Paris: École des Hautes Études en Sciences Sociales.

Aristodemo, V.; Geraci, C. (2018). «Visible Degrees in Italian Sign Language». *Natural Language and Linguistic Theory*, 36(3), 685-99.

Aristodemo, V.; Geraci, C.; Santoro, M. (2016). «Adjunct Subordinate: The Case of Temporal Clauses in LIS». Discorso presentato alla *Conferenza FEAST*. Venezia.

Aristotele (1996). *Opere biologiche*. A cura di D. Lanza e M. Vegetti. Torino: UTET.

Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di) (2000). *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni* (Genova, 25-27 settembre 1998). Pisa: Edizioni del Cerro.

Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (2008). *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli.

Bagnara, C.; Fontana, S.; Tomasuolo, E.; Zuccalà, A. (2009). *I segni raccontano. La Lingua dei Segni Italiana tra esperienze, strumenti e metodologie*. Milano: FrancoAngeli.

Barattieri, C. (2006). *Il periodo ipotetico in LIS* [tesi di laurea magistrale]. Siena: Università degli Studi di Siena.

Battaglia, K. (2011). «Variazione lessicale e fonologica nella LIS». Cardinaletti, Cecchetto, Donati 2011, 189-203.

Battaglia, K.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C.; Mereghetti, E. (a cura di) (2012). *La variazione nel lessico della lingua dei segni italiana = Atti del XLIV Congresso Internazionale della SLI*, Lessico e Lessicologia (Viterbo, 27-29 settembre 2010).

Bauman, H-D.L.; Murray, J. (2009). «Reframing: From Hearing Loss to Deaf Gain». *Deaf Studies Digital Journal*, 1, 1-10.

Beda il Venerabile (1969). *Bede's Ecclesiastical History of the English People*. Ed. by B. Colgrave and R.A.B. Mynors. Oxford: Clarendon Press.

Bertone, C. (2002). «I segni nome nella tradizione e nella cultura della comunità dei sordi italiana». *Quaderni di Semantica*, 22(2), 335-46.

Bertone, C. (2003). «L'iconografia sacra all'origine di un gruppo di segni nome nella Lingua Italiana dei Segni». *La voce silenziosa*, 21, 11-29.

Bertone, C. (2005). «Nascita ed evoluzione dei segni». *La voce silenziosa*, 29(9), 7-22.

Bertone, C. (2007). *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Bertone, C. (2009a). «The Syntax of Noun Modification in Italian Sign Language (LIS)». *Working Papers in Linguistics*, vol. 19. Venice: Ca' Foscari University of Venice, 7-28.

Bertone, C. (2009b). «La grammatica dello spazio nella LIS». Bertone, Cardinaletti 2009, 79-100.

Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli.

Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di) (2009). *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti dell'Incontro di Studio «La grammatica della Lingua dei Segni Italiana»* (Venezia, 16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina.

Bertone, C.; Cardinaletti, A. (2011). «Il sistema pronominale della lingua dei segni italiana». Cardinaletti, Cecchetto, Donati 2011, 145-60.

Betto, R.; Franchi, M.L.; Massoni, P.; Peruzzi, A.M.; Rossini, P.; Santarelli, B. (1988). *Abecedario della L.I.S. - Lingua Italiana dei Segni*. Roma: Regione Lazio Ass.to I.C.A. e I.P.

Bianchini, C. (2006). *Analogie ed omologie nell'indicazione delle relazioni spazio-temporali in codici diversi* [tesi di laurea magistrale]. Perugia: Università degli Studi di Perugia.

Bonet, J.P. (1620). *Reduction de las letras y Arte para enseñar á ablar los Mudos*. Madrid: por Francisco Abarca de Angulo.

Borghi, A.M.; Capirci, O.; Gianfreda, G.; Volterra, V. (2014). «The Body and the Fading Away of Abstract Concepts and Words: A Sign Language Analysis». *Frontiers in Psychology*, 5, 811.

Boschin, L.; Corazza, S. (a cura di) (1985). *Materiale di lavoro. Corso di Lingua Italiana dei segni*. Trieste: ENS - Regione Autonoma Friuli V. Giulia: I.R.Fo.P.

Branchini, C. (2006). *On Relativization and Clefting in Italian Sign Language* [PhD Dissertation]. Urbino: University of Urbino «Carlo Bo».
Branchini, C. (2009). «Relative libere e interrogative Wh- in LIS». Bertone, Cardinaletti 2009, 101-15.
Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting: An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin: De Gruyter Mouton.
Branchini, C. (2017). «Digging up the Core Features of (Non)restrictiveness in Sign Languages Relative Constructions». Relazione presentata alla *Conferenza FEAST*. University of Iceland, Reykjavik.
Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C. (2013). «Wh-duplication in Italian Sign Language (LIS)». *Sign Language & Linguistics*, 16(2), 157-88.
Branchini, C.; Cecchetto, C.; Chiari, I. (2014). «La lingua dei segni italiana». *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, vol. 2. Roma: Bulzoni Editore, 369-404.
Branchini, C.; Donati, C. (2009). «Relatively Different: Italian Sign Language Relative Clauses in a Typological Perspective». Lipták, A. (ed.), *Correlatives Cross-Linguistically*. Amsterdam: John Benjamins, 157-91.
Branchini, C.; Geraci, C. (2011). «L'ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari». Cardinaletti, Cecchetto, Donati 2011, 113-26.
Branchini, C.; Mantovan, L. (2015). «In Search for Non-Restrictive Relative Clauses in Italian Sign Language (LIS)». Relazione presentata al primo incontro di Morpho-Syntax of Portuguese Sign Language (LGP) and other Sign Languages. Porto.
Brunelli, M. (2006). *The Grammar of Italian Sign Language, with a Study about its Restrictive Relative Clauses* [Master's thesis]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.
Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT.
Calderone, C. (2014). *Segni di poesia* [tesi di laurea magistrale]. Bologna: Università di Bologna.
Calderone, C. (2020). *Can you Retrieve it? Pragmatic, Morpho-Syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.
Caon, F. (2010). *Dizionario dei gesti degli italiani: una prospettiva interculturale*. Perugia: Guerra.
Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di) (2011). *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli.
Caselli, M.C.; Maragna, S.; Volterra, V. (2006). *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*. Bologna: il Mulino.
Castro, P. de (2018). *Il colostro: discorso aggiunto alla ricoglitrice di Scipion Mercurio (1642)*. Delhi: Pranava Book.
Cecchetto, C.; Checchetto, A.; Geraci, C.; Santoro, M.; Zucchi, S. (2015). «The Syntax of Predicate Ellipsis in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 166, 214-35.
Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2006). «Strategies of Relativization in LIS». *Natural Language and Linguistic Theory*, 24, 945-75.
Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2009). «Another Way to Mark Syntactic Dependencies: The Case for Right-peripheral Specifiers in Sign Languages». *Language*, 85(2), 278-320.

Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2006). «Condizioni di verità, sottospecificazione e discorso nelle lingue dei segni». Pititto, R.; Venezia, S. (a cura di), *Tradurre e comprendere. Pluralità dei linguaggi e delle culture*. Roma: Aracne, 353-85.

Celo, P. (2000). «Elementi di coesione nella Lingua dei Segni Italiana». Bagnara et al. 2000, 96-102.

Chesi, C.; Geraci, C. (2009). *Segni al computer: manuale di documentazione della Lingua dei Segni Italiana*. Siena: Edizioni Cantagalli.

Cimino, E. (a cura di) (2002). *L'educazione dei sordomuti. Indici bibliografici della rivista dal 1872 al 2002*. Siena: Edizioni Cantagalli.

Cirillo, R. (2012). *Lingue dei Segni e Lingue Verbali: frasi locative a confronto* [tesi di laurea magistrale]. Pavia: Università degli Studi di Pavia.

Conte, G.; Santoro, M.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2011). «Perché alzi le sopracciglia? Le funzioni linguistiche marcate dal sollevamento in LIS». Cardinaletti, Cecchetto, Donati 2011, 161-9.

Corazza, S. (1990). «The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS)». Lucas, C. (eds), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington, D.C.: Gallaudet University Press, 71-82.

Corazza, S. (2000). «Aspetti morfologici dei verbi in LIS». Gran, L.; Bidoli, C.K. (a cura di), *L'interpretazione nelle lingue dei segni: aspetti teorici e pratici della formazione*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 19-28.

Corazza, S.; Lerose, L. (2008). «L'origine della lingua dei segni, variante triestina». Bagnara et al. 2008, 132-9.

Corazza, S.; Volterra, V. (2008). «La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila». Bagnara et al. 2008, 19-29.

Cuccio, V.; Fontana, S. (2011). «Spazio cognitivo e spazio pragmatico: riflessioni su lingue vocali e lingue dei segni». *Esercizi Filosofici*, 6, 133-48.

Cuccio, V.; Fontana, S. (2012). «Non-Literal Meaning. Metaphor and Metonymy in Sign Systems». Gola, E.; Ervas, F. (eds), *Metaphor in Focus: Philosophical Perspectives on Metaphor Use*. Newcastle: Cambridge Scholar Publishing, 155-79.

Donati, C.; Barberà, G.; Branchini, C.; Cecchetto, C.; Geraci, C.; Quer, J. (2017). «Searching for Imperatives in European Sign Languages». Heinold, S.; Van Olmen, D. (eds), *Imperatives and Other Directive Strategies*. Amsterdam: John Benjamins, 111-55.

Epifano, M. (2003). *Immaginario. Immagini per un abbecedario*, *comunicare con i segni*. Osmannoro: PLAN.

Fedeli, L. (2015). *Slang Terms in Italian Sign Language (LIS): A Sociolinguistic Perspective* [Master's thesis]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.

Folchi, A.; Mereghetti, E. (1995). «Tre educatori sordi italiani». Porcari Li Destri, G.; Volterra, V. (a cura di), *Passato e presente: uno sguardo sull'educazione dei sordi in Italia*. Napoli: Gnocchi, 61-75.

Fontana, S. (2008). «Mouth Actions as Gestures in Sign Language», in Kendon, A.; Russo Cardona, T. (eds), «Dimensions of Gestures», special issue, *Gesture*, 8(1), 104-23.

Fontana, S.; Fabbretti, D. (2000). «Classificazione e Analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate». Bagnara et al. 2000, 103-11.

Fontana, S.; Raniolo, E. (2015). «Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella lingua dei segni italiana». Schneider, G.M.; Janner, M.C.; Élie. B. (eds), *Voix et silence, Voce e Silenzio, Voces y silencio*. Berna: Peter Lang, 241-57.

Fontana, S.; Roccaforte, M. (2015). «Lo strutturarsi e il destrutturarsi dei suoni nell'interazione con la Lingua dei Segni Italiana LIS». Vayra, M.; Avesani, C.; Tamburini, F. (a cura di), *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio*. Milano: Edizioni AISV, 371-81.

Fontana, S.; Zuccalà, A. (2009). «Lo spazio sociale della sordità: da individuo a comunità». Bagnara et al. 2009, 35-45.

Fontana, S.; Zuccalà, A. (2012). «Dalla Lingua dei Sordi alla Lingua dei Segni: come cambia la comunità». Fontana, S.; Mignosi, E. (a cura di), *Segnare, parlare, intendersi: modalità e forme*. Milano-Udine: Mimesis, 31-50.

Fontana, S.; Carratello, V.; Fontana, S. (2008). «Uno studio della LIS in diacronia: alcune riflessioni». Bagnara et al. 2008, 123-31.

Fornasiero, E. (2020). *Description and Analysis of Evaluative Constructions in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Disseration]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.

Franchi, M.L. (2004). «Componenti non manuali». Volterra 2004, 159-77.

Geraci, C. (2002). *L'ordine dei segni nella LIS (lingua dei segni italiana)* [tesi di laurea magistrale]. Milano: Università degli Studi di Milano.

Geraci, C. (2006a). *LIS (lingua dei segni italiana) tra ricerca e divulgazione* [tesi di dottorato]. Milano: Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Geraci, C. (2006b). «Negation in LIS (Italian Sign Language)». Bateman, L.; Ussery, C. (eds), *Proceedings of the Conference of the North East Linguistics Society 35*. Amherst (MA): GLSA, 217-29.

Geraci, C. (2007). «Comparative Correlatives in Italian Sign Language». *Traitement Automatique des Langues*, 48(3), 55-92.

Geraci, C. (2009a). «Epenthesis in Italian Sign Language». *Sign Language & Linguistics*, 12(1), 3-51.

Geraci, C. (2009b). «Real World and Copying Epenthesis: The Case of Classifier Predicates in Italian Sign Language». Schardl, A.; Walkow, M.; Abdurrahman, M. (eds), *Proceedings of the Conference of the North East Linguistics Society 36*. Amherst (MA): GLSA, 237-50.

Geraci, C. (2012). «Language Policy and Planning: The Case of Italian Sign Language». *Sign Language Studies,* 12(4), 494-518.

Geraci, C. (2014). «Spatial Syntax in Your Hands». Iyer, J.; Kusmer, L. (eds), *Proceedings of the Conference of the North East Linguistics Society 44*, vol. 1. Amherst (MA): GLSA, 123-34.

Geraci, C. (2015). «Italian Sign Language». Bakken Jepsen, J.; De Clerck, G.; Lutalo-Kiingi, S.; McGregor, W.B. (eds), *The World's Sign Languages*. Berlin: De Gruyter Mouton, 473-510.

Geraci, C.; Aristodemo, V. (2013). «Grammar and Processing: The Case of wh-questions in LIS». Relazione presentata all'Incontro di Grammatica Generativa 40 (Trento, 13-15 febbraio).

Geraci, C.; Aristodemo, V. (2016). «An in-Depth Tour into Sentential Complementation in Italian Sign Language». Herrmann, A.; Pfau, R.; Steinbach, M. (eds), *Complex Matters: Subordination in Sign Languages*. Berlin: De Gruyter Mouton, 95-150.

Geraci, C.; Battaglia, K.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Giudice, S.; Mereghetti, E. (2011). «The LIS Corpus Project. A Discussion of Sociolinguistic Variation in the Lexicon». *Sign Language Studies*, 11(4), 528-74.

Geraci, C.; Bayley, R.; Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Giudice, S.; Mereghetti, E.; Poletti, F.; Santoro, M.; Zucchi, S. (2010). «Build-

ing a Corpus for Italian Sign Language: Methodological Issues and Some Preliminary Results». *LREC 2010, 4th Workshop on Representation and Processing of Sign Languages: Corpora and Sign Language Technologies*, 98-101.
Geraci, C.; Bayley, R.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (2015). «Variation in Italian Sign Language (LIS): The Case of Wh-signs». *Linguistics*, 53(1), 125-51.
Geraci, C.; Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2008). «Sentential Complementation in Italian Sign Language». Grosvald, M.; Soares, D. (eds), *Proceedings of the Thirty-Eight Western Conference on Linguistics, WECOL 2008*. Davis: University of California Davis, 46-58.
Geraci, C.; Gozzi, M.; Papagno, C.; Cecchetto, C. (2008). «How Grammar can Cope with Limited Short-Term Memory: Simultaneity and Seriality in Sign Languages». *Cognition*, 106(2), 780-804.
Geraci, C.; Mantovan, L.; Aristodemo, V. (2016). «Is it going backwards? Not really!». Relazione presentata alla conferenza FEAST. Venezia.
Geraci, C.; Toffali, L. (2008). «Tendenze innovatrici e conservative nell'uso delle lingue: la variabile dell'età nella Lingua dei Segni Italiana». Bella, G.; Diamantini, D. (a cura di), *La qualità della vita nella società dell'informazione*. Milano: Guerini e Associati, 97-115.
Gianfreda, G. (2011). «Un corpus di conversazioni in lingua dei segni italiana attraverso videochat: una proposta per la loro trascrizione e analisi». Cardinaletti, Cecchetto, Donati 2011, 95-109.
Gianfreda, G. (2010). «Analisi conversazionale e indicatori linguistici percettivi e cognitivi nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)» [tesi di dottorato]. Macerata: Università degli Studi di Macerata.
Gianfreda, G.; Volterra, V.; Zuczkowski, A. (2014). «L'espressione dell'incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)», in Zuczkowski, A.; Caronia, L. (eds), «Communicating Certainty and Uncertainty: Multidisciplinary Perspectives on Epistemicity in Everyday Life», special issue, *Journal of Theories and Research in Education*, 9(1), 199-234.
Girardi, P. (2000). «Come nasce il segno». Bagnara et al. 2000, 140-50.
Giuranna, R.; Giuranna, G. (2000). «Poesia in LIS: iconicità e arbitrarietà, concreto e astratto». Bagnara et al. 2000, 341-8.
Giuranna, R.; Giuranna, G. (2003). *Sette poesie in Lingua dei Segni Italiana (LIS)*. CD-ROM. Pisa: Edizioni del Cerro.
Johnson, R.E.; Erting, C. (1989). «Ethnicity and Socialization in a Classroom for Deaf Children». Lucas, C. (eds), *The Sociolinguistics of the Deaf Community*. New York: Academic Press, 41-84.
Ladd, P. (2003). *Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood*. Bristol: Channel View Publication Ltd.
Laudanna, A. (2004). «Ordine dei segni nella frase». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*. Bologna: il Mulino, 211-30.
Laudanna, A.; Volterra, V. (1991). «Order of Words, Signs, and Gestures: A First Comparison». *Psicolinguistica applicata*, 12, 135-50.
Lerose, L. (2008). «L'avverbio in LIS». Bagnara et al. 2008, 43-60.
Lerose, L. (2009). «I tipi di avverbio in LIS». Bertone, Cardinaletti 2009, 43-59.
Lerose, L. (2011). *Fonologia LIS*. Tricase (Lecce): Libellula Edizioni.
Magarotto, C. (a cura di) (1995). *Vocabolario della lingua gestuale italiana dei sordi*. Roma: Armando Editore.
Mantovan, L. (2015). «Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)» [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice.

Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton.

Mantovan, L. (2021). «Two sides of the same coin - or maybe not: a corpus-based analysis of weak drop and weak prop in LIS». Presentazione alla nona conferenza *Formal and Experimental Advances in Sign Language Theory (FEAST)* (Centre for Sign Linguistics and Deaf Studies, The Chinese University of Hong Kong, 1-4 June).

Mantovan, L.; Geraci, C. (2015). «The Syntax of Cardinal Numerals in Italian Sign Language (LIS)». Bui, T.; Özyıldız, D. (eds), *Proceedings of the Conference of the North East Linguistics Society 45*, vol. 2. Amherst (MA): GLSA, 155-64.

Mantovan, L.; Geraci, C. (2018). «R-Impersonal Interpretation in Italian Sign Language (LIS)». Barberà, G.; Cabredo Hofherr, P. (eds), «Reference Impersonals in Sign Languages», special issue, *Sign Language & Linguistics*, 21(2), 232-57.

Mantovan, L.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2014). «Addressing the Cardinals Puzzle: New Insights from Non-Manual Markers in Italian Sign Language». Crasborn, O.; Efthimiou, E.; Fotinea, S.E.; Hanke, T.; Hochgesang, J.; Kristoffersen, J.H.; Mesch, J. (eds), *Beyond the Manual Channel = Proceedings of the 6th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages*. Reykjavik: ELRA, 113-16.

Mantovan, L.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2019). «On the Cardinal System in Italian Sign Language (LIS)». *Journal of Linguistics*, 55(4), 795-829.

Mantovan, L.; Giustolisi, B.; Panzeri, F. (2019). «Signing Something While Meaning Its Opposite: The Expression of Irony in Italian Sign Language (LIS)». *Journal of Pragmatics*, 142, 47-61.

Maragna, S.; Marziale, B. (2009). *I diritti dei Sordi. Uno strumento di orientamento per la famiglia e gli operatori: educazione, integrazione e servizi*. Milano: FrancoAngeli.

Maragna, S.; Vasta, R. (a cura di) (2015). *Il manuale dell'abate Silvestri. Le origini dell'educazione dei sordi in Italia*. Roma: Bordeaux Edizioni.

Marziale, B.; Volterra, V. (a cura di) (2016). *Lingua dei segni, società, diritti*. Roma: Carocci.

Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus, Pisa University Press.

Natural, A. (2014). «Gli avverbi: analisi comparativa tra lingue orali e Lingua dei Segni Italiana» [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Padden, C. (1988). *Interaction of Morphology and Syntax in American Sign Language*. New York: Garland Press.

Palazzo, D. (2014). *Il mio cammino verso la comunità sorda*. Bari: La Matrice.

Pendola, T. (1867). *Istituzioni dei sordomuti in Italia*. Siena: Porri.

Perotti, V. (2018). «La realizzazione dei verbi riflessivi e reciproci in LIS» [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

Petitta, G.; Di Renzo, A.; Chiari, I. (2015). «Evaluative Morphology in Sign Languages». Grandi, N.; Körtvélyessy, L. (eds), *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*. Edinburgh University Press Ltd, 155-69.

Pietrandrea, P. (1995). «Analisi semiotica dei Dizionari della Lingua Italiana dei Segni» [tesi di laurea]. Roma: Università degli Studi La Sapienza.

Pietrandrea, P. (1997). «I dizionari della LIS: analisi quantitative e qualitative». Caselli, M.C.; Corazza, S. (a cura di), *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla lingua dei segni in Italia = Atti del 1° Convegno nazionale sulla Lingua dei Segni* (Trieste, 13-15 ottobre 1995). Pisa: Edizioni del Cerro, 42-54.

Pietrandrea, P. (2000). «Complessità dell'interazione di iconicità e arbitrarietà nel lessico della LIS». Bagnara et al. 2000, 38-49.
Pietrandrea, P. (2002). «Iconicity and Arbitrariness in Italian Sign Language». *Sign Language Studies*, 2(3), 296-321.
Pigliacampo, R. (2001). *Il Genio Negato: Giacomo Carbonieri psicolinguista sordomuto del XIX Secolo*. Siena: Edizioni Cantagalli.
Pignotti, G. (a cura di) (1997). *Dizionario mimico gestuale [CD-ROM]*. Ascoli Piceno: Rinascita Informatica.
Pizzuto, E. (1986). «The Verb System of Italian Sign Language». Tervoort, B.T. (ed.), *Signs of Life*. Amsterdam: University of Amsterdam, 17-31.
Pizzuto, E. (2004). «Aspetti morfo-sintattici». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 179-209.
Pizzuto, E. (2007). «Deixis, Anaphora and Person Reference in Signed Languages». Pizzuto, E.; Pietrandrea, P.; Simone, E. (eds), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Berlin: Mouton De Gruyter, 275-308.
Pizzuto, E. (2009). «Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni». Bertone, Cardinaletti 2009, 137-58.
Pizzuto, E.; Corazza, S. (1996). «Noun Morphology in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 98, 169-96.
Pizzuto, E.; Giuranna, E.; Gambino, G. (1990). «Manual and Non-manual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes». Lucas, C. (ed.), *Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington, D.C.: Gallaudet University Press, 83-102.
Pizzuto, E.; Rossini, P.; Russo, T.; Wilkinson, E. (2005). «Formazione di parole visivo-gestuali e classi grammaticali nella Lingua dei Segni Italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte». Grossmann, M.; Thornton, A. (a cura di), *La Formazione delle parole = XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana S.L.I.* (L'Aquila, 25-27 settembre 2003). Roma: Bulzoni, 443-63.
Platone (1989). *Cratilo*. A cura di C. Licciardi. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
Plinio il Vecchio (1982-88). *Storia Naturale*. A cura di G.B. Conte. Torino: Einaudi.
Puricelli, E.; Marcioni, M.; Domini, M.; Leogrande, E. (1993). *Anch'io voglio comunicare. Manuale dei principali segni religiosi*. Milano: Arte Grafica 2B.
Quaman, I. (2000). «L'extracomunitario sordo e udente: quale differenza nella comunità di minoranza?». Bagnara et al. 2000, 448-51.
Radutzky, E. (1989). *La Lingua Italiana dei Segni: Historical Change in the Sign Language of Deaf People in Italy* [PhD Disseration]. New York: New York University.
Radutzky, E. (1992). *Dizionario bilingue elementare della lingua dei segni italiana LIS*. Roma: Edizioni Kappa.
Radutzky, E. (2000). «Cambiamento storico della Lingua dei Segni». Bagnara et al. 2000, 120-39.
Radutzky, E. (2004). «Alfabeto manuale». Volterra 2004, 231-40.
Radutzky, E. (2009). «Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana». Bertone, Cardinaletti 2009, 17-42.
Radutzky, E.; Santarelli, B. (2004). «Movimenti e orientamenti». Volterra 2004, 109-58.

Regione Marche, Servizi Sociali e ENS, Comitato Regionale Marche (1996). *Dizionario Regionale del Linguaggio Mimico Gestuale Marchigiano*. Ancona: Edizione Regione Marche.

Roccaforte, M. (2018). *Le componenti orali della lingua dei segni italiana. Analisi linguistica, indagini sperimentali e implicazioni glottodidattiche*. Roma: Sapienza Università Editrice.

Romeo, O. (1991). *Dizionario dei Segni. La lingua dei segni in 1400 immagini*. Bologna: Zanichelli.

Romeo, O. (1997). *La grammatica dei segni. La Lingua dei segni in 13000 immagini e 150 frasi*. Bologna: Zanichelli.

Romeo, O. (2004). *Dizionario tematico dei segni*. Bologna: Zanichelli.

Rosselli, C. (2009). *Thesaurus artificiosae memoriae*. Montana: Kessinger Publishing.

Russo Cardona, T. (1999). «Immagini e metafore nelle lingue parlate e segnate. Modelli semiotici e applicazioni alla LIS» [tesi di dottorato]. Roma: Università degli Studi La Sapienza.

Russo Cardona, T. (2004). «Iconicity and Productivity in Sign Language Discourse: An Analysis of Three LIS Discourse Registers». *Sign Language Studies*, 4(2), 164-97.

Russo Cardona, T. (2005a). «A Crosslinguistics, Cross-cultural Analysis of Metaphors in Two Italian Sign Language (LIS) Registers». *Sign Language Studies*, 5(3), 333-59.

Russo Cardona, T. (2005b). «Un lessico di frequenza della LIS». De Mauro, T.; Chiari, I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*. Roma: Aracne, 277-90.

Russo Cardona, T.; Giuranna, R.; Pizzuto, E. (2001). «Italian Sign Language (LIS) Poetry: Iconic Properties and Structural Regularities». *Sign Language Studies*, 2(1), 84-112.

Russo Cardona, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci.

Santoro, M. (2016). «Simultaneous and Sequential Compounds in LIS: Preliminary Results from a Perceptual Experiment». Poster presentato alla *conferenza FEAST*. Venezia.

Santoro, M. (2018). *Compound in Sign Languages: The Case of Italian and French Sign Language* [PhD Dissertation]. Paris: École Hautes des Études en Sciences Sociales (EHESS).

Santoro, M.; Mantovan, L.; Aristodemo, V.; Geraci, C. (2016). «A Sociolinguistic View on Variable Subjects in Italian Sign Language». Presentazione alla conferenza *Grammar and Corpora* (Mannheim, 11 Novembre 2016).

Segna con me (2014). Documentario diretto da S. Bencivelli e C. Tarfano. Produzioni dal Basso.

Sicard, R.A. (1808). *Théorie Des Signes Pour L'instruction Des Sourds-Muets*. Paris: Institution Des Sourds Et Muets.

StarLIS (a cura di) (2005). *Dizionario Illustrato della Lingua dei Segni Italiana*. Roma: StarLIS.

Tota, M. (2010). *Uno studio diacronico della LIS: la varietà segnica coratina* [tesi di laurea magistrale]. Roma: Università degli Studi La Sapienza.

Trovato, S. (2009a). «Bambini non udenti nella scuola dell'infanzia». *Insegnare*, 1, 21-5.

Trovato, S. (2009b). «Le ragioni del diritto alla lingua dei segni». Bagnara et al. 2009, 21-34.

Verdirosi, M.L. (2004). «Luoghi». Volterra 2004, 23-48.
Vian, N. (2015). «Traduzione e traducibilità delle metafore nella lingua dei segni». Celo, P. (a cura di), *I segni del tradurre*. Roma: Aracne, 35-62.
Vicenti, R. (2018). «Le costruzioni passive nella Lingua dei segni italiana» [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
Volterra, V. (2004). *La Lingua dei Segni Italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. 2a ed. Bologna: il Mulino.
Volterra, V.; Roccaforte, M.; Di Renzo, A.; Fontana, S. (2019). *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva sociosemiotica e cognitiva*. Bologna: il Mulino.
Zattini, F. (1997). «Storia e cultura della comunità sorda in Italia 1874-1922». Zuccalà, A. (a cura di), *Cultura del gesto e cultura della parola*. Roma: Meltemi, 69-83.
Zinna, S. (2010). *Dar voce alla cultura sorda. Il teatro come strumento di comunicazione e partecipazione culturale*. Villalba di Guidonia: Editore Aletti.
Zuccalà, A. (1997a). «Segni nome e identità culturale nella LIS». Zuccalà, A. (a cura di), *Cultura del gesto e cultura della parola*. Roma: Meltemi, 69-83.
Zuccalà, A. (a cura di) (1997b). *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*. Roma: Meltemi.
Zuccalà, A. (2000a). «L'invenzione della sordità. Riflessioni sulla rappresentazione sociale». Bagnara et al. 2000, 405-12.
Zuccalà, A. (2000b). «La sordità del pregiudizio ovvero alcuni pregiudizi sulla sordità». Attenasio, L. (a cura di), *Fuori norma. La diversità come valore e sapere*. Roma: Armando Editore, 264-84.
Zucchi, S. (2009). «Along the Time Line: Tense and Time Adverbs in Italian Sign Language». *Natural Language Semantics*, 17, 99-139.
Zucchi, S. (2017). «Fonologia dei segni». Lezione tenuta all'Università degli Studi di Milano. Materiale inedito.
Zucchi, S.; Neidle, C.; Geraci, C.; Duffy, Q.; Cecchetto, C. (2010). «Functional Markers in Sign Languages». Brentari, D. (ed.), *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 197-224.

Sitografia

ASPHI (Avviamento e Sviluppo di Progetti per ridurre l'Handicap mediante l'Informatica). *Dizionario multimediale dei termini multimediali per audiolesi*. https://nuovaecdl.asphi.it/index.php/materiale-per-sordi.
CDI, Centro di documentazione per l'integrazione. Elenco delle associazioni e delle risorse relative ai sordi in Italia. http://www.cdila.it/cdila/Index?q=object/detail&p=_system_cms_node/_a_ID/_v_98.
Cooperativa Alba. *DizLis*. http://www.dizlis.it/web/il-progetto.html.
Consiglio d'Europa. Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. 1992. https://www.coe.int/en/web/european-charter-regional-or-minority-languages.
Daniele, L. (2010). *Matita*. https://www.youtube.com/watch?v=GIMJa8yaBHc.
Deaf statistics in Gallaudet University Library. http://libguides.gallaudet.edu/c.php?g=773916&p=5553198.
Di Renzo, A.; Porcari Li Destri, G.; Volterra, V. (2011). *Elenco dei dizionari disponibili*. http://www.istc.cnr.it/sites/default/files/u182/bibliolis_arg_2011.pdf.

ELAN (EUDICO Linguistic Annotator). https://archive.mpi.nl/tla/elan/download.

Ente Nazionale Sordi Onlus (ENS). https://www.ens.it.

Ethnologue archive. https://www.ethnologue.com/language/ise.

Eugeni, C. (2008). *Una panoramica della situazione dei sordi italiani in generale e della lingua dei segni italiana in particolare*. Versione aggiornata dopo le modifiche di Dino Giglioli, presidente dell'Associazione Nazionale Interpreti (ANIMU). http://www.unapeda.asso.fr/article.php3?id_article=551.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2021-05-21&atto.codiceRedazionale=21A03181&elenco30giorni=false.

ICIDH. Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Disabilità e degli Handicap. (1980). https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/41003/9241541261_eng.pdf;jsessionid=DAD00ED84358AD50B0D00EA14A8728FA?sequence=1.

Laudo, L. ABC story Buongiorno? https://www.youtube.com/watch?v=WIMy-FCUuG0.

Lega del filo d'oro, associazione per persone sordo-cieche (ISTAT, 2016). https://legadelfilodoro.inc-press.com/sordocecita-fotografia-da-ricerca-istat-lega-del-filo-doro-190-mila-casi-in-italia-e-quasi-10-mila-bambini-e-ragazzi-con-disabilita-sensoriali-legate-alla-vista-o-alludito.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). https://www.miur.gov.it/.

Movimento LIS subito. http://www.lissubito.com.

Nazioni Unite. Convenzione sui diritti delle persone con disabilità. (2006). https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities.html.

Progetto SIGN-HUB: preservando, ricercando e promuovendo il patrimonio linguistico, storico e culturale delle comunità europee di segnanti sordi con una risorsa integrale. http://www.sign-hub.eu/.

Scarlato, E. (2013). Dubbio dubbio. https://www.youtube.com/watch?v=e60GxhashTo.

Segni in Movimento http://www.lismedia.it/app-lis-linguaggio-segni-movimento

Sign Language Watch. Risoluzione sulle lingue dei segni e gli interpreti di lingua dei segni professionisti. (1988). https://www.pragmaprojects.com/signlanguagewatch/index.php/component/zoo/item/european-parliament-resolution-on-sign-languages-1988 .

Silvestri, D. (2013). *A bocca chiusa*. Sony Music Entertainment Italy S.p.a. https://www.youtube.com/watch?v=xpdsirdCxj8.

Spread the sign, Dizionario online di diverse lingue dei segni. https://www.spreadthesign.com.

The Babylonian Talmud. (1918). Trad. do M.L. Rodkinson. https://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Judaism/FullTalmud.pdf.

Zatini, F. *Storia dei Sordi, di tutto e di tutti circa il mondo della Sordità*. http://www.storiadeisordi.it.

Glossario dei termini grammaticali

Accordo
L'accordo è una relazione asimmetrica fra due o più costituenti, attraverso cui un costituente eredita le caratteristiche formali dell'altro. Per esempio, nella frase 'Le ragazze sono brave insegnanti' il verbo copulare 'sono' si accorda con il soggetto 'ragazze' in numero (plurale) e persona (terza).
Questa relazione sintattica è morfologicamente espressa in italiano attraverso una flessione verbale, quindi la forma 'sono'. Nelle lingue dei segni, l'accordo è spesso espresso attraverso alcune modificazioni spaziali.

Accordo spaziale
Le lingue dei segni hanno la possibilità di sfruttare lo spazio per le relazioni di accordo: il segno che codifica il verbo lessicale viene modificato per mostrare accordo con il punto nello spazio associato con l'argomento/gli argomenti del verbo. L'orientamento e la direzione del movimento vengono solitamente modificati e orientati verso il punto nello spazio associato con l'argomento esterno, l'argomento interno o entrambi. Non tutti i verbi mostrano accordo attraverso lo spazio.

Affissazione
L'affissazione è un processo di formazione di parole rispetto al quale una base (sia essa un tema o una radice) è estesa attraverso materiale legato aggiuntivo; gli elementi che vengono attaccati in questo modo sono chiamati affissi, essi possono precedere o seguire la base, separarla o apparire in maniera soprasegmentaria.

Affissazione derivazionale
L'affissazione derivazionale è un tipo di affissazione la cui funzione è quella di creare un lessema associato a un lessema già esistente (ad esempio *-bile* in mangia-bile); l'affissazione derivazionale si contrappone all'affissazione flessiva che esiste solo per scopi grammaticali (ad esempio la morfologia di accordo).

Aggettivo
Un aggettivo è un elemento lessicale che specifica tipicamente una proprietà del nome e che può modificare un nome (ad esempio l'aggettivo 'pulito' o l'aggettivo 'rosso' in italiano).

Aggiunto
Un aggiunto è un costituente opzionale che non è selezionato da nessun'altra parola presente nella proposizione. Piuttosto, un aggiunto è attaccato a qualche altro costituente della proposizione, modificando il suo significato. In quanto tale, un aggiunto si oppone ad un argomento. Un aggiunto può essere una parola, un sintagma (incluso una frase). Per esempio, in una frase come 'Ada se n'è andata rapidamente alle cinque perché era stanca', 'rapidamente' è un aggiunto avverbiale; 'alle cinque' è un aggiunto SP (o un sintagma preposizionale aggiunto) e 'perché era stanca' è un aggiunto frasale. A parte questa categoria, gli aggiunti sono anche distinguibili in base al costituente al quale si riferiscono. Per esempio, la frase 'Ada preferisce guardare i ragazzi con gli occhiali' è ambigua a causa del costituente a cui l'aggiunto 'con gli occhiali' si riferisce. Questo, infatti, può riferirsi sia al nome 'ragazzi' che ad un costituente più grande che include il verbo.

Allineamento
L'allineamento fa riferimento alla coordinazione temporale di diverse articolazioni; ad esempio, l'allineamento di un marcatore non manuale con una stringa di segni, o l'allineamento di vari marcatori non manuali fra loro.

Allofoni
Varianti dello stesso fonema sottostante che sono sia in distribuzione complementare che in variazione libera.

Allomorfi
Gli allomorfi sono affissi o temi che sono identici nel significato ma hanno diverse forme fonologiche e sono in distribuzione complementare. Gli allomorfi sono varianti dello stesso morfema.

Anafora
Espressione che è dipendente dal punto di vista referenziale da un'altra espressione precedentemente menzionata nel contesto (ad esempio un antecedente). Nell'esempio successivo, il pronome è coreferente con l'antecedente 'un uomo': 'Maria ha visto un uomo. Lui stava camminando verso casa'. Tipiche espressioni anaforiche sono i pronomi o i sintagmi nominali definiti.

Ancoraggio (*buoy*)
L'ancoraggio è un segno articolato dalla mano non-dominante, che può essere mantenuto nello spazio mentre la mano dominante continua a segnare; un ancoraggio può essere indicato dalla mano non dominante (ad esempio attraverso un'indicazione).

Antecedenti
L'antecedente è un'espressione con cui l'anafora è coreferente, ad esempio l'anafora fa riferimento al referente dell'antecedente.

Apposizione
Preposizioni e postposizioni, insieme chiamate apposizioni, sono una classe di parole che esprimono relazioni spaziali o temporali o marcano ruoli semantici. Queste tipicamente si combinano con un sintagma nominale o un pronome. La preposizione precede il suo complemento nominale; la postposizione invece segue il suo complemento. Nelle lingue dei segni un'apposizione marca la relazione (solitamente spaziale) fra due elementi.

Argomento
Un argomento è un costituente che completa il significato di un predicato. Molti predicati prendono uno, due o tre argomenti. Ad esempio, il verbo 'correre' prende un solo argomento (il soggetto, come nella frase 'Ada corre'); il verbo 'distruggere' prende due argomenti (il soggetto e l'oggetto, come nella frase 'Il tifone ha distrutto la spiaggia'; il verbo 'mandare' prende tre argomenti (il soggetto, l'oggetto e l'oggetto indiretto, come nella frase 'Ada manda un regalo a suo fratello'). Gli argomenti sono spesso associati ai verbi, ma altre categorie sintattiche possono anch'esse prendere degli argomenti, o selezionarli. Ad esempio, il nome 'distruzione' può selezionare due argomenti, come nella frase 'la distruzione della spiaggia da parte del tifone', o l'aggettivo 'orgoglioso' può selezionare due argomenti, come in 'Nico è orgoglioso di Ada'. Gli argomenti devono essere distinti dagli aggiunti, questi ultimi non sono mai selezionati e quindi sono opzionali.

Articolo
Un articolo (o determinante) è un elemento funzionale che si combina con nomi e che specifica caratteristiche come il numero, il genere, la definitezza, la prossimità/la distanza (ad esempio 'il', 'un', 'questo' in italiano).

Aspetto
L'aspetto descrive la struttura temporale interna di un evento o di una situazione così come essa è riflessa in una frase o in un verbo (ad esempio la ripetuta occorrenza di un evento).

Assimilazione
L'assimilazione è un processo fonologico attraverso cui la forma di un fonema è influenzata dalle proprietà (le caratteristiche) di un fonema adiacente; se la sorgente articolatoria (*source*) dell'assimilazione precede il bersaglio articolatorio (*target*), si parla di assimilazione progressiva, se invece segue il bersaglio, si parla di assimilazione regressiva.

Atelico
Le eventualità ateliche non contengono un punto finale come parte dell'evento descritto.

Atto linguistico
Un atto linguistico è un atto eseguito dal parlante durante la produzione di una frase. Gli atti linguistici possono essere atti performativi espliciti o impliciti e sono solitamente eseguiti per esprimere un'asserzione, una domanda, un ordine o sorpresa.

Ausiliare
Un ausiliare è un verbo semanticamente debole che si combina con un verbo lessicale ed esprime caratteristiche grammaticali come il tempo, l'aspetto e l'accordo (ad esempio i verbi 'avere' ed 'essere' in italiano); il verbo lessicale solitamente compare in una forma fissa (infinitivale o participio).

Calco
Un calco è un elemento che nella sua totalità, o in parte è direttamente preso in prestito dalla lingua donatrice. I calchi sono traduzioni testuali di forme semplici o poli-morfemiche e sono modellati sulla costruzione della lingua donatrice.

Categoria sintattica
Le categorie sintattiche sono componenti della sintassi: ad esempio categorie lessicali come nome e verbo; categorie funzionali come tempo e numero, categorie sintagmatiche come sintagma nominale e sintagma della flessione.

Causativa
Una frase causativa è una costruzione che indica che un agente fa sì che qualcuno o qualcosa faccia o sia qualcosa, o causa un cambiamento di stato. Prototipicamente, porta un nuovo argomento, il causatore, in una frase, con il soggetto originale che diventa l'oggetto, come in 'Gianni fa piangere Maria' vs. 'Maria piange'. Tutte le lingue hanno modi per esprimere la causativizzazione, ma differiscono nei mezzi che impiegano. Molte hanno forme causative lessicali, come l'inglese 'raise' ('far salire') vs. 'rise' ('salire'); altre lingue hanno flessioni morfologiche che cambiano i verbi nella loro forma causativa. Altre lingue, tra cui le lingue dei segni, utilizzano perifrasi contenenti un ausiliare.

Classificatore
In generale, un classificatore è un morfema che riflette certe proprietà semantiche di un referente; nelle lingue dei segni, un classificatore è una categoria lessicale/grammaticale motivata visivamente (basata sull'iconicità), per lo più una forma della mano che si combina con certi tipi di predicati.

Classificatore di entità
Un classificatore di entità (chiamato anche classificatore di entità intera o classificatore semantico) è una configurazione della mano che riflette le proprietà di forma del soggetto di una frase intransitiva (ad esempio un'auto in movimento).

Classificatore predicativo
Un classificatore predicativo è un predicato complesso composto da un classificatore e un verbo.

Cliticizzazione
La cliticizzazione si riferisce a un processo per cui un elemento funzionale si attacca fonologicamente a un elemento lessicale in modo tale da creare una singola parola prosodica (ad esempio 'l'amo'); l'elemento funzionale viene definito clitico.

Coalescenza
La coalescenza si riferisce a un tipo speciale di cliticizzazione; più comunemente, la cliticizzazione di un segno indicativo a un precedente segno simmetrico a due mani, in modo tale da creare una singola parola prosodica.

Code-switching
Il code-switching si riferisce al passaggio di un parlante/segnante di lingua (solitamente bilingue o multilingue) tra due lingue o registri diversi durante l'interazione comunicativa.

Coerenza
La coerenza è la continuità semantica di un testo o di un discorso che è determinata dalle relazioni semantiche e concettuali tra le sue parti.

Coesione
Le coesioni sono relazioni realizzate grammaticalmente in un testo o in un discorso che sono usate per collegare in modo esplicito diverse parti del discorso. I dispositivi di coesione permettono al destinatario di tenere traccia del referente del discorso.

Comparativo/comparazione
La comparazione introduce l'ordine tra due o più referenti rispetto al grado in cui possiedono qualche proprietà. Nel caso prototipico, un confronto coinvolge due referenti esplicitamente espressi ('Gianni è più alto di Maria'). Tuttavia, il confronto può essere più implicito (in 'Gianni è alto' l'altezza di Gianni è valutata rispetto a un grado di altezza determinato contestualmente). Molte lingue hanno una o più costruzioni sintattiche che codificano specificamente un confronto.

Complementatore
Un complementatore è una parola funzionale o una particella che introduce una frase subordinata. Un esempio di complementatore è 'che' in 'Gianni sa che è fortunato'. È spesso abbreviato come 'C'.

Componente non manuale
Una componente non manuale è un'unità lessicale o portatrice di informazioni espressa attraverso articolatori diversi dalle mani. Le componenti non manuali possono svolgere funzioni fonologiche, morfologiche, sintattiche o prosodiche.

Componente orale prestata
Una componente orale prestata (o labializzazione) è l'articolazione (prevalentemente silenziosa) di una parola (o parte di essa) della lingua vocale circostante, che può essere correlata al segno che accompagna o specificarne il significato. A volte una labializzazione può estendersi su una stringa di segni.

Componente orale speciale
La componente orale speciale è una configurazione della bocca che può accompagnare uno o più segni e che non ha alcuna relazione con le parole della lingua vocale circostante.

Composizione/Composti
Il composto è un processo di formazione delle parole o segni attraverso il quale due radici o parole o segni, indipendenti, si uniscono per formare un nuovo elemento con un nuovo significato. Il risultato di questo processo è un composto.

Confini frasali
Un confine frasale è un segnale linguistico che marca l'inizio e la fine di un dominio (principalmente sintattico o prosodico); può essere manuale o non-manuale.

Congiunzione
Una congiunzione è un elemento funzionale che collega proposizioni, frasi o costituenti. Le congiunzioni coordinate (ad esempio 'e', 'o') sono distinte dalle congiunzioni subordinate (ad esempio 'che', 'perché').

Congiunzione subordinante
Vedi complementatore.

Congiunzioni correlative
Le congiunzioni correlative sono separate in una frase ma coordinano i costituenti che introducono, che hanno quindi la stessa funzione. Esempi di congiunzioni correlative sono: 'sia… sia', o 'o… o'. Lo stesso termine può essere usato anche per riferirsi ai costituenti stessi che sono coordinati in una struttura correlativa. Ad esempio, 'Ada' e 'Maya' sono due frasi sostantive correlative in 'Sia Ada sia Maya amano giocare'. Allo stesso modo in 'O chiami o scrivi una lettera', le due frasi possono essere indicate come frasi correlative. In alcune lingue le costruzioni correlative possono fungere da equivalente funzionale delle frasi relative: in queste lingue una frase come 'Il ragazzo era in ritardo, quel ragazzo ha chiamato' ha il significato di 'Il ragazzo che era in ritardo ha chiamato'.

Contatto (nel contesto di contatto tra lingue)
Il contatto linguistico si riferisce alle circostanze determinate da due comunità linguistiche che vivono l'una accanto all'altra e che permettono ai modelli linguistici e alle parole di una lingua di essere usate nell'altra lingua.

Contatto (nel contesto fonologico)
Il contatto si riferisce ad un articolatore che tocca fisicamente un altro articolatore, una parte del corpo o il torso, o l'aspetto di un articolatore in un luogo.

Contesto
Il contesto di un enunciato fa riferimento al parlante/segnante, al destinatario, al tempo e al luogo dell'enunciato. Definizioni più ampie di contesto possono anche includere informazioni sul discorso precedente e sulla situazione comunicativa, la conoscenza di base condivisa e la conoscenza del mondo condiviso, tra gli altri tipi di informazioni.

Controlaterale
Il termine controlaterale si riferisce ad una posizione/area sul lato opposto all'articolatore (la mano) attivo.

Conversione
La conversione (chiamata anche affissazione zero) è un processo di cambiamento di categoria grammaticale, dove le categorie in entrata e in uscita sono fonologicamente identiche, cioè dove non c'è nessun affisso esplicito che porti l'informazione del cambiamento di categoria. Sono esempi di conversione 'credo' (verbo) e 'credo' (nome), 'pieno' (aggettivo) e 'pieno' (nome).

Coordinazione
La coordinazione è una combinazione non gerarchica di almeno due costituenti appartenenti alla stessa categoria sintattica, come sintagmi nominali, sintagmi verbali o frasi, sia attraverso la congiunzione che la giustapposizione.

Coppia minima
Due lessemi che si differenziano per un solo tratto distintivo, un singolo fonema nelle lingue vocali (es. 'foto' e 'moto' in italiano), o un singolo parametro nelle lingue dei segni.

Copula
Una copula è una parola usata per mettere in relazione il soggetto di una frase con un predicato non verbale, come la parola 'è' nella frase 'Ada è carina'. È spesso un elemento verbale, ma può anche essere di natura pronominale o suffissale. Molte lingue hanno una copula principale, altre ne hanno più di una, e alcune (comprese molte lingue dei segni) non ne hanno nessuna.

Cortesia
L'espressione linguistica che riguarda l'intento del parlante di avere riguardo nei confronti dell'interlocutore (o di un'altra persona) nell'interazione comunicativa. Per esprimere il suo intento il parlante utilizza varie strategie linguistiche.

Costituente
Un costituente è una parola o un gruppo di parole/segni che funzionano come una singola unità all'interno di una data struttura sintattica. La struttura del costituente di una frase può essere identificata con i test di costituenza. I sintagmi di costituenti tipici possono essere distinti in base alla loro categoria in sintagmi nominali (SN), sintagmi verbali (SV), sintagmi aggettivali (SA), sintagmi avverbiali (SAvv) e così via.

Costruzione con classificatore
Una costruzione con classificatore è un segno linguistico complesso che codifica informazioni sulla localizzazione spaziale e sul modo in cui è realizzato il movimento e fa parte del lessico produttivo.

Costruzioni a verbi seriali
La costruzione a verbi seriali, nota anche come serializzazione verbale, è un fenomeno sintattico che unisce due o più verbi o sintagmi verbali in un'unica frase. Spesso si dice che le costruzioni a verbi seriali codificano un unico evento.

Dattilologia
La dattilologia fa riferimento all'uso delle configurazioni manuali che derivano dall'alfabeto manuale per rappresentare (parte di) una parola. Spesso questo avviene quando non esiste un segno per un concetto; durante la dattilologia possono avvenire fenomeni di riduzione e assimilazione.

Definitezza/Indefinitezza
Le espressioni definite sono sintagmi nominali che denotano referenti che hanno la proprietà di essere unici ('Il libro è sul tavolo', dove c'è solo un libro rilevante nel contesto dell'enunciato) o la proprietà di essere familiari sia al segnante che al destinatario. Le espressioni indefinite denotano referenti che non sono noti al segnante ma che possono essere noti al destinatario.

Deissi
La deissi è una strategia per riferirsi a oggetti presenti nel contesto in cui viene pronunciato un enunciato. Le espressioni deittiche possono riferirsi a entità concrete ('io', 'tu', 'quello') così come alle coordinate spazio-temporali del contesto di enunciazione ('qui', 'ora', 'ieri').

Derivazione
La derivazione è un processo di formazione di parole lessicali che crea un nuovo lessema, per lo più combinando una radice e un affisso.

Determinante
Il determinante (che può essere un articolo) è un elemento funzionale che si combina con i nomi e che specifica caratteristiche come numero, genere, determinatezza e vicinanza/distanza dal parlante (ad esempio 'il', 'un', 'quel').

Differenze di modalità
Differenze tra lingue dei segni e lingue vocali che sono dovute o correlate alla differenza di canale comunicativo (visivo-gestuale vs. acustico-vocale).

Dimostrativo
Un dimostrativo è una parola deittica (un tipo di determinante) che specifica a quale entità un parlante si riferisce e distingue questa entità dalle altre; può essere usato, ad esempio, per la deissi spaziale (ad esempio 'questo' o 'quello').

Discorso
Un discorso è formato da una sequenza di enunciati logicamente uniti, che sono anche legati al contesto.

Domanda contenuto
Le domande contenuto (o domande *wh*) vengono utilizzate per chiedere all'interlocutore di completare alcune informazioni mancanti e quindi di dare una risposta più articolata rispetto a un semplice 'sì' o 'no'. Molte lingue hanno un insieme specializzato di parole o sintagmi interrogativi, che hanno una marca morfologica comune ('what', 'which', 'who', 'why', 'when', ecc.). Poiché in inglese questa marca è il morfema 'wh-', questi sintagmi interrogativi sono chiamati sintagmi *wh* e le domande contenuto sono spesso chiamate domande *wh*.

Domanda indiretta
Una domanda indiretta è una interrogativa subordinata, come 'quando dovrebbe partire' nella frase 'Ada mi ha chiesto quando dovrebbe partire'. Di solito, una domanda indiretta è subordinata ad una frase dichiarativa.

Dominio di propagazione
Un dominio di propagazione è un dominio prosodico nel quale si estende un'articolazione manuale o non manuale.

Duale
Uno dei valori del tratto grammaticale di numero che indica 'due' di un'entità.

Elemento/categoria funzionale
Una categoria sintattica che possiede un significato grammaticale invece che un significato lessicale o enciclopedico e che realizza una funzione sintattica (ad esempio la negazione, il tempo, il numero).

Ellissi
L'ellissi si riferisce all'omissione all'interno di una frase di una o più parole che sono comunque comprese nel contesto grazie agli elementi che sono pronunciati. Ci sono tipi distinti di ellissi, a seconda della natura del costituente omesso e del contesto sintattico in cui si verifica l'omissione. Alcuni dei tipi più comuni sono brevemente descritti di seguito. Il cosiddetto *gapping* si verifica nelle strutture coordinate: il materiale che è pre-

sente nel primo congiunto può essere omesso nel secondo congiunto. Il materiale omesso di solito contiene un verbo finito, come in 'Nico suona il piano e Filippo la tromba'.
L'ellissi del sintagma verbale riguarda l'omissione del verbo non flesso. In italiano un caso di ellissi del sintagma verbale potrebbe essere 'Nico può andare in vacanza ma Filippo non può'.
Il cosiddetto *sluicing* è un caso di ellissi di tutto le parole in una domanda diretta o indiretta eccetto la parola interrogativa, come in 'Ada chiamerà qualcuno, ma non so chi'.

Ergatività
L'ergatività si riferisce a un sistema di marcatura delle relazioni grammaticali in cui il soggetto di un verbo intransitivo ha la stessa forma di un oggetto di un verbo transitivo, e ha una forma diversa dal soggetto di un verbo transitivo. L'ergatività può manifestarsi, ad esempio, in termini di morfologia di caso sul nome, o di tipo di accordo grammaticale sul predicato. Un esempio di lingua ergativa è il basco.

Esclamative
Una frase esclamativa è una forma grammaticale specializzata nel trasmettere sorpresa, denotando che tutta o una parte dell'enunciato è inaspettata, come in 'Che bella giornata!'. È uno dei quattro tipi di frase ben riconosciuti, insieme alle frasi dichiarative, e imperative. La forza esclamativa è specializzata per trasmettere una sorpresa. Le frasi dichiarative sono tipicamente usate per realizzare atti linguistici assertivi. A differenza di altre frasi come le imperative o le domande, le esclamazioni sono atti linguistici che non sono usati per chiedere all'interlocutore di fare qualcosa.

Esortative
Una costruzione esortativa è una costruzione usata per esprimere un ordine o un invito che include altri partecipanti oltre al destinatario ('Andiamo!').

Estraposizione
L'estraposizione è un meccanismo della sintassi che altera l'ordine delle parole in modo tale che un costituente *pesante* appaia in una posizione diversa da quella canonica, solitamente alla fine della frase. Nell'enunciato 'Hanno mandato una lettera a Gianni che sono sicuro nessuno vorrebbe mai ricevere' la frase relativa 'che sono sicuro nessuno vorrebbe mai ricevere' è estraposta.

Estrazione
L'estrazione si riferisce a qualsiasi operazione sintattica responsabile dello spostamento di una parola o di un costituente dalla posizione in cui viene interpretato. Ad esempio, possiamo dire che 'cosa' è estratto dalla posizione di complemento oggetto della frase subordinata in 'Cosa hai detto che Ada ha mangiato'?

Evidenzialità
L'evidenzialità è una categoria grammaticale usata per marcare la fonte dell'informazione. I marcatori di evidenzialità tipicamente distinguono tra le seguenti fonti di informazione: (i) visiva, (ii) sensoriale, (iii) inferenziale, (iv) presunta, (v) riportata e (vi) di citazione.

Flessione
La flessione è un tipo di formazione delle parole che è parzialmente dipendente da una struttura sintattica e implica tratti morfosintattici come la persona, il numero e il tempo.

Focus
Un focus è un elemento che è presentato come informazione nuova nel contesto di un enunciato. Un focus può essere rappresentato da intere frasi, ad esempio quando sono usate all'inizio di una conversazione. In altri casi, solo una parte della frase può trasportare l'informazione nuova, ad esempio il costituente 'Guerra e Pace' è un focus nella seguente coppia di domanda e risposta 'Che libro hai letto? Ho letto Guerra e Pace'. Il focus può essere contrastivo o enfatico, come il costituente Anna Karenina nella frase 'Non sto leggendo Guerra e Pace, sto leggendo ANNA KARENINA'.

Forma citazionale
Una forma citazionale è la forma di base che si riferisce alla voce del dizionario di un lessema. Poiché i lessemi sono oggetti astratti, le forme citazionali rendono possibile il riferimento a un lessema.

Forma-parola
Una forma-parola è la realizzazione di un lessema in un contesto grammaticale. Le forme-parole trasmettono informazioni grammaticali e sono flesse per numero, tempo, ecc.

Forza illocutoria
La forza illocutoria di un enunciato dipende dall'intenzione del parlante nel produrre l'enunciato e dalla struttura sintattica corrispondente che usa nel raggiungere il suo scopo. Frasi dichiarative, interrogative, imperative ed esclamative sono strutture linguistiche tipicamente usate per realizzare atti illocutori, fare affermazioni, richiedere informazioni all'interlocutore, indurre un comportamento da parte dell'interlocutore ed esprimere sorpresa.

Frase
Una frase è un'unità nella quale le parole/segni sono collegati grammaticalmente per i seguenti scopi: esprimere un'affermazione o descrivere qualcosa (solitamente attraverso una frase dichiarativa), esprimere un ordine (di solito attraverso una frase imperativa), ottenere un'informazione dall'interlocutore (solitamente attraverso una frase interrogativa) o esprimere sorpresa (di solito attraverso una frase esclamativa). Una frase tipicamente contiene almeno un nucleo predicativo, che consiste di un soggetto ed un predicato (ad esempio, in 'Gianni è intelligente' la proprietà di essere intelligente è ciò che si predica di Gianni e in 'Maria pensa che Gianni sia intelligente' la proprietà di pensare che Gianni sia intelligente è ciò che si predica di Maria). Ci possono anche essere frasi ellittiche con una struttura minima.

Frase complemento
Una frase complemento, o oggetto (chiamata anche frase completiva) è una frase subordinata che svolge la funzione sintattica di un oggetto, come 'che lo avrebbe fatto' in 'Ada promise che lo avrebbe fatto'.

Frase esistenziale
Una frase esistenziale è una frase che si riferisce all'esistenza o alla presenza di qualcosa, ad esempio 'c'è del pane in cucina'. In molte lingue queste frasi contengono una copula.

Frase flessa
Una frase flessa è una frase con un verbo flesso.

Frase incassata
Una frase incassata, o dipendente, è una frase che dipende da un'altra frase. Può essere una frase complemento o una frase avverbiale.

Frase non flessa
Una frase non flessa è una frase dipendente il cui verbo non è flesso. Molte lingue formano frasi non flesse attraverso infinito, gerundio o participio. Come qualsiasi frase dipendente, una frase non flessa dipende da un'altra frase.

Frase principale
La frase principale, anche detta frase indipendente, è una frase che è sintatticamente e semanticamente autonoma. Perciò è il contrario di una frase subordinata, che è sintatticamente e semanticamente dipendente dalla principale.

Frase ridotta
Una frase ridotta è una costruzione che ha il contenuto semantico di una frase con la tipica diade soggetto-predicato ma non presenta un verbo o i marcatori della flessione (verbale) tipicamente associata alle frasi finite. Un esempio è 'Ada più intelligente' in 'considero Ada più intelligente'.

Frase temporale
Una frase temporale è un tipo di frase avverbiale che esprime la relazione temporale tra due frasi. Il tempo dell'evento nella frase avverbiale può essere precedente, successivo o simultaneo rispetto al tempo dell'evento nella frase principale.

Frasi dichiarative
Le frasi dichiarative sono il tipo di frasi più comuni in qualsiasi lingua. Sono usate per fare affermazioni, per far conoscere qualcosa, per spiegare o descrivere. Come tipo di frase, di solito si oppongono alle frasi interrogative, agli imperativi e alle esclamative. La forza dichiarativa corrispondente è specializzata nel fornire nuove informazioni. Le frasi dichiarative sono tipicamente usate per realizzare atti linguistici assertivi.

Funzione grammaticale
La funzione grammaticale si riferisce al ruolo sintattico di un costituente in una data struttura sintattica, come ad esempio il soggetto o l'oggetto. La funzione grammaticale è indipendente dalla categoria del costituente e dipende piuttosto dalla sua posizione nella struttura.

Gapping
Il gapping è un tipo di ellissi che si verifica nelle strutture coordinate: del materiale presente solo in uno degli elementi coordinati viene omesso nell'altro elemento coordinato. Il materiale omesso di solito contiene un verbo flesso, come nella frase 'Nico suona il pianoforte e Filippo la tromba'.

Genere
Il genere è una categoria grammaticale (morfosintattica) che in alcune lingue classifica i nomi sulla base delle loro proprietà semantiche condivise (reali o presunte), in altre lingue questa classificazione può essere arbitraria.

Gentilezza
Si tratta dell'espressione linguistica dell'intento del parlante/segnante di salvare la faccia dell'interlocutore (o di un'altra persona) nell'interazione comunicativa. Per esprimere il suo intento il parlante/segnante utilizza varie strategie linguistiche.

Gesto co-verbale
Un movimento del corpo, eseguito dalle mani o da un'altra parte del corpo, che accompagna il parlato, spesso per illustrare, integrare o accentuare il messaggio trasmesso nel parlato; ad esempio, gesto di indicazione, il gesto del pollice in su, scuotimento del capo, alzata di spalle.

Giudizio di grammaticalità
Un giudizio di grammaticalità è una valutazione metalinguistica sull'accettabilità di una data proposizione prodotta da un parlante nativo. I giudizi di grammaticalità sono di solito usati nella ricerca linguistica per raccogliere evidenza negativa su ciò che la grammatica non può realizzare, oltre a ciò che può invece produrre.

Giustapposizione
La giustapposizione è un tipo di coordinazione realizzata senza l'utilizzo di congiunzioni quali 'e', 'o', 'ma', ecc. Solitamente due costituenti giustapposti appartengono alla stessa categoria sintattica e svolgono la stessa funzione grammaticale.

Glossa
Spiegazione/rappresentazione di un morfema o di una parola presente in un testo attraverso una traduzione letterale in un'altra lingua. In questa Grammatica per rappresentare i segni della LIS si ricorre a glosse in italiano.

Grammaticalizzazione
La grammaticalizzazione si riferisce ad un processo attraverso il quale una forma lessicale indipendente si trasforma a livello diacronico in un elemento funzionale (grammaticale) libero o legato, ad esempio in italiano lo sviluppo della forma 'cantare habeo' che diventa il futuro 'canterò'.

Iconicità
L'iconicità implica una relazione non arbitraria (motivata) tra la forma e il significato, ovvero, la forma fonologica riflette in qualche modo le presunte caratteristiche visive (o uditive) dell'entità o dell'evento a cui si riferisce; la forma della categoria/costruzione è in questo caso iconica.

Imperativa
Una imperativa è una forma grammaticale specializzata per indurre un comportamento (possibilmente non linguistico) da parte dell'interlocutore, come 'Vai via!'. È una delle quattro note tipologie frasali insieme alle dichiarative, le interrogative e le esclamative. La forza imperativa corrispondente è specializzata nell'indurre un comportamento specifico da parte dell'interlocutore. Le imperative sono di solito usate per realizzare comandi o richieste.

Impersonamento (*role shift*)
Una costruzione nella quale un segnante assume su di sé le caratteristiche di un'altra persona o animale (il personaggio) e segnala di conseguenza il suo enunciato dal pun-

to di vista linguistico, solitamente ruotando il busto verso la posizione dello spazio associata con il personaggio (e attraverso altre componenti non manuali). L'impersonamento è di solito usato nelle narrazioni per riferire l'enunciato di qualcun altro (si tratta in questo caso di impersonamento di contenuto mentale anche chiamato *constructed discourse*) oppure le loro azioni (in questo caso si tratta di impersonamento di azione, anche chiamato *constructed action*).

Impersonamento di azione (*action role shift*)
Anche chiamato dominio di azione, l'impersonamento di azione è una costruzione in cui il segnante assume l'identità di un altro personaggio. Durante l'impersonamento di azione, il segnante/la segnante può spostare il suo corpo verso la posizione associata al personaggio, le espressioni facciali del segnante/della segnante indicano come si sente il personaggio e i suoi gesti riproducono quelli prodotti dal personaggio.

Impersonamento di contenuto mentale (*attitude role shift*)
L'impersonamento di contenuto mentale, anche chiamato dominio di citazione, è una costruzione in cui il segnante riporta enunciati o pensieri di un'altra persona (il personaggio) e tipicamente lo fa ruotando il suo corpo verso la posizione associata al personaggio. L'impersonamento di contenuto mentale è solitamente accompagnato anche da un cambiamento nella posizione della testa e nello sguardo.

Implicatura
Le implicature sono aspetti pragmatici del significato di un enunciato legati al contesto di enunciazione che non contribuiscono al significato di verità di un enunciato (ciò che viene detto), ma al significato pragmatico dell'enunciato (ciò che si intende). Le implicature conversazionali sono calcolate sulla base di massime conversazionali.

Inaccusativo
Un verbo inaccusativo ha un solo argomento al quale viene assegnato il ruolo tematico di paziente o tema invece di agente (es. 'scoppiare', 'cadere').

Incorporazione
Un verbo complesso formato dalla combinazione sintattica di un verbo con un nome (incorporazione nominale) o con altro verbo; nelle lingue dei segni è spesso usato per la combinazione di un verbo con un classificatore, oppure di un nome con un numerale (incorporazione numerale).

Incorporazione numerale
Con l'incorporazione numerale, una forma polimorfemica (un composto) è creata attraverso la combinazione simultanea di un numerale con il nome sintatticamente adiacente.

Inergativo
Un verbo inergativo ha un solo argomento al quale viene assegnato il ruolo tematico di agente (es. 'correre', 'nuotare').

Inizializzazione
L'inizializzazione è un tipo di formazione delle parole (composizione) specifico delle lingue dei segni in base al quale la configurazione di un lessema è la configurazione dell'alfabeto manuale che rappresenta la prima lettera della parola equivalente nella lingua vocale (ad esempio il segno viola con la configurazione manuale V in LIS).

Interrogativa
Il termine interrogativa si riferisce ad una forma grammaticale specializzata per ottenere informazioni dall'interlocutore, come 'Cosa hai fatto?', oppure per comunicare un dubbio o un atteggiamento simile nei confronti di un dato contenuto proposizionale, come nella frase 'Mi chiedo cosa tu abbia fatto'. La forza interrogativa corrispondente è specializzata ad ottenere informazioni dall'interlocutore. Le interrogative sono di solito utilizzate per produrre una domanda.

Interrogativa indiretta tronca
L'interrogativa indiretta tronca è un fenomeno ellittico che elide tutto da una frase interrogativa diretta o indiretta tranne la parola interrogativa (es. 'Ada chiamerà qualcuno ma non so chi').

Interrogativa polare
Le interrogative polari sono anche chiamate interrogative sì/no perché chiedono se una certa situazione sia vera o no e così ricevono come risposta naturale 'sì' o 'no'. Un'interrogativa polare diretta in italiano è 'Sei malato?', mentre un'interrogativa polare indiretta è la frase subordinata in 'Mi chiedo se sei malato'.

Intonazione
L'intonazione si riferisce alla totalità dei fenomeni prosodici che accompagnano la parte segmentale degli enunciati (ad esempio, l'accento, il tono e la pausa), che nelle lingue dei segni sono realizzati per lo più da articolatori non manuali (come le espressioni facciali).

Inversione di dominanza
In un'inversione di dominanza, un segnante usa la sua mano non dominante invece della dominante per segnare; un'inversione di dominanza può essere determinata fonologicamente (ad esempio, da vincoli articolatori) o può essere motivata pragmaticamente.

Ipsilaterale
Il termine ipsilaterale si riferisce al luogo, all'area laterale corrispondente alla mano dominante del segnante.

Isomorfo
Il termine isomorfo si riferisce all'equivalenza tra i valori di due gruppi di entità, regole, ecc. Ad esempio, nell'uso isomorfo dello spazio, i segni sono prodotti in una configurazione spaziale che corrisponde (cioè è isomorfa) alla configurazione dei referenti nel mondo reale.

Lessema
Un lessema è un'unità di significato (semi-)astratta che corrisponde alle forme base nel lessico. Le realizzazioni concrete di tali unità nella lingua sono dette 'forme' (o semplicemente 'parole').

Lessicalizzazione
La lessicalizzazione si riferisce all'adozione di una particolare forma nel lessico di una lingua. Tale forma può essere completamente nuova o derivata da elementi esistenti in precedenza.

Lessicalizzazione locale
Riduzione di una sequenza dattilologica utilizzata ripetutamente in un discorso. Le modificazioni fonologiche (es. omissione di alcune lettere, aggiunta di movimento) sono tipiche della lessicalizzazione.

Lessico
Il lessico è il deposito mentale di tutti i vocaboli di una lingua.

Lessico non nativo
Il lessico non nativo è il deposito (lessico mentale) delle forme linguistiche prese in prestito da altre lingue e, nel caso delle lingue dei segni, dai gesti co-verbali.

Lingua dei segni condivisa
Si tratta di una lingua dei segni che nasce in una comunità rurale a causa di una percentuale più alta di sordità. Spesso anche una considerevole parte della popolazione udente conosce la lingua dei segni (anche nota come lingua dei segni rurale).

Locus
Un locus è un punto dello spazio segnico utilizzato con funzione grammaticale (es. pronominalizzazione, accordo). Può corrispondere alla posizione effettiva di un referente del discorso presente, oppure ad una posizione arbitraria stabilita attraverso l'uso di indicazioni o altre strategie.

Locuzione avverbiale
Una locuzione avverbiale è un costituente che può avere una forma semplice o complessa e che funziona come un avverbio; talvolta è usato in modo interscambiabile con un avverbio semplice.

Mano dominante
La mano dominante è la mano preferita di un segnante, cioè la mano che userebbe normalmente per articolare i segni con una sola mano.

Mano non dominante
La mano non dominante è la mano non preferita del segnante, cioè la mano che lui/lei normalmente utilizzerebbe solo nell'articolazione di segni a due mani.

Marcatore di discorso
I marcatori di discorso sono dispositivi coesivi tra due enunciati (come connettori o particelle di discorso) che stabiliscono la coerenza.

Marcatore di dominio
Un marcatore di dominio è un indice fonologico che si estende su un intero dominio prosodico o sintattico; può essere manuale o non manuale.

Mescolanza (*blend*)
La mescolanza (*blend*) è un processo di formazione di parola attraverso cui due radici o parole altrimenti indipendenti si fondono perdendo alcune delle loro caratteristiche fonologiche per formare un nuovo elemento con un nuovo significato, ad esempio la parola 'apericena' in italiano è un esempio di mescolanza perché viene composta dalla fusione della parola 'aperitivo' e della parola 'cena'.

Metafora
La metafora è un meccanismo cognitivo importante per la costituzione del significato di molte espressioni nel linguaggio quotidiano. In una metafora, due concetti diversi sono messi in relazione e uno (solitamente astratto) viene compreso attraverso l'altro (tipicamente più concreto).

Metonimia
In una metonimia, un'entità sostituisce un'altra entità ad essa correlata, come ad esempio una parte (viso) per indicare il tutto (persona), uno scrittore per i suoi scritti, un luogo (Parigi) per un'istituzione (governo francese).

Modalità
Tratto funzionale che indica il livello di impegno del parlante/segnante rispetto alla realtà di un evento, alla sua necessità, possibilità, o desiderio che accada.

Modalità deontica
La modalità deontica si riferisce all'atteggiamento del parlante/segnante verso la possibilità o la necessità di un evento, rappresentato dalle nozioni di obbligo, permesso, divieto, volontà, desiderio, e così via.

Modalità epistemica
La modalità epistemica si riferisce alla credenza o alla conoscenza del parlante/segnante su un evento, incarnata nelle nozioni di sapere, credere, supporre, ecc.

Modificazione del tema
Una modificazione del tema (detta anche cambiamento interno al tema oppure modificazione della base) è un processo di formazione di parole che ha effetti sulla forma fonologica del tema (es. in inglese 'sing – sang - sung'). La modificazione del tema può essere combinata con l'affissazione.

Morfema
Il morfema è la più piccola unità linguistica portatrice di significato. Può essere libero (cioè può occorrere in isolamento) o legato (cioè morfologicamente dipendente da una base/tema e dunque non può occorrere isolatamente).

Morfologia non concatenativa
La morfologia non concatenativa è quella parte della morfologia che tratta i processi di formazione delle parole che avvengono senza aggiunta di affissi (ad esempio, modificazioni del tema).

Movimento complesso
Un movimento complesso è un movimento composto dal cambiamento di più di un parametro fonologico (ad esempio, un cambiamento simultaneo della posizione e forma della mano).

Movimento di transizione
Il movimento di transizione è un movimento che è richiesto foneticamente per spostare la mano dal punto finale di un segno al punto iniziale del segno successivo. Si tratta di un movimento che non fa parte della specificazione lessicale di nessuno dei segni adiacenti.

Movimento primario (o con traiettoria)
Il movimento primario o con traiettoria si riferisce a un movimento eseguito dalla mano intera, che può avvenire nello spazio segnico o sul corpo del segnante.

Movimento secondario
Si tratta di movimenti della mano che non riguardano movimenti con traiettoria; sono movimenti interni all'articolatore: cambiamenti di configurazione, di orientamento e movimenti interni alla mano, come il movimento delle dita.

Movimento semplice
Un movimento semplice è un movimento che consiste nel cambio di un solo parametro fonologico (es. luogo di articolazione oppure orientamento).

Multilinearità/multilineare
In linguistica delle lingue dei segni, multilinearità si riferisce all'uso simultaneo (multilineare) di diversi articolatori manuali e non manuali. Ad esempio, una stringa di segni accompagnata da inclinazione del busto, movimento della testa e una specifica posizione delle sopracciglia.

Nativizzazione
La nativizzazione implica la conformazione di una parola straniera alla fonologia nativa in seguito all'adozione della stessa nel lessico nativo.

Negazione
La negazione è una nozione semantica codificata attraverso morfemi dedicati. La negazione modifica il significato delle espressioni introducendo diversi tipi di opposizione. Negare una proposizione porta ad invertirne la condizione di verità, cioè tra le frasi 'Tim è a casa' e 'Tim non è a casa', solo una può essere vera. Al contrario, la negazione di un costituente ha portata solo sul costituente che rientra nel suo dominio.

Negazione di costituente
La negazione di costituente si riferisce ad un tipo di negazione per cui un costituente più piccolo di una frase viene negato, ad esempio la negazione del verbo nella frase 'Non ho rubato il libro, l'ho preso in prestito'.

Neologismo
Una parola (segno) o sintagma di recente formazione, solitamente creato per nominare nuovi oggetti o situazioni.

Nome contabile
Un nome contabile è un nome che può apparire al plurale e che può combinarsi con espressioni numeriche come 'tre' ma non con espressioni di quantità come 'molto' (es. 'libro', si può dire 'tre libri' ma non 'molto libro').

Nome massa
Un nome massa è un nome che solitamente non appare al plurale e che non può combinarsi con numerali come 'tre'. Tuttavia, può combinarsi con quantificatori come 'molto' (es. riso, latte).

Nome proprio
Si tratta di un sottogruppo della categoria sintattica del nome. I nomi propri denotano persone, luoghi e cose in modo individuale: ad esempio, 'Noam Chomsky' indica una persona ben precisa ed 'Europa' indica un luogo ben preciso.

Numerale
Il termine 'numerale' indica l'elemento che specifica il numero di entità identificate da un nome. I numerali possono essere classificati in tre categorie: cardinali (rispondono alla domanda 'quanti?'), ordinali (rispondono alla domanda 'quale nell'ordine?'), distributivi (rispondono alla domanda 'quanti per ciascuno?').

Numero
Tratto flessivo (categoria funzionale) che indica se un'espressione si riferisce ad una o più entità. I valori più comuni della categoria di numero sono singolare e plurale, ma esistono anche valori intermedi come il duale e il paucale.

Omonimo
Due o più parole che sono fonologicamente identiche, ma hanno diverso significato causando un'ambiguità lessicale.

Ordine neutro delle parole
Ogni lingua esibisce un ordine neutro delle parole, un ordine dei costituenti principali che è pragmaticamente neutro e sintatticamente non marcato. Generalmente, l'ordine non marcato di una lingua è stabilito secondo i seguenti criteri: corrisponde all'ordine dei costituenti nelle frasi dichiarative principali; sia il soggetto che l'oggetto sono elementi nominali; è pragmaticamente neutro; nessun elemento è enfatizzato o topicalizzato.

Parametro
I parametri sono gli elementi fonologici costitutivi di un segno: configurazione, orientamento, luogo, movimento e componenti non manuali.

Parola
'Parola' è un termine spesso usato in modo intercambiabile con 'forma-parola', altrimenti deve essere specificata da termini come 'fonologica' e 'grammaticale'.

Parola grammaticale
Una parola grammaticale è una forma libera composta da una radice e da tratti morfosintattici (flessione) che la rendono in grado di essere usata in un contesto sintattico; i tratti morfosintattici possono avere un'espressione fonologica o essere fonologicamente nulli.

Parola prosodica
La parola prosodica è un'unità prosodica che consiste in almeno una sillaba e può essere una parola lessicale o non lessicale. La cliticizzazione o la composizione possono generare una parola prosodica.

Particella
Il termine 'particella' è tipicamente utilizzato per indicare elementi che non possono essere flessi (es. congiunzioni), ma può anche essere utilizzato per elementi formalmente dipendenti (es. i clitici) ed elementi funzionalmente dipendenti (es. apposizioni e ausiliari).

Particella modale
Una particella modale è una particella che esprime modalità (logica o semantica). Ad esempio, 'doch', 'ja', ecc. in tedesco.

Parti del discorso
Categorie lessicali e funzionali che sono componenti della sintassi: verbo, nome, avverbio, aggettivo, congiunzione, ecc. (vedi anche 'categoria sintattica').

Passivo
In una costruzione passiva, il paziente (o tema) di un verbo transitivo o ditransitivo occupa la posizione di soggetto, l'agente è assente, o espresso opzionalmente, e il verbo o il sintagma verbale presenta una marcatura speciale.

Plurale
Il plurale è uno dei valori della categoria del numero e indica che ci sono più di un'entità.

Portata
La portata si riferisce al dominio sul quale un tratto specifico – sia esso semantico che fonologico – esercita un effetto; ad esempio, la negazione può avere portata semantica su parte di una frase o su tutta la frase (portata frasale), e una marca non manuale come lo scuotimento del capo può avere portata (ovvero può estendersi) su parte di una frase o su tutta la frase.

Postposizione
Vedi apposizione.

Possessivo
Una costruzione possessiva è solitamente un sintagma nominale che esprime possesso. È solitamente articolata sul possessore (qualcuno/a che possiede qualcosa) e il posseduto.

Possesso
Il possesso può essere considerato come la realizzazione di un'associazione o una relazione (solitamente asimmetrica) tra due referenti. Il possesso comprende le relazioni di parentela, le relazioni parte/intero, le relazioni di proprietà e associazioni più generiche tra possessore e posseduto.

Predicato
Nella grammaticografia tradizionale, un predicato si combina con un soggetto per formare una frase e attribuisce una proprietà al referente del soggetto (es. 'Socrate' è il soggetto nella frase 'Socrate è mortale' e 'è mortale' è il predicato). I predicati si combinano con un certo numero di partecipanti con il fine di esprimere una predicazione completa per riferirsi ad un evento o una situazione particolare.

Predicato irreversibile
Un predicato irreversibile è un predicato che seleziona due argomenti che esibiscono tratti semantici diversi, come l'animatezza. Ad esempio, il verbo 'mangiare' è di solito un predicato irreversibile perché il suo argomento esterno è animato mentre il suo argomento interno è inanimato. Solo la frase 'Ada mangia l'insalata' è una frase accettabile, mentre il contrario, 'Un'insalata mangia Ada' è semanticamente bizzarra. I predicati irreversibili sono il contrario dei predicati reversibili.

Predicato reversibile
Un predicato reversibile è un predicato che seleziona due argomenti che non sono necessariamente associati a tratti semantici diversi, come l'animatezza. Un esempio di un predicato reversibile è 'baciare' perché sia il suo argomento esterno che il suo argomento interno sono simili per quanto riguarda l'animatezza. Le frasi 'Ada ha baciato Nico' e 'Nico ha baciato Ada' sono dotate di significato.

Predicazione secondaria
La predicazione secondaria è un'espressione che attribuisce una proprietà ad un sintagma nominale (che può essere il soggetto o un altro argomento del verbo principale) ma non è il predicato principale della frase. Ad esempio, nella frase 'I ragazzi sono tornati a casa esausti' la parola 'esausti' rappresenta una predicazione secondaria del soggetto principale.

Preposizione
Vedi apposizione.

Presa di turno
La presa di turno si riferisce al cambio di ruolo tra partecipanti del discorso: da interlocutore a segnante/parlante attivo e viceversa. I segnali di presa di turno sono utilizzati per iniziare un turno.

Prestito
Il prestito fa riferimento all'integrazione di un elemento lessicale o un'espressione di una lingua nel lessico di un'altra lingua (ad esempio l'italiano ha preso in prestito dall'inglese la parola 'computer'); elementi presi in prestito possono subire alcuni cambiamenti fonologici.

Presupposizione
All'interno di una frase una presupposizione è un'informazione aggiuntiva che il parlante o il segnante assume (o sembra assumere) affinché la frase abbia un significato nel contesto in cui è inserita. Nella frase 'Pietro ha smesso di fumare' l'uso del verbo 'smettere' presuppone che Pietro fumasse.

Pronome
Si tratta di una categoria sintattica che sostituisce un sintagma nominale (es. 'io', 'lui', 'il mio', ecc.). I pronomi personali sono pronomi che sono associati principalmente a una particolare persona grammaticale: prima persona (come in 'io'), seconda persona (come in 'tu') o terza persona (come in 'egli', 'ella', 'esso'). I pronomi personali possono anche assumere forme diverse a seconda del numero (solitamente singolare o plurale), genere naturale, caso e registro. Da un punto di vista semantico, i pronomi sono utilizzati come strategie coesive per stabilire la coreferenza tra il referente del pronome e il referente del suo antecedente.

Pronome indefinito
Un pronome indefinito è un pronome che rappresenta un'entità senza specificare alcuna proprietà (morfosintattica) come il numero (ad esempio qualcuno in italiano).

Pronome personale
I pronomi personali sono pronomi che sono associati principalmente a una particolare persona grammaticale: prima persona (come in 'io'), seconda persona (come in 'tu')

o terza persona (come in 'egli', 'ella', 'esso'). I pronomi personali possono anche assumere forme diverse a seconda del numero (solitamente singolare o plurale), genere naturale, caso e registro.

Proposizione affermativa
Una proposizione affermativa o positiva è una proposizione dichiarativa usata per esprimere la validità o la verità di un'asserzione di base. In quanto tale, si oppone ad una proposizione negativa. In grammatica, questa dimensione è spesso definita come polarità.

Proposizione causale
Le proposizioni causali sono proposizioni subordinate che esprimono il motivo dell'evento espresso nella frase principale, come nella frase 'Ti ho chiamato perché sentivo la tua mancanza'.

Proposizione finale
Le proposizioni finali sono proposizioni subordinate che esprimono lo scopo dell'evento espresso dalla frase principale, come nella frase 'Abbiamo smesso di andare al lavoro in macchina per risparmiare soldi'.

Proprietà di avere una testa
La testa è la proprietà che in morfologia distingue le costruzioni simmetriche da quelle asimmetriche, di solito utilizzata nei composti. Le costruzioni simmetriche sono di solito considerate prive di testa, mentre le costruzioni asimmetriche possiedono una testa sintattica (e un complemento o un modificatore).

Prosodia
Elementi del segnale vocale o segnico che determinano come diciamo ciò che diciamo, ad esempio pause, parti prominenti, segmenti ritmici, toni, ecc.

Prospettiva
La prospettiva è il punto di vista dal quale un evento viene descritto. L'evento può essere descritto da un punto di vista esterno (prospettiva dell'osservatore o del narratore) oppure da un punto di vista interno (prospettiva di un referente).

Quantificatore
Si tratta di una categoria sintattica che indica una quantità (escludendo i numerali), come 'alcuni', 'molti', 'mai'. Semanticamente i quantificatori sono operatori che quantificano un insieme di entità e la loro interpretazione cambia a seconda del significato del quantificatore.

Quantificatore galleggiante
Un quantificatore galleggiante è un quantificatore che non è adiacente al sintagma nominale che quantifica. L'esempio italiano 'Gli studenti hanno tutti letto questo libro' al posto di 'Tutti gli studenti hanno letto questo libro' rappresenta un esempio.

Raddoppiamento (sintattico)
Il raddoppiamento sintattico si riferisce alla ripetizione di un costituente morfosintattico all'interno di una frase; ad esempio, il raddoppiamento di un segno *wh* in LIS o di un nome ad opera di un segno di puntamento.

Radice
Una radice è quella parte di una parola che trasporta il suo significato essenziale e che non può essere scomposta ulteriormente.

Reduplicazione
Si tratta di un processo morfologico che si realizza attraverso la ripetizione (di parte) della radice.

Registro
Il termine registro descrive tutti i tipi di variazione linguistica che dipendono dalla situazione comunicativa o dallo scopo specifico della comunicazione.

Relativa libera
Una frase relativa libera è una frase relativa che non contiene nessun antecedente o testa espressa fonologicamente, come 'dove tu andrai' nella frase 'Andrò dove tu andrai'. In molte lingue, le relative libere sono introdotte da un elemento wh-, come 'dove' nell'esempio italiano.

Riferimento
Il riferimento è la relazione simbolica tra un'espressione linguistica e un'entità concreta o astratta che essa rappresenta. Il riferimento di un'espressione è un insieme di entità che l'espressione denota.

Riflessivo
Si tratta di una costruzione nella quale l'agente e un argomento con un altro ruolo tematico si riferiscono alla stessa entità (ad esempio 'Lui lava se stesso'); un pronome riflessivo è un pronome che si riferisce all'agente (ad esempio 'se stesso').

Ripresa
Un pronome di ripresa è un pronome che si riferisce ad un elemento prodotto precedentemente all'interno della stessa struttura sintattica. I pronomi di ripresa si trovano spesso nelle frasi relative e fanno riferimento al pronome relativo, come nella frase 'Questo è il giocattolo che Ada pensa che dovremmo assolutamente comprarlo'. L'uso del pronome di ripresa è marginale nell'italiano standard, ma largamente accettato nelle varietà colloquiali e in molte lingue.

Ruolo tematico
I ruoli tematici codificano l'interpretazione semantica generale di un argomento in qualità di partecipante all'evento/azione descritta dal predicato. Tipici ruoli tematici sono l'agente, il paziente, il tema, il benefattivo, il ricevente e lo strumento.

Segnali di ritorno (*Back-channeling*)
I segnali di ritorno sono una strategia discorsiva attraverso cui un interlocutore fornisce un feedback senza interrompere il flusso del parlante/segnante; il segnale di ritorno può essere manuale/vocale (ad esempio 'mmm') o non manuale (ad esempio un cenno del capo).

Segno prestito
Un segno prestito è un segno che ha un'origine straniera, è influenzato dalla lingua vocale oppure è preso da un'altra lingua dei segni.

Significato espressivo
Il significato espressivo è il significato che viene trasmesso ma non effettivamente detto, cioè il significato espressivo è tipicamente dovuto a qualche tipo di arricchimento pragmatico. Il significato espressivo non contribuisce al significato veritativo-condizionale di un enunciato.

Sillaba
La sillaba è un'unità prosodica composta da una sequenza di segmenti, che è il dominio a cui viene assegnato l'accento. Nelle lingue vocali una sillaba consiste almeno in una vocale, nelle lingue dei segni almeno in un movimento.

Simultaneità
La produzione contemporanea da parte di uno stesso segnante di due (o più) segni (articolati manualmente o non manualmente).

Sintagma di misura
I sintagmi di misura sono costruzioni che contengono un nome che indica una misura di tempo, capacità, peso, lunghezza, temperatura, valuta. Ad esempio 'cinque mesi' in 'partirò tra cinque mesi', oppure 'quattro chili' in 'ho comprato quattro chili di fragole'.

Sintagma interrogativo
Il sintagma interrogativo è un costituente di una frase caratterizzata da un operatore interrogativo. Un sintagma interrogativo può essere una parola, come 'cosa' in 'cosa vedi?', oppure un sintagma intero, come 'quale ragazza' in 'quale ragazza vedi?'.

Sostantivo comune
Un sostantivo comune è un sostantivo che denota una classe o un tipo di entità; un sostantivo comune può essere un sostantivo numerabile (ad esempio 'libro') o un sostantivo di massa (ad esempio 'riso').

Spazio segnico
Lo spazio segnico è lo spazio di fronte al segnante e ha un ruolo in diversi livelli linguistici: fonologia (specificazione del luogo di articolazione di segni lessicali), morfologia (es. accordo), semantica (es. descrizioni topografiche), pragmatica (es. tracciamento della referenzialità, contrasto).

Specificatore di dimensione e forma (*Size-and-Shape-Specifier*, SASS)
Uno specificatore di dimensione e forma è una sorta di classificatore che esprime la dimensione e la forma di un'entità solitamente tracciandone i confini.

Specificità
I sintagmi nominali indefiniti possono essere specifici o non specifici. Un indefinito è specifico quando il segnante, ma non l'interlocutore, conosce il referente del sintagma nominale. Un indefinito è non specifico quando il referente non è conosciuto né dal segnante né dall'interlocutore.

Struttura argomentale
La struttura argomentale fa riferimento al contesto sintattico-semantico dei predicati (tipicamente verbi, ma anche nomi, aggettivi e preposizioni) e indica i partecipanti ad un'azione o uno stato denotato dal predicato. La struttura argomentale tipicamente in-

clude il numero degli argomenti che un elemento lessicale prende (ad esempio i partecipanti ad un evento denotato da un verbo), la loro categoria sintattica, la loro relazione semantica con l'elemento lessicale.

Struttura del discorso
La struttura del discorso descrive le relazioni tra gli elementi grammaticali e i loro effetti oltre il livello della frase.

Struttura dell'evento
La struttura dell'evento o tipo di situazione si riferisce alla struttura temporale interna degli eventi ed è anche conosciuta sotto altre denominazioni come *Aktionsart*, azionalità o aspetto interno.

Struttura dell'informazione
Il termine struttura dell'informazione si riferisce al modo in cui le informazioni sono distribuite in una frase. Ad esempio, le informazioni espresse da un enunciato possono essere distinte in informazioni note e nuove e all'interno di una frase è possibile identificare un costituente che è un topic e un costituente che è un focus.

Subordinazione
La subordinazione è un principio dell'organizzazione gerarchica dei costituenti linguistici. Più precisamente il costituente A si dice subordinato al costituente B se A dipende da B.

Suppletivismo
Il suppletivismo si riferisce a una parola che è associata ad un'altra parola ma ha una forma fonologica completamente o parzialmente diversa. Questo fenomeno è noto anche come allomorfia nella radice (es. 'vado-andiamo').

Suppletivismo negativo
Il suppletivismo negativo si riferisce al processo per cui un morfema negativo è fonologicamente diverso dalla sua controparte affermativa.

Telico
Eventi telici sono concettualizzati come eventi che implicano un cambio di stato equivalente al punto finale dell'evento descritto dal predicato.

Tema
Un tema (detta anche base) è l'unità morfologica alla quale si applicano flessione e derivazione.

Tempo
Il tempo è una categoria morfosintattica che indica il tempo di riferimento di un evento rispetto al tempo di enunciazione. Il tempo di riferimento di un evento può coincidere con il tempo di enunciazione, può essere precedente (passato) o successivo (futuro).

Testa di una parola
La testa di una parola è l'elemento che fornisce l'etichetta per lo statuto categoriale di una parola o di un composto, determinando se si tratta di un nome, un verbo, ecc. Il concetto di testa presuppone l'esistenza di strutture asimmetriche (testa-complemento o testa-modificatore).

Topic
Se il contenuto di una frase può essere suddiviso in informazione vecchia e nuova, il topic è il costituente a cui si riferisce il resto della frase. Un topic può essere un costituente noto dalla frase precedente ma può essere un argomento nuovo nella conversazione. Quest'ultimo caso determina il cosiddetto spostamento di topic ed è un modo per passare ad un altro topic all'interno del discorso.

Tracciamento del riferimento
Il tracciamento del riferimento consiste nello specificare l'identità dei referenti all'interno di un testo o del discorso, ad esempio segnalando di quale referente del discorso stiamo parlando. Le lingue utilizzano meccanismi morfosintattici diversi come i pronomi o l'accordo verbale e principi pragmatici come l'accessibilità e la salienza per specificare un referente nel contesto del discorso.

Transitivo
Si riferisce alle proprietà di selezione di argomenti del verbo. Un verbo transitivo richiede un argomento interno e uno esterno (es. 'visitare', 'amare').

Tratti soprasegmentali
Tratti fonologici o prosodici associati al livello segmentale delle parole/dei segni (es. il tono nelle lingue vocali, tratti non manuali nelle lingue dei segni); i tratti soprasegmentali costituiscono un livello sovraimposto al livello segmentale.

Tratto morfosintattico
I tratti morfosintattici (anche chiamati tratti grammaticali) sono categorie di declinazione e coniugazione (es. numero, tempo, ecc.) che veicolano informazioni grammaticali e permettono ad una parola di essere utilizzata in un particolare contesto sintattico.

Unità lessicale
Si definisce unità lessicale qualsiasi elemento che faccia parte del vocabolario di una lingua, e che necessita di essere imparato per essere utilizzato.

Verbo a sollevamento
Le costruzioni a sollevamento comportano il movimento di un argomento da una frase subordinata ad una frase principale; in altre parole, un predicato a sollevamento appare accanto ad un argomento sintattico che non è il suo argomento semantico, ma è l'argomento semantico del predicato di una frase subordinata. Un esempio di verbo a sollevamento in italiano è 'sembrare' come nella frase 'Ada sembra felice'.

Verbo con accordo (*agreement verb*)
Un verbo con accordo è un verbo che è lessicalmente difettivo (ad esempio non specificato per una caratteristica fonologica) e per questo richiede un accordo sintattico con una persona o un luogo per essere realizzato.

Verbo di controllo
Il termine controllo si riferisce alle costruzioni nelle quali il soggetto di una frase subordinata non flessa è determinato da qualche espressione nella frase principale. I verbi di controllo (come 'promettere', 'ordinare', 'provare', 'chiedere', 'dire', 'forzare', 'desiderare', 'rifiutare') determinano quale dei loro argomenti nella frase principale controlla la frase subordinata. Alcuni di essi sono verbi di controllo del soggetto. 'Promettere' è un esem-

pio, come in 'Ada promise di andarsene' dove il soggetto di 'andarsene' è obbligatoriamente interpretato come il soggetto della frase principale. Alcuni sono verbi di controllo dell'oggetto. Un esempio è 'ordinare' in 'Ada ordinò ad Augusta di andarsene', dove il soggetto della frase infinitivale è interpretato obbligatoriamente come l'oggetto del verbo della frase principale, ovvero 'Augusta'. Il controllo arbitrario si verifica quando il controllore è un referente generico, come in 'Correre fa bene alla salute'.

Verbo ditransitivo
Un verbo ditransitivo è un verbo che seleziona un soggetto e due oggetti. Questi oggetti, corrispondenti a un tema e a un destinatario, possono essere chiamati diretti e indiretti, o primari e secondari. Un esempio di verbo ditransitivo è 'spedire', come in 'Ada ha spedito una lettera alla sua amica'.

Verbo impersonale
Un verbo impersonale è un verbo la cui struttura argomentale non include un argomento esterno. Ad esempio, il verbo 'sembrare' nella frase italiana 'Sembra che Ada stia crescendo' non seleziona un soggetto espresso foneticamente.

Verbo intransitivo
Un verbo intransitivo è un verbo che seleziona un solo argomento, come i verbi 'arrivare' e 'telefonare'. I verbi intransitivi possono essere distinti in verbi inaccusativi, che selezionano solo un argomento interno, come il verbo 'arrivare', e i verbi inergativi, il cui unico argomento è un argomento esterno, come 'telefonare'.

Verbo modale
Un verbo modale è un verbo che esprime modalità logica o semantica (ad esempio i verbi 'potere', 'dovere').

Verbo non flessivo
Nelle lingue dei segni, è un verbo che non può subire modificazioni nello spazio per accordarsi con uno o più dei suoi argomenti. I verbi non flessivi si distinguono dai verbi flessivi e dai verbi spaziali.

Verbo spaziale
Un verbo che può essere modificato spazialmente per indicare l'origine e la destinazione spaziale di un evento, ad esempio 'camminare' (dal punto a al punto b) oppure 'spostare'.

Voce
Un verbo che può essere modificato spazialmente per indicare l'origine e la destinazione spaziale di un evento, ad esempio 'camminare' (dal punto a al punto b) oppure 'spostare'.

Elenco degli autori e delle autrici

Chiara Branchini Lessico 3.9; Sintassi 2.1; Sintassi 3.1; Sintassi 3.4; Sintassi 3.5.1; Sintassi 3.5.2; Sintassi 3.5.3; Sintassi 3.5.4; Sintassi 3.5.7.2; Sintassi 3.5.7.5

Chiara Calderone Contesto storico-sociale; Sintassi 2.2; Sintassi 2.6; Sintassi 3.2; Sintassi 3.3.1.4; Sintassi 3.3.1.5; Sintassi 3.5.2.6; Pragmatica 1 (tranne Pragmatica 1.5); Pragmatica 2; Pragmatica 3.4; Pragmatica 4; Pragmatica 5; Pragmatica 7; Pragmatica 8; Pragmatica 9; Pragmatica 10; Pragmatica 11

Carlo Cecchetto Sintassi 1.1; Sintassi 1.2; Sintassi 1.3; Sintassi 2.5; Sintassi 3.3; Sintassi 3.5.5; Sintassi 3.5.6; Sintassi 3.5.7.1; Sintassi 3.5.7.2; Sintassi 3.5.7.4; Pragmatica 3; Pragmatica 6

Alessandra Checchetto Lessico 3.1; Lessico 3.2.1; Lessico 3.2.2; Lessico 3.2.3; Lessico 3.5; Morfologia 2.1.2.1; Morfologia 2.2.4; Sintassi 1.4; Sintassi 1.5; Sintassi 2.3; Sintassi 3.5.5; Sintassi 3.5.6; Sintassi 3.6; Sintassi 3.7

Elena Fornasiero Lessico 1; Lessico 3.1; Lessico 3.2.2; Lessico 3.3; Morfologia 2 (tranne Morfologia 2.2.4); Morfologia 3; Morfologia 4; Morfologia 5; Sintassi 2.3.3

Lara Mantovan Fonologia; Lessico 2; Lessico 3.4; Lessico 3.6; Lessico 3.7; Lessico 3.10; Lessico 3.11; Lessico 3.12; Sintassi 2.4; Sintassi 4; Sintassi 5; Pragmatica 1.5

Mirko Santoro Morfologia 1

Affiliazioni degli autori e delle autrici

Chiara Branchini, Chiara Calderone, Elena Fornasiero, Lara Mantovan	Università Ca' Foscari Venezia
Carlo Cecchetto	Università di Milano-Bicocca
	SFL (CNRS & Université Paris 8)
Alessandra Checchetto	Università di Milano-Bicocca
Mirko Santoro	SFL (CNRS & Université Paris 8)

Consulenti sordi

Gabriele Caia
Filippo Calcagno
Nino D'Urso
Anna Folchi
Mauro Mottinelli
Rosella Ottolini
Mirko Pasquotto

La *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)* (*A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*) è un'ampia presentazione delle proprietà grammaticali della LIS.
È stata pensata come uno strumento per studenti, insegnanti, interpreti, la Comunità Sorda, ricercatori, linguisti e chiunque sia interessato allo studio della LIS.
È uno dei risultati del progetto Horizon 2020 SIGN-HUB.
È composta da sei Parti: la Parte 1 è dedicata al panorama sociale e storico in cui si è sviluppata la lingua, mentre le altre cinque Parti descrivono i domini linguistici di Fonologia, Lessico, Morfologia, Sintassi e Pragmatica. Grazie al formato digitale della grammatica, i testi e i video sono saldamente interconnessi, progettati per adattarsi ad hoc alla descrizione di una lingua visiva.

Università
Ca'Foscari
Venezia